

VITTORIO TANTUCCI

URBIS ET ORBIS LINGUA

**Corso di Latino per Licei Classici, Scientifici
e Istituti Magistrali**

PARTE TEORICA / VOLUME UNICO

Morfologia e Sintassi

POSEIDONIA / BOLOGNA

Vittorio Tantucci

URBIS ET ORBIS LINGUA

Corso di Latino

**PARTE TEORICA / Volume unico:
Morfologia e Sintassi**

Poseidonia / Bologna

Stampa:
La Fotocromo Emiliana S.r.l.
Via Sardegna, 30 - Osteria Grande - Castel San Pietro (BO)

Riservati tutti i diritti
di proprietà letteraria

CASA EDITRICE POSEIDONIA s.r.l.
40129 Bologna - Via della Cooperazione, 5
Tel. (051) 32.51.55 - Telefax (051) 32.59.39

Sommario

MORFOLOGIA

La pronunzia del latino.

L'alfabeto, 1.

Vocali e dittonghi, 1.

Consonanti, 2.

Divisione e quantità delle sillabe, 3.

Regole dell'accento, 4.

Teoria della flessione.

Tema e desinenza, 5.

Elementi della declinazione.

Il numero, 7.

Il genere, 7.

I casi latini, 8.

Le cinque declinazioni, 10.

La prima declinazione.

Particolarità della prima declinazione, 11.

Particolarità dei casi, 12.

Particolarità del numero, 12.

NOTE DI GRAMMATICA STORICA, 13.

La seconda declinazione.

Maschili e femminili in *-us*, 15.

Maschili in *-er*, 16.

Neutri in *-um*, 17.

Particolarità della seconda declinazione, 17.

Particolarità dei casi, 17.

Particolarità del numero, 19.

NOTE DI GRAMMATICA STORICA, 20.

Declinazione dell'aggettivo (I).

Aggettivi della prima classe (1^a e 2^a declinazione), 21.

Aggettivi in *-er*, 22.

Aggettivi pronominali, 23.

Concordanza dell'aggettivo, 24.

La terza declinazione.

Generalità, 26.

Primo gruppo, 28.

Secondo gruppo, 29.

Terzo gruppo, 31.

Nomi coll'accusativo in *-im* e l'ablativo in *-i*, 32.

Nomi irregolari della 3^a declinazione, 32.

Osservazioni sull'uso del numero, 33.

Declinazione dell'aggettivo (II).

Aggettivi della seconda classe (3^a declinazione), 34.

Aggettivi a tre uscite, 34.

Aggettivi a due uscite, 35.
Aggettivi ad una sola uscita, 36.
Aggettivi che si sostano dalle uscite comuni, 37.
Riepilogo delle particolarità della 3ª declinazione, 38.

NOTE DI GRAMMATICA STORICA, 39.

La quarta declinazione.

Particolarità della quarta declinazione, 42.
Dativo ed ablativo plurale in *-ubus*, 42.
Declinazione del nome *domus*, 42.

NOTE DI GRAMMATICA STORICA, 44.

La quinta declinazione.

La quinta declinazione, 46.

NOTE DI GRAMMATICA STORICA, 48.

Particolarità del sostantivo e dell'aggettivo.

Particolarità del sostantivo, 49.
Sostantivi indeclinabili, 49.
Sostantivi composti, 50.
Particolarità dell'aggettivo, 51.
Aggettivi indeclinabili, 51.
Aggettivi sostantivati, 51.
Declinazione particolare dei nomi greci, 52.
Nomi greci della 1ª declinazione, 53.
Nomi greci della 2ª declinazione, 53.
Nomi greci della 3ª declinazione, 54.

Tre gradi dell'aggettivo.

Il comparativo di uguaglianza e di minoranza, 56.
Il comparativo di maggioranza, 56.
Traduzione del secondo termine di paragone, 57.
Il superlativo, 58.
Il superlativo relativo, 59.

Comparativo latino in luogo del superlativo italiano, 59.
Particolarità nella formazione del comparativo e del superlativo, 59.
Prefissi con valore superlativo, 62.

I gradi dell'avverbio.

I gradi dell'avverbio, 63.
Formazione dell'avverbio positivo, 63.
Formazione dell'avverbio comparativo e superlativo, 63.

NOTE DI GRAMMATICA STORICA, 64.

I numerali.

Prospetto dei numerali, 66.
Numerali cardinali, 68.
Numerali ordinali, 69.
Numerali distributivi, 70.
Avverbi numerali, 71.
Appendice: le frazioni- le cifre romane, 72.

I pronomi.

Pronomi personali e riflessivi, 74.
Senso riflessivo e senso non riflessivo dei pronomi personali, 75.
Pronomi e aggettivi possessivi, 76.
Senso riflessivo e senso non riflessivo dei pronomi possessivi, 77.
Caratteristiche della declinazione pronominale, 78.
Pronomi dimostrativi, 78.
Pronomi determinativi, 79.
Valore di *idem* e di *ipse*, 80.
Pronomi relativi, 80.
Concordanza del pronome relativo, 82.
Pronomi interrogativi, 82.
Altri interrogativi con valore di sostantivi o di aggettivi, 84.
Pronomi indefiniti, 85.
Indefiniti con senso positivo, 85.
Indefiniti con significato di « qualcuno », « qualche cosa », 85.
Indefiniti con significato di « ciascuno », « ognuno », « qualsivoglia », 87.

Indefiniti composti di *uter*, 88.
Alius, alia, aliud; alter, altera, alterum, 89.
Come si rendono in latino le espressioni: « gli altri », « le altre », « le altre cose », 89.
Indefiniti con senso negativo, 90.
Nemo, nullus, nihil, neuter, 90.
Pronomi e aggettivi correlativi, 91.

NOTE DI GRAMMATICA STORICA, 92.

Il verbo.

Nozioni generali, 96.
La forma, 96.
I modi, 97.
I tempi, 97.
Numeri e persone, 99.
Elementi della voce verbale, 99.
Le quattro coniugazioni, 100.
I tre tempi primitivi e il loro tema, 100.
Tempi primitivi e tempi derivati, 101.
Desinenze personali, 102.
Coniugazione del verbo *sum, es, fui, esse, 103.*
I composti di *sum*, 105.
Prosum, prodes, profui, prodesse, 105.
Possum, potes, potui, posse, 106.
Paradigma della 1ª coniugazione attiva, 108.
Paradigma della 1ª coniugazione passiva, 109.
Paradigma della 2ª coniugazione attiva, 110.
Paradigma della 2ª coniugazione passiva, 111.
Paradigma della 3ª coniugazione attiva, 112.
Paradigma della 3ª coniugazione passiva, 113.
Paradigma della 4ª coniugazione attiva, 114.
Paradigma della 4ª coniugazione passiva, 115.

Osservazioni sulle quattro coniugazioni regolari attive, 116.
Tempi derivati dal tema del presente (regole pratiche), 116.
Tempi derivati dal tema del perfetto (regole pratiche), 117.
Tempi derivati dal tema del supino (regole pratiche), 119.
Forme accorciate, sincopate, arcaiche della voce attiva, 120.
Osservazioni sulle quattro coniugazioni passive, 121.
Tempi derivati dal tema del presente (serie dei tempi semplici), 122.
Tempi derivati dal tema del supino (serie dei tempi composti), 123.
Forme accorciate ed arcaiche nella voce passiva, 123.

Verbi deponenti.

Paradigma della 1ª coniugazione deponente, 126.
Paradigma della 2ª coniugazione deponente, 127.
Paradigma della 3ª coniugazione deponente, 128.
Paradigma della 4ª coniugazione deponente, 129.
Verbi semideponenti, 130.
Verbi in *-io* della 3ª coniugazione, 131.
Capio, capis, cepi, captum, capere, 132.

Coniugazione perifrastica attiva e passiva.

Coniugazione perifrastica attiva, 133.
Coniugazione perifrastica passiva, 133.

NOTE DI GRAMMATICA STORICA, 135.

Verbi semplici e verbi composti.

Verbi composti con preposizione, 140.
Significato dei verbi composti rispetto ai semplici, 142.

Elenco delle forme dei verbi più comuni delle quattro coniugazioni.

Verbi di forma attiva, 143.

Prima coniugazione, 143.

Verbi con perfetto in *-vi*, 143.

Verbi con perfetto in *-ui* (supino in *-itum* o *-tum*), 144.

Verbi con perfetto con allungamento, 145.

Verbi con perfetto con raddoppiamento, 145.

Verbi intensivi e frequentativi della 1ª coniugazione (uscanti in *-to* (*-so*), *-ito*, *-tito*), 146.

Seconda coniugazione, 147.

Verbi con perfetto in *-vi*, 148.

Verbi con perfetto in *-ui*, 148.

Verbi con perfetto in *-si* (supino in *-sum*, *-tum* o mancante), 150.

Verbi con perfetto con allungamento della vocale radicale, 151.

Verbi con perfetto con raddoppiamento, 152.

Verbi con perfetto in *-i* senza suffisso, 153.

Verbi senza perfetto e senza supino, 153.

Terza coniugazione, 154.

Verbi con perfetto in *-vi* (supino in *-itum* o *-tum*), 154.

Verbi con perfetto in *-ui* (supino in *-itum* o *-tum* o mancante), 155.

Verbi con perfetto in *-si* (supino in *-itum* o *-sum*), 156.

Verbi con perfetto con allungamento della vocale radicale, 160.

Verbi con perfetto con raddoppiamento, 161.

Verbi con perfetto in *-i* senza suffisso (i così detti verbi in *-uo*), 164.

Verbi incoativi, 166.

Verbi incoativi primitivi (derivati da radici verbali), 166.

Verbi incoativi derivati (da verbi), 167.

Verbi incoativi derivati (da sostantivi o da aggettivi), 168.

Quarta coniugazione, 169.

Verbi con perfetto in *-vi*, 169.

Verbi con perfetto in *-ui*, 169.

Verbi con perfetto in *-si*, 170.

Verbi con perfetto in *-i*, 170.

Verbi con perfetto con allungamento della vocale radicale, 170.

Verbi di forma deponente, 171.

Prima coniugazione, 171.

Seconda coniugazione, 171.

Terza coniugazione, 171.

Incoativi, 172.

Quarta coniugazione, 173.

Verbi in *-io* della 3ª coniugazione, attivi e deponenti, 174.

Coniugazione irregolare.

Verbi atematici, 177.

Fero, fers, tuli, latum, ferre, 177.

Composti di *fero*, 179.

Coniugazione di *volo, nolo, malo*, 179.

Coniugazione di *eo, is, ii (ivi), itum, ire* = andare, 181.

Composti di *eo*, 182.

Queo e nequeo, 184.

Fio, fis, factus sum, fieri, 185.

Il passivo nei composti di *facio*, 187.

Il verbo *edo, edis, edi, esum, edere* = mangiare, 187.

Verbi difettivi, 189.

Coepi, coeptum, coepisse, 189.

Memini-odi, 190.

Aio-inquam-fari, 191.

Forme isolate, 192.

Verbi impersonali, 193.

Verbi che indicano fenomeni atmosferici, 193.

Verbi che indicano un sentimento dell'animo, 194.

Verbi relativamente impersonali, 194.

Verbi personali che in significati particolari diventano impersonali, 195.

Le parti invariabili del discorso.

L'avverbio, 196.

Derivazione e classificazione degli avverbi, 196.

Avverbi di modo o di maniera, 197.

Avverbi di qualità, 198.

Avverbi di quantità o di numero, 198.

Avverbi di tempo, 199.

Avverbi di luogo, 200.

Avverbi di affermazione o di negazione, 201.

Avverbi interrogativi, 201.

Le preposizioni, 202.

Preposizioni usate anche come avverbi, 202.

Preposizioni coll'accusativo, 203.

Preposizioni coll'ablativo, 204.

Le concordanze.

Il soggetto, 217.

Caso ed omissione del soggetto, 217.

Predicato verbale e nominale, 218.

Concordanza del predicato verbale e della coppia, 218.

Concordanza del predicato nominale, 219.

Osservazioni sull'accordo del predicato, 220.

Concordanza a senso, 220.

Concordanza dell'attributo e dell'apposizione, 222.

L'attributo, 222.

L'apposizione, 222.

Funzione attributiva e predicativa, 223.

Aggettivi in funzione attributiva, 224.

Aggettivi e sostantivi in funzione predicativa, 224.

Concordanza del pronome relativo, 225.

Nominativo.

Verbi copulativi col doppio nominativo, 227.

Preposizioni coll'accusativo o coll'ablativo, 204.

Le congiunzioni, 204.

Congiunzioni coordinanti, 205.

Congiunzioni subordinanti, 207.

Le interiezioni, 208.

Il calendario romano.

I mesi, 210.

Indicazione dei giorni del mese, 211.

Il calendario giuliano, 213.

Designazione delle persone.

SINTASSI DEI CASI

Costruzione personale del verbo *videor* (con l'infinito e il nominativo), 229.

Costruzione particolare del verbo *videor*, 230.

Costruzione personale dei verbi *dicor, feror, narror, putor, trador*, ecc., 231.

La particella italiana « si » con valore di soggetto indeterminato, 232.

Accusativo.

Inversione di una proposizione da attiva in passiva, 234.

Accusativo semplice, 234.

Verbi transitivi in latino (e intransitivi in italiano), 234.

Altri verbi costruiti coll'accusativo, 235.

Verbi che esprimono un sentimento dell'animo (*verba affectuum*), 236.

Verbi che significano « avere odore, avere sapore, aver sete », ecc., 236.

Verbi coll'accusativo dell'oggetto interno, 236.

Verbi di movimento, 236.

Costruzione dei verbi impersonali, 237.

Verbi assolutamente impersonali (*piget, pudet, taedet, miseret, paenitet*), 237.

Verbi relativamente impersonali, 239.

Doppio accusativo, 240.
 Accusativo dell'oggetto e del suo predicativo, 240.
 Accusativo dell'oggetto e del luogo, 241.
 Accusativo della persona e della cosa (*doceo, celo, posco, reposco, flagito*), 241.
 Costruzione passiva di *doceo* e di *celo*, 241.
 Verbi di «pregare, interrogare, chiedere», 242.
 Forme particolari nell'uso dell'accusativo, 243.
 Accusativo di relazione o alla greca, 243.
 Accusativo avverbiale, 244.
 Accusativo esclamativo, 244.
 Complementi che vanno in accusativo, 245.
 Complemento di estensione (nello spazio), 245.
 Complemento di distanza, 246.
 Il complemento di età, 246.

Dativo.

Dativo d'interesse, 248.
 Dativo etico, 249.
 Dativo di possesso, 249.
 Dativo di fine, 250.
 Dativo di agente, 250.
 Dativo di relazione, 251.
 Dativo dipendente da aggettivi, 251.
 Dativo con verbi, 252.
 Dativo con verbi transitivi, 252.
 Doppia costruzione dei verbi *do*, *circumdo*, *induo*, ecc., 253.
 Dativo con verbi intransitivi, 253.
 Costruzione passiva dei verbi che hanno il dativo, 255.
 Verbi con diversi costrutti, 256.
 Dativo con verbi composti, 256.
 Verbi di eccellenza, 257.
 Verbi con doppio dativo, 257.

Genitivo.

Genitivo dipendente da sostantivi, 259.

Genitivo soggettivo ed oggettivo, 259.
 Genitivo possessivo, 260.
 Genitivo dichiarativo (o epesetico), 260.
 Genitivo di pertinenza (o convenienza), 261.
 Genitivo partitivo, 261.
Aliquid e nihil con aggettivi, 263.
 Genitivo di qualità, 263.
 Genitivo dipendente da aggettivi e da participi, 264.
 Genitivo con aggettivi, 264.
 Genitivo con participi, 265.
 Genitivo dipendente da verbi, 265.
 Genitivo di stima, 265.
 Genitivo di prezzo, 266.
 Genitivo di colpa, 267.
 Genitivo di pena, 268.
Interest e refert, 268.
 Genitivo con verbi di memoria, 269.

Ablativo.

Ablativo propriamente detto, 271.
 Ablativo di allontanamento o separazione, 271.
 Ablativo di origine o provenienza, 272.
 Ablativo di privazione, 273.
 Costruzione di *opus est*, 273.
 Ablativo di agente, 274.
 Ablativo di materia, 275.
 Ablativo di paragone, 275.
 Ablativo strumentale, 277.
 Complemento di mezzo (o strumento), 277.
 Ablativo con *utor, fruor, fungor, vescor, potior*, 278.
 Ablativo di compagnia (o di unione), 278.
 Ablativo di modo (o maniera), 278.
 Ablativo di abbondanza, 279.
 Ablativo di causa, 280.
 Ablativo di causa con i *verba affectuum* (= verbi di affetto), 281.
 Ablativo di limitazione, 281.
Dignus e indignus, 282.
 Ablativo di differenza (o misura), 282.

Ablativo di argomento, 283.

Determinazioni di tempo.

Tempo determinato, 284.
 Quando? = *Quando?*, 284.
 Entro quanto tempo? = *Quo temporis spatium?*, 285.
 Ogni quanto tempo? = *Quo temporis intervallo?*, 285.
 Quante volte in un dato tempo? = *Quotiens in temporis spatium?*, 285.
 Quanto tempo prima? Quanto tempo dopo? = *Quanto ante? Quanto post?*, 286.
 Tempo continuato, 287.
 Per quanto tempo? = *Quamdiu?*, 287.
 Da quanto tempo? Quanto tempo fa? = *Ex quo sott.: tempore?*, 287.
 Fino a quando? Per quando? = *In quod tempus?*, 288.
 Da qui a quanto tempo? = *Post quod tempus?*, 288.

Determinazioni di luogo.

† Stato (o movimento) in luogo: Dove? = *Ubi?*, 289.
 † Moto a luogo: Verso dove? = *Quo?*, 290.
 † Moto da luogo: Da dove? = *Unde?*, 291.
 † Moto attraverso un luogo: Per dove? = *Qua?*, 291.
 Osservazioni sui complementi di luogo, 292.
 Costruzione dei nomi propri di città accompagnati da appellativi, 292.
 † Costruzione di *domus* e *rus*, 293.
 Stato o moto nelle vicinanze di un luogo, 293.
 Avverbi di luogo, 294.

Particolarità sintattiche e stilistiche.

Sostantivi, 295.
 Uso del concreto, in latino, al posto dell'astratto, 295.

Uso del singolare invece del plurale, 296.
 Uso del plurale invece del singolare, 296.
 Aggettivi, 297.
 Aggettivi usati con valore di sostantivi, 297.
 L'aggettivo non si accompagna direttamente al nome proprio, 297.
 Osservazioni sull'uso del comparativo e del superlativo, 298.
 Secondo termine di paragone costituito da un pronome dimostrativo, 298.
Comparatio compendiarum, 298.
 Comparazione di due aggettivi o avverbi tra di loro, 298.
 Traduzione degli avverbi dinanzi a comparativi, 299.
 Comparativo assoluto, 299.
 Comparativo latino al posto del superlativo italiano nel paragone fra due termini, 300.
 Come si rafforza il superlativo latino, 300.
 Pronomi possessivi e riflessivi, 301.
 Omissione dell'aggettivo possessivo, 301.
 Uso di *suus, a, um; sui, sibi, se; e di is, ea, id*, 302, 303.
 Azione reciproca, 305.
 Pronomi dimostrativi e relativi, 305.
 Il pronome *ille, illa, illud*, 305.
 Il pronome *is, ea, id*, 306.
 Il pronome *idem, eadem, idem*, 306.
 Il pronome *ipse, ipsa, ipsum*, 307.
 Il pronome relativo *qui, quae, quod*, 307.
 Pronomi indefiniti, 309.
 Qualcuno, qualche cosa, 309.
Quidam, 310.
Quisque, 310.
Nemo, nihil, nullus, 311.
Nemo, nihil, nullus, preceduti da *et, (ac, atque)* o da *ut* finale, 311.
Alius, alter, 312.
 Avverbi, 314.
 L'avverbio «più», 314.
 La negazione «non», 314.
 Come si rendono in latino «tanto» e «quanto», 315.

SINTASSI DEL VERBO

Nozioni preliminari sul verbo.

I generi del verbo, 319.

Particolarità sull'uso di alcuni verbi transitivi, 320.

Uso della forma passiva, 322.

Come rendere un verbo passivo italiano, quando ad esso corrisponda un deponente in latino, 322.

Uso del passivo con i verbi servili *debeo, soleo, possum*, ecc., 323.

Verbi riflessivi, 324.

Verbi fraseologici, 325.

Il verbo « fare » seguito da un infinito, 326.

Uso dei tempi nel modo indicativo.

I tempi dell'indicativo, 328.

Il presente, 329.

L'imperfetto, 329.

Il perfetto, 330.

Il piuccheperfetto, 331.

Il futuro semplice, 332.

Il futuro anteriore, 332.

Rapporto di contemporaneità in proposizione all'indicativo, 332.

Legge dell'antiorità, 333.

I tempi dello stile epistolare, 334.

Uso dei modi

nelle proposizioni indipendenti.

L'indicativo, 335.

Uso dell'indicativo latino in sostituzione del condizionale italiano, 335.

Indicativo latino in luogo del congiuntivo italiano in proposizioni dipendenti, 337.

Il congiuntivo, 337.

Congiuntivo esortativo (negazione: *ne*), 338.

Congiuntivo dubitativo (negazione: *non*), 338.

Congiuntivo potenziale (negazione: *non*), 339.

Congiuntivo ottativo (negazione: *ne*), 340.

Congiuntivo concessivo (negazione: *ne*), 341.

Congiuntivo suppositivo (negazione: *ne*), 341.

L'imperativo, 342.

Imperativo positivo (o iussivo), 342.

Imperativo negativo (o proibitivo), 343.

Le forme nominali del verbo.

Infinito, participio, gerundio e gerundivo, supino, 345.

Uso nominale dell'infinito, 345.

Infinito semplice, 345.

Uso verbale dell'infinito (in proposizioni dipendenti soggettive e oggettive), 346.

Costruzione dell'infinito con l'accusativo, 346.

Tempi dell'infinito, 347.

Sull'uso dell'infinito futuro, 348.

L'idea del futuro semplice, 349.

L'idea del futuro anteriore, 351.

Proposizioni infinitive (con valore soggettivo e oggettivo), 352.

Proposizioni infinitive con valore soggettivo, 352.

Proposizioni infinitive con valore oggettivo, 353.

Osservazioni sui verbi che hanno l'accusativo e l'infinito come oggetto, 354.

Proposizioni infinitive usate in funzione dichiarativa, 356.

Infinito col nominativo, 357.

Infinito indipendente, 357.

Infinito storico, 357.

Infinito nelle esclamazioni, 357.

Il participio, 358.

Natura del participio, 358.

I tempi del participio, 358.

Osservazioni sull'uso del participio passato, 360.

Usi del participio, 361.

Uso nominale del participio, 361.

Uso verbale del participio, 363.

Participio congiunto (o appositivo), 363.

Ablativo assoluto, 364.

Particolarità sull'uso dell'ablativo assoluto, 365.

Il gerundio e il gerundivo, 367. ↗

Il gerundio, 367.

SINTASSI DEL PERIODO

Unione delle proposizioni.

La coordinazione, 377.

Coordinazione copulativa, 377.

Coordinazione disgiuntiva, 379.

Coordinazione avversativa, 380.

Coordinazione dichiarativa, 381.

Coordinazione conclusiva, 381.

Uso dei tempi nelle proposizioni dipendenti al congiuntivo, 382.

Proposizioni principali e dipendenti, 382.

Consecutio temporum in proposizioni direttamente dipendenti dalla principale, 383.

Dipendenza da un indicativo, 383.

Dipendenza da imperativi e congiuntivi indipendenti, 384.

Consecutio temporum in proposizioni non direttamente dipendenti dalla principale, 385.

Particolarità nell'uso della *consecutio temporum*, 386.

Proposizioni italiane costruite con tempi in contrasto con la *consecutio* latina, 388.

Il futuro del congiuntivo, 388.

La cosiddetta attrazione modale, 390.

Proposizioni dipendenti (o subordinate), 391.

Proposizioni complementari dirette, 393.

Proposizioni complementari dirette introdotte dal *quod* dichiarativo, 393.

Il gerundivo, 367.

Passaggio dalla costruzione del gerundio a quella del gerundivo, 367.

Osservazioni sull'uso dei vari casi del gerundio o del gerundivo, 368.

« Senza » seguito da un verbo, 370.

Il gerundivo nella coniugazione perifrastica passiva, 371.

Il supino, 372.

Natura del supino, 372.

Proposizioni complementari dirette introdotte da *ut* (negazione: *ut non*), 394.

Proposizioni complementari dirette introdotte da *ut* (negazione: *ne*), 395.

Proposizioni complementari dirette introdotte da *quin* (= che non, di non), 397.

Proposizioni complementari dirette con i *verba timendi*, 398.

Proposizioni complementari dirette con i *verba impediendi e recusandi* (*ne, quominus, quin*), 399.

Proposizioni interrogative, 400.

Proposizioni interrogative dirette, 400.

Proposizioni interrogative dirette semplici, 400.

Proposizioni interrogative dirette disgiuntive, 402.

Uso della particella *an* in proposizioni interrogative dirette apparentemente semplici, 402.

Proposizioni interrogative indirette, 403.

Proposizioni interrogative indirette semplici, 403.

Proposizioni interrogative indirette disgiuntive, 405.

Come si risponde alle interrogazioni, 405.

Proposizioni complementari indirette (o avverbiali), 406.

Proposizioni finali, 406.

Vari altri modi di rendere in latino le proposizioni finali, 408.

Proposizioni consecutive, 408.
 Proposizioni consecutive di forma speciale, 409.
 Proposizioni causali, 410.
 Proposizioni temporali, 413.
Cum coll'indicativo, 413.
Cum col congiuntivo, 415.
Dum, quoad, donec, quamdiu, 415.
Priusquam, antequam, 417.
 Proposizioni temporali col verbo all'indicativo, 418.
 Proposizioni condizionali, 419.
 Il periodo ipotetico, 419.
 Periodo ipotetico con l'apodosi indipendente, 420.
 Primo tipo, o dell'obiettività, 420.
 Secondo tipo, o della possibilità, 420.
 Terzo tipo, o dell'irrealità, 421.
 Periodo ipotetico con l'apodosi dipendente, 423.
 Periodo ipotetico con l'apodosi all'infinito, 423.
 Primo tipo, o dell'obiettività, 423.
 Secondo tipo, o della possibilità, 423.
 Terzo tipo, o dell'irrealità, 424.
 Periodo ipotetico con l'apodosi al congiuntivo, 425.
 Primo e secondo tipo, dell'obiettività e della possibilità, 425.
 Terzo tipo, o dell'irrealità, 425.

Nisi, si non, si minus nelle proposizioni condizionali, 426.
 Proposizioni ipotetiche introdotte da *dum, modo, dummodo (dum ne, modo ne)*, ecc., 427.
 Proposizioni concessive e avversative, 428.
 Proposizioni concessive, 428.
 Proposizioni avversative introdotte da *cum* avversativo, 430.
 Proposizioni comparative, 430.
 Comparative reali (col verbo all'indicativo), 430.
 Comparative ipotetiche (col verbo al congiuntivo), 432.
 Riepilogo schematico sull'uso delle congiunzioni *ut* e *cum*, 433.
 La congiunzione *ut*, 433.
 La congiunzione *cum*, 434.
 Proposizioni relative, 435.
 Relative proprie col verbo all'indicativo, 435.
 Relative proprie col congiuntivo, 436.
 Relative improprie o avverbiali col verbo al congiuntivo, 437.
 Discorso indiretto (*oratio obliqua*), 439.
 Proposizioni principali, 440.
 Proposizioni secondarie, 442.
 I tempi nel discorso indiretto, 442.
 Pronomi ed avverbi nel discorso indiretto, 443.

APPENDICE

Cenni di prosodia e metrica, 445.
Indice analitico della sintassi, 461.

Parte prima

Morfologia

La pronunzia del latino.

§ 1. L'alfabeto.

Le lettere dell'alfabeto latino sono 24:

Maiuscole: *A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T U V X Y Z.*

Minuscole: *a b c d e f g h i k l m n o p q r s t u v x y z.*

L'alfabeto latino ha dunque **tre** lettere più di quello italiano: *k*, *x* ed *y*. Anche noi tuttavia ci serviamo di queste ultime per trascrivere nomi stranieri.

Note.

☐ 1. Gli antichi usavano indifferentemente *V* per trascrivere tanto *u* (vocale) che *v* (consonante): *DIVVS* (pronunzia *divus* = divino). In alcune edizioni di scrittori latini si è mantenuto quest'uso.

☐ 2. In molti dizionari si trova distinto il segno della *i* vocale da quello della *j* consonante (detta *jod* o *i* lunga). Es.: *Iguvium* (= Gubbio), *Iarba* (= Iarba, re della Numidia), *Iulus* (Iulo, figlio di Enea); *jocus* (= scherzo), *Julius* (= Giulio), *iuvo* (= giuro). Le edizioni moderne però usano soltanto il segno *i* sia per la *i* vocale che per la *j* consonante (*locus*, *Iulius*, *iuvo*).

☐ 3. In latino hanno l'iniziale **maiuscola** non solo i **nomi propri**, ma anche tutte le parole (*sostantivi*, *aggettivi*, *avverbi*) **derivate** da essi, esclusi i verbi. Es.: *Italia* (= l'Italia), *Itali* (= gli Italiani), *Italicus* (= italico, italiano), *Italice* (= in italiano); *Graecia* (= la Grecia; pron. *Grecia*), *Graecus* (= Greco), *graecissare* (= imitare i Greci).

§ 2. Vocali e dittonghi.

Le **vocali** sono sei: *a*, *e*, *i*, *o*, *u*, *y*.

Si pronunciano come nella lingua italiana. Il suono della *y* (che si usa solo in parole derivate dal greco) è lo stesso della *i*. Es.: *lyra* (pron. *lira* = lira); *gypsum* (pron. *gìpsum* = gesso); *Nysa* (pron. *Nisa* = Nisa, città dell'Asia).

I **dittonghi**, cioè gli incontri di due vocali in una stessa sillaba, in latino sono i seguenti: *au, eu, ae, oe, e*, più rari: *ei, ui, yi*.

Ae ed **oe** si pronunziano **e**. Es.: *caelum* (pron. *celum* = cielo); *Aemilius* (pron. *Emilius* = Emilio); *coena* (pron. *cena* = cena, pranzo); *Oedipus* (pron. *Edipus* = Edipo).

Nota.

☐ Il dittongo *oe* si legge com'è scritto, ma in modo da formare una sola sillaba, in fine di alcuni vocaboli di origine greca: *euhōē* (pron. *eu-hōē* = evoè, grido di invocazione al dio Bacco), *adēphōē* (pron. *adēfos* = i due fratelli).

In numerosi vocaboli *ae* ed *oe* **non** formano dittongo, ma **due sillabe distinte**. In tali casi è d'uso scolastico scriverle con la **dieresi** (*aē, oē*): si pronunziano come sono scritte. Es.: *aēr* (pron. *àer* = aria); *Danaē* (pron. *Dānae* = Danae); *poēta* (pron. *poēta* = poeta); *coērceo* (pron. *coērceo* = costringo).

Gli **altri dittonghi** (*au, eu, ei, ui*) si leggono come sono scritti. Es.: *Europa* (pron. *Europa* = Europa); *Euboea* (pron. *Eubēa* = Eubea, isola dell'Egeo); *audeo* (pron. *āudeo* = oso); *nauta* (pron. *nāuta* = marinaio); *Augustus* (pron. *Augūstus* = Augusto); *hei* (pron. *ēi* = ahil!); *cui* (pron. *cūi* = a cui).

Il dittongo *yi*, che si mostra solo in poche parole derivate dal greco, si pronuncia come *ii* o come una semplice *i*. Es.: *Harpyia* (pron. *Arpīia* o *Arpīa*).

§ 3. Consonanti.

Le consonanti in genere hanno la **stessa pronunzia** delle corrispondenti italiane. Si osservi tuttavia che:

1) L'« **h** » non ha suono proprio, ma indica solo una **leggera aspirazione**, che praticamente non si fa sentire. Es.: *honor* (pron. *onor* = onore); *Corinthus* (pron. *Corintus* = Corinto); *nihil* (pron. *niil* = niente).

Quando invece l'*h* segue alla consonante *p* (*ph* o *pph*), il gruppo si pronunzia *f* o *ff*. Es.: *Philippus* (pron. *Filippus* = Filippo); *philosophus* (pron. *filòsofus* = filosofo); *Sappho* (pron. *Sàffo* = Saffo, poetessa greca).

2) Il suono « **k** » è sempre **gutturale**. Es.: *Karthago* (pron. *Cartàgo* = Cartagine); *Kaeso* (pron. *Chèso* = Cesone, nome romano).

3) « **gl** » si pronunzia sempre **gutturale**, come nella parola italiana « negligente ». Es.: *figlina* (= la bottega del vasaio); *gleba* (= zolla); *glis* (= ghiro).

4) Il gruppo « **ti** » **non accentato** seguito da *vocale* si pronunzia *zi*. Es.: *Patiens* (pron. *pàziens* = paziente); *natio* (pron. *nàzio* = nazione); *Horatius* (pron. *Oràzius* = Orazio).

Conserva invece il suono **t** nei seguenti casi:

a) se è **preceduto** da un'altra *t*, da *s* o da *x*. Es.: *Cottius* (pron. *Còttius* = Cozio); *vestio* (pron. *vēstio* = vesto); *mixtio* (pron. *micstio* = miscela);

b) se sulla « **i** » **cade l'accento**. Es.: *Totius* (pron. *totius*); *petieram* (pron. *petieram* = avevo chiesto); però *pētii* (pron. *pēzii* = chiesi).

Nota.

☐ La **t** si legge come è scritta:

1) in alcune parole di origine greca o straniera. Es.: *Miltiades* (pron. *Miltiades* = Miltiade), *Antiochus* (pron. *Antlocus* = Antioco), *tiara* (pron. *tiāra* = tiara: copricapo orientale);

2) in alcuni infiniti arcaici (cioè antichi, primitivi). Es.: *Nitier* (pron. *nitier* = sforzarsi).

5) Sono consonanti doppie **x** (= *cs* o *gs*) e **z** (= *ds* o *ts*). La *z* si trova solo in parole di origine greca o straniera. Es.: *zona* = fascia; *gaza* = tesoro.

§ 4. Divisione e quantità delle sillabe.

Si dice **sillaba** un *suono* o un insieme di suoni espressi con **una sola emissione** di fiato.

Il numero delle sillabe in una parola latina è dato dal *numero* delle vocali o dei dittonghi della parola stessa. Es.: *I-ta-li-a*; *au-rum*; *con-su-lo*.

Note.

☐ 1. Si ricordi che l'*u* del gruppo **qu** non è vocale, ma puro segno grafico di *q* (= *qu*). Perciò, ad es., *antiquus* è parola di tre sillabe (*an-ti-quus*). Talvolta anche *qu* si uniforma alla stessa regola: *lan-gue-a*.

☐ 2. Dobbiamo anche ricordare (v. § 1, nota 2) che la « **i** » *consonantica*, cioè corrispondente ad *j*, non è *vocale*, e perciò non va considerata come tale nel computo delle sillabe. Es.: *Iu-no* (= Giunone) è bisillabo.

Nel *dividere in sillabe* le parole latine, si seguono per lo più le *stesse norme che in italiano*. Bisogna però tener presente che, mentre in italiano l'incontro di due vocali dà quasi sempre luogo a dittongo, in latino ciò avviene solo nei casi che abbiamo veduto al § 2. In tutti gli altri casi le due vocali vicine, anziché formare dittongo, costituiscono ognuna sillaba a sé. Ad es.: « Sicilia » in italiano è trisillabo (Si-ci-li-a), in latino invece quadrisillabo (Si-ci-li-a).

Nota.

☐ Le parole composte, contrariamente alle norme che si usano in italiano, si dividono secondo le parti componenti. Ad es.: *abavus* (= antenato), essendo composto dalla preposizione *ab* e dal nome *avus*, si divide *ab-a-vus* e non *a-ba-vus*.

In italiano tutte le sillabe si considerano come pronunziate in tempo uguale. In latino invece vi erano sillabe **lunghe** e sillabe **brevi**: le prime si pronunziavano in un tempo doppio delle seconde.

La durata di pronunzia d'una sillaba si dice **quantità**.

Quando occorre indicare la quantità, si usa il segno - per le sillabe *lunghe*, il segno ~ per le *brevi*. Es.: *salūber* = salubre; *Sēquāna* = la Senna.

§ 5. Regole dell'accento.

Strettamente legate alla quantità delle sillabe sono le norme che regolano l'accento tonico delle parole latine. In particolare si consideri:

a) Nelle parole *bisillabe* l'accento cade sempre sulla **prima** sillaba: non si hanno perciò parole « tronche ». Es.: *cānis*, *tēgo*, ecc.

b) Nelle parole di *tre* o *più* sillabe l'accento cade sulla **penultima** se questa è *lunga*; cade invece sulla **terzultima** se la penultima è *breve* (**legge della penultima**). Es.: *monēre* (leggi *monère*); *legēre* (leggi *lègere*); *incūmbo* (leggi *incūmbo*); *incūbo* (leggi *incubo*), ecc.

c) L'accento in una parola di *più di tre sillabe* non può cadere più indietro della **terzultima sillaba**, qualunque sia la quantità di questa (**legge del trisillabismo**). Es.: *ad-hī-bē-o* (= adopero); *Ianicūlum* (= Gianicolo).

Note.

☐ 1. Secondo la maggior parte dei grammatici, quando ad una parola si aggiunge una delle particelle *-que* (= e), *-ve* (= o), *-ce* (= qui o là), dette enclitiche, l'accento tonico è attirato sulla *sillaba finale* della parola, anche se essa sia breve. Es.: *Armāque* (= e le armi); *vulnerāque* (= e le ferite).

☐ 2. Quando la particella *-que*, avendo perduto il suo valore di enclitica, ha funzione di suffisso, e forma per così dire un nuovo vocabolo, la parola composta con essa segue le regole generali dell'accento. Es.: *Ēndique* (= da ogni parte); *itaque* (= pertanto); *plērāque* (= la maggior parte delle cose); invece *itaque* (= e così).

Altre norme accentuative su alcuni verbi composti con particolari prefissi saranno date, quando si tratterà di questi.

Teoria della flessione.

Le parti del discorso in latino sono *otto*, anziché *nove* come in italiano, perché la lingua latina manca dell'articolo. Di esse, *quattro* sono **variabili**, cioè soggette a mutamenti nella parte finale della parola, *quattro* **invariabili** e quindi non soggette a mutamento alcuno.

Sono voci **variabili**: il *sostantivo*, l'*aggettivo*, il *pronome*, il *verbo*.

Sono voci **invariabili**: l'*avverbio*, la *coniunzione*, la *preposizione*, l'*interiezione*.

Il mutamento di forma *in fine di parola*, che, secondo la funzione esercitata, assume una voce variabile del discorso, si dice **flessione**. È più propriamente:

a) la flessione dei *nomi*, *pronomi*, *aggettivi* si dice **declinazione**;

b) la flessione del *verbo* si dice **coniugazione**.

Il nome, il pronome, l'aggettivo dunque si *declinano*; il verbo si *coniuga*.

§ 6. Tema e desinenza.

Nelle parole soggette a flessione vi è una parte *fondamentale* e generalmente *invariabile*, che si chiama **tema**; una parte *variabile* e formativa, che si dice **desinenza**.

Si abbiano, ad esempio, le seguenti espressioni:

amo la ros- a	in latino	=	amo rosa- m
amo le ros- e	in latino	=	amo rosa- s

Nelle *espressioni italiane* le voci « ros-a » e « ros-e » indicano rispettivamente il *singolare* ed il *plurale*. In esse vi è una parte **fissa** « ros- » (*tema*) e una parte **variabile** « -a, -e » (*desinenza*): la prima di un nome femminile singolare, la seconda di un nome femminile plurale.

Nelle corrispondenti *espressioni latine* le voci « rosa-m, rosa-s » presentano anch'esse una parte comune **fissa** « rosa », che si chiama *tema* ⁽¹⁾, e una parte

(1) Più propriamente le voci *rosam, rosas* constano di tre elementi: *ros-* radice; *-a* vocale tematica (l'unione poi della radice *ros-* con la vocale tematica *-a* si dice *tema*); *-m, -s* desinenze. Così in *petere* = chiedere, si ha: *pet-* radice verbale; *-e* vocale tematica dell'infinito della 3ª coniugazione; *-re* desinenza.

variabile « -m, -s » che si dice *desinenza*. Avvertiamo subito che le desinenze -m, -s nelle parole latine hanno un'importanza di gran lunga superiore alle desinenze « -a, -e » delle voci italiane, in quanto esse non indicano soltanto che l'una delle parole (*rosam*) è singolare, l'altra (*rosas*) è plurale, ma determinano anche la *funzione logica* che le due voci compiono nella proposizione, e precisamente quella di *complemento oggetto*.

Si dice **terminazione** (o **uscita**) l'insieme della *vocale finale del tema* con la *desinenza*, per cui in *ros-am* e *ros-as* le terminazioni sono rispettivamente -am, -as.

Elementi della declinazione.

Nella declinazione latina di un nome, di un pronome o di un aggettivo bisogna distinguere il numero, il genere, il caso.

§ 7. Il numero.

La lingua latina, come quella italiana, ha *due numeri*: **singolare e plurale**, riconoscibili dalle diverse terminazioni.

§ 8. Il genere.

Il latino presenta *tre generi*: il **maschile** (che si indica con *m.*); il **femminile** (che si indica con *f.*); il **neutro** (che si indica con *n.*). Quest'ultimo, come la parola stessa significa (*neutrum* = né l'una né l'altra delle due cose), indica per lo più *esseri inanimati*, che non presentano distinzione alcuna di sesso.

Gli **esseri animati** (*persone, animali*), in latino, come in italiano, hanno comunemente il genere che al loro sesso spetta. Per gli esseri animati si possono presentare tre casi:

1) Il **maschile** si esprime con *parola diversa* dal **femminile**, quasi a significare che si tratta di esseri del tutto distinti.

<i>pater</i> = padre	<i>haedus</i> = capretto	<i>laurus</i> = toro
<i>mater</i> = madre	<i>capella</i> = capretta	<i>vacca</i> = vacca

2) Il **maschile e femminile** sono espressi dalla *stessa parola*, ma con *terminazione diversa*.

<i>filius</i> = figlio	<i>magister</i> = maestro	<i>cervus</i> = cervo
<i>filia</i> = figlia	<i>magistra</i> = maestra	<i>cerva</i> = cerva

Nota.

□ Questi sostantivi aventi lo stesso tema, ma terminazioni diverse, si dicono « mobili ».

3) Il sostantivo ha una sola forma, che serve tanto per il genere **maschile** quanto per il genere **femminile**.

canis = cane, cagna; civis = cittadino, cittadina; sacerdos = sacerdote, sacerdotessa.

Nota.

□ In questo caso è l'aggettivo, o qualche altra parola, che, concordando, permette di conoscere il genere: canis famelicus = cane affamato; canis famelica = cagna affamata.

Per gli **esseri inanimati** una regola costante, che serve ad individuarne il genere, non c'è. A titolo orientativo si tenga presente:

1) Sono generalmente **maschili** i nomi dei fiumi, dei venti, dei mesi.

Padus, m. = il Po; Eurus, m. = Euro; Aprilis, m. = Aprile.

2) Sono **femminili** i nomi delle piante, delle regioni, delle isole, delle città.

malus, f. = il melo

Aegyptus, f. = l'Egitto

Rhodus, f. = Rodi

Sicilia, f. = la Sicilia

Roma, f. = Roma

Corinthus, f. = Corinto

3) Sono **neutri** i nomi dei frutti, dei metalli e, in genere, delle cose inanimate.

malum, n. = la mela

aratrum, n. = l'aratro

donum, n. = il dono

aurum, n. = l'oro

argentum, n. = l'argento

periculum, n. = il pericolo

§ 9. I casi latini.

I **casi** della declinazione latina sono sei:

NOMINATIVO è il caso del **soggetto** e del **predicato nominale**.

Es.: *L'aquila (sogg.) vola; questa è un'aquila (pred. nom.).*

GENITIVO è il caso del **complemento di specificazione**, introdotto in italiano dalla preposizione *di* (*dello, della, ecc.*).

Es.: *Il volo dell'aquila (di chi? di che cosa?: compl. di specificazione) è veloce.*

DATIVO è il caso del **complemento di termine**, introdotto in italiano dalla preposizione *a* (*allo, alla, ecc.*).

Es.: *All'aquila (a chi? a che cosa?: compl. di termine) la natura ha dato una forza prodigiosa.*

ACCUSATIVO è il caso del **complemento oggetto**.

Es.: *Il cacciatore ha ucciso l'aquila (chi?, che cosa?: compl. oggetto).*

VOCATIVO è il caso del **complemento di vocazione**, che non esprime una funzione logica, ma indica solo la persona o la cosa a cui si rivolge la parola.

Es.: *O figlio mio (vocat.), corri da me.*

ABLATIVO è il caso di **molti complementi**: di agente, di mezzo, di causa, ecc.

Es.: *I piccoli uccelli sono divorati dall'aquila (da chi?, da che cosa?: compl. di agente).*

Il **caso**, parola sconosciuta alla grammatica italiana, ha invece un'**importanza grandissima** nella *declinazione latina*.

Una parola, ad es. un **sostantivo**, può compiere in seno alla proposizione **funzioni logiche diverse**: può fare da *soggetto*, da *compl. oggetto*, di *specificazione*, di *termine*, di *agente*, ecc. Es.: *la rosa, della rosa, alla rosa, dalla rosa, ecc.*

Casi diretti si dicono il *nominativo*, l'*accusativo*, il *vocativo*, perché esprimono rapporti diretti, cioè non indicati in italiano da preposizioni (sogg., ogg., compl. di voc.). **Casi obliqui** (o indiretti) si dicono il *genitivo*, il *dativo*, l'*ablativo*, perché esprimono rapporti indiretti, cioè indicati in italiano da preposizioni (« di » il genitivo, « a » il dativo, « da, con, per » l'ablativo).

In italiano queste diverse funzioni vengono indicate, come si vede, permettendo al nome l'*articolo* o una *preposizione articolata* senza variare l'uscita della *parola*. L'uscita varia solo per indicare il numero (la *ros-a*, le *ros-e*) e **raramente** per indicare il **genere** (*maestr-o*, *maestr-a*). Il latino non ha articolo né si serve di preposizioni per indicare le funzioni sopra accennate; ricorre invece ai **casi**, cioè ad **uscite diverse** nella *parte finale* della parola. Ad es. « la rosa » (sogg.) è in latino « *rosa* », ma « della rosa » (compl. di spec.) è in latino « *rosae* », ecc.

La *serie dei mutamenti*, che un nome subisce per indicare le diverse funzioni, si dice **declinazione**.

§ 10. Le cinque declinazioni.

Secondo l'uscita dei diversi temi si hanno in latino cinque declinazioni. L'uscita del tema si vede dal *genitivo plurale*.

1 ^a declinazione:	temi	in ā	Es.: Rosā-rum	Nom. rosā
2 ^a declinazione:	temi	in ō	Es.: Lupō-rum	Nom. lupūs
3 ^a declinazione:	temi	in consonante	Es.: Consul-um	Nom. consul.
		in vocale ī	Es.: Hostī-um	Nom. hostis
4 ^a declinazione:	temi	in ū	Es.: Fructū-um	Nom. fructūs
5 ^a declinazione:	temi	in ē	Es.: Diē-rum	Nom. diēs

Praticamente, per conoscere nel modo più facile a quale delle cinque declinazioni un nome appartenga, si osservi l'uscita del *genitivo singolare*, che si presenta per ogni declinazione in forma diversa ed inconfondibile con il genitivo delle altre, tanto che il dizionario dà di un sostantivo soltanto il nominativo e il genitivo singolare.

Per declinare un nome si trova la **radice** di esso, togliendo la **terminazione** del *genitivo singolare*, e si aggiungono a questa le **uscite** dei singoli casi.

Le uscite del *genitivo singolare* sono:

1 ^a declinazione	-ae
2 ^a declinazione	-i
3 ^a declinazione	-is
4 ^a declinazione	-us
5 ^a declinazione	-ei

La prima declinazione.

(genitivo singolare -ae)

§ 11. La prima declinazione comprende i temi in -a.

Essi sono in grandissima parte nomi *femminili*; pochi *maschili*; nessuno neutro. Il nominativo e il genitivo singolare escono rispettivamente in -ā, -ae.

rosa, rosae = la rosa

	SINGOLARE		PLURALE	
Nom.	ros-ā	la rosa, una rosa	ros-ae	le rose
Gen.	ros-ae	della rosa	ros-ārum	delle rose
Dat.	ros-ae	alla rosa	ros-is	alle rose
Acc.	ros-ām	la rosa	ros-ās	le rose
Voc.	ros-ā	o rosa	ros-ae	o rose
Abl.	ros-ā	dalla rosa	ros-is	dalle rose

Sul modello di *rosā* si declinano tutti gli altri nomi regolari della prima declinazione, compresi i *maschili*, come *agricōla* = l'agricoltore, che fa al gen. *agricōlae*, al dat. *agricōlae*, all'acc. *agricōlam*, ecc. Si declinano inoltre sul paradigma di *rosā* gli aggettivi femminili della *prima classe* (vedi § 19).

Osservazioni.

□ 1. Nominativo, vocativo, ablativo singolari hanno l'uscita comune in -a, con la sola differenza che nell'ablativo l'a è lunga, nel nominativo e vocativo è breve: « rosa » pertanto può significare « la rosa, o rosa, dalla rosa ».

□ 2. Il genitivo e dativo singolari, il nominativo e vocativo plurali escono ugualmente in -ae: « rosae » dunque può significare « della rosa, alla rosa, le rose, o rose ».

□ 3. Il dativo e ablativo plurali escono ugualmente in -is: dunque « rosīs » può significare « alle rose, dalle (colle) rose ».

Particolarità della prima declinazione.

Le particolarità della 1^a declinazione riguardano i casi, e il numero.

§ 12. Particolarità dei casi.

Per i **casi** c'è da osservare che:

a) Nel **genitivo singolare**, il nome *familiā* = la famiglia, accanto all'uscita « *familiāe* », presenta una forma più antica « *familiās* », ma solo in unione con « *pater, mater, filius, filia* », in formule di carattere giuridico: *pater familias, filius familias, filia familias*, ecc.

b) Nel **genitivo plurale** si ha un'uscita in **-um**, anziché in **-arum**, in alcuni **nomi di origine greca**, come « *amphora* » = anfora, « *drachma* » = dramma (moneta), che hanno *amphōrum* e *drachmum* accanto ad *amphorarum* e *drachmarum*; e nei composti coi suffissi **-cōla** (da *colo* = abito, e quindi « abitante ») e **-gēna** (da *gigno* = genero, e quindi « originario »), come « *caelicōla* » = abitante del cielo; « *Graiuḡēna* » = nato in Grecia; « *Troiugēna* » = nato a Troia, che presentano le forme *caelicōlum, Graiuḡenum, Troiugēnum*, accanto a *caelicolarum, Troiugenarum, Graiugenarum*.

c) Nel **dativo ed ablativo plurale** i nomi femminili « *filia* » = figlia, « *dea* » = dea, « *liberta* » = schiava liberata, e, nel linguaggio degli allevatori, anche « *mula* » = mula, ed « *equa* » = cavalla, escono in **-abus**, per distinguersi dai rispettivi maschili uscenti in **-is** della seconda declinazione.

Così « ai figli e alle figlie = *filiis et filiabus* », « agli dei e alle dee = *deis et deabus* », « ai cavalli ed alle cavalle = *equis et equabus* », ecc.

§ 13. Particolarità del numero.

Per il **numero** c'è da osservare che:

a) Vi sono non pochi **nomi comuni** e **nomi di città** che hanno soltanto il plurale (*pluralia tantum*). Ne citiamo alcuni dei più noti:

<i>divitiae, arum</i> = la ricchezza	<i>Athenae, arum</i> = Atene
<i>insidiae, arum</i> = l'insidia	<i>Syracusae, arum</i> = Siracusa
<i>indutiae, arum</i> = la tregua	<i>Thebae, arum</i> = Tebe
<i>deliciae, arum</i> = la delizia	<i>Cannae, arum</i> = Canne
<i>minae, arum</i> = la minaccia	<i>Cumae, arum</i> = Cuma
<i>nuptiae, arum</i> = le nozze	<i>Pisae, arum</i> = Pisa

b) Vi sono nomi che al **plurale** hanno un **significato notevolmente diverso dal singolare**. Ne riportiamo alcuni dei più comuni:

<i>copia, ae</i> = abbondanza	<i>copiae, arum</i> = mezzi, truppe
<i>littera, ae</i> = lettera dell'alfabeto	<i>litterae, arum</i> = lettera missiva, letteratura
<i>vigilia, ae</i> = veglia	<i>vigiliae, arum</i> = sentinelle
<i>opera, ae</i> = opera	<i>operae, arum</i> = operai

Note di grammatica storica

SINGOLARE

1. **Nominativo**. La vocale tematica del **nominativo singolare** era **a** lunga, come documentano forme del dialetto osco-umbro, e i temi in **a** pura della prima declinazione greca (cfr. *χῶα*). Si abbreviò poi per la tendenza della lingua latina a render brevi le **sillabe finali**.

2. **Genitivo**. La forma più antica del genitivo usciva in **-as**. Es.: *Dux ipse vias* (= *vias*; Enn.). L'uscita **-as** si perse ben presto, tranne che nelle formule fisse *pater, mater, filius, filia familias*, per dar luogo nella lingua del periodo arcaico alla terminazione in **-āi**, formata probabilmente dall'**ā** del tema e dall'**i** caratteristica del genitivo della seconda declinazione (*dominī*). Nella lingua arcaica si trovano esempi in Ennio, Plauto, Lucrezio e persino in Virgilio. Es.: *Olli* (= *illi*) *respondit rex Albā Longā* (Enn.) = A lui rispose il re di Alba Longa. Nell'epoca classica ad **āi** bisillabico si sostituì **āi** monosillabico e successivamente subentrò il dittongo **ae**.

3. **Dativo**. *Rosae* deriva da un antico ***rosāi** con trasformazione nell'epoca classica del dittongo **āi** in **ae**.

4. **Accusativo**. *Rosām* deriva da *rosām*. L'abbreviamento qui si deve ad una legge generale in latino per cui ogni vocale lunga, in **sillaba finale**, si abbrevia, se è seguita da consonante diversa da **s**.

5. **Vocativo**. La vocale tematica era, come nel nominativo, **lunga**; divenne breve per influsso dell'abbreviamento del nominativo.

6. **Ablativo**. *Rosā* deriva da un antico ***rosād**, in cui la **d** è caduta, come sempre dopo vocale lunga. Es.: *Troiād* (= *Troiā*) *exibant capitibus operis* (Nev.). La **d** è rimasta, dopo una vocale breve, in poche parole. Es.: *ād, apūd*.

PLURALE

1. **Nominativo - Vocativo**. La primitiva forma del **nom. e voc. plurale** era in **-as**. Es.: *Quot laetitias insperatas* (= *laetitias insperatas*) *mi irrepsero in sinum* (Pomponio) = Quanta gioia insperata mi entrò nell'animo. Ben presto l'uscita **-as** fu eliminata in favore di **-ai** (cfr. il **nom. pl. greco** *χῶραι*), che si trasformò nell'epoca classica in **-ae**.

2. **Genitivo**. *Rosarum* deriva da un'antica desinenza ***som**: ***rosāsōm**, e di qui, per la trasformazione in **r** di **s** intervocalica (**rotacismo**), si ebbe ***rosārom**,

quindi *rosārum*. Il fenomeno del rotacismo appare evidente in *flos, floris* (da **flosis*), *corpus, corporis* (da **corposis*). La trasformazione di *s* intervocalica in *r* pare si debba far risalire all'epoca di Appio Claudio il Cieco.

3. **Dativo - Ablativo.** *Rosīs* deriva da un antico **rosāis*, in cui *-ais*, passando per un intermedio *-eis*, si contrasse in *-īs*.

4. **Accusativo.** *Rosās* deriva dalla forma **rosāns*, in cui si verificò la caduta di *n* davanti ad *s*.

Da quanto si è detto risulta chiaro come si sia in errore quando si dice, ad es., che *a* è la desinenza del *nom. sing.*, in quanto l'*a* di *rosa* non è desinenza, bensì vocale tematica; e così *-am, -as* non sono desinenze dell'*acc. sing. e plur.*, ma uscite o terminazioni, poiché le desinenze sono rispettivamente *-m* ed *-s*.

La seconda declinazione.

(genitivo singolare *-i*)

La seconda declinazione comprende sostantivi *maschili, femminili e neutri* col tema in *-o*.

I maschili e femminili escono al *nom. sing.* in *-us*, i neutri in *-um*.

Vi è però un gruppo di nomi maschili che termina al *nom. sing.* in *-er (-ir)*. I maschili e femminili hanno uno stesso paradigma; i neutri hanno un paradigma a sé.

Tutti indistintamente, maschili, femminili e neutri, escono al *gen. sing.* in *-i*. Nel maschile e nel neutro seguono la seconda declinazione anche gli *aggettivi della prima classe* (vedi § 19).

14 Maschili e femminili in *-us*

lupūs, lupi (m.) = il lupo

	SINGOLARE		PLURALE	
Nom.	<i>lup-ūs</i>	il lupo	<i>lup-ī</i>	i lupi
Gen.	<i>lup-ī</i>	del lupo	<i>lup-ōrum</i>	dei lupi
Dat.	<i>lup-ō</i>	al lupo	<i>lup-īs</i>	ai lupi
Acc.	<i>lup-ūm</i>	il lupo	<i>lup-ōs</i>	i lupi
Voc.	<i>lup-ē</i>	o lupo	<i>lup-ī</i>	o lupi
Abl.	<i>lup-ō</i>	dal lupo	<i>lup-īs</i>	dai lupi

Come « *lupus* » si declinano i nomi femminili in *-us* della 2^a declinazione (per lo più nomi di piante). Es.: *agnus* (= il faggio), *gen. agni*, *dat. ago*, ecc. Così: *populus* (= il pioppo), *ulmus* (= l'olmo), *cerāsus* (= il ciliegio), ecc.

osservazioni

1) Nota le uscite simili:

a) in *-o* escono *dativo e ablativo sing.*; dunque *lupo* può significare tanto « al lupo » (*dat.*) quanto « dal lupo, col lupo », ecc. (*abl.*);

b) in *-i* escono il *gen. sing.*, il *nom.* e *voc. plur.*; dunque *lupi* può significare « del lupo (*gen.*); i lupi (*nom. pl.*), o lupi (*voc. pl.*) »;

c) in *-is* escono il *dat.* e *abl. plur.*; dunque *lupis* può significare « ai lupi (*dat.*), dai lupi, con i lupi, ecc. (*ablativo*) ».

N. B. Il *dativo* e l'*ablativo plurale* hanno **uscite uguali in tutte le declinazioni**.

§ 15. Maschili in *-er*.

puer, puēri = il fanciullo

apēr, apri = il cinghiale

	SINGOLARE		PLURALE	
Nom.	<i>puēr</i>	<i>apēr</i>	<i>puēr-i</i>	<i>apri</i>
Gen.	<i>puēr-i</i>	<i>apri</i>	<i>puēr-ōrūm</i>	<i>apri-ōrūm</i>
Dat.	<i>puēr-ō</i>	<i>apri-ō</i>	<i>puēr-is</i>	<i>apri-is</i>
Acc.	<i>puēr-ūm</i>	<i>apri-ūm</i>	<i>puēr-ōs</i>	<i>apri-ōs</i>
Voc.	<i>puēr</i>	<i>apēr</i>	<i>puēr-i</i>	<i>apri</i>
Abl.	<i>puēr-ō</i>	<i>apri-ō</i>	<i>puēr-is</i>	<i>apri-is</i>

Osservazioni.

□ 1. Dei sostantivi in *-er*, tutti maschili, alcuni mantengono l'*e* del *nom. sing.* in tutta la declinazione, come *puēr, puēri* = il fanciullo; *socēr, socēri* = il suocero; *gēnēr, gēnēri* = il genero; altri invece, più numerosi, la perdono, come *apēr, apri* = il cinghiale; *ager, agri* = il campo; *liber, libri* = il libro, ecc.

□ 2. Esce in *-ir* al *nom. sing.* il solo sostantivo *vir, viri* (= uomo), coi suoi composti: *duumvir* (= duumviro), *triumvir* (= triumviro), *decemvir* (= decemviro), ecc. Esso si declina come segue:

vir, viri = l'uomo

	SINGOLARE	PLURALE
Nom.	<i>vir</i>	<i>vir-i</i>
Gen.	<i>vir-i</i>	<i>vir-ōrum</i>
Dat.	<i>vir-ō</i>	<i>vir-is</i>
Acc.	<i>vir-ūm</i>	<i>vir-ōs</i>
Voc.	<i>vir</i>	<i>vir-i</i>
Abl.	<i>vir-ō</i>	<i>vir-is</i>

□ 3. Il *vocativo* singolare nei nomi in *-er* (o *-ir*) è uguale al *nominativo*. Es.: *puer* = il fanciullo (*nom.*), *puer* = o fanciullo (*voc.*).

N. B. Si tenga presente che il *nominativo* e il *vocativo* hanno **uscite uguali in tutte le declinazioni**, sia nel singolare che nel plurale (unica eccezione il *voc. sing.* dei nomi in *-us* della seconda declinazione).

§ 16. Neutri in *-um*.

bellum, belli = la guerra

	SINGOLARE		PLURALE	
Nom.	<i>bell-ūm</i>	la guerra	<i>bell-ā</i>	le guerre
Gen.	<i>bell-i</i>	della guerra	<i>bell-ōrūm</i>	delle guerre
Dat.	<i>bell-ō</i>	alla guerra	<i>bell-is</i>	alle guerre
Acc.	<i>bell-ūm</i>	la guerra	<i>bell-ā</i>	le guerre
Voc.	<i>bell-ūm</i>	o guerra	<i>bell-ā</i>	o guerre
Abl.	<i>bell-ō</i>	dalla guerra	<i>bell-is</i>	dalle guerre

Osservazioni.

□ 1. I *nomi neutri*, tanto in questa che nelle altre declinazioni, hanno uscite simili nei tre *casì diretti* sia del singolare che del plurale: *nom., voc. e acc.* Qui abbiamo *nom., voc. e acc. sing.* in *-ūm*, *nom., voc. e acc. plur.* in *-ā*. Quindi: *bellum* = la guerra (*nom.*), la guerra (*acc.*), o guerra (*voc.*); *bella* = le guerre (*nom.*), le guerre (*acc.*), o guerre (*voc.*). Negli altri casi il paradigma dei neutri coincide esattamente con quello dei *maschili e femminili*.

□ 2. **Tre neutri in *-us***. Escono in *-us* al *nom., acc. e voc. sing.* i tre sostantivi neutri *virus* (= il veleno), *vulgus* (= il volgo), *pelāgus* (= il mare). *Virus* e *vulgus* non hanno plurale. Di *virus* non si trovano usati, in prosa, il *gen., dat. e abl. sing.*, a cui si supplisce coi casi corrispondenti di *venenum*.

Nota pratica.

□ Da quanto si è visto, risulta facile distinguere il *genere* dei sostantivi della 2^a declinazione dall'uscita del *nom. sing.* Un nome terminante in *-us* potrà essere *maschile* o *femminile*; un nome in *-er* (o *-ir*) soltanto *maschile*, un nome in *-um* soltanto *neutro*.

Particolarità della seconda declinazione.

Le particolarità della 2^a declinazione riguardano i *casì* e il *numero*.

§ 17. Particolarità dei casì.

Genitivo singolare. I sostantivi propri o comuni in *-ius* o *-ium* hanno comunemente nel *gen. sing.* l'uscita in *-ii*, ma è frequente anche l'uscita contratta in *-i*. Es.: *Aemilius* (= Emilio), *gen. Aemiliū* e *Aemili*; *filius* (= figlio) *gen. filii* e *filī*; *negotium* (= negozio), *gen. negotiū* e *negotī*, ecc. (1).

(1) La forma contratta era propria del periodo classico; quella in *-ii*, che anche noi adottiamo, si generalizzò nell'età dell'Impero.

Nota.

☐ Non hanno il gen. in **-ii**, ma regolarmente in **-i** quei sostantivi o aggettivi in **-ius** con la *i* intervocalica equivalente ad una consonante (*i* = *j*). Es. *Gaius*, gen. *Gai*; *Pompeius*, gen. *Pompei*; *plebeius*, gen. *plebei*, ecc. L'osservazione vale anche per il nom. dat. e abl. plur. Es.: *Gravius* (= greco), nom. plur. *Grai*, dat. e abl. plur. *Grais*; così *plebeius*, nom. plur. *plebei*, dat. e abl. plur. *plebeis*.

Vocativo singolare. Il vocativo nei nomi in **-us** esce, come si è già detto, regolarmente in **-e**.

Esce invece in **-i** (anziché in **-ie**):

a) nei nomi propri di persona uscenti al nom. sing. in **-ius** e nei due nomi comuni **filius** (= figlio) e **genius** (= genio).

Vergilius, voc. **Vergill** = o Virgilio
Antonius, voc. **Antoni** = o Antonio
filius, voc. **fili** = o figlio

b) l'aggettivo possessivo *meus* fa al vocativo «**mi**». Es.: Figlio mio = **Fili mi**;

c) il nome *deus* ha il vocativo uguale al nominativo. Es.: O mio buon Dio = **Mi bone Deus**.

Nota.

☐ *Darius* (= Dario) con l'*i* lunga fa al vocativo regolarmente *Darie*.

Genitivo plurale. Il genitivo plurale, come si è già visto, esce regolarmente in **-orum**. Spesso, invece, esso esce in **-um**:

a) nei sostantivi indicanti *monete* o *misure*, come *nummus* (= moneta), *sestertius* (= sesterzio), *talentum* (= talento), *modius* (= moggio);

b) nei composti di *vir*, come *triumvir*, *decemvir*, *quindecemvir*, ecc.;

c) in alcuni nomi di popolo, come *Danai* (= Danai), e in qualche altro sostantivo, come *liberi* (= i figli), *faber* (= operaio, soldato del genio), *deus* (= dio).

Es.: *Ira deum* (= *deorum*) = L'ira degli dei.
Multa milia modium (= *modiorum*) = Molte migliaia di moggi.
Collegium quindecemvirum (= *-virorum*) = Il collegio dei quindecemviri.
Praefectus fabrum (= *fabrorum*) = Il comandante dei soldati del genio.
Insidiae Danaum (= *Danaorum*) = Le insidie dei Danai.

Il nome **deus** presenta una declinazione tutta sua particolare.

	SINGOLARE	PLURALE
Nom.	<i>deus</i>	<i>dī, dii</i> (rar. <i>dei</i>)
Gen.	<i>dei</i>	<i>deorum</i> o <i>deum</i>
Dat.	<i>deo</i>	<i>dis, diis</i> (rar. <i>deis</i>)
Acc.	<i>deum</i>	<i>deos</i>
Voc.	<i>deus</i> (<i>dive</i>)	<i>dī, dii</i> (rar. <i>dei</i>)
Abl.	<i>deo</i>	<i>dīs, diis</i> (rar. <i>deis</i>)

§ 18. Particolarità del numero.

Per il numero c'è da osservare che:

a) vi sono dei nomi comuni, per lo più *astratti* o di *materia*, che hanno soltanto il singolare (*singularia tantum*), come:

aurum = oro *plumbum* = piombo
argentum = argento, denaro *pontus* = mare

b) vi sono dei nomi *comuni* o di *città* che hanno soltanto il plurale (*pluralia tantum*), come:

liberi, -orum = i figli *spolia, -orum* = le spoglie, il bottino
superi, -orum = gli dèi superni *Argi, -orum* = Argo (città greca)
inferi, -orum = gli dèi inferi *Delphi, -orum* = Delfo (città greca)
fasti, -orum = i fasti *Coridli, -orum* = Corioli (città dei Volsci)
exta, -orum = le viscere *Arbelā, -orum* = Arbela (città dell'Asia)

c) vi sono nomi che al plurale hanno un *significato diverso* del singolare, come:

ludus, m. = giuoco, scuola elementare *ludi* = gare, spettacoli pubblici
auxilium = aiuto *auxilia* = truppe ausiliarie
bonum = il bene *bona* = i beni di fortuna, sostanze
castrum = castello, fortino *castra* = accampamento
impedimentum = impedimento, ostacolo *impedimenta* = carriaggi, salmerie

Note di grammatica storica

1. Tutti i temi della 2ª declinazione erano originariamente in *-ō* che con l'aggiunta della desinenza *-s* diede al nom. sing. la terminazione *-ōs*, oscuratasi poi in *ūs*. L'uscita in *-os* si conservò fino all'età di Cicerone nei nomi in cui era preceduta da *-u*: *servōs, equōs*. I nomi in *-er* erano temi in *-rō*, nei quali cadde l'*-os* finale: **puer-os = puer*; in quelli in cui *r* non era già preceduta da vocale, essa si mutò in *-er*: **agr-os = *agr = ager*. Alcuni temi in *-ro* si sono invece risolti nella forma *-rus, -erus*: *taurus, numerus*, ecc.

2. La terminazione *-i* del gen. sing. è originaria. I sostantivi in *-ius, -ium* fino all'età di Augusto contraggono il gen. sing. *-ii* in *-i*. La grafia da noi adottata in *-ii* (*negotii*), si diffuse nell'età imperiale.

3. La terminazione primitiva del dat. sing. era *-oi* (cfr. *Numasioi* nella Fibula Prenestina).

4. L'acc. sing. usciva in *-ōm*, ridottosi ad *-im*, analogamente al nom. *ūs* da *-ōs*.

5. Il voc. sing. rappresenta il tema puro, in cui la vocale tematica è soggetta ad apofonia (*ō = ē*), come dimostra la forma *puere* in Plauto. I sostantivi in *-ius, -ium* escono al voc. sempre in *-i*: *Antonius*, voc.: *Antonī*. Anche quelli con la penultima sillaba breve al voc. mantengono l'accento su questa: *Valerius*, voc.: *Valēri* (secondo alcuni però *Vālēri*).

6. L'abl. sing. usciva anticamente in **-ōd* (*lupō* da **lupōd* per caduta della *d* finale. Cfr. *Gnauvōd*).

7. La terminazione *-i* del nom. plur. deriva da un dittongo *-oi*, attenuatosi in *-ei* e poi contrattosi in *-ī*. I nomi in *-ius* mantengono però *-ii* senza contrazione: *fluvius, fluvii*.

8. Il gen. plur. usciva originariamente in **-ōm*. L'uscita in *-orum* si formò per analogia con l'uscita in *-arum* della 1ª declinazione. Quella antica si è conservata nelle forme *deum, nummum*, ecc.

9. L'acc. plur. in *-ōs* deriva da **-ōns*: *lupōs* da **lupōns*.

Declinazione dell'aggettivo.

(1)

L'aggettivo è, in latino, la seconda delle parti variabili del discorso. Come indica la sua denominazione (*adiectivum*, da *adicio* = aggiungo), esso esprime per lo più una *qualità*, una determinazione, che si aggiunge ad un sostantivo o ad un altro termine usato come sostantivo.

Rispetto alla *declinazione*, l'aggettivo ha:

3 generi	maschile, femminile e neutro.
2 numeri	singolare e plurale.
6 casi	come il sostantivo.

Gli aggettivi si suddividono in *due classi*. Quelli della *prima classe* seguono nel maschile e nel neutro la 2ª declinazione e nel femminile la 1ª *declinazione*; quelli della *seconda classe* seguono la 3ª declinazione in tutti tre i generi.

§ 19. Aggettivi della prima classe (1ª e 2ª declinazione).

1) Appartengono alla prima classe gli aggettivi col tema in *-ō* per il *maschile* e il *neutro*, in *-ā* per il *femminile*. Nel maschile e nel neutro seguono la **seconda declinazione**, nel femminile la **prima**. Presentano quindi tre uscite, che al nom. sing. sono le seguenti:

m.	f.	n.	
-us	-a	-um	<i>altus, alta, altum</i> (= alto)
-er,	-era,	-erum	<i>libēr, libēra, libērūm</i> (= libero)
-er,	-ra,	-um	<i>pulcher, pulchra, pulchrum</i> (= bello) (1)

Nota.

□ Un solo aggettivo esce in *-ur, -ura, -urum*: *satiūr, satūra, satūrūm* (= sazio).

(1) Nel vocabolario, gli aggettivi non sono registrati come i sostantivi colle due voci del *nom.* e *gen. sing.*, ma con quelle del *nom. sing. m. f. n.*, così:

altus, alta, altum (oppure: *altus, -a, -um*);
libēr, libēra, libērūm (oppure: *libēr, -era, -erum*);
pulcher, pulchra, pulchrum (oppure: *pulcher, -ra, -rum*).

2) Gli aggettivi in *-us, -a, -um* si declinano nel maschile come *lupus, -i*, nel femminile come *rosa, -ae*; nel neutro come *bellum, -i*.

altus, alta, altum = alto

	SINGOLARE			PLURALE		
	m.	f.	n.	m.	f.	n.
Nom.	<i>alt-ūs</i>	<i>alt-ā</i>	<i>alt-ūm</i>	<i>alt-i</i>	<i>alt-ae</i>	<i>alt-ā</i>
Gen.	<i>alt-i</i>	<i>alt-ae</i>	<i>alt-i</i>	<i>alt-ōrūm</i>	<i>alt-ārūm</i>	<i>alt-ōrūm</i>
Dat.	<i>alt-ō</i>	<i>alt-ae</i>	<i>alt-ō</i>	<i>alt-is</i>	<i>alt-is</i>	<i>alt-is</i>
Acc.	<i>alt-ūm</i>	<i>alt-ām</i>	<i>alt-ūm</i>	<i>alt-ōs</i>	<i>alt-ās</i>	<i>alt-ā</i>
Voc.	<i>alt-ē</i>	<i>alt-ā</i>	<i>alt-ūm</i>	<i>alt-i</i>	<i>alt-ae</i>	<i>alt-ā</i>
Abl.	<i>alt-ō</i>	<i>alt-ā</i>	<i>alt-ō</i>	<i>alt-is</i>	<i>alt-is</i>	<i>alt-is</i>

Altri esempi: *longus, a, um* (= lungo); *latus, a, um* (= largo); *aequus, a, um* (= equo, eguale); *idoneus, a, um* (= adatto); *Graecus, a, um* (= greco); *Romanus, a, um* (= romano); *bonus, a, um* (= buono); *malus, a, um* (= cattivo).

20. Aggettivi in *-er, -a, -um*

Parallelamente ai sostantivi in *-er* della seconda declinazione, questi aggettivi si distinguono per la flessione in *due gruppi*. Un gruppo, poco numeroso, mantiene la *-e-* del nom. sing. masch. in tutta la flessione e si declina sul modello di *puer, pueri*. Es.: *liber, libēra, libērūm* (= libero). Nell'altro gruppo la *-e-* cade davanti ad *r* seguita da vocale e l'aggettivo si declina sul modello di *aper, apri* (!). Es.: *pulcher, pulchra, pulchrūm* (= bello).

a) **libēr, libēra, libērūm** (= libero)

	SINGOLARE			PLURALE		
	m.	f.	n.	m.	f.	n.
N.	<i>libēr</i>	<i>libēr-ā</i>	<i>libēr-ūm</i>	<i>libēr-i</i>	<i>libēr-ae</i>	<i>libēr-ā</i>
G.	<i>libēr-i</i>	<i>libēr-ae</i>	<i>libēr-i</i>	<i>libēr-ōrūm</i>	<i>libēr-ārūm</i>	<i>libēr-ōrūm</i>
D.	<i>libēr-ō</i>	<i>libēr-ae</i>	<i>libēr-ō</i>	<i>libēr-is</i>	<i>libēr-is</i>	<i>libēr-is</i>
A.	<i>libēr-ūm</i>	<i>libēr-ām</i>	<i>libēr-ūm</i>	<i>libēr-ōs</i>	<i>libēr-ās</i>	<i>libēr-ā</i>
V.	<i>libēr</i>	<i>libēr-ā</i>	<i>libēr-ūm</i>	<i>libēr-i</i>	<i>libēr-ae</i>	<i>libēr-ā</i>
A.	<i>libēr-ō</i>	<i>libēr-ā</i>	<i>libēr-ō</i>	<i>libēr-is</i>	<i>libēr-is</i>	<i>libēr-is</i>

(!) Negli aggettivi della prima classe, la parte invariabile si ottiene facilmente togliendo dal nom. sing. femm. la terminazione *-a*. Es.: *liber, libēra, libērūm*: parte invariabile *libēr-*; *pulcher, pulchra, pulchrūm*: parte invariabile *pulchr-*.

Altri esempi: *asper, aspēra, aspērūm* (= aspro); *lacer, a, um* (= lacero); *miser, a, um* (= misero, infelice); *tener, a, um* (= tenero); *frugifer, a, um* (= fruttifero).

b) **pulcher, pulchra, pulchrūm** (= bello)

	SINGOLARE			PLURALE		
	m.	f.	n.	m.	f.	n.
N.	<i>pulchēr</i>	<i>pulchr-ā</i>	<i>pulchr-ūm</i>	<i>pulchr-i</i>	<i>pulchr-ae</i>	<i>pulchr-ā</i>
G.	<i>pulchr-i</i>	<i>pulchr-ae</i>	<i>pulchr-i</i>	<i>pulchr-ōrum</i>	<i>pulchr-ārūm</i>	<i>pulchr-ōrum</i>
D.	<i>pulchr-ō</i>	<i>pulchr-ae</i>	<i>pulchr-ō</i>	<i>pulchr-is</i>	<i>pulchr-is</i>	<i>pulchr-is</i>
A.	<i>pulchr-ūm</i>	<i>pulchr-ām</i>	<i>pulchr-ūm</i>	<i>pulchr-ōs</i>	<i>pulchr-ās</i>	<i>pulchr-ā</i>
V.	<i>pulchēr</i>	<i>pulchr-ā</i>	<i>pulchr-ūm</i>	<i>pulchr-i</i>	<i>pulchr-ae</i>	<i>pulchr-ā</i>
A.	<i>pulchr-ō</i>	<i>pulchr-ā</i>	<i>pulchr-ō</i>	<i>pulchr-is</i>	<i>pulchr-is</i>	<i>pulchr-is</i>

Altri esempi: *aeger, aegra, aegrūm* (= malato); *ater, -ra, -rum* (= scuro); *intēger, -ra, -rum* (= intatto); *niger, -ra, -rum* (= nero); *piger* (= pigro); *sacer* (= sacro); *noster* (= nostro); *vester* (= vostro).

N. B. Per tutti gli aggettivi in *-er, -a, -um* il vocativo è uguale al nominativo.

21. Aggettivi pronominali.

Un gruppo di aggettivi, detti *pronominali*, perché hanno uscite caratteristiche della declinazione dei pronomi, escono al gen. sing. in *-ius* e al dat. in *-i*. Essi sono:

- unus, -a, -um* = uno, un solo, il solo
- totus, -a, -um* = tutto
- alius, alia, aliud* = un altro (fra molti)
- alter, -ēra, -ērūm* = l'altro (fra due)
- solus, -a, -um* = solo
- nullus, -a, -um* = nessuno
- ullus, ulla, -um* = alcuno
- uter, utra, utrum* = quale dei due?

Negli altri casi essi hanno le uscite della declinazione regolare. Allo stesso modo di *uter* si declinano i suoi composti: *neuter* (= nessuno dei due), *uterque* (= l'uno e l'altro) e altri che vedremo trattando i pronomi.

totus, tota, totum (= tutto)

	SINGOLARE			PLURALE		
	m.	f.	n.	m.	f.	n.
Nom.	tot- ūs	tot- ā	tot- ūm	tot- ī	tot- ae	tot- ā
Gen.	tot- īus	tot- īus	tot- īus	tot- ōrum	tot- ārum	tot- ōrum
Dat.	tot- ī	tot- ī	tot- ī	tot- īs	tot- īs	tot- īs
Acc.	tot- ūm	tot- ām	tot- ūm	tot- ōs	tot- ās	tot- ā
Voc.	tot- ē	tot- ā	tot- ūm	tot- ī	tot- ae	tot- ā
Abl.	tot- ō	tot- ā	tot- ō	tot- īs	tot- īs	tot- īs

§ 22. Concordanza dell'aggettivo.

L'aggettivo, sia come *attributo* che come *predicato nominale*, concorda in **genere, numero e caso** col sostantivo a cui riferisce. Esempi:

Attributo	<i>scriba doctus</i>	= il dotto scrivano
	<i>scribae docti</i>	= i dotti scrivani
	<i>in antiquā Aegypto</i>	= nell'antico Egitto
	<i>fortunale puer</i>	= o fortunato fanciullo
	<i>profānum vulgus</i>	= il volgo profano
Predicato nominale	<i>candida populus</i>	= un biancheggiante pioppo
	<i>magister est severus</i>	= il maestro è severo
	<i>magistri sunt severi</i>	= i maestri sono severi
	<i>magistra est severa</i>	= la maestra è severa
	<i>magistrae sunt severae</i>	= le maestre sono severe
	<i>proelium erit asperum</i>	= la battaglia sarà aspra
	<i>proelia erunt aspera</i>	= le battaglie saranno aspre
<i>Epirus est montuosa</i>	= l'Epiro è montuoso	
<i>Athenae clarae et gloriosae fuerunt</i>	= Atene fu illustre e gloriosa	

Esempi di declinazione di sostantivi e aggettivi:

poëta clarus = il poeta illustre

	SINGOLARE		PLURALE	
Nom.	poëtā	clarūs	poëtae	clarī
Gen.	poëtae	clarī	poëtārum	clarōrum
Dat.	poëtae	clarō	poëtīs	clarīs
Acc.	poëtām	clarūm	poëtās	clarōs
Voc.	poëtā	clarē	poëtae	clarī
Abl.	poëtā	clarō	poëtīs	clarīs

ulmus frondifera = l'olmo frondoso

	SINGOLARE		PLURALE	
Nom.	ulmūs	frondifērā	ulmī	frondifērae
Gen.	ulmī	frondifērae	ulmōrum	frondifērārum
Dat.	ulmō	frondifērae	ulmīs	frondifēris
Acc.	ulmūm	frondifērām	ulmōs	frondifērās
Voc.	ulmē	frondifērā	ulmī	frondifērae
Abl.	ulmō	frondifērā	ulmīs	frondifēris

Altri esempi: *scriba doctus* (= lo scrivano dotto); *liber iucundus* (= il libro piacevole); *ager fecundus* (= il campo fertile); *faber peritus* (= l'operaio pratico); *discipulus piger* (= lo scolaro pigro); *equus aeger* (= il cavallo malato); *laurus sacra* (= il sacro alloro); *fagus umbrosa* (= il faggio ombroso); *cupressus atra* (= il cipresso scuro); *virus mortiferum* (= il veleno mortale); *pelagus profundum* (= il mare profondo).

La terza declinazione.

(genitivo singolare **-is**)

§ 23. Generalità.

La terza, fra tutte le declinazioni, è la più ricca di nomi e quindi anche la più complessa. Essa comprende:

- temi in consonante, come *consul* = il console (gen. plur. *consul-um*);
- temi in vocale **-i**, come *navis* = la nave (gen. plur. *navi-um*).

Sul paradigma della 3ª declinazione si declinano gli aggettivi della 2ª classe, anch'essi, come i sostantivi, col tema in vocale o in consonante.

I nomi della terza declinazione possono essere maschili, femminili e neutri.

Essi escono tutti al gen. sing. in **-is**; il nominativo invece presenta uscite varie, per cui non si può stabilire, come per la 1ª e 2ª declinazione, una regola generale.

I nomi maschili e femminili hanno un **paradigma comune**; il neutro ha identici nel sing. e nel plur. i tre **casi diretti** (nom., acc., voc.), negli altri casi ha le stesse uscite dei maschili e femminili.

I nomi che appartengono alla terza declinazione si dividono in due grandi categorie: quella dei **parisillabi** e quella degli **imparisillabi**.

a) **Parisillabi** si dicono quei nomi che hanno un uguale numero di sillabe nel nom. e gen. sing., come: *ci-vis*, gen. *ci-vis*; *cla-des*, gen. *cla-dis*.

b) **Imparisillabi** si dicono quei nomi che non hanno un ugual numero di sillabe nel nom. e gen. sing. (e precisamente nel gen. ne hanno una in più), come: *con-sul*, gen. *con-sul-is*; *o-ra-tor*, gen. *o-ra-tō-ris*.

Uscite della terza declinazione

	SINGOLARE		PLURALE	
	m. e f.	n.	m. e f.	n.
Nom.	uscite varie	uscite varie	-ēs	-ā (o -iā)
Gen.	-is	-is	-ūm (o -iūm)	-ūm (o -iūm)
Dat.	-i	-i	-ibus	-ibus
Acc.	-ēm (o -im)	= al nom.	-ēs	-ā (o -iā)
Voc.	= al nom.	= al nom.	-ēs	-ā (o -iā)
Abl.	-ē (o -i)	-ē (o -i)	-ibus	-ibus

Osservando lo specchio delle terminazioni, notiamo che alcuni casi hanno doppia uscita, e precisamente: **acc. sing.**: *-em* o *-im*; **abl. sing.**: *-e* o *-i*; **gen. plur.**: *-um* o *-iūm*; **nom., voc. e acc. neutro plur.**: *-a* o *-ia*. In origine, le uscite *-em*, *-e*, *-um*, *-a* erano proprie dei nomi col tema in consonante, mentre le uscite *-im*, *-i*, *-iūm*, *-ia* erano proprie dei nomi col tema in vocale. Successivamente, però, molti temi in consonante assunsero le uscite dei temi in vocale, e molti temi in vocale quelle dei temi in consonante. Non riuscirebbe agevole quindi, mantenere questa distinzione.

Distingueremo quindi per praticità didattica i nomi della terza declinazione in **tre gruppi**, lasciando per ora da parte l'uscita in *-im* dell'acc. sing., rimasta in pochi temi in vocale.

Primo gruppo. Il primo gruppo comprende i sostantivi imparisillabi che hanno una sola consonante dinanzi all'uscita **-is** del genitivo sing. Es.: *Consul*, *consul-is*, m. = console; *natio*, *natiōn-is*, f. = nazione; *flumen*, *flumīn-is*, n. = fiume.

Essi escono: nell'abl. sing. in **-e**; nel gen. plur. in **-um**; nel nom., acc., voc. neutro plur. in **-a**.

Secondo gruppo. Il secondo gruppo comprende:

a) sostantivi parisillabi maschili e femminili. Es.: *ho-stis*, *ho-stis*, m. = il nemico; *cla-des*, *cla-dis*, f. = sconfitta;

b) sostantivi imparisillabi maschili, femminili e neutri con due consonanti dinanzi all'uscita **is** del gen. sing. Es.: *mons*, *mont-is*, m. = monte; *urbs*, *urb-is*, f. = città; *os*, *oss-is*, n. = osso.

Essi escono nell'abl. sing. in **-e**; nel gen. plur. in **-ium**; nel nom., acc., voc. neutro plur. in **-a**.

Terzo gruppo. Il terzo gruppo comprende i sostantivi neutri uscenti al nom. sing. in **-al**, **-ar** (nel gen. *-ālis*, *-āris*, con l'*ā* lunga), **-e**. Es.: *tribūn-al*, *tribūnālis*, n. = tribunale; *calc-ar*, *calcāris*, n. = sperone; *mar-e*, *māris*, n. = mare.

Essi escono nell'abl. sing. in **-i**, nel gen. plur. in **-ium**, nel nom., acc. e voc. neutro plur. in **-ia**.

§ 24. Primo gruppo.

Il 1° gruppo comprende, come si è detto sopra, i sostantivi **imparisillabi** con *una sola consonante* dinanzi all'uscita *-is* del **genitivo singolare**.

Caratteristiche:

- Ablativo *singolare* in **-e**
- Genitivo *plurale* in **-um**
- Nominativo, accusativo e vocativo *plur. neutro* in **-a**

orator, oratoris, m. = l'oratore
laus, laudis, f. = la lode
corpus, corpōris, n. = il corpo

	SINGOLARE		
	m.	f.	n.
Nom.	<i>orator</i>	<i>laus</i>	<i>corpus</i>
Gen.	<i>orator-īs</i>	<i>laud-īs</i>	<i>corpōr-īs</i>
Dat.	<i>orator-ī</i>	<i>laud-ī</i>	<i>corpōr-ī</i>
Acc.	<i>orator-ēm</i>	<i>laud-ēm</i>	<i>corpus</i>
Voc.	<i>orator</i>	<i>laus</i>	<i>corpus</i>
Abl.	<i>orator-ē</i>	<i>laud-ē</i>	<i>corpōr-ē</i>
	PLURALE		
Nom.	<i>orator-ēs</i>	<i>laud-ēs</i>	<i>corpōr-ā</i>
Gen.	<i>orator-ūm</i>	<i>laud-ūm</i>	<i>corpōr-ūm</i>
Dat.	<i>orator-ibus</i>	<i>laud-ibus</i>	<i>corpōr-ibus</i>
Acc.	<i>orator-ēs</i>	<i>laud-ēs</i>	<i>corpōr-ā</i>
Voc.	<i>orator-ēs</i>	<i>laud-ēs</i>	<i>corpōr-ā</i>
Abl.	<i>orator-ibus</i>	<i>laud-ibus</i>	<i>corpōr-ibus</i>

Altri esempi: **maschili**: *consul, consūlis* (= console); *dux, ducis* (= duce); *sermo, sermōnis* (= discorso); *homo, hominis* (= uomo); **femminili**: *legio, legiōnis* (= legione); *aetas, aetātis* (= età); *mulier, muliēris* (= donna); **neutri**: *nomen, nominis* (= nome); *vulnus, vulnēris* (= ferita).

N. B. I casi che presentano uguale uscita sono dunque:

- Nom. e voc. *sing.* (nei maschili e femminili);
- Nom., voc. e acc. *plur.* (*-ēs* nei masch. e femm.);
- Nom., voc. e acc. *sing.* e *plur.* (nei neutri);
- Dat. e abl. *plur.* (*-ibus* nei masch., femminili e neutri).

Altri nomi col genitivo plurale in -um.

Sebbene siano *parisillabi* (dovrebbero quindi appartenere al 2° gruppo), escono al *gen. plur.* in **-um** (anziché in *-ium*), i seguenti nomi:

<i>mater, matris, f.</i>	= madre	gen. plur.	<i>matrum</i>
<i>pater, patris, m.</i>	= padre	»	<i>patrum</i>
<i>frater, fratris, m.</i>	= fratello	»	<i>fratrum</i>
<i>iuvēnis, iuvēnis, m.</i>	= giovane	»	<i>iuvēnum</i>
<i>senex, senis, m.</i>	= vecchio	»	<i>senum</i>
<i>canis, canis, m.</i>	= cane	»	<i>canum</i>
<i>panis, panis, m.</i>	= pane	»	<i>panum</i>
<i>vates, vatis, m.</i>	= indovino	»	<i>vatum</i>
<i>accipiter, accipitris, m.</i>	= sparpiero	»	<i>accipitrum</i>

§ 25. Secondo gruppo.

Comprende i nomi **parisillabi** (maschili e femminili) e **imparisillabi** (1) (maschili, femminili e neutri) con *due consonanti* davanti all'uscita *-is* del *gen. sing.*

Caratteristiche:

- Ablativo *singolare* in **-e**
- Genitivo *plurale* in **-ium**
- Nominativo, accusativo e vocativo *plur. neutro* in **-a**

collis, collis, m. = il colle
mons, montis, m. = il monte
os, ossis, n. = l'osso

	SINGOLARE		
	Parisillabi	Imparisillabi con 2 consonanti	
	m.	m.	n.
Nom.	<i>coll-is</i>	<i>mons</i>	<i>os</i>
Gen.	<i>coll-īs</i>	<i>mont-īs</i>	<i>oss-īs</i>
Dat.	<i>coll-ī</i>	<i>mont-ī</i>	<i>oss-ī</i>
Acc.	<i>coll-ēm</i>	<i>mont-ēm</i>	<i>os</i>
Voc.	<i>coll-is</i>	<i>mons</i>	<i>os</i>
Abl.	<i>coll-ē</i>	<i>mont-ē</i>	<i>oss-ē</i>
	PLURALE		
Nom.	<i>coll-ēs</i>	<i>mont-ēs</i>	<i>oss-ā</i>
Gen.	<i>coll-iūm</i>	<i>mont-iūm</i>	<i>oss-iūm</i>
Dat.	<i>coll-ibus</i>	<i>mont-ibus</i>	<i>oss-ibus</i>
Acc.	<i>coll-ēs</i>	<i>mont-ēs</i>	<i>oss-ā</i>
Voc.	<i>coll-ēs</i>	<i>mont-ēs</i>	<i>oss-ā</i>
Abl.	<i>coll-ibus</i>	<i>mont-ibus</i>	<i>oss-ibus</i>

(1) Questi nomi con *due consonanti* davanti alla desinenza *-is* del *gen. sing.* sono *falsi imparisillabi* poiché in origine erano *parisillabi*. Vedi note di grammatica storica a fine capitolo.

Altri esempi: **parisillabi**: finis, finis, m. (= la fine); clades, cladis, f. (= la sconfitta); classis, classis, f. (= la flotta); **imparisillabi**: dens, dentis, m. (= il dente); ars, artis, f. (= l'arte); cor, cordis, n. (= il cuore); mel, mellis, n. (= il miele).

Eccezioni.

Hanno il **genitivo plurale** in **-um**, anziché in **-ium**, quantunque **imparisillabi** con **due consonanti** davanti alla desinenza del gen. sing., due nomi:

gigas, gigantis, m. = gigante gen. plur. gigantum
parens, parentis, m. = genitore gen. plur. parentum

Altri nomi col genitivo plurale in **-ium**.

Escono nel **gen. plur.** in **-ium** (anziché in **-um**) alcuni nomi **imparisillabi** con **una sola consonante** dinanzi alla desinenza del genitivo sing. (1).

Essi sono:

a) I seguenti **sostantivi monosillabi** al nominativo singolare:

<u>cos, cotis, f.</u>	la cote	<u>cot-ium</u>
<u>dos, dotis, f.</u>	la dote	<u>dot-ium</u>
<u>faux, faucis, f.</u>	la fauce	<u>fauc-ium</u>
<u>fraus, fraudis, f.</u>	la frode	<u>fraud-ium</u>
<u>glis, gliris, m.</u>	il ghiro	<u>glir-ium</u>
<u>lis, litis, f.</u>	la lite	<u>lit-ium</u>
<u>mas, maris, m.</u>	il maschio	<u>mar-ium</u>
<u>mus, muris, m.</u>	il topo	<u>mur-ium</u>
<u>vis, (robōris), f.</u>	la forza	<u>vir-ium</u>
<u>nix, nivis, f.</u>	la neve	<u>niv-ium</u>
<u>ius, iuris, n.</u>	il diritto	<u>iur-ium</u>

b) Nomi di **popolo** ed altri, uscenti in **-ās, -ālis; -īs, -ītis**, come:

<u>Arpinas, Arpinātis, m.</u>	Arpinate	<u>Arpināt-ium</u>
<u>Sannis, Sannītis, m.</u>	Sannita	<u>Sannīt-ium</u>
<u>Quiris, Quirītis, m.</u>	Quirite	<u>Quirīt-ium</u>
<u>Optimātes, -ium, m.</u>	Ottimati	<u>Optimat-ium</u> (o <u>optimatum</u>)
<u>Penātes, -ium, m.</u>	Penati	<u>Penat-ium</u> (o <u>Penatum</u>)

(1) La ragione dell'uscita in **-ium** si spiega in quanto la maggior parte di questi sostantivi erano in origine parisillabi; ad es. in lis, litis il nominativo originario era *līs.

§ 36. Terzo gruppo.

Comprende **nomi neutri** uscenti al **nom. sing.** in **-al, -ar**, (nel gen. in **-ālis, -āris** con l'*ā* lunga), **-e**.

Caratteristiche:

- Ablativo singolare in **-i**
- Genitivo plurale in **-ium**
- Nominativo, accusativo e Vocativo plurale in **-ia**

animal, animalis = l'animale
calcar, calcaris = lo sperone
mare, maris = il mare

	SINGOLARE		
Nom.	<i>animal</i>	<i>calcar</i>	<i>mare</i>
Gen.	<i>animāl-īs</i>	<i>calcār-īs</i>	<i>mar-īs</i>
Dat.	<i>animāl-ī</i>	<i>calcār-ī</i>	<i>mar-ī</i>
Acc.	<i>animal</i>	<i>calcar</i>	<i>mare</i>
Voc.	<i>animal</i>	<i>calcar</i>	<i>mare</i>
Abl.	<i>animāl-ī</i>	<i>calcār-ī</i>	<i>mar-ī</i>
	PLURALE		
Nom.	<i>animal-iā</i>	<i>calcar-iā</i>	<i>mar-iā</i>
Gen.	<i>animal-iūm</i>	<i>calcar-iūm</i>	<i>mar-iūm</i>
Dat.	<i>animal-ibus</i>	<i>calcar-ibus</i>	<i>mar-ibus</i>
Acc.	<i>animal-iā</i>	<i>calcar-iā</i>	<i>mar-iā</i>
Voc.	<i>animal-iā</i>	<i>calcar-iā</i>	<i>mar-iā</i>
Abl.	<i>animal-ibus</i>	<i>calcar-ibus</i>	<i>mar-ibus</i>

Altri esempi: sedile, sedilis (= sedile); tribūnal, tribunālis (= tribunale); lacūnar, lacunāris (= soffitto).

Nota.

□ I neutri uscenti in **-al, -ar** (nel gen. **-ālis, -āris** coll'*a* breve) hanno la declinazione degli **imparisillabi** con una sola consonante (**primo gruppo**). Es.: nectar, nectāris: abl. nectāre; sal, sālis: abl. sale (essi però non si usano nel plurale).

§ 28 Nomi coll' accusativo in *-im* e l' ablativo in *-i*.

Hanno l' accusativo in *-im* e l' ablativo in *-i*:

a) i seguenti nomi comuni:

		Acc.	Abl.
<i>amussis, is, f.</i>	traguado	<i>amuss-im</i>	<i>amuss-i</i>
<i>buris, is, f.</i>	manico (dell' aratro)	<i>bur-im</i>	<i>bur-i</i>
<i>ravis, is, f.</i>	raucedine	<i>rav-im</i>	<i>rav-i</i>
<i>sitis, is, f.</i>	sete	<i>sit-im</i>	<i>sit-i</i>
<i>tussis, is, f.</i>	tosse	<i>tuss-im</i>	<i>tuss-i</i>
<i>vis, (roboris), f.</i>	forza	<i>v-im</i>	<i>v-i</i>

b) i nomi di città e di fiume uscenti al *nom. sing.* in *-is*:

		Acc.	Abl.
<i>Neapölis, is, f.</i>	Napoli	<i>Neapöl-im</i>	<i>Neapöl-i</i>
<i>Carälis, is, f.</i>	Cagliari	<i>Caräl-im</i>	<i>Caräl-i</i>
<i>Tibëris, is, m.</i>	il Tevere	<i>Tibër-im</i>	<i>Tibër-i</i>
<i>Aräris, is, m.</i>	l' Arar	<i>Arär-im</i>	<i>Arär-i, ecc.</i>

Nota.

□ Alcuni sostantivi, come *puppis* (= poppa), *febris* (= febbre), *turris* (= torre), *securis* (= scure), ecc., possono uscire all' acc. e abl. sing. tanto in *-im*, *-i* quanto in *-em*, *-e*; quindi *febrim* e *februm*, *febri* e *febre*.

§ 29 Nomi irregolari della 3^a declinazione.

Alcuni sostantivi si scostano dalla declinazione regolare sotto diversi aspetti. I più comuni sono:

1) *Iugërum, i, n.* = iugero; nel *singolare* segue regolarmente la *seconda declinazione*; nel *plurale* la *terza*: *iugëra, iugërum, iugëribus*, ecc.

2) *Vas, vasis, n.* = vaso; nel *singolare* segue la *terza declinazione*: *vas, vasis, vasi, vas, vase*; nel *plurale* segue la *seconda*: *vasa, vasorum, vasis*, ecc.

3) *Bos, bovis, m. e f.* = bove o vacca; è regolare nel *singolare*; nel *plurale* fa: *boves, boum, bubus* o *bobus* (non *bovibus*), ecc.

4) *Caro, carnis, f.* = la carne; fa: *caro, carnis, carni*, ecc.

5) *Sus, suis, m. e f.* = il porco o la scrofa; si declina come un regolare *imparisillabo*; nel *dat.* e *abl. plur.* esce in *subus* più spesso che in *suidus*.

6) *Iter, itinëris, n.* = viaggio; forma tutti i casi (tranne i tre diretti del *sing.*) dal tema *itinëri-*: *iter, itinëris, itinëri, iter*, ecc.; plur.: *itinëra, itinërum*, ecc.

7) *Iecur, iecöris, n.* = fegato; fa regolarmente *iecöri, iecur*, ecc., ma da un secondo tema *iecinor-* può fare *iecinöris, iecinöri, iecur*, ecc.

8) *Femur, femöris, n.* = femore, coscia; fa regolarmente *femöri, femur*, ecc.; da un secondo tema *femin-* può fare *feminis, femini, femur*, ecc.

9) *Supellex, supellectilis, f.* = la suppellettile; fa regolarmente *supellectili, supellectilem*, ecc., ma ha solo il *singolare*.

10) *Iuppiter, m.* = Giove, ha la seguente declinazione: *Iuppiter, Iovis, Iovi, Iovem, Iuppiter, Iove*.

11) *Vis, f.* = la forza; si declina: *vis, roböris, roböri, vim, vis, vi*; nel plurale: *vires, virium, viribus, vires, vires, viribus*.

§ 30 Osservazioni sull' uso del numero.

Anche nella terza declinazione vi sono nomi che hanno:

a) il solo singolare (*singularia tantum*):

<i>sanguis, inis, m.</i> = il sangue	<i>senectus, ütis, f.</i> = la vecchiaia
<i>piëtas, ätis, f.</i> = la pietä	<i>vesper, ëris, m.</i> = la sera
<i>plebs, plebis, f.</i> = la plebe	<i>proles, is, f.</i> = la prole, ecc.

b) il solo plurale (*pluralia tantum*):

Nomi di feste (neutri):

<i>Saturnalia, ium</i> = Saturnali	<i>Lupercalia, ium</i> = Lupercali
<i>Bacchanalia, ium</i> = Baccanali	<i>Ambarvalia, ium</i> = Ambarvali

Nomi geografici o di città:

<i>Alpes, ium, f.</i> = le Alpi	<i>Sardes, ium, f.</i> = Sardi
<i>Ciclädes, um, f.</i> = le Cicladi	<i>Gades, ium, f.</i> = Cadice, ecc.

Nomi vari:

<i>moenia, ium, n.</i> = le mura	<i>Penates, ium, m.</i> = i Penati
<i>viscëra, um, n.</i> = le viscere	<i>Manes, ium, m.</i> = i Mani, ecc.

c) nel plurale un *significato diverso* che nel *singolare*, come:

<i>fines, is, m.</i> = fine	<i>fines, ium, m.</i> = confini, territorio
<i>sors, tis, f.</i> = sorte	<i>sortes, ium, f.</i> = oracolo
<i>aedes, is, f.</i> = tempio	<i>aedes, ium, f.</i> = casa
<i>carcer, ëris, m.</i> = carcere	<i>carcëres, um, m.</i> = cancelli
<i>pars, tis, f.</i> = parte	<i>partes, ium, f.</i> = partito, parte (di un attore)

Declinazione dell'aggettivo.

(II)

§ 30. Aggettivi della seconda classe (3ª declinazione).

Appartengono alla terza declinazione gli aggettivi della seconda classe, in cui sono compresi tutti gli aggettivi della lingua latina, tranne quelli appartenenti alla prima classe.

Essi si suddividono, secondo la terminazione del *nom. sing.*, in:

a) aggettivi a tre uscite: una per il maschile, una per il femminile, una per il neutro. Es.: *acer* (m.), *acris* (f.), *acre* (n.) = acuto;

b) aggettivi a due uscite: una per il maschile e femminile, una per il neutro. Es.: *dulcis* (m. e f.), *dulce* (n.) = dolce;

c) aggettivi ad una sola uscita, comune a tutti e tre i generi. Es.: *audax* (¹) = audace.

Caratteristiche. Gli aggettivi della seconda classe, siano essi a tre, a due, ad una uscita, hanno (come i neutri in *-al*, *-ar*, *-e*):

- l'ablativo singolare in -i
- il genitivo plurale in -ium
- il nominativo, accusativo e vocativo plur. neutro in -ia

§ 31. Aggettivi a tre uscite.

acer, acris, acre = acuto

	SINGOLARE			PLURALE		
	m.	f.	n.	m.	f.	n.
Nom.	<i>acēr</i>	<i>acr-īs</i>	<i>acr-ē</i>	<i>acr-ēs</i>	<i>acr-ēs</i>	<i>acr-iā</i>
Gen.	<i>acr-īs</i>	<i>acr-īs</i>	<i>acr-īs</i>	<i>acr-iūm</i>	<i>acr-iūm</i>	<i>acr-iūm</i>
Dat.	<i>acr-i</i>	<i>acr-i</i>	<i>acr-i</i>	<i>acr-ibus</i>	<i>acr-ibus</i>	<i>acr-ibus</i>
Acc.	<i>acr-ēm</i>	<i>acr-ēm</i>	<i>acr-ē</i>	<i>acr-ēs</i>	<i>acr-ēs</i>	<i>acr-iā</i>
Voc.	<i>acēr</i>	<i>acr-īs</i>	<i>acr-ē</i>	<i>acr-ēs</i>	<i>acr-ēs</i>	<i>acr-iā</i>
Abl.	<i>acr-i</i>	<i>acr-i</i>	<i>acr-i</i>	<i>acr-ibus</i>	<i>acr-ibus</i>	<i>acr-ibus</i>

(¹) Di questi aggettivi il dizionario dà l'uscita del *nom.* e *gen. sing.*, come nei sostantivi. Questo avviene perché, avendo il *nom.* uscita varia, il *gen.* permette di individuare la radice del tema. Es.: *velox*, *veloc-is*; *potens*, *potent-is*; *vetus*, *vetēr-is*, ecc.

Osservazioni.

□ Come si vede, questi aggettivi perdono in tutta la declinazione davanti ad r l'e del nominativo maschile «acer, ac(e)-ris, ac(e)-re». Unica eccezione: *celēr, celēris, celēra*, che nel *gen. plur.* fa *celērum* (raro *celerium*).

□ 2. Le uscite del maschile e femminile sono uguali in tutta la declinazione, tranne che nel *nom.* e *voc. singolare* (m. = *-er*; f. = *-is*).

□ 3. Il neutro, ad eccezione dei tre casi simili, ha le stesse uscite del maschile e femminile.

□ 4. Gli aggettivi a tre uscite sono in tutto tredici, di cui sette in -er, -ris, -e e sei in -ster, -stris, -stre.

<i>acer</i>	<i>acris</i>	<i>acre</i>	= acuto
<i>alācer</i>	<i>alācris</i>	<i>alācre</i>	= alacre, svelto
<i>celēber</i>	<i>celēbris</i>	<i>celēbre</i>	= frequentato, celebre
<i>celer</i>	<i>celēris</i>	<i>celēre</i>	= celere
<i>puter</i>	<i>putris</i>	<i>putre</i>	= putrido
<i>salūber</i>	<i>salūbris</i>	<i>salūbre</i>	= salubre
<i>volūcer</i>	<i>volūcris</i>	<i>volūcre</i>	= alato
<i>campester</i>	<i>campestris</i>	<i>campestre</i>	= campestre
<i>equester</i>	<i>equestris</i>	<i>equestre</i>	= equestre
<i>palūster</i>	<i>palūstris</i>	<i>palūstre</i>	= palustre
<i>pedester</i>	<i>pedestris</i>	<i>pedestre</i>	= pedestre
<i>silvester</i>	<i>silvestris</i>	<i>silvestre</i>	= silvestre
<i>terrester</i>	<i>terrastris</i>	<i>terrestre</i>	= terrestre

Nota.

□ Hanno la stessa declinazione di *acer* i nomi dei mesi in *-ber* come: *September, October, November, December*, in origine aggettivi usati in unione col sostantivo *mensis*, che poi si sottintese. Essi sono adoperati solo nel singolare, al maschile; nel plurale in unione coi sostantivi *Kalendae* (= il 1º del mese), *Nonae* (= il 5 del mese) e *Idus* (= il 13 del mese). Es.: *Nonis Septembris* = il 5 di settembre.

§ 32. Aggettivi a due uscite.

brevis, breve = breve

	SINGOLARE		PLURALE	
	m. e f.	n.	m. e f.	n.
Nom.	<i>brev-is</i>	<i>brev-ē</i>	<i>brev-ēs</i>	<i>brev-iā</i>
Gen.	<i>brev-is</i>	<i>brev-is</i>	<i>brev-iūm</i>	<i>brev-iūm</i>
Dat.	<i>brev-i</i>	<i>brev-i</i>	<i>brev-ibus</i>	<i>brev-ibus</i>
Acc.	<i>brev-ēm</i>	<i>brev-ē</i>	<i>brev-ēs</i>	<i>brev-iā</i>
Voc.	<i>brev-is</i>	<i>brev-ē</i>	<i>brev-ēs</i>	<i>brev-iā</i>
Abl.	<i>brev-i</i>	<i>brev-i</i>	<i>brev-ibus</i>	<i>brev-ibus</i>

Altri esempi: *difficilis, e; nobilis, e; gravis, e; utilis, e*, ecc.

Osservazioni.

□ 1. Il *maschile* e *femminile* hanno un unico paradigma; il *neutro* differisce dalla declinazione del maschile e del femminile solo nei tre casi diretti.

□ 2. Hanno questa declinazione anche i nomi di alcuni mesi, come *Aprilis*, *Quintilis* (= luglio), *Sextilis* (= agosto).

§ 33. Aggettivi ad una sola uscita.

audax, audacis = audace

	SINGOLARE		PLURALE	
	m. e f.	n.	m. e f.	n.
Nom.	<i>audax</i>	<i>audax</i>	<i>audac-es</i>	<i>audac-ia</i>
Gen.	<i>audac-is</i>	<i>audac-is</i>	<i>audac-ium</i>	<i>audac-ium</i>
Dat.	<i>audac-i</i>	<i>audac-i</i>	<i>audac-ibus</i>	<i>audac-ibus</i>
Acc.	<i>audac-em</i>	<i>audax</i>	<i>audac-es</i>	<i>audac-ia</i>
Voc.	<i>audax</i>	<i>audax</i>	<i>audac-es</i>	<i>audac-ia</i>
Abl.	<i>audac-i</i>	<i>audac-i</i>	<i>audac-ibus</i>	<i>audac-ibus</i>

A questo gruppo di aggettivi ad una sola uscita appartengono anche i *participi presenti* terminanti in **-ans, -antis, -ens, -entis** (*amans, amantis; legens, legentis*).

laudans, laudantis = che loda

	SINGOLARE		PLURALE	
	m. e f.	n.	m. e f.	n.
Nom.	<i>laudans</i>	<i>laudans</i>	<i>laudant-es</i>	<i>laudant-ia</i>
Gen.	<i>laudant-is</i>	<i>laudant-is</i>	<i>laudant-ium</i>	<i>laudant-ium</i>
Dat.	<i>laudant-i</i>	<i>laudant-i</i>	<i>laudant-ibus</i>	<i>laudant-ibus</i>
Acc.	<i>laudant-em</i>	<i>laudans</i>	<i>laudant-es</i>	<i>laudant-ia</i>
Voc.	<i>laudans</i>	<i>laudans</i>	<i>laudant-es</i>	<i>laudant-ia</i>
Abl.	<i>laudant-e</i>	<i>laudant-e</i>	<i>laudant-ibus</i>	<i>laudant-ibus</i>
	<i>laudant-i</i> (agg.)	<i>laudant-i</i> (agg.)		

Altri esempi: *velox, ocis* (= veloce); *rapax, acis* (= rapace); *concors, ordis* (= concorde); *diligens, entis* (= diligente); *constans, antis* (= costante), ecc.

Osservazione.

□ Come si vede, negli aggettivi ad una sola uscita il paradigma del *maschile* è identico a quello del *femminile*; il *neutro* differisce dal maschile e femm. solo nell'acc. sing. e nei tre casi *diretti* del plurale. Praticamente dunque: *homo audax* = uomo audace; *mulier audax* = donna audace; *animal audax* = animale audace.

Nota.

□ I participi in **-ans, -antis** ed **-ens, -entis**, quando sono adoperati con valore di *aggettivi*, escono nell'abl. sing. in **-i**; usati invece con valore di veri e propri *participi* o di *sostantivi*, escono in **-e**. Es.: *Ardente* (part.) *curiā, omnes fugerunt* = Ardendo (= poiché ardeva) la curia, tutti fuggirono. — *Ardenti* (agg.) *studio te diligo* = Ti amo con passione ardente. E così si dirà: *A sapiente* (post.) = Dal sapiente; ma *A viro sapienti* = Dall'uomo sapiente.

§ 34. Aggettivi che si scostano dalle uscite comuni.

a) I seguenti aggettivi ad una sola uscita hanno l'abl. in **-e**, il gen. plur. in **-um** (mancano del nom., acc. neutro plurale):

<i>pauper, paupèris</i>	= povero	<i>paupère</i>	<i>paupèrum</i>
<i>princeps, principis</i>	= primo	<i>principe</i>	<i>principum</i>
<i>particeps, participis</i>	= partecipe	<i>participe</i>	<i>participum</i>
<i>superstes, superstitis</i>	= superstite	<i>superstite</i>	<i>superstitum</i>
<i>compòs, compòtis</i>	= padrone	<i>compòte</i>	<i>compòtum</i>
<i>sospes, sospitis</i>	= salvo	<i>sospite</i>	<i>sospitum</i>
<i>dives, divitis</i>	= ricco	<i>divite</i>	<i>divitum</i>
<i>vetus, vetèris</i>	= vecchio	<i>vetère</i>	<i>vetèrum</i>

Note.

□ 1. Di *dives* si hanno anche le seguenti forme ridotte: abl. sing. *diti*; gen. plur. *ditium*; nom., acc. neutro plur. *ditia*.

□ 2. *Vetus* ha anche il nom., acc. neutro plurale *vetèra*.

b) Altri aggettivi hanno l'*ablativo* regolarmente in **-i**, ma il gen. plur. in **-um**.

<i>memor, memòris</i>	= memore	<i>memòri</i>	<i>memòrum</i>
<i>immemor, immemòris</i>	= immemore	<i>immemòri</i>	<i>immemòrum</i>
<i>inops, inòpis</i>	= bisognoso	<i>inòpi</i>	<i>inòpum</i>
<i>supplex, supplicis</i>	= supplice	<i>supplici</i>	<i>supplicum</i>
<i>vigil, vigilis</i>	= vigile	<i>vigili</i>	<i>vigilum</i>

Nota.

□ *Vigil* (= il vigile) e *supplex* (= il supplice), usati con valore di *sostantivo*, escono all'abl. sing. in **-e**. Es.: *A supplice non commòtus est* = Non fu commosso dal supplice.

Riepilogo delle particolarità della 3^a declinazione

Accusativo sing.: esce regolarmente in *-em*;
esce invece in *-im*:

- nei nomi *amussis, buris, ravis, sitis*, ecc. (v. § 27);
- nei nomi di città e di fiumi uscenti al nom. sing. in *-is*: *Tibërim, Neapölim*.

Ablativo sing.: esce comunemente in *-e*;
esce invece in *-i*:

- nei sostantivi che hanno l'*acc.* in *-im*;
- nei neutri uscenti in *-al, -ar, -e*;
- negli aggettivi della 2^a classe (eccetto: *pauper, dives*, ecc.).

Genitivo plur.: esce comunemente in *-um*;
esce invece in *-ium*:

- nei parisillabi (eccetto *pater, mater, frater*, ecc.);
- negli imparisillabi con 2 consonanti dinanzi all'uscita *-is* del gen. sing. (eccetto *parens e rigas*);
- in alcuni monosillabi (*glis, vis, lis*, ecc.);
- nei neutri in *-al, -ar, -e*;
- in alcuni nomi in *-as, -atis; -is, -itis*;
- negli aggettivi della 2^a classe (eccetto *pauper, dives*, ecc.).

Nom., Acc., Voc., neutro plur.: esce comunemente in *-a*;
esce invece in *-ia*:

- nei neutri in *-al, -ar, -e*;
- negli aggettivi della 2^a classe.

Note di grammatica storica

Nella terza declinazione vanno distinti due gruppi principali di temi: 1^o temi di consonante tipo *rex* da **reg-s*; 2^o temi in vocale -*i* tipo *classi-s*. Questi ultimi si suddividono alla loro volta in: a) temi in vocale propriamente detta (*classi-s*); b) temi che hanno perduto l'originaria *i* del nom. singolare come *mons, montis*, in origine **montis, montis* (da *montis* si ebbe *montis* per la scomparsa dell'*i* e quindi, per la caduta del *t* davanti ad *s*, si ebbe la forma *mons*). Sono questi i falsi imparisillabi con due consonanti dinanzi all'*-is* del gen. sing. Di qui risulterà chiara sia la nostra collocazione di questi nomi nel gruppo dei parisillabi, sia che la desinenza del gen. plur. è, per tutti i nomi, in *-um*, in quanto l'*i* nei parisillabi è parte del tema (vocale tematica).

In origine si ebbero dunque due vere e proprie declinazioni, corrispondenti l'una ai temi in consonante, l'altra a quelli in vocale; ma col tempo queste, sotto l'influsso di azioni analogiche e fonetiche, vennero a modificare il loro stato originario e ad incrociare e confondere tra loro le uscite fino a creare una declinazione mista.

Ad un certo punto dell'evoluzione linguistica i due gruppi presentavano le seguenti diversità:

Temi in consonante		Temi in vocale	
	masch.		femm.
Nom.	rex (da * <i>reg-s</i>)	puppi-s	
Gen.	regis (da * <i>reges</i>)	puppis (da * <i>puppe-is</i>)	
Dat.	regi (da * <i>regei</i>)	puppi (da * <i>puppei</i>)	
Acc.	regem	puppim	
Voc.	rex (da * <i>reg-s</i>)	puppis	
Abl.	regé	puppis	
Nom.	regés	puppés (da * <i>puppries</i>)	
Gen.	regüm	puppi-um (da * <i>puppiom</i>)	
Dat.	regibus (da * <i>regi-bos</i>)	puppibus (da * <i>puppibos</i>)	
Acc.	regés (da * <i>regens</i>)	puppés (da * <i>puppins</i>)	
Voc.	regés	puppés (da * <i>puppeies</i>)	
Abl.	regibus (da <i>regi-bos</i>)	puppibus (da * <i>puppibos</i>)	

SINGOLARE

Nominativo. Il nominativo nei due nomi declinati è *igmatico*. Infatti nei masch. e femm. il nominativo si forma o aggiungendo al tema *s* (es.: *duc-s* = *dux*) oppure col puro tema senza alcuna aggiunta (es.: *consul, consul-is*). Nei nomi neutri il nominativo è di solito il puro tema senz'altra aggiunta, sia pure modificato. Es.: *numen, numin-is*.

Genitivo. Nei temi in consonante la forma *regis* si ebbe da **regēs* con sostituzione dell'*i* ad *ē*; nei temi in vocale si procedette per analogia e da **puppeis* si passò a *puppis*.

Dativo. *Regi* e *puppi* sono entrambi riduzione da **regei* e **puppei* in cui al dittongo *ei* subentrò *i*.

Accusativo. L'uscita **-em** dei temi in consonante influi sull'uscita **-im** dei temi in vocale, i quali tutti, tranne pochi, presero l'uscita **-em**. In alcuni poi rimase la doppia uscita **-im -em** (cfr. *febr-im* e *febr-em*).

Ablativo. Alla forma *reg-ē* dei nomi in consonante fa riscontro la forma **puppīd* dei temi in vocale, in cui dapprima si ebbe la caduta del *d*, come di regola in sillaba finale lunga, poi per analogia dell'accusativo **-im** passato ad **-em**, si verificò nella maggior parte dei temi in vocale il passaggio dell'*i* ad *e*. In pochi nomi rimase costante l'uscita in **-i**, in alcuni si ebbe la doppia uscita (cfr. *febr-i* e *febr-e*).

PLURALE

Nominativo - Accusativo - Vocativo. I temi in consonante ebbero fin dall'origine nel *nom.*, *acc.* e *voc.* plur. l'uscita **-es**; la forma dell'*acc.* *reges* deriva da **regens*, con la caduta della consonante *n*. Al contrario i temi in vocale, almeno in origine, ebbero due forme distinte: al *nom.* e *voc.* **puppeis*, ridotto a *puppeis*; all'*acc.* **puppīs* ridotto a **puppis*. Per un certo periodo nella lingua latina le due forme sussistettero l'una accanto all'altra: *reges* (temi in cons.), *puppis* (temi in voc.); ma alla fine dell'epoca repubblicana, l'uscita **-ēs** del *nom.* *acc.* e *voc.* dei temi in consonante determinò il cambiamento dell'uscita **-eis** (*nom.* e *voc.*) ed **-is** (*acc.*) in **-ēs**. Tuttavia nei temi in vocale, compresi gli aggettivi, si mantenne in poesia e talvolta anche in prosa l'originaria uscita **-is**. (Cfr. *hostis* = *hostes*; *omnis* = *omnes*, ecc.).

Genitivo. Usciva originariamente, sia nei temi in vocale che in quelli in consonante, in **-om**: **reg-om*, **puppi-om*, cambiatasi poi in *regum*, *puppium*. Il genitivo è l'unico caso in cui i due tipi rimasero ben distinti. Anche qui tuttavia le due declinazioni spesso si scambiarono, come accadde ad es. nei participi presenti, che, pur avendo il tema in *consonante*, presero nel *gen. plur.* l'uscita in **-ium** (cfr. *amans*, *amantis*, *gen. plur. amantium*); viceversa in alcuni temi in vocale (cfr. *panis*, *canis*, ecc.) si ebbe l'uscita in **-um** propria dei temi in consonante: *can-um*, *pan-um*. In altri poi sussistettero entrambe le uscite (*civitatium* e *civitatium*; *apum* e *apium*, ecc.).

Dativo - Ablativo. La desinenza originaria era probabilmente in **-bos**, cambiatasi poi in **-bus** (cfr. *lupos* = *lupus*), dunque **ovi-bos*, poi *ovibus*; nei temi in consonante il *b* della desinenza **-bos**, venendo a trovarsi a contatto colla consonante del tema (**reg-bos*) determinava un suono sgradevole: ad evitare ciò, per analogia coi temi in vocale, s'inserì una *e* iufonica tra il tema e la desinenza e si ebbe *reg-i-bus*.

La quarta declinazione.

(genitivo singolare **-us**)

35. La quarta declinazione comprende sostantivi col tema in **-u** di genere maschile, femminile e neutro.

I **maschili** ed i **femminili** hanno un unico paradigma ed escono nel *nom. sing.* in **-ūs**, i **neutri** hanno paradigma proprio ed uscita al *nom. sing.* in **-ū**.

Maschili, *femminili* e *neutri* escono tutti nel *gen. sing.* in **-ūs**. In quanto al genere, la maggior parte sono maschili, pochi i femminili, pochissimi i neutri.

currus, currus (m.) = il carro
cornu, cornus (n.) = il corno

	SINGOLARE		PLURALE	
	<i>fem. m.</i> maschile	neutro	<i>fem. n.</i> maschile	neutro
Nom.	<i>curr-ūs</i>	<i>corn-ū</i>	<i>curr-ūs</i>	<i>corn-ūā</i>
Gen.	<i>curr-ūs</i>	<i>corn-ūs</i>	<i>curr-ūum</i>	<i>corn-ūum</i>
Dat.	<i>curr-ūi</i>	<i>corn-ū</i>	<i>curr-ibus</i>	<i>corn-ibus</i>
Acc.	<i>curr-ūm</i>	<i>corn-ū</i>	<i>curr-ūs</i>	<i>corn-ūā</i>
Voc.	<i>curr-ūs</i>	<i>corn-ū</i>	<i>curr-ūs</i>	<i>corn-ūā</i>
Abl.	<i>curr-ū</i>	<i>corn-ū</i>	<i>curr-ibus</i>	<i>corn-ibus</i>

Altri esempi: **maschili**: *fructūs*, *ūs* (= frutto); *motūs*, *ūs* (= moto); *fletūs*, *ūs* (= pianto); **femminili**: *manūs*, *ūs* (= mano); *anūs*, *ūs* (= vecchia); *nurūs*, *ūs* (= nuora); **neutri**: *genū*, *ūs* (= ginocchio); *verū*, *ūs* (= spiedo).

Osservazioni.

□ 1. I maschili ed i femminili hanno *sei* uscite in **-us** e precisamente: *nom.*, *gen.* e *voc. sing.*; *nom.*, *acc.* e *voc. plur.*: **-ūs** è lungo nel plur. e nel *gen. sing.*, è breve nel *nom.* e *voc. sing.*

□ 2. I neutri escono in **-ū** in tutto il singolare tranne nel *gen.* (**-ūs**); nel plur. hanno, come sempre, i tre casi diretti uguali in **-ua**; per il resto si declinano come i maschili e femminili (1).

(1) I due sostantivi col tema in *u*: *sus*, *suis* (= il porco); *grus*, *gruis* (= la gru) seguono la terza declinazione.

Particolarità della quarta declinazione.

§ 36. Dativo ed ablativo plurale in *-ūbus*.

Nel dativo ed ablativo plurale mantengono l'antica terminazione in *-ūbus*:

a) i sostantivi uscenti al *nom. sing.* in *-cus* (tranne *porticus* = il portico) e cioè:

<i>arcus, us, m.</i> = arco	<i>arcūbus</i>
<i>acus, us, f.</i> = ago	<i>acūbus</i>
<i>lacus, us, m.</i> = lago	<i>lacūbus</i>
<i>quercus, us, f.</i> = quercia	<i>quercūbus</i>
<i>specus, us, m.</i> = spelunca	<i>specūbus</i>

b) i sostantivi:

<i>tribus, us, f.</i> = tribù	<i>tribūbus</i>
<i>partus, us, m.</i> = parto	<i>partūbus</i>
<i>artus, us, m.</i> = membro	<i>artūbus</i>

gli ultimi due, forse per non confondersi con i dativi ed ablativi *artibus* (da *ars, artis* = arte) e *partibus* (da *pars, partis* = parte).

c) *portus* (= porto) e *veru* (= spiedo) ammettono le due forme *portibus* e *portūbus*, *veribus* e *verūbus*.

§ 37. Declinazione del nome *domus*.

Il sostantivo *domus* = « la casa », segue in parte la *quarta* e in parte la *seconda* declinazione. Nell'*ablativo singolare* e nell'*accusativo plurale* sono particolarmente preferite le forme della 2ª declinazione *domo* e *domos*.

	SINGOLARE	PLURALE
Nom.	<i>dom-us</i>	<i>dom-us</i>
Gen.	<i>dom-us</i>	<i>dom-uum</i> (poetico <i>dom-orum</i>)
Dat.	<i>dom-ūi</i> (raro <i>dom-o</i>)	<i>dom-ibus</i>
Acc.	<i>dom-um</i>	<i>dom-os</i> (raro <i>dom-us</i>)
Voc.	<i>dom-us</i>	<i>dom-us</i>
Abl.	<i>dom-o</i> (raro <i>dom-u</i>)	<i>dom-ibus</i>

Si tenga inoltre presente la forma frequentissima dell'antico locativo *dom-i* = « in casa, in patria », che si usa soltanto nello *stato in luogo*. Invece *domum* (senza preposizione) si usa per il *moto a luogo* (= a casa, in patria) e *domo* (senza preposizione) per il *moto da luogo* (= da casa, dalla patria).

Osservazione.

□ Il nome *Iesus* (= Gesù) si declina così: *nom. Iesūs, gen. Iesū, dat. Iesū, acc. Iesūm, voc. e abl. Iesū.*

Note.

□ 1. In alcuni nomi della 4ª declinazione, accanto all'uscita del *gen. sing.* in *-us* trovansi un'uscita in *-i* (desunta dalla 2ª declinazione): *senatus, gen. senatus e senati; tumultus, gen. tumultus e tumulti; exercitus, gen. exercitus e exerciti.*

Viceversa in alcuni nomi di piante, regolarmente della 2ª declinazione, si riscontrano uscite dalla 4ª: *cupressus* (= cipresso), *gen. cupressi e cupressus, abl. cupresso e cupressu;* *nom. plur. cupressus e cupressi; fagus* (= faggio), *gen. fagus e fagi, ecc.*

□ 2. Alcuni sostantivi sono usati per lo più solo nell'*ablativo singolare*: *ductu, iussu, hortatu, impulsu, natu, ecc.*

<i>ductu consulis</i>	= sotto la guida del console
<i>impulsu consulis</i>	= per esortazione del console
<i>iussu consulis</i>	= per comando del console
<i>postulatu consulis</i>	= per richiesta del console
<i>hortatu consulis</i>	= per esortazione del console
<i>maior natu</i>	= maggiore di età

14 P.M.M.

Note di grammatica storica

SINGOLARE

(maschile e femminile)

Nominativo - Vocativo. Ebbero l'uscita in *-ūs* fin dalle origini.

Genitivo. Usciva originariamente in dittongo *-ous*: **fructous*, donde la contrazione in *fructūs* coll'*u* lunga.

Dativo. La forma originaria usciva in *-ei*: **fructuei*, quindi *fructuī* per la contrazione del dittongo *-ei* in *ī*. Accanto al *dativo* in *-ui* si trova anche in Cesare e Cicerone l'uscita in *-ū*: *sumptūi* e *sumptū*, *casuī* e *casū*, *ornatuī* e *ornatū*, ecc.

Ablativo. L'antica uscita dell'*ablativo* era in *-ūd*: **magistratūid*, poi *magistratū* per la caduta della *d* in sillaba finale lunga.

(neutro)

Nominativo - Accusativo - Vocativo. I sostantivi neutri in *-ū* sono pochissimi e fin dal periodo aureo si mostrò la tendenza a sostituirli o col maschile della 4ª declinazione o col neutro della 2ª. Si ha ad es.: *flexile cornum* (Ov.), *Phyrgius cornus* (Varr.), quindi, accanto a *cornu*, *-ūs* neutro, v'era *cornus*, *cornus*, masch. e *cornum*, *-i* neutro; e così oltre *gelu*, *-us* neutro, sono attestate le forme *gelus*, *-ūs* masch. e *gelum*, *-i* neutro.

Genitivo - Dativo. In origine i neutri avevano le uscite *-ūs -uī* dei maschili e femminili, ma nell'epoca imperiale all'uscita *-ui* si sostituì nel dativo quella in *-ū*. Rimase, invece, più a lungo il gen. in *ūs*, sostituito più tardi anch'esso coll'uscita *-ū*, in maniera che il *neutro* nel *singolare* divenne una specie di sostantivo indeclinabile.

PLURALE

Nominativo - Accusativo - Vocativo. In origine l'uscita del *nominativo* era distinta da quella dell'*accusativo*; il *nom.* usciva infatti in *-ēs*: *fructuēs*; l'*accusativo* originario era **fructuns*: con la caduta di *n* dinanzi ad *s* si ebbe poi *fructūs*. Ben presto anche il *nom.* e con esso il *voc.* si uniformarono all'uscita *-ūs* dell'*acc.*, forse per analogia coi nomi della terza declinazione aventi al *nom.* e *acc.* la stessa uscita (cfr. *homines*).

I nomi neutri ebbero fin dalle origini l'uscita in *uā*.

Genitivo. Accanto all'uscita in *-ūūm* (da **oum*) è documentata qualche forma in *-ūm* per analogia coll'uscita originaria dei temi in *-o* della 2ª declinazione: *currūm* (Verg.) = *currūūm*; *manūm* (Plaut.) = *manūūm*. Ancora più frequente è *passūm* per *passuum*.

Dativo - Ablativo. L'uscita originaria era **bos* che si mutò poi in *-bus*: **fructūbos*, poi *fructūbus*; se non che l'*u* interna, di suono indeciso tra *i* ed *u*, forse per analogia coi temi in consonante della 3ª declinazione del tipo *regibus*, si trasformò definitivamente in *l* e si ebbe *fructibus*. L'*u* originario rimase nei bisillabi in *-cus* e in pochi altri sostantivi, come sopra si è detto.

X

La quinta declinazione.

(genitivo singolare **-ei**)

La quinta declinazione comprende pochi sostantivi col tema in *-e*, uscenti al nom. sing. in *-ēs*, al gen. in *-ei*.

dies, diei (mf) = il giorno
res, rei (f.) = la cosa

	SINGOLARE		PLURALE	
	maschile ^{few}	femminile	maschile	femminile
Nom.	<i>di-ēs</i>	<i>r-ēs</i>	<i>di-ēs</i>	<i>r-ēs</i>
Gen.	<i>di-ēi</i>	<i>r-ēi</i>	<i>di-ērum</i>	<i>r-ērum</i>
Dat.	<i>di-ēi</i>	<i>r-ēi</i>	<i>di-ēbus</i>	<i>r-ēbus</i>
Acc.	<i>di-ēm</i>	<i>r-ēm</i>	<i>di-ēs</i>	<i>r-ēs</i>
Voc.	<i>di-ēs</i>	<i>r-ēs</i>	<i>di-ēs</i>	<i>r-ēs</i>
Abl.	<i>di-ē</i>	<i>r-ē</i>	<i>di-ēbus</i>	<i>r-ēbus</i>

Osservazioni.

1. Hanno declinazione completa nel *singolare* e in tutto il *plurale* soltanto i sostantivi **dies** e **res**.

2. I sostantivi *acies* (= la schiera), *spes* (= la speranza), *facies* (= la faccia), *species* (= l'aspetto), *effigies* (= l'effigie) hanno nel plurale soltanto il *nom.*, *acc.* e *voc.*; tutti gli altri nomi sono completamente privi del plurale.

3. In quanto al genere, i nomi della 5ª declinazione sono tutti femminili, tranne *dies* e il suo composto *meridies* (= mezzogiorno), dei quali *meridies* è sempre maschile; *dies* è maschile in tutto il plurale; anche nel singolare di regola è maschile; è invece femminile:

a) quando indica *giorno fissato* per un affare, un abboccamento: *dies dicta*, *dies certa*, *dies constituta*. Es.: *Omnia ad diem constitutam parata erant* = Tutto era pronto per il giorno stabilito;

b) quando indica la *data* di una lettera. Es.: *In epistula dies signata non erat* = Nella lettera non era stato posto il giorno (= la data);

c) quando viene usato nel senso generico di *tempo*. Es.: *Diem perexiguam nobis dedistis* = Ci avete concesso uno spazio di tempo brevissimo.

Note.

1. Nel gen. e dat. sing. l'*e* dell'uscita *-ei* è *breve*, se preceduta da consonante (es.: *fidēi*); è *lunga*, se preceduta da vocale (es.: *diēi*).

2. Parecchi nomi della 5ª declinazione uscenti al nom. sing. in *-ies* hanno anche forme uscenti in *-ia* appartenenti alla 1ª declinazione: *pigrities* e *pigritia*; *luxuries* e *luxuria*; *mollities* e *mollitia*; *barbaries* e *barbaria*; *materies* e *materia*. Di questi nomi al gen. e dat. sing. sono in uso soltanto le forme della prima declinazione: *barbariae*, *luxuriae*, ecc.

Il sostantivo *res* col significato di "cosa" non viene usato, soprattutto se seguito da un aggettivo.*

*neutro. vedi 123 esatta

N.B.: *dies diei* è maschile e femminile al sing., maschile al plurale

Da pacem Domine
 Da pacem Domine
 in diebus nostris!!

Note di grammatica storica

SINGOLARE

Nominativo - Vocativo. La desinenza originaria del nom. sing. era *-s* che diede luogo, in unione con la vocale tematica, all'uscita *-ēs* che rimase sempre inalterata.

Genitivo. In origine per i temi in *-iē* si ebbe per il genitivo un'uscita in *-ēs*. Es.: **rabiēs** (Lucr.) = *rabiēi*; ben presto, sotto l'influenza dei temi in *-o* (2^a declinazione), la desinenza *-s* fu sostituita da *i*, per cui *diēs* passò a *diēi*. Accanto a *diēi*, che è la forma regolarmente usata, per l'abbreviamento dell'*i* finale e la perdita del secondo elemento del dittongo, si ebbe un'uscita in *-ē*, cioè *diē*. Es.: *Decima parte diē* (Sall.).

Così il genitivo di un sostantivo tipo *dies* ammetteva tre forme: *diēs* (Enn.), *diēi* (Virg.), *diē* (Sall.).

Dativo. Si è già detto che nei temi in *-ie* il dativo e il genitivo assunsero l'uscita dei temi della prima declinazione: *luxurios*, gen. **luxuriae**, dat. **luxuriae**. Per analogia col genitivo, accanto all'uscita regolare in *-ei*, si ebbe nel dativo un'uscita secondaria in *-ē*. Es.: **Fidē** (= *fidei*, dat.).

Ablativo. L'ablativo anticamente usciva in **ēd*: **diēd*, poi la *d*, come si è già visto nelle altre declinazioni, si perdette in sillaba finale lunga.

PLURALE

Nominativo - Accusativo - Vocativo. L'uscita *-ēs* del nom. e voc. risulta dalla contrazione della vocale tematica *-ē* con la desinenza *-s*: *rē-ēs* = *rēs*. Nell'accusativo da **rēns* si ebbe *rēs*.

Genitivo. Nei genitivi *re-rum*, *die-rum* si ebbe l'inserzione di *r* per analogia con i temi in *-a* (*rosa-rum*) ed *-o* (*domino-rum*).

Dativo - Ablativo. La forma originaria era in **-bos*: **diebos*, poi *diebus*.

Particolarità del sostantivo e dell'aggettivo.

Particolarità del sostantivo.

39. Sostantivi indeclinabili.

Sono **indeclinabili**, cioè conservano in tutti i casi la stessa forma:

1) Gli accusativi **pessum** = « in rovina »; **venum** = « in vendita », usati nelle locuzioni *pessum dare* (anche unito: *pessumdāre*) = *mandare in rovina*; *venum dare* = *mettere in vendita*.

2) **Fas** = « il lecito »; **nefas** = « l'illecito », usati di frequente in unione col verbo *sum* (*fas est* = è lecito; *nefas est* = è cosa empia) e nelle espressioni « *ins ac fas colere* » = « rispettare le leggi umane e divine »; « *per fas et nefas* » = « con mezzi leciti e illeciti ».

3) **Sponte** (abl.) = « di spontanea volontà », specie nelle espressioni « *sponte meā, sponte tuā* », ecc. = « di mia, di tua spontanea volontà ».

4) **Instar** = « sombianza, somiglianza », sempre seguito dal genitivo. Es.: *Equum instar montis aedificant* = *Costruiscono un cavallo a guisa (= somiglianza) di monte*.

5) **Pondo** = « del peso di » (propriamente abl. di un *pondus*, *-i*, disusato). Es.: *Patēra aurea libram pondo* = *Una coppa d'oro dal peso di una libbra*. In seguito « *pondo* » si usò con l'omissione di « *libram* », di cui acquistò il significato. Es.: *Vasā aurea pondo centum* = *Vasi d'oro di cento libbre*.

6) I nomi propri di una lingua straniera, che non sia la greca, come *Ioseph* = *Giuseppe*; *Abraham* = *Abramo*; *David* = *Davide*, ecc.

Note.

□ 1. Qualche nome ebraico, di uscita più vicina ai nomi latini, venne romanizzato: *Maria, ae, f.* (= *Maria*); *Iohannes, is* (= *Giovanni*), ecc.

□ 2. Come si è visto, il nome *Iesus* (= Gesù) si declina così: nom. *Iesūs*, gen. *Iesū*, dat. *Iesū*, acc. *Iesūm*, voc. *Iesū*, abl. *Iesū*.

§ 40. Sostantivi composti.

I nomi composti sono di *due specie*:

a) Composti di un sostantivo e di un aggettivo, usato in funzione di attributo, come *res-publica*, *rei-publicae*, f. = lo Stato; *ius-iurandum*, *iuris-iurandi*, n. = il giuramento; *ros-marinus*, *roris-marini*, m. = rosmarino, nei quali è preferita la grafia separata (*res publica*, *ius iurandum*, *ros marinus*). In questi nomi, il sostantivo si declina secondo la declinazione cui appartiene; l'aggettivo concorda con esso in genere, numero e caso.

b) Composti di due sostantivi, di cui uno in genitivo.

Il sostantivo in genitivo resta invariato; quello in nomnativo si flette secondo la declinazione cui appartiene. I più in uso sono *terrae-motūs*, *terrae-motūs*, m. = terremoto; *agri-cultura*, *agri-culturae*, f. = agricoltura; *iuris-consultus*, *iuris-consulti*, m. = giureconsulto; *legis-lātor*, *legis-latōris*, m. = legislatore, ecc. Anche in questi sostantivi può usarsi la grafia separata (*terrae motus*, *iuris consultus*, ecc).

res-publica (f.) = lo stato
terrae-motus (m.) = il terremoto

	FEMMINILE		MASCHILE	
	Singolare	Plurale	Singolare	Plurale
N.	<i>res-publica</i>	<i>res-publicae</i>	<i>terrae-motūs</i>	<i>terrae-motūs</i>
G.	<i>rei-publicae</i>	<i>rerum-publicarum</i>	<i>terrae-motūs</i>	<i>terrae-motuum</i>
D.	<i>rei-publicae</i>	<i>rebus-publicis</i>	<i>terrae-motūi</i>	<i>terrae-motibus</i>
A.	<i>rem-publicam</i>	<i>res-publicas</i>	<i>terrae-motum</i>	<i>terrae-motus</i>
V.	<i>res-publica</i>	<i>res-publicae</i>	<i>terrae-motūs</i>	<i>terrae-motus</i>
A.	<i>re-publica</i>	<i>rebus-publicis</i>	<i>terrae-motu</i>	<i>terrae-motibus</i>

N. B. In realtà i sostantivi sia del 1° che del 2° gruppo sono composti solo apparentemente, in quanto risultano formati o di un nome cui si unisce un semplice attributo, o di due nomi, di cui uno è il normale complemento di specificazione.

X

Particolarità dell'aggettivo.

§ 41. Aggettivi indeclinabili.

Come tra i sostantivi, così anche tra gli aggettivi ve ne sono alcuni **indeclinabili**, che conservano *in tutti i casi la stessa forma*. I più comuni sono:

1) **Frugi** = « frugale, dabbene, buono » (propriamente dativo di un *frux*, *frugis* = frutto, disusato nel singolare, usato nel plurale *fruges*, -um = biade). Si dice dunque: *homo frugi* = uomo dabbene; *homines frugi* = uomini dabbene; *vita frugi* = vita frugale.

2) **Nequam** = « malvagio, briccone, da nulla »; esattamente il contrario di *frugi*. *Homo nequam* = uomo cattivo; *homines nequam* = uomini cattivi, ecc.

3) **Necesse** = « cosa necessaria », usato particolarmente nei modi: *necesse est, erit*, ecc. = è, sarà necessario; *necesse habeo* = stimo necessario, ecc.

4) **Macte** = « bravo, evviva » (propriamente vocativo di un disusato *mactus* = accresciuto, onorato). Si usa comunemente in unione coll'abl. *virtute* e con gli imperativi *es, esto* = sii; *este, estote* = siate. Es.: *Macte virtute esto (este)* = Onore al tuo (al vostro) valore. — *Macte virtute tua!* = Evviva il tuo valore!

5) **Potis** (m.) o **pote** (n.) = « potente » (per lo più in unione col verbo *sum*: *potis est* = può, è possibile). Es.: *Festina, quantum potis es* (= *potes*) = Affrettati quanto puoi.

Nota.

□ 1) La *pote* e *sum* ha origine il composto *possum* (*pote-sum* = *pot-sum* = *possum*).

§ 42. Aggettivi sostantivati.

Gli aggettivi, in latino, come del resto anche in italiano, possono essere usati senza un sostantivo cui si riferiscano (aggettivi sostantivati).

Questo avviene:

1) Con aggettivi per i quali è facilmente intuibile il sostantivo che di solito li accompagna:

dextra, laeva (sott. *manus, pars*) = la destra, la sinistra

hiberna, aestiva (sott. *castra*) = accampamento invernale, estivo

birēmis, trirēmis (sott. *navis*) = una bireme, una trireme, ecc.

2) Con aggettivi (o participi) che diventano nomi di persona maschili o femminili: *amicus, amica* = l'amico, l'amica; *adversarius, adversaria* = l'avversario, l'avversaria; *sponsus, sponsa* = lo sposo, la sposa, ecc.

3) Con aggettivi maschili plurali che possono indicare una classe di persone: *divites* = i ricchi; *paupères* = i poveri; *docti* = i dotti; *indocti* = gli ignoranti.

4) Con aggettivi neutri comunemente solo nei tre casi diretti del singolare e del plurale (il caso più frequente ed importante).

SINGOLARE	<i>iustum</i>	= la cosa giusta, il giusto, la giustizia
	<i>verum</i>	= la cosa vera, il vero, la verità
	<i>utile</i>	= la cosa utile, l'utile, l'utilità
	<i>honestum</i>	= la cosa onesta, l'onesto, l'onestà
	<i>bonum</i>	= la cosa buona, il bene
	<i>malum</i>	= la cosa cattiva, il male
PLURALE	<i>bona</i>	= le cose buone, i beni
	<i>mala</i>	= le cose cattive, i mali
	<i>honesta</i>	= le cose oneste
	<i>future</i>	= le cose future, il futuro
	<i>caelestia</i>	= le cose (i fenomeni) celesti, ecc.

Nota pratica.

□ Come si vede, questi *aggettivi neutri sostantivati* vengono resi in italiano con il nome « cosa » unito all'aggettivo corrispondente: *honesta* = le cose oneste. Il processo inverso si deve pertanto usare nel volgare in latino: « è giusto » opp. « è cosa giusta » = *iustum est*; « sono cose giuste » = *iusta sunt*.

Però « la conoscenza delle cose giuste » dovrà tradursi « *cognitio rerum iustarum* » e non « *cognitio iustorum* », che vorrebbe dire « la conoscenza dei giusti » (*degli uomini giusti*). E così « tutte le cose » = *omnia*; ma « di tutte le cose, con tutte le cose » dirai *omnium rerum, omnibus rebus*, ecc. Questo perché di solito l'aggettivo neutro, tanto nel singolare quanto nel plurale, non si sostantiva nei casi obliqui (*), nei quali dunque si deve sempre esprimere il nome *res*.

Declinazione particolare dei nomi greci.

La maggior parte dei nomi propri o comuni di origine greca si flette nelle varie declinazioni con le stesse terminazioni dei sostantivi latini. Alcuni invece o hanno solo la terminazione greca o si usano sia colla terminazione latina che con quella greca. Questi nomi con terminazione greca ricorrono soltanto nella 1ª, 2ª, 3ª declinazione. Esaminiamoli brevemente.

(*) Qualche volta anche nei casi obliqui l'aggettivo neutro può essere sostantivato. Questo avviene quando il senso dell'espressione non può essere interpretato che in un solo modo. Es.: « a vero absum » può voler dire soltanto: « sono lontano dal vero ». Così « *secernere mala a bonis* » - distinguere il male dal bene: qui « *bonis* » non può essere preso per un maschile per il precedente « *mala* » che lo chiarisce.

§ 43. Nomi greci della 1ª declinazione.

I nomi greci della 1ª declinazione possono essere *maschili* e *femminili*. I femminili escono nel *nom. sing.* in *-ē*, i maschili in *-ēs* o *-ās*.

Nelle uscite si modellano sulla 1ª declinazione greca.

	femminili in <i>-e</i>	maschili in <i>-as</i>	maschili in <i>-es</i>
	Alcmena	Enea	Anchise
Nom.	<i>Alcmēn-ē (-a)</i>	<i>Aenē-ās</i>	<i>Anchis-ēs</i>
Gen.	<i>Alcmen-ēs</i>	<i>Aene-ae</i>	<i>Anchis-ae</i>
Dat.	<i>Alcmen-ae</i>	<i>Aene-ae</i>	<i>Anchis-ae</i>
Acc.	<i>Alcmen-ēn</i>	<i>Aene-ān (-am)</i>	<i>Anchis-ēn (-am)</i>
Voc.	<i>Alcmen-ē (-a)</i>	<i>Aene-ā</i>	<i>Anchis-ā</i>
Abl.	<i>Alcmen-ē</i>	<i>Aene-ā</i>	<i>Anchis-ā</i>

Note.

□ 1. Le uscite poste fra parentesi sono più frequenti in prosa.

□ 2. Molti nomi di origine greca in *-es* si declinano secondo la terza declinazione latina.

§ 44. Nomi greci della 2ª declinazione.

Nei nomi della seconda declinazione si hanno frequentemente desinenze greche; questo si verifica:

a) nel nominativo e accusativo singolare, che possono uscire in *-os* e in *-on* in luogo di *-us* e *-um*.

Nominativo	Accusativo
<i>Cyprus</i> e <i>Cypros</i> , f. = Cipro	<i>Cyprum</i> e <i>Cypron</i>
<i>Ilium</i> e <i>Ilion</i> , n. = Ilio	<i>Ilium</i> e <i>Ilion</i>

b) nel genitivo plurale, che può uscire in *-on* in luogo di *-orum* in nomi maschili o neutri indicanti titoli di libri.

Epodi, m. (= gli Epodi); gen. plur. *Epōdōn*; *Epōdōn liber* = il libro degli Epodi.

Georgicā, n. (= le Georgiche); gen. plur. *Georgicon*; *Georgicon libri* = i libri delle Georgiche.

c) nei nomi propri maschili in *-eus* (dittongo), come: *Aegeus* (= Egeo), *Peleus* (= Peleo), *Orpheus* (= Orfeo), *Theseus* (= Teseo), acc., che si declinano così: nom. *Theseus*, gen. *Thesēi*, dat. *Thesēo*, acc. *Thesēum* o *Thesēa* (1), voc. *Theseu* (1), abl. *Thesēo*.

§ 45. Nomi greci della 3ª declinazione.

La maggior parte dei nomi di origine greca della terza declinazione ha assunto le desinenze della declinazione latina. Tuttavia alcune desinenze greche sono rimaste accanto alle latine, più frequenti in poesia, più rare in prosa. Di esse le più comuni sono:

a) Accusativo singolare m. e f. in *-ā* (accanto ad *-em*), come in *Acherontā* per *Acherontem*; *Agamemnōnā* per *Agamemnōnem*; *Hectorā* per *Hectorem*; *Palladā* per *Palladem*; *aērā* (non classico *uērem*); *aethērā* (non classico *aethērem*), ecc.

b) Accusativo singolare in *-in* e *yn* (accanto ad *-im* e *-ym*): si ha nei nomi greci uscenti al nom. sing. in *-is* o *-ys* come in *Zeuxin* (per *-im*); *Halyn* (per *-ym*); *Amphipōlin* (per *-im*); *Tethyn* (per *-ym*); *poēsīn* (per *-im*), ecc.

c) Accusativo plurale in *-ās* (accanto ad *-es*), che si ha frequentemente coi nomi di popolo, come: *Arcādas* (per *-es*); *Aethiōpas* (per *-es*); *Macedōnas* (per *-es*); *Cyclādas* (per *-es*); *Lingōnas* (per *-es*); *Allobrōgas* (per *-es*); e così pure in: *herōas*, *cratēras*, *lampādas*, ecc.

d) Genitivo singolare in *-ōs* (accanto ad *-is*), come in: *Pallādos*, *Iliādos*, *Aeneīdos*, ecc.

e) I nomi *Sappho* (= Saffo), *Dido* (= Didone), *Calypto* (= Calipso), hanno la seguente declinazione: nom. *Sappho*, gen. *Sapphus*, dat. *Sappho*, acc. *Sappho*, voc. *Sappho*, abl. *Sappho*. *Dido*, accanto a questa declinazione, ne ha una latinizzata: *Dido*, *Didonis*, *Didoni*, *Didonem*, *Dido*, *Didone*.

(1) I nomi greci in *-eus* seguono la 2ª declinazione latina, tranne nel voc. *Theseu* e nell'acc. *Thesēa*, che appartengono propriamente alla 1ª declinazione greca.

I tre gradi dell'aggettivo.

§ 46. Gli aggettivi che determinano una qualità del nome cui si riferiscono si dicono qualificativi. Nella designazione della qualità, tanto in italiano quanto in latino, si distinguono tre gradi: il positivo, il comparativo e il superlativo.

Grado positivo. - L'aggettivo di grado positivo esprime il concetto puro e semplice della qualità.

Es.: Paolo è eloquente = *Paulus est facundus*.

Grado comparativo. - L'aggettivo di grado comparativo porta con sé, come la parola stessa dice, l'idea del paragone, del confronto tra due termini. Ora, secondo che il 1º termine possiede la qualità espressa in grado maggiore, uguale o minore del secondo, si hanno tre forme di comparativo: di maggioranza, di uguaglianza, di minoranza.

Es.: Paolo è eloquente $\left. \begin{array}{l} \text{più di} \\ \text{quanto} \\ \text{meno di} \end{array} \right\}$ Plinio.

Grado superlativo. L'aggettivo superlativo indica il massimo grado della qualità posseduta. Esso può essere:

a) assoluto, quando esprime il grado più elevato di una qualità, senza paragone.

Es.: Demostene fu *eloquentissimo* (o *assai*, *molto eloquente*).

b) relativo, quando esprime il massimo grado di una qualità in relazione a tutti gli altri (o a più di due).

Es.: Demostene fu *il più eloquente* di tutti gli oratori greci.

§ 47. Il comparativo di uguaglianza e di minoranza.

Il comparativo di uguaglianza e quello di minoranza si formano in latino in maniera esattamente corrispondente a quella italiana, come può vedersi dagli esempi seguenti:

Comparativo di uguaglianza } tanto... quanto
tam... quam

Es.: In guerra l'audacia } è tanto necessaria quanto la prudenza.
è così necessaria come la prudenza.
è necessaria al pari della prudenza.

In bello audacia } *est tam necessaria quam prudentia* (il modo più usato).
} *est ita necessaria ut prudentia.*
} *est necessaria aequae prudentia.*

Comparativo di minoranza } meno... che (o di)
minus... quam

Es.: Paolo è meno eloquente } di } Plinio.
che }

Paulus est minus eloquens quam Plinius.

§ 48. Il comparativo di maggioranza.

Differenza notevole corre invece tra le due lingue nella formazione del comparativo di maggioranza. Mentre in italiano esso si forma premettendo l'avverbio « più » all'aggettivo positivo che resta inalterato. (Es.: Paolo è più eloquente di [o che] Plinio), in latino invece si amplia il tema dell'aggettivo, facendone quasi una parola nuova. Es.: *Paulus est facundior quam Plinius.*

REGOLA. Il comparativo di maggioranza si forma aggiungendo alla radice dell'aggettivo (che si ottiene togliendo l'uscita -i (1ª classe), o -is (2ª classe) del genitivo singolare) il suffisso -ior (gen. -ioris) per il maschile e femminile, -ius (gen. -ioris) per il neutro.

POSITIVO		COMPARATIVO	
Nom.	Gen.	m. e f.	n.
clarus	clar-i	clar-ior	clar-ius
fortis	fort-is	fort-ior	fort-ius
audax	audac-is	audac-ior	audac-ius

Per la flessione il comparativo segue la 3ª declinazione e propriamente quella dei temi imparisillabi con una sola consonante dinanzi alla desinenza -is del genitivo singolare (1º gruppo). Avrà quindi:

- Ablativo singolare in -e
- Genitivo plurale in -um
- Nominativo, accusativo e vocativo plurale neutro in -a

Comparativo di: clarus, clara, clarum = illustre

	SINGOLARE		
	maschile	femminile	neutro
Nom.	clar-ior	clar-ior	clar-ius
Gen.	clar-iōris	clar-iōris	clar-iōris
Dat.	clar-iori	clar-iori	clar-iori
Acc.	clar-iorem	clar-iorem	clar-ius
Voc.	clar-ior	clar-ior	clar-ius
Abl.	clar-iore	clar-iore	clar-iore
	PLURALE		
	maschile	femminile	neutro
Nom.	clar-iōres	clar-iōres	clar-iōra
Gen.	clar-iorum	clar-iorum	clar-iorum
Dat.	clar-ioribus	clar-ioribus	clar-ioribus
Acc.	clar-iores	clar-iores	clar-iōra
Voc.	clar-iores	clar-iores	clar-iōra
Abl.	clar-ioribus	clar-ioribus	clar-ioribus

§ 49. Traduzione del secondo termine di paragone.

Il secondo termine di paragone dopo un comparativo di maggioranza si rende in due modi:

- a) con quam e il caso del primo termine;
- b) oppure in ablativo semplice.

Es.: Il cavallo è più veloce del toro.

Equus est velocior quam taurus
Equus est velocior tauro

Es.: Dio fece il cavallo più veloce del toro.

Deus fecit equum velociorem } *quam taurum*
tauro

Note.

□ 1. Tradurre il 2° termine di paragone nell'uno o nell'altro modo è indifferente solo quando il 1° termine sia in caso nominativo o accusativo; ma se il 1° termine fosse in caso genitivo, dativo o ablativo, di regola il 2° termine si rende con *quam* e il caso del 1°. Ad es.: « Il cane è più simile al lupo che alla volpe », si potrà soltanto tradurre « *Canis est similior lupo quam vulpi* », perché il 1° termine « lupo » è in dativo.

□ 2. Il 2° termine di paragone si rende invece in ablativo semplice:

a) sempre, quando è rappresentato da un pronome relativo. Es.: Amiamo la virtù, della quale (2° term.) nulla (1° term.) è più divina = *Amamus virtutem, quā nihil est divinius*.

b) di preferenza, nelle espressioni di senso negativo. Es.: Niente è più veloce del fulmine = *Nihil est velocius fulmine*.

Nota pratica.

□ Non si confonda il 2° termine di paragone col complemento di specificazione; entrambi rispondono alla domanda: *di chi? di che cosa?* Quando il nome è 2° termine di paragone, dipende dall'aggettivo comparativo; quando è complemento di specificazione, dipende per lo più da un altro nome. Es.: Il cane è più fedele del gatto (2° term.). — Tutti ammiriamo la fedeltà del cane (compl. di specificazione).

Per la traduzione del 2° termine di paragone nei comparativi di uguaglianza e di minoranza vedi quanto si è detto al § 47.

§ 50. Il superlativo.

In italiano, come già si è detto, abbiamo due forme distinte di superlativo: quello assoluto (*eloquentissimo, molto o assai eloquente*) e quello relativo (*il più eloquente*). In latino invece c'è una forma unica (*facundissimus*) tanto per il superlativo assoluto quanto per il relativo.

REGOLA. Il superlativo latino si forma aggiungendo alla radice dell'aggettivo - ottenuta togliendo le uscite -i (1ª classe), -is (2ª classe) del gen. sing. - il suffisso *-issimus, -issima, -issimum*.

POSITIVO		SUPERLATIVO		
Nom.	Gen.	maschile	femminile	neutro
<i>clarus</i>	<i>clar-i</i>	<i>clar-issimus</i>	<i>clar-issima</i>	<i>clar-issimum</i>
<i>fortis</i>	<i>fort-is</i>	<i>fort-issimus</i>	<i>fort-issima</i>	<i>fort-issimum</i>
<i>audax</i>	<i>audac-is</i>	<i>audac-issimus</i>	<i>audac-issima</i>	<i>audac-issimum</i>

Per la flessione, come appare evidente dalle uscite, il superlativo segue la declinazione degli aggettivi della 1ª classe (*clarus, -a, -um*).

Tanto il superlativo, come il comparativo di maggioranza e l'aggettivo di grado positivo, concordano in genere, numero e caso col nome cui si riferiscono.

Nota.

□ *Dives, divitis* = ricco, accanto alle forme regolari *divitior, divitissimus*, ha anche *ditior, ditissimus*.

§ 51. Il superlativo relativo.

Poiché il superlativo relativo esprime il grado massimo di una qualità posseduta da una persona o cosa in relazione a tutte le altre o a più di due, esso comporta necessariamente un termine di confronto, che in latino viene espresso o in genitivo o in ablativo preceduto da *e, ex*.

Es.: Demostene fu il più illustre degli (fra gli) oratori greci.

Demosthēnes fuit clarissimus } *oratorum Graecorum*
ex oratoribus Graecis

§ 52. Comparativo latino in luogo del superlativo italiano.

Quando si paragonano tra loro due persone o cose (oppure due gruppi di persone o cose), mentre in italiano è comune l'uso del superlativo relativo, in latino è d'obbligo tradurre col comparativo. Così l'espressione « Nella battaglia di Canne il più audace dei consoli fu Varrone » si tradurrà « *Pugna Cannensi audacior consulum (o ex consulibus) fuit Varro* », perché i consoli in Roma erano due.

Eguale « il primo dei fratelli » (*se sono due*) è « *prior fratrum* »; invece, « il primo dei fratelli » (*se sono tre, quattro, ecc.*) è « *primus fratrum* ».

§ 53. Particolarità nella formazione del comparativo e del superlativo.

1) Gli aggettivi che escono al nom. sing. in *-er* formano il comparativo regolarmente (aggiungendo *-ior, ius* alla radice del tema), ma hanno il superlativo in *-er-rimus, -er-rima, -er-rimum*.

POSITIVO	COMPARATIVO	SUPERLATIVO		
<i>pulcher</i> (gen. <i>pulchr-i</i>)	<i>pulchr-ior</i>	<i>pulch-er-rimus</i> ,	<i>-er-ima</i> ,	<i>-er-rimum</i>
<i>niger</i> (gen. <i>nigr-i</i>)	<i>nigr-ior</i>	<i>nig-er-rimus</i> ,	<i>-er-ima</i> ,	<i>-er-rimum</i>

2) Sei aggettivi, che escono nel nom. sing. in **-ilis**, fanno il comparativo regolarmente; hanno invece il superlativo in **-il-limus, -il-lima, -il-limum**.

POSITIVO	COMPARATIVO	SUPERLATIVO
<i>facilis</i>	<i>facil-ior</i>	<i>fac-il-limus</i>
<i>difficilis</i>	<i>difficil-ior</i>	<i>diffic-il-limus</i>
<i>similis</i>	<i>simil-ior</i>	<i>sim-il-limus</i>
<i>dissimilis</i>	<i>dissimil-ior</i>	<i>dissim-il-limus</i>
<i>humilis</i>	<i>humil-ior</i>	<i>hum-il-limus</i>
<i>gracilis</i>	<i>gracil-ior</i>	<i>grac-il-limus</i>

Nota.

☐ *Utilis, nobilis*, ecc., sono regolari e fanno *utilissimus, nobilissimus*, ecc.

3) Gli aggettivi composti in **-dicus, -ficus, -völus** hanno il comparativo e superlativo rispettivamente in **-entior, -entius; -entissimus, -a, -um**.

POSITIVO	COMPARATIVO	SUPERLATIVO
<i>male-dicus</i> (1)	<i>maledic-entior</i>	<i>maledic-entissimus</i>
<i>magni-ficus</i>	<i>magnific-entior</i>	<i>magnific-entissimus</i>
<i>bene-völus</i>	<i>benevol-entior</i>	<i>benevol-entissimus</i>

Nota.

☐ Anche *providus* = provvido, *validus* = valido, *egënus* = bisognoso, fanno *providentior, providentissimus; valentior, valentissimus; egentior, egentissimus*.

4) Gli aggettivi uscenti in **-us** preceduto da **vocale (-ius, -eus, -öus)** non hanno una forma propria di comparativo e di superlativo, ma li formano **perifrasticamente**, premettendo all'aggettivo positivo l'avverbio **magis** (= più) per il comparativo, **maxime** (2) (= massimamente) per il superlativo.

POSITIVO	COMPARATIVO	SUPERLATIVO
<i>dubius</i>	<i>magis dubius, -a, -um</i>	<i>maxime dubius, -a, -um</i>
<i>idoneus</i>	<i>magis idoneus, -a, -um</i>	<i>maxime idoneus, -a, -um</i>
<i>arduus</i>	<i>magis arduus, -a, -um</i>	<i>maxime arduus, -a, -um</i>

(1) *Maledicus, benevölus, providus, validus, egënus* formano il comparativo e superlativo non dal loro tema, ma da quello dei participi dei verbi corrispondenti: *maledicens, benevölens, providens, valens, egëns*. Di *validus* c'è anche *validior, validissimus*.

(2) È questa la forma di comparativo e superlativo che si estese sempre più nel periodo della decadenza e poi si continuò nelle *lingue neolatine*, con la sostituzione di *più* (plus) a *magis* per il comparativo.

Non sono soggetti a questa regola gli aggettivi in **-quus**, in cui il primo **-u** non ha un vero suono vocalico, ma è un puro segno grafico per rendere il suono di **g** (= qu). Es.: *Antiquus*: comp. *antiquior*; superl. *antiquissimus*.

Nota.

☐ Di *strenuus* (= valoroso), accanto a *maxime strenuus*, c'è anche *strenuissimus*, ma il comparativo fa regolarmente *magis strenuus*; di *pius* = pio, si trova, seppure tardivo, il superlativo *piissimus*.

5) Formano il comparativo e il superlativo con temi diversi dal positivo gli aggettivi:

POSITIVO	COMPARATIVO	SUPERLATIVO
<i>bonus</i> = buono	<i>melior, melius</i>	<i>optimus</i>
<i>malus</i> = cattivo	<i>peior, peius</i>	<i>peissimus</i>
<i>parvus</i> = piccolo	<i>minor, minus</i>	<i>minimus</i>
<i>magnus</i> = grande	<i>maior, maius</i>	<i>maximus</i>
<i>multus</i> = molto	<i>plus</i>	<i>plurimus</i>

Nota.

☐ 1. Anche in italiano, come in latino, abbiamo: *buono, migliore, ottimo; cattivo, peggiore, pessimo*, ecc., ma, accanto a questa formazione con temi diversi, v'è anche quella regolare: *buono, più buono, buonissimo; cattivo, più cattivo, cattivissimo*, che in latino manca. Quindi *melior* = migliore o più buono; *optimus* = ottimo o buonissimo.

☐ 2. *Plus* nel singolare ha valore di *sostantivo neutro* ed ha solo le forme *plus* (nom. e acc.) e *pluris* (gen.): questa ultima usata solo come genitivo di *prezzo* o di *stima*. Es.: *Aestimo plus te quam fratrem tuum* = Stimo più te che tuo fratello; al plurale ha declinazione completa: *plures* (n. *plura*), *plurium, pluribus*, ecc. Esiste anche il suo composto *complures* (n. *complura*), *complurium, compluribus*, ecc. *Plures* vale «più, più numerosi»; *complures* significa «parecchi, molti», cioè il composto *complures* non ha alcun senso comparativo.

6) Alcuni comparativi e superlativi, che denotano per lo più spazio o tempo, sono formati da un **positivo** disusato o da un **avverbio** o da una **preposizione**.

		COMPARATIVO		SUPERLATIVO	
<i>infra</i>	al di sotto	<i>inferior</i>	inferiore	<i>infimus</i> o <i>imus</i>	infimo
<i>supra</i>	al di sopra	<i>superior</i>	superiore	<i>supremus</i> o <i>summus</i>	supremo o sommo
<i>extra</i>	al di fuori	<i>exterior</i>	esteriore	<i>extremus</i>	estremo
<i>intra</i>	dentro	<i>interior</i>	interiore	<i>intimus</i>	intimo
<i>ultra</i>	di là	<i>ulterior</i>	ulteriore	<i>ultimus</i>	ultimo

<u>citra</u>	di qua	<u>citerior</u>	citeriore (più di qua)	<u>citimus</u>	il più al di qua (il più vicino)
<u>post</u>	dopo	<u>posterior</u>	posteriore	<u>postremus</u>	ultimo (*)
<u>prae</u> (o <u>pro</u>)	dinnanzi	<u>prior</u>	primo (di due)	<u>primus</u>	primo fra molti
<u>de</u>	giù da	<u>deterior</u>	meno buono	<u>deterrimus</u>	il meno buono
<u>prope</u>	vicino	<u>propior</u>	più vicino	<u>proximus</u>	vicinissimo
<u>potis</u>	potente	<u>potior</u>	più efficace, preferibile	<u>potissimus</u>	il migliore, il preferibile

Nota.

□ I due aggettivi indeclinabili **frugi** = «dabbene, frugale» e **nequam** = «da nulla, malvagio», fanno al comparativo e superlativo rispettivamente **frugalior**, **frugalissimus** (dal tema di *frugalis*) e **nequior**, **nequissimus**.

7) Alcuni aggettivi, mancanti del superlativo o del comparativo, oppure di entrambi, prendono le forme di altri aggettivi di significato affine.

POSITIVO		COMPARATIVO	SUPERLATIVO
<u>iuvenis</u>	giovane	<u>iunior</u>	<u>admōdum iuvenis</u> o <u>minimus natu</u>
<u>senex</u>	vecchio	<u>senior</u>	<u>admōdum senex</u> o <u>maximus natu</u>
<u>vetus</u>	antico	<u>vetustior</u> (da <i>vetustus</i>)	<u>vetustissimus</u> (o <i>veterrimus</i>)
<u>novus</u>	nuovo	<u>recentior</u> (da <i>recens</i>)	<u>recentissimus</u>
<u>sacer</u>	sacro	<u>sanctior</u> (da <i>sanctus</i>)	<u>sanctissimus</u> (o <i>sacerrimus</i>)
<u>ferus</u>	feroce	<u>ferocior</u> (da <i>ferox</i>)	<u>ferocissimus</u>

§ 54. Prefissi con valore superlativo.

In espressioni italiane come queste: «quell'uomo è *stra-ricco*, quel giovane è *arci-bello*» abbiamo reso superlativi gli aggettivi «ricco, bello» con i prefissi «stra-, arci-». Analogamente in latino si può rendere superlativo un aggettivo premettendo al positivo i prefissi *prae-, per-*

<u>acutus</u>	acuto	superl.	<u>praeacutus</u> (vale <i>acutissimus</i>)
<u>clarus</u>	illustre	superl.	<u>praeclarus</u> (vale <i>clarissimus</i>)
<u>magnus</u>	grande	superl.	<u>permagnus</u> (vale <i>maximus</i>)

(*) Esiste anche la forma «*postumus*» = postumo, col significato di «nato dopo la morte del padre».

× I gradi dell'avverbio. ×

§ 55. Formazione dell'avverbio positivo.

Molti degli avverbi si formano dagli aggettivi nel modo seguente:

× a) se l'aggettivo è della prima classe, si sostituisce all'-'i del gen. sing. la vocale -ē.

<u>liber</u> , -ēri	= libero	avverbio: <u>libēr-ē</u>	= liberamente
<u>strenuus</u> , -iū	= valoroso	» <u>strenū-ē</u>	= valorosamente

× b) se l'aggettivo è della seconda classe, si sostituisce all'-'is del gen. sing. l'uscita -iter.

<u>celer</u> , -ēris	= celere	avverbio: <u>celer-iter</u>	= celermente
<u>gravis</u> , -is	= grave	» <u>grav-iter</u>	= gravemente

Se l'aggettivo termina in -ans, -antis o in -ens, -entis si sostituisce all'-'is del gen. sing. l'uscita -er.

<u>costans</u> , -antis	= costante	avverbio: <u>constant-er</u>	= costantemente
<u>diligens</u> , -entis	= diligente	» <u>diligent-er</u>	= diligentemente

§ 56. Formazione dell'avverbio comparativo e superlativo.

Per il comparativo dell'avverbio si usa il comparativo neutro singolare dell'aggettivo corrispondente.

Per il superlativo si usa il superlativo dell'aggettivo corrispondente, sostituendo -e all'-'i del genitivo singolare.

POSITIVO	COMPARATIVO	SUPERLATIVO
<u>celeriter</u> celermente	<u>celerius</u> più celermente	<u>celerrime</u> celerissimamente
<u>clare</u> chiaramente	<u>clarius</u> più chiaramente	<u>clarissime</u> chiarissimamente
<u>male</u> malamente	<u>peius</u> peggio	<u>peissime</u> pessimamente

Qualora l'aggettivo corrispondente non abbia una forma propria di comparativo e di superlativo, si ricorre anche per gli avverbi alla perifrasi con magis o maxime. Es.: *Dubie*: compar. magis dubie; superl. maxime dubie.

Note di grammatica storica

COMPARATIVO

In origine il suffisso del comparativo di maggioranza era *-ios (nom.), *-iosis (gen.). Es.: *melios, *meliosis. In seguito la s intervocalica si sonorizzò in r (rotacismo) e da *meliosis si ebbe melioris, come da corpus, *corposis si ebbe corpus, corporis. Per analogia *-ios del nom. passò a -ior: *melios = melior. Nel neutro invece -s rimase e si ebbe -ios = ius. Qualche traccia di questa antica forma appare ancora; ad es. Varrone ha meliosem = meliorem e in Festo si ha maioribus = maioribus e meliosibus = melioribus.

SUPERLATIVO

Il suffisso comune a tutte le forme di superlativo è -mo, che insieme alla desinenza s dà *mos, quindi -mus. Esso però in pochi casi si unisce direttamente alla radice dell'aggettivo senza che sia preceduto da altro suffisso. In tutto i suffissi del superlativo sono cinque: *mo, *a-mo, *so-mo, *to-mo, *is-so-mo.

1) -mo, come in sup-mos = *summos, poi summus.

2) -omo, come *inf-o-mo-s, da cui, per il passaggio di o ad i, in sillaba interna, si ebbe *infimos, poi infimus.

3) -somo, come in mag-so-mos, da cui si ebbe poi maxo-mo-s, quindi maximus. Con questo suffisso si formano anche i tipi in -errimus e -illimus: *acer-so-mos, che per l'assimilazione del gruppo rs in rr, si cambiò in *acerrimos e quindi acerrimus. Alla stessa maniera in *facil-so-mo-s il gruppo ls si assimilò in ll e si ebbe *facil-lomos, quindi facillimus.

4) -tomo, come in *op-to-mos, da cui si ebbe *optimos, quindi optimus.

5) -is-so-mo, come in *alt-is-so-mos da cui si ebbe altissimus. Quest'ultimo è senza dubbio il suffisso più comune e più diffuso.

Anche in italiano vi sono 5 tipi di suffissi nella formazione del superlativo, derivati esattamente dalla lingua madre: 1°) sup-re-mo; 2°) int-imo; 3°) mas-simo; 4°) ot-timo; 5°) facil-issimo.

I numerali.

§ 54 Si hanno in latino tre categorie di *aggettivi numerali* e una di *avverbi numerali*.

Gli **aggettivi numerali** sono:

- 1) **cardinali**, quando rispondono con un numero alla domanda: « Quanti? » (lat.: quot?). Es.: **Septem** fuērunt reges Romanorum = Sette furono i re dei Romani;
- 2) **ordinali**, quando indicano il posto, in un dato ordine, di persone o di cose. Es.: **Tarquinius Superbus septimus** fuit rex Romanorum = Tarquinio il Superbo fu il settimo re dei Romani;
- > 3) **distributivi**, quando il numero risponde alla domanda: « Quanti per ciascuno? » o « Quanti per volta? » (lat.: quotēni?). Es. **Camēli bina** tubēra in dorso habent = I cammelli hanno due gobbe per ciascuno sulla groppa.

Gli **avverbi numerali** sono quelli che esprimono « quante volte » (lat.: quotiens?) avviene una data azione. Es.: **Siccus Dentatus centies et vicies** in aciem descendit = Siccio Dentato andò in battaglia cento venti volte.

Le tre serie degli aggettivi numerali e quella degli avverbi numerali appaiono nel prospetto delle due pagine che seguono:

Prospetto dei numerali.

Arabe	CIFRE		CARDINALI	ORDINALI	DISTRIBUTIVI	AVVERBI NUMERALI (Quotiens? = Quante volte?)
	romane		(Quot? = Quanti?)	(Quotus? = A qual posto?)	(Quoteni? = Quanti per volta?)	
1	I		unus, -a, -um	primus, -a, -um	singuli, -ae, -a	semel
2	II		duo, duae, duo	secundus, -a, -um o alter, -era, -erum	bini, -ae, -a	bis
3	III		tres, tres, tria	tertius, -a, -um	terni, -ae, -a	ter
4	IV (o IIII)		quattuor	quartus, -a, -um	quaterni, -ae, -a	quater
5	V		quinque	quintus, -a, -um	quini, -ae, -a	quingies
6	VI		sex	sextus, -a, -um	seni, -ae, -a	sexies
7	VII		septem	septimus, -a, -um	septeni, -ae, -a	septies
8	VIII		octo	octavus, -a, -um	octoni, -ae, -a	octies
9	IX		novem	nonus, -a, -um	noveni, -ae, -a	novies
10	X		decem	decimus, -a, -um	deni, -ae, -a	decies
11	XI		undecim	undecimus, -a, -um	undeni, -ae, -a	undecies
12	XII		duodecim	duodecimus, -a, -um	duodeni, -ae, -a	duodecies
13	XIII		tredecim	tertius decimus	terni deni	ter decies
14	XIV		quatuordecim	quartus decimus	quaterni deni	quater decies
15	XV		quindecim	quintus decimus	quini deni	quindecies (o quingies decies)
16	XVI		sedecim	sextus decimus	seni deni	sedecies (o sexies decies)
17	XVII		septendecim	septimus decimus	septeni deni	septies decies
18	XVIII		duodeviginti	duodevicesimus	duodeviceseni	octies decies
19	XIX		undeviginti	undevicesimus	undeviceseni	novies decies
20	XX		viginti	vicesimus (o vigesimus)	viceni	vicies
21	XXI		viginti unus, -a, -um	unus et vicesimus o vicesimus unus	viceni singuli o singuli et viceni	vicies semel o semel et vicies
22	XXII		viginti duo, -ae, -o	alter et vicesimus	viceni bini	vicies bis
23	XXIII		viginti tres, -tria	vicesimus tertius	viceni terni	vicies ter

Arabe	CIFRE		CARDINALI	ORDINALI	DISTRIBUTIVI (Quoteni? = Quanti per volta?)	AVVERBI NUMERALI (Quotiens? = Quante volte?)
	arabiche	romane	(Quot? = Quanti?)	(Quotus? = A qual posto?)		
28	XXVIII		duodetriginta	duodetricesimus	duodetriceni	duodetricies
29	XXIX		undetriginta	undetricesimus	undetriceni	(undetricies)
30	XXX		triginta	tricesimus (o trigesimus)	triceni	tricies
40	XL (o XXXX)		quadriginta	quadragesimus	quadrageni	quadrages
50	L		quingenta	quingagesimus	quingageni	quingages
60	LX		sexaginta	sexagesimus	sexageni	sexages
70	LXX		septuaginta	septuagesimus	septuageni	septuages
80	LXXX		octoginta	octogesimus	octogeni	octoges
90	XC (o LXXXX)		nonaginta	nonagesimus	nonageni	nonages
100	C		centum	centesimus	centeni	centies
101	CI		centum (et) unus	centesimus primus	centeni singuli	centies semel
200	CC		ducenti, -ae, -a	ducentesimus	ducenti	ducenties
300	CCC		trecenti, -ae, -a	trecentesimus	trecenti	trecenties
400	CD (o CCCC)		quadringenti, -ae, -a	quadringentesimus	quadringeni	quadringenties
500	D (o ID)		quingenti, -ae, -a	quingentesimus	quingeni	quingenties
600	DC		sescenti, -ae, -a	sescentesimus	sescenti	sescenties
700	DCC		septingenti, -ae, -a	septingentesimus	septingeni	septingenties
800	DCCC		octingenti, -ae, -a	octingentesimus	octingeni	octingenties
900	CM (o DCCCC)		nongenti, -ae, -a	nongentesimus	nongeni	nongenties
1.000	M (o CIO)		mille	millesimus	singula milia	millies
2.000	MM (o CIOCIO o II)		duo milia (o milia)	bis millesimus	bina milia	bis millies
10.000	X̄ (o CCIOO)		decem milia	decies millesimus	dena milia	decies millies
100.000	CCCIOOO (o C̄)		centum milia	centies millesimus	centena milia	centies millies
1.000.000	CCCCIOOOO o X̄		decies centena milia	decies centies millesimus	decies centena milia	decies centies millies

§ 58 Numerali cardinali.

1) Dei cardinali sono *declinabili* soltanto: *unus* (= uno), *duo* (= due), *tres* (= tre), i numeri delle *centinaia* (escluso *centum* indeclinabile) e *milia* (= migliaia).

	unus			duo		
	m.	f.	n.	m.	f.	n.
Nom.	<i>unus</i>	<i>una</i>	<i>unum</i>	<i>duo</i>	<i>duae</i>	<i>duo</i>
Gen.	<i>unius</i>	<i>unius</i>	<i>unius</i>	<i>duorum</i>	<i>duarum</i>	<i>duorum</i>
Dat.	<i>unī</i>	<i>unī</i>	<i>unī</i>	<i>duōbus</i>	<i>duābus</i>	<i>duōbus</i>
Acc.	<i>unum</i>	<i>unam</i>	<i>unum</i>	<i>duos (duo)</i>	<i>duas</i>	<i>duo</i>
Voc.	<i>(une)</i>	<i>(una)</i>	<i>(unum)</i>	<i>duo</i>	<i>duae</i>	<i>duo</i>
Abl.	<i>uno</i>	<i>una</i>	<i>uno</i>	<i>duobus</i>	<i>duabus</i>	<i>duobus</i>

	tres			milia
	m.	f.	n.	n.
Nom.	<i>tres</i>	<i>tres</i>	<i>tria</i>	<i>milia</i>
Gen.	<i>trium</i>	<i>trium</i>	<i>trium</i>	<i>milium</i>
Dat.	<i>tribus</i>	<i>tribus</i>	<i>tribus</i>	<i>milibus</i>
Acc.	<i>tres</i>	<i>tres</i>	<i>tria</i>	<i>milia</i>
Voc.	<i>tres</i>	<i>tres</i>	<i>tria</i>	<i>milia</i>
Abl.	<i>tribus</i>	<i>tribus</i>	<i>tribus</i>	<i>milibus</i>

✗ **Unus, -a, -um** = « uno, uno solo, il solo ». Si usa anche al plurale: *uni, unae, una* nel senso di « i soli », « soltanto », o contrapposto ad *alteri* (*uni... alteri* = gli uni... gli altri) o coi nomi che hanno solo il plurale (*una castra* = un solo accampamento; *unae nuptiae* = un solo matrimonio).

✗ Come *duo* si declina **ambo, ambae, ambo** (= ambedue); gen. *amborum*, *ambarum*, *amborum*, dat. *ambōbus*, *ambābus*, *ambōbus*, ecc.

✗ I numeri delle *centinaia*, da **ducenti, -ae, -a** fino a **nongenti** compreso, si declinano come il plurale degli aggettivi della 1ª classe; quindi gen. *ducentorum*, *ducentarum*, *ducentorum*, dat. *ducentis*, ecc. Qualche volta il gen. esce in *-um* anziché in *-orum*. Es.: *Trecentum* (= *trecentorum*) *pedum* = Di 300 piedi.

5) **Mille** è aggettivo indeclinabile (Es.: *mille homines* = 1000 uomini; *mille hominibus* = a 1000 uomini). Per tradurre « duemila, tremila, quattromila », ecc., si usa **milia**, che è sostantivo declinabile neutro e significa propriamente « migliaia »; perciò in qualunque caso sia usato, esso vuole dopo di sé in genitivo il nome che lo determina:

Mille equites ceciderunt.
Dux cum mille militibus cecidit.

Tria milia hostium fugerunt.

Mardonius cum ducentis milibus perditum et viginti milibus equitum apud Plataeas pugnavit.

Mille cavalieri caddero.
Cadde il comandante con mille soldati.
Tre mila nemici (lett.: tre migliaia di nemici) fuggirono.
Mardonio combatté presso Platea con duecento mila fanti e venti mila cavalieri.

Se poi alle migliaia seguono *centinaia*, *decine* od *unità*, il sostantivo si può mettere o in **genitivo** subito dopo *milia* (costruzione più usata) o in fondo a tutta l'espressione nello **stesso caso** di *milia*.

Il console giunse nell'accampamento con 203 soldati.

Consul in castra venit cum duobus milibus militum et viginti tribus.
Consul in castra venit cum duobus milibus viginti tribus militibus.

✗ I numeri come 18, 19; 28, 29 (cioè gli ultimi due di ogni decina) si formano di preferenza sottraendo 2 o 1 dalla decina successiva: *duodeviginti* = 18 (cioè 20 - 2); *undeviginti* = 19 (cioè 20 - 1); *duodetriginta* = 28 (cioè 30 - 2); *undetriginta* = 29, ecc.; meglio che *decem octo*, *decem novem*, ecc.

✗ Nei numeri 21, 21, 23; 31, 32, 33, ecc. si mettono *prima le unità* e poi le decine, congiungendole con *et*, oppure *prima le decine* e poi le unità senza *et*. Es.: 21 = *unus et viginti* oppure *viginti unus*; 33 = *tres et triginta* oppure *triginta tres*, ecc.

✗ Oltre il 100, il numero minore si mette di regola *dopo il maggiore* senza *et*. Es.: 152 = *centum quinquaginta duo*. Con le migliaia seguite da centinaia, *et* (o *ac*) di solito si esprime. Es.: 1300 = *mille et trecenti*.

Note.

□ 1. *Sescenti* e *mille* talora sono usati in senso indeterminato (= *infiniti, innumerevoli*).

□ 2. Un milione si dice *decies centena milia* (= 10 volte centomila); « due milioni » = *vicies centena milia* (= 20 volte centomila), e così via.

§ 59 Numerali ordinali.

1) Gli ordinali si usano generalmente in latino come in italiano. Es.: *Aeneidos liber tertius* = Il terzo libro dell'Eneide. Però coi nomi indicanti « anno, giorno, ora », invece dei cardinali come in italiano, il latino si serve degli **ordinali**.

Nell'anno trecento cinquanta cinque.

Anno trecentesimo quinquagesimo quinto.

Nota.

☐ A proposito di date, si notino queste espressioni che spesso vi si accompagnano: *ab urbe condita* (oppure *post urbem o Romam conditam*) = dalla fondazione di Roma; *ante Christum natum* = avanti Cristo; *post Christum natum* = dopo Cristo (abbr.: *ab u. c.*; *a. Chr. n.*; *p. Chr. n.*).

2) « Primo » si traduce **primus** (che propriamente è superlativo), quando ci si riferisce a più di due persone o cose; ma per indicare « il primo » di due si usa il comparativo *prior*. Così « il secondo » di due è « alter », mentre « secundus » vale « il seguente ».

<i>Septem Romanorum reges fuerunt;</i> primus fuit Romulus. <i>Incipe, Mopse, prior.</i>	Sette furono i re dei Romani; il primo fu Romolo. Comincia tu per primo, o Mopso. (Il dialogo è tra due pastori, Menalca e Mopso).
---	--

3) Negli ordinali da 13° a 17° il numero delle unità precede quello della decina senza *et*. Es.: *Tertius decimus* = 13°; *quartus decimus* = 14°, ecc.

Negli altri si ha la stessa collocazione dei cardinali. Tuttavia si noti che in 21°, 31°, 41°, ecc. si preferisce **unus** a *primus*; in 22°, 32°, 42°, ecc. si preferisce **alter** a *secundus*.

Es.: 21° = *unus et vicesimus* oppure *vicesimus unus*.
22° = *alter et vicesimus* oppure *vicesimus alter*. ✕

§ 60. Numerali distributivi.

1) I numerali distributivi sono *aggettivi* della 1ª classe e si declinano sul modello del plurale di *altus, alta, altum*. Il gen. plur. nel *maschile* e nel *neutro* esce per lo più in **-um** (anziché in *-orum*), tranne in *singuli*.

Nota.

☐ In unione con *milium* si ha sempre la forma in **-um** anche per il *femminile*.

2) In latino i distributivi si usano nei seguenti casi:

a) per rispondere, come si è detto, alla domanda « quanti per ciascuno? » o « quanti per volta? » (lat.: *quotēni?*).

<i>Versus senarii senos pedes habent.</i> <i>Caesar et Ariovistus denos milites ad colloquium adduxerunt.</i> <i>Eā viā bini carri transire poterant.</i>	I versi senari hanno sei piedi per ciascuno. Cesare ed Ariovisto condussero al colloquio dieci soldati per ciascuno. Per quella strada potevano passare due carri per volta.
---	--

b) invece dei *cardinali*, coi nomi che in latino mancano del singolare (*pluralia tantum*) e con quelli che nel *plurale* hanno *significato diverso dal singolare*. In questo caso si usa **uni** invece di *singuli* e **trini** invece di *terni*.

<i>Unae nuptiae.</i> <i>Trinae nuptiae.</i> <i>Unae litterae.</i> <i>Trinae litterae.</i> <i>Una castra.</i>	Un solo matrimonio. Tre matrimoni. Una sola epistola. Tre epistole. Un solo accampamento.
--	---

Invece:

<i>Una littera.</i> <i>Tres litterae.</i> <i>Unum castrum.</i> <i>Duo castra.</i>	Una sola lettera dell'alfabeto. Tre lettere dell'alfabeto. Un solo castello. Due castelli.
--	---

c) nelle *moltiplicazioni* per esprimere il *moltiplicando*, mentre il *moltiplicatore* si traduce coll'avverbio numerale e il *prodotto* col *cardinale*.

<i>Bis bina sunt quattuor.</i>	Due per due fa quattro.
--------------------------------	-------------------------

§ 61. Avverbi numerali.

Gli **avverbi numerali**, come si è visto, rispondono alla domanda « quante volte? » (lat.: *quotiens?*).

<i>Semel in anno licet insanire.</i> <i>Bis vincit qui se vincit in victoria.</i>	Una volta all'anno è lecito far pazzie. Vince due volte chi nella vittoria vince se stesso.
--	--

Essi inoltre si usano:

a) nelle *moltiplicazioni* per esprimere il *moltiplicatore* (vedi § 60, c);

b) in *luogo dei cardinali*, per indicare *grosse somme di denaro*, sottintendendo sempre *centum milia* o *centena milia* (= 100.000).

<i>Decies sestertium</i> (= <i>decies centena milia sestertium</i>). <i>Vicies sestertium.</i>	Un milione di sesterzi (= 10 volte 100.000). Due milioni di sesterzi.
--	--

Nota.

☐ Si distinguano espressioni come « cinque volte » (= *quingies*), da quelle del tipo: « per la quinta volta » (= *quintum*): per queste ultime si usa il *neutro sing.* degli *aggettivi ordinali*.

Appendice

1.1.1.1.1

- 1) Per indicare le frazioni si usa il sostantivo *pars* al denominatore.
- 2) Se il numeratore è uno, questo non si esprime. Es.: $\frac{1}{5}$ = quinta pars.
- 3) Se il numeratore è superiore ad uno, questo si indica con numeri *cardinali*, e il denominatore con *ordinali*. Es.: $\frac{3}{5}$ = tres quintar (partes).
- 4) Se il denominatore supera di uno il numeratore, il denominatore non si esprime. Es.: $\frac{2}{3}$ = duae partes.
- 5) $\frac{1}{2}$ si dice *dimidia pars*; aggiunto a numeri interi si traduce col sostantivo *semis, semissis*. Es.: *Fossa erat sex pedes et semissem alla* - La fossa era profonda sei piedi e mezzo.

1.1.1.1.2

- 1) I segni grafici usati dai Romani per esprimere i numeri erano le lettere seguenti:
 $I = 1$; $V = 5$; $X = 10$; $L = 50$; $C = 100$; $D = 500$; $M = 1000$.
- 2) I multipli di 1, 10, 100 e 1000 si esprimono ripetendo i segni corrispondenti, ma solo fino a 4 volte.
Es.: 3 = III; 4 = IIII; 200 = CC; 3000 = MMM.
- 3) Un numero messo a destra di uno superiore si intende aggiunto ad esso.
Es.: VII = 7 (= 5 + 2); XI = 11 (= 10 + 1); DX = 510 (500 + 10);
MCCC = 1300 (= 1000 + 300).

4) I segni I, X, C quando precedono qualsiasi numero superiore, indicano che da questo bisogna sottrarre 1, 10, 100.

Es.: IV = 4 (= 5 - 1); IX = 9 (= 10 - 1); XC = 90 (= 100 - 10);
CD = 400 (= 500 - 100); CM = 900 (= 1000 - 100).

5) Il segno D (= 500) può anche essere sostituito da IJ; ogni J aggiunto a destra di tale numero equivale ad un nostro zero, e indica che il numero va moltiplicato per 10, 100, 1000, ecc.

Es.: IJJ = 5000; IJJJ = 50.000; IJJJJ = 500.000, ecc.

6) Il segno M (= 1000) può anche essere sostituito da CIJ; questo poi si intende moltiplicato per 10 se si aggiunge un J a destra e un C a sinistra; per 100, per 1000 e così via se i due segni si aggiungono 2, 3 volte, ecc.

Es.: CCIJ = 10.000; CCCIJJ = 100.000.

7) Una linea orizzontale sovrapposta ad un numero indica che il numero stesso è moltiplicato per 1000.

Es.: \bar{X} = 10.000; \bar{C} = 100.000; \bar{XL} = 40.000, ecc.

8) Un numero racchiuso entro il segno $\overline{\quad}$ è moltiplicato per 100.000.

Es.: \overline{XC} = 9.000.000; \overline{V} = 500.000.

I pronomi.

§ ~~62~~. I pronomi si distinguono tanto in italiano quanto in latino in:

1) Pronomi personali e riflessivi, a cui si collegano i pronomi **possessivi**, come: *io, tu, mio, tuo*, ecc.

2) Pronomi dimostrativi e determinativi come: *questo, quello, medesimo*, ecc.

3) Pronomi relativi, come: *che, il quale, la quale*, ecc.

4) Pronomi interrogativi, come: *chi?, che cosa?*, ecc.

5) Pronomi indefiniti, come: *qualcuno, nessuno*, ecc.

Si dicono **aggettivi pronominali** quei pronomi che possono avere due funzioni, possono cioè essere usati come aggettivi in unione con un sostantivo, oppure come pronomi senza un sostantivo accanto. Es.: Questo (agg.) ragazzo è studioso, quello (pron.) è diligente.

§ ~~63~~. Pronomi personali e riflessivi.

	SINGOLARE					
	1ª persona		2ª persona		3ª persona	
Nom.	<i>ego</i>	<i>io</i>	<i>tu</i>	<i>tu</i>	—	
Gen.	<i>mei</i>	di me	<i>tui</i>	di te	<i>sui</i>	di sé
Dat.	<i>mihī</i>	a me, mi	<i>tibi</i>	a te, ti	<i>sibi</i>	a sé, si
Acc.	<i>me</i>	me, mi	<i>te</i>	te, ti	<i>se</i>	sé, si
Abl.	<i>me</i>	da me	<i>te</i>	da te	<i>se</i>	da sé

	PLURALE					
	1ª persona		2ª persona		3ª persona	
Nom.	<i>nos</i>	noi	<i>vos</i>	voi	—	
Gen.	{ <i>nostri</i> <i>nostrum</i>	di noi	{ <i>vestri</i> <i>vestrum</i>	di voi	<i>sui</i>	di sé, di loro
Dat.	<i>nobis</i>	a noi, ci	<i>vobis</i>	a voi, vi	<i>sibi</i>	a sé, a loro
Acc.	<i>nos</i> *	noi, ci	<i>vos</i>	voi, vi	<i>se</i>	sé, loro
Abl.	<i>nobis</i>	da noi	<i>vobis</i>	da voi	<i>se</i>	da sé, da loro

Osservazioni.

□ 1. In latino il *pronome personale* di terza persona « egli » manca; ne fa le veci il determinativo *is* = quegli, quello.

□ 2. Nel genitivo i pronomi « nos, vos » hanno doppia forma: « *nostri, vestri; nostrum, vestrum* ». La prima ha valore oggettivo: *miserere nostri, Domine!* = abbi pietà di (= compassiona) noi, o Signore; la seconda ha senso partitivo e vale « fra noi, fra voi ». Es.: Molti di voi (= fra voi) fuggirono = *Complures vestrum fugerunt*. « Di noi tutti; di voi tutti » si dice « *nostrum omnium; vestrum omnium* », benché l'espressione non abbia senso partitivo. Es.: La vita di noi tutti è in grande pericolo = *Vita nostrum omnium in magno periculo est*.

□ 3. La preposizione *cum* con gli ablativi « *me, te, se, nobis, vobis* » di regola va postposta e unita ad essi:

mecum	tecum	secum	nobiscum	vobiscum
con me	con te	con sé	con noi	con voi

□ 4. Nel dativo singolare, in luogo di *mihī* si trova, in poesia e nello stile familiare, la forma contratta *mī* prodottasi per la caduta di *h* intervocalica.

□ 5. I pronomi personali possono essere rafforzati:

a) con *-met*, come *egōmet* = proprio io; *mēmēt* = proprio me; *tibimet* = proprio a te; *nobismet* = proprio a noi;

b) « *tu* » viene rafforzato con « *-le* »; es.: *tute* = proprio tu;

c) « *se* » invece si rafforza raddoppiandolo: *seese* (rari: *te-te, me-me*).

§ ~~64~~. Senso riflessivo e senso non riflessivo dei pronomi personali.

a) Nei pronomi di 1ª e 2ª persona le stesse forme possono essere adoperate con senso *riflessivo* e *non riflessivo*. Hanno senso *riflessivo*, quando si riferiscono al *soggetto* della proposizione; senso *non riflessivo* quando si riferiscono a *persona diversa* dal soggetto.

SENSO RIFLESSIVO { (Ego) provideo **mihi**
 Io provvedo a me
 (Tu) provides **tibi**
 Tu provvedi a te

SENSO NON RIFLESSIVO { (Tu) provides **mihi**
 Tu provvedi a me
 (Ego) provideo **tibi**
 Io provvedo a te

b) Il pronome di 3^a persona « sui, sibi, se, se » ha solo *sensu riflessivo*, si usa perciò solamente riferito al soggetto ed ha una forma unica per il sing. e plur. e per tutti i generi. Es.: **Frater (soror) sibi omnium animum conciliavit** = Il fratello (la sorella) si conciliò l'animo di tutti. **Fratres (sorores) sibi omnium animum conciliaverunt** = I fratelli (le sorelle) si conciliarono l'animo di tutti. Invece: « Tu concili loro l'animo di tutti » si dice « **Tu concilias iis** (e non *sibi*) *animum omnium* », perché « loro » non è riferito al soggetto.

§ 05. Pronomi e aggettivi possessivi.

Dai pronomi personali derivano, tanto in italiano quanto in latino, i possessivi « mio, tuo, suo, nostro, vostro, loro », che possono essere adoperati in funzione tanto di *pronomi* quanto di *aggettivi*.

Il tuo (agg.) cavallo è più veloce del mio (pron.). *Equus tuus velocior est quam meus.*

Essi in latino sono:

- 1) **meus, mea, meum** mio, mia,
- 2) **tuus, tua, tuum** tuo, tua,
- 3) **suus, sua, suum** suo, sua,
- 4) **noster, nostra, nostrum** nostro, nostra,
- 5) **vester, vestra, vestrum** vostro, vostra,
- 6) **suus, sua, suum** loro.

I pronomi e gli aggettivi possessivi seguono regolarmente la *declinazione* degli *aggettivi* della prima classe; mancano del *caso vocativo*, tranne « *noster* » che fa regolarmente « *noster* » e « *meus* » che fa « *mi* ». Es.: **Mi bone Deus** = O mio buon Dio!

§ 06. Senso riflessivo e senso non riflessivo dei pronomi possessivi.

a) I possessivi di 1^a e 2^a persona **meus, tuus, noster, vester**, come i pronomi personali da cui derivano, hanno *sensu riflessivo* quando sono riferiti al soggetto; hanno *sensu non riflessivo* quando sono riferiti a *persona o a cosa che non sia soggetto*.

SENSO RIFLESSIVO { (Ego) vidi **patrem meum**
 Ho visto mio padre
 (Tu) vidisti **patrem tuum**
 Hai visto tuo padre

SENSO NON RIFLESSIVO { (Tu) vidisti **patrem meum**
 Hai visto mio padre
 (Ego) vidi **patrem tuum**
 Ho visto tuo padre

b) Il possessivo di 3^a persona **suus, sua, suum** si usa solo con *sensu riflessivo* e serve per un soggetto tanto *singolare* quanto *plurale*.

Il discepolo ama il suo maestro. *Discipulus amat magistrum suum.*
 I discepoli amano il loro maestro. *Discipuli amant magistrum suum.*

Quando il possessivo « suo, loro », si riferisce ad un termine che *non sia soggetto* si rende in latino:

- 1) con **eius**, riferito ad un *nome* singolare (in ital. = suo, sua);
- 2) con **eorum, earum** riferito ad un *nome* plurale (in ital. = loro).

Ho sempre amato Bruto (Clelia) per il suo valore (= per il valore di lui, di lei). *Semper amavi Brutum (Cloeliam) propter virtutem eius.*

Ho sempre rispettato i maestri (le maestre) per la loro sapienza (per la sapienza di essi, di esse). *Semper colui magistros (magistras) propter sapientiam eorum (earum).*

Osservazione.

□ Il possessivo si *postpone* sempre al nome cui si riferisce, a meno che non abbia significato di particolare rilievo, nel qual caso si *antepono*. Es.: Mio fratello è amatissimo dello studio = *Frater meus studii amantissimus est*. Invece: Inutilmente neghi, ho visto la cosa coi miei occhi = *Frustra negas, meis oculis rem vidi*.

Nota pratica.

□ Come si è già detto, **suus, a, um** si riferisce in latino tanto ad un soggetto singolare quanto plurale; si badi che in italiano, riferito ad un *nome singolare*, si dice « suo, sua »; riferito ad un *nome plurale*, si usa invece « loro ». In latino **suus** concorda col nome cui si riferisce in *genere, numero e caso* senza tener conto se il soggetto sia singolare o plurale. Es.: Le rondini amano il loro nido = *Hirundines amant nidum suum*. Gli esuli amano la loro patria = *Exules amant patriam suam*.

67. Caratteristiche della declinazione pronominale.

A parte i pronomi personali, che hanno una flessione tutta loro propria, gli altri pronomi (*dimostrativi, relativi, interrogativi, indefiniti*) hanno una declinazione che si scosta da quella dei sostantivi per alcune uscite particolari.

Uscite caratteristiche della declinazione pronominale sono:

- d nel nom. e acc. neutro sing. (salvo qualche eccezione);
- ius nel genitivo singolare;
- i nel dativo singolare.

68. Pronomi dimostrativi.

Sono pronomi dimostrativi:

- hic haec hoc** = questo: indica persona o cosa vicina a chi parla.
iste ista istud = codesto: indica persona o cosa vicina a chi ascolta.
ille illa illud = quello: indica persona o cosa distante sia da chi parla che da chi ascolta.

hic (= questo), iste (= codesto), ille (= quello)

	SINGOLARE			PLURALE		
	m.	f.	n.	m.	f.	n.
Nom.	hic	haec	hoc	hi	hae	haec
Gen.	huius	huius	huius	horum	harum	horum
Dat.	huic	huic	huic	his	his	his
Acc.	hunc	haec	hoc	hos	has	haec
Abl.	hoc	hac	hoc	his	his	his
Nom.	iste	ista	istud	isti	istae	ista
Gen.	istius	istius	istius	istorum	istarum	istorum
Dat.	isti	isti	isti	istis	istis	istis
Acc.	istum	istam	istud	istos	istas	ista
Abl.	isto	ista	isto	istis	istis	istis
Nom.	ille	illa	illud	illi	illae	illa
Gen.	illius	illius	illius	illorum	illarum	illorum
Dat.	illi	illi	illi	illis	illis	illis
Acc.	illum	illam	illud	illos	illas	illa
Abl.	illo	illa	illo	illis	illis	illis

Note.

1. Il -c di hic è parte dell'antica particella -ce che ne rafforza il senso dimostrativo e che è rimasta talvolta nelle forme di hic terminanti in -s. Es.: Huiusce, hosce, hisce.

2. Di ille si incontrano ancora nel periodo classico le forme del dativo *olli, ollis* (= *illi, illis*) derivate da un originario nominativo *olle*. « Ille » = « quello », assume talvolta il senso di « quel famoso, quell'illustre ». Es.: *Socrâtes ille* = quel famoso Socrate.

3. *Iste* = « codesto », esprime talvolta senso dispregiativo. Es.: *Isti homines* = codesti (tristi) uomini.

Osservazione.

Valore del pronome dimostrativo neutro. I dimostrativi neutri *hoc* = questa cosa; *istud* = codesta cosa; *illud* = quella cosa, usati come pronomi, vogliono espresso nei casi obliqui il sostantivo « res ». Es.: Di questa cosa = *Huius rei*; a questa cosa = *huius rei*; con questa cosa = *hac re*, ecc., mentre, nei casi diretti, il pronome neutro assorbe il sostantivo *cosa*. Es.: Questa cosa = *Hoc*; queste cose = *haec*.
 Questa osservazione va tenuta presente anche per gli altri pronomi.

69. Pronomi determinativi.

Sono pronomi determinativi:

- is eâ id** = quello (egli): si adopera come antecedente di un pronome relativo, riferito a persona o cosa già ricordata, oppure con valore di pronome personale (egli).

idem eâdem idem = medesimo.
ipse ipsa ipsum = stesso.

is (= quello, egli), **idem** (= medesimo), **ipse** (= stesso)

	SINGOLARE			PLURALE		
	m.	f.	n.	m.	f.	n.
Nom.	is	eâ	id	ii (ei)	eae	eâ
Gen.	eius	eius	eius	eorum	eârum	eorum
Dat.	ei	ei	ei	iis (eis)	iis (eis)	iis (eis)
Acc.	eum	eam	id	eos	eas	eâ
Abl.	eo	eâ	eo	iis (eis)	iis (eis)	iis (eis)
Nom.	idem	eâdem	idem	iidem	eaedem	eâdem
Gen.	eiusdem	eiusdem	eiusdem	eorundem	earundem	eorundem
Dat.	eïdem	eïdem	eïdem	iisdem	iisdem	iisdem
Acc.	eundem	eandem	idem	eisdem	easdem	eâdem
Abl.	eodem	eâdem	eodem	iisdem	iisdem	iisdem
Nom.	ipse	ipsa	ipsum	ipsi	ipsae	ipsâ
Gen.	ipsius	ipsius	ipsius	ipsorum	ipsarum	ipsorum
Dat.	ipsi	ipsi	ipsi	ipsis	ipsis	ipsis
Acc.	ipsum	ipsam	ipsum	ipsos	ipsas	ipsâ
Abl.	ipso	ipsâ	ipso	ipsis	ipsis	ipsis

Note.

□ 1. **Is, eā, id** nel *nom. plur. maschile* preferisce la forma **ii** (contratta *ī*). Si riscontra, meno di frequente, anche la forma regolare **ei**, e ugualmente nel *dat. e abl. plur.*, accanto alla forma più comune **iis** (contratta *īs*) trovasi anche **eis**.

□ 2. **Idem, eādem, idem** è composto di **is** più la particella **-dem** indeclinabile. Anche **idem**, come **is**, nel *nom. plur.*, accanto ad **iidem** (contratto *īdem*) ha la forma **eidem**. Ugualmente nel *dat. e abl. plur.*, oltre che **iisdem** (contratto *īsdem*), trovasi, sebbene rara, la forma **eisdem**.

□ 3. **Ipsē** è anch'esso composto di **is** più la particella originariamente indeclinabile **-pse**: ***is-pse** = **ipse**, ma contrariamente ad **idem**, che ebbe declinato il pronome, **ipse** prese invece a declinare la particella.

§ 70. Valore di *idem* e di *ipse*.

Idem vale « il medesimo », cioè persona o cosa già vista o di cui si è già parlato, o comune a più persone o cose; il suo contrario è **alius** = diverso.

Sol semper idem aliusque nascitur.

Il sole sempre il medesimo e diverso nasce.

Si badi che in italiano usiamo indifferentemente « stesso » e « medesimo », mentre in latino v'è *netta distinzione*. Noi, ad es., diciamo indifferentemente: « tu dici sempre le *stesse cose* » oppure « tu dici sempre le *medesime cose* »; in latino di regola si deve dire « *tu eādem* (non *ipsa*) *semper dicis* », perché si allude a cose già dette altre volte.

Ipsē serve invece a mettere in rilievo la persona o la cosa più importante in contrapposizione ad altre espresse o sottintese, e significa (*egli*) *stesso*, *lui in persona*, *proprio lui*, ecc.

Dux milites in hiberna reduxit, ipse in Italiam venit.

Il comandante ricondusse i soldati negli accampamenti invernali, *egli invece* venne in Italia.

Rex ipse in cornu dextero strenue pugnabat.

All'ala destra combatteva strenuamente il re stesso (il re *in persona*).

§ 71. Pronomi relativi.

Pronome relativo *definito* è:

1) **qui, quae, quod** = *che* o *il quale, la quale, la qual cosa* (può essere adoperato tanto come pronome quanto come aggettivo).

Pronomi relativi *indefiniti* sono:

2) **quicumque, quaecumque, quodcumque** = *chiunque, qualunque cosa* (anch'esso usato come pronome e come aggettivo). È composto del pronome **qui**, che si declina, e del suffisso invariabile **-cumque**;

3) **quisquis** (senza femminile), **quidquid** o **quicquid** = *chiunque, qualunque cosa*. È formato dal raddoppiamento del pronome relativo nella

sua forma antica (**quis**). Si usano di esso le forme **quisquis, quidquid** (nom. e acc.) e, solo in qualità di *aggettivo*, l'abl. sing. **quoquo**. Es.: **quoquo modo** = in qualunque modo, comunque.

qui, quae, quod = (il) *quale, la quale, la qual cosa*

SINGOLARE			
	maschile	femminile	neutro
Nom.	• qui	quae	quod
Gen.	cuius	cuius	cuius
Dat.	cui	cui	cui
Acc.	quem	quam	quod
Abl.	• quo	• qua	quo
PLURALE			
Nom.	qui	quae	quae
Gen.	quorum	quarum	quorum
Dat.	quibus	quibus	quibus
Acc.	quos	quas	quae
Abl.	quibus	quibus	quibus

Osservazioni.

□ 1. In luogo di **cum quo, cum qua, cum quibus** comunemente si dice: **quocum, quacum, quibuscum**. Si trova frequentemente usata dallo stesso Cicerone la forma **quicum** = **quocum**.

□ 2. **Quod, quae** (n. plur.) non concordati con nomi neutri, ma usati come pronomi, valgono « *la qual cosa, ciò che, le quali cose, quelle cose che* », ma nei casi obliqui si dirà: **cuius rei** = della qual cosa, **cui rei** = alla qual cosa, ecc.

quicumque, quaecumque, quodcumque = (chiunque, ecc.)

SINGOLARE			
	maschile	femminile	neutro
Nom.	quicumque	quaecumque	quodcumque
Gen.	cuiuscumque	cuiuscumque	cuiuscumque
Dat.	cuiicumque	cuiicumque	cuiicumque
Acc.	quemcumque	quamcumque	quodcumque
Abl.	quocumque	quacumque	quocumque
PLURALE			
Nom.	quicumque	quaecumque	quaecumque
Gen.	quorumcumque	quarumcumque	quorumcumque
Dat.	quibuscumque	quibuscumque	quibuscumque
Acc.	quoscumque	quascumque	quaecumque
Abl.	quibuscumque	quibuscumque	quibuscumque

§ 72. Concordanza del pronome relativo.

Il pronome relativo sta sempre *in testa* alla proposizione che da esso chiamasi *relativa*. Il relativo, come la parola stessa dice, è sempre in relazione con un termine (*nome o pronome*) che trovasi nella *proposizione precedente*.

Esso *concorda* sempre in *genere e numero* col termine a cui si riferisce; il suo *caso* dipende invece dalla funzione che compie nella proposizione in cui si trova.

La lettera, che mi hai mandato, è piacevolissima.

Epistula, quam (acc. femm. sing. perché oggetto) *mihi misisti, incun- dissima est.*

Oppure:

Litterae, quas (acc. femm. plur. perché oggetto) *mihi misisti, incun- dissimae sunt.*

Lodo l'uomo che coltiva la giustizia.

Laudo virum qui iustitiam colit.

Il fanciullo con cui parlo è diligente.

Puer quocum loquor diligens est.

Quando il relativo è preceduto da un dimostrativo, se il termine a cui il relativo si riferisce è un pronome dimostrativo (*is, ille*) e i due pronomi sono nello stesso caso, *il dimostrativo può sottintendersi*; se invece non sono nello stesso caso, vanno *espressi entrambi*.

Ciò che (*sogg. oogg.*).

Quod opp. *id quod.*

Quelle cose che (*sogg. oogg.*).

Quae opp. *ea quae.*

Pio è colui (*sogg.*), che (*sogg.*) coltiva la pietà.

Pius est, qui (opp. *is qui*) *pietatem colit.*

Non stimerò pio colui (*ogg.*) che (*sogg.*) non coltiva la pietà.

Non putabo pium eum, qui pieta- tem non colit.

Osservazione.

□ Prima di tradurre in latino i pronomi relativi **chi** e **chiunque** bisogna ricavare il pronome dimostrativo o determinativo che in essi è contenuto; questo in latino non può sottintendersi, se non è nello stesso caso del relativo.

Obbedisco a **chi** (= a colui che) mi ama.

Oboedio ei qui me amat.

Lodo **chiunque** ama la virtù = **Chiun- que** ama la virtù, lo lodo.

Laudo eum quicumque virtutem amat.

§ 73. Pronomi interrogativi.

I pronomi interrogativi semplici più importanti sono:

m.	f.	n.	
quis?	(manca)	quid?	Chi? che cosa? (ha valore di <i>sostantivo</i>).
qui?	quae?	quod?	Quale? Che? (è l' <i>aggettivo</i> di <i>quis</i>).
uter?	utra?	utrum?	{ Chi (<i>tra due</i>)? (<i>sostantivo</i>); { Quale dei due? (<i>aggettivo</i>).

quis? quid? (sost.)

qui? quae? quod? (agg.)

	SINGOLARE		PLURALE	
	m. e f.	n.	m. e f.	n.
Nom.	<i>quis?</i>	<i>quid?</i>	<i>qui?</i>	<i>quae?</i>
Gen.	<i>cuius?</i>	<i>cuius rei?</i>	<i>quorum?</i>	<i>quarum rerum?</i>
Dat.	<i>cui?</i>	<i>cui rei?</i>	<i>quibus?</i>	<i>quibus rebus?</i>
Acc.	<i>quem?</i>	<i>quid?</i>	<i>quos?</i>	<i>quae?</i>
Abl.	<i>quo?</i>	<i>qua re?</i>	<i>quibus?</i>	<i>quibus rebus?</i>

1) **Quis?, quid?** = *Chi?, che cosa?*, si usa solo come *sostantivo* e serve soprattutto per domandare l'*identità* di una persona o di una cosa. **Quis hoc dixit?** = Chi ha detto questo? - **Quid ille dixit?** = Che cosa ha egli detto?

Non ha una forma propria per il *femminile*, ma usa, come del resto in italiano, la stessa forma del maschile. Es.: Chi sei? = *Quis es?* (la domanda può essere rivolta tanto a un uomo che a una donna).

2) **Qui?, quae?, quod?** = *Quale?, che?* è l'*aggettivo* di *quis* e si declina esattamente come il relativo *qui, quae, quod*; si domanda con esso la *qualità* di una persona o di una cosa.

Qui vir, quae mulier est?

Quale (che) uomo, quale (che) donna è?

Quod animal hoc umquam fecit?

Quale animale ha fatto mai questo?

Si noti dunque la differenza di significato tra *quis* e *qui*:

Quis est orator? — *Paulus.*

Chi è l'oratore? — Paolo.

Qui orator est? — *Optimus.*

Che oratore è? — Bravissimo.

Osservazione.

□ In luogo di *cum quo?, cum qua?, cum quibus?*, normalmente si dice: *quocum?, quacum?, quibuscum?*

I composti di quis. — Come *quis* si flettono alcuni suoi composti con prefissi o suffissi indeclinabili. Essi sono:

m.	f.	n.	
<i>Quisnam?</i>	(manca)	<i>quidnam?</i>	(pron.) Chi mai, che cosa mai?
<i>Quinam?</i>	<i>quaenam?</i>	<i>quodnam?</i>	(agg.) Qual mai?
<i>Ecquis?</i>	(manca)	<i>ecquid?</i>	(pron.) Forse qualcuno, forse qualche cosa?
<i>Ecqui?</i>	<i>ecquae?</i>	<i>ecquod?</i>	(agg.) Forse alcuno?
<i>Numquis?</i>	(manca)	<i>numquid?</i>	(pron.) Forse qualcuno? Forse alcunché?
<i>Numqui?</i>	<i>numquae?</i>	<i>numquod?</i>	(agg.) Forse qualche?

uter?, utra?, utrum? = Chi (di due)? Quale (di due)?

	SINGOLARE			PLURALE		
	m.	f.	n.	m.	f.	n.
Nom.	<i>uter</i>	<i>utra</i>	<i>utrum</i>	<i>utri</i>	<i>utrae</i>	<i>utra</i>
Gen.	<i>utrius</i>	<i>utrius</i>	<i>utrius</i>	<i>utorum</i>	<i>utarum</i>	<i>utorum</i>
Dat.	<i>utri</i>	<i>utri</i>	<i>utri</i>	<i>utris</i>	<i>utris</i>	<i>utris</i>
Acc.	<i>utrum</i>	<i>utram</i>	<i>utrum</i>	<i>utros</i>	<i>utras</i>	<i>utra</i>
Abl.	<i>utro</i>	<i>utra</i>	<i>utro</i>	<i>utris</i>	<i>utris</i>	<i>utris</i>

Uter è usato tanto come *pronome* quanto come *aggettivo*. Per la declinazione segue gli *aggettivi* della 1ª classe, tranne che esce al gen. sing. in *-ius* e al dativo singolare in *-i* (*utrius, utri*). « Chi di essi (*due*)? » si dice « **uter eorum?** »; alla stessa maniera « chi di voi (*due*)? » è « **uter vestrum?** », perché la specificazione è costituita da un pronome; qualora invece la specificazione fosse costituita da un sostantivo, questo passa comunemente al singolare nel caso voluto e con lui si accorda *uter* che diviene *aggettivo*.

Quale dei (*due*) fanciulli è migliore? *Uter puer est melior?*
 Quale delle (*due*) figlie hai perduto? *Utram filiam amisisti?*
 Quale dei (*due*) premi ti fu dato? *Utrum praemium tibi datum est?*

Differenza tra **quis** e **uter**. *Quis* vale « chi » (fra molti o più di due); *uter* vale « chi » (fra due persone o cose). Es.: *Quis nostrum hoc audivit?* = Chi di noi ha udito ciò? — *Uter nostrum hoc audivit?* = Chi di noi (*due*) ha udito ciò? — « Quale mano hai teso? », si rende dunque « *Utram manum porrexisti?* » e non « *Quam manum porrexisti?* », perché le mani sono due. Nelle comparazioni poi si userà *uter* e il *comparativo* se si tratta di *due* persone o cose, **quis** e il *superlativo* se si tratta di *molti* o più di due. Es.: « Chi fu il più grande dei figli di Priamo? » = « *Filiorum Priami quis maximus natus fuit?* »; invece « Cresso ebbe due figli; quale fu il più grande? » = « *Croeso duo filii fuerunt; uter maior natus fuit?* ».

Qualis? (m. e f.), **quale?** (n.) = *Quale?* Indica *qualità* e si declina come un *aggettivo* della 2ª classe; ha lo stesso valore di *qui?*, *quae?*, *quod?* che come *aggettivo interrogativo* è più usato di *qualis*.

Quantus?, -a?, -um? = *Quanto?* *Quanto grande?* Indica *grandezza*, mai numero, e si declina come un *aggettivo* della 1ª classe.

Quot? = *Quanti?* (Esprime *numero*; è voce *indeclinabile*, usata solo al plurale con valore di *aggettivo*).

Quanti uomini perirono in quella cruenta battaglia? *Quot (e non quanti) homines illā cruentā pugnā perierunt?*

« Quanti » con valore di sostantivo è **quam multi** (non *quot*).

Quanti perirono in quella cruenta battaglia!

Quam multi illā cruentā pugnā perierunt!

Come appare dall'ultimo esempio, i pronomi interrogativi si usano anche nelle espressioni esclamative.

X

Si dicono *indefiniti* quei pronomi (o aggettivi pronominali) che, in contrapposizione ai pronomi dimostrativi, indicano persona o cosa *in maniera generica, indeterminata*. Essi sono per lo più composti di *quis* (*qui*) o di *uter* con prefissi o suffissi indeclinabili. Possono essere usati tanto come *pronomi* quanto come *aggettivi*.

Li tratteremo, raggruppandoli secondo il significato, divisi in due grandi categorie:

- 1) *Indefiniti* con **senso positivo**.
- 2) *Indefiniti* con **senso negativo**.

Indefiniti con senso positivo

X

Al nostro « qualcuno », « qualche cosa » o « qualche » (*uomo, donna, cosa*) corrispondono in latino vari pronomi, e precisamente:

	m.	f.	n.		
{	aliquis	(manca)	aliquid	(pron.)	Qualcuno, qualche cosa.
	aliqui	aliqua	aliquod	(agg.)	Qualche.
{	quispiam	(manca)	quidpiam	(pron.)	Qualcuno, qualche cosa.
	quispiam	quaequam	quodpiam	(agg.)	Alcuno.
{	quisquam	(nulla)	quidquam	(pron.)	Alcuno.
			(quicquam)		
{	ullus	ulla	ullum	(agg.)	Alcuno
{	quidam	quaedam	quiddam	(pron.)	Un certo, un tale, uno.
	quidam	quaedam	quoddam	(agg.)	Un certo, un tale, uno.

aliquis, aliquid

aliqui, aliqua, aliquod

	PRONOME		AGGETTIVO		
	SINGOLARE		SINGOLARE		
	m.	n.	m.	f.	n.
Nom.	<i>aliquis</i>	<i>aliquid</i>	<i>aliqui</i>	<i>aliqua</i>	<i>aliquod</i>
Gen.	<i>alicuius</i>	<i>alicuius rei</i>	<i>alicuius</i>	<i>alicuius</i>	<i>alicuius</i>
Dat.	<i>alicui</i>	<i>alicui rei</i>	<i>alicui</i>	<i>alicui</i>	<i>alicui</i>
Acc.	<i>aliquem</i>	<i>aliquid</i>	<i>aliquem</i>	<i>aliquam</i>	<i>aliquod</i>
Abl.	<i>aliquo</i>	<i>aliqua re</i>	<i>aliquo</i>	<i>aliqua</i>	<i>aliquo</i>
	PLURALE		PLURALE		
Nom.	<i>aliqui</i>	<i>aliqua</i>	<i>aliqui</i>	<i>aliquae</i>	<i>aliqua</i>
Gen.	<i>aliquorum</i>	<i>aliquarum rerum</i>	<i>aliquorum</i>	<i>aliquarum</i>	<i>aliquorum</i>
Dat.	<i>aliquibus</i>	<i>aliquibus rebus</i>	<i>aliquibus</i>	<i>aliquibus</i>	<i>aliquibus</i>
Acc.	<i>aliquos</i>	<i>aliqua</i>	<i>aliquos</i>	<i>aliquas</i>	<i>aliqua</i>
Abl.	<i>aliquibus</i>	<i>aliquibus rebus</i>	<i>aliquibus</i>	<i>aliquibus</i>	<i>aliquibus</i>

Osservazioni.

□ 1. **Aliquis** composto da *ali-* (tema ridotto da *alius*) e *quis*, è pronome e si usa quindi con valore di sostantivo. **Aliqui** è il suo aggettivo ed ha identica declinazione. Sia *aliquis* (pron.) come *aliqui* (agg.) possono essere usati solo in frasi di senso positivo.

Mandaci qualcuno. *Mitte nobis aliquem* (pron.).
 Mandaci qualche corriere. *Mitte nobis aliquem* (agg.) *tabellarium*.
 Ci sovrasta sempre qualche affanno. *Semper aliqua cura nobis impendet.*

In espressioni di senso negativo si usa al loro posto **quisquam** (pron.) e **ullus** (agg.; vedi più avanti).

□ 2. In luogo di *aliquis* si usa il semplice *quis*, *qua* (o *quae*), *quid* (pron.); *qui*, *qua* (o *quae*), *quod* (agg.) dopo *si*, *nisi*, *ne*, *num*, *seu*, ecc. ed anche in altre espressioni, che abbiano valore puramente ipotetico.

Si quid in te peccavi, ignosce. Se qualche cosa ho commesso nei tuoi riguardi, perdonami.
Quis filiam habet, pecuniā opus est. Chi (= *se qualcuno*) ha una figlia, c'è bisogno di denaro.

□ 3. «Alcuni» al plurale, usato nel senso numerico di «alquanti, parecchi», si rende con l'indeclinabile **aliquot** (agg.) o più spesso con **nonnulli** (agg. e pron.).

Nonnulli (aliquot) equites ad castra nostra venērunt. Giunsero presso i nostri accampamenti alcuni cavalieri.

Quispiam sia pronome che aggettivo è di uso alquanto limitato e può essere adoperato in espressioni di senso tanto negativo che positivo. Si declina come *quis*, restando invariato il suffisso *-piam*.

Si pecuniam cuiquam ademēris, te tradam magistratui. Se avrai tolto il denaro a qualcuno, ti consegnerò al magistrato.

Quisquam, quicquam (pron.); **ullus, ulla, ullum** (agg.). - Il pronome *quisquam* come l'aggettivo *ullus* si usano soltanto in espressioni di senso negativo, e sostituiscono in frasi negative rispettivamente *aliquis* (pron.) e *aliqui* (agg.), il cui uso è ammesso solo in frasi positive.

Andai a Roma, né alcuno ivi mi riconobbe. *Romam ivi neque ibi quisquam* (e non *aliquis*) *me agnōvit.*
 Non ti ho mai offeso in alcuna cosa. **Numquam** *in ulla* (e non *aliqua*) *re te offendi.*

Pertanto espressioni come «senza alcuna speranza, senza alcun aiuto» si rendono «*sine ulla spe, sine ullo auxilio*», perché di senso negativo.

Quidam (pron. e agg.) indica persona o cosa reale, ma che non si vuol nominare.

Quidam vestrum praeceptis meis non obtemperavit. Qualcuno (uno) di voi non ha ubbidito ai miei ordini.

Nota.

□ Tra «*quis*», «*aliquis*» e «*quidam*» corre questa differenza di senso: **quis** indica una persona non reale, ma supposta; **aliquis** invece una persona reale, ma che non sappiamo in grado di nominare; **quidam** persona reale, ma che non si vuole nominare.

§ 2. Indefiniti con significato di «ciascuno», «ognuno», «qualsivoglia».

m.	f.	n.	
quisque	(manca)	quidque	(pron.) Ognuno, ciascuno.
quisque	quaeque	quodque	(agg.) Ognì.

Tanto il pronome che l'aggettivo sono composti di *quis* declinabile e di *-que* indeclinabile; hanno senso distributivo. Il loro posto non è mai in principio di frase; si usano infatti:

- a) dopo un pronome relativo o interrogativo;
Quod quisque habet, teneat. Ciascuno tenga ciò che ha.
- b) dopo un pronome riflessivo;
Se quisque noscat. Ognuno conosca se stesso.

c) dopo un superlativo;
Optimum quemque diligimus.

Amiamo ciascuno (*che sia*) il migliore (= *tutti i migliori*).

d) dopo un numerale ordinale.
Quarto quoque anno.

Ogni tre anni (lett. = ad ogni inizio del quarto anno).

All'infuori di questi casi, « ciascuno » si rende con:

m.	f.	n.	
unusquisque	(manca)	unumquidque	(pron.)
unusquisque	unaquaque	unumquodque	(agg.)

Tanto il pronome che l'aggettivo sono composti di *unus* e di *quis* entrambi declinabili e di *-que* indeclinabile: gen. *uniuscuiusque*, dat. *unicuique*, acc. *unumquemque*, ecc.

Unicuique suum tribue.

Da' a ciascuno il suo.

m.	f.	n.	
quivis, quaevis, quidvis			(pron.) = Chi tu voglia, checché tu voglia.
quivis, quaevis, quodvis			(agg.) = Quale tu voglia.

Pronome e aggettivo sono formati da *quis* declinabile e *vis* (= vuoi, 2ª persona di *volo*) indeclinabile: gen. *cuiusvis*, dat. *cuivis*, acc. *quemvis*, ecc.

m.	f.	n.	
quilibet, quaelibet, quidlibet			(pron.) = Chi piaccia (o si voglia).
quilibet, quaelibet, quodlibet			(agg.) = Quale piaccia (o si voglia).

Pronome e aggettivo sono formati da *quis* declinabile e da *-libet* (= piace, verbo impers.) indeclinabile: gen. *cuiuslibet*, dat. *cuiilibet*, acc. *quemlibet*, ecc.

§ 78. Indefiniti composti di *uter*.

1) **Uterque, utrāque, utrumque** (*pron. e agg.*) = l'uno e l'altro, entrambi, ciascuno dei due.

È composto di *uter* declinabile e di *-que* indeclinabile: gen. *utriusque*, dat. *utrique*, ecc.

Come con *uter*, così con *uterque* e gli altri composti dirai: « *uterque vestrum, uterque eorum* » = « l'uno e l'altro di voi, l'uno e l'altro di essi », perché segue un pronome. Viceversa « l'uno e l'altro dei fanciulli, l'una e l'altra delle fanciulle, l'uno e l'altro dei premi », si traduce « *uterque puer, utrāque puella, utrumque praemium* » ponendo al singolare il sostantivo a cui è unito questo indefinito.

2) **Utervis, utrāvis, utrumvis** (*pron. e agg.*) = qualsivoglia dei due.

È composto di *uter* declinabile e di *-vis* (= vuoi, 2ª persona di *volo*) indeclinabile. Gen. *utriusvis*, dat. *utrivis*, ecc.

3) **Uterlibet, utralibet, utrumlibet** (*pron. e agg.*) = qualsivoglia dei due.

È composto di *uter* declinabile e di *-libet* (= piace) indeclinabile. Gen. *utriuslibet*, dat. *utrilibet*, ecc.

§ 79. *Alius, alia, aliud; alter, altera, alterum.*

1) **Alius, alia, aliud** = « un altro, altro ». Indica persona o cosa diversa da quella di cui si parla; il suo opposto è *idem* = il medesimo.

2) **Alter, altera, alterum** = « l'altro », cioè il secondo di due persone o cose oppure di due gruppi di persone o cose.

Sia *alius* che *alter* hanno la declinazione tipica *pronominale*, e cioè gen. in *-ius* e dativo in *-i* (*alius, alii; alterius, alteri*); per il resto seguono il paradigma degli aggettivi della 1ª classe.

Si osservi:

Alius..., *alius...*, *alius...*, ecc.

Uno..., un altro..., un altro..., ecc. (*enumerazione di più persone o cose*).

Alii..., *alii...*, *alii...*, ecc.

Alcuni..., altri..., altri..., ecc. (*enumerazione di gruppi di più persone o cose*).

Alter..., *alter*

L'uno..., l'altro (il *secondo*), (*distinzione di due persone o cose*).

Alteri..., *alteri*

Gli uni..., gli altri (*distinzione di due gruppi di persone o cose*).

Un esempio del tipo « dei due fratelli l'uno è buono, l'altro è cattivo » si può rendere « *ex duobus fratribus unus bonus est, alter malus* » oppure « *alter bonus est, alter malus* ». È così: « zoppo da un piede » si dirà « *claudus altero pede* », perché i piedi sono due.

§ 80. Come si rendono in latino le espressioni: « gli altri », « le altre », « le altre cose ».

Le espressioni « (gli) altri », « (le) altre », « (le) altre cose » si rendono in latino secondo il diverso significato che hanno nella frase italiana:

1) Con **alii, aliae, alia**: nel senso *indeterminato* di « altre persone », o di « altre cose ».

Vitia aliorum cernimus, nostra non videmus. Vediamo i difetti degli altri, non vediamo i nostri.

2) Con **reliqui, reliquae, reliqua** = « gli altri », « le altre », « le altre cose »: nel senso di « rimanenti », specie in espressioni numeriche come « resto » di un tutto.

Duas legiones Caesar secum duxit, reliquas in castris reliquit. Cesare condusse con sé due legioni, lasciò le altre (= *le rimanenti*) nell'accampamento.

3) Con **cetēri, cetērae, cetēra** = « gli altri », « le altre », « le altre cose »: nel senso sempre di « rimanenti », ma per lo più *in contrapposizione* con un termine, col quale sia implicita l'idea di paragone.

Caesar cetēros duces laude bellica superavit. Cesare superò in gloria militare tutti gli altri (= *i rimanenti*) condottieri.

X

Indefiniti con senso negativo.

§ 81. ~~Nemo, nullus, nihil, neuter.~~

1) **Nemo** = « nessuno » (da *ne-homo*) è *pronome* di persona ed è per lo più usato come *sostantivo*, raramente come *aggettivo* (*nemo poëta per nullus poëta*). Es.: **nemo** *vēnit* = nessuno è venuto.

2) **Nullus, nulla, nullum** = « nessuno » (da *ne-ullus*) è *aggettivo* e si usa quindi in unione con un nome. Es.: **nullus** *homo venit* = nessun uomo è venuto. Si tenga presente che « nessuno » è *aggettivo* anche quando è solo ma si riferisce a nome noto, sottinteso: Es.: « Venniēro molti uomini, ma io non [ne] ho visto nessuno » = *Multi homines venērunt, sed ego nullum (e non nemīnem) vidi.*

Sostituisce con valore di *sostantivo* le forme mancanti di **nemo** (*nullius, nullo*).

3) **Nihil** = « niente, nulla, nessuna cosa » è il corrispondente *pronome neutro* di cosa, usato solo nel *nom., acc. sing.*, come risulta dal sottostante specchio.

	nemo	nihil
Nom.	nemo	nihil
Gen.	nullius	nullius rei
Dat.	nemini	nulli rei
Acc.	neminem	nihil
Abl.	nullo	nulla re

NO
↓

4) **Neuter, neutra, neutrum** = « né l'uno né l'altro, nessuno dei due ». Si declina come *uter*, di cui è composto. Come con *uter*, si dice: **neuter vestrum, neuter eorum venit** = « nessuno di voi (*due*), nessuno di loro (*due*) è venuto »; ma: **neutra acies ex certamine laeta discessit** = « nessuna delle due schiere uscì lieta dal combattimento ».

Nota.

□ In italiano, con i pronomi *indefiniti* di *senso negativo*, si accompagna spesso la negazione « non » che in latino di regola *non va espressa*, perchè due negazioni costituiscono un'affermazione.

Non ho fatto niente.

Non ho nessun amico.

Non è venuto nessuno.

Non tornò nessuno dei due.

Nihil feci.

Nullum amicum habeo.

Nemo vēnit.

Neuter remeavit.

NEUTER
UTER

X Pronomi e aggettivi correlativi. X

§ 82. Si dicono *correlativi* i pronomi, di solito accoppiati, che esprimono relazioni vicendevoli di grandezza, di quantità, di qualità. I principali sono:

talis, tale... qualis, quale...	= tale... quale...
tot... quot... (indeclinabili)	= tanti... quanti... (<i>di numero</i>)
tantus, a, um... quantus, a, um...	= tanto (grande)... quanto (grande)... (<i>di grandezza</i>)
tantulus, a, um... quantulus, a, um...	= tanto piccolo... quanto piccolo...

Osservazioni.

□ 1. Questi pronomi possono essere usati anche da soli, senza correlazione. Es.: *Talis urbs non erat* = siffatta città non esisteva.

□ 2. *Tot* e *quot* sono *indeclinabili* e si usano solo come *aggettivi*; come pronomi si usano: *tam multi, ae, a... quam multi, ae, a...* Es.: *Quanti andarono via!* = *Quam multi abierunt!*

Note di grammatica storica

PRONOMI PERSONALI

I *pronomi personali* hanno una declinazione *diversa* da quella degli altri pronomi e costituiscono, per le caratteristiche speciali che presentano, un gruppo a sé stante. Presentano infatti, come in italiano, una *forma unica* per tutti tre i generi; hanno per la formazione del *plurale* un tema diverso del *singolare* (*me-*, *no-* e *te-*, *vo-*), il che non desta meraviglia se si pensa che *nos*, *vos* non sono veri plurali, perché *nos* = « noi », non vuol significare una pluralità di « io », ma « io ed altri », e così *vos* = « voi » non vuol significare una pluralità di « tu », ma « tu ed altri ». Inoltre il tema del nom. sing. (*ego*, *tu*) è diverso da quello degli altri casi.

SINGOLARE

Nominativo. Il nominativo originario era *ēgō* con l'o lunga; poi si abbreviò, in forza della legge sulle parole giambiche, in *ēgō*. In *tu* la vocale *u* è lunga. Il riflessivo *sui* manca naturalmente del nominativo.

Genitivo. I genitivi *mei*, *tui*, *sui* sono propriamente genitivi degli aggettivi pronominali *meus*, *tuus*, *suus* e valgono « del mio, del tuo, del suo essere ».

Accusativo. In origine l'accusativo era **med*, **ted*, **sed*. La *d* finale non era desinenza, come nell'abl. sing., bensì una particella rafforzativa dei temi *me*, *te*, *se*, temi senza desinenza, da cui, tranne il *nom.*, si formano tutti gli altri casi del singolare. La *d* in seguito scomparve.

Dativo. Nei dativi *mi-hi*, *ti-bi*, *si-bi* non si ha la stessa desinenza. Essi risultano rispettivamente da un originario **mi-hei*, **ti-bei*, **si-bei*, forme attestate in diverse iscrizioni; il dittongo *ei* si contrasse posteriormente in *i* e si ebbe *mihi*, *tibi*, *sibi*. Benché l'*i* derivasse dal dittongo desinenziale *ei*, tuttavia non si sottrasse completamente all'influsso della legge sulle parole giambiche, per cui si ebbe anche *mihi*, *tibi*, *sibi*. Da *mihi* con la caduta di *h* intervocalica si ebbe la forma contratta *mi*.

Ablativo. L'ablativo originario usciva, come nei temi in *-o* della 2ª declinazione (cfr. **hupōd*), in **mēd*, **tēd*, **sēd*, donde *mē*, *tē*, *sē*.

PLURALE

Nominativo - Accusativo. Nel plurale, a differenza del singolare, il nominativo e l'accusativo hanno la medesima forma originaria *nos*, *vos*; il riflessivo anche nel plur. non ha nominativo, nell'acc. ha *se*, e, come in questo, così negli altri casi le forme del *sing.* servono anche nel *plurale*.

Genitivo. *Nostrum* e *vestrum* sono originariamente *gen. plur.* dei possessivi *noster*, *vester*; nel periodo arcaico si trovano infatti le forme intere *nostrorum*, *vestrorum*. Es.: *Maxima pars vestrorum* (Plaut.) = La maggior parte di voi.

Nostri e *vestri* sono dei genitivi sing. del *possessivo* neutro sostantivo *nostrum* = il nostro essere, *vestrum* = il vostro essere. Quindi *nostri* = di noi, del nostro essere, *vestri* = di voi, del vostro essere.

Dativo - Ablativo. L'antica uscita, anziché in *-bis*, era in **-beis*: **noheis*, **vobeis*, donde per la contrazione del dittongo *ei* in *i* si ebbe *nobis*, *vobis*.

PRONOMI DIMOSTRATIVI

Ille, Iste

SINGOLARE

I due pronomi dimostrativi che hanno una declinazione del tutto simile sono *ille* ed *iste*. Essi presentano tutte le caratteristiche della *declinazione pronominale*: neutro sing. in *-d*, gen. in *-ius*, dat. in *-i*.

Nominativo. *Ille* probabilmente deriva dall'arcaico **olle*, in cui l'o iniziale si cambiò in *i* per *analogia* con l'*i* di *iste*. *Iste* si ritiene formato da *is-* più la particella *-te*, in origine invariabile. Composta la parola, le desinenze passarono nella parte finale della parola stessa come in *ipse* (da *is-ipse*). I femminili e i neutri plurali *illa*, *ista* erano in origine **illa-i-ce*, **ista-i-ce*, in cui è visibile l'antica particella *-ce*. Di qui si passò alle forme *illaec*, *istaec* per il passaggio dell'*i* interna ad *e* e per la caduta dell'*e* finale. Le forme *illaec*, *istaec* sono attestate, come pure il neutro *istuc* (da **istu-ce*); in seguito, senza dubbio per *analogia* con la flessione dell'aggettivo della 1ª classe (*altus*, *-a*, *-um*), le forme *illaec*, *istaec* si ridussero ad *illa*, *ista*; il neutro *istuc*, *illuc*, per *analogia* col neutro degli altri pronomi, passò ad *istud*, *illud*.

Genitivo. Il genitivo esce in *-ius*: *illius*, *istius*. Trovasi anche una forma arcaica in *-i*. Es.: *Isti modi* (Plaut.) = *Istius modi*; *Isti formae* (Ter.) = *Istius formae*.

Dativo. Il dativo esce in *-i*: *illi*, *isti*. Accanto a questa forma se ne riscontrano, nel periodo arcaico, un'altra coniata sull'uscita degli aggettivi della 1ª classe: *illo*, *illae*, *illo*; *isto*, *istae*, *isto*. Es.: *Istae dedi* (Plaut.); *filiae illae* (dat.; Plaut.).

Ablativo. *Illō*, *istō* è il tema senza desinenza come nei nominativi *ille*, *iste* con lo scambio di *e-o*.

PLURALE

Nella formazione del plurale (tranne quanto si è detto per i neutri *illa*, *ista*) non v'è nulla da osservare, formandosi il paradigma del femminile sui temi in *-a* (1ª declinazione), il maschile e neutro sui temi in *-o* (2ª declinazione).

Hic, haec, hoc

SINGOLARE

Nominativo. Il nominativo singolare originario era **hic-ce*, **ha-i-ce*, **hoc-ce* (da **od-ce*). In seguito in tutte tre le forme si perdettero l'*-e* finale, nel neutro e nel maschile l'intera particella *-ce*, e si ebbe *hic*, *haec*, *hoc* col passaggio dell'*i* interna ad *e* nel femminile.

Genitivo. La forma originaria era *hoius-ce; con la perdita della particella -ce si ebbe *hoius; quindi, per il passaggio di o ad u, la forma più comune huius, accanto ad huius-ce.

Dativo. La forma originaria era *hoice, poi, con la caduta dell'e finale e il passaggio dell'o ad u, si ebbe huic.

Accusativo. L'accusativo originario era *hom-ce, poi *hom-ce, quindi per la caduta dell'e finale e il passaggio dell'o ad u, si ebbe hunc.

Ablativo. L'ablativo in origine era *hōd-ce, *hād-ce, *hōd-ce, poi hōc-ce, hāc-ce, hōc-ce e quindi, per la scomparsa dell'intera particella -ce, si ebbe hōc, hāc, hōc.

PLURALE

Nominativo. Il nominativo plurale era in origine *he-i-ce, *ha-i-ce, *ha-i-ce. Nel maschile si ebbe la caduta della particella -ce ed hei passò ad hī; nel femminile e nel neutro, per la caduta dell'-e finale e la trasformazione dell'i interna in e, si ebbe haec.

Nel femminile la forma haec trovò usata ancora in Plauto; in seguito, per differenziarla dal neutro anche nell'aspetto, si ebbe la forma hae.

Per gli altri casi del plurale nulla v'è di particolare da osservare, in quanto il paradigma del femminile si flette su quello dei temi in -a (1ª declinazione), il paradigma del maschile e neutro su quello dei temi in -o (2ª declinazione).

Is, ea, id

Il pronome *is* non è propriamente dimostrativo, come attesta il fatto che non ha alcuna particella dimostrativa come *hic* ed *iste*. Esso, quando non sia usato come pronome personale, serve per riprendere un termine precedente, specie un pronome relativo. La sua declinazione si svolge su due temi: quello in -i, da cui si forma il nom. maschile e neutro (*i-s*, *i-d*) e l'altro -eio (*m.* e *n.*), -eia (*f.*), da cui si formano gli altri casi. In particolare si noti il dativo *ei* (da *eioi), che è sentito come una sillaba sola nel periodo classico, come due sillabe nel periodo arcaico e in quello della decadenza.

Nell'accusativo, accanto ad *eum* (da *eiom), appare nelle leggi delle XII tavole la forma *im, poi portata ad *em*.

Nel nominativo plurale la forma *ii* (contratta *ī*) deriva da *eioi, poi *eiei, quindi, per il passaggio dei due dittonghi *ei* ad *ī*, si ebbe *ii* oppure *eī*, col mantenimento del 1º dittongo. La stessa osservazione vale anche per il dativo e l'ablativo, che presentano le forme *iis*, *eis* o *īs*.

Idem, eadem, idem

Idem è composto da *is* più *dem*; in origine era: *is-dem, *ea-dem, *id-dem, poi ridotto a *idem*, *eadem*, *idem*. Valgono per *idem* le osservazioni fatte per *is* di cui segue la declinazione.

Ipsa, ipsa, ipsum

Ipsa è pronome avversativo formato da *is*, ridotto al semplice tema *i*, più la particella in origine invariabile -pse. Ancora ai tempi di Plauto si declinava *is*; infatti si trovano frequenti le forme *eampse*, *eumpse*, *eospse*, *easpse*. Ben presto si perse il senso dell'elemento formativo pronominale e si declinò invece la particella finale -pse sul modello di *iste*, tranne che nel neutro si ebbe *ipsum* e non *ipsud*.

PRONOMI RELATIVI E INTERROGATIVI

Qui, quae, quod Quis?, quae?, quid?

Il pronome relativo *qui*, *quae*, *quod* si flette come l'interrogativo *quis*, *quae*, *quid* su due temi: *qui* (3ª declinazione), *quo*, *qua* (2ª e 1ª declinazione). Questi due temi, in origine ben distinti, spesso si confusero e si accavallarono come nel dativo e genitivo singolare.

SINGOLARE

Nominativo. Il nominativo si formò sui temi *quo*, *qua* coll'aggiunta della particella -i nel maschile e femminile, già riscontrata nei pronomi dimostrativi: *quo-i, *qua-i, *quo-d. Il maschile *quoi si trasformò prima in *quei*, forma attestata in un'iscrizione antica, donde si ebbe *quī*. Il femminile *quai si cambiò in *quae*. Il neutro è formato dal tema *quo* più la desinenza -d.

Quis e i suoi composti *quisnam*, *quisquam*, *quisque* avevano in origine una forma unica per il maschile e femminile, ma in seguito, per la confusione del tema *quo*, *qua* col tema *qui*, si ebbe il femminile *qua-i* = *quae*.

Genitivo. La forma antica era *quo-i-os, costituita, come si vede, dal tema *quo*, la particella -i e la desinenza -os dei temi in -i della 3ª declinazione. La forma *quoius fu usata fino all'epoca repubblicana, poi si passò a *cuius*, che deve intendersi *cuius*, cioè con *cui* dittongo.

Dativo. Il dativo originario era *quo-i-ei. Anche qui, come nel genitivo, si ebbe l'intromissione della particella *i* tra il tema *quo* e la desinenza -ei propria dei temi in -i della 3ª declinazione. Da *quoiei* si ebbe la riduzione a *quoei, poi a *quoi* (considerato monosillabo lungo), forma che si mantenne fino all'epoca di Quintiliano; subito dopo subentrò la forma *cui*.

Accusativo. L'accusativo maschile *quem* si formò dal tema in -i, cioè deriva da un *quim, che passò poi a *quem*, come da *navim* si ebbe *navem*.

Ablativo. L'ablativo originario era *quō-d, *quā-d, *quō-d ridotto poi a *quō*, *quā*, *quō*. Esiste da *quis* una forma di ablativo *quī* (da *quei) con valore strumentale.

PLURALE

Nominativo. Il nominativo si formò dai temi *quo*, *qua* e si ebbe *quo-i, *qua-i, *qua-i, donde si passò a *quī* (da un intermedio *quei), *quae*, *quae*. Dal tema *qui* si usava in origine la forma *ques*, che poi scomparve. Es.: *Ques (= qui) sunt isti ignoti?* (Pacuv.).

Dativo - Ablativo. L'ablativo *quis-bus* si formò col suffisso -bus per analogia con i temi in -i della terza declinazione (cfr. *navi-bus*). La forma originaria dal tema *quo* era *quo-is, divenuto *queis, poi *quis*, forma che si riscontra anche in autori dell'epoca classica, come Orazio e Virgilio. La formazione degli altri casi del plurale è analoga a quella di un aggettivo della 1ª classe.

Aliquis

Il pronome *aliquis* formato dal tema pronominale *ali* (da *alius*) più -quis, non differisce fundamentalmente dalla declinazione di *quis*, se non nell'uscita nel nom. femm. sing. e nom. voc. e acc. neutro plur. *aliquā* (invece di *aliquae*); la cosa si spiega perché, dato il suo carattere di pronome indefinito, non poteva ricevere la particella indicativa -i.

Il verbo.

§ 83. Nozioni generali.

Il verbo è la parola *più importante* del discorso, la parola per eccellenza (*verbum* = parola); senza di esso, espresso o sottinteso, non è possibile formare un'espressione che abbia senso compiuto.

Il verbo, per esprimere i vari rapporti che esso ha nel discorso, si flette, cioè modifica la sua *parte finale* dando luogo alla **coniugazione**.

Nella coniugazione del verbo bisogna tener presente:

- la **forma**;
- il **modo**;
- il **tempo**;
- la **persona**;
- il **numero**.

§ 84. La forma.

Il verbo latino ha due forme (o generi): *attiva* e *passiva*.

1) La forma è **attiva** quando il *soggetto fa l'azione*. Es.: Io lodo = *laudo*.
I verbi di forma attiva si distinguono in: *transitivi* e *intransitivi*.

Il verbo è **transitivo**, quando l'azione, fatta dal soggetto, *passa direttamente* sul compl. oggetto. Es.: *Pater laudat liberos* = Il padre loda i figli.

Il verbo è **intransitivo** quando l'azione, fatta dal soggetto, o *resta sul soggetto stesso* (Es.: *puer dormit* = il fanciullo dorme) o *passa su di un compl. indiretto*. Es.: *Proditor patriae nocet* = Il traditore nuoce alla patria.

2) La forma è **passiva** quando il *soggetto patisce l'azione*. Es.: Io sono lodato = *laudor*.

Un verbo attivo può farsi *passivo* in maniera completa, solo se sia *transitivo*. Vi è poi in latino un terzo genere di verbi che hanno *forma passiva*, ma *significato attivo*; sono questi i verbi **deponenti**. Es.: *Hortor* = Io esorto.

§ 85. I modi.

I modi del verbo si dividono in due gruppi:

1) **Modi finiti o personali**: sono quelli che hanno nel singolare e nel plurale una *desinenza propria* per ogni *persona*. Essi sono tre, secondo i diversi modi in cui può essere presentata un'azione.

Infatti l'azione espressa da un verbo può essere presentata come *reale* da chi parla o scrive, oppure concepita come *possibile, desiderata, supposta*, ovvero presentata sotto forma di *comando, di ordine, ecc.* Da queste maniere diverse di presentare un'azione nascono i tre modi finiti del verbo, che sono: *l'indicativo, il congiuntivo e l'imperativo*.

Nota.

□ Il latino manca del modo *condizionale*, che resta assorbito nel *congiuntivo*.

2) **Modi infiniti o impersonali**: sono quelli che non hanno desinenze personali, ma presentano una forma *unica* per tutte le persone.

Poiché questi modi hanno la flessione propria dei nomi o degli aggettivi, si dicono anche *forme nominali* del verbo o *nomi verbali*. Essi sono:

infinito, gerundio, supino (= nomi verbali);

participio, gerundivo (= aggettivi verbali).

§ 86. I tempi.

Se, oltre al *come* un'azione viene presentata, si considera il *quando*, cioè il momento in cui essa si svolge, sorge spontaneo il *concetto dei tempi*, che che in latino sono *sei* così distribuiti:

Indicativo (6 tempi)	presente	laudo	io lodo
	imperfetto	laudābam	io lodavo
	futuro	laudābo	io loderò
	perfetto	laudāvī	io lodai, ho lodato, ebbi lodato
	piucchèperf.	laudāvēram	io avevo lodato
	fut. anter.	laudāvēro	io avrò lodato

Congiunt. (4 tempi)	presente	laudem	io lodi
	imperfetto	laudārem	io lodassi o loderei
	perfetto	laudavērim	io abbia lodato
	piuccheperf.	laudavissem	io avessi lodato o avrei lodato
Imperat. (2 tempi)	presente	lauda	loda tu
	futuro	laudāto	loderai tu
Infinito (3 tempi)	presente	laudare	lodare
	passato	laudavisse	aver lodato
	futuro	laudatūrum esse	essere per lodare
Partic. (3 tempi)	presente	laudans	lodante, che loda
	passato	laudatus	lodato, che è stato lodato
	futuro	laudatūrus	che loderà

Il *supino*, il *gerundio*, il *gerundivo* non hanno distinzione di tempo.

In generale dunque i tempi del verbo latino trovano *esatta corrispondenza* in quelli del verbo italiano. Le *differenze* da rilevarsi subito sono tre:

1) Il **perfetto indicativo** latino assorbe *tre tempi* italiani: *passato prossimo*, *passato remoto*, *trapassato remoto*.

laudavi { io ho lodato
io lodai
io ebbi lodato

2) L'**imperfetto congiuntivo** latino può corrispondere tanto all'*imperfetto congiuntivo* quanto al *condizionale presente* italiano.

laudarem { io lodassi
io loderei

3) il **piuccheperfetto congiuntivo** latino può corrispondere tanto al *trapassato congiuntivo* quanto al *condizionale passato* italiano.

laudavissem { io avessi lodato
io avrei lodato.

§ 87 Numeri e persone.

Il verbo latino ha, come quello italiano, *due numeri*: singolare e plurale; *tre persone*: 1^a, 2^a, 3^a singolare; 1^a, 2^a, 3^a plurale.

§ 88 Elementi della voce verbale.

Come in italiano, così in latino giova distinguere nella voce verbale gli elementi di cui essa risulta composta, che sono comunemente *tre*: *tema verbale*, *suffisso temporale*, *desinenza*.

Si abbiano ad esempio le due voci corrispondenti:

Italiano	Latino
Loda-va-te	Lauda-bā-tis

In esse abbiamo

loda - tema verbale	lauda - tema verbale
-va - suffisso tempor. dell'imperfetto	-ba - suffisso tempor. dell'imperfetto
-te desinenza	-tis desinenza

Il **tema verbale** è quella parte *invariabile* del verbo ^{1^a} cui si formano *tutti i tempi*. Es.: *lauda-t*, *lauda-bat*, *lauda-bit*, ecc. Diremo quindi che del verbo latino *lauda-re* il tema è **lauda-**.

Il **suffisso temporale** è quella parte che, aggiunta al tema verbale, *caratterizza i singoli tempi*. Es.: *lauda-ba-t*; *lauda-bi-t*; *lauda-re-m*, ecc. Diremo quindi che *-ba*, *-bi*, *-re* sono rispettivamente i *suffissi* dell'imperf. e fut. indicativo e dell'imperf. congiuntivo.

La **desinenza** è la parte *terminale* del verbo, con cui nei modi finiti si indica la persona. Es.: *lauda-ba-m*, *lauda-ba-mus*, ecc.: *-m*, *-mus* sono dunque rispettivamente *desinenze* della 1^a pers. singolare e della 1^a pers. plurale.

Chiameremo **uscita** o *terminazione* l'insieme costituito dalla *vocale* con cui finisce il tema, dal *suffisso* e dalla *desinenza*; così in *laud-abam* chiameremo uscita *-abam*, e quel che resta (*laud-*) *radice del tema*.

§ 89. Le quattro coniugazioni.

I verbi latini sogliono essere raggruppati in 4 coniugazioni, ognuna delle quali è caratterizzata dall'uscita delle due ultime sillabe dell'*infinito presente*, che termina in:

1ª coniug.	2ª coniug.	3ª coniug.	4ª coniug.
-āre	-ēre	-ĕre	-ire
laud-āre	mon-ēre	leg-ĕre	aud-ire

Nota.

☐ Esiste un altro tipo di coniugazione, detta *mista*, quella dei così detti verbi in -io, che tiene parte della 3ª, parte della 4ª coniugazione. Vedi § 105.

§ 90. I tre tempi primitivi e il loro tema.

Tutta la coniugazione del verbo latino si basa sulla *opposizione di due temi*: quello dell'*azione incompiuta* (tema del *presente*) e quello dell'*azione compiuta* (tema del *perfetto*); a quest'ultimo in seguito si attaccò anche il tema del *supino*.

Tutte le forme verbali derivano dunque dai temi di questi tre tempi: *presente*, *perfetto* e *supino*, che si dicono *originari* o *primitivi*, perché da essi hanno origine gli altri tempi.

a) Il tema del *presente* si ottiene togliendo all'infinito presente la desinenza -re per la 1ª, 2ª e 4ª coniug.; per la 3ª invece si toglie l'uscita -ĕre.

1ª coniug.	2ª coniug.	3ª coniug.	4ª coniug.
laudā-re	monē-re	leg-ĕre	audī-re

Nota.

☐ Il tema termina nella 1ª, 2ª e 4ª coniugazione in vocale lunga (ā, ē, ī), nella 3ª in consonante (leg-), in quanto l'-ĕ- non fa parte del tema, ma fu inserita per analogia con le altre coniugazioni.

b) Il tema del *perfetto* si ottiene togliendo la desinenza -i dalla 1ª persona singolare del perfetto indicativo.

1ª coniug.	2ª coniug.	3ª coniug.	4ª coniug.
laudav-i	monŭ-i	leg-i	audiv-i

c) il tema del *supino* si ottiene togliendo da questo l'uscita -um.

1ª coniug.	2ª coniug.	3ª coniug.	4ª coniug.
laudāt-um	monŭl-um	lect-um	audīt-um

Il dizionario dà di ogni verbo i tre *tempi fondamentali*, accanto ai quali figura sempre l'*infinito presente*, che permette di individuare con maggiore facilità a quale delle coniugazioni il verbo appartenga e quale sia il tema del presente. Alcuni dizionari danno anche la 2ª persona del pres. indic.

pres. laudo, -as	perf. laudāvī	sup. laudātum	inf. laudāre
» monēo, -es	» monŭi	» monŭtum	» monēre
» lego, -is	» lēgi	» lectum	» legere
» audio, -is	» audīvi	» audītum	» audire

§ 91. Tempi primitivi e tempi derivati.

Dal tema del *presente* derivano tutti i tempi dell'*azione incompiuta*: i presenti, gli imperfetti, i futuri (tranne l'*infinito futuro* e il *participio futuro*, che derivano dal *supino*).

I tempi derivati dal presente si dicono della 1ª serie.

	Presente	Indicativo	laudō
Dal tema del presente derivano	»	Congiuntivo	laudem
	»	Imperativo	lauda
	»	Infinito	laudare
	»	Participio	laudans
	Imperfetto	Indicativo	laudābam
	»	Congiuntivo	laudārem
Futuro	Indicativo	laudābo	
	»	Imperativo	laudāto
I casi del gerundio			laudandi, ecc.
	Il gerundio		laudandus

Dal tema del *perfetto* derivano i tempi dell'*azione compiuta*. I tempi derivati dal perfetto si dicono della 2ª serie.

	Perfetto	Indicativo	laudavi
Dal tema del perfetto derivano	»	Congiuntivo	laudavĕrim
	»	Infinito	laudavisse
	Piuccheperfetto	Indicativo	laudavĕram
	»	Congiuntivo	laudavĕssem
Futuro anteriore	Indicativo	laudavĕro	

Dal tema del *supino* derivano i tempi detti della 3ª serie.

Dal tema del <i>supino</i> derivano	Supino attivo	<i>laudatum</i>	
	Supino passivo	<i>laudatu</i>	
	Participio futuro	<i>laudaturus</i>	
	Infinito futuro	attivo	<i>laudaturum, -am, -um esse</i>
		passivo	<i>laudatum iri</i>
	Participio perfetto	<i>laudatus, -a, -um</i>	
Infinito perfetto passivo	<i>laudatum, -am, -um esse</i>		

§ 92. Desinenze personali.

Le *desinenze personali* sono proprie, come già si è detto, dei *tempi di modo finito*.

Desinenze dell'indicativo e del congiuntivo.

	Attivo	Passivo
Singolare	1ª -o opp. -m	-r
»	2ª -s	-ris opp. -re
»	3ª -t	-tur
Plurale	1ª -mus	-mur
»	2ª -tis	-mini
»	3ª -nt	-ntur

Desinenze dell'imperativo.

	Attivo	Passivo-deponente
Presente	2ª sing. <i>puro tema</i>	-re
»	2ª plur. -te	-mini
Futuro	2ª sing. -to	(manca)
»	3ª » -to	»
»	2ª plur. -tote	»
»	3ª » -nto	»

Il *perfetto indicativo* nella forma attiva ha desinenze sue proprie che sono le seguenti

	Singolare	Plurale
1ª	-i	-mus
2ª	-sti	-stis
3ª	-t	-erunt opp. -ere

§ 93. Coniugazione del verbo *sum, es, fui, esse*.

Avvertenza. Per ragioni puramente didattiche abbiamo premesso alle quattro coniugazioni regolari la flessione del verbo *sum*, che appartiene invece alla coniugazione *irregolare o atematica*. Il largo uso che di *sum* si fa come verbo *predicativo* e soprattutto come verbo *ausiliare* nella *forma passiva*, richiede fin d'ora la conoscenza del suo paradigma al completo.

La coniugazione di **sum** si basa sull'opposizione dei due temi: *es* (che può ridursi al semplice *s*; cfr. *sum, sim*) e *fu*. Dal tema *es* si formano i tempi dell'*azione incompiuta* e cioè il *presente indicativo* e i *tempi da esso derivati*; dal tema *fu* si formano i tempi dell'*azione compiuta* e cioè il *perfetto* e i *tempi che da esso derivano*.

1) In rapporto al tema *es* si noti: a) che perde l'*e* quando viene a trovarsi davanti ad *u* o *i* (*sum, sunt* da **es-um, *es-unt*; *sim, sint* da **es-im, *es-int*); b) che cambia *s* in *r* ogni qualvolta esso venga a trovarsi tra *due* vocali (*eram* da **es-am, er-u* da **es-u*).

2) L'infinito presente *es-se* è formato da *es* (tema del presente) e *-se*, desinenza originaria dell'infinito presente.

3) Nel presente congiuntivo, accanto a *sim, sis, sit*, ecc., si hanno le forme arcaiche *siem, sies, siet*, ecc. e anche le forme *fuam, fuas, fual* derivate dal tema *fu*.

4) Nell'imperfetto congiuntivo accanto alle forme *essem, esses, esset* sono di uso abbastanza frequente anche le forme *forem, fores, foret* (cfr. inf. fut. *fore*).

5) Di *sum* mancano il *supino*, il *participio presente e passato*, il *gerundio* e il *gerundivo*. Solo di due composti, *absum* (= sono lontano) e *praesum* (= sono a capo, sono presente), si hanno i participi presenti: **absens, absentis**; **praesens, praesentis**. Di *possum* (= posso) si ha **potens, potentis**, che è forma derivata dal disusato *potēo* ed ha valore di aggettivo.

Sum, es, fui, esse.

		INDICATIVO	CONGIUNTIVO X	IMPERATIVO
Dal tema del presente es, s	Presente	sum io sono es est sumus estis sunt	sim io sia sis sit simus sitis sint	Presente 2ª S. es sii 2ª P. este siate
	Imperfetto	eram io ero eras erat erāmus erātis erant	essem io fossi, sarei esses esset essēmus essētis essent	Futuro 2ª S. esto sarai 3ª S. esto sarà 2ª P. estote sarete 3ª P. sunto saranno
	Futuro sempl.	ero io sarò eris erit erimus eritis erunt		INFINITO Pres.: esse essere Pass.: fuisse essere stato Fut.: futurum, -am, -um futuros, -as, -a esse opp.: fore essere per essere
Dal tema del perfetto fu	Perfetto	fui io fui, sono fuisti (o fui) stato fuit fuimus fuistis fuērunt	fuērim io sia stato fuēris fuērit fuērimus fuēritis fuērint	
	Plusqueperfetto	fuēram io ero stato fuēras fuērat fuērāmus fuērātis fuērant	fuīessem io fossi stato, fuīesses sarei stato fuīisset fuīissēmus fuīissētis fuīissent	PARTICPIO Pres.: manca Pass.: manca Fut.: futurus, -a, -um che sarà
	Futuro ant.	fuēro io sarò stato fuēris fuērit fuērimus fuēritis fuērint		

§ 94. I composti di sum.

Sul modello di *sum* si coniugano regolarmente i suoi *composti* (ad eccezione di *possum* e *prosum*), originati per lo più dall'unione di *sum* con una preposizione. Essi sono:

Presente	Perfetto	Infinito
<i>ab-sum, es</i>	<i>afui</i>	<i>abesse</i>
<i>ad-sum, es</i>	<i>adfui</i>	<i>adesse</i>
<i>de-sum, es</i>	<i>defui</i>	<i>desse</i>
<i>ob-sum, es</i>	<i>obfui</i>	<i>obesse</i>
<i>in-sum, es</i>	<i>fui in</i>	<i>inesse</i>
<i>inter-sum, es</i>	<i>interfui</i>	<i>interesse</i>
<i>prae-sum, es</i>	<i>prae-fui</i>	<i>praeesse</i>
<i>sub-sum, es</i>	<i>fui sub</i>	<i>subesse</i>
<i>super-sum, es</i>	<i>superfui</i>	<i>supcesse</i>
<i>pro-sum, des</i>	<i>profui</i>	<i>prodesse</i>
<i>pos-sum, potes</i>	<i>potui</i>	<i>posse</i>

Prosum. - *Prosum*, composto di *prod* + *sum*, forma regolarmente i tempi derivati dal *perfetto* (*pro-fuēram, pro-fuēro, pro-fuērim, pro-fuisse*); nei tempi derivati dal *presente* la *d* di *prod* si mantiene davanti alle voci del verbo *sum* comincianti per *vocale*, cade dinanzi alle voci comincianti per *consonante*.

Prosum, prodes, profui, prodesse.

Indicativo			Congiuntivo	
Presente	Imperfetto	Futuro	Presente	Imperfetto
<i>pro-sum</i>	<i>prod-eram</i>	<i>prod-ero</i>	<i>pro-sim</i>	<i>prod-essem</i>
<i>prod-es</i>	<i>prod-eras</i>	<i>prod-eris</i>	<i>pro-sis</i>	<i>prod-esses</i>
<i>prod-est</i>	<i>prod-erat</i>	<i>prod-erit</i>	<i>pro-sit</i>	<i>prod-esset</i>
<i>pro-sūmus</i>	<i>prod-erāmus</i>	<i>prod-erimus</i>	<i>pro-simūs</i>	<i>prod-essēmus</i>
<i>prod-ēstis</i>	<i>prod-erātis</i>	<i>prod-eritis</i>	<i>pro-sitis</i>	<i>prod-essētis</i>
<i>pro-sunt</i>	<i>prod-erant</i>	<i>prod-erunt</i>	<i>pro-sint</i>	<i>prod-essent</i>

Imperativo	Infinito	Participio
Presente	Futuro	Fut.: <i>profuturus, a, um</i>
<i>prod-es</i>	<i>prod-esto</i>	
	<i>prod-esto</i>	
<i>prod-este</i>	<i>prod-estote</i> <i>pro-sunto</i>	

	INDICATIVO	CONGIUNTIVO	INFINITO
Presente	pos-sum io posso <i>pot-es</i> <i>pot-est</i> <i>pos-sūmus</i> <i>pot-ēstis</i> <i>pos-sunt</i>	pos-sim io possa <i>pos-sis</i> <i>pos-sit</i> <i>pos-simus</i> <i>pos-silis</i> <i>pos-sint</i>	Pres.: <i>posse</i> potere Pass.: <i>potu-isse</i> aver potuto Fut.: si sostituisce con <i>posse</i>
Imperfetto	pot-eram io potevo <i>pot-eras</i> <i>pot-erat</i> <i>pot-erāmus</i> <i>pot-erātis</i> <i>pot-erant</i>	pos-sem io potessi, potrei <i>pos-ses</i> <i>pos-sel</i> <i>pos-sēmus</i> <i>pos-sēlis</i> <i>pos-sent</i>	PARTICIPIO Pres.: <i>pot-ens</i> potente (originato da <i>poteo</i> ; ha valore di aggettivo).
Futuro sempl.	pot-ero io potrò <i>pot-eris</i> <i>pot-erit</i> <i>pot-erimus</i> <i>pot-eritis</i> <i>pot-erunt</i>		Osservazioni: 1) Nelle forme derivate dal presente la <i>t</i> di <i>pot-</i> : a) rimane davanti alle voci di <i>sum</i> comincianti per vocale (cfr.: <i>pot-es</i> , <i>pot-est</i>); b) si assimila dinanzi alle voci comincianti per <i>s</i> : <i>pot-sum</i> = <i>pos-sum</i> . 2) Il perfetto <i>potui</i> deriva da un disusato <i>poteo</i> , per cui si coniuga regolarmente assieme ai tempi da esso derivati. 3) <i>Possum</i> manca dell'imperativo. Le forme <i>posse</i> e <i>possem</i> (in luogo delle disusate <i>potesse</i> e <i>potessem</i>) si sono originate per analogia con <i>possum</i> , <i>possim</i> , ecc.
Perfetto	potu-i io potei, ho potuto, ebbi potuto <i>potu-isti</i> <i>potu-it</i> <i>potu-imus</i> <i>potu-istis</i> <i>potu-erunt</i>	potu-erim io abbia potuto <i>potu-eris</i> <i>potu-erit</i> <i>potu-erimus</i> <i>potu-eritis</i> <i>potu-erint</i>	
Pluscheperf.	potu-eram io avevo potuto <i>potu-eras</i> <i>potu-erat</i> <i>potu-erāmus</i> <i>potu-erātis</i> <i>potu-erant</i>	potu-issem io avessi potuto, avrei potuto <i>potu-isses</i> <i>potu-isset</i> <i>potu-issēmus</i> <i>potu-issēlis</i> <i>potu-issent</i>	
Futuro ant.	potu-ero io avrò potuto <i>potu-eris</i> <i>potu-erit</i> <i>potu-erimus</i> <i>potu-eritis</i> <i>potu-erint</i>		Il verbo <i>possum</i> deriva da <i>sum</i> e da <i>pote</i> (agg. indecl. = potente): <i>pot(e)-sum</i> = <i>pot-sum</i> , da cui per l'assimilazione del <i>t</i> ad <i>s</i> si ebbe <i>possum</i> .

Paradigma della 1ª CONIUGAZIONE ATTIVA.

	INDICATIVO X	CONGIUNTIVO X <i>Teuā p/ōs p/ī/e</i>	IMPERATIVO X
Presente X	laud-o lodo laud-as laud-at laud-āmus laud-ātis laud-ant	laud-em io lodi laud-es laud-et laud-ēmus laud-ētis laud-ent	Presente X 2ª S. laud-ā loda 2ª P. laud-āte lodate
Imperfetto X	laud-ābam lodavo laud-ābas laud-ābat laud-ābāmus laud-ābātis laud-ābant	laud-ārem io lodassi, laud-āres loderei laud-āret laud-ārēmus laud-ārētis laud-ārent	Futuro X 2ª S. laud-āto loderai 3ª S. laud-āto loderà 2ª P. laud-ātote loderete 3ª P. laud-ānto loderanno
Futuro semp. X	laud-ābo loderò laud-ābis laud-ābit laud-ābitus laud-ābitis laud-ābunt		INFINITO X Pres.: laud-are lodare Pass.: laudav-isse aver lodato Fut.: laudat-urum, -am, -um } laudat-uos, -as, -a } <i>esse coniug. bi</i>
Perfetto X	laudav-i lodai, laudav-isti ho lodato, laudav-it ebbi lodato laudav-imus laudav-istis laudav-erunt	<i>laud per fello</i> laudav-erim io abbia laudav-eris lodato laudav-erit laudav-erimus laudav-eritis laudav-erint	PARTICPIO X Pres.: laud-ans, antis che loda Fut.: laudat-urus, -a, um che loderà
Piuccheperf. X	laudav-eram avevo laudav-eras lodato laudav-erat laudav-erāmus laudav-erātis laudav-erant	laudav-issem io avessi laudav-isses lodato, laudav-isset avrei laudav-issēmus lodato laudav-issētis laudav-issent	GERUNDIO X G. laud-andi di lodare D. laud-ando a lodare A. (ad) laud-andum a lodare Ab. laud-ando col lodare
Futuro ant. X	laudav-ero avrò laudav-eris lodato laudav-erit laudav-erimus laudav-eritis laudav-erint		SUPINO X laudat-um a lodare

Paradigma della 1ª CONIUGAZIONE PASSIVA.

TUR
MUY
Mini
ATTIV

	INDICATIVO	CONGIUNTIVO	IMPERATIVO
Presente X	laud-or sono lodato laud-āris laud-ātur laud-āmur laud-āmini laud-āntur	laud-ēr io sia lodato laud-ēris laud-ētur laud-ēmur laud-ēmini laud-ēntur	Al passivo non è usato né l'imper. pres., né il futuro.
Imperfetto X	laud-ābar ero lodato laud-ābaris laud-ābātur laud-ābāmur laud-ābāmini laud-ābāntur	laud-ārer io fossi lodato, laud-ārēris sarei lodato laud-ārētur laud-ārēmur laud-ārēmini laud-ārēntur	
Futuro semp. X	laud-ābor sarò lodato laud-ābēris laud-ābitur laud-ābitur laud-ābimur laud-ābimur laud-ābūntur		
Perfetto X	fui, sono (o fui) stato lodato laudatus, -a, -um laudati, -ae, -a	io sia stato lodato laudatus, -a, -um laudati, -ae, -a	INFINITO Pres.: laud-ari essere lodato Pass.: laudat-um, -am, -um } laudat-os, -as, -a } <i>esse</i> essere stato lodato Fut.: laudat-um iri essere per essere lodato
Piuccheperf. X	ero stato lodato laudatus, -a, -um laudati, -ae, -a	io fossi stato lodato, sarei stato lodato laudatus, -a, -um laudati, -ae, -a	PARTICPIO Pass.: laudatus, -a, -um lodato, che è stato lodato
Futuro ant. X	sarò stato lodato laudatus, -a, -um laudati, -ae, -a		GERUNDIVO laud-andus, -a, -um da lodarsi SUPINO laudat-u a esser lodato

è un
cogn
ro

pariete = lunga

Paradigma della 2ª CONIUGAZIONE ATTIVA.

	INDICATIVO	CONGIUNTIVO <i>tau prescut</i>	IMPERATIVO
Presente	mon-ĕo avviso <i>mon-es</i> <i>mon-el</i> <i>mon-ĕmus</i> <i>mon-ĕtis</i> <i>mon-ent</i>	mon-ĕam io avvisi <i>mon-ĕas</i> <i>mon-ĕat</i> <i>mon-ĕamus</i> <i>mon-ĕatis</i> <i>mon-ĕant</i> (<i>prescut + ...</i>)	Presente 2ª S. <i>mon-ĕ</i> avvisa 2ª P. <i>mon-ĕte</i> avvisate
Imperfetto	mon-ĕbam avvisavo <i>mon-ĕbas</i> <i>mon-ĕbat</i> <i>mon-ĕbamus</i> <i>mon-ĕbātis</i> <i>mon-ĕbant</i>	mon-ĕrem io avvisassi, avviserei <i>mon-ĕres</i> <i>mon-ĕret</i> <i>mon-ĕremus</i> <i>mon-ĕrētis</i> <i>mon-ĕrent</i>	Futuro 2ª S. <i>mon-ĕto</i> avviserai 3ª S. <i>mon-ĕto</i> avviserà 2ª P. <i>mon-ĕtote</i> avviserete 3ª P. <i>mon-ĕnto</i> avviseranno
Futuro sempl.	mon-ĕbo avviserò <i>mon-ĕbis</i> <i>mon-ĕbit</i> <i>mon-ĕbimus</i> <i>mon-ĕbītis</i> <i>mon-ĕbunt</i>		INFINITO Pres.: <i>mon-ĕre</i> avvisare Pass.: <i>monu-isse</i> aver avvis. Fut.: <i>monit-urum</i> , -am, -um } <i>esse</i> <i>monit-uros</i> , -as, -a } essere per avvisare
Perfetto	monu-i avvisai, ho (ebbi) avvisato <i>monu-isti</i> <i>monu-imus</i> <i>monu-istis</i> <i>monu-erunt</i>	monu-erim io abbia avvisato <i>monu-eris</i> <i>monu-erit</i> <i>monu-erimus</i> <i>monu-eritis</i> <i>monu-erint</i>	PARTICIPIO Pres.: <i>mon-ens</i> , -entis che avvisa Fut.: <i>monit-urus</i> , -a, -um che avviserà
Piuccheperf.	monu-eram avevo avvisato <i>monu-eras</i> <i>monu-erat</i> <i>monu-eramus</i> <i>monu-erātis</i> <i>monu-erant</i>	monu-issem io avessi avvisato, avrei avvisato <i>monu-isses</i> <i>monu-isset</i> <i>monu-issemus</i> <i>monu-issētis</i> <i>monu-issent</i>	GERUNDIO G. <i>mon-endi</i> di avvis. D. <i>mon-endo</i> ad avvis. A. (<i>ad</i>) <i>mon-endum</i> ad avvis. Ab. <i>mon-endo</i> con l'avvisare
Futuro ant.	monu-ero avrò avvisato <i>monu-eris</i> <i>monu-erit</i> <i>monu-erimus</i> <i>monu-eritis</i> <i>monu-erint</i>		SUPINO <i>monit-um</i> ad avvisare

Paradigma della 2ª CONIUGAZIONE PASSIVA.

	INDICATIVO	CONGIUNTIVO	IMPERATIVO
Presente	mon-ĕor sono avvisato <i>mon-ĕris</i> <i>mon-ĕtur</i> <i>mon-ĕmur</i> <i>mon-ĕmini</i> <i>mon-ĕntur</i>	mon-ĕar io sia avvisato <i>mon-ĕaris</i> <i>mon-ĕatur</i> <i>mon-ĕamur</i> <i>mon-ĕamini</i> <i>mon-ĕantur</i>	Nella forma passiva non è usato né l'imperativo presente né il futuro.
Imperfetto	mon-ĕbar ero avvisato <i>mon-ĕbaris</i> <i>mon-ĕbatur</i> <i>mon-ĕbāmur</i> <i>mon-ĕbāmini</i> <i>mon-ĕbāntur</i>	mon-ĕrer io fossi avvisato, <i>mon-ĕreris</i> sarei avvis. <i>mon-ĕretur</i> <i>mon-ĕremur</i> <i>mon-ĕremini</i> <i>mon-ĕrentur</i>	
Futuro sempl.	mon-ĕbor sarò avvisato <i>mon-ĕberis</i> <i>mon-ĕbitur</i> <i>mon-ĕbimur</i> <i>mon-ĕbimini</i> <i>mon-ĕbūntur</i>		
Perfetto	fui, sono (o fui) stato avvisato <i>monitus</i> , -a, -um } <i>sum</i> <i>es</i> <i>est</i> <i>moniti</i> , -ae, -a } <i>sumus</i> <i>estis</i> <i>sunt</i>	io sia stato avvisato <i>monitus</i> , -a, -um } <i>sim</i> <i>sis</i> <i>sit</i> <i>moniti</i> , -ae, -a } <i>simus</i> <i>sitis</i> <i>sint</i>	INFINITO Pres.: <i>mon-eri</i> essere avvis. Pass.: <i>monit-um</i> , -am, -um } <i>esse</i> <i>monit-os</i> , -as, -a } essere stato avvisato Fut.: <i>monit-um</i> iri essere per essere avvisato
Piuccheperf.	ero stato avvisato <i>monitus</i> , -a, -um } <i>eram</i> <i>eras</i> <i>erat</i> <i>moniti</i> , -ae, -a } <i>eramus</i> <i>erātis</i> <i>erant</i>	io fossi stato avvisato, sarei stato avvisato <i>monitus</i> , -a, -um } <i>essem</i> <i>esses</i> <i>esset</i> <i>moniti</i> , -ae, -a } <i>essemus</i> <i>essētis</i> <i>essent</i>	PARTICIPIO Pass.: <i>monitus</i> , -a, -um avvisato, che è stato avvisato
Futuro ant.	sarò stato avvisato <i>monitus</i> , -a, -um } <i>ero</i> <i>eris</i> <i>erit</i> <i>moniti</i> , -ae, -a } <i>erimus</i> <i>eritis</i> <i>erunt</i>		GERUNDIVO <i>monit-u</i> a essere avvisato

20
20
20

leggere: breve

Paradigma della 3ª CONIUGAZIONE ATTIVA.

	INDICATIVO	CONGIUNTIVO	IMPERATIVO
Presente	lĕg-o leggo leg-is leg-it leg-ĭmus leg-ĭtis leg-unt	lĕg-am io legga leg-as leg-at leg-āmus leg-ātis leg-ant	Presente 2ª S. leg-ĕ leggi 2ª P. leg-ite leggete
Imperfetto	lĕg-ĕbam leggevo leg-ĕbas leg-ĕbat leg-ĕbāmus leg-ĕbātis leg-ĕbant	lĕg-ĕrem io leggessi, leggerei leg-ĕres leg-ĕret leg-ĕrēmus leg-ĕrētis leg-ĕrent	Futuro 2ª S. leg-ĭto leggerai 3ª S. leg-ĭto leggerà 2ª P. leg-ĭtote leggerete 3ª P. leg-ĭnto leggeranno
Futuro sempl.	lĕg-am leggerò leg-es leg-et leg-ēmus leg-ētis leg-ent		INFINITO Pres.: leg-ĕre leggere Pass.: leg-isse aver letto Fut.: lect-ūrum, -am, -um } esse lect-ūros, -as, -a }
Perfetto	lĕg-ĭ lessi, ho letto, ebbi letto leg-ĭsti leg-ĭt leg-ĭmus leg-ĭstis leg-ĭrunt	lĕg-ĕrim io abbia letto leg-ĕris leg-ĕrit leg-ĕrimus leg-ĕritis leg-ĕrint	essere per leggere
Plusqueperfi.	lĕg-ĕram avevo letto leg-ĕras leg-ĕrat leg-ĕrāmus leg-ĕrātis leg-ĕrant	lĕg-ĕrem io avessi leg-ĕres o avrei letto leg-ĕret leg-ĕrēmus leg-ĕrētis leg-ĕrent	Pres.: leg-ens, -entis che legge Fut.: lect-ūrus, -a, -um che leggerà
Futuro ant.	lĕg-ĕro avrò letto leg-ĕris leg-ĕrit leg-ĕrimus leg-ĕritis leg-ĕrint		GERUNDIO G. leg-ēdi di leggere D. leg-ēdo a leggere A. (ad) leg-ēndum a leggere Ab. leg-ēdo col leggere
			SUPINO lect-um a leggere

Paradigma della 3ª CONIUGAZIONE PASSIVA.

	INDICATIVO	CONGIUNTIVO	IMPERATIVO
Presente	leg-or sono letto leg-ĕris leg-ĕtur leg-ĭmur leg-ĭmini leg-untur	leg-ar io sia letto leg-āris leg-ātur leg-āmur leg-āmini leg-āntur	Nella forma passiva non è usato né l'imperativo presente né il futuro.
Imperfetto	leg-ĕbar ero letto leg-ĕbāris leg-ĕbātur leg-ĕbāmur leg-ĕbāmini leg-ĕbāntur	leg-ĕrer io fossi letto, sarei letto leg-ĕrēris leg-ĕrētur leg-ĕrēmur leg-ĕrēmini leg-ĕrētur	
Futuro sempl.	leg-ar sarò letto leg-ĕris leg-ĕtur leg-ĕmur leg-ĕmini leg-ĕntur		INFINITO Præs.: leg-i esser letto Pass.: lect-um -am -um } esse lect-os, -as, -a } essere stato letto Fut.: lect-um iri essere per essere letto
Perfetto	fui, sono (o fui) stato letto lectus, -a, -um lecti, -ae, -a	io sia stato letto lectus, -a, -um lecti, -ae, -a	
Plusqueperfi.	ero stato letto lectus, -a, -um lecti, -ae, -a	io fossi stato o sarei stato letto lectus, -a, -um lecti, -ae, -a	PARTICIPIO Pass.: lect-us, -a, -um letto, che è stato letto
Futuro ant.	sarò stato letto lectus, -a, -um lecti, -ae, -a		GERUNDIVO leg-ēndus, -a, -um da leggersi
			SUPINO lect-um ad esser letto

Paradigma della 4^a CONIUGAZIONE ATTIVA.

	INDICATIVO	CONGIUNTIVO	IMPERATIVO
Presente	aud-io odo <i>aud-is</i> <i>aud-it</i> <i>aud-īmus</i> <i>aud-ītis</i> <i>aud-iunt</i>	aud-iam io oda <i>aud-ias</i> <i>aud-iat</i> <i>aud-iāmus</i> <i>aud-iātis</i> <i>aud-iant</i>	Presente 2 ^a S. <i>aud-ī</i> odi 2 ^a P. <i>aud-ite</i> udite
Imperfetto	aud-iēbam udivo <i>aud-iēbas</i> <i>aud-iēbat</i> <i>aud-iēbāmus</i> <i>aud-iēbātis</i> <i>aud-iēbant</i>	aud-irem io udissi, udirei <i>aud-ires</i> <i>aud-iret</i> <i>aud-irēmus</i> <i>aud-irētis</i> <i>aud-irent</i>	Futuro 2 ^a S. <i>aud-īto</i> udirai 3 ^a S. <i>aud-īto</i> udirà 2 ^a P. <i>aud-ītote</i> udirete 3 ^a P. <i>aud-iunto</i> udiranno
Futuro sempl.	aud-iam udirò <i>aud-ies</i> <i>aud-iet</i> <i>aud-iēmus</i> <i>aud-iētis</i> <i>aud-ient</i>		INFINITO Pres.: <i>aud-ire</i> udire Pass.: <i>audiv-isse</i> aver udito Fut.: <i>audit-ūrum</i> , <i>-am, -um</i> } <i>esse</i> <i>audit-ūros</i> , <i>-as, -a</i> }
Perfetto	audiv-i udii, ho udito, <i>audiv-isti</i> ebbi udito <i>audiv-it</i> <i>audiv-īmus</i> <i>audiv-īstis</i> <i>audiv-ērunt</i>	audiv-erim io abbia udito <i>audiv-eris</i> <i>audiv-erit</i> <i>audiv-erimus</i> <i>audiv-eritis</i> <i>audiv-erint</i>	essere per udire PARTICPIO Pres.: <i>aud-iens, -entis</i> che ode Fut.: <i>audit-ūrus, -a, -um</i> che udirà
Pluccheperf.	audiv-eram avevo <i>audiv-eras</i> udito <i>audiv-erat</i> <i>audiv-erāmus</i> <i>audiv-erātis</i> <i>audiv-erant</i>	audiv-isseam io avessi <i>audiv-isses</i> udito, <i>audiv-isset</i> avrei <i>audiv-issēmus</i> udito <i>audiv-issētis</i> <i>audiv-issent</i>	GERUNDIO G. <i>aud-iendi</i> di udire D. <i>aud-iendo</i> ad udire A. (ad) <i>aud-iendum</i> ad udire Ab. <i>aud-iendo</i> coll'udire
Futuro ant.	audiv-ero avrò udito <i>audiv-eris</i> <i>audiv-erit</i> <i>audiv-erimus</i> <i>audiv-eritis</i> <i>audiv-erint</i>		SUPINO <i>audit-um</i> a udire

Paradigma della 4^a CONIUGAZIONE PASSIVA.

	INDICATIVO	CONGIUNTIVO	IMPERATIVO
Presente	aud-ior sono udito <i>aud-iris</i> <i>aud-ītur</i> <i>aud-īmur</i> <i>aud-īmini</i> <i>aud-īuntur</i>	aud-iar io sia udito <i>aud-iāris</i> <i>aud-iātur</i> <i>aud-iāmur</i> <i>aud-iāmini</i> <i>aud-iantur</i>	
Imperfetto	aud-iēbar ero udito <i>aud-iēbāris</i> <i>aud-iēbātur</i> <i>aud-iēbāmur</i> <i>aud-iēbāmini</i> <i>aud-iēbāntur</i>	aud-irer io fossi udito, <i>aud-irēris</i> sarei udito <i>aud-irētur</i> <i>aud-irēmur</i> <i>aud-irēmini</i> <i>aud-irēntur</i>	Nella forma passiva non è usato né l'imperativo presente né il futuro.
Futuro sempl.	aud-iar sarò udito <i>aud-iēris</i> <i>aud-ītur</i> <i>aud-iēmur</i> <i>aud-iēmini</i> <i>aud-īntur</i>		INFINITO Pres.: <i>aud-iri</i> essere udito Pass.: <i>auditum</i> , <i>-am, -um</i> } <i>esse</i> <i>auditos</i> , <i>-as, -a</i> }
Perfetto	fui, sono (o fui) stato udito <i>auditus</i> , -a, -um } <i>sum</i> <i>es</i> <i>est</i> <i>auditi</i> , -ae, -a } <i>sumus</i> <i>estis</i> <i>sunt</i>	io sia stato udito <i>auditus</i> } <i>sim</i> -a, -um } <i>sis</i> <i>sit</i> <i>auditi</i> , } <i>simus</i> -ae, -a } <i>sitis</i> <i>sint</i>	Fut.: <i>audit-um iri</i> essere per essere udito
Pluccheperf.	ero stato udito <i>auditus</i> , -a, -um } <i>eram</i> <i>eras</i> <i>erat</i> <i>auditi</i> , -ae, -a } <i>erāmus</i> <i>erātis</i> <i>erant</i>	io fossi stato udito, sarei stato udito <i>auditus</i> } <i>essem</i> -a, -um } <i>esses</i> <i>esset</i> <i>auditi</i> , } <i>essēmus</i> -ae, -a } <i>essētis</i> <i>essent</i>	PARTICPIO Pass.: <i>audit-us, -a, -um</i> udito, che è stato udito
Futuro ant.	sarò stato udito <i>auditus</i> , -a, -um } <i>ero</i> <i>eris</i> <i>erit</i> <i>auditi</i> , -ae, -a } <i>erimus</i> <i>eritis</i> <i>erunt</i>		GERUNDIVO <i>aud-iendus, -a, -um</i> da udirsi
			SUPINO <i>audit-u</i> a essere udito

Osservazioni sulle quattro coniugazioni regolari attive.

§ 95. Tempi derivati dal tema del presente (*regole pratiche*).

I *tempi* che derivano dal tema del *presente*, pur formandosi nelle quattro coniugazioni alla stessa maniera, tuttavia per la *diversa vocale tematica* che unisce la radice del tema con le desinenze, risultano in effetto notevolmente *diversi* da coniugazione a coniugazione, per cui ci sembra opportuno dare qualche norma pratica.

Anzitutto si ottiene la *radice del tema* del presente togliendo alla 1^a persona del pres. indicativo: -o per la 1^a e 3^a coniugazione, -eo per la 2^a, -io per la 4^a.

am-o mon-eo leg-o aud-io

a) L'*imperfetto indicativo* si forma aggiungendo alla *radice* del tema del *presente* le uscite:

1 ^a coniug.	2 ^a coniug.	3 ^a coniug.	4 ^a coniug.
laud-abam	mon-ebam	leg-ebam	aud-iebam
-abas	-ebas	-ebas	-iebas
-abat	-ebat	-ebat	-iebat
-abāmus	-ebāmus	-ebāmus	-iebāmus
-abātis	-ebātis	-ebātis	-iebātis
-abant	-ebant	-ebant	-iebant

b) Il *futuro semplice* indicativo si forma aggiungendo alla *radice* del tema del *presente* le uscite:

1 ^a coniug.	2 ^a coniug.	3 ^a coniug.	4 ^a coniug.
laud-ābo	mon-ēbo	leg-am	aud-iam
-ābis	-ēbis	-es	-ies
-ābit	-ēbit	-et	-iet
-ābimus	-ēbimus	-ēmus	-iēmus
-ābitis	-ēbitis	-ētis	-iētis
-ābunt	-ēbunt	-ent	-ient

c) Il *presente congiuntivo* si forma aggiungendo alla *radice* del tema del *presente* le uscite:

1 ^a coniug.	2 ^a coniug.	3 ^a coniug.	4 ^a coniug.
laud-em	mon-ēam	leg-am	aud-iam
-es	-ēas	-as	-ias
-et	-ēat	-at	-iat
-ēmus	-ēāmus	-āmus	-iāmus
-ētis	-ēātis	-ātis	-iātis
-ent	-ēant	-ant	-iant

d) L'*imperativo* si forma aggiungendo alla *radice* del tema del *presente* le uscite:

1 ^a coniug.	2 ^a coniug.	3 ^a coniug.	4 ^a coniug.
Presente: laud-ā	mon-ē	leg-ē	aud-i
-āte	-ēte	-ite	-ite
Futuro: laud-āto	mon-ēto	leg-ito	aud-ito
-āto	-ēto	-ito	-ito
-ātoe	-ētoe	-itote	-itote
-ānto	-ēnto	-unto	-iunto

Nota.

□ Praticamente la 2^a persona dell'imperat. pres. si ottiene dall'infinito togliendone la desinenza -re. Es.: *amā-re*: imp. pres. *amā*; *monē-re*: imp. pres. *monē*; *legē-re*: imp. pres. *legē*; *audī-re*: imp. pres. *audi*.

e) Il *participio presente* e il *gerundio* si formano aggiungendo alla *radice* del tema del *presente* le uscite:

	1 ^a coniug.	2 ^a coniug.	3 ^a coniug.	4 ^a coniug.
Particip.:	-ans, -antis	-ens, -entis	-ens, -entis	-iens, -ientis
	<i>laud-ans, antis</i>	<i>mon-ens, -entis</i>	<i>leg-ens, -entis</i>	<i>aud-iens, -ientis</i>
Gerundio:	-andi	-endi	-endi	-iendi
	<i>laud-andi</i>	<i>mon-endi</i>	<i>leg-endi</i>	<i>aud-iendi</i>

f) L'*imperfetto congiuntivo* può praticamente formarsi in tutti i verbi, anche in quelli così detti irregolari, aggiungendo all'*infinito pres.* le desinenze -m, -s, -t, ecc.

<i>amare</i>	imperf. cong.	amāre-m, amāre-s, amāre-t, ecc.
<i>monēre</i>	» »	monēre-m, monēre-s, monēre-t, ecc.
<i>legere</i>	» »	legere-m, legere-s, legere-t, ecc.
<i>audire</i>	» »	audire-m, audire-s, audire-t, ecc.
<i>posse</i>	» »	posse-m, posse-s, posse-t, ecc.
<i>ferre</i>	» »	ferre-m, ferre-s, ferre-t, ecc.

§ 96. Tempi derivati dal tema del perfetto (*regole pratiche*).

I tempi derivati dal *perfecto* si formano aggiungendo le *stesse uscite per tutte quattro le coniugazioni*.

La *radice del tema* del perfetto si ottiene in qualsiasi verbo togliendo la desinenza -i della 1^a persona.

amāv-i monū-i lēg-i audiv-i

Ciò premesso:

a) Il *piuccheperfetto indicativo* si forma aggiungendo per tutte le coniugazioni alla *radice* del tema del *perfetto* le uscite:

-eram	-erāmus
-eras	-erātis
-erat	-erant

Presente	Perfetto	Piuccheperfetto
laudo	laudav-i	laudav-eram, -eras, erat, ecc.
moneo	monu-i	monu-eram, -eras, -erat, ecc.
lego	leg-i	leg-eram, -eras, -erat, ecc.
(dico)	(dix-i)	(dix-eram, -eras, -erat, ecc.)
audio	audiv-i	audiv-eram, -eras, -erat, ecc.

b) Il *futuro anteriore indicativo* si forma in tutte le coniugazioni aggiungendo alla *radice* del tema del *perfetto* le uscite:

-ero	-erimus
-eris	-eritis
-erit	-erint

Presente	Perfetto	Futuro anteriore
laudo	laudav-i	laudav-ero, -eris, -erit, ecc.
moneo	monu-i	monu-ero, -eris, -erit, ecc.
lego	leg-i	leg-ero, -eris, -erit, ecc.
(dico)	(dix-i)	(dix-ero, -eris, -erit, ecc.)
audio	audiv-i	audiv-ero, -eris, -erit, ecc.

c) Il *perfetto congiuntivo* si forma in tutte le coniugazioni aggiungendo alla *radice* del tema del *perfetto* le uscite:

-erim	-erimus
-eris	-eritis
-erit	-erint

Presente	Perfetto	Perfetto congiuntivo
laudo	laudav-i	laudav-erim, -eris, -erit, ecc.
moneo	monu-i	monu-erim, -eris, erit, ecc.
lego	leg-i	leg-erim, -eris, -erit, ecc.
(dico)	(dix-i)	(dix-erim, -eris, -erit, ecc.)
audio	audiv-i	audiv-erim, -eris, -erit, ecc.

d) Il *piuccheperfetto congiuntivo* si forma in tutte le coniugazioni aggiungendo alla *radice* del tema del *perfetto* le uscite:

-issem	-issēmus
-isses	-issētis
-isset	-issent

Presente	Perfetto	Piuccheperfetto congiuntivo
laudo	laudav-i	laudav-issem, -isses, -isset, ecc.
moneo	monu-i	monu-issem, -isses, -isset, ecc.
lego	leg-i	leg-issem, -isses, -isset, ecc.
(dico)	(dix-i)	(dix-issem, -isses, -isset, ecc.)
audio	audiv-i	audiv-issem, -isses, -isset, ecc.

e) L'*infinito perfetto* (o *passato*) si forma in tutte le coniugazioni aggiungendo alla *radice* del tema del *perfetto* l'uscita:

Presente	Perfetto	Infinito perfetto
laudo	laudav-i	laudav-isse
moneo	monu-i	monu-isse
lego	leg-i	leg-isse
(dico)	(dix-i)	(dix-isse)
audio	audiv-i	audiv-isse

Nota pratica. Da quanto si è detto, risulta chiaro che in qualunque verbo, sia esso regolare o irregolare, i tempi *derivati* dal tema del perfetto si formano alla *stessa maniera*. Ad es. il verbo *fero* = porto, che nel perf. fa *tul-i*, farà nel piuccheperfetto: *tul-eram*, nel fut. ant. *tul-ero*, ecc. Questa osservazione vale anche per i tempi derivati dal tema del supino.

§ 97. Tempi derivati dal tema del supino (*regole pratiche*).

I tempi derivati dal *supino* si formano in *tutte* le coniugazioni per qualsiasi verbo aggiungendo le stesse uscite.

La radice del tema del supino si trova in qualsiasi verbo *togliendo -um* finale.

laudat-um	monit-um	lect-um	audit-um
-----------	----------	---------	----------

Ciò premesso:

a) Il *participio futuro* si ottiene in qualsiasi verbo aggiungendo alla *radice* del tema del *supino* le uscite:

-urus, -ura, -urum

Presente	Supino	Partic. futuro
laudo	laudat-um	laudat-urus, -ura, -urum, ecc.
moneo	monit-um	monit-urus, -ura, -urum, ecc.
lego	lect-um	lect-urus, -ura, -urum, ecc.
audio	audit-um	audit-urus, -ura, -urum, ecc.

b) L'*infinito futuro* si ottiene in qualsiasi verbo aggiungendo alla *radice* del tema del *supino* le uscite:

-urum, -uram, -urum } esse
-uros, -uras, -ura }

Presente	Sup.no	Infinito futuro
laudo	laudat-um	laudat-urum, -uram, -urum esse, ecc.
moneo	monit-um	monit-urum, -uram, -urum esse, ecc.
lego	lect-um	lect-urum, -uram, -urum esse, ecc.
audio	audit-um	audit-urum, -uram, -urum esse, ecc.

Nota.

☐ In alcuni verbi i *participi futuri* (e di conseguenza anche gli *infiniti futuri*) si formano da un supposto *supino regolare*, non da quello comunemente in uso. I più comuni sono:

Presente	Supino	Participio futuro
iuvo = giovo	iutum	iuvatūrus, -a, -um
seco = sego	sectum	secatūrus, -a, -um
sono = suono	sonitum	sonatūrus, -a, -um
praesto = supero	praestitum	praestatūrus, -a, -um
pario = genero	partum	paritūrus, -a, -um
morio = muoio	(mortuum)	moritūrus, -a, -um
nascor = nasco	(natum)	nascitūrus, -a, -um

§ 98. Forme accorciate, sincopate, arcaiche della voce attiva.

Forme accorciate.

Imperativi tronchi. I tre verbi: *dico* = dico; *duco* = conduco; *facio* = faccio, hanno nella 2ª persona dell'*imperativo presente* la forma abbreviata **dic, duc, fac** (invece di *dice, duce, face*); nelle rimanenti persone sono regolari. Accanto a questi tre verbi si può ricordare *fer* da *fero*, benché la mancanza della *e* sia qui dovuta a ragione diversa (vedi *Note di grammatica storica*, Imperativo).

La stessa particolarità mantengono anche i composti; ad es.: *au-fero* = porto via, imperat. **aufer**; *e-duco* = conduco fuori, imperat. **educ**; *bene-facio* = faccio del bene, imperat. **benefac**; però i composti di *facio* uscenti in *-ficio* formano l'imperativo regolarmente: *con-ficio*, imperat. **confice**.

Forme sincopate.

Perfetti in -vi. Nei verbi che hanno il perfetto uscente in *-vi* si riscontrano, nelle voci del perfetto stesso e dei tempi derivati, forme ridotte o *sincopate* in cui *-v, -vi, -ve* cadono, e particolarmente:

a) *-v-* cade tra due *i* e tra *i* ed *e*.

Audii (= *audivi*), **audiērunt** (= *audivērunt*), ecc.

b) *-ve* cade comunemente davanti ad *r*.

Amāram (= *amavēram*), **amārim** (= *amavērim*), ecc.

c) *-vi* cade davanti ad *s*.

Laudāsti (= *laudavisti*), **laudāsse** (= *laudavisse*), **laudāssem** (= *laudavissem*), ecc.

Forme arcaiche.

a) **Fuēre** = **fuērunt**. Nelle terze persone plurali del perfetto indicativo, accanto alle forme più comuni *fuērunt, amavērunt, monuērunt*, ecc., si riscontrano anche le forme arcaiche **fuēre, amavēre, monuēre**, ecc.

b) Nella 4ª coniugazione si trovano degli *imperfetti* uscenti in **-ibam** (anziché in *-iebam*) e dei futuri uscenti in **-ibo** (anziché in *-iam*). **Lenibat** (Verg.) per *leniebat*; **nescibo** (Plaut) per *nesciam*, ecc.

c) Nella lingua del periodo arcaico è dato trovare dei *futuri* col suffisso *-so*: **capso** (= *capiam*, da *capio*), **faxo** (= *faciam*, da *facio*), ecc.

d) Si riscontrano infine delle forme uscenti in **-im** sentite come *presenti congiuntivi* (in realtà *presenti ottativi*).

Faxim (= *faciam*), **dixim** (= *dicam*), ecc.

Si confrontino del resto con i presenti cong.: *velim, nolim, malim*; vedi § 124.

Osservazioni sulle quattro coniugazioni passive.

§ 99. Al *passivo* esistono, in luogo di tre, *due* serie di tempi:

a) **Tempi semplici**: sono quelli derivati dal tema del *presente*, a cui va aggiunto il *gerundivo*.

b) **Tempi composti**: sono quelli formati dal *participio passato* del verbo in unione con una voce del verbo *sum*. Poiché il participio passato deriva dal *supino* cambiando l'uscita *-um* in *-us* (*supino*: *laudat-um*, *partic. pass.* *laudat-us*), derivano tutti dal tema del *supino*. Non vi sono nel *passivo* tempi derivati dal tema del perfetto.

~~§ 100.~~ **Tempi derivati dal tema del presente (serie dei tempi semplici).**

Nei tempi di modo finito derivati dal presente, dalle voci attive si formano facilmente quelle passive, sostituendo alle desinenze attive le passive corrispondenti.

Attivo	Passivo	Attivo	Passivo
<i>laudo</i>	<i>laudo-r</i>	<i>monē-o</i>	<i>monē-or</i>
<i>lauda-s</i>	<i>laudā-ris</i>	<i>mone-s</i>	<i>monē-ris</i>
<i>lauda-t</i>	<i>laudā-tur</i>	<i>mone-t</i>	<i>monē-tur</i>
<i>laudā-mus</i>	<i>laudā-mur</i>	<i>monē-mus</i>	<i>monē-mur</i>
<i>laudā-tis</i>	<i>laudā-mini</i>	<i>monē-tis</i>	<i>mone-mini</i>
<i>lauda-nt</i>	<i>lauda-ntur</i>	<i>mone-nt</i>	<i>mone-ntur</i>
Attivo	Passivo	Attivo	Passivo
<i>lego</i>	<i>lego-r</i>	<i>audi-o</i>	<i>audi-or</i>
<i>legi-s</i>	<i>legē-ris</i>	<i>audi-s</i>	<i>audi-ris</i>
<i>legi-t</i>	<i>legi-tur</i>	<i>audi-t</i>	<i>audi-tur</i>
<i>legi-mus</i>	<i>legi-mur</i>	<i>audi-mus</i>	<i>audi-mur</i>
<i>legi-tis</i>	<i>legi-mini</i>	<i>audi-tis</i>	<i>audi-mini</i>
<i>legu-nt</i>	<i>legu-ntur</i>	<i>audi-unt</i>	<i>audiu-ntur</i>

Altrettanto dicasi per tutti gli altri tempi della serie.

Fut.: *amabo*, **amabo-r**; *lega-m*, **lega-r**, ecc.

L'imperativo sia presente che futuro non è usato nel passivo.

~~§ 101.~~ **Tempi di modo infinito.**

a) L'infinito presente si forma aggiungendo al tema del presente il suffisso **-ri**; praticamente cambiando in **-i** l'**-e** finale della voce attiva, ad eccezione della 3ª coniugazione in cui si cambia in **-i** l'uscita **-ēre**.

1ª coniug.	2ª coniug.	3ª coniug.	4ª coniug.
Attivo: <i>laudā-re</i>	<i>monē-re</i>	<i>leg-ēre</i>	<i>audi-re</i>
Passivo: <i>laudā-ri</i>	<i>monē-ri</i>	<i>leg-i</i>	<i>audi-ri</i>

b) Il gerundivo si ottiene aggiungendo alla radice del tema del presente le uscite:

- andus, -a, -um per la 1ª coniugazione;
- endus, -a, -um per la 2ª e 3ª coniugazione;
- iendus, -a, -um, per la 4ª coniugazione.

Presente			
<i>laud-o</i>	<i>mon-eo</i>	<i>leg-o</i>	<i>audi-io</i>

Gerundivo
laudandus, -a, -um monendus, -a, -um legendus, -a, -um audiendus, -a, -um

~~§ 101.~~ **Tempi derivati dal tema del supino (serie dei tempi composti).**

Tutti i tempi composti derivano dal supino e si formano col participio passato in unione con una voce del verbo *sum*.

Fui lodato = *laudatus sum*.
 Ero stato lodato = *laudatus eram*, ecc.

Osservazione.

□ L'infinito futuro passivo invariabile è formato dal supino + *iri* (infinito passivo impersonale di *eo*). Es.: *laudatum iri*. Questa forma però è poco usata presso i buoni scrittori, i quali preferiscono sostituirla con la perifrasi *fore ut* e il *cong*. Es.: Credo che tu sarai lodato = *Puto te laudatum iri*, ma meglio: *puto fore ut laudēris*. Evidentemente la perifrasi con *fore ut* si rende necessaria quando si debba usare l'infinito futuro sia attivo che passivo di un verbo mancante di supino. Es.: Credo che studierai = *Puto fore ut studeas*. Se la proposizione all'infinito è negativa si avrà *fore ut non*.

~~§ 102.~~ **Forme accorciate ed arcaiche nella voce passiva.**

Forme accorciate.

Laudabāre = laudabāris. La desinenza **-ris** della 2ª pers. sing. è molto frequentemente sostituita da **-re**: *laudabāre = laudabāris*; *laudabēre = laudabēris*; *laudēre = laudēris*; *laudarēre = laudarēris*.

Nell'indicativo presente la sostituzione della forma accorciata alla normale si fa comunemente solo coi deponenti: *hortāre = hortāris*; nei verbi passivi non si ha per non generare confusione con l'infinito; dunque *amāris* e non *amāre*.

Forme arcaiche.

a) **Laudarier = laudari.** Nel linguaggio arcaico, e talvolta anche nei classici, accanto all'infinito regolare, si ha un infinito uscente in **-ier**. Es.: *laudarier = laudari*; *admittier = admitti*; *accingier = accingi*, ecc.

b) Nel gerundivo (e anche nel gerundio), accanto all'uscita **-endus, -iendus** nella 3ª e 4ª coniugazione, se ne riscontra una arcaica in **-undus, -iundus**. Es.: **legundus (legundi)** in luogo di *legendus (legendi)*; **capiundus (capiundi)** in luogo di *capiendus (capiendi)*, ecc.

Verbi deponenti.

§ 103. Si dicono **deponenti** (da *deponere* = deporre) quei verbi che hanno *forma passiva e significato attivo*; cioè quei verbi che, come dice la parola stessa, pur mantenendo il significato attivo, ne hanno deposta la forma per assumere quella passiva.

Si dividono anch'essi, come gli altri verbi, in *quattro coniugazioni*, di cui diamo le forme:

1ª coniug.: hortor , -āris	<i>hortātus sum</i>	<i>hortāri</i>	esortare
2ª coniug.: verēor , -ēris	<i>verītus sum</i>	<i>verēri</i>	temere
3ª coniug.: sequor , -ēris	<i>secūtus sum</i>	<i>sequi</i>	seguire
4ª coniug.: largior , -īris	<i>largītus sum</i>	<i>largiri</i>	donare

Praticamente, quando il loro infinito termina
 in **-āri** (es.: *hort-āri*), si coniugano come *laudor*
 in **-ēri** (es.: *ver-ēri*), si coniugano come *moneor*
 in **-i** (es.: *sequ-i*), si coniugano come *legor*
 in **-iri** (es.: *larg-iri*), si coniugano come *audior*

La loro flessione è dunque conforme a quella dei *verbi passivi*. Solo si osservi:

a) che l'*infinito futuro* ha *forma attiva*: *hortaturum, verentum, sequentum, esset*, ecc. e non *hortatum iri*, come ci si attenderebbe;

b) che il deponente prende le forme attive in quelle voci che mancano nel passivo, e precisamente:

1° nel participio presente: *hortans*.

2° nel supino: *hortatum*.

3° nel participio futuro: *hortaturus*.

4° nel gerundio: *hortandi, hortando*, ecc.

c) che in due tempi il *deponente transitivo* ha, oltre la forma, anche il significato passivo. Essi sono: il gerundivo e il supino passivo.

hortandus = da essere esortato, (come *laudandus*);

hortatu = a essere esortato, (come *laudatu*).

(continua a pag. 130)

Paradigmi delle quattro coniugazioni deponenti

VERBI DEPONENTI - Paradigma della 1ª coniugazione.

	INDICATIVO	CONGIUNTIVO	IMPERATIVO
Presente	hort-or io esorto <i>hort-āris</i> <i>hort-ātur</i> <i>hort-āmur</i> <i>hort-āmini</i> <i>hort-antur</i>	hort-er io esorti <i>hort-ēris</i> <i>hort-ētur</i> <i>hort-ēmur</i> <i>hort-ēmini</i> <i>hort-ēntur</i>	Pres. 2ª S. <i>hort-āre</i> esorta 2ª P. <i>hort-āmini</i> esortate Fut.: non usato
Imperfetto	hort-ābar esortavo <i>hort-ābāris</i> <i>hort-ābātur</i> <i>hort-ābāmur</i> <i>hort-ābāmini</i> <i>hort-ābāntur</i>	hort-ārer io esortassi, esorterei <i>hort-arēris</i> <i>hort-arētur</i> <i>hort-arēmur</i> <i>hort-arēmini</i> <i>hort-arēntur</i>	Pres.: <i>hort-ari</i> esortare Pass.: <i>hortāt-um</i> -am, -um } <i>esse</i> <i>hortāt-os</i> -as, -a } aver esortato Fut.: <i>hortat-ūrum</i> -am, -um } <i>esse</i> <i>hortat-ūros</i> -as, -a } essere per esortare
Futuro semplice	hort-ābor esorterò <i>hort-ābēris</i> <i>hort-ābūtur</i> <i>hort-ābimur</i> <i>hort-ābimīni</i> <i>hort-ābūntur</i>		PARTICIPIO Pres.: <i>hort-ans</i> esortante 3 Pass.: <i>hortāt-us, -a, -um</i> che ha esortato Fut.: <i>hortat-ūrus, -a, -um</i> che esorterà 4
Perfetto	esortai, ho (ebbi) esortato <i>hortāt-us, -a, -um</i> { <i>sum</i> <i>es</i> <i>est</i> <i>hortāt-i, -ae, -a</i> { <i>sumus</i> <i>estis</i> <i>sunt</i>	io abbia esortato <i>hortāt-us, -a, -um</i> { <i>sim</i> <i>sis</i> <i>sit</i> <i>hortāt-i, -ae, -a</i> { <i>simus</i> <i>sitis</i> <i>sint</i>	GERUNDIO G. <i>hort-andi</i> di esort. 3 D. <i>hort-ando</i> a esort. A. (ad) <i>hort-andum</i> a esort. Ab. <i>hort-ando</i> coll'esort.
Futuro anteriore	avrò esortato <i>hortāt-us, -a, -um</i> { <i>eram</i> <i>eras</i> <i>erat</i> <i>hortāt-i, -ae, -a</i> { <i>erāmus</i> <i>erātis</i> <i>erant</i>	io avessi o avrei esortato <i>hortāt-us, -a, -um</i> { <i>essem</i> <i>esses</i> <i>esset</i> <i>hortāt-i, -ae, -a</i> { <i>essēmus</i> <i>essētis</i> <i>essent</i>	GERUNDIVO <i>hort-andus, -a, -um</i> da esortare 3
Futuro anteriore	avrò esortato <i>hortāt-us, -a, -um</i> { <i>ero</i> <i>eris</i> <i>erit</i> <i>hortāt-i, -ae, -a</i> { <i>erimus</i> <i>eritis</i> <i>erunt</i>		SUPINO Att.: <i>hortāt-um</i> a esortare 4 Pass.: <i>hortāt-u</i> a essere esortato

1234 = 4 forme etive verb. deponenti.

VERBI DEPONENTI - Paradigma della 2ª coniugazione.

	INDICATIVO	CONGIUNTIVO	IMPERATIVO
Presente	ver-ēor io temo <i>ver-ēris</i> <i>ver-ētur</i> <i>ver-ēmur</i> <i>ver-ēmini</i> <i>ver-ēntur</i>	ver-ēar io tema <i>ver-ēāris</i> <i>ver-ēātur</i> <i>ver-ēāmur</i> <i>ver-ēāmini</i> <i>ver-ēantur</i>	Pres. 2ª S. <i>ver-ēre</i> temi 2ª P. <i>ver-ēmini</i> temete Fut.: non usato
Imperfetto	ver-ēbar temevo <i>ver-ēbāris</i> <i>ver-ēbātur</i> <i>ver-ēbāmur</i> <i>ver-ēbāmini</i> <i>ver-ēbāntur</i>	ver-ērer io temessi, temerei <i>ver-erēris</i> <i>ver-erētur</i> <i>ver-erēmur</i> <i>ver-erēmini</i> <i>ver-erēntur</i>	Pres.: <i>ver-eri</i> temere Pass.: <i>verit-um, -am, -um</i> <i>verit-os, -as, -a</i> } <i>esse</i> aver temuto Fut.: <i>verit-ūrum, -am, -um</i> <i>verit-ūros, -as, -a</i> } <i>esse</i> essere per temere
Futuro semplice	ver-ēbor temerò <i>ver-ēbēris</i> <i>ver-ēbūtur</i> <i>ver-ēbimur</i> <i>ver-ēbimīni</i> <i>ver-ēbūntur</i>		PARTICIPIO Pres.: <i>ver-ens</i> temente Pass.: <i>verit-us, -a, -um</i> che ha temuto Fut.: <i>verit-ūrus, -a, -um</i> che temerà
Perfetto	temei, ho (ebbi) temuto <i>verit-us, -a, -um</i> { <i>sum</i> <i>es</i> <i>est</i> <i>verit-i, -ae, -a</i> { <i>sumus</i> <i>estis</i> <i>sunt</i>	io abbia temuto <i>verit-us, -a, -um</i> { <i>sim</i> <i>sis</i> <i>sit</i> <i>verit-i, -ae, -a</i> { <i>simus</i> <i>sitis</i> <i>sint</i>	GERUNDIO G. <i>ver-endi</i> di temere D. <i>ver-endo</i> a temere A. (ad) <i>ver-endum</i> a temere Ab. <i>ver-endo</i> col temere
Futuro anteriore	avrò temuto <i>verit-us, -a, -um</i> { <i>eram</i> <i>eras</i> <i>erat</i> <i>verit-i, -ae, -a</i> { <i>erāmus</i> <i>erātis</i> <i>erant</i>	io avessi temuto, avrei temuto <i>verit-us, -a, -um</i> { <i>essem</i> <i>esses</i> <i>esset</i> <i>verit-i, -ae, -a</i> { <i>essēmus</i> <i>essētis</i> <i>essent</i>	GERUNDIVO <i>ver-endus, -a, -um</i> da temere 3
Futuro anteriore	avrò temuto <i>verit-us, -a, -um</i> { <i>ero</i> <i>eris</i> <i>erit</i> <i>verit-i, -ae, -a</i> { <i>erimus</i> <i>eritis</i> <i>erunt</i>		SUPINO Att.: <i>verit-um</i> a temere Pass.: <i>verit-u</i> a essere temuto

PTSS

VERBI DEPONENTI - Paradigma della 3ª coniugazione.

	INDICATIVO	CONGIUNTIVO	IMPERATIVO
Presente	sequ-or io seguio <i>sequ-ēris</i> <i>sequ-itur</i> <i>sequ-itur</i> <i>sequ-imini</i> <i>sequ-untur</i>	sequ-ar io segua <i>sequ-āris</i> <i>sequ-ātur</i> <i>sequ-āmur</i> <i>sequ-āmini</i> <i>sequ-antur</i>	Pres. 2ª S. <i>sequ-ere</i> segui 2ª P. <i>sequ-imini</i> seguite Fut.: non usato INFINITO
Imperfetto	sequ-ēbar seguivo <i>sequ-ebāris</i> <i>sequ-ebātur</i> <i>sequ-ebāmur</i> <i>sequ-ebāmini</i> <i>sequ-ebāntur</i>	sequ-ērer io seguissi, seguirei <i>sequ-ērēris</i> <i>sequ-ērētur</i> <i>sequ-ērēmur</i> <i>sequ-ērēmini</i> <i>sequ-ērēntur</i>	Pres.: <i>sequ-i</i> seguire Pass.: <i>secūt-um</i> , -am, -um } <i>esse</i> <i>secūt-os</i> , -as, -a } aver seguito Fut.: <i>secūt-ūrum</i> , -am, -um } <i>esse</i> <i>secūt-ūros</i> , -as, -a } essere per seguire
Futuro semplice	sequ-ar seguirò <i>sequ-ēris</i> <i>sequ-ētur</i> <i>sequ-ēmur</i> <i>sequ-ēmini</i> <i>sequ-ēntur</i>		PARTICIPIO Pres.: <i>sequ-ens</i> che segue Pass.: <i>secūt-us</i> , -a, -um che ha seguito Fut.: <i>secūt-ūrus</i> , -a, -um che seguirà
Perfetto	seguii, ho seguito, ebbi seguito <i>secūt-us</i> { <i>sum</i> -a, -um { <i>es</i> <i>est</i> <i>secūt-i</i> , { <i>sumus</i> -ae, -a { <i>estis</i> <i>sunt</i>	io abbia seguito <i>secūt-us</i> , { <i>sim</i> -a, -um { <i>sis</i> <i>sit</i> <i>secūt-i</i> , { <i>simus</i> -ae, -a { <i>sitis</i> <i>sint</i>	GERUNDIO G. <i>sequ-ēndi</i> di seg. D. <i>sequ-ēndo</i> a seg. A. (<i>ad</i>) <i>sequ-ēndum</i> a seg. Ab. <i>sequ-ēndo</i> col seg.
Piuccheperfetto	avevo seguito <i>secūt-us</i> , { <i>eram</i> -a, -um { <i>eras</i> <i>erat</i> <i>secūt-i</i> , { <i>erāmus</i> -ae, -a { <i>erātis</i> <i>erant</i>	io avessi seguito avrei seguito <i>secūt-us</i> { <i>essem</i> -a, -um { <i>esses</i> <i>esset</i> <i>secūt-i</i> , { <i>essēmus</i> -ae, -a { <i>essētis</i> <i>essent</i>	GERUNDIVO <i>sequ-ēndus</i> , -a, -um da seguire
Futuro ant.	avrò seguito <i>secūt-us</i> , { <i>ero</i> -a, -um { <i>eris</i> <i>erit</i> <i>secūt-i</i> , { <i>erimus</i> -ae, -a { <i>eritis</i> <i>erunt</i>		SUPINO Att.: <i>secūt-um</i> a seguire Pass.: <i>secūt-u</i> a essere seguito

VERBI DEPONENTI - Paradigma della 4ª coniugazione.

	INDICATIVO	CONGIUNTIVO	IMPERATIVO
Presente	larg-ior io dono <i>larg-iris</i> <i>larg-itur</i> <i>larg-imur</i> <i>larg-imini</i> <i>larg-iuntur</i>	larg-iar io doni <i>larg-iāris</i> <i>larg-iātur</i> <i>larg-iāmur</i> <i>larg-iāmini</i> <i>larg-iāntur</i>	Pres. 2ª S. <i>larg-ire</i> dona 2ª P. <i>larg-imini</i> donate Fut.: non usato INFINITO
Imperfetto	larg-iēbar donavo <i>larg-iēbāris</i> <i>larg-iēbātur</i> <i>larg-iēbāmur</i> <i>larg-iēbāmini</i> <i>larg-iēbantur</i>	larg-irer io donassi, donerei <i>larg-irēris</i> <i>larg-irētur</i> <i>larg-irēmur</i> <i>larg-irēmini</i> <i>larg-irēntur</i>	Pres.: <i>larg-iri</i> donare Pass.: <i>largit-um</i> , -am, -um } <i>esse</i> <i>largit-os</i> , -as, -a } aver donato Fut.: <i>largit-ūrum</i> , -am, -um } <i>esse</i> <i>largit-ūros</i> -as, -a } essere per donare
Futuro semplice	larg-lar donerò <i>larg-iēris</i> <i>larg-iētur</i> <i>larg-iēmur</i> <i>larg-iēmini</i> <i>larg-ientur</i>		PARTICIPIO Pres.: <i>larg-iens</i> che dona Pass.: <i>largit-us</i> , -a, -um che ha donato Fut.: <i>largit-ūrus</i> , -a, -um che donerà
Perfetto	donai, ho (ebbi) donato <i>largit-us</i> , { <i>sum</i> -a, -um { <i>es</i> <i>est</i> <i>largit-i</i> , { <i>sumus</i> -ae, -a { <i>estis</i> <i>sunt</i>	io abbia donato <i>largit-us</i> , { <i>sim</i> -a, -um { <i>sis</i> <i>sit</i> <i>largit-i</i> , { <i>simus</i> -ae, -a { <i>sitis</i> <i>sint</i>	GERUNDIO G. <i>larg-iendi</i> di don. D. <i>larg-iendo</i> a don. A. (<i>ad</i>) <i>larg-iendum</i> a don. Ab. <i>larg-iendo</i> col don.
Piuccheperfetto	avevo donato <i>largit-us</i> , { <i>eram</i> -a, -um { <i>eras</i> <i>erat</i> <i>largit-i</i> , { <i>erāmus</i> -ae, -a { <i>erātis</i> <i>erant</i>	io avessi donato, avrei donato <i>largit-us</i> , { <i>essem</i> -a, -um { <i>esses</i> <i>esset</i> <i>largit-i</i> , { <i>essēmus</i> -ae, -a { <i>essētis</i> <i>essent</i>	GERUNDIVO <i>larg-iendus</i> , -a, -um da donare
Futuro ant.	avrò donato <i>largit-us</i> , { <i>ero</i> -a, -um { <i>eris</i> <i>erit</i> <i>largit-i</i> , { <i>erimus</i> -ae, -a { <i>eritis</i> <i>erunt</i>		SUPINO Att.: <i>largit-um</i> a donare Pass.: <i>largit-u</i> a essere donato

(continuazione da pag. 124)

Osservazione.

□ Se al verbo di una frase passiva italiana corrisponde in latino un *deponente*, poiché questo ha forma passiva, ma significato attivo, si deve:

- a) o volgere la proposizione da *passiva* in *attiva*;
- b) o sostituire al *deponente* un *verbo transitivo attivo* di significato *affine*.

Se dunque avessimo una frase come questa: « Gli dèi sono venerati da tutti i popoli » non si potrà tradurre « *Dii venerantur*, ecc. », che vorrebbe dire « gli dèi venerano » e non « sono venerati », ma si dovrà volgere la frase all'attivo: « tutti i popoli venerano gli dèi = *omnes gentes venerantur deos* »; oppure, volendo mantenere passiva la frase, si userà « *colo* »: *Dii ab omnibus gentibus coluntur*.

§ 104. Verbi semideponenti.

Si dicono **semideponenti** (cioè *deponenti a metà*) alcuni verbi che, pur avendo regolarmente *forma attiva nel presente* e nei tempi da questo *derivati*, hanno invece *forma passiva con significato attivo nel perfetto* e nei tempi da esso derivati. Essi sono:

<u>audeo, es</u>	<u>ausus sum</u>	<u>audere</u>	osare
<u>gaudeo, es</u>	<u>gavisus sum</u>	<u>gaudere</u>	godere
<u>soleo, es</u>	<u>soltus sum</u>	<u>solere</u>	essere solito
<u>fidō, is</u>	<u>fidus sum</u>	<u>fidere</u>	fidarsi

e i due composti di *fido*:

<u>confido, is</u>	<u>confisus sum</u>	<u>confidere</u>	confidare
<u>diffido, is</u>	<u>diffisus sum</u>	<u>diffidere</u>	diffidare

Al contrario è *deponente nel presente* e nei tempi da questo derivati, e non nel perfetto e nei tempi che da esso derivano, il verbo: **revertor**, -ēris, *reverti*, (partic. fut. *reversurus*), *reverti* = ritornare.

Note.

□ 1. **Participi passati di verbi deponenti con valore di participi presenti.** Alcuni participi passati di verbi *deponenti* e *semideponenti* possono avere anche valore di *participio presente*, come: *usus* (da *utor*) = usando; *arbitratus* (da *arbitror*) = credendo; *ratus* (da *reor*) = credendo; *veritus* (da *vereor*) = temendo; *ausus* (da *audeo*) = osando; *fidus* (da *fido*) = fidando; *confisus* (da *confido*) = confidando, ecc.

□ 2. **Participi passati di verbi deponenti aventi valore anche passivo.** Non pochi participi passati di *verbi deponenti*, accanto al valore *attivo* che è loro proprio, possono avere anche valore *passivo*.

- adeptus** (da *adipiscor*) = che è stato ottenuto o che ha ottenuto.
- comitatus** (da *comitor*) = che è stato accompagnato o che ha accompagnato.
- meditatus** (da *meditor*) = che è stato meditato o che ha meditato.
- populatus** (da *populor*) = che è stato devastato o che ha devastato, ecc.

§ 105. Verbi in -io della 3ª coniugazione.

Vi sono alcuni verbi uscenti in -io che si dicono appartenenti alla 3ª coniugazione, perché terminano all'infinito in -ere (Es.: *cap-io*, inf.: *cap-ere*), mentre in realtà hanno il tema in -i breve, che è abbreviazione di una primitiva *i*-lunga e perciò in origine appartenevano alla 4ª coniugazione. Le irregolarità si riferiscono solo ai tempi derivati dal presente.

Regola. Nella coniugazione l'*i* di *capio* si cambia in *e* dinanzi ad *r* come in *capere, caperem, caperes, caperis*, (2ª pers. pres. ind. pass.) o in fine di parola (imperat.: *cape*). I *verbi semplici* in -io sono quindici, di cui tre *deponenti*. Dei loro composti si dirà altrove (vedi § 120).

ATTIVI

1. capio, is	<i>cepi</i>	<i>captum</i>	<i>capere</i>	prendere
2. cupio, is	<i>cupivi</i>	<i>cupitum</i>	<i>cupere</i>	desiderare
3. facio, is	<i>feci</i>	<i>factum</i>	<i>facere</i>	fare
4. fodio, is	<i>fodi</i>	<i>fossum</i>	<i>fodere</i>	scavare
5. fugio, is	<i>fugi</i>	<i>fugitum</i>	<i>fugere</i>	fuggire
6. iacio, is	<i>ieci</i>	<i>iactum</i>	<i>iacere</i>	gettare
7. illicio, (da <i>lacio</i>), is	<i>illexi</i>	<i>illectum</i>	<i>illicere</i>	allettare
8. pario, is	<i>peperi</i>	<i>partum</i>	<i>parere</i>	generare
9. quatio, is	<i>quassi</i>	<i>quassum</i>	<i>quatere</i>	scuotere
10. rapio, is	<i>rapui</i>	<i>raptum</i>	<i>rapere</i>	rapire
11. sapio, is	<i>sapii (-ivi, -ui)</i>		<i>sapere</i>	aver senno
12. aspicio (da <i>specio</i>), is	<i>aspexi</i>	<i>aspectum</i>	<i>aspicere</i>	guardare

DEPONENTI

13. gradior, -ēris	<i>gressus sum</i>	<i>gradi</i>	camminare
14. morior, -ēris	<i>mortuus sum</i>	<i>mori</i>	morire
15. patior, -ēris	<i>passus sum</i>	<i>pati</i>	soffrire

Nota.

□ Il verbo *orior, ēris, ortus sum, oriri* = sorgere, segue la 4ª coniugazione, tranne che nel pres. ind. *orēris* (ma anche *oriris*), *oritur*, e nell'imperf. cong. *orērer, orēris, orēritur*, ecc. (accanto ad *orirer, orirēris*, ecc.). I composti di *orior* si regolano come il verbo semplice, tranne *adorior, Iris, adortus sum, adoriri* = assalire, che segue in tutte le forme il paradigma della 4ª coniugazione.

Capio, capis, cepi, captum, capere.

	INDICATIVO	CONGIUNTIVO	IMPERATIVO	
ATTIVO				
Presente	cap-io io prendo cap-is cap-It cap-Imus cap-Itis cap-iunt	cap-lam cap-las cap-iat cap-iamus cap-iatIs cap-iant	2 ^a S. cap-ē 2 ^a P. cap-Itē	INFINITO Pres.: cap-ere
	Imperfetto	cap-iebam cap-iebas cap-iebat cap-iebāmus cap-iebātis cap-iebant	cap-ērem cap-ēres cap-ēret cap-ērēmus cap-ērētis cap-ērent	PARTICPIO Pres.: cap-iens
				GERUNDIO 2 ^a S. cap-Itō 3 ^a S. cap-Itō 2 ^a P. cap-Itote 3 ^a P. cap-iūnto G. cap-Itēdi D. cap-Itēdo A. (ad) cap-Itēdum Ab. cap-Itēdo
Futuro sempl.	cap-iam cap-ias cap-iet cap-iēmus cap-iētis cap-ient			

	INDICATIVO	CONGIUNTIVO	IMPERATIVO	
PASSIVO				
Presente	cap-ior cap-ēris cap-Itur cap-Imur cap-imini cap-iuntur	cap-iar cap-iāris cap-iatur cap-iamur cap-iāmini cap-iantur	Nel passivo non è usato l'imperativo né presente, né futuro.	INFINITO Pres.: cap-i GERUNDIVO cap-Itendus, -a, -um
	Imperfetto	cap-iēbar cap-iēbāris cap-iēbātur cap-iēbāmur cap-iēbāmini cap-iēbantur	cap-ērer cap-ērēris cap-ērētur cap-ērēmur cap-ērēmini cap-ērēntur	Nota. ☐ In pratica, si può dire che i verbi in -io, nelle forme derivate dal presente, seguono la 4 ^a coniugazione, ad eccezione: 1) dell'imperf. cong. attivo e passivo; 2) dell'infinito attivo e passivo; 3) dell'imperativo (tranne capiunto); del pres. indicativo (tranne le forme capio, capior, capiunt, capiuntur, appartenenti alla 4 ^a coniugazione).
				I tempi derivati dal perfetto e dal supino sono regolari.
Futuro sempl.	cap-iar cap-iēris cap-iētur cap-iēmur cap-iēmini cap-ientur			

Coniugazione perifrastica attiva e passiva.

L'unione del participio futuro attivo o del gerundivo con una voce del verbo sum dà luogo rispettivamente alla coniugazione perifrastica attiva e passiva.

§ 106. Coniugazione perifrastica attiva.

Quando il participio futuro attivo di un verbo si unisce ad una voce del verbo sum, si ha la coniugazione perifrastica attiva, che indica l'imminenza di un'azione o l'intenzione di compierla.

In italiano, l'imminenza o l'intenzione di compiere un'azione viene significata dalle espressioni: « sono sul punto di..., sto per..., mi accingo a..., ho intenzione di... » ecc.

In latino, a renderne l'idea basta il participio futuro attivo del verbo, unito alla voce di sum corrispondente al tempo italiano.

Sto per (ho l'intenzione di) narrare una guerra memorabile.

Bellum memorabile scripturus sum.

Stavamo per partire.

Profecturi eramus.

Stando per partire, caddi malato.

Cum profecturus essem, in morbum incidi.

Nota.

☐ Hanno la coniugazione perifrastica attiva tutti i verbi deponenti e non deponenti, purché abbiano il participio futuro.

§ 107. Coniugazione perifrastica passiva.

Quando il gerundivo si unisce ad una voce del verbo sum, si ha la coniugazione perifrastica passiva, che indica idea di dovere, di necessità.

In italiano l'idea del dovere è introdotta dalle espressioni « si deve, bisogna, è necessario » ecc. ed è espressa per lo più in forma attiva. Per tradurre in latino, si deve anzi tutto collegare la frase al participio.

Si può avere pertanto doppia costruzione: personale e impersonale.

3) **La costruzione personale** si ha quando la frase latina ha un soggetto e ciò si verifica quando il verbo latino è transitivo e in italiano c'è l'oggetto espresso (= soggetto della frase volta al passivo). Col soggetto si accordano il gerundivo e il verbo sum; il complemento di agente va in dativo.

I fanciulli non devono leggere tutti i libri (= tutti i libri non sono da leggersi dai fanciulli). *Non omnes libri legendi sunt pueris.*

4) **La costruzione impersonale** si ha quando la frase latina è senza soggetto, e ciò si verifica se il verbo latino è intransitivo, oppure transitivo ma senza l'oggetto espresso. Il gerundivo, nella costruzione impersonale, prende la forma in -dum e il verbo sum è sempre alla terza persona singolare.

Tutti gli uomini devono morire (= da tutti gli uomini si deve morire). *Omnibus hominibus moriendum est.*

Scolari, dovete leggere (= scolari, da voi si deve leggere). *Discipuli, vobis legendum est.*

Nota.

☐ Con i verbi costruiti col dativo, per evitare ambiguità di senso, il complemento di agente si traduce regolarmente in ablativo con a o ab. Es.: Io devo obbedire a te = Da me è da obbedirsi a te = **A me tibi oboediendum est.**

Note di grammatica storica

SERIE DI TEMPI DERIVATI DAL PRESENTE

Presente indicativo

Il presente indicativo in rapporto agli altri tempi e modi è caratterizzato dal non aver nessun suffixo temporale e modale. Il suo tema è infatti o uguale al tema verbale o è un ampliamento del tema.

a) **Tema del presente = tema verbale**. Quando il tema del presente è uguale al tema verbale, esso si può presentare:

1) **Senza raddoppiamento**: con vocale tematica; es.: *leg-i-s, leg-i-t, leg-i-mus*, ecc.; senza vocale tematica; es.: *fer-s, fer-t* (nei così detti verbi atematici o anomali).

2) **Con raddoppiamento**: es.: *bi-bo, si-sto*, ecc.

b) **Tema del presente = tema verbale ampliato**. Il tema del presente rispetto al tema verbale può essere ampliato:

1) Con -t-; es.: *flec-t-o; nec-t-o*.

2) Con -ac- nei così detti incoativi; es.: *cre-ac-o* (cfr. sup. *cre-tum*); *no-ac-o* (cfr. sup. *no-tum*).

3) Con -n- (aggiunto); es.: *cer-n-o* (cfr. sup. *cre-tum*, in cui si è avuta la metatesi *cer = cre*); *ster-n-o*, ecc.; oppure con -n- (inserito); es.: *fi-n-do* (tema *fid-*; cfr. sup. *fissum* da **fid-sum*).

4) Con -i- nei verbi in -io; es.: *rap-i-o* (cfr. sup. *rap-tum*); *iac-i-o* (cfr. sup. *iac-tum*).

Per quanto concerne le desinenze, si osservi che tutti i verbi hanno nella 1ª pers. sing. la desinenza -o. Es.: *laudo* (da *lauda-o*), ad eccezione di *sum* = sono e *inquam* = dico.

Imperfetto indicativo

L'imperfetto indicativo presenta due caratteristiche: a) la 1ª persona sing. ha per desinenza -m, anziché -o; es.: *lauda-ba-m*; b) il suffisso -ba- che consta dell'elemento -b- di origine identica ad *f* di *fui* (ad *f* iniziale corrisponde sempre *b* mediana) e dell'elemento -a- che caratterizza l'azione passata sia compiuta che incompiuta (cfr. *dice-ba-s, dixe-ra-s*). Che la vocale *a* fosse da sola sufficiente ad esprimere l'azione passata, risulta chiaro da *er-a-m* (per **es-a-m*), dove il *b* non compare. L'inserzione del *b*, che precede l'*a* nell'imperfetto, si rese necessaria probabilmente per non produrre confusione col presente; infatti l'imperfetto *ama-a-mus* contratto avrebbe dato *amāmus* uguale al pres. ind. In *leg-e-bam* (3ª coniugazione) e *audi-s-bam* (4ª coniugazione), l'*e* tra il tema e il suffisso -ba si inserì per analogia con i temi in -s della 2ª coniugazione. (Cfr. *mon-e-bam*).

Futuro semplice

Il futuro ha un'origine relativamente recente nelle lingue indoeuropee. In un primo tempo, ad esprimere l'idea di futuro, serviva in gran parte il modo congiuntivo, ma in seguito si sentì il bisogno di coniare una forma autonoma. Possiamo distinguere tre tipi di futuri:

1. Futuri in **-bo** (1^a e 2^a coniugazione).
2. Futuri in **-am, -es** (3^a e 4^a coniugazione).
3. Futuri in **-os** (forma arcaica poi scomparsa).

Perché l'origine del futuro risulti più chiara, trattiamo per primo del futuro in **-am, -es**.

1. Futuro in **am, -es**.

Il futuro in **-am, -es**, caratteristico dei temi in **-ē** ed **-ī** (3^a e 4^a coniugazione), deriva originariamente dal congiuntivo, il quale, nello stadio più antico della lingua, aveva due forme, una in **-a**, una in **-e** (*legas, legat; leges, leget*). La prima forma aveva valore di congiuntivo vero e proprio; la seconda serviva per esprimere l'idea del futuro. In epoca storica, quando si avvertì la necessità di una forma autonoma per esprimere l'idea del futuro, il nuovo tempo fu costruito sulla seconda forma. La 1^a persona *leg-am* restò indistinta per il congiuntivo e per il futuro, in quanto la desinenza **-o** (*leg-o*) avrebbe portato ad una confusione con la 1^a persona del presente indicativo.

2. Futuro in **-bo**.

Il congiuntivo nei verbi col tema in **-ā** ed **-ē** (1^a e 2^a coniugazione) non ebbe mai la doppia forma notata per i temi in **-ē** ed **-ī**, ma nei verbi col tema in **-ā** (tipo *lauda-re*) si ebbe l'unica forma in **-em, -es, -et** (*laud-em, -es, -et*), non potendosi avere la forma in **-as, -at**, perché identica al presente indicativo. Per la stessa ragione nei temi in **-ē** (tipo *monē-re*) si ebbe l'unica forma in **-am, -as, -at**, in quanto la forma in **-es, -et** sarebbe stata anch'essa identica al presente indicativo. Quando si sentì la necessità di coniare una forma autonoma per il futuro, si dovette qui ricorrere ad un nuovo suffisso: **-bo**. Es.: *lauda-bo; mone-bo*. La scelta del nuovo suffisso fu forse favorita dalle forme già esistenti degli imperfetti *lauda-bam, mone-bam*.

3. Futuro in **-so**.

Vi è poi un terzo tipo di futuro formato col suffisso **-so**, che trova perfetta analogia nel futuro greco *l'igaw*, come: **cap-so** (da *capio*), **faxo** per *fac-so* (da *facio*), **dixo** per *dic-so* (da *dico*), ecc. Nei temi in vocale si ebbe il raddoppiamento dell'**-s**: *leva-ssō, cura-ssō, pecca-ssō*, ecc. Questa forma di futuro scomparve però rapidamente, soppiantata dalle formazioni precedentemente esaminate.

Congiuntivo presente

L'origine del congiuntivo presente nella forma più comune e diffusa è già stata esaminata trattando del futuro. Il latino arcaico ha però conservato altre due forme di congiuntivo, che ben presto scomparvero.

Prima forma. Sussistono dei cong. pres. arcaici, che rivelano la loro formazione dal tema del perfetto; questo dimostra che inizialmente il cong. aveva una certa autonomia in rapporto ai tempi dell'azione incompiuta (*infectum*) e della compiuta (*perfectum*). Si riscontrano, ad es., **fu-a-m, fu-a-s, fu-a-t** formati dal tema *fu* del verbo *sum*. E così si hanno presenti cong. come **attigam, tulam, abstulam**, ecc., forme tutte originate dal tema del perfetto.

Seconda forma. È la forma del congiuntivo ottativo in **-im**, che si è mantenuta anche in epoca classica in quasi tutti i verbi *atematici*, cioè in quei verbi che attaccano direttamente le desinenze alla radice del tema senza una vocale intermedia, come *sim, velim, nolim, malim*.

Nei verbi con vocale tematica esistono invece forme di cong. in **-im** usate solo in epoca arcaica, come *faxim, ausim, dixim, respexim*, ecc.

Con ogni probabilità la presenza di questi cong. in **-im** influì nella costituzione della formula *ne feceris*, con cui si esprime in epoca classica il comando negativo.

Imperfetto congiuntivo

Il latino creò, forse per parallelismo con l'indicativo, un imperfetto cong. col suffisso **sē*. L'*s* del suffisso, trovandosi tra due vocali, si sonorizzò in **-r**: **lauda-se-m, *mone-se-m, *leg-e-se-m, *audi-se-m* divennero dunque: *laudā-re-m, monē-re-m, leg-ē-re-m, audi-re-m*. L'*s* del suffisso originario rimase tuttavia in *es-se-m*, imperf. cong. del verbo *sum*, perché non più intervocalica.

Il suffisso **-sē** dell'imperf. cong. ha stretta rassomiglianza con il suffisso **-sē** dell'infinito, per cui si formulò la regola pratica che l'imperf. cong. si ottiene aggiungendo all'infinito la semplice desinenza sia nell'attivo che nel passivo.

Questa regola non è, come si vede, scientificamente esatta, perché prescinde dalla diversa quantità vocalica del suffisso (*sē* inf.; *sē* imperf. cong.).

Imperativo

Imperativo presente attivo e passivo. L'imperativo rappresenta nella coniugazione quello che il vocativo è per la declinazione. Esso tende ad avere forme particolarmente brevi. La 2^a persona è infatti il puro tema (ampliato con la vocale tematica nella 3^a coniugazione): *laudā, monē; leg-ē, audi*. La 2^a pers. plur. ha per desinenza **-te**: *laudā-te, monē-te, leg-i-te, audi-te*.

Negli imperativi tronchi *dic, duc, fac* la caduta dell'*e* è analoga a quella che si verificò in *haec* (da **haece*). In *fer* la cosa è diversa; esso non è un imperativo tronco in quanto appartiene alla coniugazione *atematica* e quindi non vi è stata la caduta dell'*e*.

Le desinenze del passivo in **-re, -mini** non si usano se non nei verbi deponenti: *horta-re, hortā-mini*, ecc.

Imperativo futuro attivo e passivo. L'imperativo futuro, detto anche *enjalico*, è carezzato dalla desinenza ***-tod**, ridotta poi a **-to**; es.: *laudā-to; monē-to*. Questo ***-tod** è un ablativo identico a quello contenuto in **is-tod*, che significa «quindi, poi», con cui è in armonia l'idea del futuro.

Le altre persone sono formate per analogia col suffisso **-te** (la 2^a plurale): *laudato-te*; coniato sul pres. ind. la 3^a: *leg-un-to*.

La forma passiva in origine aveva le stesse desinenze di quella attiva; es.: *usito* (Cat.); Cicerone nelle citazioni dei testi di legge ha *tuenio, patiunto*. In seguito si aggiunse alle voci attive **-r** (*largi-tor, largi-un-tor*). Nei verbi passivi l'imper. fut. non si usa, e anche nei deponenti le forme attestate sono rarissime. Questa la ragione, per cui abbiamo creduto bene di sopprimerlo nei paradigmi delle coniugazioni.

Infinito presente

Gli infiniti presenti sia *attivi* che *passivi* sono senza dubbio forme antiche di casi.

L'infinito in **-re** è un antico ablativo: *legere* è uguale a *genere*. Il suo suffisso è **-se** (cfr. *es-se*); *s* intervocalico si cambiò in *r* (rotacismo).

Gli infiniti passivi in **-ri** ed **-i** (3^a coniugazione) *laudari, legi* sono forme analogiche a *muneri* (da *munus*) e a *voci* (da *vox*).

Participio presente

Il participio presente è comune ai verbi *attivi* e *deponenti* ed ha per suffisso in tutte le coniugazioni *-nt*. Nel nominativo sigmatico si ha la caduta del *t*: *lauda-nt-s* = *laudans*; *monē-nt-s* = *monens*; *leg-e-nt-s* = *legens*; *audi-t-nt-s* = *audiens* (si noti l'inserzione dell'*e*).

Gerundivo

Il gerundivo è un *participio-aggettivo*, formato come gli aggettivi *facundus* (da *for*), *errabundus* (da *erro*), *moribundus* (da *moriōr*), che si ottiene aggiungendo il suffisso *-ndo* al tema del presente; es.: **lauda-ndo-s*, poi *laudandus* (come *lup-os* = *lupus*). Nella 3^a e 4^a coniugazione usciva anticamente in *-undus*: *ger-undus*, *faci-undus*, poi, per analogia con l'uscita *-endus* della 2^a coniugazione, si ebbe *ger-endus*, *faci-endus*.

Gerundio

Il gerundio deriva dal neutro sostantivato del *gerundivo* e come un sostantivo si comporta nella sua declinazione.

SERIE DI TEMPI DERIVATI DAL PERFETTO

Perfetto

Il perfetto presenta caratteristiche spiccatamente proprie: 1) ha desinenze sue; 2) ha elementi di formazione propri; 3) si ottiene dal tema verbale in diverse maniere, che variano da coniugazione a coniugazione e nell'ambito di una stessa coniugazione.

Per la formazione del perfetto giova distinguere i verbi in due grandi gruppi:

- verbi col tema in consonante;
- verbi col tema in vocale.

VERBI COL TEMA IN CONSONANTE

Nei verbi col tema in consonante il perfetto si forma in tre modi:

- perfetto con raddoppiamento: *fe-felli* da *fallo*;
- perfetto senza raddoppiamento, ma con allungamento della *vocale radicale*: *lē-gi* da *lēgo*;
- perfetto sigmatico: *scrip-si* da *scribo*.

Perfetto con raddoppiamento. I perfetti con raddoppiamento appartengono quasi esclusivamente alla 3^a coniugazione; la 2^a ha solo 4 verbi col perfetto a raddoppiamento (*mordeo*, *pendeo*, *spondeo*, *tondeo*). La 1^a ne ha due (*do* e *sto*).

La vocale caratteristica nel raddoppiamento del *presente* è *-i-* (*si-sto*, *bi-bo*, *gi-gno*, ecc.), invece nel *perfetto* è normalmente *-ē* (lo è sempre nei verbi che hanno come vocale radicale *ā, ē*): *cādo*, perf. *cē-clidi*; *pello*, perf. *pē-pūli*; *sto*, perf. *stē-ti*, ecc.; il raddoppiamento però può farsi con la vocale radicale, se questa sia *i, o, u*: *disco*, perf. *di-dici*; *mordeo*, perf. *mo-mordi*; *curro*, perf. *eu-curri*, ecc.

Perfetto con allungamento della vocale radicale. Il perfetto con allungamento della vocale radicale può formarsi:

- senza mutamento della qualità della vocale, come: *cāveo*, perf. *cāvi*; *fāveo*, perf. *fāvi*; *video*, perf. *vidi*; *foveo*, perf. *fōvi*; *fundō*, perf. *fūdi*, ecc.
- con mutamento della vocale radicale (*ā* in *ē*) come: *āgo*, perf. *ēgi*; *lācio*, perf. *fēci*; *cāpio*, perf. *cēpi*, ecc.

Perfetto sigmatico. Il perfetto sigmatico in *-si*, formatosi in un tempo più recente, ebbe nella lingua latina grande fortuna, per cui i verbi che hanno questo perfetto sono molto più numerosi che quelli appartenenti ai due tipi precedenti. Essi si suddividono secondo la vocale tematica in temi in: *labiale, gutturale, dentale, liquida, nasale*.

Scribo, perf. *scripsi*; *iungo*, perf. *iunxi* (da *iung-si*); *ardeo*, perf. *arsi* (da *ard-si*); *uro*, perf. *ussi*; *maneo*, perf. *mansi*, ecc.

VERBI COL TEMA IN VOCALE

(Perfetti in *-vi* e in *-ui*).

Dei verbi col tema in vocale:

- la maggior parte ha il perfetto in *-vi*. *Laudo*, perf. *laudavi*; *audio*, perf. *audivi*; *sterno*, perf. *stravi*, ecc.
- altri invece, con vocale tematica breve, hanno il perf. in *-ui* (la vocale tematica breve si rivela nel *supino*). *Cubo*, perf. *cubui* (sup. *cubitum*); *velo*, perf. *vetui* (sup. *vetlum*); *domo*, perf. *domui* (sup. *domitum*), ecc.

L'ELEMENTO «-IS» DEL PERFETTO

Il perfetto indicativo si distingue inoltre per la presenza nella sua coniugazione e in quella dei tempi da esso derivati di un elemento *-is* (che diventa *-er-*, se intervocalico).

Presentemente esso nel perfetto è visibile nella 2^a persona sing. e plur. e nella 3^a plurale: *leg-is-ti*, *leg-is-tis*; *leg-er-unt* (da **leg-is-sont*).

È inoltre visibile in tutti i *tempi derivati*. Es.: *leg-er-a-m*, *leg-er-o*, *leg-er-im*, *leg-is-se-m*; *leg-is-se*.

Questo elemento *-is-* (*-er-*) ha nel perfetto e nei tempi da esso derivati la funzione di caratterizzare il tema.

SUPINO

Il supino è un *sostantivo verbale*, formato dal tema del verbo mediante il suffisso *-tu* (oppure *-su* per ragioni fonetiche). Esso ha due forme:

- l'**accusativo** in *-tum*; es.: *laudā-tu-m*, *monī-tu-m*, *audī-tu-m*, che si usa in espressioni di valore finale dopo verbi di movimento;
- l'**ablativo-dativo** in *-tu*; es.: *laudā-tu*, *monī-tu*, *lec-tu*, *audī-tu*, usato per lo più in dipendenza da aggettivi: *facile dictu* = cosa facile a dirsi; *horribile factu* = cosa orribile a farsi.

La prima forma viene detta comunemente *supino attivo*, la seconda *supino passivo*. Il supino, dunque, è in origine un nome della 4^a declinazione.

Verbi semplici e verbi composti.

I verbi possono essere *semplici* e *composti*. Questi ultimi sono quasi tutti composti con *preposizione*, pochi con *nomi*, *avverbi* o *temi verbali*.

§ 108. Verbi composti con preposizione.

Le preposizioni che entrano in composizione con verbi si distinguono in:

a) *separabili* (o *proprie*), quando possono usarsi, anche *separate* dal verbo, in unione con un sostantivo, come *ab*, *ad*, *cum*, *de*, *ex*, *in*, *per*, *ante*, *post*, *pro*, *sub*, *trans*, ecc.;

b) *inseparabili* (o *improprie*), quando *non possono usarsi separatamente*, ma solo in composizione, come *dis-*, *red-*, *re-*, *por-*, *se-*, ecc. Es.: *discerpo*, *red-èo*, *re-vìso*, *por-rìgo*, ecc.

Mutamenti nei verbi composti.

Nella formazione del verbo composto si possono modificare:

1) la *preposizione*, che subisce mutamenti nella *parte finale*, qualora essa termini in consonante e il verbo cominci pure per consonante.

2) la *vocale radicale del verbo* che entra in composizione.

a) Modificazione nella preposizione.

Le preposizioni possono subire i seguenti cambiamenti:

ab	ab	ab-dūco	conduco via
	a	a-vertō	allontano
	au	au-fēro	porto via
	abs	abs-condo	nascondo
	as	as-porto	porto via

ad	ad	ad-iungo	aggiungo
	ac	ac-cūrro	accorro
	af	af-fēro	apporto
	al	al-lēvo	levo su
	ar	ar-ripio	afferro
	ap	ap-pōno	pongo accanto
cum	com	com-pāro	preparo
	con	con-fēro	accumulo
	col	col-līgo (cum-lego)	raduno
	cor	cor-rūo	precipito
	co	co-ēmo	compro insieme
ex	ex	ex-pōno	espongo
	e	e-dūco	conduco fuori
	ef	ef-fēro	porto fuori
in	in	in-gredior (in-gradior)	entro
	im	im-pōno	pongo sopra
	ir	ir-rideo	derido
ob	ob	ob-sto	mi oppongo
	o	o-mitto	tralascio
	oc	oc-cīdo (ob-caedo)	uccido
	op	op-pōno	oppongo
	of	of-fēro	offro
	os	os-tendo	mostro
sub	sub	sub-icio	getto sotto
	su	su-spiro	sospiro
	suc	suc-cēdo	vado sotto
	suf	suf-fēro	sopporto
	sup	sup-pōno	pongo sotto
	sug	sug-gēro	porto sotto
	sur	sur-ripio (sub-rapio)	rapisco
	sus	sus-tīneo (sub-teneo)	sostengo
trans	trans	trans-èo	passo oltre
	tra	tra-dūco	trasporto
	tran	tran-silio	salto oltre

b) *Modificazione nella vocale radicale.*

La *vocale radicale* del verbo che entra in composizione si modifica come segue:

i diviene	i: <i>cado</i> cado;	composto: decido = cado giù
	e: <i>damno</i> condanno;	composto: condemno = condanno
	ū: <i>salto</i> danzo;	composto: insulto = salto sopra, insulto
ae diviene	i: <i>caedo</i> taglio;	composto: concido = taglio a pezzi
	quaero cerco;	composto: conquiro = ricerca
au diviene	ū: <i>clauso</i> chiudo;	composto: conclūdo = rinvio
	ō: <i>plaudo</i> applaudisco;	composto: explōdo = caccio via
ē diviene	i: <i>premo</i> calco;	composto: opprimo = opprimo.

Note.

□ 1. Gli *avverbi* che più comunemente entrano in *composizione verbale* sono: **intro** (come in *intro-dūco* = porto dentro); **satis** (come in *satis-facio* = soddisfo); **bene** (come in *bene-dīco*); **male** (come in *male-dīco*).

□ 2. I *sostantivi* entrano *rarissimamente* in composizione, come in **animad-vertō** = scorgo (da *animus* e *adverto*); **manumitto** = libero (da *manus* e *mitto*).

□ 3. I *temi verbali* che entrano in composizione sono: **mansue-** (da *mansuesco*); **cale-** (da *caleo*); **lique-** (da *liqueo*); **pate-** (da *pateo*), ecc. Essi si uniscono per lo più con *facio* e *fiō*, come *cale-facio*, *cale-fiō*, *pate-facio*, *pate-fiō*, ecc.

§ 109. Significato dei verbi composti rispetto ai semplici.

Il verbo *composto* rispetto al *semplice*:

1) o viene semplicemente rafforzato nel suo significato originario (*vinco* = vinco; *devinco* = vinco definitivamente; *domo* = domo; *perdōmo* = domo interamente);

2) o, più spesso, modifica sensibilmente il senso originario secondo l'idea della *preposizione* che lo compone, pur rimanendo al verbo composto, rispetto al semplice, una parte di significato comune. Es.: *prēmo* = calco; *opprimo* = opprimo; *cādo* = cado; *occlōdo* = tramonto, ecc.

Elenco delle forme dei verbi più comuni delle quattro coniugazioni.

Verbi di forma attiva.

§ 110. Prima coniugazione.

La prima coniugazione è la più numerosa; comprende tra semplici e composti circa 3620 verbi, i quali dall'uscita del perfetto si sogliono dividere in 4 gruppi:

- perfetto in **-vi**, come *laudo*, *lauda-vi*;
- perfetto in **-ui**, come *domo*, *dom-ūi*;
- perfetto coll'**allungamento** della vocale radicale, come *lāvo*, *lāvi*;
- perfetto con **raddoppiamento**, come *do*, *dēdi*.

Verbi col perfetto in *-vi*.

1. Laudo, as	laudavi	laudatum	laudare	lodare
2. Poto, as	potavi	potatum	potare	bere
3. No, as	navi	—	nare	nuotare

A questo primo gruppo appartengono moltissimi verbi che hanno tutti il paradigma uguale a *laudo*.

Verbi con perfetto in -ūi. (Supino in -itum o -itum).

4. Crēpo, as <i>in-crēpo, as</i> <i>con-crēpo, as</i> <i>dis-crēpo, as</i>	crepūi <i>in-crepui</i> <i>con-crepui</i> <i>dis-crepui</i>	crepitum <i>in-crepitum</i> <i>con-crepitum</i> —	crepare <i>in-crepare</i> <i>con-crepare</i> <i>dis-crepare</i>	crepitare sgridare strepitare discordare
--	---	---	---	---

5. Cūbo, as	cubūi	cubitum	cubare	giacere
--------------------	--------------	----------------	---------------	---------

Composti di «cubo». *Cubo* ha due serie di composti:

a) quelli uscenti in -cūbo, che, privi di supino, rimangono della *prima coniugazione*;

b) quelli uscenti in -cūmbo (cioè con l'inserzione di *m*), che passano alla *terza coniugazione*. In quanto al significato, quelli della prima coniugazione esprimono l'azione nello stato di quiete («giacere»), quelli della terza l'accingersi a compiere l'azione («il mettersi a giacere»).

<i>incūbo, as</i> <i>incūmbo, is</i> <i>accūbo, as</i> <i>accūmbo, is</i>	<i>incubui</i> <i>incubui</i> <i>accubui</i> <i>accubui</i>	— <i>incubitum</i> — <i>accubitum</i>	<i>incubare</i> <i>incumbere</i> <i>accubare</i> <i>accumbere</i>	giacere sopra gettarsi sopra giacere accanto sdraiarsi accanto, ecc.
--	--	--	--	--

6. Dōmo, as <i>pér-dōmo, as</i>	domūi <i>pér-domui</i>	domitum <i>pérdomitum</i>	domare <i>pérdomare</i>	domare domare del tutto
---	----------------------------------	-------------------------------------	-----------------------------------	----------------------------

7. Plico, as <i>cómplico, as</i> <i>éx-plico, as</i>	plīcūi (e -avi) <i>complicui</i> (e -avi) <i>éx-plīcui</i> (e -avi)	plīctum (e -atum) <i>complicitum</i> (e -atum) <i>éxplīctum</i> (e -atum)	plicare <i>complicare</i> <i>éxplicare</i>	piegare avvolgere spiegare
---	---	---	---	----------------------------------

Nota.

□ *Duplico* (= raddoppio, da *duplex*), *multiplico* (= moltiplico, da *multiplex*), *supplico* (= supplico, da *supplex*), composti indiretti di *plico*, hanno il perfetto e il supino in -avi, -atum.

8. Sōno, as <i>pér-sōno, as</i> <i>cón-sōno</i> (= risuono insieme) non ha supino; <i>re-sōno</i> (= risuono) non ha né perfetto né supino.	sonūi <i>personui</i>	sonitum (<i>sonaturus</i>) <i>personitum</i>	sonare <i>personare</i>	suonare rintronare
--	---------------------------------	---	-----------------------------------	-----------------------

9. Veto, as	vetūi	vetitum	vetare	vietare
--------------------	--------------	----------------	---------------	---------

10. Frico, as	fricūi	frictum <i>fricatum</i>	fricare	stropicciare
----------------------	---------------	-----------------------------------	----------------	--------------

11. Sēco, as	secūi	sectum (<i>secaturus</i>)	secare	tagliare
---------------------	--------------	---------------------------------------	---------------	----------

Nella stessa maniera fanno tutti i composti: *résēco, -as, -cui, -ctum, -are* = recidere.

12. Mico, as <i>é-mico, as</i>	micūi <i>emicui</i>	—	micāre <i>emicare</i>	brillare sfavillare
--	-------------------------------	---	---------------------------------	------------------------

ma *di-mico* = combatto, fa regolarmente -avi, -atum, -are.

13. Tōno, as <i>át-tōno, as</i> <i>ín-tōno, as</i>	tonūi <i>attonui</i> <i>intonui</i>	— <i>attonitum</i> <i>intonatum</i>	tonare <i>attonare</i> <i>intonare</i>	tuonare sbalordire rimbombare
---	--	---	---	-------------------------------------

Verbi con perfetto con allungamento.

14. Iūvo, as <i>ád-iūvo, as</i>	iūvi <i>adiūvi</i>	iūtum (<i>iuvaturus</i>) <i>adiūtum</i> (<i>adiuturus</i>)	iuvare <i>adiuvare</i>	giovare aiutare
---	------------------------------	--	----------------------------------	--------------------

15. Lāvo, as	lāvi	lautum	lavare	lavare
---------------------	-------------	---------------	---------------	--------

Nota.

Il supino *lautum* (*lavatum, lavaturus* sono rari) viene preso dal verbo *lavo, is, lavi, lautum, lavere*, della terza coniugazione, d'uso piuttosto poetico.

Verbi con perfetto con raddoppiamento.

16. Do, as	dēdi	dātum	dāre	dare
-------------------	-------------	--------------	-------------	------

I composti di «do». Il verbo *do* presenta due serie di composti:

a) quelli composti con un *prefisso bisillabo* seguono la *prima coniugazione* con lo stesso paradigma di *do*:

<i>circūm-do, as</i> <i>pessūm-do, as</i> <i>venūm-do, as</i>	<i>circūmdēdi</i> <i>pessūmdēdi</i> <i>venūmdēdi</i>	<i>circūmdātum</i> <i>pessūmdātum</i> <i>venūmdātum</i>	<i>circūmdāre</i> <i>pessūmdāre</i> <i>venūmdāre</i>	circondare mandare in rovina mettere in vendita
---	--	---	--	---

b) quelli composti con *prefisso monosillabico* passano alla *terza coniugazione* (perf. -didi, sup. -ditum):

<i>ab-do, is</i> <i>e-do, is</i> <i>pér-do, is</i> <i>ven-do, is</i>	<i>abdīdi</i> <i>edīdi</i> <i>pérdīdi</i> <i>vendīdi</i>	<i>abditum</i> <i>editum</i> <i>péditum</i> <i>venditum</i>	<i>abdēre</i> <i>edēre</i> <i>pérdēre</i> <i>vendēre</i>	nascondere metter fuori perdere vendere
---	---	--	---	--

Per il passivo di *pérdo* e *vendō*, vedi § 126, oss. 2^a, 3^a.

con-do, is | *condīdi* | *conditum* | *condēre* | mettere insieme
1) *a condo* si ha *abs-condo, is* = nascondo, che al perfetto non ha raddoppiamento e fa *abscondi, absconditum, abscondēre*.

17. **Sto, as** | **stēti** | **stātum** | **stāre** | **stare**

I composti di *sto* seguono tutti la *prima coniugazione*, ma si diversificano, per l'uscita del *perfetto*, in due serie:

a) i composti con *preposizione bisillaba* hanno il *perfetto* in *stēti* come *sto* e sono tutti privi di *supino*:

<i>circū-sto, as</i>	<i>circūmstēti</i>	—	<i>circūmstāre</i>	stare attorno
<i>ante-sto, as</i>	<i>antēstēti</i>	—	<i>antestāre</i>	stare innanzi
(<i>antisto</i>)	(<i>antestiti</i>)			

b) i composti con *preposizione monosillabica*, molto più numerosi, escono nel *perfetto* in *-stīti*. Essi si possono distinguere in *tre gruppi*:

1) quelli che sono *mancanti* di *supino* ma hanno il *partic. futuro* in *-staturus*:

<i>prae-sto, as</i>	<i>praestīti</i>	<i>praestatūrus</i>	<i>praestare</i>	superare
<i>con-sto, as</i>	<i>constīti</i>	<i>constatūrus</i>	<i>constare</i>	risultare
<i>in-sto, as</i>	<i>instīti</i>	<i>instatūrus</i>	<i>instare</i>	star sopra

2) quelli che sono *mancanti* di *supino* e *non* hanno *partic. futuro*:

<i>ad-sto, as</i>	<i>adstīti</i>	—	<i>adstare</i>	stare presso
<i>re-sto, as</i>	<i>restīti</i>	—	<i>restare</i>	fermarsi

3) quelli che *non* hanno né *perfetto* né *supino*:

<i>dis-sto, as</i>	—	—	<i>distare</i>	stare lontano
<i>ex-sto, as</i>	—	—	<i>exstare</i>	sporgere
<i>sub-sto, as</i>	—	—	<i>substare</i>	star sotto

Osservazione.

□ *Sto* e *sisto*. Da *sto* con raddoppiamento nel presente si forma *sisto, stīti, stātum, sistere* = fermare o fermarsi, della terza coniugazione, che usa, come si vede, il *supino* di *sto*. Da *sisto* deriva una serie di composti, che son privi di *supino* ed hanno il *perfetto* uguale ai composti di *sto* con *preposizione monosillabica*.

<i>re-sto, as</i>	<i>restīti</i>	—	<i>restare</i>	fermarsi
<i>re-sisto, is</i>	<i>restīti</i>	—	<i>resistere</i>	resistere
<i>per-sto, as</i>	<i>perstīti</i>	—	<i>perstare</i>	star saldo, rimanere
<i>per-sisto, is</i>	<i>perstīti</i>	—	<i>persistere</i>	persistere
<i>in-sto, as</i>	<i>instīti</i>	—	<i>instare</i>	star sopra
<i>in-sisto, is</i>	<i>instīti</i>	—	<i>insistere</i>	insistere, ecc.

§ 111. Verbi intensivi e frequentativi della 1ª coniugazione, (usciti in *-to (-so), -ito, -lito*).

Vi è un gruppo di verbi appartenenti alla 1ª coniugazione con paradigma regolare in *-o, as, -ausi, -atum, -are*, i quali esprimono azione ripetuta o rinforzata o prolungata. Questi verbi sono derivati per lo più dal *supino* di un verbo semplice. Ad. es. da *volvo, volvi, volūtum, volvere* = volgere, si origina *voluto, -as, volutavi, volutatum, volutare* = volgere senza posa, rotolare.

Secondo che essi esprimono l'idea *ripetuta* o l'idea in *forma più intensa* del verbo semplice da cui si originano, si dicono *frequentativi* o *intensivi*. A volte l'idea ripetuta e quella intensiva si fondono o si alternano, per cui la distinzione non è sempre netta.

I più comuni sono:

- | | |
|---------------------|---|
| 18. Canto | canto a voce spiegata (da <i>cano</i> = canto). |
| 19. Cantito | vado cantando (da <i>cano</i> = canto). |
| 20. Capto | vado prendendo (da <i>capio</i> = prendo). |
| 21. Dicto | dico in continuazione, detto (da <i>dico</i> = dico). |
| 22. Dictito | vado dicendo (da <i>dico</i> = dico). |
| 23. Repto | vado strisciando (da <i>repto</i> = striscio). |
| 24. Pulso | spingo con forza, batto (da <i>pello</i> = spingo). |
| 25. Quasso | scuoto con forza (da <i>quatio</i> = scuoto). |
| 26. Defenso | vado difendendo (da <i>defendo</i> = difendo). |
| 27. Clamito | vado gridando (da <i>clamo</i> = grido). |
| 28. Rogito | vado chiedendo (da <i>rogo</i> = chiedo). |
| 29. Agito | vado spingendo (da <i>ago</i> = spingo). |
| 30. Territo | vado atterrendo (da <i>terreo</i> = atterrisco). |
| 31. Visito | vedo più volte, visito (da <i>video</i> = vedo). |
| 32. Dormito | sonnacchio (da <i>dormio</i> = dormo). |
| 33. Strepito | strepito (da <i>strepo</i> = faccio rumore). |
| 34. Cursito | corro qua e là (da <i>curro</i> = corro), ecc. |

§ 112. Seconda coniugazione.

La seconda coniugazione comprende circa 570 verbi tra semplici e composti, che possiamo suddividere secondo l'uscita del *perfetto* in 7 gruppi:

- *perfetto* in **-vi**, come *delēo, delē-vi*;
- *perfetto* in **ūi**, come *monēo, mon-ūi*;
- *perfetto* in **-si**, come *torquēo, tor-si*;
- *perfetto* con **allungamento** della vocale radicale, come *cāvēo, cāvī*;
- *perfetto* con **raddoppiamento**, come *mordēo, mo-mordī*;
- *perfetto* in **-i senza suffisso**, come *prandēo, prand-i*.
- verbi **senza perfetto e senza supino**.

Verbi con perfetto in -vi.

1. Delēo, es	delēvi	delētum	delēre	distruggere
2. <i>Fleo, es</i> <i>dēfleo, es</i>	<i>flēvi</i> <i>deflēvi</i>	<i>flētum</i> <i>deflētum</i>	<i>flēre</i> <i>deflēre</i>	piangere compiangere
3. <i>Neo, es</i>	<i>nēvi</i>	<i>nētum</i>	<i>nēre</i>	filare
4. <i>Abolēo, es</i>	<i>abolēvi</i>	<i>abolitum</i>	<i>abolēre</i>	abolire
5. <i>Com-plēo, es</i>	<i>complēvi</i>	<i>complētum</i>	<i>complēre</i>	riempire
Hanno lo stesso paradigma altri composti del disusato <i>pleo</i> , come: <i>replēo</i> , <i>ex-plēo</i> , ecc.				
6. <i>Ciō, es</i>	<i>cīvi</i>	<i>cītum</i>	<i>ciēre</i>	eccitare
Uguale significato ha il seguente verbo della 4ª coniugazione:				
<i>Cio, is</i>	<i>cīvi</i>	<i>cītum</i>	<i>ciere</i>	eccitare
I composti seguono per lo più <i>cio</i> :				
<i>ac-cio, is</i>	<i>accīvi</i>	<i>accītum</i>	<i>accire</i>	far venire
<i>con-cio, is</i>	<i>concīvi</i>	<i>concītum</i>	<i>concire</i>	eccitare
<i>ex-cio, is</i>	<i>excīvi</i>	<i>excītum</i>	<i>excire</i>	chiamar fuori

Verbi con perfetto in -vi.

7. Monēo, es	monūi	monitum	monēre	avvisare rammentare
<i>ad-monēo, es</i> <i>(ādmōnes)</i>	<i>admonūi</i>	<i>admonitum</i>	<i>admonēre</i>	
<i>com-monēo, es</i> <i>(cōmmōnes)</i>	<i>commonūi</i>	<i>commonitum</i>	<i>commonēre</i>	avvisare
8. <i>Habēo, es</i>	<i>habūi</i>	<i>habitum</i>	<i>habēre</i>	avere
Lo stesso paradigma hanno i composti debeo (da <i>de-habeo</i>) = devo; adhībeo , <i>ādhtbes</i> (da <i>ad</i> e <i>habeo</i>) = uso; cohībeo , <i>cōhībes</i> (da <i>cum</i> e <i>habeo</i>) = freno; prohībeo , <i>prōhībes</i> (da <i>pro</i> e <i>habeo</i>) = proibisco.				
9. <i>Merēo, es</i>	<i>merūi</i>	<i>meritum</i>	<i>merēre</i>	meritare
10. <i>Nocēo, es</i>	<i>nocūi</i>	<i>nocitum</i>	<i>nocēre</i>	nuocere
11. <i>Placēo, es</i> <i>dis-placēo, es</i>	<i>placiūi</i> <i>displaciūi</i>	<i>placitum</i> <i>displacitum</i>	<i>placēre</i> <i>displacēre</i>	piacere dispiacere
12. <i>Tacēo, es</i>	<i>taciūi</i>	<i>tacitum</i>	<i>tacēre</i>	tacere
13. <i>Terrēo, es</i>	<i>terriūi</i>	<i>territum</i>	<i>terrēre</i>	spaventare
Così: <i>con-terrēo</i> (= impaurisco), <i>abs-terrēo</i> (= distolgo); <i>per-terrēo</i> (= atterrisco), ecc.				

14. Docēo, es	docūi	doctum	docēre	insegnare insegnar bene insegnar bene
<i>e-docēo, es</i> <i>per-docēo, es</i>	<i>edocui</i> <i>perdocui</i>	<i>edoctum</i> <i>perdoctum</i>	<i>edocēre</i> <i>perdocēre</i>	
15. <i>Miscēo, es</i>	<i>misciūi</i>	<i>mixtum</i>	<i>miscēre</i>	mescolare
Così i composti: <i>per-misceo</i> , <i>im-misceo</i> .				
16. <i>Tenēo, es</i> <i>detīneo, es</i>	<i>teniūi</i> <i>detinūi</i>	<i>(tentum)</i> <i>detentum</i>	<i>tenēre</i> <i>detinēre</i>	tenere trattenere
Così: <i>con-tīneo</i> , <i>at-tīneo</i> , <i>ob-tīneo</i> , <i>sus-tīneo</i> , ecc.				
17. <i>Torrēo, es</i>	<i>torriūi</i>	<i>tostum</i>	<i>torrēre</i>	abbrustolire
18. <i>Censēo, es</i>	<i>censūi</i>	<i>censum</i>	<i>censēre</i>	stimare
Così i composti senza supino: <i>per-censeo</i> = esamino; <i>re-censeo</i> = passo in rassegna; <i>suc-censeo</i> = mi adiro.				
19. Arcēo, es	arcūi	—	arcēre	allontanare costringere esercitare
<i>co-erceo, es</i> <i>ex-erceo, es</i>	<i>coërcui</i> <i>exercui</i>	<i>coërcitum</i> <i>exercitum</i>	<i>coërcēre</i> <i>exercēre</i>	
20. <i>Egēo, es</i> <i>indīgeo, es</i>	<i>egūi</i> <i>indigūi</i>	—	<i>egēre</i> <i>indigēre</i>	aver bisogno aver bisogno
21. <i>E-mīneo, es</i>	<i>eminūi</i>	—	<i>eminēre</i>	sporgere
Così: <i>im-mīneo</i> , <i>prae-mīneo</i> , <i>pro-mīneo</i> , ecc.				
22. <i>Florēo, es</i>	<i>floriūi</i>	—	<i>florēre</i>	fiorire
23. <i>Horrēo, es</i> <i>ab-horrēo, es</i>	<i>horrūi</i> <i>abhorrui</i>	—	<i>horrēre</i> <i>abhorrēre</i>	aver orrore aborrire
24. <i>Languēo, es</i>	<i>langūi</i>	—	<i>languēre</i>	languire
25. <i>Latēo, es</i>	<i>latūi</i>	—	<i>latēre</i>	esser nascosto
26. <i>Nitēo, es</i>	<i>nitūi</i>	—	<i>nitēre</i>	splendere
27. <i>Olēo, es</i> <i>re-dolēo, es</i>	<i>olūi</i> <i>redolūi</i>	—	<i>olēre</i> <i>redolēre</i>	aver odore mandare odore
28. <i>Pallēo, es</i>	<i>palliūi</i>	—	<i>pallēre</i>	esser pallido
29. <i>Parēo, es</i>	<i>parūi</i>	—	<i>parēre</i>	ubbidire
30. <i>Patēo, es</i>	<i>patiūi</i>	—	<i>patēre</i>	essere aperto
31. <i>Rubēo, es</i>	<i>rubūi</i>	—	<i>rubēre</i>	esser rosso

32. <i>Silĕo, es</i>	<i>silĭi</i>	—	<i>silĕre</i>	tacere
33. <i>Sorbĕo, es</i>	<i>sorbĭi</i>	—	<i>sorbĕre</i>	sorbire
<i>ab-sorbeo, es</i>	<i>absorbĭi</i>	—	<i>absorbĕre</i>	assorbire
<i>ex-sorbeo, es</i>	<i>exsorbĭi</i>	—	<i>exsorbĕre</i>	succhiare
34. <i>Studĕo, es</i>	<i>studĭi</i>	—	<i>studĕre</i>	studiare
35. <i>Stupĕo, es</i>	<i>stupĭi</i>	—	<i>stupĕre</i>	stupire
36. <i>Timĕo, es</i>	<i>timĭi</i>	—	<i>timĕre</i>	temere
37. <i>Tumĕo, es</i>	<i>tumĭi</i>	—	<i>tumĕre</i>	esser gonfio
38. <i>Vigĕo, es</i>	<i>vigĭi</i>	—	<i>vigĕre</i>	aver vigore
39. <i>Virĕo, es</i>	<i>virĭi</i>	—	<i>virĕre</i>	verdeggiare
40. Calĕo, es	calĭi	caliturus	calĕre	esser caldo
41. <i>Carĕo, es</i>	<i>carĭi</i>	<i>cariturus</i>	<i>carĕre</i>	esser privo
42. <i>Dolĕo, es</i>	<i>dolĭi</i>	<i>doliturus</i>	<i>dolĕre</i>	provar dolore
43. <i>Iacĕo, es</i>	<i>iacĭi</i>	<i>iaciturus</i>	<i>iacĕre</i>	giacere
44. <i>Valĕo, es</i>	<i>valĭi</i>	<i>valiturus</i>	<i>valĕre</i>	essere sano, forte

Verbi con perfetto in *-si* (Supino in *-sum, -tum* o mancante).

45. Ardĕo, es	arsi	arsum	ardĕre	ardere
46. <i>Augĕo, es</i>	<i>auxi</i>	<i>auctum</i>	<i>augĕre</i>	aumentare
	(da <i>aug-si</i>)			
47. <i>Algĕo, es</i>	<i>alsi</i>	—	<i>algĕre</i>	aver freddo
48. <i>Fulgĕo, es</i>	<i>fulsi</i>	—	<i>fulgĕre</i>	risplendere
49. <i>Haerĕo, es</i>	<i>haesi</i>	<i>haesum</i>	<i>haerĕre</i>	essere attac- cato
<i>ad-haerĕo, es</i>	<i>adhaesi</i>	<i>adhaesum</i>	<i>adhaerĕre</i>	stare attaccato
	Così: <i>in-haerĕo</i> = aderisco; <i>co-haerĕo</i> = sono unito.			
50. <i>Indulgĕo, es</i>	<i>indulsi</i>	<i>indultum</i>	<i>indulgĕre</i>	indulgere
51. <i>Iubĕo, es</i>	<i>iussi</i>	<i>iussum</i>	<i>iubĕre</i>	comandare

52. <i>Lucĕo, es</i>	<i>luxi</i>	—	<i>lucĕre</i>	splendere
	(da <i>luc-si</i>)			
53. <i>Lugĕo, es</i>	<i>luxi</i>	—	<i>lugĕre</i>	piangere
	(da <i>lug-si</i>)			
54. <i>Manĕo, es</i>	<i>mansi</i>	<i>mansum</i>	<i>manĕre</i>	rimanere
<i>per-māneo, es</i>	<i>permansi</i>	<i>permansum</i>	<i>permanĕre</i>	restare a lungo
<i>re-māneo, es</i>	<i>remansi</i>	<i>remansum</i>	<i>remanĕre</i>	rimanere
55. <i>Mulĕo, es</i>	<i>mulsi</i>	<i>mulsum</i>	<i>mulĕre</i>	accarezzare
56. <i>Mulgĕo, es</i>	<i>mulsi</i>	<i>mulsum</i>	<i>mulgĕre</i>	mungere
57. <i>Ridĕo, es</i>	<i>risi</i>	<i>risum</i>	<i>ridĕre</i>	ridere
<i>de-rideo, es</i>	<i>derisi</i>	<i>derisum</i>	<i>deridĕre</i>	deridere
	Così: <i>ar-rideo</i> = arrido; <i>ir-rideo</i> = beffeggio; <i>sub-rideo</i> = sorrido.			
58. <i>Suadĕo, es</i>	<i>suasi</i>	<i>suasum</i>	<i>suadĕre</i>	consigliare
<i>per-suadeo, es</i>	<i>persuasi</i>	<i>persuasum</i>	<i>persuadĕre</i>	persuadere
<i>dis-suadeo, es</i>	<i>dissuasi</i>	<i>dissuasum</i>	<i>dissuadĕre</i>	dissuadere
59. <i>Torquĕo, es</i>	<i>torsi</i>	<i>torlum</i>	<i>torquĕre</i>	torcere
<i>ex-torqueo, es</i>	<i>extorsi</i>	<i>extortum</i>	<i>extorquĕre</i>	strappare
	Così: <i>con-torqueo</i> = contorco; <i>de-torqueo</i> = torco, ecc.			
60. <i>Tergĕo, es</i>	<i>tersi</i>	<i>tersum</i>	<i>tergĕre</i>	tergere
	Così: <i>de-tergeo</i> = detergo; <i>abs-tergeo</i> = astergo.			
61. <i>Turgĕo, es</i>	(<i>tursi</i>)	—	<i>turgĕre</i>	esser gonfio
62. <i>Urgĕo, es</i>	<i>ursi</i>	—	<i>urgĕre</i>	incalzare
	Così: <i>ad-urgeo</i> , <i>in-urgeo</i> , <i>sub-urgeo</i> .			

Verbi con perfetto con allungamento della vocale radicale.

Nota pratica di pronunzia. Nei composti di *mōvĕo, vōvĕo, vidĕo, sĕdĕo*, la vocale radicale rimane *breve*, per cui, quando essa viene a trovarsi nella *penultima sillaba*, non potrà ricevere l'accento; esso cadrà perciò sulla *terz'ultima*. Es.: *Commōvĕo, cōmmōvĕs, cōmmōvĕt*; *circumsĕdĕo, circumsĕdes, circumsĕdet*; *invīdeo, Invīdĕs, Invīdĕt*. Questa osservazione vale per tutti i composti che abbiano nella penultima sillaba la vocale radicale breve.

63. Cāvĕo, es	cāvi	cautum	cavĕre	guardarsi da
64. <i>Fāvĕo, es</i>	<i>fāvi</i>	<i>fautum</i>	<i>favĕre</i>	favorire
65. <i>Fōvĕo, es</i>	<i>fōvi</i>	<i>fotum</i>	<i>fovĕre</i>	riscaldare

66. <i>Mōvĕo, es</i>	<i>mōvi</i>	<i>motum</i>	<i>mōvĕre</i>	muovere
<i>ad-mōveo, es</i>	<i>admōvi</i>	<i>admotum</i>	<i>admōvĕre</i>	accostare

Così gli altri composti: *a-mōveo* = rimuovo; *de-mōveo* = allontano; *commō-veo* = smuovo, ecc.

67. <i>Vōvĕo, es</i>	<i>vōvi</i>	<i>votum</i>	<i>vovĕre</i>	promettere
<i>de-vōveo, es</i>	<i>devōvi</i>	<i>devotum</i>	<i>devovĕre</i>	in voto promettere in voto

68. <i>Vīdĕo, es</i>	<i>vīdi</i>	<i>visum</i>	<i>vidĕre</i>	vedere
<i>in-vīdeo, es</i>	<i>invidi</i>	<i>invisum</i>	<i>invidĕre</i>	invidiare

Così: *pro-vīdeo* = provvedo; *pras-vīdeo* = prevedo.

69. <i>Pāvĕo, es</i>	<i>pāvi</i>	—	<i>pavĕre</i>	paventare
----------------------	-------------	---	---------------	-----------

70. <i>Sĕdĕo, es</i>	<i>sĕdi</i>	<i>sessum</i>	<i>sedĕre</i>	sedere
----------------------	-------------	---------------	---------------	--------

I composti di «*sĕdĕo*». *Sĕdĕo* ha due serie di composti:

a) i composti con *preposizione bisillaba* mantengono nel presente e nei tempi derivati l'*e* di *sĕdĕo*; hanno cioè lo stesso paradigma:

<i>circum-sĕdĕo, es</i>	<i>circumsĕdi</i>	<i>circumsessum</i>	<i>circumsedĕre</i>	sedere intorno
<i>super-sĕdĕo, es</i>	<i>supersĕdi</i>	<i>supersessum</i>	<i>supersedĕre</i>	sedere sopra

b) i composti con *preposizione monosillabica* mutano nel presente e nei tempi derivati l'*e* di *sĕdĕo* in *i*;

<i>ob-sĕdeo, es</i>	<i>obsĕdi</i>	<i>obsessum</i>	<i>obsidĕre</i>	assediare
---------------------	---------------	-----------------	-----------------	-----------

Così: *as-sĕdeo* = seder presso; *dis-sĕdeo* = discordare; *pos-sĕdeo* = possedere, ecc.

«*Sedeo*» e «*sido*». Si distinguano *sedeo* = siedo, e i suoi composti, da *sido*, *is*, *sedi*, *sessum*, *sidĕre* = mi metto a sedere (terza coniugazione) e dai suoi composti. I composti di *sedeo* con *preposizione monosillabica* e i composti di *sido* hanno *perfetto* e *supino* uguali. In quanto al significato, i primi indicano uno stato (*sedeo* = seggio), i secondi l'inizio dell'azione (*sido* = mi metto a sedere).

<i>possĕdĕo, es</i>	<i>possĕdi</i>	<i>possĕssum</i>	<i>possĕdĕre</i>	possedere entrare in possessione
<i>possido, is</i>	<i>possĕdi</i>	<i>possessum</i>	<i>possidĕre</i>	
<i>assĕdeo, es</i>	<i>assĕdi</i>	<i>assessum</i>	<i>assĕdĕre</i>	seder presso assidersi presso tener assediato prendere ad assediare
<i>assido, is</i>	<i>assĕdi</i>	<i>assessum</i>	<i>assidĕre</i>	
<i>obsĕdeo, es</i>	<i>obsĕdi</i>	<i>obsessum</i>	<i>obsĕdĕre</i>	
<i>obsido, is</i>	<i>obsĕdi</i>	<i>obsessum</i>	<i>obsidĕre</i>	
<i>insĕdeo, es</i>	—	—	<i>insĕdĕre</i>	seder sopra posarsi sopra
<i>insido, is</i>	<i>insĕdi</i>	<i>insessum</i>	<i>insidĕre</i>	

Verbi con perfetto con raddoppiamento.

71. <i>Mordĕo, es</i>	<i>mo-mordi</i>	<i>morsum</i>	<i>mordĕre</i>	mordere
-----------------------	-----------------	---------------	----------------	---------

72. <i>Spondĕo, es</i>	<i>spo-pondi</i>	<i>sponsum</i>	<i>spondĕre</i>	promettere
------------------------	------------------	----------------	-----------------	------------

Nei composti non si ha raddoppiamento: *re-spondeo, es*, *respondi*, *responsum*, *respondĕre* = rispondere, e così *de-spondeo* = do garanzia.

73. <i>Tondĕo, es</i>	<i>to-tondi</i>	<i>tonsum</i>	<i>tondĕre</i>	tosare
<i>at-tondĕo, es</i>	<i>attondi</i>	<i>attonsum</i>	<i>attondĕre</i>	tosare

E così *de-tondĕo*, ecc.

74. <i>Pendĕo, es</i>	<i>pe-pendi</i>	—	<i>pendĕre</i>	pendere
<i>de-pendĕo, es</i>	—	—	<i>dependĕre</i>	penzolare
<i>im-pendĕo, es</i>	—	—	<i>impendĕre</i>	pendere sopra

Verbi con perfetto in *-i* senza suffisso.

75. <i>Prandĕo, es</i>	<i>prand-i</i>	<i>pransum</i>	<i>prandĕre</i>	far colazione
------------------------	----------------	----------------	-----------------	---------------

Con doppia coniugazione:

76. <i>Fervĕo, es</i>	<i>ferbui</i>	—	<i>fervĕre</i>	bollire
<i>Fervo, is</i>	<i>fervi</i>	—	<i>fervere</i>	bollire

77. <i>Stridĕo, es</i>	<i>stridi</i>	—	<i>stridĕre</i>	stridere
<i>Strido, is</i>	<i>stridi</i>	—	<i>stridĕre</i>	stridere

Verbi senza perfetto e senza supino.

78. <i>Albĕo, es</i>	—	—	<i>albĕre</i>	esser bianco
----------------------	---	---	---------------	--------------

79. <i>Avĕo, es</i>	—	—	<i>avĕre</i>	desiderare
---------------------	---	---	--------------	------------

80. <i>Claudĕo, es</i>	—	—	<i>claudĕre</i>	zoppiare
------------------------	---	---	-----------------	----------

81. <i>Flavĕo, es</i>	—	—	<i>flavĕre</i>	biondeggiare
-----------------------	---	---	----------------	--------------

82. <i>Fronĕo, es</i>	—	—	<i>fronĕre</i>	frondeggiare
-----------------------	---	---	----------------	--------------

83. <i>Hebĕo, es</i>	—	—	<i>hebĕre</i>	esser ottuso
----------------------	---	---	---------------	--------------

84. <i>Madĕo, es</i>	—	—	<i>madĕre</i>	esser bagnato
----------------------	---	---	---------------	---------------

85. <i>Maerĕo, es</i>	—	—	<i>maerĕre</i>	esser affitto
-----------------------	---	---	----------------	---------------

86. <i>Marcĕo, es</i>	—	—	<i>marcĕre</i>	marcire
-----------------------	---	---	----------------	---------

87. <i>Pollĕo, es</i>	—	—	<i>pollĕre</i>	esser potente
-----------------------	---	---	----------------	---------------

88. <i>Putĕo, es</i>	—	—	<i>putĕre</i>	puzzare
----------------------	---	---	---------------	---------

89. <i>Scatĕo, es</i>	—	—	<i>scatĕre</i>	scaturire
-----------------------	---	---	----------------	-----------

90. Sordĕo, es	—	—	sordĕre	esser sordido
91. Splendĕo, es	—	—	splendĕre	splendere
92. Squalĕo, es	—	—	squalĕre	esser squallido
93. Humĕo, es	—	—	humĕre	esser umido

§ 113. Terza coniugazione.

La terza coniugazione comprende tra semplici e composti circa 2400 verbi, che, secondo l'uscita del perfetto, si possono suddividere in:

- verbi con perfetto in **-vi**, come *peto, peti-vi*;
- verbi con perfetto in **-ŭi**, come *pono, pos-ŭi*;
- verbi con perfetto in **-si**, come *dico, dixi* (da *dīc-si*);
- verbi con perfetto *allungato*, come *āgo, ēgi*;
- verbi con perfetto *raddoppiato*, come *cado, ce-cidi*;
- verbi con perfetto in **-i** senza suffisso, come *tribuo, tribu-i*;
- verbi incoativi in **-sco**, come *pa-sco, cre-sco*.

Verbi con perfetto in **-vi**. (Supino *-itum* o *-tum*).

1. Arcesso, is	arcessi-vi	arcessitum	arcessĕre	far venire
2. Capesso, is	capessi-vi	capessitum	capessĕre	prendere con desiderio
3. Facesso, is	facessi-vi	facessitum	facessĕre	fare con zelo
4. Laccio, is	lacessi-vi	lacessitum	lacessĕre	provocare
5. Pĕto, is	peti-vi	petitum	petĕre	chiedere chiedere
ĕx-pĕto, is	expeti-vi (-petii)	expetitum	expetĕre	
Così: <i>āp-pĕto</i> = desidero; <i>ōp-pĕto</i> = vado incontro; <i>rĕ-pĕto</i> = richiedo, ecc.				
6. Quaero, is	quaesivi	quaesitum	quaerĕre	domandare investigare
ĕx-qui-ro, is	exquisivi	exquisitum	exquisĕre	
Così: <i>in-qui-ro, con-qui-ro</i> = ricerco; <i>ac-qui-ro</i> = acquisto, ecc.				

7. Cerno, is	crevi	cretum	cernĕre	vedere decidere
de-cerno, is	decrevi	decretum	decernĕre	
Così: <i>dis-cerno</i> = discerno; <i>se-cerno</i> = separo.				
8. Sperno, is	sprevi	spretum	spernĕre	disprezzare
9. Sterno, is	strāvi	stratum	sternĕre	distendere prostrare
pro-sterno, is	prostrāvi	prostratum	prosternĕre	
Così: <i>in-sterno</i> = copro, ecc.				
10. Tĕro, is	trĕvi	tritum	terĕre	tritare logorare
cōn-tĕro, is	contrĕvi	contritum	conterĕre	
Così: <i>āt-tĕro</i> = consumo; <i>prō-tĕro</i> = calpesto; <i>ōb-tĕro</i> = schiaccio, ecc.				
11. Sĕro, is	sĕvi	satum	serĕre	piantare innestare
in-sĕro, is	insĕvi	instum	inserĕre	
Così: <i>con-sĕro</i> = semino; <i>as-sĕro</i> = pianto accanto, ecc.				
12. Lĭno, is	lĕvi	litum	linĕre	spalmare spalmare spalmare sopra
ōb-lĭno, is	oblĕvi	oblitum	oblinĕre	
cōl-lĭno, is	collĕvi	collitum	collinĕre	
il-lĭno, is	illĕvi	illitum	illinĕre	
13. Sĭno, is	sĭvi	situm	sinĕre	permettere cessare
de-sĭno, is	desĭvi	desitum	desinĕre	

Verbi con perfetto in **-ŭi**. (Supino in *-itum* o *-tum* o mancante).

14. Gigno, is	gen-ŭi	genitum	gignĕre	generare
15. Molo, is	molŭi	molitum	molĕre	macinare
16. Pōno, is	posŭi	positum	ponĕre	porre porre sopra
im-pōno, is	imposŭi	impostum	imponĕre	
Così: <i>dis-pōno</i> = dispongo; <i>de-pōno</i> = depongo; <i>ex-pōno</i> = espongo, ecc.				
17. Accumbo, is	accubŭi	accubitum	accumbĕre	gettarsi sopra (Vedi § 110, 5)
18. Alo, is	aliŭi	altum	alĕre	alimentare
19. Cōlo, is	colŭi	cultum	colĕre	coltivare abitare
in-cōlo, is	incolŭi	incultum	incolĕre	
Così: <i>ac-cōlo</i> = abito presso; <i>ex-cōlo</i> = coltivo con cura, ecc.				
20. Consŭlo, is	consuliŭi	consŭllum	consulĕre	consultare
21. Meto, is	(messŭi)	messum	metĕre	mietere

22. <i>Occūlo, is</i>	<i>occūlī</i>	<i>occūltum</i>	<i>occūlĕre</i>	nascondere
23. <i>Sĕro, is</i> <i>dĕ-sĕro, is</i>	<i>serĭi</i> <i>deserĭi</i>	<i>sertum</i> <i>desertum</i>	<i>serĕre</i> <i>deserĕre</i>	intrecciare abbandonare
Cosl: <i>ās-sĕro</i> = asserisco; <i>in-sĕro</i> = inserisco; <i>cōn-sĕro</i> = intreccio ecc.				
24. <i>Texo, is</i> <i>in-texo, is</i>	<i>texīi</i> <i>intexīi</i>	<i>textum</i> <i>intextum</i>	<i>texĕre</i> <i>intexĕre</i>	tessere intessere
Cosl: <i>con-texo</i> = tesso insieme; <i>de-texo</i> = tesso compiutamente, ecc.				
25. <i>Vōmo, is</i> <i>ĕ-vōmo, is</i>	<i>vomīi</i> <i>evomīi</i>	<i>vomitum</i> <i>evomitum</i>	<i>vomĕre</i> <i>evomĕre</i>	vomitare vomitare
26. Fremo, is	fremīi	—	fremĕre	fremere
27. <i>Gemo, is</i>	<i>gemīi</i>	—	<i>gemĕre</i>	gemere
28. <i>Strepo, is</i>	<i>strepīi</i>	—	<i>strepĕre</i>	far rumore
29. <i>Trĕmo, is</i> <i>cōn-trĕmo, is</i>	<i>tremīi</i> <i>contremīi</i>	—	<i>tremĕre</i> <i>contremĕre</i>	tremare tremare insieme

Verbi con perfetto in *-si*. (Supino in *-tum* o *-sum*).

a) Supino in *-tum*.

30. Dīco, is <i>in-dīco, is</i>	dixi <i>indixi</i>	dictum <i>indictum</i>	dicĕre <i>indicĕre</i>	dire notificare
Cosl: <i>inter-dīco</i> = proibisco; <i>prae-dīco</i> = predico, ecc.				
Nota.				
☐ Non si confondano i derivati da <i>dīco</i> = dico, con quelli di <i>dīco, as, dicavi, dicatum, dicare</i> = dedicare: <i>in-dīco, is</i> = indico; <i>in-dīco, as</i> = faccio noto; <i>prae-dīco, is</i> = predico; <i>prae-dīco, as</i> = celebrazzione, esalto.				
31. <i>Duco, is</i> <i>in-dūco, is</i> <i>ab-dūco, is</i>	<i>duxī</i> <i>induxī</i> <i>abduxī</i>	<i>ductum</i> <i>inductum</i> <i>abductum</i>	<i>ducĕre</i> <i>inducĕre</i> <i>abducĕre</i>	condurre indurre condurre via
Cosl: <i>con-dūco</i> = conduco; <i>e-dūco</i> = conduco fuori, ecc.				
32. <i>Afflīgo, is</i>	<i>afflīxi</i>	<i>afflīctum</i>	<i>afflīgĕre</i>	abbattere
Cosl: <i>con-flīgo</i> = combatto; <i>in-flīgo</i> = vibro; ma <i>pro-flīgo, as, -avi, -atum, -are</i> passa alla prima coniugazione.				

33. <i>Rĕgo, is</i> <i>cōr-rĕgo, is</i> (da <i>sub-rĕgo</i>) <i>pergo</i> (da <i>per-rĕgo</i>)	<i>rexī</i> <i>correxī</i> <i>surrexī</i> <i>perrexī</i>	<i>rectum</i> <i>correctum</i> <i>surrectum</i> <i>perrectum</i>	<i>regĕre</i> <i>corrīgĕre</i> <i>surgĕre</i> <i>pergĕre</i>	reggere correggere sorgere continuare
Come <i>cōr-rĕgo</i> , cosl: <i>dī-rĕgo</i> = dirigo; <i>ĕ-rĕgo</i> = erigo, ecc. Da <i>surgĕre</i> si formano i supercomposti: <i>in-surgĕre, re-surgĕre, con-surgĕre</i> , ecc.				
34. <i>Sugo, is</i>	<i>suxī</i>	<i>suctum</i>	<i>sugĕre</i>	succhiare
35. <i>Tĕgo, is</i> <i>prō-tĕgo, is</i>	<i>texī</i> <i>protexī</i>	<i>tectum</i> <i>protectum</i>	<i>tegĕre</i> <i>protēgĕre</i>	coprire proteggere
Cosl: <i>dĕ-tĕgo</i> = scopro; <i>cōn-tĕgo</i> = ricopro, ecc.				
36. <i>Cingo, is</i>	<i>cinxi</i>	<i>cinctum</i>	<i>cingĕre</i>	cingere
Cosl: <i>ac-cingo</i> = accingo; <i>re-cingo</i> = lego, ecc.				
37. <i>Iungō, is</i>	<i>iunxi</i>	<i>iunctum</i>	<i>iungĕre</i>	unire
Cosl: <i>ad-iungo</i> = aggiungo; <i>con-iungo</i> = congiungo, ecc.				
38. <i>Plango, is</i>	<i>planxi</i>	<i>plantum</i>	<i>plangĕre</i>	percuotere
39. <i>Di-stinguo, is</i> <i>re-stinguo, is</i>	<i>distinxi</i> <i>restinxi</i>	<i>distinctum</i> <i>restringtum</i>	<i>distingĕre</i> <i>restringĕre</i>	distinguere estinguere
40. <i>Tingo, is</i>	<i>tinxi</i>	<i>tinctum</i>	<i>tingĕre</i>	tingere
41. <i>Ungo, is</i>	<i>unxi</i>	<i>unctum</i>	<i>ungĕre</i>	ungere
42. <i>Fingo, is</i> <i>ef-fingo, is</i>	<i>finxi</i> <i>effinxi</i>	<i>fictum</i> <i>effictum</i>	<i>figĕre</i> <i>effingĕre</i>	ingere descrivere
43. <i>Pingo, is</i> <i>de-pingo, is</i>	<i>pinxi</i> <i>depinxi</i>	<i>pictum</i> <i>depictum</i>	<i>pingĕre</i> <i>depingĕre</i>	dipingere dipingere
44. <i>Stringo, is</i> <i>con-stringo, is</i>	<i>strinxi</i> <i>constrinxi</i>	<i>strictum</i> <i>constrictum</i>	<i>stringĕre</i> <i>constringĕre</i>	stringere costringere
Cosl: <i>a-stringo</i> = stringo con forza; <i>de-stringo</i> = stacco, ecc.				
45. <i>Friĝo, is</i>	<i>frīxi</i>	<i>frictum</i>	<i>frigĕre</i>	friggere
46. <i>Coquo, is</i>	<i>coxi</i>	<i>coctum</i>	<i>coquĕre</i>	cuocere
47. <i>Trāho, is</i> <i>dĕ-trāho, is</i>	<i>traxī</i> <i>detraxī</i>	<i>tractum</i> <i>detractum</i>	<i>trahĕre</i> <i>detrāhĕre</i>	tirare tirar giù
Cosl: <i>cōn-trāho</i> = raduno; <i>Āl-trāho</i> = attiro, ecc.				

48. <i>Vēho, is</i> <i>āvēho, is</i>	<i>vexi</i> <i>avexi</i>	<i>vectum</i> <i>avectum</i>	<i>vehēre</i> <i>avehēre</i>	trasportare condurre via
Così: <i>ād-vēho</i> = conduco a...; <i>trāns-vēho</i> = conduco oltre; <i>ē-vēho</i> = conduco fuori.				
49. <i>Vivo, is</i>	<i>vixi</i>	<i>victum</i>	<i>vivēre</i>	vivere
50. <i>Strūo, is</i> <i>dē-strūo, is</i>	<i>struxi</i> <i>destruxi</i>	<i>structum</i> <i>destructum</i>	<i>struēre</i> <i>destruēre</i>	costruire distruggere
Così: <i>cōn-strūo</i> = costruisco; <i>in-strūo</i> = schiero, appresto.				
51. <i>Carpo, is</i> <i>de-cerpo, is</i>	<i>carpsi</i> <i>decerpsi</i>	<i>carptum</i> <i>decerptum</i>	<i>cārpere</i> <i>decerptere</i>	cogliere cogliere
52. <i>Gēro, is</i> <i>cōn-gēro, is</i>	<i>gessi</i> <i>congressi</i>	<i>gestum</i> <i>congestum</i>	<i>gerere</i> <i>congerere</i>	portare ammucchiare
Così: <i>dī-gēro</i> , = distribuisco; <i>in-gēro</i> = porto dentro ecc.				
53. <i>Scrībo, is</i> <i>de-scrībo, is</i>	<i>scripsi</i> <i>descripsi</i>	<i>scriptum</i> <i>descriptum</i>	<i>scribēre</i> <i>describēre</i>	scrivere descrivere
Così: <i>in-scrībo</i> = scrivo in; <i>con-scrībo</i> = arruolo, ecc.				
54. <i>Nūbo, is</i> <i>in-nūbo, is</i>	<i>nupsi</i> <i>innupsi</i>	<i>nuptum</i> <i>innuptum</i>	<i>nubere</i> <i>innubere</i>	sposare sposare
55. <i>Repo, is</i>	<i>repsi</i>	<i>reptum</i>	<i>repere</i>	strisciare
56. <i>Scalpo, is</i>	<i>scalpsi</i>	<i>scalptum</i>	<i>scalpere</i>	grattare
57. <i>Sculpo, is</i>	<i>sculpsi</i>	<i>sculptum</i>	<i>sculpere</i>	scolpire
58. <i>Serpo, is</i>	<i>serpsi</i>	<i>serpium</i>	<i>serpere</i>	serpeggiare
59. <i>Contemno, is</i>	<i>contempsi</i>	<i>contemptum</i>	<i>contemnere</i>	disprezzare
60. <i>Uro, is</i> <i>ad-ūro, is</i>	<i>ussi</i> <i>adussi</i>	<i>ustum</i> <i>adustum</i>	<i>urere</i> <i>adurere</i>	bruciare abbruciare
Così: <i>de-ūro</i> = abbrucio; <i>ex-ūro</i> = abbrucio; <i>amb-ūro</i> = brucio attorno, ecc.				

b) *Supino in -sum.*

61. <i>Cēdo, is</i> <i>ante-cēdo, is</i>	<i>cessi</i> <i>antecessi</i>	<i>ces-sum</i> <i>antecessum</i>	<i>cedere</i> <i>antecedere</i>	cedere superare
Così: <i>prae-cēdo</i> = precedo; <i>pro-cēdo</i> = vado innanzi; <i>con-cēdo</i> = concedo, ecc.				
62. <i>Claudo, is</i> <i>re-clūdo, is</i>	<i>clausi</i> <i>reclusi</i>	<i>clausum</i> <i>reclusum</i>	<i>claudere</i> <i>recludere</i>	chiudere schiudere
Così: <i>se-clūdo</i> = escludo; <i>con-clūdo</i> = rinchiudo; <i>in-clūdo</i> = chiudo dentro, ecc.				

63. <i>Divīdo, is</i>	<i>divisi</i>	<i>divisum</i>	<i>dividere</i>	dividere
64. <i>Laedo, is</i> <i>col-lādo, is</i>	<i>laesi</i> <i>collisi</i>	<i>laesum</i> <i>collisum</i>	<i>laedere</i> <i>collidere</i>	offendere urtare
Così: <i>e-lādo</i> = spezzo, ecc.				
65. <i>Lūdo, is</i> <i>de-lūdo, is</i>	<i>lusi</i> <i>delusi</i>	<i>lusum</i> <i>delusum</i>	<i>ludere</i> <i>deludere</i>	giocare schernire
Così: <i>il-lūdo</i> = schernisco; <i>e-lūdo</i> = eludo.				
66. <i>Mitto, is</i> <i>de-mitto, is</i>	<i>misi</i> <i>demisi</i>	<i>missum</i> <i>demissum</i>	<i>mittere</i> <i>demittere</i>	mandare mandar giù
Così: <i>e-mitto</i> = mando via; <i>pro-mitto</i> = prometto; <i>im-mitto</i> = metto dentro; <i>re-mitto</i> = rimando; <i>sum-mitto</i> = metto sotto, ecc.				
67. <i>Plaudo, is</i> <i>ap-plaudo, is</i> <i>ex-plōdo, is</i>	<i>plausi</i> <i>applausi</i> <i>explōsi</i>	<i>plausum</i> <i>applausum</i> <i>explōsum</i>	<i>plaudere</i> <i>applaudere</i> <i>explōdere</i>	applaudire applaudire cacciar via percotendo
Così: <i>com-plōdo</i> = batto insieme; <i>sup-plōdo</i> = batto, ecc.				
68. <i>Prēmo, is</i> <i>dē-primo, is</i>	<i>pressi</i> <i>depressi</i>	<i>pressum</i> <i>depressum</i>	<i>premere</i> <i>deprimere</i>	premere deprimere
Così: <i>cōm-primo</i> = comprimo; <i>ēx-primo</i> = esprimo; <i>im-primo</i> = imprimo, ecc.				
69. <i>Rādo, is</i> <i>e-rādo, is</i>	<i>rāsi</i> <i>erāsi</i>	<i>rāsum</i> <i>erāsum</i>	<i>rādere</i> <i>erādere</i>	radere rader via
Così: <i>ab-rādo</i> = rado via; <i>de-rādo</i> = rado via, ecc.				
70. <i>Rōdo, is</i> <i>cor-rōdo, is</i>	<i>rosi</i> <i>corrosi</i>	<i>rosum</i> <i>corrosum</i>	<i>rodere</i> <i>corrodere</i>	rodere corrodere
Così: <i>e-rōdo</i> = erodo; <i>circum-rōdo</i> = rodo intorno, ecc.				
71. <i>Trūdo, is</i> <i>de-trūdo, is</i>	<i>trusi</i> <i>destrusi</i>	<i>trusum</i> <i>destrusum</i>	<i>trudere</i> <i>destrudere</i>	spingere cacciar giù
Così: <i>ex-trūdo</i> = caccio via; <i>abs-trūdo</i> = spingo via, ecc.				
72. <i>Mergo, is</i> <i>e-mergo, is</i>	<i>mersi</i> <i>emersi</i>	<i>mersum</i> <i>emersum</i>	<i>mergere</i> <i>emergere</i>	immergere emergere
Così: <i>de-mergo</i> = affondo; <i>im-mergo</i> = immergo, ecc.				
73. <i>Spargo, is</i> <i>con-spergo, is</i>	<i>sparsi</i> <i>consparsi</i>	<i>sparsum</i> <i>conspersum</i>	<i>spargere</i> <i>conspargere</i>	spargere cospargere
Così: <i>as-pergo</i> = aspergo; <i>in-spergo</i> = spargo sopra, ecc.				
74. <i>Figō, is</i> <i>con-figo, is</i>	<i>fixi</i> <i>confixi</i>	<i>fixum</i> <i>confixum</i>	<i>figere</i> <i>configere</i>	conficcare configgere
Così: <i>af-figo</i> = affiggere; <i>in-figo</i> = infiggere, ecc.				

75. <i>Flecto, is</i> <i>in-flecto, is</i>	<i>flexi</i> <i>inflexi</i>	<i>flexum</i> <i>inflexum</i>	<i>flectère</i> <i>infectère</i>	piegare piegare in dentro
Così: <i>de-flecto</i> = piego in basso, ecc.				
76. <i>Flūo, is</i> <i>de-flūo, is</i>	<i>fluxi</i> <i>defluxi</i>	<i>fluxum</i> <i>defluxum</i>	<i>fluère</i> <i>defluère</i>	scorrere scorrere giù
Così: <i>in-flūo</i> = scorro dentro; <i>con-flūo</i> = confluisco; <i>de-flūo</i> = affluisco, ecc.				
77. <i>Necto, is</i> <i>in-necto, is</i>	<i>nexi</i> (o <i>nexi</i>) <i>innexi</i>	<i>nexum</i> <i>innesum</i>	<i>nectère</i> <i>innectère</i>	annodare legare.
Così: <i>sub-necto</i> = lego di sotto; <i>ad-necto</i> = congiungo, ecc.				
78. <i>Pecto, is</i>	<i>pexi</i>	<i>peyum</i>	<i>pectère</i>	pettinare

Verbi con perfetto con allungamento della vocale radicale.

79. <i>Āgo, is</i>	<i>ēgi</i>	<i>actum</i>	<i>agère</i>	condurre, spingere
Nella maggior parte dei composti l' <i>ā</i> del pres. si cambia in <i>i</i> , in alcuni resta <i>ā</i> , in altri infine si contrae come in <i>cōgo</i> (da * <i>co-āgo</i> = * <i>co-igo</i> = <i>cōgo</i>), come in <i>dēgo</i> (da * <i>de-āgo</i> = * <i>de-igo</i> = <i>dēgo</i>).				
<i>pēr-āgo, is</i> <i>circūm-āgo, is</i>	<i>pērgi</i> <i>circumēgi</i>	<i>pēractum</i> <i>circumactum</i>	<i>pēragère</i> <i>circumagère</i>	compiere condurre attorno
<i>ab-igo, is</i> <i>red-igo, is</i>	<i>abēgi</i> <i>redēgi</i>	<i>abactum</i> <i>redactum</i>	<i>abigère</i> <i>redigère</i>	cacciare ridurre
Così: <i>sub-igo</i> = caccio sotto; <i>ex-igo</i> = caccio fuori, ecc.				
80. <i>Edo, is</i> <i>con-ēdo, is</i> <i>ex-ēdo, is</i>	<i>ēdi</i> <i>comēdi</i> <i>exēdi</i>	<i>ēsum</i> <i>comēsum</i> <i>exēsum</i>	<i>edère</i> <i>comedère</i> <i>exedère</i>	mangiare divorare consumare
81. <i>Emo, is</i> <i>co-ēmo, is</i>	<i>ēmi</i> <i>coēmi</i>	<i>emptum</i> <i>coemptum</i>	<i>emère</i> <i>coemère</i>	comperare comprare

Altri composti cambiano l'*ē* in *i*:

<i>ex-imo, is</i> <i>dir-imo, is</i> <i>inter-imo, is</i>	<i>exēmi</i> <i>dirēmī</i> <i>interēmī</i>	<i>exemptum</i> <i>diremptum</i> <i>interemptum</i>	<i>eximère</i> <i>dirimère</i> <i>interimère</i>	levare dirimere uccidere
---	--	---	--	--------------------------------

Invece si ha:

<i>cōmo</i> (da <i>co-ēmo</i>) <i>prōmo</i> (da <i>pro-ēmo</i>) <i>dēmo</i> (da <i>de-ēmo</i>) <i>sūmo</i> (da <i>sub-ēmo</i>)	<i>compsi</i> <i>prompsi</i> <i>dempsi</i> <i>sumpsi</i>	<i>comptum</i> <i>promptum</i> <i>demptum</i> <i>sumptum</i>	<i>comère</i> <i>promère</i> <i>demère</i> <i>sumère</i>	acconciare metter fuori toglior via prendere
---	---	---	---	---

82. <i>Lēgo, is</i>	<i>lēgi</i>	<i>lectum</i>	<i>legère</i>	leggere
In alcuni dei composti si mantiene l' <i>ē</i> (come in <i>pēr-lēgo</i>), in altri <i>ē</i> si cambia con <i>i</i> (come in <i>de-līgo</i>):				
<i>di-lēgo, is</i> <i>re-lēgo, is</i> <i>ē-līgo, is</i> <i>cōl-līgo, is</i>	<i>allēgi</i> <i>relēgi</i> <i>elēgi</i> <i>collēgi</i>	<i>allectum</i> <i>relectum</i> <i>electum</i> <i>collectum</i>	<i>allegère</i> <i>relegère</i> <i>eligère</i> <i>colligère</i>	aggregare raccolgere scegliere riunire
Così: <i>intel-lēgo</i> = comprendo; <i>nēg-lēgo</i> = trascuro; <i>di-līgo</i> = amo, hannu il perfetto in <i>-xi</i> : <i>intellexi</i> , <i>neglexi</i> , <i>dilexi</i> .				

83. <i>Frango, is</i> <i>de-fringo, is</i>	<i>frēgi</i> <i>defrēgi</i>	<i>fractum</i> <i>defractum</i>	<i>frangère</i> <i>defringère</i>	spezzare rompere
Così: <i>in-fringo</i> = rompo; <i>ef-fringo</i> = sfondo, ecc.				
84. <i>Fundo, is</i> <i>con-fundo, is</i>	<i>fūdi</i> <i>confūdi</i>	<i>fūsum</i> <i>confūsum</i>	<i>fundère</i> <i>confundère</i>	versare confondere
Così: <i>de-fundo</i> = verso giù; <i>ef-fundo</i> = verso fuori, ecc.				
85. <i>Linguo, is</i> <i>re-linguo, is</i> <i>de-linguo, is</i>	<i>līqui</i> <i>reliqui</i> <i>deliqui</i>	<i>(līctum)</i> <i>relictum</i> <i>delictum</i>	<i>linquère</i> <i>relinquère</i> <i>delinquère</i>	lasciare abbandonare peccare
86. <i>Rumpo, is</i> <i>erumpo, is</i>	<i>rūpi</i> <i>erūpi</i>	<i>ruptum</i> <i>eruptum</i>	<i>rumpère</i> <i>erumpère</i>	rompere erompere
Così: <i>cor-rumpo</i> = corrompo; <i>inter-rumpo</i> = interrompo, ecc.				
87. <i>Vinco, is</i> <i>de-vinco, is</i>	<i>vīci</i> <i>devīci</i>	<i>victum</i> <i>devictum</i>	<i>vincère</i> <i>devincère</i>	vincere debellare
Così: <i>con-vinco</i> = convinco; <i>pēr-vinco</i> = sconfiggo, ecc.				

Nota.

☐ Distingui i seguenti tre verbi e i loro composti:

<i>Vinco, is</i>	<i>vīci</i>	<i>victum</i>	<i>vincère</i>	vincere
<i>Vincio, is</i>	<i>vinxi</i>	<i>vincium</i>	<i>vinciō</i>	legare
<i>Vivo, is</i>	<i>vixi</i>	<i>victum</i>	<i>vivere</i>	vivere

Verbi con perfetto con raddoppiamento.

88. <i>Ab-do, is</i>	<i>abdidi</i>	<i>abdītum</i>	<i>abdère</i>	nascondere
Hanno lo stesso paradigma di <i>abdo</i> tutti i composti di <i>do</i> con prefisso monosillabico, come già si è detto (vedi § 110, 16).				
Così: <i>con-do</i> = metto insieme; <i>e-do</i> = metto fuori; <i>red-do</i> = rendo; <i>ad-do</i> = aggiungo, ecc.				

89. Sisto, is	stīti	stātum	sistere	fermare, fermarsi
---------------	-------	--------	---------	-------------------

Da *sisto* (composto di *sto* con raddoppiamento) deriva una serie di composti: *re-sisto*, *con-sisto*, ecc., che nel perfetto fanno *restiti*, *constiti*, ecc.; per i composti di *sto* e *sisto* vedi § 110, 17.

90. Bibo, is	bībi	(bibitum)	bibere	bere
in-bibo, is	imbibī	—	imbibere	imbere

Così: *ad-bibo* = sorbisco; *com-bibo* = bevo insieme, ecc.

91. Cādo, is	cecidi	cāsūm	cadere	cadere
ac-cādo, is	accidi	—	accidere	accadere

92. Caedo, is	cecidi	caesum	caedere	tagliare
---------------	--------	--------	---------	----------

I composti di «cādo» e di «caedo». Da *cādo* e *caedo* derivano rispettivamente due serie di composti, che si presentano apparentemente uguali; sono invece diversi per la quantità dell'*i* che nei composti di *cādo* è breve, in quelli di *caedo* è lunga. I composti di *cādo* non hanno *supino* ad eccezione di *occido* = cado, tramonto, che ha *occisum*. Li diamo a coppie:

<i>con-cādo, is</i>	concidi	—	concidere	cadere insieme
<i>con-cādo, is</i>	concidi	concisum	concidere	tagliare a pezzi
<i>dē-cādo, is</i>	decidi	—	decidere	cadere giù
<i>dē-cādo, is</i>	decidi	decisum	decidere	tagliare via
<i>ēx-cādo, is</i>	excidi	—	excidere	cadere giù
<i>ēx-cādo, is</i>	excidi	excisum	excidere	tagliare via
<i>in-cādo, is</i>	incidi	—	incidere	cadere dentro
<i>in-cādo, is</i>	incidi	incisum	incidere	incidere
<i>ōc-cādo, is</i>	occidi	occisum	occidere	tramontare
<i>ōc-cādo, is</i>	occidi	occisum	occidere	uccidere
<i>rēc-cādo, is</i>	recidi	—	recidere	ricadere
<i>rēc-cādo, is</i>	recidi	recisum	recidere	tagliare
<i>sūc-cādo, is</i>	succidi	—	succidere	cader sotto
<i>sūc-cādo, is</i>	succidi	succisum	succidere	tagliar sotto

93. Cāno, is	cecini	cantum	canere	cantare
con-cāno, is	concinū	concentum	concinere	cantare insieme

Così: *de-cāno* = faccio risuonare; *rē-cāno* = risuono, ecc.

94. Pello, is	pepūli	pulsūm	pellere	spingere
ex-pello, is	expūli	expulsūm	expellere	cacciare fuori
de-pello, is	depūli	depulsūm	depellere	cacciare giù

Così: *re-pello* = respingo; *im-pello* = spingo, ecc.

Si distinguano i verbi *compello*, *compūli*... = spingo insieme; *appello*, *appūli*... = spingo presso, avvicino, dai verbi intensivi di questi, appartenenti alla prima coniugazione: *compello*, -as, -avi, -atum, -are = chiamo; *appello*, -as, -avi... = chiamo.

95. Tango, is	tetigi	tactum	tangere	toccare
at-tango, is	attingi	attactum	attingere	toccare
con-tango, is	contigi	contactum	contingere	venire a contatto
ob-tango, is	obtigi	—	obtingere	toccare in sorte

96. Pango, is	pēgi (pepigi)	pactum	pangere	confiscare
---------------	---------------	--------	---------	------------

97. Pungo, is	pupūgi	punctum	pungere	pungere
com-pungo, is	compunxi	compunctum	compungere	punzecchiare

98. Tundo, is	tutūdi	tūsum (tūsum)	tundere	battere
con-tūdo, is	contūdi	contūsum	contundere	pestare

Così: *ob-tundo* = indebolisco; *per-tundo* = traforo, ecc.

99. Curro, is	cucurri	cursum	currere	correre
ac-curro, is	accurri (accucurri)	accursum	accurrere	accorrere

Così: *per-curro* = corro attraverso; *prae-curro* = corro prima, precorro; *in-curro* = corro dentro, ecc. I composti generalmente nel perfetto hanno più usata la forma senza raddoppiamento.

100. Falso, is	fefelli	falsum	fallere	ingannare
re-falso, is	refelli	—	refellere	confutare

101. Parco, is	peperci	temperatum	parcere	perdonare
----------------	---------	------------	---------	-----------

Il *supino* di *parco* è sostituito da *temperatum*, sup. di *tempéro* della prima coniugazione.

102. Tendo, is	tetendi	tentum (tensum)	tendere	tendere
con-tendo, is	contendi	contentum	contendere	contendere

Così: *distendo* = distendo; *attendo*; = mi applico; *intendo* = tendo verso, ecc.

Si distinguano *contentus* (da *contendo*) = teso, e *contentus* (da *contineo*) = contenuto; *retentus* (da *retendo*) = allentato, e *retentus* (da *retineo*) = trattenuto.

103. Pendo, is	pependi	pensum	pendere	pesare
im-pendo, is	impendi	impensum	impendere	spendere

Così: *re-pendo* = ripago; *sus-pendo* = sospendo, ecc. Non si confonda *pendo* e composti con *pendeo*, *pependi*, *pendere* (seconda coniugazione) = pendere, stare appeso.

104. Findo, is	fidi	fissum	findere	fendere
in-findo, is	infidi	infissum	infindere	fendere

105. Scindo, is	scidi	scissum	scindere	scindere
-----------------	-------	---------	----------	----------

Così: *re-scindo*, = rescindo; *discindo* = squarcio, ecc.

106. Tollo, is	sustūli	sublatum	tollere	sollevare
ex-tollo, is	extūli	elatum	extollere	levare in alto

107. <i>Per-cello, is</i> <i>ante-cello, is</i> <i>ex-cello, is</i>	<i>perceli</i> — —	<i>perculsum</i> — —	<i>percellere</i> <i>antecellere</i> <i>excellere</i>	atterrare superare superare
---	--------------------------	----------------------------	---	-----------------------------------

Del semplice *cello* (= spingo), inusitato, resta il participio con valore di aggettivo: *telsus* = alto (letter.: spinto in su).

Verbi con perfetto in *-i* senza suffisso. (I così detti verbi in *-uo*).

108. <i>Acūo, is</i> <i>ex-acuo, is</i>	<i>acūi</i> <i>exacui</i>	<i>acūtum</i> <i>exacūtum</i>	<i>acuere</i> <i>exacuerē</i>	aguzzare aguzzare
109. <i>Argūo, is</i> <i>red-arguo, is</i> <i>co-arguo, is</i>	<i>argui</i> <i>redargui</i> <i>coargui</i>	<i>argūtum</i> <i>redargūtum</i> <i>coargūtum</i>	<i>arguere</i> <i>redarguere</i> <i>coarguere</i>	accusare rimproverare accusare
110. <i>Ex-ūo, is</i> (da <i>ex-duo</i>) <i>in-duo, is</i>	<i>exui</i> <i>indui</i>	<i>exūtum</i> <i>indūtum</i>	<i>exuere</i> <i>induere</i>	spogliare indossare
111. <i>Imbūo, is</i>	<i>imbui</i>	<i>imbūtum</i>	<i>imbuere</i>	imbevare
112. <i>Luo, is</i> <i>ab-luo, is</i>	<i>lui</i> <i>abluui</i>	(<i>lūtum</i>) <i>ablūtum</i>	<i>luere</i> <i>abluere</i>	scontare lavare

Così: *di-lūo* = dilavo, sciolgo; *prō-lūo* = innaffio; *pōl-lūo* = insozzo, ecc.

113. <i>Metūo, is</i>	<i>metui</i>	—	<i>metuere</i>	temere
114. <i>Minūo, is</i> <i>de-minuo, is</i>	<i>minui</i> <i>deminui</i>	<i>minūtum</i> <i>deminūtum</i>	<i>minuere</i> <i>deminuere</i>	rimpicciolare diminuire

Così: *com-minuo* = spezzo; *im-minuo* = diminuisco, ecc.

115. Da *nuo*, disusato, si formano:

<i>ab-nūo, is</i> <i>ad-nūo, is</i>	<i>abnui</i> <i>adnui</i>	<i>abnūtum</i> <i>adnūtum</i>	<i>abnuere</i> <i>adnuere</i>	dir di no dir di sì
--	------------------------------	----------------------------------	----------------------------------	------------------------

116. <i>Ruo, is</i>	<i>rui</i>	<i>rutum</i> (<i>ruitūrus</i>)	<i>ruere</i>	precipitare
---------------------	------------	-------------------------------------	--------------	-------------

Così i composti: *cor-rūo* = precipito; *ir-rūo* = irrompo, ecc.

117. <i>Spuo, is</i> <i>re-spūo, is</i>	<i>spui</i> <i>respui</i>	<i>spūtum</i> <i>respūtum</i>	<i>spuere</i> <i>respuere</i>	sputare sputar fuori
--	------------------------------	----------------------------------	----------------------------------	-------------------------

Così: *con-spūo* = copro di sputi; *de-spūo* = sputo in terra, ecc.

118. <i>Statūo, is</i> <i>re-stitūo, is</i>	<i>statui</i> <i>restitui</i>	<i>statūtum</i> <i>restitūtum</i>	<i>statuere</i> <i>restituere</i>	stabilire ristabilire
--	----------------------------------	--------------------------------------	--------------------------------------	--------------------------

Così: *in-stitūo* = imprendo; *con-stitūo* = dispongo; *sub-stitūo* = metto sotto, ecc.

119. <i>Sternūo, is</i>	<i>sternui</i>	—	<i>sternuere</i>	starnutire
120. <i>Suo, is</i> <i>con-sūo, is</i>	<i>sui</i> <i>consui</i>	<i>sūtum</i> <i>consūtum</i>	<i>suere</i> <i>consuere</i>	cuocere cuocere insieme

Così: *di-sūo* = scucisco; *in-sūo* = cucio dentro.

121. <i>Tribūo, is</i>	<i>tribui</i>	<i>tribūtum</i>	<i>tribuere</i>	attribuire
------------------------	---------------	-----------------	-----------------	------------

Così *re-tribuo* = restituisco; *dis-tribuo* = distribuisco, ecc.

122. <i>Solvo, is</i> <i>ab-solvo, is</i>	<i>solvi</i> <i>absolvi</i>	<i>solūtum</i> <i>absolūtum</i>	<i>soluere</i> <i>absoluere</i>	sciogliere assolvere
--	--------------------------------	------------------------------------	------------------------------------	-------------------------

Così: *re-solvo* = sciolgo; *dis-solvo* = dissolvo, ecc.

123. <i>Volvo, is</i> <i>in-volvo, is</i>	<i>volvi</i> <i>involvi</i>	<i>volūtum</i> <i>involūtum</i>	<i>volvare</i> <i>involvare</i>	volgere involgere
--	--------------------------------	------------------------------------	------------------------------------	----------------------

Così: *ad-volvo* = accosto; *re-volvo* = volto indietro.

124. Da *cando* (disusato) derivano:

<i>ac-cendo, is</i> <i>in-cendo, is</i>	<i>accendi</i> <i>incendi</i>	<i>accensum</i> <i>incensum</i>	<i>accendere</i> <i>incendere</i>	accendere incendiare
--	----------------------------------	------------------------------------	--------------------------------------	-------------------------

125. Da *scando* (= salgo), raro, derivano:

<i>a-scendo, is</i> <i>de-scendo, is</i>	<i>ascendi</i> <i>descendi</i>	<i>ascensum</i> <i>descensum</i>	<i>ascendere</i> <i>descendere</i>	salire discendere
---	-----------------------------------	-------------------------------------	---------------------------------------	----------------------

Così: *con-scendo* = salgo; *in-scendo* = salgo.

126. Dal disusato *fendo* derivano:

<i>of-fendo, is</i> <i>de-fendo, is</i>	<i>offendi</i> <i>defendi</i>	<i>offensum</i> <i>defensum</i>	<i>offendere</i> <i>defendere</i>	urtare, offendere difendere
--	----------------------------------	------------------------------------	--------------------------------------	--------------------------------

127. <i>Mando, is</i>	<i>mandi</i>	<i>mansum</i>	<i>mandere</i>	masticare
-----------------------	--------------	---------------	----------------	-----------

128. <i>Prehendo, is</i> <i>com-prehendo, is</i> (<i>com-prendo, is</i>)	<i>prehendi</i> <i>comprehendi</i> (<i>comprendi</i>)	<i>prehensum</i> <i>comprehensum</i> (<i>compremsum</i>)	<i>prehendere</i> <i>comprehendere</i> (<i>comprendere</i>)	prendere afferrare afferrare
--	---	--	---	------------------------------------

Così: *deprehendo* (*de-prendo*) = sorprendo; *re-prehendo* (*re-prendo*) = rimprovero, ecc.

129. <i>Pando, is</i>	<i>pandi</i>	<i>pansum</i> (<i>passum</i>)	<i>pandere</i>	aprire
-----------------------	--------------	------------------------------------	----------------	--------

130. <i>Sido, is</i> <i>obsido, is</i>	<i>sēdi</i> <i>obsēdi</i>	<i>sessum</i> <i>obsessum</i>	<i>sidere</i> <i>obsidere</i>	mettersi a sedere occupare
---	------------------------------	----------------------------------	----------------------------------	-------------------------------

Così: *con-sido* = mi metto a sedere, ecc. Per i composti di *sido* e di *sedeo* vedi quanto si è detto al § 112, 70.

131. <i>Vello, is</i> <i>con-vello, is</i>	<i>velli</i> <i>convelli</i>	<i>vulsum</i> <i>convulsum</i>	<i>vellere</i> <i>convellere</i>	strappare svellere
---	---------------------------------	-----------------------------------	-------------------------------------	-----------------------

Così: *di-vello*, = svello; *re-vello* = sradico, ecc.

132. <i>Verto, is</i> a- <i>uerto, is</i>	<i>verti</i> <i>averti</i>	<i>versum</i> <i>aversum</i>	<i>vertère</i> <i>avertere</i>	<i>voltare</i> allontanare
--	-------------------------------	---------------------------------	-----------------------------------	-------------------------------

Cost: e-*uerto* = rivolgo; in-*uerto* = rovescio, ecc.

133. <i>Viso, is</i> re- <i>viso, is</i> , in- <i>viso, is</i>	<i>visi</i> <i>revisi</i> <i>invisi</i>	<i>visum</i> <i>revisum</i> <i>invisum</i>	<i>visere</i> <i>revisere</i> <i>invisere</i>	<i>visitare</i> rivedere andare a visitare
--	---	--	---	--

§ 114. Verbi incoativi.

Si dicono «*incoativi*» (da *incohāre* = incominciare) numerosi verbi appartenenti alla 3^a coniugazione, che indicano il *cominciamento di un'azione* o il suo rafforzamento; essi sono formati mediante il suffisso **-co** e, secondo l'origine del tema, si suddividono in:

- 1) **incoativi primitivi**: quelli che si originano da una radice verbale;
- 2) **incoativi derivati**: quelli che si originano da altre parole e precisamente: a) da verbi; b) da nomi o aggettivi.

Diamo qui l'elenco dei più comuni.

Verbi incoativi primitivi. (Derivati da radici verbali).

134. <i>Cre-sco, is</i> de- <i>cre-sco, is</i>	<i>crevi</i> <i>decrevi</i>	<i>cretum</i> <i>decretum</i>	<i>crescere</i> <i>decretere</i>	<i>cre-scere</i> decre-scere
---	--------------------------------	----------------------------------	-------------------------------------	---------------------------------

Cost: con-*cre-sco* = mi condenso; ex-*cre-sco* = cresco su, ecc.

135. <i>Disco, is</i> de- <i>disco, is</i>	<i>didici</i> <i>dedidici</i>	— —	<i>discere</i> <i>dediscere</i>	<i>imparare</i> disimparare
---	----------------------------------	--------	------------------------------------	--------------------------------

Cost: e-*disco* = imparo a memoria; ad-*disco* = imparo, ecc.

136. <i>Nosco, is</i> (da * <i>gnosco</i>) a- <i>gnosco, is</i> co- <i>gnosco, is</i> i- <i>gnosco, is</i>	<i>nōvi</i> <i>agnōvi</i> <i>cognōvi</i> <i>ignōvi</i>	<i>nōtum</i> <i>agnitum</i> <i>cognitum</i> <i>ignotum</i>	<i>noscere</i> <i>agnoscere</i> <i>cognoscere</i> <i>ignoscere</i>	conoscere riconoscere conoscere perdonare
---	---	---	---	--

137. <i>Pasco, is</i> de- <i>pasco, is</i>	<i>pāvi</i> <i>depāvi</i>	<i>pastum</i> <i>depastum</i>	<i>pascere</i> <i>depascere</i>	<i>pascere</i> pascere
---	------------------------------	----------------------------------	------------------------------------	---------------------------

138. <i>Posco, is</i> ex- <i>posco, is</i> de- <i>posco, is</i> re- <i>posco, is</i>	<i>poposci</i> <i>expoposci</i> <i>depoposci</i> —	— — — —	<i>poscere</i> <i>exposcere</i> <i>deposcere</i> <i>reposcere</i>	domandare supplicare domandare richiedere
---	---	------------------	--	--

139. <i>Compesco, is</i>	<i>compesci</i>	—	<i>compescere</i>	frenare
--------------------------	-----------------	---	-------------------	---------

Verbi incoativi derivati.

a) Da verbi.

Sono in prevalenza derivati da verbi della 2^a coniugazione; essi sono *senza supino* e si usano per lo più in composizione con preposizioni; nel *perfetto* poi coincidono in genere col verbo semplice.

140. <i>Coalesco (alo)</i>	<i>coalui</i>	<i>coalescere</i>	consolidarsi
----------------------------	---------------	-------------------	--------------

141. <i>Concupisco (cupio)</i>	<i>concupivi</i> (<i>concupitum</i>)	<i>concupiscere</i>	bramare
--------------------------------	---	---------------------	---------

142. <i>Conticesco (tacēo)</i>	<i>conticui</i>	<i>conticescere</i>	tacere
--------------------------------	-----------------	---------------------	--------

143. <i>Convalesco (valēo)</i>	<i>convalii</i>	<i>convalescere</i>	rinvigorirsi
--------------------------------	-----------------	---------------------	--------------

144. <i>Delitesco (latēo)</i>	<i>delitui</i>	<i>delitescere</i>	nascondersi
-------------------------------	----------------	--------------------	-------------

145. <i>Effervesco (fervō)</i>	<i>effervui</i>	<i>effervescere</i>	bollire
--------------------------------	-----------------	---------------------	---------

146. <i>Erubesco (rubēo)</i>	<i>erubui</i>	<i>erubescere</i>	arrossire
------------------------------	---------------	-------------------	-----------

147. <i>Ex-ardesco (ardēo)</i>	<i>exarsi</i>	<i>exardescere</i>	accendersi
--------------------------------	---------------	--------------------	------------

148. <i>Ex-aresco (arēo)</i>	<i>exarui</i>	<i>exarescere</i>	inaridire
------------------------------	---------------	-------------------	-----------

149. <i>Horresco (horrēo)</i>	<i>horruui</i>	<i>horrescere</i>	inorridire
-------------------------------	----------------	-------------------	------------

150. <i>Incalesco (calēo)</i>	<i>incalii</i>	<i>incalescere</i>	riscaldarsi
-------------------------------	----------------	--------------------	-------------

151. <i>Obstupesco (stupēo)</i>	<i>obstupui</i>	<i>obstupescere</i>	stupirsi
---------------------------------	-----------------	---------------------	----------

152. <i>Pertimesco (timēo)</i>	<i>pertimui</i>	<i>pertimescere</i>	temere molto
--------------------------------	-----------------	---------------------	--------------

153. Resipisco (<i>sapio</i>)	<i>resipīvi</i>	<i>resipiscere</i>	rinsavire	
154. Rigescio (<i>rigēo</i>)	<i>rigūi</i>	<i>rigescere</i>	intirizzare	
155. Revivisco (<i>vivo</i>)	<i>revixi</i>	<i>reviviscere</i>	rivivere	
156. Scisco (<i>scio</i>)	<i>scivi</i>	<i>scitum</i>	<i>sciscere</i>	decretare
Così: <i>ad-scisco</i> = accolgo; <i>de-scisco</i> = mi allontano				
157. Suesco (<i>suēo</i>)	<i>suēvi</i>	<i>suetum</i>	<i>suescere</i>	esser solito
<i>Suetus</i> con senso attivo = solito. <i>Con-suesco, as-suesco</i> , ecc.				

b) *Da sostantivi o da aggettivi.*

158. Repuerasco (<i>puer</i>)	—	<i>repuerascere</i>	ritornare bambino
159. Senesco (<i>senex</i>)	—	<i>senescere</i>	diventare vecchio
160. Inveterasco (<i>vetus</i>)	—	<i>inveterascere</i>	invecchiare
161. Advesperascit (<i>vesper</i>)	(<i>advesperavit</i>)	<i>advesperascere</i>	farsi sera
162. Quiesco (<i>quies</i>)	<i>quievi</i>	<i>quiescere</i>	riposare
Così: <i>ac-quiesco</i> = mi acquieto; <i>re-quiesco</i> = riposo.			
163. Obduresco (<i>durus</i>)	<i>obdurūi</i>	<i>obdurescere</i>	indurarsi
164. Obsurdesco (<i>surdus</i>)	<i>obsurdūi</i>	<i>obsurdescere</i>	divenir sordo
165. Increbresco (<i>creber</i>)	<i>increbrūi</i>	<i>increbrescere</i>	aumentare
166. Maturesco (<i>maturus</i>)	<i>maturūi</i>	<i>maturescere</i>	maturare
167. Evanesco (<i>vanus</i>)	<i>evanūi</i>	<i>evanescere</i>	svanire
168. Obmutesco (<i>mutus</i>)	<i>obmutūi</i>	<i>obmutescere</i>	ammutolire

Per i verbi incoativi deponenti, vedi § 118.

§ 115. Quarta coniugazione.

I verbi della 4ª coniugazione si possono suddividere, secondo l'uscita del perfetto, in 5 gruppi:

- verbi col perfetto in **-vi**;
- verbi col perfetto in **-ūi**;
- verbi col perfetto in **-ei**;
- verbi col perfetto in **-i**;
- verbi coll'allungamento della *vocale radicale*.

Verbi con perfetto in **-vi**.

1. Audio, is	<i>audi-vi</i>	<i>auditum</i>	<i>audire</i>	udire
2. Scio, is	<i>scivi</i>	<i>scitum</i>	<i>scire</i>	sapere
3. Nescio, is	<i>nescivi</i>	<i>nescitum</i>	<i>nescire</i>	non sapere
4. Sepelio, is	<i>sepelivi</i>	<i>sepultum</i>	<i>sepelire</i>	seppellire

La maggior parte dei verbi della quarta coniugazione segue il paradigma di *audio*.

Verbi con perfetto in **-ūi**.

5. Aperio, is	<i>aper-ūi</i>	<i>apertum</i>	<i>aperire</i>	aprire
<i>operio, is</i>	<i>operūi</i>	<i>opertum</i>	<i>operire</i>	coprire
6. Salio, is	<i>salūi</i>	—	<i>salire</i>	saltare
<i>de-silio, is</i>	<i>desilūi</i>	—	<i>desilire</i>	saltar giù

Così: *in-silio* = salto sopra; *ex-silio* = salto fuori, ecc.

Al supino *saltum*, non usato, supplisce « *saltatum* », derivato da *salto*, *as* della prima coniugazione, che è frequentativo di *salio*.

Verbi con perfetto in *-si*.

7. Amicio, is	amixi	amictum	amicire	rivestire
8. Farcio, is <i>re-farcio, is</i> <i>con-farcio, is</i>	farsi <i>refersi</i> <i>confersi</i>	fartum <i>refertum</i> <i>confertum</i>	farcire <i>refercire</i> <i>confercire</i>	riempire rimpinzare riempire
9. Fulcio, is	fulsi	fulsum	fulcire	puntellare
10. Haurio, is <i>ex-haurio, is</i>	hausi <i>exhausi</i>	haustum <i>exhaustum</i>	haurire <i>exhaurire</i>	attingere cavar fuori
11. Saepio, is <i>ob-saepio, is</i>	saepsi <i>obsaepsi</i>	saeptum <i>obsaeptum</i>	saepire <i>obsaepire</i>	assiepare chiodere con siepe
Così: <i>prae-saepio</i> = sbarro; <i>circum-saepio</i> = cingo intorno, ecc.				
12. Sancio, is	sanxi	sanctum	sancire	sancire
13. Sarcio, is <i>re-sarcio, is</i>	sarsi <i>resarsi</i>	sartum <i>resartum</i>	sarcire <i>resarcire</i>	rappezzare rappezzare
14. Sentio, is <i>con-sentio, is</i> <i>dis-sentio, is</i> <i>as-sentio, is</i>	sensi <i>consensi</i> <i>dissensi</i> <i>assensi</i>	sensum <i>consensum</i> <i>dissensum</i> <i>assensum</i>	sentire <i>consentire</i> <i>dissentire</i> <i>assentire</i>	sentire consentire dissentire assentire
15. Vincio, is <i>de-vincio, is</i> <i>re-vincio, is</i>	vinxi <i>devinxi</i> <i>revinxi</i>	vincium <i>devincium</i> <i>revincium</i>	vincire <i>devincire</i> <i>revincire</i>	legare legare saldamente legare saldamente

Verbi con perfetto in *-i*.

16. Reperio, is <i>comperio, is</i>	repperi <i>comperi</i>	reperium <i>comperium</i>	reperire <i>comperire</i>	ritrovare venire a sapere
---	----------------------------------	-------------------------------------	-------------------------------------	------------------------------

Verbi con perfetto con allungamento della vocale radicale.

17. Venio, is <i>per-venio, is</i>	vēni <i>pervēni</i>	ventum <i>perventum</i>	venire <i>pervenire</i>	venire pervenire
Così: <i>ad-venio</i> = arrivo, <i>sub-venio</i> = vengo in aiuto, ecc. e gli altri numerosi composti.				

Verbi di forma deponente.

§ 116. Prima coniugazione.

La maggior parte dei verbi deponenti appartiene alla *prima coniugazione*. Essi si coniugano tutti regolarmente come:

Hortor, āris	hortatus sum	hortari	esortare
---------------------	---------------------	----------------	----------

§ 117. Seconda coniugazione.

La *seconda coniugazione* comprende otto deponenti semplici:

1. Fatēor, ēris <i>con-fatēor, ēris</i> <i>pro-fatēor, ēris</i>	fassus sum <i>confessus sum</i> <i>professus sum</i>	fatēri <i>confitēri</i> <i>profitēri</i>	confessare confessare professare
2. Licēor, ēris <i>pol-licēor, ēris</i>	licitus sum <i>pollicitus sum</i>	licēri <i>pollicēri</i>	offrire all'asta promettere
3. Medēor, ēris	(<i>sanavi, da sano</i>)	medēri	medicare
4. Merēor, ēris <i>e-mereor, ēris</i>	meritus sum <i>emeritus sum</i>	merēri <i>emerēri</i>	meritare meritare
Così: <i>pro-mereor</i> = merito; <i>de-mereor</i> = demerito, ecc.			
5. Miserēor, ēris	miseritus sum	miserēri	aver compassione
6. Reor, ēris	ratus sum	rēri	pensare
7. Tuēor, ēris <i>con-tuēor, ēris</i> <i>in-tuēor, ēris</i>	tuitus sum <i>contultus sum</i> <i>intultus sum</i>	tuēri <i>contuēri</i> <i>intuēri</i>	difendere osservare vedere dentro
8. Verēor, ēris	veritus sum	verēri	temere, rispettare

§ 118. Terza coniugazione.

La *terza coniugazione* comprende ventitré deponenti semplici, di cui *tre* appartenenti ai verbi in *-io*, e *undici* incoativi.

1. Fruor, ēris <i>pér-fruor, ēris</i>	fruitus sum (e <i>fructus sum</i>) <i>pér-fructus sum</i>	frui <i>pér-fruī</i>	godere godere appieno
---	---	--------------------------------	--------------------------

2.	<i>Fungor, ēris</i>	<i>functus sum</i>	<i>fungi</i>	adempire
	Così: <i>de-fungor</i> = compio; <i>per-fungor</i> = compio fino all'ultimo.			
3.	<i>Lābor, ēris</i> <i>de-lābor, ēris</i>	<i>lapsus sum</i> <i>delapsus sum</i>	<i>labi</i> <i>delābi</i>	scivolare scivolare giù
	Così: <i>col-lābor</i> = crollo; <i>al-lābor</i> = scorro verso; <i>il-lābor</i> = scorro dentro, ecc.			
4.	<i>Loquor, ēris</i> <i>āl-lōquor, ēris</i>	<i>locutus sum</i> <i>allocutus sum</i>	<i>loqui</i> <i>āllōqui</i>	parlare arringare
	Così: <i>cōl-lōquor</i> = converso; <i>prō-lōquor</i> = manifesto, ecc.			
5.	<i>Nītor, ēris</i> <i>in-nītor, ēris</i>	<i>nixus sum</i> (<i>nisus sum</i>) <i>innixus sum</i>	<i>niti</i> <i>inniti</i>	appoggiarsi appoggiarsi
	Così: <i>co-nītor</i> = mi appoggio; <i>re-nītor</i> = resisto, ecc.			
6.	<i>Am-plector, ēris</i> <i>com-plector, ēris</i>	<i>amplexus sum</i> <i>complexus sum</i>	<i>amplecti</i> <i>complexi</i>	abbracciare abbracciare
7.	<i>Quēror, ēris</i> <i>cōn-quēror, ēris</i>	<i>questus sum</i> <i>conquestus sum</i>	<i>queri</i> <i>cōnquēri</i>	lamentarsi lamentarsi
8.	<i>Sēquor, ēris</i> <i>cōn-sēquor, ēris</i>	<i>secutus sum</i> <i>consecutus sum</i>	<i>sequi</i> <i>cōnsēqui</i>	seguire raggiungere
	Così: <i>ēx-sēquor</i> = eseguisco; <i>in-sēquor</i> = inseguo; <i>ōb-sēquor</i> = obbedisco, ecc.			
9.	<i>Utor, ēris</i> <i>abūtor, ēris</i> <i>deūtor</i>	<i>usus sum</i> <i>abūsus sum</i> <i>deūsus sum</i>	<i>uti</i> <i>abūti</i> <i>deūti</i>	usare usare appieno (o male) abusare

Incoativi.

10.	<i>Adipiscor, ēris</i>	<i>adeptus sum</i>	<i>adipisci</i>	ottenere
11.	<i>Proficiscor, ēris</i>	<i>profectus sum</i>	<i>proficisci</i>	partire
12.	<i>Expergiscor, ēris</i>	<i>experrectus sum</i>	<i>expergisci</i>	svegliarsi
13.	<i>Obliviscor, ēris</i>	<i>oblītus sum</i>	<i>oblivisci</i>	dimenticarsi
14.	<i>Reminiscor, ēris</i>	—	<i>reminisci</i>	ricordarsi
15.	<i>Irascor, ēris</i>	<i>succensui</i> (da <i>succensō</i>)	<i>irasci</i>	adirarsi

16.	<i>Nanciscor, ēris</i>	<i>nactus sum</i>	<i>nancisci</i>	ottenere
17.	<i>Nascor, ēris</i>	<i>natus sum</i>	<i>nasci</i>	nascere
	Così: <i>e-nascor, ēris</i> = spunto; <i>re-nascor</i> = rinasco.			
18.	<i>Paciscor, ēris</i>	<i>pactus sum</i>	<i>pacisci</i>	pattuire
19.	<i>Ulciscor, ēris</i>	<i>ultus sum</i>	<i>ulcisci</i>	vendicarsi
20.	<i>Vescor, ēris</i>	—	<i>vesci</i>	cibarsi

Per i deponenti in *-ior*: *gradior, morior, patior*, vedi § 120, 13, 14, 15.

§ 119. Quarta coniugazione.

La quarta coniugazione comprende dodici deponenti semplici:

1.	<i>Blandior, īris</i>	<i>blanditus sum</i>	<i>blandiri</i>	accarezzare
2.	<i>Largior, īris</i>	<i>largitus sum</i>	<i>largiri</i>	largire
3.	<i>Mentior, īris</i> <i>e-mentior, īris</i>	<i>mentitus sum</i> <i>ementitus sum</i>	<i>mentiri</i> <i>ementiri</i>	mentire mentire
4.	<i>Metior, īris</i> <i>de-metior, īris</i>	<i>mensus sum</i> <i>demensus sum</i>	<i>metiri</i> <i>demetiri</i>	misurare misurare
	Così: <i>com-metior</i> = commisuro; <i>per-metior</i> = misuro, ecc.			
5.	<i>Molior, īris</i>	<i>molitus sum</i>	<i>moliri</i>	tramare
6.	<i>Ordior, īris</i> <i>ex-ordior, īris</i>	<i>orsus sum</i> <i>exorsus sum</i>	<i>ordiri</i> <i>exordiri</i>	cominciare cominciare
7.	<i>Orior, ēris</i> (e <i>īris</i>) <i>ad-orior, ēris</i> ,	<i>ortus sum</i> <i>adortus sum</i>	<i>oriri</i> <i>adoriri</i>	sorgere assalire
8.	<i>Experior, īris</i>	<i>expertus sum</i>	<i>experiri</i>	sperimentare
9.	<i>Partior, īris</i>	<i>partitus sum</i>	<i>partiri</i>	dividere
10.	<i>Potior, īris</i>	<i>potitus sum</i>	<i>potiri</i>	impadronirsi
11.	<i>Assentior, īris</i>	<i>assensus sum</i>	<i>assentiri</i>	assentire
12.	<i>Sortior, īris</i>	<i>sortitus sum</i>	<i>sortiri</i>	avere in sorte

Verbi in -io della 3ª coniugazione, attivi e deponenti.

§ 120. La categoria dei verbi in -io comprende 15 verbi, di cui 12 attivi e 3 deponenti. Essi sono:

ATTIVI

1. Cāpio, is	cēpi	captum	capēre	prendere
<i>ac-cipio, is</i>	<i>accēpi</i>	<i>acceptum</i>	<i>accipēre</i>	<i>ricevere</i>

Così gli altri numerosi composti, come: *de-cipio* = inganno; *con-cipio* = concepisco; *ex-cipio* = accolgo; *re-cipio* = ricevo; *sus-cipio* = intraprendo; *in-cipio* = incomincio, ecc.

Nota pratica. *Capio* ha l'*ā* breve, che nei composti passa ad *i* (ad eccezione di *ante-capio, antecēpi, antecaptum, ēre* = prendere prima). Quando *i* (vocale radicale) viene a trovarsi nella penultima sillaba, non potrà ricevere l'accento (*legge della penultima*), ma esso cadrà sulla terz'ultima. Dirai dunque: *concipio, concipiis, concipit*, e nell'inf. passivo: *concipti*, ecc. Questa osservazione va tenuta presente anche per i composti di *ŏdio, ūgio, iācio, iācio, rāpio, quātio, spēcio, grādior, mārior, pātor*.

2. Cūpio, is	cupīvi	cupitum	cupēre	desiderare
---------------------	---------------	----------------	---------------	-------------------

3. Fācio, is	fēci	factum	facēre	fare
---------------------	-------------	---------------	---------------	-------------

I composti di « facio ». - *Facio* presenta due serie di composti:

a) I composti con *radici verbali* o *avverbi*, che mantengono in composizione l'*ā* di *facio*, come:

cale-fācio	calefēci	calefactum	calefacēre	riscaldare
-------------------	-----------------	-------------------	-------------------	-------------------

Così: *assue-facio* = avvezzo; *are-facio* = inaridisco; *commone-facio* = avviso; *satisfacio* = soddisfo; *labe-facio* = scuoto, ecc.

b) I composti con *preposizioni* o col prefisso *-re*, che affievoliscono l'*ā* radicale in *i* (*-fācio* in *-ficio*), come:

con-ficio, is	confēci	confectum	conficēre	compiere
----------------------	----------------	------------------	------------------	-----------------

Così: *ef-ficio* = effettuo; *per-ficio* = porto a compimento; *in-ficio* = modifico; *of-ficio* = nuoccio; *re-ficio* = rifaccio; *pro-ficio* = progredisco, ecc.

Per l'accento, in questa *seconda serie* di composti vale quanto si è osservato per i composti di *capio*; dirai pertanto: *efficio, efficiis, efficit*; imperativo: *effice*; inf. pass.: *effici*, ecc.

Per il passivo di *facio* e dei suoi composti vedasi § 129.

4. Fōdio, is	fōdi	fossum	fodēre	scavare
<i>in-fodio, is</i>	<i>infōdi</i>	<i>in-fossum</i>	<i>infodēre</i>	<i>sotterrare</i>

Così: *de-fodio (dēfōdis)* = sotterro; *effōdio (effōdis)* = scavo; *trans-fodio (trāns-fōdis)* = trafiggo, ecc.

5. Fūgio, is	fūgi	(fugiturus)	fugēre	fuggire
<i>con-fugio, is</i>	<i>confūgi</i>	<i>(con-fugiturus)</i>	<i>confugēre</i>	<i>rifugiarsi</i>

Così: *au-fūgio (aūfūgis)* = fuggo via; *de-fūgio (dēfūgis)* = sfuggo; *re-fūgio (rēfūgis)* = rifuggo; *ef-fūgio (effūgis)* = sfuggo, ecc.

6. Iācio, is	iēcī	iactum	iacēre	gettare
<i>abicio, is</i>	<i>abiēcī</i>	<i>abiectum</i>	<i>abicēre</i>	<i>gettar via</i>

Così: *con-icio (cōnicis)* = getta; *de-icio (dēlcis)* = getto giù; *in-icio (inīcis)* = getto dentro; *ob-icio (ōbticis)* = getto contro; *e-icio (ēlcis)* = getto fuori; *re-icio (rētīcis)* = rigetto, ecc.

7. Dal semplice « *lācio* », disusato, derivano:

illīcio, is	illēxi	illectum	illicēre	allettare
--------------------	---------------	-----------------	-----------------	------------------

Così: *al-licio (allīcis)* = alletto; *per-licio (pērlīcis)* = adesco; *e-licio (ēlcis)* = «traggo fuori con lusinghe», fa *elicui, elictum, elicēre*.

8. Pārio, is	pepēri	partum	parēre	generare
---------------------	---------------	---------------	---------------	-----------------

Il supino è *partum*, ma il participio fut. è *paritūrus*.

9. Quatio, is	quassi	quassum	quatēre	scuotere
<i>per-cutio, is</i>	<i>percussi</i>	<i>percutsum</i>	<i>percutēre</i>	<i>percuotere</i>

Così: *con-cūtio (cōncūtis)* = scuoto; *de-cūtio (dēcūtis)* = scuoto giù; *in-cūtio (in-cūtis)* = urto in..., ecc.

10. Rāpio, is	rāpui	raptum	rapēre	rapire
<i>ab-rāpio, is</i>	<i>abripui</i>	<i>abreptum</i>	<i>abripēre</i>	<i>strappare</i>

Così: *ar-rāpio (arrīpis)* = afferro; *cor-rāpio (cōrrīpis)* = afferro; *e-rāpio (ērīpis)* = strappo via; *de-rāpio (dērīpis)* = strappo via; *pro-rāpio (prōrīpis)* = trascino fuori, ecc.

11. Sāpio, is	sapivi	—	sapēre	aver senno
	(sapui)			o sapore
<i>re-stīpio</i>	—	—	<i>resipēre</i>	<i>aver sapore</i>
<i>(rēstīpis)</i>				
<i>de-stīpio</i>	<i>desipui</i>	—	<i>desipēre</i>	<i>essere stolto</i>
<i>(dēstīpis)</i>				

12. Da « *spēcio* » = guardo (rarissimamente usato) derivano:

aspicio, is	aspexi	aspectum	aspicēre	guardare
--------------------	---------------	-----------------	-----------------	-----------------

Così: *in-spicio (in-spīcis)* = guardo dentro; *circum-spicio (circūm-spīcis)* = guardo attorno; *con-spicio (con-spīcis)* = guardo; *re-spicio (rē-spīcis)* = guardo indietro, ecc.

13. Grādior, ēris <i>con-grādior, ēris</i>	gressus sum <i>congressus sum</i>	grādi <i>cōngrēdi</i>	camminare incontrarsi
Così: <i>ag-gredior</i> = assalgo; <i>de-gredior</i> = scendo; <i>e-gredior</i> = esco; <i>pro-gredior</i> = avanzo; <i>re-gredior</i> = ritorno, ecc.			
14. Morior, ēris <i>e-morior, ēris</i>	mortuus sum <i>emortuus sum</i>	mori <i>émōri</i>	morire morire
Così: <i>in-morior</i> = muoio sopra; <i>de-morior</i> = muoio, ecc.			
15. Pātior, ēris <i>per-patior, ēris</i>	passus sum <i>perpassus sum</i>	pati <i>pāpēti</i>	patire sopportare

FERTUR = SI DICE

Coniugazione irregolare.

Verbi atematici.

§ 21. Vi è un gruppo ristretto di verbi, i quali in alcune persone del *presente* e dei tempi da esso derivati, uniscono le desinenze direttamente al tema, senza la vocale tematica di congiunzione (cfr. *leg-o*, *leg-i-s*, *leg-i-t* e invece *fer-o*, *fer-s*, *fer-t*). La loro coniugazione si dice per questo atematica o irregolare, e differisce dunque da quella regolare solo nei tempi e nei modi derivati dal tema del *presente*; per i tempi derivati dal tema del perfetto e del supino la formazione è regolare.

I verbi atematici sono:

*) Sum = sono, con i suoi composti, compreso *possum*.

*) Fero = porto, con i suoi composti.

*) Volo = voglio, coi composti **nolo** = non voglio e **malo** = preferisco.

*) Eo = vado, con i suoi composti, compreso **queo** = posso, e **nequeo** = non posso.

*) Fio = sono fatto, divengo, coi suoi composti.

*) Edo = mangio, coi suoi composti.

Per *sum* e composti, vedi § 93, 94. Esaminiamo ora gli altri.

§ 22. *Fero, fers, tuli, latum, ferre.*

Il verbo *fero* = porto, presenta tre temi diversi nei tre tempi fondamentali:

*) fer-: tema del *presente*;

*) tūl-: tema del *perfetto*, da cui *tuli* (riduzione di un originario *te-tūli*), che è l'antico perfetto di *tollo*;

*) lā-: (da **lla*), da cui il *supino*: *latum*.

Osservazione.

□ Per la coniugazione dei tempi derivati dal presente si osservi il paradigma: si coniugano, esattamente come *lego*, l'imperf. e il futuro ind., il pres. cong., il partic. pres. il gerundio, il gerundivo. *Fero* present. invece forme atematiche, cioè senza vocale di congiunzione, nel *pres. indic.*, *imperf. cong.*, *imperat.* e *inf. pres.* e, precisamente, davanti alle desinenze comincianti per *s*, *r*, *t*.

	INDICATIVO		CONGIUNTIVO		IMPERATIVO
	Attivo	Passivo	Attivo	Passivo	
Presente	fer-o porto	fer-or	fer-am	fer-ar	Pres.: 2 ^a S. fer 2 ^a P. fer-te Fut.: 2 ^a S. fer-to 3 ^a S. fer-to 2 ^a P. fer-tote 3 ^a P. fer-unto Manca il passivo
	fer-s	fer-ris	fer-as	fer-aris	
	fer-t	fer-tur	fer-at	fer-atur	
	fer-i-mus	fer-i-mur	fer-āmus	fer-āmur	
	fer-tis	fer-i-minī	fer-ātis	fer-āmini	
fer-unt	fer-untur	fer-ant	fer-antur	INFINITO	
Imperfetto	fer-ebam	fer-ēbar	fer-rem	fer-rer	Attivo Passivo Presente fer-re fer-ri Perfetto tul-isse latum, -am -um latos, -as -a esse Futuro lat-urum, latum iri -ram -rum lat-uros, -ras -ra esse
	fer-ebas	fer-ebāris	fer-reas	fer-reris	
	fer-ebat	fer-ebātur	fer-ret	fer-rētur	
	fer-ebāmus	fer-ebāmur	fer-rēmus	fer-rēmur	
	fer-ebātis	fer-ebāmini	fer-rētis	fer-remini	
fer-ebant	fer-ebantur	fer-rent	fer-rentur		
Futuro sempl.	fer-am	fer-ar			
	fer-es	fer-eris			
	fer-et	fer-etur			
	fer-ēmus	fer-ēmur			
	fer-ētis	fer-ēmini			
fer-ent	fer-entur				
Perfetto	tul-i	lat-us, { sum -a, -um } est	tul-erim	lat-us { sim -a, -um } sis sit	PARTICPIO Pres.: fer-ens Pass.: latus -a -um Fut.: laturus -a -um
	tul-isti		tul-eris		
	tul-it	lat-i, { sumus -ae, -a } estis sunt	tul-erit	lat-i, { simus -ae, -a } sitis sint	
	tul-imus		tul-erimus		
	tul-istis		tul-eritis		
tul-erunt	tul-erint				
Piuccheperfetto	tul-eram	lat-us, { eram -a, -um } eras erat	tul-issem	lat-us, { essem -a, -um } esses esset	GERUNDIO G. ferendi D. ferendo A. (ad) ferendum Ab. ferendo
	tul-eras		tul-isses		
	tul-erat	lat-i, { eramus -ae, -a } erāmus erātis erant	tul-isset	lat-i, { essemus -ae, -a } essetis essent	
	tul-erāmus		tul-issēmus		
	tul-erātis		tul-issētis		
tul-erant	tul-issent				
Futuro ant.	tul-ero	lat-us, { ero -a, -um } eris erit			GERUNDIVO ferendus, -a, -um
	tul-eris				
	tul-erit	lat-i, { erimus -ae, -a } erīmus erītis erunt			
	tul-erimus				
	tul-eritis				
tul-erint					

§ 123. ~~Composti di fero.~~

Come fero si coniugano tutti i suoi composti:

-1.	<u>An-fero</u>	abstūli	ablātum	auferre	portar via
-2.	<u>Af-fero</u>	attūli	allātum	afferre	apportare
-3.	<u>Ante-fero</u>	antetūli	antelātum	anteferre	anteporre
-4.	<u>Circum-fero</u>	circumtūli	circumlātum	circumferre	portare attorno
-5.	<u>Con-fero</u>	contūli	collātum	conferre	portare insieme
-6.	<u>De-fero</u>	detūli	delātum	deferre	deferire
-7.	<u>Dis-fero</u>	distūli	dilātum	differre	differire
-8.	<u>Ef-fero</u>	extūli	elātum	efferre	portare fuori
-9.	<u>In-fero</u>	intūli	illātum	inferre	portar dentro
-10.	<u>Of-fero</u>	obtūli	oblātum	offerre	offrire
-11.	<u>Per-fero</u>	pertūli	perlātum	perferre	sopportare
-12.	<u>Prae-fero</u>	praetūli	praelātum	praeferre	preferire
-13.	<u>Pro-fero</u>	protūli	prolātum	proferre	portare innanzi
-14.	<u>Re-fero</u>	rettūli	relātum	referre	riferire
-15.	<u>Trans-fero</u>	transtūli	translātum	transferre	trasferire
-16.	<u>Suf-fero</u>	sustinūli	sustentum	sufferre	sopportare

Nota.

Il perfetto e supino etimologici di suffero sono: sustūli, sublātum; essi per il significato sono passati però a tollo, sustuli, sublatum, tollere, che ha dato il suo perfetto originario tuli e il supino latum a fero. Suffero a sua volta prende il perfetto e supino sustinūli, sustentum da sustineo.

§ 124. ~~Coniugazione di volo, nolo, malo.~~

† volo, vis	volui	velle = volere
† nolo, non vis	nolui	nolle = non volere
† malo, mavis	malui	malle = voler piuttosto

INDICATIVO

Presente	volo vis vult volūmus vultis volunt	voglio	nolo non vis non vult nolūmus non vultis nolunt	non voglio	malo mavis mavult malūmus mavultis malunt	preferisco
Imperf.	volebam volebas, ecc.		nolebam nolebas, ecc.		malebam malebas, ecc.	
Futuro	volam voles, ecc.		nolam noles, ecc.		malam males, ecc.	

CONGIUNTIVO

Presente	velim velis velit velimur velitis velint		nolim nolis nolit nolimus nolitis nolint		malim malis malit malimus malitis malint	
Imperf.	vellem velles, ecc.		nollem nolles, ecc.		mallem malles, ecc.	

IMPERATIVO

Pres.	(manca)	noli	(manca)
		nolite	
Fut.	(manca)	nolito (tu)	(manca)
		nolitote (voi)	

INFINITO PRESENTE

velle	nolle	malle
--------------	--------------	--------------

PARTICIPIO PRESENTE

volens	nolens	(manca)
---------------	---------------	---------

Note.

□ 1. Mancano i tempi derivati dal *supino*; i tempi derivati dal *perfeito* sono regolari: **volui, -isti; nolui, -isti; malui, -isti**; così **volu-eram, nolu-eram, malu-eram; volu-ero, nolu-ero, malu-ero; volu-erim, nolu-erim, malu-erim; volu-issem, nolu-issem, malu-issem; volu-isse, nolu-isse, malu-isse.**

Osservazioni.

□ 1. **Volo**: a) Presenta il suo tema sotto una *triplice coloritura* vocalica: **vol-** (*vol-o*), **vel-** (*vel-im*), **vi-** (*vi-s*); b) Il participio *volens* ha valore di *aggettivo* e significa «benigno, volenteroso»; c) Nel periodo arcaico, accanto a *vult, vultis*, si riscontrano le forme «*vult, vultis*»; d) Le espressioni di cortesia «*si vis = se vuoi, si vultis = se volete*» si trovano anche nella forma contratta: *sīs, sūltis*.

□ 2. **Nolo** è formato da *non vōlo*, quindi *ne-vōlo, ne-ōlo = nōlo* (cfr. *scio, nescio*); la negazione si mantiene distinta in *non vis, non vult, non vultis*.

□ 3. **Malo** deriva da *magis + volo*, quindi *mags-vōlo*, poi, per la caduta del gruppo *gs*, si ebbe *mā-vōlo*, donde per analogia non *nōlo* si disse *mālo*.

□ 4. Il congiuntivo presente, come in *sim*, presenta la vocale *i* caratteristica dell'antico ottativo.

19/

§ 125. Coniugazione di *eo, is, ii (ivi), itum, ire = andare.*

Il tema di *eo* era in origine *ei*, il quale:

si ridusse ad *e* davanti ad *a, o, u*, come in *e-am, e-o, e-unt*;

si contrasse in *i* in tutti gli altri casi, come in *i-bam, i-bo, i-rem, i-re*, ecc.

Il futuro ha per *suffixo* *-bo, -bi*, come nei verbi della 1^a e 2^a coniugazione.

Tempi derivati dal tema del presente.

INDICATIVO			CONGIUNTIVO	
Presente	Imperfetto	Futuro	Presente	Imperfetto
<i>e-o</i> io vado	i-bam	i-bo	e-am	i-rem
<i>i-s</i>	i-bas	i-bis	e-as	i-res
<i>i-t</i>	i-bat	i-bit	e-at	i-ret
<i>i-mus</i>	i-bāmus	i-bimur	e-āmus	i-rēmus
<i>i-tis</i>	i-bātis	i-bitis	e-ātis	i-rētis
e-unt	i-bant	i-bunt	e-ant	i-rent
IMPERATIVO			INFINITO PRESENTE: <i>i-re</i>	
Presente	Futuro		PARTICIPIO PRESENTE: <i>i-ens, e-untis</i>	
i	i-to		GERUNDIO Gen. e-undi Dat. e-undo Acc. (ad) e-undum Abl. e-undo	
i-te	i-tole e-unto			

Nota.

□ I tempi derivati dal *perfeito* sono *regolari*; è da notarsi che, invece di *ivi*, è preferita in *eo* e composti la forma *ii* così nel *perfeito*, come nei tempi da esso derivati. *Ii* si riduce ad *i* davanti ad *s*; es.: *ii, i-sti, ii-t, ecc.*

INDICATIVO	CONGIUNTIVO
Perfeito : <i>ii, isti, iiii, iimus, istis, ierunt</i>	Perfeito : <i>iërim, iëris, iërit, ecc.</i>
Piuccheperf.: <i>iëram, iëras, iërat, ecc.</i>	Piuccheperf.: <i>issem, isses, isset, ecc.</i>
Fut. ant. : <i>iëro, iëris, iërit, ecc.</i>	
Inf. perf.: <i>isse</i> (per <i>i-isse</i>)	

I tempi derivati dal *supino* sono *regolari*. Partic. fut.: *i-turus, -a, -um*; inf. fut.: *il-urum, ituram, iturum esse, ecc.*

Osservazione.

□ *Eo* è *intransitivo*, e può farsi *passivo* solo nelle *terze* persone singolari con *valore impersonale*: *itur* = si va; *ibatur* = si andava; *itum est* = si andò; *ibitur* = si andrà; *eatur* = si vada, ecc. Da notare l'infinito *passivo iri*, che viene preso, con *valore impersonale*, per formare l'infinito futuro *passivo* nella coniugazione regolare: *laudatum iri, lectum iri, ecc.*

126. Composti di *eo*.

I composti di *eo*, molto numerosi, si coniugano come il *semplice*.

V'è solo da tener presente che molti di essi, composti con *preposizioni* che si uniscono all'*accusativo*, diventano *transitivi* ed hanno perciò la forma *passiva* in tutte le persone.

1. <u>Ab-ëo, is</u>	abii	abitum	abire	andar via
2. <u>Ad-ëo, is</u>	adii	aditum	adire	andare presso
3. <u>Ante-ëo, is</u>	anteii	anteitum	anteire	andare innanzi

4. <u>Circum-ëo, is</u>	circumti	circumitum	circumire	andare attorno
5. <u>Co-ëo, is</u>	cofi	collum	coire	riunirsi
6. <u>Ex-ëo, is</u>	exti	exitum	exire	uscire
7. <u>In-ëo, is</u>	inti	initum	inire	entrare, incominciare
8. <u>Inter-ëo, is</u>	interii	interitum	interire	perire
9. <u>Ob-ëo, is</u>	obii	obitum	obire	andare verso
10. <u>Per-ëo, is</u>	perii	(periturus)	perire	perire
11. <u>Prae-ëo, is</u>	praetii	praetium	praecire	precedere
12. <u>Praeter-ëo, is</u>	praeterii	praeteritum	praeterire	passare oltre
13. <u>Prod-ëo, is</u>	prodii	proditum	prodire	avanzare
14. <u>Red-ëo, is</u>	redii	reditum	redire	ritornare
15. <u>Sub-ëo, is</u>	subii	subitum	subire	andar sotto
16. <u>Trans-ëo, is</u>	transii	transitum	transire	passare oltre
17. <u>Ven-ëo, is</u>	venti	—	venire	esser venduto

Da notare il composto « *amb-io* » formato da *amb* (= attorno) ed *eo*, che segue in tutte le forme la 4ª coniugazione. Es.: imperf.: *amb-iebam*; futuro: *amb-i-am, ecc.*

Osservazioni.

□ 1. Sono *transitivi*, con significato leggermente diverso da quello indicato dalla *struttura morfologica*, i composti: *adeo* = affronto; *anteëo* = supero; *circumeo* = circondo; *coëo* = vado insieme; *ineo* = comincio; *obëo* = affronto; *praeterëo* = tralascio; *subëo* = subisco; *transeo* = attraverso.

□ 2. *Perëo* è usato come *passivo* di *perdo* = mando in rovina, verbo che non ha forme *passive*, ad eccezione di *perditus* e *perdendus*.

□ 3. *Venëo*, composto di *venum* ed *eo* (= vado in vendita), serve come *passivo* di *vendo*, composto da *venum* e *do* (= do in vendita), che non ha forme *passive* ad eccezione di *venditus* e *vendendus*.

L'*venire* = *esser venduto*, infinito da *venëo*, si distingue da *venire* = venire, infinito di *venio*, per la quantità della sillaba radicale.

§ 127. Quēo e nequēo.

Quēo quīvi quīre = potere, essere in grado di...

Nequēo nequīvi nequīre = non potere, non essere in grado di...

Composto tutto particolare di *eo* è *nequēo* = non posso, formato da tre elementi: *ne* (= non) + *qui* (avv. = come) + *eo* = non vado in alcun modo = non riesco e quindi « non posso ». Da *nequeo*, con la sostituzione di *non* a *ne*, si originano le forme *non queo*, *non queunt*, donde nacque **queo**, che, conforme alla sua origine, si trova usato presso i buoni scrittori solo in espressioni di *senso negativo*. Entrambi i verbi, e particolarmente *queo*, mancano di molte forme.

Si dà qui il prospetto delle forme di **queo** (posso) e di **nequēo** (non posso) che si trovano più comunemente negli autori.

Le voci segnate fra parentesi sono arcaiche o postclassiche o poetiche.

	INDICATIVO		CONGIUNTIVO		IMPERATIVO
Presente	<i>queo</i> (<i>quis</i>) (<i>quit</i>) (<i>quimus</i>) (<i>quitis</i>) <i>queunt</i>	<i>nequēo</i> (<i>nequis</i>) <i>nequit</i> (<i>nequimus</i>) <i>nequitis</i> <i>nequeunt</i>	<i>queam</i> <i>queas</i> <i>queat</i> <i>queāmus</i> — <i>queant</i>	<i>nequeam</i> <i>nequeas</i> <i>nequeat</i> <i>nequeāmus</i> — <i>nequeant</i>	(manca)
	Imperfetto	(<i>quibam</i>)	<i>nequibat</i>	<i>quirem</i> <i>quiret</i> <i>quirent</i>	<i>nequirem</i> <i>nequiret</i> <i>nequirent</i>
(<i>quibant</i>)		<i>nequibant</i>			
Fut. sempl.	(<i>quibo</i>)	(<i>nequibit</i>)			PARTICIPIO
	(<i>quibunt</i>)	(<i>nequibunt</i>)			Presente <i>quiens</i> , <i>queuntis</i> , <i>quiens</i> <i>nequeuntis</i>
Perfetto	(<i>quivi</i>)	<i>nequivi</i> <i>nequisti</i>	<i>nequivērim</i>		
	<i>quivit</i>	<i>nequivit</i> <i>nequivērunt</i>	(<i>quivērit</i>) <i>nequivērit</i> <i>nequivērunt</i>		GERUNDIO
Fut. copul.		<i>nequivērat</i> <i>nequivērant</i>	<i>quivisset</i> <i>nequivisset</i> <i>nequivissent</i>		(manca)

§ 128. Fio, fis, factus sum, fieri.

Fio, fra i verbi irregolari, è il più complesso.

Esso ha anzi tutto tre significati:

1) esser fatto; in questo senso si usa come *passivo di facio*;

2) divenire, con senso intransitivo;

3) accadere: con questo significato si usa solo nelle *terze pers. sing. con valore impersonale*. Es.: *fit ut...*, *factum est ut...* = accade che..., accadde che...

Il suo tema verbale è *fi*, col quale non ha coniugazione completa; essa viene integrata con forme desunte da *facio* e da *sum*.

Da **facio** esso prende:

1) il participio perfetto factus = fatto, divenuto;

2) il perfetto indicativo factus sum = « sono stato fatto » o « divenni », e tutti i tempi da esso derivati: *factus eram*, *factus ero*, ecc.;

3) il gerundivo faciendus, -a, -um = da farsi.

Da **sum**, solo nel senso intransitivo di « divenire », prende:

1) il participio futuro futurus = che diverrà;

2) l'infinito futuro fore o futurum (-am, -um) esse = essere per avvenire, per accadere; come *passivo di facio* si usa: *factum iri*.

L'infinito presente *fieri* è di forma passiva (l'attivo *fiere* è di uso rarissimo).

Nell'imperfetto congiuntivo *fiērem* e nell'infinito *fiēri* il verbo *fiō* segue la 3^a anziché la 4^a coniugazione.

Note.

☐ **Fio**, contro le leggi della prosodia latina, mantiene lunga l'i radicale anche davanti a vocale, purché questa non sia seguita da *r*. Es.: *fiēbam*, *fiēam*, ma *fiērem*, *fiēri*.

☐ I composti in *-facio* e in *-fio* non hanno mai l'accento sulla prima parte componente. Es.: *calesfacis*: pronuncia: *calesfacis*; *satisfacit*: pronuncia: *satisfacit*; *calestis*, *satisfit*; invece i composti in *-ficio* e in *-fior* seguono la regola generale dell'accento. Es.: *conficis*, *difficit*.

Fio, fis, factus sum, fiēri.

	INDICATIVO	CONGIUNTIVO	IMPERATIVO
Presente	fi-o sono fatto, divengo <i>fi-s</i> <i>fi-t</i> <i>fi-mus</i> <i>fi-tis</i> <i>fi-unt</i>	fi-am <i>fi-as</i> <i>fi-at</i> <i>fi-āmus</i> <i>fi-ātis</i> <i>fi-ant</i>	Presente 2 ^a S. fi 2 ^a P. <i>fi-te</i> Futuro 2 ^a S. fi-to 3 ^a S. <i>fi-to</i> 2 ^a P. <i>fi-tote</i> 3 ^a P. —
Imperfetto	fi-ebam <i>fi-ebas</i> <i>fi-ebat</i> <i>fi-ebāmus</i> <i>fi-ebātis</i> <i>fi-ebant</i>	fi-ērem <i>fi-ēres</i> <i>fi-ēret</i> <i>fi-erēmus</i> <i>fi-erētis</i> <i>fi-erent</i>	INFINITO Presente: <i>fi-ēri</i> Passato: <i>factum,</i> <i>-am, -um</i> } <i>esse</i> <i>factos,</i> <i>-as, -a</i> } Fut. intr.: <i>futurum,</i> <i>-am, -um</i> } <i>esse</i> <i>-os, -as, -a</i> } oppure: <i>fore</i> Fut. pass.: <i>factum iri</i> essere per essere fatto
Futuro semplice	fi-am <i>fi-es</i> <i>fi-et</i> <i>fi-ēmus</i> <i>fi-ētis</i> <i>fi-ent</i>		
Perfetto	<i>factus,</i> -a, -um } <i>sum</i> <i>es</i> <i>est</i> <i>facti,</i> -ae, -a } <i>sumus</i> <i>estis</i> <i>sunt</i>	<i>factus,</i> -a, -um } <i>sim</i> <i>sis</i> <i>sit</i> <i>facti,</i> -ae, -a } <i>simus</i> <i>sitis</i> <i>sint</i>	PARTICPIO Pres.: — Pass.: <i>factus, -a, -um</i> Fut.: <i>futurus, -a, -um</i>
Pluccheperfetto	<i>factus,</i> -a, -um } <i>eram</i> <i>eras</i> <i>erat</i> <i>facti,</i> -ae, -a } <i>erāmus</i> <i>erātis</i> <i>erant</i>	<i>factus,</i> -a, -um } <i>essem</i> <i>esses</i> <i>esset</i> <i>facti,</i> -ae, -a } <i>essēmus</i> <i>essētis</i> <i>essent</i>	GERUNDIO (manca)
Futuro ant.	<i>factus,</i> -a, -um } <i>ero</i> <i>eris</i> <i>erit</i> <i>facti,</i> -ae, -a } <i>erimus</i> <i>eritis</i> <i>erunt</i>		GERUNDIVO <i>fac-iendus, -a, -um</i> SUPINO <i>factu</i>

§ 129. Il passivo nei composti di **facio**.

I composti di *facio* formano il passivo in maniera diversa:

a) I composti con *radicali verbali* o *avverbi*, che mantengono nell'attivo l'a radicale ed escono in **-facio**, hanno il passivo in **-fio**:

<i>assue-facio</i>	assuefio	<i>assuefactus sum</i>	<i>assuefiēri</i>
<i>cale-facio</i>	calefio	<i>calefactus sum</i>	<i>calefiēri</i>
<i>pate-facio</i>	patefio	<i>patefactus sum</i>	<i>patefiēri</i>
<i>satis-facio</i>	satisfio	<i>satisfactus sum</i>	<i>satisfiēri, ecc.</i>

b) I composti con *preposizioni* e con la particella *re-*, che nell'attivo cambiano l'ā radicale in *i* ed escono in **-ficio**, hanno il passivo regolarmente in **-ficior**:

<i>af-ficio</i>	afficior	<i>affectus sum</i>	<i>affici</i>
<i>con-ficio</i>	conficior	<i>confectus sum</i>	<i>confici</i>
<i>per-ficio</i>	perficior	<i>perfectus sum</i>	<i>perfici</i>
<i>re-ficio</i>	reficior	<i>reflectus sum</i>	<i>refici, ecc.</i>

§ 130. Il verbo **edo, edis, edi, esum, edere** = mangiare.

Edo appartiene alla 3^a coniugazione e si flette regolarmente sul paradigma di *lego*. Si deve però notare che nei tempi derivati dal *presente*, accanto alle voci regolari o tematiche, ne presenta alcune *senza la vocale di legame* tra il tema e la desinenza. In queste forme la *d* del tema *ed-* subisce *modificazioni*, per cui esse vengono a coincidere con le corrispondenti voci di *sum* comincianti per *es-*.

Non si tratta di voci di *sum* passate ad *edo*, come comunemente si afferma, ma di vere e proprie *voci atematiche di edo*. Prova ne è la *quantità diversa* della vocale radicale: *ēs* = sei; *ēs* (da **eds*) = mangi.

Edo, edis, edi, esum, edere.

	INDICATIVO	CONGIUNTIVO	IMPERATIVO	
Presente	<p><i>ed-o</i> <i>ed-is</i> <i>ed-it</i> <i>ed-imus</i> <i>ed-itis</i> <i>ed-unt</i></p>	<p><i>es</i> <i>est</i> <i>estis</i></p>	<p><i>ed-am (ed-im)</i> <i>ed-as</i> <i>ed-at</i> <i>ed-amus</i> <i>ed-atis</i> <i>ed-ant</i></p>	<p>Presente <i>ed-e</i> <i>ed-ite</i> <i>es</i> <i>este</i></p>
Imperfetto	<p><i>ed-ebam</i> <i>ed-ebas</i> <i>ed-ebat</i> <i>ed-ebamus</i> <i>ed-ebatis</i> <i>ed-ebant</i></p>	<p><i>ed-erem</i> <i>ed-eres</i> <i>ed-eret</i> <i>ed-eremus</i> <i>ed-erētis</i> <i>ed-erent</i></p>	<p><i>essem</i> <i>esses</i> <i>esset</i> <i>essemus</i> <i>(essētis)</i> <i>essent</i></p>	<p>Futuro <i>ed-ito</i> <i>ed-ito</i> <i>ed-ito</i> <i>ed-ito</i> <i>ed-untō</i> <i>esto</i> <i>esto</i> <i>(estote)</i></p>
Fut. sempl.	<p><i>ed-am</i> <i>ed-es</i> <i>ed-et, ecc.</i></p>	—	<p>INFINITO</p> <p>Pres.: <i>ed-ēre</i> <i>esse</i> Pass.: <i>ed-isse</i> Fut.: <i>es-ūrum, -am -um</i> } <i>esse</i></p>	
Perfetto	<p><i>ed-i</i> <i>ed-isti</i> <i>ed-it, ecc.</i></p>	<p><i>ed-erim</i> <i>ed-eris</i> <i>ed-erit, ecc.</i></p>	<p>PARTICPIO</p> <p>Pres.: <i>ed-ēns</i> Pass.: <i>es-us, -a, -m</i> Fut.: <i>es-urus, -a, -um</i></p>	
Futuro ant.	<p><i>ed-ero</i> <i>ed-eris</i> <i>ed-erit, ecc.</i></p>	<p><i>ed-erem</i> <i>ed-eris</i> <i>ed-erit, ecc.</i></p>	<p>GERUNDIO</p> <p><i>ed-endi, ed-endo, ecc.</i></p>	
Futuro ant.	<p><i>ed-ero</i> <i>ed-eris</i> <i>ed-erit, ecc.</i></p>	<p><i>ed-erem</i> <i>ed-eris</i> <i>ed-erit, ecc.</i></p>	<p>SUPINO</p> <p><i>es-um</i></p>	

Osservazioni.

- 1. Nel passivo, accanto alle forme *ed-eretur, ed-eretur*, si riscontrano *estur, essetur*
- 2. Come *edo* si coniugano i composti:
Com-ēdo, *is, comēdi, comēsum (comestum), comedere* = divorare.
Ex-ēdo, *is, exēdi, exēsum, exedere* = consumare del tutto.

Verbi difettivi.

§ 131. A rigore di termine sono difettivi (da *deficere* = mancare) tutti quei verbi che *non* hanno coniugazione completa, quindi anche un verbo mancante di perfetto o di supino potrebbe dirsi tale.

Comunemente però si dà tale denominazione ad una categoria ristretta di verbi, che possiamo distinguere in tre gruppi:

1) Verbi mancanti di tutti i tempi derivati dal presente:

coepti coeptum coeptisse = incominciai
memini meminisse = ricordo
odi odisse = odio

2) Verbi mancanti di molti tempi e persone:

aito = dico
inquam = dico
fari = parlare

3) Verbi che hanno pochissime forme isolate:

quaeso = prego
ave = salute
salve = sta bene
cedo = dammi

§ 132. *Coepti, coeptum, coeptisse.*

Coepti = *incominciai, ho incominciato*, è il perfetto di un presente disusato *coepio* (da **co-apio*). Per il presente e tempi derivati si usa *incipio*.

Le sue forme sono le seguenti:

	INDICATIVO	CONGIUNTIVO	INFINITO
Perf.	<i>coepi, coepisti, coepit, ecc.</i> = cominciai	<i>coeperim, -eris, -erit</i> ecc. = abbia cominciato	<i>coepisse</i> = aver cominciato
P. Perf.	<i>coeperam, -eras, -erat</i> ecc. = avevo cominciato	<i>coepissem, -issem, -isset</i> ecc. = avessi cominciato	PARTICPIO
Fut. A.	<i>coepero, -eris, -erit</i> ecc. = avrò cominciato		Pass.: <i>coepurus, -a, -um</i> = cominciato Fut.: <i>coepurus, -a, -um</i> = che comincerà

13. Memini - odi.

Memini e odi sono due perfetti con significato di presente, memini (cfr. mens) significa propriamente « ho richiamato alla memoria » e quindi « ricordo »; odi significa « ho concepito aborrimiento » e quindi « odio ».

Memini - meminisse.

	INDICATIVO	CONGIUNTIVO	IMPERATIVO
Perf.	<i>memini, -isti, -it</i> ecc. = ricordo	<i>meminērim, -ēris, -ērit</i> ecc. = io ricordi	<i>memento</i> = ricordati <i>mementois</i> = ricordatevi
P. Perf.	<i>meminēram, -ēras, -ērat,</i> ecc. = ricordavo	<i>meminīsem, -īses, -īset,</i> ecc. = io ricordassi, ricorderei	INFINITO
Fut. A.	<i>meminēro, -ēris, -ērit,</i> ecc. = ricorderò	—	

Se *memini* = ricordo, *meminēram* = ricordavo; *meminēro* = ricorderò, ecc.

Se *odi* = odio, *odēram* = odiavo; *odēro* = odierò, ecc.

Perfetto con significato di presente è pure **novi** (da *nosco*), che significa « ho conosciuto » e quindi « so »; *novēram* = sapevo, ecc.

Per il perfetto e i tempi da esso derivati, *memini* viene integrato dalle forme di *recordor*.

X Odi - odisse.

	INDICATIVO	CONGIUNTIVO	INFINITO
Perf.	<i>odi, -isti, -it,</i> ecc. = odio	<i>odērim, -ēris, -ērit,</i> ecc. = io odii	<i>odisse</i> = odiare
P. Perf.	<i>odēram, -ēras, -ērat,</i> ecc. = odiavo	<i>odīsem, -īses, -īset,</i> ecc. = io odiassi, odierei	PARTICPIO Pass.: <i>per-ōsus, -a, -um</i> = che odia Fut.: <i>osurus, -a, -um</i> = che odierà
Fut. A.	<i>odēro, -ēris, -ērit,</i> ecc. = odierò	—	

Per il perfetto e i tempi da esso derivati, *odi* viene integrato da *detestor*, oppure *odium habeo in aliquem*.

14. Aio - inquam - fari.

Aio = « dico, affermo » ha il suo contrario in *nego* = dico di no. Viene usato nel *corpo del discorso*, in modo parentetico, in espressioni come: « *animus, ut ait Plato, immortalis est* » = l'animo, come dice Platone, è immortale.

Però, come *dico*, può, sebbene raramente, introdurre anche un discorso indiretto. Es.: *Pugilem illum a milite victum esse aiebant* = Dicevano che quel pugile era stato vinto da un soldato.

Di *aio* sono in uso le seguenti forme:

INDIC. Pres.	<i>aio</i>	<i>ais</i>	<i>ait</i>	—	—	<i>aiunt</i>
Imperf.	<i>aiebam</i>	<i>aiebas</i>	<i>aiebat</i>	<i>aiebamus</i>	<i>aiebatis</i>	<i>aiebant</i>
Perf.	—	—	<i>aii</i>	—	—	—
CONG. Pres.	—	—	<i>aiat</i>	—	—	—
PARTIC. Pres.	<i>aiens</i> (affermativo, con valore di aggettivo)					

Inquam = « dico » si usa per riportare le parole dirette e va collocato dopo una o più parole del discorso stesso; di solito è seguito, anziché preceduto, dal suo soggetto. Es.: *Si es deus, inquit senex, tribuere hominibus beneficia debes* = Il vecchio disse: « Se sei un dio, devi concedere benefici agli uomini ».

Le forme usate sono le seguenti:

INDICATIVO

Presente	Imperfetto	Futuro	Perfetto
<i>inquam</i>	—	—	—
<i>inquis</i>	—	<i>inquies</i>	<i>inquisti</i>
<i>inquit</i>	<i>inquirebat</i>	<i>inquiet</i>	<i>inquit</i>
—	—	—	—
<i>inquiunt</i>	—	—	—

Fari è di uso prevalentemente poetico, e vuol dire « parlare con solennità ». Esso ha le seguenti forme:

INDIC. Presente	INDIC. Futuro	CONG. Imperfetto	IMPERATIVO	<i>fāre</i>
—	<i>fabor</i>	<i>faver</i>	INFINITO Pres.	<i>fari</i>
<i>fatur</i>	<i>fabitur</i>	—	PARTIC. Pres.	<i>fans</i>
<i>famur</i>	<i>fabimur</i>	—	Pass.	<i>fatus, -a, -um</i>
—	—	—	GERUNDIO	<i>fandī (g.), fandō (d. e abl.)</i>
<i>fantur</i>	—	<i>farentur</i>	GERUNDIVO	<i>fandūs, -a, -um</i>
—	—	—	SUPINO	<i>fatu</i>

Come *fari* si coniugano i composti: *af-fāri* = rivolgere la parola; *ef-fāri* = pronunziare; *prae-fāri* = dire prima; *pro-fāri* = dire, predire.

§ 105. ~~Forme isolate.~~ ~~Quaeso~~

Di alcuni verbi sono rimaste in uso solamente poche voci. Si dà qui l'elenco di queste forme isolate.

† Quaeso e il plurale quaesūmus, propriamente forme arcaiche per quaero, quaerimus, sono usate in maniera avverbiale come formule di gentilezza nella conversazione e valgono « di grazia, per favore, prego ».

Es.: *Dic, quaeso, mihi quid faciant isti* = Dimmi, di grazia, che cosa fanno costoro.

† Ave, avēte, avēto (e anche have, havete, haveto) = « salute », sono forme imperative di un disusato aveo, che si usano negli incontri come formule di saluto.

Es.: *Ave, Caesar, imperator!* = Salute, Cesare, comandante!

† Salve, salvēto, salvēte = « sta bene, state bene; salute », sono propriamente imperativi di un disusato salveo, anch'esse adoperate come formule di saluto.

Es.: *Salve, vera Iovis proles* (Virg.) = Salute, o vero rampollo di Giove.

† Vale, valēto, valēte = « sta bene, state bene; addio! », sono voci del verbo valeo di uso regolare. Si trovano usate nelle lettere come formule di chiusura o commiato.

Es.: *Terentia, mea lux, vale* = Terenzia, mia vita, sta' bene.

† Cedo, forma derivata probabilmente da cē in unione con un imperativo arcaico dō del verbo dare, e cette (da *cē-dāte), hanno doppio significato di « dare » e « dire »: significano infatti « da' qua, dammi », oppure « di', dimmi ».

Es.: *Cedo telum* = Da' qua un dardo.

Cedo quid Romae fiat = Dimmi che cosa si fa a Roma.

Verbi impersonali.

§ 106. In latino come in italiano esistono dei verbi che vengono detti impersonali, in quanto la loro azione non può riferirsi a persona determinata. Essi sono usati pertanto solo nelle terze persone singolari e nell'infinito.

Si possono distinguere in:

† verbi che indicano fenomeni atmosferici o naturali;

† verbi che indicano un sentimento dell'animo (costruiti coll'accusativo della persona);

† verbi semimpersonali, che significano « sfuggire, convenire, sconvenire, piacere » (costruiti anch'essi coll'accusativo della persona);

† verbi personali che, in significati particolari, diventano impersonali;

† verbi intransitivi, che nel passivo sono usati nelle terze persone singolari con valore impersonale (Es.: ventum est = si venne; itur = si va; andandum est = si deve andare. Vedi anche § 107, b.).

§ 107. Verbi che indicano fenomeni atmosferici.

1. <i>Fulget</i>	<i>fulsit</i>	<i>fulgēre</i>	lampeggiare
2. <i>Fulgurat</i>	<i>fulguravit</i>	<i>fulgurare</i>	lampeggiare
3. <i>Fulminat</i>	<i>fulminavit</i>	<i>fulminare</i>	fulminare
4. <i>Grandinat</i>	—	<i>grandinare</i>	grandinare
5. <i>Lapidat</i>	<i>lapidavit</i>	<i>lapidare</i>	piover pietre
6. <i>Lucescit</i>	<i>luxit</i>	<i>lucescere</i>	farsi giorno
7. <i>Dilucescit</i>	<i>diluxit</i>	<i>dilucescere</i>	farsi giorno
8. <i>Illucescit</i>	<i>illuxit</i>	<i>illucescere</i>	farsi giorno
9. <i>Ningit</i>	<i>ninxit (ninguit)</i>	<i>ningere</i>	nevicare
10. <i>Nubilat</i>	—	<i>nubilare</i>	rannuvolarsi
11. <i>Pluit</i>	<i>pluit</i>	<i>pluere</i>	piovere
12. <i>Rorat</i>	<i>roravit</i>	<i>rorare</i>	cader la rugiada
13. <i>Tonat</i>	<i>tonuit</i>	<i>tonare</i>	tuonare
14. <i>Vesperascit</i>	<i>vesperavit</i>	<i>vesperascere</i>	annottare
15. <i>Advesperascit</i>	<i>advesperavit</i>	<i>advesperascere</i>	farsi sera
16. <i>Invesperascit</i>	<i>invesperavit</i>	<i>invesperascere</i>	farsi sera

Terentia

§ 138. Verbi che indicano un sentimento dell'animo.

I seguenti cinque verbi hanno una costruzione tutta particolare.

1. <i>Miseret</i>	<i>miseruit</i> (<i>miseritum est</i>)	<i>miserere</i>	aver compassione
2. <i>Paenitet</i>	<i>paenituit</i>	<i>paenitere</i>	pentirsi
3. <i>Piget</i>	<i>piguit</i> (<i>pigitum est</i>)	<i>pigere</i>	rincrescere
4. <i>Pudet</i>	<i>pudivit</i> (<i>pudivitum est</i>)	<i>pudere</i>	vergognarsi
5. <i>Taedet</i>	<i>taeduit</i> (<i>taeditum est</i>)	<i>taedere</i>	annoiarsi

Essi vogliono:

a) in **accusativo** la persona che prova il sentimento (cioè si pente, si vergogna, ecc.), la quale va sempre espressa. Es.: **me paenitet** = mi pento; **nos paenitet** = noi ci pentiamo; **te paenitet** = tu ti penti; **vos paenitet** = voi vi pentite; **eum** (*eos*) **paenitet** = egli si pente (essi si pentono) ecc.;

b) in **genitivo** la cosa che determina il sentimento (cioè di cui ci si pente, ci si vergogna, ci si annoia, ecc.). Es.: **Multos infamiae suae non pudet** = Molti non si vergognano della loro infamia.

SE NEVIQO W ACCUSATIVO (PL.)

§ 139. Verbi relativamente impersonali.

Si dicono relativamente impersonali alcuni verbi, che ammettono anche l'uso delle terze persone plurali e che possono avere per soggetto un sostantivo (o un'espressione equivalente) che non sia persona. Essi vogliono in **accusativo** la persona.

1. Me <i>fallit</i>	<i>fejellit</i>	<i>fallere</i>	a me sfugge
2. Me <i>fugit</i>	<i>fugit</i>	<i>fugere</i>	» »
3. Me <i>latet</i>	<i>latuit</i>	<i>latere</i>	» »
4. Me <i>praetèrit</i>	<i>praeteriit</i>	<i>praeterire</i>	» »
5. Me <i>iuvat</i>	<i>iuvit</i>	<i>iuvare</i>	a me piace
6. Me <i>delectat</i>	<i>delectavit</i>	<i>delectare</i>	mi diletta
7. Me <i>decet</i>	<i>decuit</i>	<i>decere</i>	a me si addice (o conviene)
8. Me <i>dedecet</i>	<i>dedecuit</i>	<i>dedecere</i>	a me disdice (o sconviene)

Non decet regem ira.

Al re non s'addice l'ira.

Parthos bella iuvant.

Ai Parti piacciono le guerre.

A questi verbi si aggiungano:

licet licuit licere

esser lecito

libet libuit libere

piacere

che si costruiscono col dativo della persona a cui piace o è lecito, come in: *Cur haec mihi non licent?* = Perché a me non sono lecite queste cose?

§ 140. Verbi personali che in significati particolari diventano impersonali.

1. <i>Accedit</i>	<i>accessit</i>	<i>accedere</i>	si aggiunge
2. <i>Accidit</i>	<i>accidit</i>	<i>accidere</i>	accade
3. <i>Contingit</i>	<i>contigit</i>	<i>contingere</i>	accade
4. <i>Fit</i>	<i>factum est</i>	<i>feri</i>	accade
5. <i>Apparet</i>	<i>apparuit</i>	<i>apparere</i>	appare
6. <i>Evenit</i>	<i>evenit</i>	<i>evenire</i>	accade
7. <i>Convénit</i>	<i>convénit</i>	<i>convenire</i>	conviene
8. <i>Conducit</i>	—	<i>conducere</i>	conviene
9. <i>Expedit</i>	<i>expedit</i>	<i>expedire</i>	giova
10. <i>Constat</i>	<i>constitit</i>	<i>constare</i>	è noto
11. <i>Liquet</i>	<i>licuit</i>	<i>liquere</i>	è manifesto
12. <i>Patet</i>	<i>patuit</i>	<i>patere</i>	è manifesto
13. <i>Placet</i>	<i>placuit</i>	<i>placere</i>	piace
14. <i>Restat</i>	<i>restitit</i>	<i>restare</i>	rimane
15. <i>Sufficit</i>	<i>sufficit</i>	<i>sufficere</i>	è sufficiente
16. <i>Attinet</i>	<i>attinuit</i>	<i>attinere</i>	riguarda
17. <i>Pertinet</i>	<i>pertinuit</i>	<i>pertinere</i>	riguarda
18. <i>Interest</i>	<i>interfuit</i>	<i>interesse</i>	importa
19. <i>Réfert</i>	<i>rehulit</i>	<i>referre</i>	importa

Osservazione.

Interest = « interessa, importa » e **refert** = « interessa, importa » (quest'ultimo di uso poetico), hanno:

a) il genitivo della persona, a cui una cosa importa.

Discipulorum interest.

= Agli scolari importa.

b) in latino, la cosa che importa non può essere espressa da un sostantivo (come in italiano), ma sempre da un proposizione all'infinito o con ut e il congiuntivo o interrogativa indiretta, oppure da un pronome neutro (*hoc, quod, ecc.*).

Questo a Catone importava moltissimo.

Hoc Catonis valde intererat.

Al comandante importava moltissimo la moderazione dei soldati (= che i soldati fossero moderati) nella vittoria.

Ducis valde intererat milites in victoria temperantes esse; oppure: ut milites temperantes essent.

c) « A me, a te, a noi, a voi importa » si traduce: **mea, tua, nostra, vestra interest**; « a lui, a loro importa » si traduce invece: **eius, eorum interest**.
Per maggiori particolari, vedi Sintassi § 56.

Le parti invariabili del discorso.

L'avverbio.

L'avverbio, come la parola stessa significa (*ad-verbum*), è una *parte invariabile* del discorso, che si aggiunge ad un'altra parola per *determinarla*. L'avverbio può determinare:

- a) un **verbo**.
Es.: *Recte dicere* = Parlare rettamente.
- b) un **aggettivo**.
Es.: *Satis eloquens* = Abbastanza eloquente.
- c) un **altro avverbio**.
Es.: *Satis eleganter* = Abbastanza elegantemente.

§ 141. Derivazione e classificazione degli avverbi.

Gli avverbi derivano in gran numero da *nomi*, *aggettivi*, *pronomi* e talvolta anche da *verbi*; per la maggior parte sono *antichi casi* che hanno perduto il loro valore originario.

1) Da *aggettivi* appartenenti alla 2ª *declinazione* derivano avverbi uscenti in *-e*, *-o*, *-um*, rispettivamente antichi *ablativi* e *accusativi* singolari.

<i>Doctē</i> = dottamente	<i>crebro</i> = spesso	<i>tantum</i> = tanto
<i>Verē</i> = veramente	<i>falso</i> = falsamente	<i>multum</i> = molto
<i>Iustē</i> = giustamente	<i>merito</i> = giustamente	<i>celerum</i> = del resto

2) Dalla radice del tema degli aggettivi della 3ª *declinazione* derivano gli avverbi in *-iter*.

<i>Fortis, fort-is</i> = forte	<i>fort-iter</i> = fortemente
<i>Felix, felic-is</i> = felice	<i>felic-iter</i> = felicemente

Gli aggettivi uscenti in *-ens* formano gli avverbi in *-ter*.

<i>Prudens, prudent-is</i> = prudente	<i>prudent-er</i> = prudentemente
<i>Sapiens, sapient-is</i> = sapiente	<i>sapient-er</i> = sapientemente

3) Da *accusativi* della 1ª *declinazione* derivano gli avverbi in *-am*, *-as*; da *ablativi* quelli in *-ā*.

<i>Clam</i> = di nascosto	<i>alias</i> = altre volte	<i>suprā</i> = al di sopra
<i>Coram</i> = di rimpetto	<i>foras</i> = fuori (moto a luogo)	<i>citrā</i> = al di qua

4) Gli avverbi in *-tim* (o *-sim*) derivano da antiche forme di *accusativo* sing. della 3ª *declinazione*.

<i>Partim</i> = in parte	<i>viritim</i> = a testa
<i>Statim</i> = subito	<i>sensim</i> = insensibilmente

5) Da antichi *locativi-ablativi* derivano gli avverbi in *-i*, *-is*, *-u*.

<i>Hic</i> = ieri	<i>gratis</i> (da <i>gratiis</i>) = gratuitamente
<i>Foris</i> = (fuori stato in luogo)	<i>noctu</i> = di notte

6) Gli avverbi in *-tus* (o *-itus*) derivano forse da un antico *suffisso ablativale*.

<i>Intus</i> = dentro, in casa	<i>funditus</i> = dalle fondamenta
--------------------------------	------------------------------------

Vi sono inoltre avverbi composti o variamente formati, come: *nuper* = poco fa; *-obviam* = incontro; *forsitan* (da *fors-sit-an*) = forse; *scilicet* (da *scire-licet*) = naturalmente, ecc.

Gli avverbi si classificano, secondo il loro significato, in avverbi di modo o maniera, di qualità, di quantità e numero, di tempo, di luogo, di affermazione e di negazione, e interrogativi.

§ 142. Avverbi di modo o di maniera.

Gli *avverbi di modo* o *maniera* si possono dividere in due gruppi:

1) Gli uscenti in *-im*:

<i>acervatim</i> = a mucchi	<i>partim</i> = in parte
<i>capitulatim</i> = per sommi capi	<i>passim</i> = qua e là
<i>carptim</i> = partitamente	<i>paucatim</i> = a poco a poco
<i>catervatim</i> = a mucchi	<i>praesertim</i> = specialmente
<i>centuriatim</i> = a centurie	<i>privatim</i> = privatamente
<i>certatim</i> = a gara	<i>punctim</i> = di punta
<i>conjestim</i> = immediatamente	<i>raptim</i> = in fretta
<i>cuneatim</i> = a cuneo	<i>sensim</i> = a poco a poco
<i>furtim</i> = di nascosto	<i>separatim</i> = separatamente
<i>gradatim</i> = gradatamente	<i>summatim</i> = sommariamente
<i>guttatim</i> = a goccia a goccia	<i>tributim</i> = per tribù
<i>minutatim</i> = minutamente	<i>turmatim</i> = a torme
<i>nominatim</i> = a nome	<i>viritim</i> = per testa

2) Di uscita varia:

<i>adeo</i>	= a tal punto	<i>paene</i>	= quasi
<i>aliter</i>	= altrimenti	<i>pariter</i>	= parimente
<i>ferè</i>	= quasi	<i>praecipue</i>	= specialmente
<i>ferme</i>	= quasi	<i>prope</i>	= quasi
<i>forte</i>	= a caso	<i>quasi</i>	= quasi
<i>frustra</i>	= invano	<i>rite</i>	= secondo il rito
<i>gratis</i>	= gratuitamente	<i>saltem</i>	= almeno
<i>ita</i>	= così	<i>sic</i>	= così
<i>item</i>	= parimenti	<i>sponte</i>	= spontaneamente
<i>modo</i>	= soltanto	<i>ultra</i>	= spontaneamente
<i>nequāquam</i>	= in nessun modo	<i>ut</i>	= come
<i>nequūquam</i>	= invano	<i>vix</i>	= appena

§ 143. Avverbi di qualità.

Sono quelli formati da *aggettivi* della 1^a e 2^a classe che ammettono anche l'uso del comparativo e superlativo (vedi in proposito § 56).

<i>doctus</i>	= dotto	<i>doctē</i>	= dottamente
<i>ferox</i>	= fiero	<i>ferociter</i>	= fieramente

§ 144. Avverbi di quantità o di numero.

<i>aliquantum, aliquanto</i> ⁽¹⁾	= alquanto	<i>paulum, paulo</i> ⁽¹⁾	= poco
<i>amplius</i>	= più	<i>plurimum</i>	= moltissimo
<i>magis</i>	= più	<i>plus</i>	= più
<i>magnopere</i>	= grandemente	<i>quantum, quanto</i> ⁽¹⁾	= quanto
<i>minus</i>	= meno	<i>satis</i>	= abbastanza
<i>multum, multo</i> ⁽¹⁾	= molto	<i>tam</i>	= tanto
<i>nihil</i>	= niente	<i>tantopere</i>	= tanto
<i>nimis, nimium</i>	= troppo	<i>tantum, tanto</i> ⁽¹⁾	= tanto
<i>parum</i>	= poco	<i>tantundem</i>	= altrettanto

⁽¹⁾ La forma dell'*avverbio* uscente in -o viene adoperata dinanzi a *comparativi* e parole aventi in sé l'idea di paragone. Es.: alquanto migliore = *aliquanto melior*; poco dopo = *paulo post*.

§ 145. Avverbi di tempo.

Gli *avverbi di tempo* sono molto numerosi e si possono suddividere, secondo l'indicazione del tempo, in 4 *gruppi* rispondenti a diverse domande.

I gruppo - Quando? In qual tempo?

<i>alias</i>	= altre volte	<i>mane</i>	= di mattina
<i>aliquando</i>	= una volta	<i>mox</i>	= subito
<i>antea</i>	= prima	<i>nocte, noctu</i>	= di notte
<i>antehac</i>	= prima d'ora	<i>nudiustertius</i>	= ieri l'altro
<i>cito</i>	= presto	<i>nunc</i>	= ora
<i>cras</i>	= domani	<i>olim</i>	= una volta
<i>deinde, dein</i>	= poi	<i>postea</i>	= poi
<i>denum</i>	= infine	<i>postridie</i>	= il giorno dopo
<i>denique</i>	= infine	<i>pridie</i>	= il giorno prima
<i>denuo</i>	= nuovamente	<i>protinus</i>	= subito
<i>heri</i>	= ieri	<i>quondam</i>	= una volta
<i>hodie</i>	= oggi	<i>rursum, rursus</i>	= di nuovo
<i>iam</i>	= già	<i>simul</i>	= insieme
<i>illico</i>	= subito	<i>statim</i>	= subito
<i>initio</i>	= da principio	<i>landem</i>	= finalmente
<i>interdiu</i>	= di giorno	<i>tum, tunc</i>	= allora
<i>interēa, interim</i>	= frattanto	<i>vespere, vespere</i>	= di sera

II gruppo - Per quanto tempo?

<i>adhuc</i>	= sino ad ora	<i>quamdiu</i>	= per quanto tempo
<i>aliquamdiu</i>	= per qualche tempo	<i>quousque</i>	= fino a quando
<i>diu</i>	= a lungo	<i>semper</i>	= sempre
<i>hactenus</i>	= fino a questo punto	<i>tamdiu</i>	= tanto a lungo

III gruppo - Da quanto tempo?

<i>abhinc</i>	= da questo momento	<i>inde</i>	= di poi
<i>dehinc</i>	= d'ora in poi	<i>nondum</i>	= non ancora
<i>dudum</i>	= da poco tempo	<i>nuper</i>	= poco fa
<i>exinde</i>	= da allora	<i>pridem</i>	= già da tempo

IV gruppo - Quante volte?

<i>aliquotiens</i>	= alcune volte	<i>quotannis</i>	= ogni anno
<i>cotidie</i>	= ogni giorno	<i>quotiens</i>	= quante volte
<i>interdum</i>	= talvolta	<i>saepe</i>	= spesso
<i>numquam</i>	= non mai	<i>semel</i>	= una volta
<i>plerumque</i>	= per lo più	<i>totiens</i>	= tante volte

§ 146. Avverbi di luogo.

Le *determinazioni di luogo* si presentano sotto *quattro forme*:

- il luogo nel quale ci si trova (**stato in** luogo);
- il luogo verso il quale si va (**moto a** luogo);
- il luogo dal quale si viene (**moto da** luogo);
- il luogo attraverso cui si passa (**moto per** luogo).

Queste *quattro distinzioni*, che comunemente si fanno per i complementi di luogo, vanno tenute presenti anche nell'uso degli *avverbi di luogo*.

Ogni avverbio infatti ha una forma distinta per ciascuna determinazione; per lo *stato in* luogo, il *moto a* luogo, il *moto da* luogo, il *moto per* luogo. La *forma* dell'avverbio è determinata dal *senso del movimento*.

Diamo qui una tavola sinottica dei principali *avverbi di luogo*, derivati dai pronomi *dimostrativi*, *relativi*, *indefiniti*.

AVVERBI DI LUOGO.

Dal pronome	Stato in luogo	Moto a luogo	Moto da luogo	Moto attrav. un luogo
hic	hic = qui	huc = verso qua	hinc = di qua	hāc = per di qua
is	ibi = ivi, lì	eo = verso là	inde = di là	eā = per di là
ille	illic = lì	illuc = verso là	illinc = di là	illāc = per di là
iste	istic = costì	istuc = verso costà	istinc = di costà	istāc = per costà
idem	ibidem = nel medesimo luogo	eodem = verso il medesimo luogo	indidem = dal medesimo luogo	eādem = per il medesimo luogo
qui	ubi = dove	quo = verso dove	unde = da dove	quā = per dove
quicumque	ubicumque = dovunque	quocumque = verso ovunque	undecumque = da dovunque	quācumque = per ovunque
alius	alibi = altrove	alio = verso altro luogo	aliunde = da un altro luogo	aliā = per un altro luogo
aliquis	alicubi = in qualche luogo	aliquo = verso qualche luogo	alicunde = da qualche luogo	aliquā = per qualche luogo

Altri *avverbi di luogo* sono:

usquam	= in qualche luogo	eminus	= da lontano
nusquam	= in nessun luogo	prope	= vicino
intus (stato)	= dentro	procul	= lontano
intro (moto)	= dentro	foris (stato)	= fuori
comminus	= da vicino	foras (moto)	= fuori

Osservazione.

□ Si ponga attenzione alla *reversibilità* tra il concetto di luogo e di tempo, per cui uno stesso avverbio esprime or l'uno, or l'altro senso. Es.: *hic* = « qui », ma anche « allora »; *inde* = « di lì », ma anche « di poi »; *ubi* = « dove », ma anche « quando ».

§ 147. Avverbi di affermazione o di negazione.

Gli *avverbi affermativi* e *negativi* derivano da *nomi*, *aggettivi* e *pronomi*:

Affermativi	Negativi
<i>certe, etiam, ita</i> = sì	<i>non</i> = non
<i>equidem</i> = in verità	<i>haud</i> = no certamente
<i>nimirum</i> = senza dubbio	<i>minime</i> = minimamente
<i>profecto</i> = certamente	<i>nequāquam</i> = per nulla
<i>sane</i> = certamente, sì	<i>neuliquam</i> = in nessun modo
<i>omnino</i> = del tutto	<i>ne... quidem</i> = neppure
<i>recte</i> = bene, sicuro	<i>nec, neque</i> = né, e non

§ 148. Avverbi interrogativi.

I più comuni *avverbi interrogativi* sono:

<i>ubi?</i>	= dove?	<i>cur?</i>	= perché?
<i>quo?</i>	= verso dove?	<i>quare?</i>	= perché?
<i>quā?</i>	= per dove?	<i>quando?</i>	= quando?
<i>unde?</i>	= donde?	<i>quamdiu?</i>	= per quanto tempo?
<i>qui, quomodo?</i>	= in che modo, come?	<i>quotiens?</i>	= quante volte?
<i>quantum?</i>	= quanto?		

Avverbi dubitativi sono: *forsitan, fortasse* = forse.

Le preposizioni.

La preposizione è quella *parte invariabile* del discorso, che si *prepone* ad un nome, per indicare il rapporto che lo lega ad un altro nome rispetto all'idea espressa dal verbo.

Le preposizioni erano in origine avverbi e precisavano il significato del verbo col quale entravano in composizione (*verbi composti*), alcune di esse in maniera indissolubile (come *re-* in *re-dire*; *dis-* in *dis-ponere*; *amb-* in *amb-ire*; *se-* in *se-cedere*).

Che in principio fossero avverbi lo dimostra il fatto che un certo numero di esse, ancora in epoca classica, sono impiegate come avverbi, oltre che come preposizioni.

§ 149. Preposizioni usate anche come avverbi.

Usate come avverbi e come preposizioni sono:

<i>adversum</i>	<i>citra</i>	<i>intra</i>	<i>prope</i>
<i>adversus</i>	<i>clam</i>	<i>iuxta</i>	<i>propter</i>
<i>ante</i>	<i>contra</i>	<i>palam</i>	<i>subter</i>
<i>circa</i>	<i>coram</i>	<i>pone</i>	<i>super</i>
<i>circiter</i>	<i>extra</i>	<i>post</i>	<i>supra</i>
<i>circum</i>	<i>infra</i>	<i>praeter</i>	<i>ultra</i>

*Exercitus ultra flumen castra fecit.*⁷⁶ L'esercito pose il campo di là dal fiume.

Legio ultra mansit.

La legione rimase di là.

Le preposizioni si uniscono per la maggior parte all'*accusativo*; alcune all'*ablativo*; poche sia all'*accusativo*, sia all'*ablativo*. Esse hanno un significato proprio o *originario*, che è per lo più di luogo e quindi di tempo; numerosi e vari sono poi i loro significati traslati.

Esaminiamo le preposizioni più comuni.

§ 150. Preposizioni coll' accusativo.

	LUOGO	TEMPO	SENSO TRASLATO
1. <i>ad = a</i>	<i>ad castra redire</i>	<i>ad vespertum redire</i> = ritornare verso sera	scopo: <i>ad custodiam corporis</i> = per la custodia del corpo
2. <i>adversus (-um) = contro</i>	<i>adversus hostem pugnare</i>	—	—
3. <i>ante = davanti, prima</i>	<i>ante urbem</i>	<i>ante lucem</i> = prima del giorno	—
4. <i>apud = presso</i>	<i>apud Romanos</i>	—	—
5. <i>circum (circa) = intorno</i>	<i>circum templa deorum</i>	cfr.: <i>circiter meridiem</i>	—
6. <i>cis, citra = di qua</i>	<i>cis (citra) flumen</i>	—	—
7. <i>contra = contro</i>	<i>contra Africam</i> = dirimpetto all'Africa	—	<i>contra hostes</i> (senso ostile)
8. <i>erga = verso</i>	—	—	<i>erga deos</i> (senso benigno)
9. <i>extra = fuori</i>	<i>extra urbem</i>	—	<i>extra ordinem</i>
10. <i>infra = sotto</i>	<i>infra pontem transire</i>	<i>Homerus fuit non infra Lycurgum</i>	—
11. <i>inter = tra, durante</i>	<i>inter Siciliam et Africam</i>	<i>inter quinquennium</i> = durante 5 anni	<i>inter hominem et bestias multum interest</i>
12. <i>intra = entro, dentro</i>	<i>intra urbem</i>	<i>intra sex menses</i>	—
13. <i>iuxta = presso</i>	<i>iuxta aram</i>	<i>iuxta finem vitae</i>	<i>iuxta libertatem</i>
14. <i>ob = davanti, a cagione</i>	<i>ob oculos versatur squalor</i>	—	cagione: <i>quam ob rem</i>
15. <i>per = per</i>	<i>per Alpes transire</i>	<i>per tres annos</i>	mezzo: <i>per legatos rem administravit</i>
16. <i>propter = vicino, a causa</i>	<i>propter flumen</i>	—	causa: <i>propter morbum</i>
17. <i>post = dopo</i>	<i>post flumen</i>	<i>post annum</i>	—

§ 151. Preposizioni coll'ablativo.

	LUOGO	TEMPO	SENSO TRASLATO
1. ab, a = da	<i>ab urbe venire</i>	<i>a prima pueritia</i>	agente: <i>a pueris diligitur</i>
2. cum = con	—	—	<i>cum liberis vagari</i>
3. de = da, di	<i>de muro deicere</i>	<i>de tertia vigilia = circa la mezzanotte</i>	argomento: <i>de agricultura scribere</i>
4. ex, e = da, fuori da	<i>ex urbe venit</i>	<i>ex eo tempore</i>	<i>signum ex auro; unus e multis</i>
5. prae = davanti, per	<i>prae se asinum gerere</i>	—	causa: <i>prae lacrimis</i>
6. pro = davanti	<i>pro castris exercitum collocare</i>	—	<i>pro patria mori</i>
7. sine = senza	—	—	<i>sine amicis</i>
8. tenus = fino a	<i>Africa tenus</i>	—	—

§ 152. Preposizioni coll'accusativo o coll'ablativo.

	LUOGO	TEMPO	SENSO TRASLATO
in = in	Acc. <i>in urbem redire</i>	<i>in posterum diem te invitavi</i>	<i>amor (odium) in parentes</i>
	Abl. <i>in urbe esse</i>	<i>semel in anno</i>	<i>in periculo esse</i>
sub = sotto	Acc. <i>sub iugum mittere</i>	<i>sub vesperum = verso sera</i>	<i>sub potestatem redire</i>
	Abl. <i>sub divo esse</i>	<i>sub bruma = al solstizio invernale</i>	<i>sub potestate esse</i>
super = sopra	Acc. <i>super corpora currum egit</i>	—	—
	Abl. <i>gladius super cervice pendet</i>	—	<i>super aliqua re scribere</i>

Le congiunzioni.

Le congiunzioni (da *coniungere* = congiungere) sono parti invariabili del discorso, che servono ad unire una *proposizione* con un'altra o le parti di una *stessa* proposizione.

L'unione di due proposizioni tra loro può avvenire in due modi:

a) per **coordinazione**, quando le due proposizioni che si uniscono sono della *stessa natura e grado*;

b) per **subordinazione**, quando una delle due proposizioni, detta *subordinata* o dipendente, dipende *sintatticamente e logicamente* dall'altra (*la principale*).

Le congiunzioni che uniscono tra loro due o più proposizioni coordinate si dicono *coordinanti*; si dicono *subordinanti* quelle che uniscono ad una proposizione principale una dipendente o subordinata.

§ 153. Congiunzioni coordinanti.

Le congiunzioni *coordinanti* possono essere:

- 1) **Copulative**, come *et*;
- 2) **Disgiuntive**, come *aut*;
- 3) **Avversative**, come *sed*;
- 4) **Causali-dichiarative**, come *nam*;
- 5) **Conclusive**, come *igitur*;
- 6) **Limitative**, come *quidem*;
- 7) **Correttive**, come *immo*;
- 8) **Correlative**, come *cum... tum*.

Copulative.

et, atque, ac (solo davanti a consonante), *-que* (enclitica che si pone in fine della parola seguente) = e

etiam, quoque (posposta alla parola a cui si riferisce) = anche

neque, nec = né, e non

ne... quidem = neppure

Disgiuntive.

aut (contrappone due termini) = o

vel (scelta fra due termini) = o

sive, seu = ovvero, sia

Avversative.

<i>sed, verum</i>	= ma, al contrario
<i>at, atqui</i>	= ma, eppure
<i>vero, autem</i>	= ma, invece (posposte ad una o più parole)
<i>tamen, attâmen</i>	= tuttavia, pure
<i>celèrum</i>	= del resto

Causali - dichiarative.

<i>nam, namque, etènim</i>	= infatti, poiché (si usano in testa alla proposizione)
<i>enim</i>	= infatti (dopo una o più parole)

Conclusive.

<i>itâque, ergo, igîtur</i> (posposta)	= dunque, pertanto
<i>proinde</i>	= perciò, pertanto
<i>ideo, idcirco, propterèa</i>	= perciò, pertanto
<i>quâre</i> (= <i>qua re</i>), <i>quamôbrem, quocirca</i>	= per la qual cosa

Limitative.

<i>quidem</i>	= invero, almeno, certamente (si sponse sempre)
<i>equidem</i>	= per parte mia, certamente

Corretive.

<i>quin, quin etiam</i>	= che anzi, anzi
<i>immo, immo vero</i>	= anzi, all'opposto
<i>quamquam</i>	= sebbene, per quanto, del resto

Correlative.

<i>et... et</i>	= e... e
<i>cum... tum</i>	= sia... sia
<i>tum... tum</i>	= ora... ora
<i>non solum... sed</i>	= non solo... ma
<i>modo... modo</i>	= ora... ora
<i>non modo... sed</i>	= non solo... ma
<i>nunc... nunc</i>	= ora...ora
<i>non solum... sed etiam</i>	= non solo... ma anche
<i>nec... nec</i>	= né... né
<i>non modo... sed etiam</i>	= non solo... ma anche
<i>neque... neque</i>	= né... né
<i>non tantum... sed etiam</i>	= non solo... ma anche

§ 154. Congiunzioni subordinanti.

Le congiunzioni *subordinanti* possono essere:

Finali.

<i>ut, quo</i>	= affinché, affinché con ciò
<i>ne</i>	= affinché non
<i>neve, neu</i>	= e affinché non

Consecutive.

<i>ut</i>	= così che
<i>ut non</i>	= così che non

Causali.

<i>quod, quia, quoniam</i>	= poiché, perché
<i>quando, quandoquidem</i>	= dal momento che
<i>siquidem</i>	= se è vero che
<i>cum</i>	= poiché
<i>quippe cum, utpöte cum</i>	= essendo che, giacché

Temporali.

<i>cum</i>	= quando, allorché
<i>dum, donec, quoad</i>	= finché, fin tanto che
<i>ubi, ubi primum, ut, ut primum</i>	= appena che
<i>simul, simul ac, simul atque</i>	= appena che
<i>antequam, priusquam</i>	= prima che, prima di
<i>postquam</i>	= dopo che

Condizionali.

<i>si</i>	= se
<i>nisi, nī, si non</i>	= se non
<i>sin, sin autem, si minus</i>	= se però, se no
<i>nisi forte, nisi vero</i>	= tranne che, a meno che
<i>dummōdo, dum modo</i>	= purché
<i>dummōdo ne, dum ne</i>	= purché non

Concessive.

<i>quamquam, quamvis, licet</i>	= benché, quantunque
<i>etsi, tametsi, etiamsi</i>	= anche se, se anche
<i>cum, ut</i>	= benché

Comparative.

<i>ut, sicut, velut, tanquam</i>	= come, siccome
<i>tamquam (si), quasi, proinde</i>	= come se
<i>ut si, velut si, proinde (perinde) ac si</i>	= come se

Le interiezioni.

§ 155. Le interiezioni si distinguono in:

a) **interiezioni vere e proprie**: sono quelle che *non* hanno un *significato grammaticale*, ma sono puramente *suoni imitativi*, indicanti un'improvvisa sensazione o un moto concitato dell'animo. Esse possono significare:

- 1) gioia: *ā, hā, io, ō, evoe, euhoe* = viva, evviva, ah!
- 2) dolore: *ā, hā, au, heu, cheu, ei, hei, io* = ohi, ahi!
- 3) sdegno: *hui, pō, pōh* = oh, oibò!
- 4) meraviglia: *ehem, o, pō* = oh, ah!
- 5) minaccia: *vac* (col dativo) = guai a...!
- 6) disprezzo e sdegno: *āha, pro* = ehi!
- 7) esortazione: *eia, heia* = orsù, suvvial!
- 8) silenzio: *st*;

b) **interiezioni improprie**: sono quelle formate da *vocativi, avverbi o verbi*, come:

- 1) *age, agēdum, agite* = suvvial, orsù.
- 2) *malum, nefas* = orrore, vergogna!
- 3) *hercūle, hercle, mehercūles, mehercūle, mehercle* = per Ercole.
- 4) *ecastor, mecastor* = per Castore.
- 5) *edēpol* = per Polluce.
- 6) *medius fidius* = affè di Dio! per Dio!

Il calendario romano.

§ 186. I mesi.

L'antico anno romano constava di 10 mesi e cominciava col mese di marzo; portati da 10 a 12 i mesi dell'anno coll'aggiunta di *Ianuarius* e *Februarius*, dal 153 a. C. l'anno ebbe inizio col mese di gennaio. I mesi erano:

— <i>Ianuarius</i> , sacro a <i>Ianus</i> (Giano)	di giorni 31
— <i>Februarius</i> , mese dei <i>Februa</i> (= purificazioni)	» 28
— <i>Martius</i> , sacro al dio Marte	» 31
— <i>Aprilis</i> , sacro a Venere, mese in cui la natura si apre alla vita	» 30
— <i>Maius</i> , sacro a Maia, dea della vegetazione	» 31
— <i>Iunius</i> , sacro a Giunone, dea della prosperità	» 30
— <i>Quintilis</i> , il 5° mese dell'anno antico, poi <i>Iulius</i> in onore di Giulio Cesare	» 31
— <i>Sextilis</i> , 6° mese dell'anno antico, poi <i>Augustus</i> in onore di Augusto	» 31
— <i>September</i> , il 7° mese dell'anno antico	» 30
— <i>October</i> , l'8° mese dell'anno antico	» 31
— <i>November</i> , il 9° mese dell'anno antico	» 30
— <i>December</i> , il 10° mese dell'anno antico	» 31

Nota.

☐ Come si è già detto (§ 31, nota), i nomi dei mesi erano in origine *aggettivi*; solo in seguito furono usati come *sostantivi*, sottintendendo *mensis*.

§ 187. Indicazione dei giorni del mese.

(*Kalendae - Nonae - Idus*).

1) Anticamente, l'anno era lunare di 365 giorni; Giulio Cesare, nel 45 a. C., introdusse l'anno solare di 365 giorni e negli anni bisestili di 366.

Conforme alla sua origine lunare, il mese aveva tre giorni fissi corrispondenti a tre fasi della luna. Essi erano:

Le calende, cioè il 1° del mese = *Kalendae, -arum, f. pl.*

Le none, cioè il 5 del mese = *Nonae, -arum, f. pl.*

Le idi, cioè il 13 del mese = *Idus, -um, f. pl.*

Nei mesi di marzo, maggio, luglio, ottobre (ricordali con la parola mnemonica mar-ma-lu-ot) le none cadevano il 7, le idi il 15.

Nota.

☐ Il termine *Kalendae* deriva dal verbo *calare* = chiamare; era il 1° del mese, il novilunio, giorno in cui il *Pontifex Maximus* convocava il popolo per annunziargli le feste religiose del mese. Le *Idi*, parola di origine etrusca, cadevano nel plenilunio; le *None* cadevano nel 1° quarto di luna; propriamente il *nono giorno* prima delle *Idi*. Ecco perché nei mesi di *mar-ma-lu-ot*, in cui le *Idi* cadevano il 15, si rese necessario anche lo spostamento delle *None* al 7, perché vi intercorressero 9 giorni.

2) I giorni fissi si esprimevano in caso ablativo (= tempo determinato), aggiungendo a *Kalendae, Nonae, Idus* il nome del mese concordato come aggettivo.

Il 1° gennaio (= al 1° genn.) *Kalendis Ianuariis* (abbreviato: *Kal. Ian.*).

Il 5 aprile *Nonis Aprilibus* (abbreviato: *Non. Apr.*).

Il 15 ottobre *Idibus Octobribus* (abbreviato: *Id. Oct.*).

3) Tutti gli altri giorni del mese venivano indicati con riferimento alle tre date fisse, nel modo seguente:

a) Per indicare il giorno immediatamente precedente una delle tre date fisse, si usava pridie col nome del giorno fisso in accusativo.

Il 31 dicembre **Pridie Kalendas Ianuarias.**

Il 4 aprile **Pridie Nonas Apriles.**

Il 14 luglio **Pridie Idus Quintiles.**

Nota.

☐ Piuttosto raro era l'uso di indicare il giorno successivo alle tre date fisse con *postridie* e l'accusativo. Es.: il 2 gennaio = *Postridie Kalendas Ianuarias*.

b) Per indicare qualsiasi altro giorno del mese, intermedio ad uno dei tre fissi, si contavano i giorni che mancavano per arrivare alla data fissa *successiva*; nel computo si calcolava tanto il giorno di partenza quanto quello di arrivo. Il numero risultante, espresso coll'*ordinale* in ablativo, era seguito da *ante* e l'accusativo della data fissa.

Es.: Il 24 marzo = *Die nono ante Kalendas Apriles*.

Comunemente però si premetteva *ante* a tutta l'espressione messa in caso *accusativo*, così:

ante diem nonum Kalendas Apriles (abbrev.: *a. d. IX Kal. Apr.*).

Infatti il primo giorno fisso, successivo al 24 marzo, sono le calende di aprile; calcolando perciò il giorno di partenza (24 marzo) e il giorno di arrivo (il 1° aprile) si contano 9 giorni.

Nota.

☐ L'espressione del tipo « *ante diem nonum Kalendas Apriles* », grammaticalmente poco chiara, fu considerata alla stregua di un *sostantivo indeclinabile*, per cui essa poteva, rimanendo invariata, essere unita a preposizione richiedente anche un caso diverso dall'accusativo. Es.: Dal 3 giugno al 31 agosto = *Ex ante diem tertium Nonas Iunias usque ad pridie Kalendas Septembres*.

4) L'anno poteva indicarsi in due modi:

a) col nome dei consoli in carica in caso *ablativo*.

Atticus decessit Gn. Domitio C. Sosilo consulibus. Attico morì sotto il consolato di Gn. Domizio e C. Sosilo.

b) oppure riferendosi all'anno della fondazione di Roma. (753 a. C.).

Avus meus decessit anno quingentesimo quinto ab urbe condita. Mio nonno morì nell'anno 505 dalla fondazione di Roma.

Dopo il trionfo del Cristianesimo, si cominciò a numerare gli anni progressivamente dalla nascita di Gesù Cristo.

Anno centesimo septuagesimo quarto post Christum natum (o *ante Christum natum*). Nel 174 dopo Cristo (o avanti Cristo).

158. Il calendario giuliano.

Giorni del mese	Marzo, Maggio, Luglio, Ottobre (<i>mar-ma-lu-ol</i>) giorni 31	Gennaio, Agosto Dicembre giorni 31	Aprile, Giugno, Settembre, Novembre giorni 30	Febbraio giorni 28 (negli anni bisestili: 29)
	1	Kalendis	Kalendis	Kalendis
2	<i>a. d. VI Nonas</i>	<i>a. d. IV Nonas</i>	<i>a. d. IV Nonas</i>	<i>a. d. IV Nonas</i>
3	<i>a. d. V *</i>	<i>a. d. III *</i>	<i>a. d. III *</i>	<i>a. d. III *</i>
4	<i>a. d. IV *</i>	<i>pridie *</i>	<i>pridie *</i>	<i>pridie *</i>
5	<i>a. d. III *</i>	Nonis	Nonis	Nonis
6	<i>pridie *</i>	<i>a. d. VIII Idus</i>	<i>a. d. VIII Idus</i>	<i>a. d. VIII Idus</i>
7	Nonis	<i>a. d. VII *</i>	<i>a. d. VII *</i>	<i>a. d. VII *</i>
8	<i>a. d. VIII Idus</i>	<i>a. d. VI *</i>	<i>a. d. VI *</i>	<i>a. d. VI *</i>
9	<i>a. d. VII *</i>	<i>a. d. V *</i>	<i>a. d. V *</i>	<i>a. d. V *</i>
10	<i>a. d. VI *</i>	<i>a. d. IV *</i>	<i>a. d. IV *</i>	<i>a. d. IV *</i>
11	<i>a. d. V *</i>	<i>a. d. III *</i>	<i>a. d. III *</i>	<i>a. d. III *</i>
12	<i>a. d. IV *</i>	<i>pridie *</i>	<i>pridie *</i>	<i>pridie *</i>
13	<i>a. d. III *</i>	Idibus	Idibus	Idibus
14	<i>pridie *</i>	<i>a. d. XIX Kal.</i>	<i>a. d. XVIII Kal.</i>	<i>a. d. XVI Kal.</i>
15	Idibus	<i>a. d. XVIII *</i>	<i>a. d. XVII *</i>	<i>a. d. XV *</i>
16	<i>a. d. XVII Kal.</i>	<i>a. d. XVII *</i>	<i>a. d. XVI *</i>	<i>a. d. XIV *</i>
17	<i>a. d. XVI *</i>	<i>a. d. XVI *</i>	<i>a. d. XV *</i>	<i>a. d. XIII *</i>
18	<i>a. d. XV *</i>	<i>a. d. XV *</i>	<i>a. d. XIV *</i>	<i>a. d. XII *</i>
19	<i>a. d. XIV *</i>	<i>a. d. XIV *</i>	<i>a. d. XIII *</i>	<i>a. d. XI *</i>
20	<i>a. d. XIII *</i>	<i>a. d. XIII *</i>	<i>a. d. XII *</i>	<i>a. d. X *</i>
21	<i>a. d. XII *</i>	<i>a. d. XII *</i>	<i>a. d. XI *</i>	<i>a. d. IX *</i>
22	<i>a. d. XI *</i>	<i>a. d. XI *</i>	<i>a. d. X *</i>	<i>a. d. VIII *</i>
23	<i>a. d. X *</i>	<i>a. d. X *</i>	<i>a. d. IX *</i>	<i>a. d. VII *</i>
24	<i>a. d. IX *</i>	<i>a. d. IX *</i>	<i>a. d. VIII *</i>	<i>a. d. VI *</i>
25	<i>a. d. VIII *</i>	<i>a. d. VIII *</i>	<i>a. d. VII *</i>	<i>a. d. V *</i>
26	<i>a. d. VII *</i>	<i>a. d. VII *</i>	<i>a. d. VI *</i>	<i>a. d. IV *</i>
27	<i>a. d. VI *</i>	<i>a. d. VI *</i>	<i>a. d. V *</i>	<i>a. d. III *</i>
28	<i>a. d. V *</i>	<i>a. d. V *</i>	<i>a. d. IV *</i>	<i>pridie *</i>
29	<i>a. d. IV *</i>	<i>a. d. IV *</i>	<i>a. d. III *</i>	
30	<i>a. d. III *</i>	<i>a. d. III *</i>	<i>pridie *</i>	
31	<i>pridie *</i>	<i>pridie *</i>		

Nota.

☐ Per gli anni bisestili, noi aggiungiamo il giorno intercalare dopo il 28 febbraio, i Romani, invece, lo inserivano dopo il 24 con la denominazione di *bis sextus ante Kalendas Martias* (di qui è venuto il termine: *bisestile*). Pertanto le date, a partire dal 24, erano le seguenti: 24 = *a. d. bis VI Kalendas Martias*; 25 = *a. d. VI Kalendas Martias*; 26 = *a. d. V Kalendas Martias*; 27 = *a. d. IV Kalendas Martias*; 28 = *a. d. III Kalendas Martias*; 29 = *pridie Kalendas Martias*.

Designazione delle persone.

§ 159. Per designare un *cittadino libero*, i Romani si valevano comunemente di tre termini:

- 1) il prenome (= *praenomen*), corrispondente al nostro « nome di battesimo », che di solito si abbreviava;
- 2) il nome gentilizio (*nomen*), che indicava la « gente »;
- 3) il cognome (*cognomen*), che indicava la « famiglia », e venne in uso quando la *gens* si divise in più famiglie.

Publius Cornelius Scipio

Publius (= nome personale); *Cornelius* (= appartenente alla *gens Cornelia*); *Scipio* (= appartenente alla famiglia degli Scipioni).

Talvolta qualche cittadino, o per una sua *caratteristica fisica* o per essersi reso *celebre* in qualche impresa, riceveva un *cognomen* nuovo, detto *agnomen*. Es.: *Publius Cornelius Scipio Africanus* (detto « Africano » perché aveva vinto Annibale nella battaglia di Zama).

Le donne erano nominate col solo nome della gente. Es.: *Cornelia*; *Virginia*; *Iulia*; *Octavia*; ecc.

I figli *adottivi* prendevano il nome di colui che li adottava, aggiungendovi il proprio e commutandolo in aggettivo uscente in *-anus*. Così: Gaio Ottavio, dopo che fu adottato da Gaio Giulio Cesare, divenne *C. Iulius Caesar Octavianus*.

Il prenome (= *nome personale*), che i Romani davano ai loro figli nei giorni immediatamente successivi alla nascita, si scriveva solitamente abbreviato. I prenomi più comuni erano:

A. = <i>Aulus</i>	Mam. = <i>Mamercus</i>
App. = <i>Appius</i>	N. o Num. = <i>Numerius</i>
C. = <i>Gaius</i>	P. = <i>Publius</i>
Cn. = <i>Gnaeus</i>	Q. o Qn. = <i>Quintus</i>
D. = <i>Decimus</i>	Ser. = <i>Servius</i>
K. = <i>Kaeso</i>	S. o Sex. = <i>Sextus</i>
L. = <i>Lucius</i>	Sp. = <i>Spurius</i>
M. = <i>Marcus</i>	T. = <i>Titus</i>
M.' = Manius	Ti. o Tib. = <i>Tiberius</i>

Le concordanze.

Elementi **essenziali** della proposizione sono: il *soggetto* e il *predicato*; sono invece elementi **completivi**, ma non indispensabili della proposizione, l'attributo, l'apposizione e gli altri complementi.

§X. Il soggetto.

Soggetto di una proposizione è un *sostantivo* o qualsiasi altra espressione avente valore di sostantivo. Può essere quindi rappresentato: da un *pronome*, da un *aggettivo* o *participio* sostantivato, da una *voce verbale*, da un'intera *proposizione* di modo finito o infinito ⁽¹⁾, ecc.

Horae cedunt (Cic.).

Hoc erat in votis (Or.).

Inimici sunt multi (Cic.).

Victi in urbem refugerunt (Giust.).

Imperare sibi maximum imperium est (Sen.).

Osos arguit non esse Germanos quod tributa patiuntur (Tac.).

Le ore passano.

Questo era nei desideri.

Gli avversari sono molti.

I vinti si rifugiarono in città.

Comandare a se stessi è il più grande imperio.

Il fatto che tollerano i tributi rivela che gli Osi non sono Germani.

Caso ed omissione del soggetto.

Il soggetto di una proposizione di modo finito va in **nominativo**. Se esso è rappresentato da un *pronome personale*, si omette tutte le volte che è intelligibile dalla voce verbale; in particolare si tace con i pronomi di *prima*

⁽¹⁾ Si dicono **finite**, cioè con verbo determinato rispetto alle desinenze personali, quelle proposizioni che hanno il verbo al modo *indicativo*, *congiuntivo*, *imperativo*; **infinite**, cioè con verbo non determinato rispetto alla persona, quelle che hanno il verbo all'*infinito*, *participio*, *gerundio*, *gerundivo*, *supino*.

e seconda persona, a meno che non debba avere speciale risalto, come nelle contrapposizioni.

Bellum Pompeius apparavit (Cic.).
Vivo miserrimus.
Legō, legimus.
Legis, legitis (Cic.).

Pompeo apprestò la guerra.
 Io vivo miserrimo.
 Io leggo, noi leggiamo.
 Tu leggi, voi leggete.

Ma si dirà, in forza dell'antitesi:

Praedia mea tu possides, ego alienā misericordiā vivo (Cic.).

Tu possiedi i miei poteri, io invece vivo della misericordia altrui.

Nota.

☐ Nelle proposizioni infinitive il soggetto va in *accusativo*. Es.: *Platonem ferunt in Italiam venisse* (Cic.). = Dicono che Platone sia venuto in Italia.

§ 2. Predicato verbale e nominale.

Il **predicato** si dice **verbale**, se è formato da un *verbo* avente senso compiuto (*attivo, passivo, deponente*).

Defendi rem publicam (Cic.).
Duo bella eo anno prospere gesta sunt (Liv.).
Athenienses gloriam apud omnes gentes erant consecuti (Nep.).

Ho difeso lo Stato.
 In quell'anno furono fatte due guerre con esito felice.
 Gli Ateniesi avevano acquistato fama presso tutte le genti.

Il **predicato** si dice **nominale** se è formato dal verbo *sum* («còpula») in unione con un *sostantivo* o con un *aggettivo*.

Iustitia est regina virtutum (Cic.).
Divitiarum gloria fluxa est (Sall.).

La giustizia è la regina delle virtù.
 La gloria delle ricchezze è passeggera.

Nota.

☐ Il predicato nominale si ha in unione anche con altri verbi in funzione di còpula, detti *copulativi*, come: *fo* = divengo; *creor* = sono creato; *putor* = sono ritenuto; *appellor, nominor* = sono chiamato, sono nominato, ecc. Es.: *Mars appellatur Gradivus* = Marte è chiamato Gradivo. Vedi in proposito Nominativo, § 11, b.

§ 3. Concordanza del predicato verbale e della còpula.

Il **predicato verbale** e la **còpula** (*sum*) **concordano con il soggetto** nella **persona** e nel **numero** in maniera esattamente corrispondente all'italiano,

tanto se si tratta di uno solo, quanto di più soggetti. Per i nomi singolari in italiano e plurali in latino o viceversa, il predicato prende il numero del sostantivo latino.

Si tu et Tullia valetis, ego et suavissimus Cicero valemus (Cic.).
Et tu et omnes homines id scitis.
Thebae ab Alexandro deletae sunt (Liv.).

Se tu e Tullia state bene, io e il carissimo Cicerone stiamo bene.
 E tu e tutti gli uomini lo sapete.
 Tebe fu distrutta da Alessandro.

§ 4. Concordanza del predicato nominale.

A) Concordanza del predicato nominale con un solo soggetto.

Se il **predicato nominale** è un **sostantivo**, esso **concorda col soggetto** sempre nel **caso** (*nominativo*), avendo il sostantivo genere e numero proprio; **concorda** in forma completa, cioè in **genere, numero e caso**, se il sostantivo è un nome **mobile**, **avente** cioè una forma propria per il maschile ed una per il femminile, come: *magister, magistra; nuntius, nuntia; inventor, inventrix*.

Atheneae (nom.) *omnium artium domicilium* (nom.) *fuērunt* (Cic.).
Brundisium urbs Apuliae est.
Usus magister est optimus (Cic.).

Atene fu il domicilio di tutte le arti.
 Brindisi è una città della Puglia.
 L'esperienza è ottima maestra.

Così lo stesso Cicerone dice: *Historia est magistra vitae, nuntia vetustatis; Athenae fuerunt inventrices artium*, ecc.

Se il **predicato nominale** è un **aggettivo**, **concorda col soggetto** in maniera completa: in **genere, numero e caso**.

Pater est bonus.
Mater est bona.
Filii sunt boni.

Il padre è buono.
 La madre è buona.
 I figli sono buoni.

Nota.

☐ 1. Il **predicato nominale**, formato da un *superlativo relativo* seguito dal *genitivo partitivo*, **concorda**, al contrario dell'italiano, col **soggetto** e non col **partitivo**. Es.: *L'elefante è la più intelligente di tutte le bestie = Elephantus prudentissimus* (e non *prudētissima*) *omnium beluarum est* (Cic.). Però se il soggetto è un nome astratto o se il superlativo precede il soggetto, il predicato nominale trovasi accordato, specie presso autori tardivi, col *genitivo partitivo*. Es.: *Avaritia est vitiorum omnium turpissimum*. — *Velocissimum omnium animalium est delphinus* (Plin.).

☐ 2. Se il soggetto è costituito da un *infinito* o da una *proposizione infinitiva*, in quanto al **genere**, si considera **neutro**. Es.: *Vincere honestum est, pulchrum ignoscere* (Siro) = Vincere è onorevole, bello il perdonare.

Concordanza del predicato nominale con più soggetti.

Il predicato nominale (o il participio), riferito a due o più soggetti, si pone al plurale; in quanto al genere:

se si tratta di esseri animati dello stesso genere, il predicato segue il genere dei soggetti; di genere diverso, il genere più nobile ha la prevalenza (il maschile su tutti gli altri, il femminile sul neutro).

Pater et filius boni sunt. Il padre e il figlio sono buoni.
Mater et filia bonae sunt. La madre e la figlia sono buone.
Pater mihi et mater mortui sunt. Mi sono morti il padre e la madre.
Mulieres et mancipia captae sunt. Le donne e gli schiavi furono fatti prigionieri.

se, invece, si tratta di esseri inanimati di genere maschile, il predicato è maschile; di genere femminile, il predicato può essere tanto femminile che neutro; di genere misto, il predicato è per lo più neutro.

Agri vicique cultoribus vacui sunt. I campi e i villaggi sono privi di abitanti.
Avaritia et luxuria perniciosae (o perniciosi) sunt. L'avarizia ed il lusso sono rovinosi.
Secundae res, honores, imperia fortuita sunt (Sall.). Le condizioni favorevoli, gli onori, gli imperi sono cose fortuite.

Nota.

Quando i soggetti rappresentano esseri animati e inanimati, l'accordo del predicato avviene solitamente con gli esseri animati. Es.: *Rex regiaque classis una profecti sunt (Liv.)* = Il re e la flotta regia partirono insieme.

§ Osservazioni sull'accordo del predicato.

Concordanza a senso (*constructio ad sententiam*).

Si ha la concordanza a senso quando il predicato, anziché concordare col soggetto grammaticale, si accorda a senso nel genere o nel numero con gli esseri che il soggetto rappresenta e significa (soggetto logico). Questa costruzione si verifica:

con nomi collettivi, come *multitudo, turba, pars, exercitus, classis*, ecc.

Turba seniorum adventum hostium expectabant (ma anche *expectabat*; Liv.). La turba dei più vecchi aspettava (ma anche *aspettavano*) l'arrivo dei nemici.
Pars navium haustae sunt (Tac.). Una parte delle navi si inabissò (ma anche *si inabissarono*).

con sostantivi per lo più neutri, come *milia, capita, servitia*, o femminili, come *furia*, usati in senso figurato.

Sannitium caesi (ma anche *caesa sunt tria milia* (Liv.)). Vennero uccisi tre mila Sanniti.
Capita coniurationis securi percussi sunt (Liv.). I caporioni della congiura furono decapitati.

se il soggetto è un pronome come *quisque, uter, uterque*, ecc. in unione con un genitivo, oppure un nome in unione col complemento di compagnia.

Uterque eorum exercitum educunt (Ces.). L'uno e l'altro di loro conduce (o *conducono*) fuori l'esercito.
Ipse dux cum aliquot principibus capiuntur (Sall.). Lo stesso duce con alcuni capi è fatto (o *sono fatti...*) prigioniero.

Nota.

In frasi come: *Magna pars aut vulnerati aut occisi sunt (Sall.)* oppure *Magnus numerus navium captae sunt*, la concordanza a senso avviene contemporaneamente rispetto al numero e al genere.

Accordo del predicato con uno solo dei soggetti.

Talvolta, con più soggetti, il predicato trovasi accordato con uno solo di essi. Questo avviene:

- quando si accorda col più vicino per dare ad esso maggior rilievo;
- quando i soggetti rappresentano un unico concetto;
- quando i soggetti sono uniti dalle congiunzioni *et... et*; *aut... aut*; *nec... nec*, ecc.

Impedimenta et omnis equitatus secutus est (Ces.). Le salmerie e tutta la cavalleria seguirono.
Dies tempusque lenit iras (Liv.). Il passar del tempo calma le ire.
Mens et animus et consilium et sententia civitatis posita est in legibus (Cic.). L'intelligenza, l'animo, il senno, la sapienza di un popolo sono espressi nelle leggi.

Concordanza del predicato con l'apposizione anziché col soggetto.

Il predicato concorda di regola col soggetto. Concorda invece con l'apposizione, se questa è costituita da un appellativo geografico, come *urbs oppidum, colonia, insula, mons*, ecc.

Corioli, oppidum Volscorum, captum est (invece di capti sunt; Liv.). Corioli, città dei Volsci, fu presa.
Thebae, urbs Boeotiae, clarissima fuit. Tebe, città della Beozia, fu famosissima.

Fregellae colonia a Samnitibus occupata est (Liv.).

La colonia di Fregelle fu occupata dai Sanniti.

Ma si avrà regolarmente: «*Thebae, caput Boeotiae, clarissimae fuerunt*», perchè «*caput*» (= capitale) non è appellativo geografico.

§ 6. Accordo del verbo col predicato nominale anzichè col soggetto.

Talora il verbo si accorda col predicato nominale anzichè col soggetto; questo accade se il predicato nominale preceda immediatamente il verbo, o se il soggetto sia un infinito.

Gens universa Veneti appellati sunt (Liv.).

Tutta la gente fu chiamata Veneti.

Contentum rebus suis esse (soggetto),
maximae sunt certissimaque divitiae (Cic.).

L'essere contento delle proprie cose, è la più grande e la più sicura ricchezza.

Concordanza dell'attributo e dell'apposizione.

§ 7. L'attributo.

L'attributo è un aggettivo (o un'altra parola in funzione di aggettivo) che forma un elemento in stretto rapporto logico e grammaticale col nome cui si riferisce, e concorda perciò con questo in modo completo: in genere, numero e caso.

Vir magnus

Un uomo grande.

Femina magna.

Una donna grande.

Animal magnum.

Un animale grande.

Riferito a più sostantivi di genere diverso, concorda col più vicino o si ripete innanzi a ciascuno di essi.

Hominis utilitati agri omnes et maria parent (Cic.). (Ma anche: *agri et maria omnia*; oppure: *agri omnes et maria omnia*).

Tutte le terre e i mari servono all'utilità dell'uomo. (Ma anche in ital.: le terre e tutti i mari; oppure: tutte le terre e tutti i mari).

§ 8. L'apposizione.

L'apposizione è un sostantivo che si appone ad un altro per meglio qualificarlo. Concorda col nome cui si riferisce sempre nel caso e, quando consta di un nome mobile, anche nel genere e nel numero.

Antonius et Augustus apud Philippos, Macedoniae urbem, contra Brutum et Cassium pugnaverunt (Eutr.).

Antonio e Augusto combatterono contro Bruto e Cassio presso Filippi, città della Macedonia.

Salutem tibi plurimam scribit Tulliola, deliciae nostrae (Cic.).

Ti saluta carissimamente la piccola Tullia, nostro amore.

Così si dice: *Philosophia vitae magistra; Athenae doctrinarum inventrices*; ecc.

Collocazione dell'apposizione. - In latino, contrariamente all'uso italiano, gli appellativi ⁽¹⁾ di vario genere si collocano dopo il nome proprio. *Cicero consul* = il console Cicerone; *Cato censor* = il censore Catone; *Archias poeta* = il poeta Archia; *Dionysius tyrannus* = il tiranno Dionigi.

Osservazioni.

□ 1. Spesso, in italiano, l'appellativo è unito al nome proprio mediante la preposizione *di*; noi diciamo: «la città *di* Roma, l'isola *di* Sicilia, la provincia *d'*Africa, il mese *di* Gennaio», ecc. In latino si usa qui l'apposizione: *urbs Roma, insula Sicilia, provincia Africa, mensis Ianuarius*, ecc.

□ 2. Il predicato concorda di regola col soggetto. Si accorda invece con l'apposizione, se questa è costituita dall'appellativo di un nome geografico, come «*urbs, oppidum, colonia, insula, mons*», ecc. Cfr. § 5, n. 3.

Es.: *Corinthi, oppidum Volscorum, captum est* (invece di *capti sunt*; Liv.).

Thebae, urbs Boeotiae, clarissima fuit. Ma si dirà regolarmente:

Thebae, caput Boeotiae, clarissimae fuerunt.

□ 3. *Nomen* e *cognomen*, tanto se sono seguiti da un nome proprio quanto da un nome comune, hanno dopo di sé il genitivo (*genitivo dichiarativo*). Vedi Sint. § 46. Si dirà pertanto: *Nomen Petri, cognomen Africani, nomen sapientis, nomen poetae*, ecc. Si ha invece la concordanza appositiva nelle espressioni del tipo «*mihì nomen est Petrus, mihì inditum est nomen Petrus*», vedi Sint. § 32.

Funzione attributiva e predicativa.

Nella espressione «il figlio è cieco», l'aggettivo «cieco» si dice **predicato nominale**. Nella proposizione «il figlio cieco non tornò a casa», l'aggettivo «cieco» è **attributo**. Invece nella frase «il figlio tornò a casa cieco», l'aggettivo «cieco» non può dirsi predicato nominale, perchè c'è già il predicato verbale «tornò», e tanto meno attributo. Si dice che esso ha **funzione predicativa** (*aggettivo predicativo*), in quanto modifica il predicato verbale «tornò», vedi § 9, a.

(1) *Rex* di solito precede il nome proprio e lo precedono generalmente anche i nomi geografici *flumen, lacus, mons*, ecc.; si dice pertanto: *rex Numa, mons Aetna, lacus Trasumenus*, ecc. *Imperator* nel senso di «generale» (vittorioso) segue il nome proprio; nel senso di «imperatore» lo precede: *Pompeius imperator; imperator Augustus*.

§ 9. Aggettivi in funzione attributiva.

Poichè la lingua latina fa largo uso dell'**aggettivo attributivo**, spesso lo si trova in sostituzione di sostantivi italiani che denotano:

1) **località storica o geografica**: *pugna Cannensis* (1) = la battaglia di Canne; *victoria Actiaca* = la vittoria di Azio; *clades Alliensis* = la sconfitta presso l'Allia; *mare Creticum* = il mare di Creta; *vinum Campanum* = il vino della Campania, ecc.;

2) **origine**: *Cimon Atheniensis* = Cimone di Atene; *Gorgias Leontinus* = Gorgia da Leontini; *Dion Syracusanus* = Dione di Siracusa, ecc.;

3) **rapporti di amicizia e di inimicizia**: *bellum Mithridaticum* = la guerra contro Mitridate; *bellum Jugurthinum* = la guerra contro Giugurta; *bellum servile* = la guerra contro gli schiavi; *foedus Punicum* = l'alleanza coi Cartaginesi, ecc.;

4) **materia**: *patèra aurèa* = una coppa d'oro; *signum aenèum* = una statua di bronzo, ecc.

§ 10. Aggettivi e sostantivi in funzione predicativa.

1) **Aggettivi predicativi**. - L'**aggettivo e il participio aggettivale hanno funzione predicativa** quando, pur concordando grammaticalmente a guisa d'attributo col nome, si riferiscono, per il senso, al predicato.

Hannibal princeps in proelium ibat, ultimus conserto proelio excedebat (Liv.).

Virtutem semper liberam volumus, semper invictam (Cic.).

Annibale per primo andava in battaglia, ultimo a battaglia attaccata si ritirava.

Vogliamo la virtù sempre libera, sempre invitta.

Osservazioni.

L'**aggettivo in funzione predicativa** si usa in luogo di **sostantivi italiani**:

□ 1. in **determinazioni di tempo e di luogo**.

Primo vere = all'inizio della primavera; *extrema, ultima aestate* = alla fine dell'estate; *in summo monte* = sulla cima del monte; *in medià valle* = nel mezzo della valle; *in imo colle* = ai piedi del colle; *luce prima* = sul far del giorno, ecc.

(1) Si può anche dire: *pugna ad (apud) Cannas, pugna apud Alliam* costruzione obbligatoria questa, quando non esista l'**aggettivo corrispondente**; come: *pugna ad Trebiam, ad Thermopylas*, ecc.

Africanus copias in medio colle constituit (Ces.).

In Cappadocia extrema castra feci (Cic.).

Afranio fece fermare le milizie a metà del colle.

Posi il campo all'estremità della Cappadocia.

□ 2. per esprimere **stati d'animo, modi di essere**. All'**aggettivo latino**, in tal caso, può corrispondere in italiano anche un avverbio o un'espressione avverbiale.

Vivus = in vita; mortuus = dopo la morte; nescius, ignarus = all'insaputa; invitus = contro voglia; tacitus = in silenzio; nocturnus = di notte; sollicitus, sedulus = in fretta, ecc.

Augustus vivus divinos honores emeruit (Serv.).

Augusto in vita meritò onori divini.

Vagantur laeti toto foro (Cic.).

Vagano allegramente per tutto il foro.

Nota.

□ Gli aggettivi che denotano luogo e tempo possono avere tanto valore **attributivo** quanto **predicativo**; si osservino infatti i due valori di uno stesso aggettivo nei seguenti esempi: *In Cappadocia extrema* (predic.) *castra feci* (Cic.) = Posi l'accampamento all'estremità della Cappadocia. *Manus extrema* (attrib.) *non accessit operibus eius* (Cic.) = Alle sue opere mancò l'ultima mano (e non: l'estremità della mano).

2) **Sostantivi predicativi**. - Come l'aggettivo, così anche il **sostantivo assume funzione predicativa** quando, pur essendo unito ad un altro nome con cui concorda grammaticalmente a guisa di apposizione, si riferisce, per il senso, al predicato. Sia ben chiaro che tanto il sostantivo predicativo, come l'aggettivo, possono riferirsi, oltre che al soggetto, ad un altro termine, qualunque sia il suo caso, e con esso devono concordare. Le espressioni italiane « come, per, da, in qualità di, » ecc., che di solito accompagnano il predicativo, si tacciono in latino.

Litteras Graecas senex didici (Cic.).

Imparai il greco da vecchio.

Attalus heredem populum Romanum reliquit (Eutr.).

Attalo lasciò come crede il popolo Romano.

Sosilo Hannibal litterarum Graecarum usus est doctore (Nep.).

Annibale si servì di Sosilo come maestro di lettere greche.

Nota.

□ Se il « come » italiano ha valore comparativo e significa « a guisa di, a modo di » e non si può quindi tacere senza alterare il senso dell'espressione, si rende in latino con *ut, velut, sicut...* Es.: *Publius me sicut alterum parentem et observat et diligit* (Cic.) = Publio mi rispetta e mi ama come (= a guisa di) un secondo padre.

§ 10. Concordanza del pronome relativo.

Il pronome relativo:

1) **riferito ad una sola persona o cosa**, concorda in **genere e numero col nome cui si riferisce**; il **caso** dipende invece dalla funzione che esso ha nella proposizione di cui fa parte.

Caesar ad eam partem (hostium) pervenit, quae nondum flumen transierat (Ces.).
Nondum mihi allatae sunt litterae, quas misisti.

Cesare giunse presso quella parte dei nemici, che non aveva ancora passato il fiume.
Non mi è stata ancora recapitata la lettera che mi hai inviato.

b) riferito a più persone o cose, va al plurale; in quanto al genere, esso segue le regole date per il predicato nominale (aggettivo) riferito a più soggetti.
Vedi § 4, b.

Pater et frater tuus, qui nobiscum fuerunt, profecti sunt.
Mater et filia, quae nobiscum fuerunt, profectae sunt.
Puer et puella, qui nobiscum fuerunt, profecti sunt.
Divitiae, decus, gloria, quae (neutr.) tam vehementer optastis, in manibus vestris erunt (Sall.).

Tuo padre e tuo fratello, che sono stati con noi, sono partiti.
La madre e la figlia, che sono state con noi, sono partite.
Il fanciullo e la fanciulla, che sono stati con noi, sono partiti.
Le ricchezze, l'onore, la gloria, che così ardentemente avete desiderato, saranno nelle vostre mani.

Nota.

☐ Se il relativo si riferisce ad un'intera proposizione, che esso riassume, va al neutro.
Es.: Tarquinius, quod numquam antea acciderat, primus bellum patriae intulit = Tarquinio, cosa che mai prima era accaduta, per primo portò guerra alla patria.

Osservazioni.

☐ 1. Nelle espressioni appositive costituite da appellativi geografici, come *urbs Syracusae, oppidum Corioli, mons Aetna*, ecc., il pronome relativo *concorda con l'appellativo* e non col nome proprio.

Oppidum Corinthus, quod (e non quae) dirutum est...	La città di Corinto, che fu distrutta...
Urbs Veii, quae (e non qui) diruta est...	La città di Veio, che fu distrutta...
Mons Ida, qui (e non quae) in Asia est...	Il monte Ida, che è in Asia...

☐ 2. Le espressioni del tipo « il fiume Reno, che sbocca nell'Oceano... », si rendono: « *flumen Rhenus, quod (o qui) in Oceanum influit...* ».

Attrazione del relativo. - In una proposizione relativa, il pronome che l'introduce si accorda col sostantivo che fa da predicato, anziché, come di regola, col nome antecedente, se la relativa ha carattere *esplicativo-accessorio*, cioè se non è necessaria per individuare il termine precedente. Il pronome relativo si accorda invece regolarmente col suo antecedente, se la relativa ha carattere *determinativo*, cioè se è indispensabile per individuare il termine precedente.

Vercingetorix Alesiam, quod (e non quae) est oppidum Mandubiorum, iter facere coepit (Ces.).
Caius Curio appellat ad eum locum, qui (e non quae) appellatur Anquillaria (Ces.).

Vercingetorige cominciò a marciare verso Alesia, che è una città dei Mandubi (la relativa è *accessoria*).
Gaio Curione approda presso quel luogo, che si chiama Anquillaria (la relativa è *necessaria* ad individuare « *locum* »).

Nominativo.

Il **nominativo**, nelle proposizioni di modo finito, è il **caso del soggetto** e di tutti gli elementi che ad esso si riferiscono (*attributo, apposizione, predicato nominale, complemento predicativo*).

Dicesi **predicato nominale** quell'*aggettivo o sostantivo* che completa il senso del verbo *sum* (còpulā) e dei *verbi copulativi*, che non hanno in sè senso compiuto e servono ad unire al soggetto il suo predicato (*aggettivo o sostantivo*).

Se il verbo non è copulativo, in quanto ha già, senza bisogno del nome o aggettivo, un senso compiuto, il nominativo che ad esso si accompagna si chiama complemento predicativo.

<i>Pueri laeti</i> (pred. nom.) <i>videntur.</i>	I fanciulli sembrano lieti.
<i>Pueri laeti</i> (compl. predic.) <i>ludunt.</i>	I fanciulli giocano lieti.

§ 14. Verbi copulativi col doppio nominativo.

I **verbi copulativi** hanno in latino **due nominativi**, quello del **soggetto** e quello del **predicato nominale**. Essi sono:

☐ **verbi intransitivi**, che significano *modo di esistere* (verbi dell'essere), come: *sum* = sono; *to* = divengo; *existo, evādo* = riesco; *videor* = sembro; *appareo* = appaio; *maneo* = rimango; *permaneo* = resto a lungo, ecc.

<i>Mihi humanitas tua admirabilis visa est</i> (Cic.).	A me la tua cortesia è sembrata ammirabile.
<i>Nemo immortalis ignaviā factus est</i> (Sall.).	Nessuno è divenuto immortale con la pigrizia.

Osservazione.

☐ Moltissimi verbi, pur non essendo copulativi, sono accompagnati da un nominativo con funzione di complemento predicativo, come *nascor, vivo, morior, pereor, discōdo* (1), ecc.

(1) Questi verbi erroneamente vengono classificati da molti grammatici fra i *copulativi*, perchè essi hanno già di per sè un senso compiuto. A questa stregua quasi tutti i verbi sarebbero copulativi. Si pensi a qualche esempio: « camminano *svelli*, guardano *silenziosi*, lottano *nudi*, danzano *leggeri*, ecc. ».

Nemo nascitur dives (Sen.).
Araxes placidus labitur (Mela).

Nessuno nasce ricco.
L'Arasse scorre calmo.

o **verbi transitivi di forma passiva**, e precisamente:

Verbi appellativi come: *vocor, dicor, appello, nominor* = sono chiamato, sono detto; *praedico* = sono decantato; *feror, perhibeor* = sono ritenuto; *inscribor* = sono intitolato; *salutor* = sono salutato, ecc.

Aristides iustus appellatus est (Nep.).
Iuppiter a poetis pater divumque hominumque dicitur (Cic.).

Aristide fu chiamato il giusto.
Giove dai poeti è detto padre degli dèi e degli uomini.

Verbi elettivi come *creor* = sono creato; *eligo* = sono eletto; *declāror* = sono dichiarato; *designor* = sono designato; *constituor* = sono costituito, ecc.

Numa Pompilius rex creatus est (Eutr.).

Numa Pompilio fu creato re.

Verbi estimativi come: *iudico, aestimo, existimo, putor* = sono giudicato, creduto, stimato; *habeo, ducor* = sono ritenuto, considerato; *invenio, cognosco, reperio* = sono trovato, conosciuto, ecc.

Considius rei militaris peritissimus habebatur (Ces.).

Considio era stimato espertissimo nell'arte della guerra.

Nota.

I verbi **appellativi, elettivi, estimativi**, nella forma attiva, hanno il **doppio accusativo**, quello dell'oggetto e del suo predicativo.

Ancum Marcium regem populus creavit (Liv.).

Il popolo creò re Anco Marzio.

Verbi copulativi in dipendenza da verbi servili. - Si dicono **verbi servili** alcuni verbi che di per sè non esprimono un **sensu compiuto**, ma lo ricevono dall'**infinito** che ad essi si accompagna ed a cui in certo qual modo servono. I più comuni sono: *possum, queo* = posso; *nequeo* = non posso; *debeo* = debbo; *soléo, consuesco* = son solito; *incipio* = comincio; *quædo* = oso; *conor* = mi sforzo; *statuo, constituo, decerno* = stabilisco, ecc.
Si dicono **verbi servili di volontà**: *volo, nolo, malo, cupio, studéo* (= mi studio), *gestio* (= bramo), ecc.

I **verbi copulativi** continuano ad avere il **doppio nominativo** anche quando sono all'**infinito**, in dipendenza da verbi servili, purchè il soggetto del servile e del verbo copulativo sia lo stesso.

Sermo incipit obscurus fieri.

Il discorso comincia a divenire incomprendibile.

Cato malebat esse quam vidēri bonus (Sall.).

Catone preferiva essere che sembrare buono.

Nota.

Con i verbi di volontà, accanto all'infinito col nominativo, si può trovare anche l'**infinito coll'accusativo**. Es.: *Cupio esse bonus* o *cupio me esse bonum*. La seconda costruzione si dovrà usare sempre qualora vi sia diversità di soggetto. Es.: *Cupio te beatum esse*.

§ **Costruzione personale del verbo *videor*** (1) (con l'infinito ed il nominativo).

Costruzione personale.

In italiano, comunemente noi diciamo:

Mi sembra che tu non studi.

Mi sembra che voi non studiate.

Mi sembra che essi non studino, ecc.

cioè usiamo il verbo «**sembrare**» alla **terza persona singolare**; in latino, invece, **per un diverso modo di concepire**, si fondono le due proposizioni e si dice:

Tu mi sembris non studiare.

Vos mi sembrate non studiare.

Essi mi sembrano non studiare, ecc.

Il verbo ***videor***, nel senso opinativo di «**sembro**», **ha dunque in latino costruzione personale**, cioè ha tutte le persone con il relativo soggetto. Questa costruzione si ottiene praticamente:

— dando come soggetto a ***videor*** quello della proposizione infinitiva;

— accordando con questo, nella persona e nel numero, il verbo ***videor***.
Perciò, gli esempi precedenti vanno tradotti:

Tu mihi vidēris non studēre.

Vos mihi videmīni non studēre.

Illi mihi videntur non studēre, ecc.

Nota.

La proposizione infinitiva in dipendenza da ***videor*** può essere espressa in italiano con «**di**» e l'**infinito**; il soggetto dell'infinitiva è allora la persona a cui sembra. Es.: *Mi sembra di delirare* = *A me sembra che io deliri* = *Io sembro a me delirare* = (ego)

(1) ***Videor*** è propriamente il passivo di ***video*** e significa «**sono veduto**», di qui «**appaio, sembro**». Nel significato primitivo si trova usato frequentemente nel periodo arcaico. Es.: *Ubi sol sex mensibus continuus non videtur* (Varr.) = Dove il sole per sei mesi continui non si vede. In tal senso però si usa meglio ***conspicior***. In seguito ***videor*** acquistò il senso intransitivo di «**apparire, sembrare**» e venne ad essere un vero e proprio deponente. L'uso di ***vidēri*** come passivo di ***video*** è raro in Cesare e in Cicerone.

mihi videor delirare. — Ai Pompeiani sembrava già di aver vinto = I Pompeiani sembravano a sè (di) aver già vinto = **Pompeiani iam sibi vicisse videbantur** (Ces.).

X Infinito col nominativo.

Se l'infinito dipendente da **videor** ha il predicato nominale o il complemento predicativo, questo va in **nominativo**, e così gli infiniti declinabili (*futuro attivo e perfetto passivo*), aventi le terminazioni dell'accusativo, assumono quelle del **nominativo**.

Mihi vidēris esse beatus.
Vitae miserae mors finis esse videtur (Cic.).
A natura mihi vidētur orta esse amicitia (Cic.).
Lacedaemonii (sibi) adversus servos dimicaturi esse videbantur (Giust.).

Mi sembra che tu sia felice.
La morte sembra essere la fine di una vita infelice.
A me sembra che l'amicizia sia sorta dalla natura.
Agli Spartani pareva che avrebbero combattuto contro degli schiavi.

X Costruzione particolare del verbo *videor*.

In determinati casi **videor** mantiene la terza persona singolare, come in italiano, ed ha nella proposizione infinitiva, da esso dipendente, il suo soggetto (neutro in quanto al genere).

Nel tradurre, l'espressione italiana resta immutata e si ha l'infinito con l'accusativo come in una normale proposizione infinitiva. Questo avviene:

↳ quando **videor** è accompagnato da un aggettivo (di solito *neutro*), come: *aequum, iustum, verisimile... videtur*, ecc.

Turpe mihi videbatur in urbem reverti (Cic.).

Mi sembrava vergognoso ritornare in città.

↳ quando **videor** ha il senso deliberativo di «sembrare bene, sembrare opportuno».

Mihi visum est de senectute aliquid ad te conscribere (Cic.).

Mi è sembrato opportuno scriverti qualcosa intorno alla vecchiaia.

↳ quando **videor** si accompagna ad uno dei verbi impersonali *piget, pudet, taedet, miseret, faenitet*.

Mihi videbatur te huius vitae tædere.

Mi sembrava che tu ti annoiassi di questa vita.

↳ quando la proposizione dipendente da **videor**, all'infinito futuro con un verbo mancante di supino, viene resa con la circonlocuzione *fore* o *futurum esse ut* e il congiuntivo.

Mihi videtur fore ut (tu) nunquam Latine loqui/discas.

Mi sembra che tu non imparerai mai a parlare in latino.

Nota.

☐ In espressioni incidentali il verbo *videor* può avere doppia costruzione a seconda che abbia il senso *deliberativo* di «sembrar bene, sembrare opportuno» o quello *opinativo* di «sembrare, parere». Es.: *Responde, si tibi videtur* (Cic.) = «Rispondi se ti sembra bene», si rientra nel caso di cui alla lettera b); invece: *Sed, ut mihi vidēris, non recte iudicas de Catōne* (Cic.) = Ma, come a me sembra (= tu sembri), tu non giudichi bene di Catone.

§ 13 Costruzione personale dei verbi *dicor, feror, nator, putor, trador, ecc.*

a) Nelle forme del presente e in quelle da questo derivate hanno, come *videor*, **costruzione personale ed infinito col nominativo**: i verbi *dicor, feror, trador, putor, credor, existimor, prohibeor* (= sono tramandato), *invenior* (= sono trovato), *audior, nuntior*.

Caesar venturus esse dicitur (Cic.).
Litterae a Phoenicibus repertae esse dicuntur (Plin.).
Cleopatra perisse morsu aspidis putabatur (Svet.).

Si dice che Cesare verrà.
Si dice che le lettere dell'alfabeto siano state trovate dai Fenici.
Si credeva che Cleopatra fosse morta per il morso di un serpente.

Nota.

☐ Accanto a questa costruzione in forma passiva si trovano usate le terze persone plurali attive *dicunt, tradunt, ferunt...* coll'accusativo e l'infinito. Es.: *Dicunt litteras a Phoenicibus repertas esse*.

b) Nelle forme composte e nella *perifrastica passiva* (*traditum est, putandum est*, ecc.) si preferisce l'**uso della terza persona singolare** dando come soggetto l'*infinitiva*, ma è ammessa anche la costruzione personale.

Putandum est te mendacem (meglio che: putandus es mendax) fuisse.
Traditum est Homērum caecum fuisse (Cic.).

Si deve credere che tu sia stato bugiardo.
È stato tramandato che Omero fosse cieco.

Al presente invece si ha regolarmente: *Lycurgi temporibus Homerus fuisse traditur* (Cic.).

c) *Iubor, vetor, prohibeor, sinor* (= mi è permesso): hanno **costruzione personale in tutti i tempi**. La *persona* a cui è diretto il comando, la proibizione, il permesso (in italiano in dativo), in latino è *soggetto* e va in **nominativo**:

« A me si comanda, si proibisce, si permette di partire » = *ego iubēor, prohibēor, sinor proficisci.*

Otacilius cum classe proficisci iussus est (Liv.).

Prohibiti estis in provinciam vestram pedem ponere (Cic.).

A *Otacilio* fu comandato di partire con la flotta.

Vi è stato proibito di porre piede nella vostra provincia.

§ 14. La particella italiana « si » con valore di soggetto indeterminato.

La particella italiana « si » può dar valore passivo al verbo cui si accompagna; in tal caso in latino, come si è già detto, si rende traducendo il verbo al passivo, se questo è intransitivo, si usa la terza persona singolare con valore impersonale.

Amicitias caritate et amore cernuntur (Cic.).

Acrius pugnatum est (Liv.).

Le amicizie si scorgono dall'affetto e dall'amore.

Si combattè accanitamente.

Ma quando il « si » ha il valore passivante, assume quello di soggetto indeterminato, corrispondente approssimativamente ad un nostro pronome indefinito, si può rendere in uno dei seguenti modi:

a) con un pronome indefinito: *aliquis, quis, nemo*, ecc., specie per mettere in rilievo l'eventualità di una cosa.

Dicit aliquis.

Ne quis miretur.

Si dirà (= qualcuno dirà).

Non si facciano meraviglie.

b) con le terze persone plurali: *credunt, dicunt, ferunt*, ecc., aventi per soggetto *homines*, espresso o sottinteso.

Libenter homines id, quod volunt, faciunt.

Si fa volentieri ciò che si desidera.

c) con la prima persona plurale, quando chi parla vuol comprendere anche se stesso nell'affermazione espressa.

Si pace frui volumus, bellum gerendum est (Cic.).

Se si vuole goder la pace, bisogna fare la guerra.

d) con le seconde persone del congiuntivo presente (o perfetto) e imperfetto, specialmente in espressioni di carattere sentenzioso.

Iniuriam facilius facias, quam feras (Siro).

L'ingiuria si fa con maggior facilità di quanto si sopporti.

Ingenia studiaque oppresseris facilius quam revocaveris (Tac.).

Gli ingegni e gli studi si soffocano più facilmente di quanto si richiama in vita.

e) talvolta col sostantivo generico *res*.

Res ad manus, ad arma venit.

Si venne alle mani, alle armi.

Osservazioni.

□ 1. « Si » riflessivo. - Non si confonda il « si » passivante con il « si » riflessivo. Il « si » ha valore riflessivo quando l'azione fatta dal soggetto si riflette sul soggetto stesso. Si rende in latino con il pronome riflessivo *sui, sibi, se*, nel caso voluto dalla funzione che esso ha. Es.: *Dux se strenuissimum ostendit* = Il duce si mostrò valorosissimo; *Hannibal militum animos sibi conciliavit* = Annibale si cattivò l'animo dei soldati.

Soltanto un buon dizionario può dare indicazioni esatte per la traduzione del « si » riflessivo: vi sono infatti verbi di forma attiva, deponente e passiva che hanno senso riflessivo, come *appropinquo* = mi avvicino; *vescor* = mi cibo; *moveor* = mi muovo. Es.: *In aethere astra volvantur* (Cic.) = Gli astri si muovono nel cielo. Vedi in proposito Sintassi § 128.

□ 2. « Si » reciproco. - La particella « si » ha valore reciproco quando è accompagnata dalle espressioni « tra di loro... a vicenda... scambievolmente... » che possono essere anche sottintese. In latino si rende il più delle volte con *inter se* (vedi per maggiori particolari il § 108). Es.: *Capras inter se cornibus pugnanti* (Varr.) = Le capre lottano tra loro con le corna.

✦ Accusativo. ✦

L'**accusativo** è il caso del **complemento oggetto** (complemento diretto) e degli elementi che a questo si riferiscono (*attributo, apposizione, complemento predicativo*).

È retto da *verbi transitivi* di forma *attiva e deponente*.

Maiores nostri agros suos studiose colebant (Cic.). I nostri antenati coltivavano con amore i loro campi.
Multae res eum hortabantur (Ces.). Molti motivi lo esortavano.

§ 16. Inversione di una proposizione da attiva in passiva.

Una **proposizione attiva** può sempre volgersi in **passiva** (purchè il verbo latino non sia deponente). Nell'inversione, il **complemento oggetto** diventa **soggetto**, il **soggetto** diventa **complemento di agente**, che si rende:

a) in **ablativo** con **a** o **ab** con *esseri animati*, sia persona che animale;
 b) in **ablativo semplice** con *essere inanimati* (= complemento di causa efficiente).

Maiores nostri Carthaginienses vicērunt (Cic.). Carthaginienses victi sunt a maioribus nostris.
Vetustas dolores mitigat (Cic.). Dolores mitigantur vetustate.

Per altre particolarità riguardanti il complemento di agente, vedi Dativo § 34 e Ablativo § 62.

Accusativo semplice.

§ 17. Verbi transitivi in latino (e intransitivi in italiano).

Normalmente i medesimi verbi sono transitivi o intransitivi in ambedue le lingue; non di rado però *verbi intransitivi in italiano* sono *transitivi in latino* e sono costruiti perciò coll'**accusativo**. Come:

✦ *Iuvo, adiuvo* = giovo a... (aiuto)
 ✦ *Fugio, effugio* = sfuggo a... (fuggo)
 ✦ *Deficio* = manco a... (abbandono)
 ✦ *Despĕro* = dispero di...
 ✦ *Ulciscor* = mi vendico di... (vendico)
 ✦ *Delecto* = piaccio a... (diletto)
 ✦ *Abdico* = rinunzio a... (rifiuto)

Invit facundia causam (Ov.). La facundia giovò alla causa.
Animus sensum effūgit oculorum (Cic.). L'anima sfugge alla percezione degli occhi.
Vox eum defēcit (Cic.). Gli venne meno la voce.
Pacem desperavi (Cic.). Ho disperato della pace.
Caesaris mortem ulcisci volebant (Cic.). Volevano vendicarsi della morte di Cesare.

Note.

- ☐ 1. **Deficio**.⁽¹⁾ Si notino i diversi costrutti del verbo *deficere*:
- a) come *transitivo attivo*. Es.: *Prudentia numquam deficit oratorem* (Cic.) = All'oratore non manca mai la prudenza;
 - b) come *transitivo passivo* nelle espressioni del tipo *deficit viribus* = sono abbandonato dalle forze;
 - c) come *intransitivo* in espressioni come: *deficere animo* = perdersi d'animo;
 - d) in *senso assoluto*, come in: *sol, luna deficit* = il sole, la luna viene meno, si eclissa;
 - e) si ricordi l'espressione: *deficere ab aliquo ad aliquem* = staccarsi da (= ribellarsi a) uno per passare ad un altro;
 - f) infine *deficere in aliquo* = estinguersi in uno (detto di dinastie).
- ☐ 2. **Despĕro**. Questo verbo, oltre che con l'**accusativo**, può costruirsi con **de e l'ablativo**. Es.: *Galli de omni salute despĕrant* (Ces.) = I Galli disperano di ogni salvezza.
- ☐ 3. **Abdico**. Si costruisce anche col **semplice ablativo**. Es.: *Caesar dictaturā se abdicavit* (Ces.) = Cesare abdicò alla dittatura.
- ☐ 4. **Ulciscor**. Oltre al significato di *vendicare* (= prendere le vendette di uno), ha anche quello di *vendicarsi contro* (= punire) uno. Es.: *Mortem amici ulciscor* = Vendico la morte dell'amico. — *Ulciscuntur illum mores sui* (Cic.) = Lo puniranno i suoi stessi costumi.
- ☐ 5. **Effugio**. Si costruisce anche con **ex e l'ablativo** in espressioni come *effugere e manibus hostium* = sfuggire alle mani dei nemici; *effugere e vinculis* = evadere dal carcere, ecc. ✕

§ 17. Altri verbi costruiti coll'accusativo.

Molti verbi **intransitivi** in italiano, e propriamente anche in latino, possono in determinate espressioni costruirsi coll'**accusativo**, che non è regolare oggetto, bensì **accusativo di relazione**. Essi sono:

(1) *Deficere* e *desse* significano entrambi «mancare», ma con una diversità notevole di significato. Es.: *Desunt dies solido anno* (Liv.) = Mancano dei giorni per un anno completo (mancanza assoluta di una cosa necessaria). — *Me dies, vox, latĕra deficiant, si omnia dicere velim* = Mi mancherebbe il tempo, la voce, il fiato se volessi dire ogni cosa (mancanza relativa, insufficienza di una cosa).

a) **Verbi che esprimono un sentimento dell'animo** (*verba affectuosa*), sia doloroso che gioioso, come: *dolēo* = mi dolgo; *maerēo* = mi affliggo; *flēo*, *lugēo* = piango; *queror*, *conqueror*, *lamentor* = mi lamento; *horreo* = ho orrore, paura; *fastidio* = ho a noia; *miror* = mi meraviglio; *rideo* = mi rido, ecc.

Ariovisti crudelitatem horrebant Sequani (Ces.).
Noli dolere, mater, eventum meum (Carm. ep.).
Ego meas queror fortunas (Plaut.).

I Sequani avevano orrore della crudeltà di Ariovisto.
 Non piangere, o madre, per la mia sorte.
 Mi lagno della mia sorte.

Note.

1. Alcuni di questi verbi, oltre che con l'accusativo di relazione, possono costruirsi ugualmente bene coll'ablativo (ablativo di causa); vedi § 71. Es.: *Amici tuo dolore maerent* (Cic.) = Gli amici sono afflitti per il tuo dolore.

2. Vi sono dei verbi di senso affine ai precedenti che hanno l'accusativo di un pronome neutro (accusativo di relazione), mentre comunemente si costruiscono con un caso diverso dall'accusativo. Es.: *Hoc laetor* = Mi rallegro di ciò (regolarmente *laetari aliqua re*); *Hoc nemo dubitat* = Nessuno dubita di ciò (reg. *dubitare de aliqua re*); *Id laboro* = Mi do pensiero di ciò (reg. *laborare (ex) aliqua re*).

3. Verbi che significano "avere odore, avere sapore, aver sete" in senso reale o traslato, come: *oleo*, *redoleo* = ho odore, puzzo; *sapio*, *resipio* = ho sapore; *sitio* = ho sete, ecc.

Nec sitio honores nec desidero gloriam (Cic.).
Mella herbam sapiunt (Plin.).

Non ho sete di onori nè desidero la gloria.
 Il miele sa di erba.

c) **Verbi coll'accusativo dell'oggetto interno**. - Alcuni verbi *intransitivi*, pur avendo di per sé un senso compiuto, hanno l'accusativo di un nome derivato dalla stessa radice del verbo e avente significato ad esso affine. L'accusativo interno è generalmente accompagnato da un aggettivo. I più comuni sono: *vivere vitam* (actatem), *pugnare pugnam* (proelium), *currere cursum* (stadium), *jurare iusiurandum*, *somniare somnium*, *cenare cenam*, ecc.

Omnes volunt vitam beatam vivere (Quint.).
Mirum atque inscitum somniavi somnium (Plaut.).

Tutti vorrebbero vivere una vita felice.
 Ho fatto un sogno meraviglioso e impensato.

d) **Verbi di movimento**. - Non pochi verbi, per lo più di movimento, i cui semplici (*eo*, *curro*, *fluo*, *vado*, *gradior*, *venio*, ecc.) sono *intransitivi*, in composizione con le preposizioni *circum*, *trans*, *ob*, *in*, *praeter*, ecc., diventano *transitivi* e ammettono anche costruzione *passiva*.

Caesar tribunos plebis convenit (Ces.).
Tu ingredi illam domum ausus es? (Cic.).
Iugurtha Auli castra circumvenit (Sall.).
Pars militum, a barbaris circumventa, perit (Ces.).

Cesare si incontrò con i tribuni della plebe.
 Tu hai osato entrare in quella casa?
 Giugurta circondò l'accampamento di Aulo.
 Una parte dei soldati, circondata dai barbari, perì.

Costruzione dei verbi impersonali.

I verbi impersonali che si costruiscono con l'accusativo possono distinguersi in due gruppi:

- 1) **verbi assolutamente impersonali**, che ammettono solamente la terza persona singolare e non hanno soggetto espresso;
- 2) **verbi relativamente impersonali**, che ammettono anche l'uso della terza persona plurale e che possono avere per soggetto un sostantivo (o un'espressione equivalente), ma che non sia persona.

§ 18. Verbi assolutamente impersonali (*piget*, *puget*, *taedet*, *miseret*, *paenitet*).

Sono assolutamente impersonali i cinque verbi:

- <i>piget</i> , <i>piguit</i> o <i>pigittum est</i>	<i>pigere</i>	= provare rincrescimento
- <i>puget</i> , <i>puduit</i> o <i>puclitum est</i>	<i>pugete</i>	= vergognarsi
- <i>paenitet</i> , <i>paenituit</i>	<i>paenitere</i>	= pentirsi
- <i>taedet</i> , <i>taetesum est</i>	<i>taedere</i>	= annoiarsi
- <i>miseret</i> , <i>miseruit</i> o <i>miseritum est</i>	<i>miserere</i> (1)	= aver compassione

Essi vogliono:

1) **in accusativo la persona che prova il sentimento**, cioè si pente, si annoia, si vergogna, ecc.;

(1) Accanto a *miseret* impersonale, esiste il deponente *misereror* che a volte si comporta da verbo regolare costruito col genitivo della persona o cosa di cui si ha compassione: *miserere nostri*, *nostrorumque laborum* = abbi pietà di noi e dei nostri travagli. Altre volte si confonde con l'impersonale *miseret*.

b) in genitivo la cosa che determina il sentimento (ciò di cui ci si pente, ci si vergogna, ci si annoia, ecc.).

Discipulos saepe studii piget. Agli scolari spesso rincresce lo studio.
Multos infamiae suae neque pudet neque taedet. Molti non hanno vergogna nè noia della loro infamia.

Se la persona è rappresentata da un pronome di terza persona, si rende con eum, -eam, eos, eas paenitet e non con il riflessivo se (1).

Se la cosa che desta il sentimento è rappresentata da un pronome neutro, va in nomnativa (2): hoc, id, quod, me paenitet; se da un verbo si traduce con l'infinito o con quod e l'indicativo o il congiuntivo.

Taedet eos vitae (Cic.). Essi hanno a noia la vita.
Id me pudet (Plaut.). Mi vergogno di ciò.
Me paenitet offendisse amicum (Mi) pento di aver offeso l'amico.
(opp.: quod amicum offendi o offendèrim).

Osservazioni.

□ 1. In questi verbi, perché impersonali, manca l'imperativo, che si sostituisce con la terza persona singolare del congiuntivo presente (congiuntivo esortativo): te pudeat = vergognati; ceteros pudeat (Cic.) = si vergognino gli altri.

□ 2. Nella coniugazione perifrastica passiva la persona va in dativo (anziché in accusativo).

Mihi (e non me) paenitendum est. Io debbo pentirmi.

Verbi impersonali getti da verbi servili. - Quando un verbo servile, come soleo, possum, incipio, desino, ecc., è in unione con un verbo impersonale, resta immutata la costruzione per quanto riguarda la persona e la cosa, ma il verbo servile diventa impersonale e l'impersonale va all'infinito.

Me incipit taedere vitae. Io comincio ad annoiarmi della vita.
Solet eum paenitere (Cic.). Egli è solito pentirsi.

Se invece il servile è un verbo di volontà (volo, nolo, malo, ecc.) esso

(1) Si usa se come soggetto di una proposizione infinitiva, solo quando il soggetto dell'infinitiva sia lo stesso della proposizione reggente. Es.: Crassus se paenitere dixit (Cic.) = Crasso disse di pentirsi; con eum paenitere si intenderebbe: Crasso disse che quello (= una persona diversa da lui) si pentiva.

(2) id, hoc, quod non sono accusativi, come da taluni si afferma, ma nominativi. In origine infatti questi verbi erano personali; ne fa fede l'uso che di essi si riscontra nei Comici. Es.: Non te haec pudet? (Ter.) = Non ti fanno vergogna queste cose?

resta personale, e i verbi piget, pudet, ecc., si rendono al congiuntivo presente o imperetto senza ut.

Volo me paeniteat.
Volebam me paeniteret.

Voglio pentirmi.
Volevo pentirmi.

Note pratiche.

□ 1. Io amo, voi amate = amo, amatis; non c'è bisogno di ego, vos, perché il soggetto è intelligibile dalla voce verbale; invece: io mi pento, voi vi pentite = me paenitet, vos paenitet; il me, vos sono assolutamente indispensabili al senso, perché la voce verbale, avendo solo la terza persona singolare, non lascerebbe intendere chi si pente.

□ 2. Mi pento, si pente = me paenitet, eum paenitet; bada che me, eum non esprimono i riflessivi «mi» e «si», bensì il soggetto italiano sottinteso «io» ed «egli»; infatti paenitere, come gli altri impersonali, ha valore riflessivo in se stesso, quindi: Marco si pente = Marcum paenitet, non già: Marcus se paenitet.

Verbi relativamente impersonali.

Sono verbi relativamente impersonali:

Me fallit, fugit, latet, praeterit.
Me decet, dedecet.

M'inganno, mi sfugge, non so.
A me si conviene, non si conviene,
si addice, non si addice.
A me piace.

Me iuvat.

Essi ammettono l'uso anche delle terze persone plurali e il soggetto espresso. Si usano per lo più in espressioni negative.

Non decet (o dedecet) regem sacra et inexorabilis ira (Sen.).
Omnia me fallunt (Cic.).
Multos castra iuvant (Or.).

Non si addice (o disdice) al re un'ira crudele ed implacabile.
Ogni cosa mi sfugge.
A molti piace l'accampamento.

Nota.

□ Si ricordino i verbi spectat, attinet, pertinet con i quali la persona o la cosa cui «spetta», o «riguarda» qualche cosa, va in accusativo con ed. Es.: Haec ad custodiam religionis attinet (Val. Mass.) = Queste cose riguardano la difesa della religione.

X Doppio accusativo.

§ 20. Accusativo dell'oggetto e del suo predicativo.

*) I verbi **appellativi**, come *appello, nomino*, ecc., **elettivi**, come *eligo, creo*, ecc., **estimativi**, come *duco, existimo*, ecc., che in forma passiva hanno il doppio nominativo (vedi Nominativo § 11), usati in forma attiva, hanno il **doppio accusativo**, dell'oggetto e del suo predicativo.

Plato escam malorum appellat voluptatem (Cic.).

Albani Mettium Fufetium dictatorem creant (Liv.).

Te sapientem et appellant et existimant (Cic.).

Platone chiama il piacere incentivo al male.

Gli Albani eleggono dittatore Mezio Fufezio.

Ti chiamano e ti stimano sapiente.

*) Hanno il **doppio accusativo** molti altri verbi che, in significati speciali, sono *accompagnati da un aggettivo o sostantivo in funzione predicativa*, che ne completa il senso, come:

*) *Do, trado, pono, appono, accipio, habeo*, ecc.

Custodem me Tullio apponite (Cic.). Date a Tullio me come custode.

*) *Invenio, aspicio, animadverto, retineo, dimitto*, ecc.

Caesar naves paratas invenit (Ces.).

Caesar dimisit omnes incolumes (Ces.).

Cesare trovò le navi pronte.

Cesare lasciò andare tutti sani e salvi.

*) *Facio, reddo, efficio, ostendo, praesto, praebèo*, ecc.

Dionysius superbum se praebuit (Cic.). Dionigi si mostrò superbo.

*) Si noti l'espressione: « **certiorem facere aliquem de aliqua re** (o *alicuius rei*) » = « fare consapevole qualcuno di qualche cosa », che *al passivo* ha il **doppio nominativo**: « (ego) **certior fio de aliqua re** ». Con un **pronome neutro** si avrà: « **hoc me certiorem faciunt** », « **hoc certior fio** ».

Pauci, ex proelio elapsi, Labienum de rebus gestis certiorem faciunt (Ces.).

Caesar de Crassi adventu certior est factus (Ces.).

Pochi, scampati al combattimento, informano Labieno sulle operazioni compiute.

Cesare fu informato dell'arrivo di Crasso.

*) *Duco* ha il **doppio accusativo** nell'espressione *ducere uxorem*.

Octaviam Antonius duxit uxorem (Vell. Paterc.).

Antonio prese in moglie Ottavia.

§ 21. Accusativo dell'oggetto e del luogo.

Alcuni **verbi transitivi**, come *tradisco, traicio, circumduco, transmitto, transporto*, ecc., composti con preposizioni che si uniscono all'accusativo, hanno; *oltre il regolare oggetto*, un **secondo accusativo** (detto del luogo), dipendente dalla preposizione, il quale *resta anche nella forma passiva*.

Caesar omnem equitatum pontem traducit (Ces.).

Pompeius Allobroges omnia sua praesidia circumduxit (Ces.).

Traductus est silvam Ciminiam exercitus (Liv.).

Cesare trasporta di là dal ponte tutta la cavalleria.

Pompeo condusse gli Allòbroggi intorno a tutti i suoi presidii.

L'esercito fu trasportato di là dalla selva Ciminia.

§ 22. Accusativo della persona e della cosa (*doceo, celo, posco, reposco, flagito*).

I verbi *docëo* = insegno, *istruisco*, *edocëo* = insegno bene, *dedocëo* = faccio disimparare, *celo* = nascondo, hanno l'**accusativo della cosa**, *insegnata o nascosta* e l'**accusativo della persona** a cui s'insegna o si nasconde, in italiano espressa mediante un complemento di termine.

Catilina iuventutem mala facinorosa edocebat (Sall.).

Non te celavi sermonem Ampii (Cic.).

Catilina insegnava ai giovani imprese malvage.

Non ti ho tenuto nascosto il discorso di Ampio.

Note.

□ 1. Esempi del tipo: *Doceo (celo) te grammaticam* valgono propriamente: « Ammaestro (nascondo) te riguardo alla grammatica », in cui *te* è il vero oggetto mentre *grammaticam* è accusativo di relazione.

□ 2. Con *celo*, la cosa trovata espressa frequentemente con *de* e l'ablativo. Es.: *Basus me de hoc libro celavit* (Cic.). Anche con *doceo*, nel significato di « informo », si ha il *de* e l'ablativo della cosa. Es.: *Adherbal Romam legatos miserat, qui senatum docerent de caede fratris* (Sall.) = Aderbale aveva mandato a Roma ambasciatori, per informare il senato dell'uccisione del fratello.

Costruzione passiva di doceo e di celo.

*) Di **doceo** e dei suoi composti sono poco in uso le *forme passive*, ad eccezione dei participi *doctus* ed *edoctus*, usati in funzione di aggettivi costruiti coll'**ablativo** della cosa (**ablativo di limitazione**).

Vir doctus litteris Graecis.

Uomo dotto nella letteratura greca.

Esse si sostituiscono:

*) con i passivi *instittior, erudior, imbior* e l'**ablativo della cosa**:

coll'attivo del verbo *disco* (= imparo), l'accusativo della cosa e l'ablativo con *a* o *ab* della persona da cui s'impara.

Cicerone fu ammaestrato nella filosofia da Filone.

Cicero *philosophiā a Philōne institutus est.*

Cicero *philosophiam a Philōne didicit.*

«*Celo*» ha nel passivo costruzione personale; cioè il nominativo della persona a cui si nasconde e l'ablativo con *de* della cosa nascosta. Se questa è rappresentata da un pronome neutro, va in accusativo (= accus. di relazione).

Al popolo fu nascosta la morte del re (= il popolo fu nascosto intorno alla morte del re).

Populus celatus est de morte regis.

Perchè mi si tiene nascosto ciò?

Cur id celor?

«*Posco*» = chiedo; «*reposco*» = richiedo; «*flagito*» = chiedo con insistenza, hanno anch'essi l'accusativo della cosa e quello della persona.

Cotidie Caesar Haeduos frumentum flagitabat (Ces.).

Cesare ogni giorno domandava con insistenza il frumento agli Edui.

Nota.

□ Con *posco*, *reposco*, *flagito* si può avere anche l'ablativo con *a* o *ab* della persona, costruzione propria dei verbi di «chiedere». Es.: *A te promissa flagitabam* (Cic.) = Ti chiedo con insistenza le cose promesse.

X

§ 23. Verbi di «pregare, interrogare, chiedere».

«*Oro*» (= prego), «*rogo*» (= chiedo con preghiera), «*interrogo*» (= interrogo) hanno di solito un solo accusativo della cosa o della persona; possono avere il doppio accusativo della persona e della cosa, quando questa sia rappresentata da un pronome neutro (= accusativo di relazione). Diversamente la cosa è espressa con una proposizione al congiuntivo introdotta da *ut* o *ne*; con *rogo*, *interrogo* la cosa si esprime con *de* e l'ablativo.

Illud te oro (Cic.).

Di questo ti prego.

Te rogo, ut mihi subvenias.

Ti prego di venirmi in aiuto.

Consul transfugas de hostium numero interrogavit.

Il console interrogò i disertori sul numero dei nemici.

Osservazione.

□ Fa eccezione a questa regola la formula ufficiale rogare aliquem sententiam = «interrogare uno riguardo al suo parere, domandare ad uno il suo parere», in cui l'accusativo di relazione della cosa resta anche in forma passiva.

Racilius me primum sententiam rogavit (Cic.).

Racilio a me per primo chiese il parere.

242 «*rogare aliquem sententiam*»

Caesar, rogatus sententiam, huiusmodi verba locutus est (Sall.).

Cesare, richiesto del suo parere, pronunciò queste parole.

«*Peto*» = chiedo (per ottenere), «*quaero*» = chiedo (per sapere) sono i due verbi di «chiedere» più in uso; si costruiscono coll'accusativo della cosa e l'ablativo con *a* o *ab* *quaero* preferisce *ex* della persona a cui si chiede, in italiano espressa mediante un complemento di termine.

Coriolanus auxilium petiit a Volscis (Cic.).

Coriolano chiese (= per ottenerlo) aiuto ai Volsci.

Caesar quaerit ex Lisco ea, quae in conventu dixerat (Ces.).

Cesare chiede (= per saperlo) a Lisco quello che aveva detto in assemblea.

Note.

□ 1. Altri verbi di «chiedere» sono: *postulo*, *imploro*, *sciscitor* (= chiedo con curiosità), ecc. aventi la stessa costruzione di *peto* e di *quaero*.

□ 2. *Peto* e *quaero* non si possono usare indifferentemente. *Peto* significa «chiedere» (per ottenere), *quaero* «chiedere» (per sapere). Se ne noti, in uno stesso esempio, la diversità: *Quaesivit a medicis Dion quemadmodum Dionysius se haberet, simulque ab iis petiit, si forte in maiore esset periculo, ut sibi faterentur* (Nep.) = Dione domandò (= per saperlo) ai medici come stesse Dionigi e insieme chiese loro (= per ottenerlo) che, se per caso quello fosse in pericolo più grave, glielo dicessero.

□ 3. Il verbo *petere*, il cui significato originario è quello di «dirigersi verso» qualche cosa, può assumere diversi significati:

- *Petere Romam, castra* = Dirigersi a Roma, all'accampamento.
- *Petere hostem* = Andare verso (e quindi: assalire) il nemico.
- *Petere consulatum* = Aspirare al consolato.
- *Petere aliquid ab aliquo* = Chiedere una cosa ad uno.

Forme particolari nell'uso dell'accusativo.

§ 24. Accusativo di relazione o alla greca.

In latino, hanno l'accusativo solamente i verbi transitivi di forma attiva o deponente; tuttavia spesso in poesia, assai di rado in prosa, è dato trovare un accusativo retto da un participio passato, come *indutus* (1) (= vestito),

(1) Scientificamente (Cfr. *Sintassi del Ronconi*, *Traglia*, ecc.) gli accusativi, retti dai verbi *induo*, *cingo*, *velo* e relativi participi passati, non sono accusativi di relazione, ma regolari accusativi dell'oggetto di antichi verbi *medi*. Io ritengo che gli alunni delle nostre scuole non abbiano nozioni sufficienti per afferrare queste distinzioni, che sono indubbiamente esatte.

ctus (= colpito), cinctus (= cinto) ecc., o da un semplice aggettivo, come nudus, saucius, similis, ecc., **accusativo** che si chiama **di relazione o alla greca**, perchè caratteristico di questa lingua. Esso tiene il posto di un complemento di limitazione o di modo.

Notus evolat terribilem picca tectus caligine vultum (Ov.).

Puer nudus pedes umerosque apparuit.

Nota vola coperto il volto terribile di nera caligine (= col volto terribile coperto...).

Apparve un fanciullo con i piedi e le spalle nude (lett.: nudo i piedi e le spalle).

§ 25. Accusativo avverbiale.

Si dicono avverbiali alcuni accusativi non retti nè da verbi nè da preposizioni, che si hanno:

a) col neutro di alcuni pronomi o aggettivi di quantità, come: aliquid = un po', alquanto; nihil = per nulla; minimum, maximum = al minimo, al massimo; nimium = troppo; plerumque = per lo più, ecc.;

b) con le espressioni correlative partim... partim, oppure con altre espressioni come: magnam, maiorem, maximam partem = in gran parte, per la maggior parte; in aetate (= ea aetate); in tempore (= eo tempore); in genere (= eius generis), ecc.

Nihil me clamor iste commovet (Cic.).

Gylippus fugientes partim capit, partim caedit (Giust.).

Per nulla mi impressiona codesto gridare.

Gilippo in parte prende prigionieri, in parte uccide quelli che fuggono.

§ 26. Accusativo esclamativo.

Si usa l'accusativo preceduto o no dalle interiezioni o ed heu, nelle esclamazioni indicanti meraviglia, dolore, sdegno, che costituiscono proposizioni abbreviate.

Heu me miserum! (Cic.).
O virum, o civem! (Cic.).
Me infelicem!

Oh me infelice!
Che uomo, che cittadino!
Oh me infelice!

Nota.

Le esclamazioni, specie se di carattere più blando, possono essere tradotte:

con ecce e il nominativo. Es.: *Ecce lupus!* = Ecco il lupo!
— con vae, ehi e il dativo. Es.: *Vae victis!* = Guai ai vinti!
— con pro, io e il vocativo, specie nel rivolgersi ad esseri animati. Es.: *Pro curia inversique mores!* (Or.) = Oh senato, oh costumi cambiati! — *Io miselle passer!* (Cattullo) = Povero passerino! — Con pro si ha l'accusativo nella espressione: *Pro deum hominumque fidem!* (Cic.) = In fe' degli dei e degli uomini!
— con bene e l'accusativo. Es.: *Bene consulem!* *Bene milites victores!* = Evviva il console! Evviva i soldati vincitori!

* Complementi che vanno in accusativo. †

§ 27. Complemento di estensione (nello spazio).

Il complemento di estensione serve ad esprimere le dimensioni spaziali: lunghezza, altezza, larghezza, profondità e grossezza. Il numero che esprime la misura si traduce:

a) con l'accusativo, se è introdotto dagli aggettivi: longus (= lungo), latus (= largo), altus (= alto o profondo).

Caesar duas fossas quindècim pedes latus perduxit (Ces.).

Cesare tracciò due fosse larghe quindici piedi.

b) col genitivo, se il numero esprime la misura è retto dal semplice sostantivo.

Caesar aggèrem et vallum duodècim pedum exstruxit (Ces.).

Cesare costruì un terrapieno e una trincea di dodici piedi.

Note.

1. Frequenti sono pure le espressioni: patere, extendi (= estendersi), diffundi (= diffondersi) in longitudinem, in latitudinem, ecc. coll'accusativo del numero esprime la misura. Es.: *Helvetiorum fines in longitudinem milia passuum* (1) *centum quadraginta, in latitudinem centum octoginta patebant* (Ces.) = Il territorio degli Elvezi si estendeva in lunghezza 140 miglia, in larghezza 180.

2. L'espressione: «cingeva il colle una palude non più larga di 50 piedi», si può rendere: *Collem palus cingebat non latior pedibus quinquaginta* (Ces.) opp.: *non latior pedes quinquaginta*. — *Collem palus cingebat non lata plus pedibus quinquaginta* opp.: *non lata plus pedes quinquaginta*.

(1) Le espressioni italiane « 1 miglio, 2 miglia, 3 miglia », si rendono in latino coll'aggiunta del sostantivo passus, per cui si dice: *mille passus, duo milia passuum, tria milia passuum*, ecc.

28. Complemento di distanza.

La distanza, in latino, si esprime con i verbi absum (= sono lontano) e disto (= sono distante).

a) Il numerale che la determina è espresso indifferentemente con l'accusativo o l'ablativo: può trovarsi in genitivo in dipendenza dagli ablativi spatio intervallo.

b) Il luogo, rispetto al quale si computa la distanza, va in ablativo sempre preceduto da a o ab, anche se si tratti di nomi di città.

<i>Hadrumētum abest a Zama circiter milia passuum trecenta</i> (Nep.).	Adrumeto dista da Zama circa trecento miglia.
<i>Insula abest a mari ducentis stadiis</i> (Plin.).	L'isola dista dal mare 200 stadi.
<i>Iugurtha duum (= duorum) milium (passuum) intervallo consedit</i> (Sall.).	Giugurta si accampò a due miglia di distanza.

MIGLIA NUOVE IL GENITIVO

Note.

□ 1. Se non è espressa la località da cui si è distanti, il numerale si pone in ablativo preceduto da a o ab; questo però non si verifica mai con absum o disto. Es.: *Hostes a milibus passuum duobus castra posuerunt* (Ces.) = I nemici posero l'accampamento a due miglia di distanza.

□ 2. Si notino le espressioni: *Abest iter duorum dierum* (o *bidui*), *iter trium dierum* (o *tridui*), ecc., che in italiano, invertendo i termini, si rendono «era distante due giornate, tre giornate di cammino», nelle quali la distanza viene computata mediante il tempo impiegato a percorrerla. Es.: *Zama quinque dierum iter a Carthagine abest* (Liv.) = Zama dista da Cartagine il cammino di cinque giorni.

□ 3. Nelle espressioni: *Avus meus ad quintum lapidem ab urbe sepultus est* = «Mio nonno è sepolto a cinque miglia dalla città», la distanza si computa in riferimento alle pietre miliari (*lapides*) che, partendo dalle mura Serviane, segnavano lungo le varie vie le miglia di distanza.

29. Il complemento di età.

Il complemento di età si può rendere:

a) coll'accusativo del numerale cardinale in unione col participio natus, accordato col nome cui si riferisce;

b) coll'accusativo del numerale ordinale, aumentato di un'unità rispetto all'italiano, in unione col participio agens;

c) col genitivo in dipendenza dal sostantivo appropriato puer, adulescens, iuuenis, vir, senex, ecc.

Caesar, quindecim annos natus, patrem amisit.
Caesar, annum agens sextum decimum, patrem amisit (Svet.).
Caesar, adulescens quindecim annorum, patrem amisit.

Cesare a 15 anni perdette il padre.

Note.

□ 1. «Catone, quando morì, aveva 85 anni» si traduce:

Cato cum mortuus est

octoginta quinque annos natus erat.
octogesimum sextum annum agebat.
senex octoginta quinque annorum erat.

□ 2. «Il maggiore, il minore (per nascita, per età)» si rendono con «maior, minor natus», se si tratta di due persone, con «maximus, minimus natus» in riferimento a più di due persone. Es.: *Ita maximus natus in concilio respondit* (Cic.) = Così rispose in assemblea il più anziano (di tutti). — *Ex duobus filiis Croesi maior natus mutus erat* = Dei due figli di Creso, il più grande era muto.

□ 3. Le espressioni del tipo: «all'età di meno di più che 4 anni», si rendono: minus (plus) quam quattuor annos natus (anche senza quam).
minor (maior) quam quattuor annos natus (anche senza quam).
minor (maior) quattuor annis natus.

Dativo.

Il **dativo** è il caso del **complemento di termine** (*complemento indiretto*) e serve ad indicare la persona o la cosa verso cui è diretta l'azione espressa dal verbo. Si usa prevalentemente in unione con verbi, ma anche con aggettivi. Particolari forme di dativo sono:

- ✗ il **dativo** d'interesse;
- ✗ il **dativo** etico;
- ✗ il **dativo** di possesso;
- ✗ il **dativo** di fine;
- ✗ il **dativo** d'agente;
- ✗ il **dativo** di relazione.

§ 30. **Dativo d'interesse.**

Si usa il **dativo d'interesse** per indicare la persona o la cosa **a vantaggio** o **a danno** della quale si compie una determinata azione (*dativus commōdi* o *incommōdi*). In italiano esso è accompagnato di solito dalla particella « per ».

*Epaminondas imperium non sibi,
sed patriae semper quaesivit (Giust.).
Non scholae, sed vitae discimus.*

Epaminonda cercò sempre il potere non per sé, ma per la patria.
Non per la scuola, ma per la vita impariamo.

Nota.

☐ Se la particella italiana « per » significa « in difesa di », specialmente in unione con i verbi *pugnare, decertare, mori, loqui*, ecc., si rende in latino con **pro** e l'**ablativo** ⁽¹⁾.
Es.: *Dulce et decorum est pro patria mori* (Or.) = È dolce ed onorevole morire per la patria. — *Principes pro victoria pugnant, comites pro principe* (Tac.) = I capi combattono per la vittoria, i seguaci per il principe.

(1) Osserva i diversi valori che può assumere il **pro** con l'**ablativo**: a) « *Pro gratia odium reddere* » (Tac.) = Ricambiare odio invece di gratitudine; b) « *Veneti pro magnitudine periculi bellum parare constituerunt* » (Ces.) = I Veneti stabiliscono di preparare la guerra in rapporto alla grandezza del pericolo; c) « *Stabat pro litore classis* » (Tac.) = La flotta stava davanti al lido.

§ 31. **Dativo etico.**

In stretto rapporto col dativo d'interesse è il **dativo etico** (*dativo d'affetto*), che si usa con i pronomi personali *mihi, tibi, nobis*, ecc., per indicare il **vivo interessamento** e la **sollecitudine** che prende all'azione, espressa dal verbo, chi parla o scrive.

Quid mihi Tulliola agit? (Cic.).

Che mi fa (= come sta) la piccola Tullia?

At tibi, repente venit ad me Caninius (Cic.).

Ma eccoti all'improvviso giunge da me Caninio.

§ 32. **Dativo di possesso.**

In frasi come: « tu hai molte ricchezze », la lingua latina dice: « a te sono molte ricchezze = *amplissimae tibi fortunae sunt* (Cic.) »; cioè mette in evidenza non il possessore, come in italiano, ma la cosa posseduta, specie se questa sia rappresentata da nomi astratti. La cosa posseduta diventa quindi soggetta al verbo « avere » si sostituisce il verbo « essere » e il termine indicante il possessore va in dativo (dativo di possesso).

Est homini cum Deo similitudo (Cic.).

L'uomo ha somiglianza con Dio.

Lacedaemoniis duo erant reges (Nep.).

Gli Spartani avevano due re.

Note.

☐ 1. Per esprimere *qualità morali o intellettuali*, al dativo di possesso è preferibile l'uso di *insum* o *sum* con *in* e l'**ablativo**, oppure il **semplice ablativo** di qualità. Es.: In Cicerone *summa eloquentia*, in Cesare *magna clementia erat* (o *inerat*) = Cicerone aveva grandissima eloquenza, Cesare grande clemenza. — *Cato in omnibus rebus singulari fuit industria* (Nep.) = Catone in tutte le cose ebbe singolare attività.

☐ 2. Ad indicare *possessi materiali* (terre, ville, ecc.) si usa regolarmente il verbo *habere* o *possidere*. Es.: *Crassus magnam domum et innumera praedia possidet* (o *habet*) = Crasso possiede (ha) una grande casa e molti poderi.

☐ 3. Si distingue « *liber est Cornelli* », = il libro è di Cornelio, da « *liber est Cornelio* » = Cornelio ha un libro; e alla stessa maniera « *liber est meus* » = il libro è mio, da « *liber est mihi* » = io ho un libro. Col **genitivo** o coll'**aggettivo possessivo** si dà risalto all'idea della *proprietà*, col **dativo** si esprime semplicemente il *possesso*.

Mihi nomen est = Io ho nome.

Si riconnettono al dativo di possesso le espressioni italiane « io ho nome, cognome, soprannome » = « *mihi est nomen, cognomen, ...* », nelle quali il **nome proprio** o va in **dativo** (accordato con *mihi*) oppure nel caso di *nomen*. Uguale costruzione si ha con le espressioni: *mihi nomen dederunt, mihi nomen inditum est* = a me dettero il nome di...; a me fu dato il nome di...

Mihi nomen est Aulus (o Aulo).
*Amphiclion primus nomen civitati
Athensae dedit* (Giust.).

Io ho nome Aulo.
Anfizione per primo diede alla città il nome di Atene.

§ 32. ^{DAI} ~~Dativo di fine.~~ ^{AD + ACC}
^{CAUSA / GRATIA + GEN}

Il fine o lo scopo per cui si compie una determinata azione, in latino si esprime:

col dativo (*dativo di fine*).

Dies colloquio dictus est (Ces.).

Fu fissato un giorno per l'abboccamento.

~~col ad e l'accusativo (è il modo più usato).~~

Romulus trecentos armatos ad custodiam corporis habuit (Ces.).

Romolo ebbe 300 armati per la difesa della sua persona.

col genitivo accompagnato da gratiā o causā.

Quicquid feci, causā virginis feci (Ter.).

Tutto quello che ho fatto, l'ho fatto per la ragazza.

Nota.

Si ricordino le espressioni *meā, tuā, suā... gratiā* o *causā* = per amore, a vantaggio mio, tuo, suo. Es.: *Istud faciam non tuā causā, sed meā* (Nep.) = Farò ciò non nel tuo vantaggio, ma nel mio.

§ 34. Dativo di agente.

Il dativo di agente si usa di regola, in sostituzione dell'ablativo con a o ab, con la coniugazione perifrastica passiva.

Gloria non est bonis viris repudianda (Cic.).

Dagli uomini buoni non si deve rifiutare la gloria.

Omnibus virtus amanda est.

Da tutti si deve (o tutti devono) amare la virtù.

Note.

1. È dato trovare negli autori il dativo di agente col passivo di alcuni verbi (specie nel perfetto e nelle forme composte), come: *audior, cognoscor, sumor, quaeror, probor* (= sono approvato, piaccio), ecc., quando, più che l'agente, si vuole indicare la persona per cui l'azione si compie. Es.: *Mihi consilium captum est iamdiu* (Cic.) = Da me (= per mio conto) già da un pezzo è stata presa una deliberazione — *Ille nobis consumptus est dies* (Cic.) = Quel giorno per noi passò (letteralmente: fu passato da noi).

2. Si noti l'espressione ambigua « *mihi providendum est tibi* », che può essere intesa tanto « io devo provvedere a te », quanto « tu devi provvedere a me ». Per togliere ogni ambiguità di senso a causa dei due dativi, l'uno di agente l'altro di termini, l'agente, nella coniugazione perifrastica passiva, con i verbi che richiedono il dativo, si trova espresso con a o ab e l'ablativo; perciò nel primo caso si dirà « *a me providendum est tibi* », nel secondo « *a te providendum est mihi* ».

§ 35. Dativo di relazione.

Il dativo di relazione è usato particolarmente con participi presenti sostantivati, e indica la persona in rapporto alla quale ha valore quanto si afferma nella proposizione principale (*dativus indicantis*).

Sita Anticyra est laeva parte sinum Corinthiacum intranti (Liv.).

Anticyra è posta dalla parte sinistra per chi entra nel golfo di Corinto.

§ 36. Dativo dipendente da aggettivi.

Si ha il dativo, tanto di persona quanto di cosa, con molti aggettivi indicati:

utilità o svantaggio come: *utilis, inutilis, salutaris, noxius* (= nocivo), *perniciosus* (= dannoso), ecc.

Palmae non utiles sunt stomacho (Plin.).

I datteri non sono salutari allo stomaco.

somiglianza o diversità come: *similis, dissimilis, aequalis, contrarius, par, impar*, ecc.

Mors somno similis est (Cic.).

La morte è somigliante al sonno.

amicizia o ostilità, come: *amicus, familiaris, benevolutus, acceptus, gratus*, oppure: *inimicus, infestus, invisus, malevolutus, adversus*, ecc.

Tribuni plebis sunt nobis amici (Cic.).

I tribuni della plebe ci sono amici.

Voluptas rationi inimica est (Cic.).

Il piacere è nemico alla ragione.

vicinanza e parentela, come: *vicinus, proximus, propinquus, affinis, communis*, ecc.

Belgae proximi sunt Germanis (Ces.).

I Belgi sono vicinissimi ai Germani.

attitudine e disposizione, come: *aptus, idoneus, necessarius, accommodatus, propensus, proclivis*, ecc.

Defensores oppido idonei deliguntur (Ces.).

Vengono scelti difensori adatti alla città.

Necessarius nostris erat egressus (Ces.).

La sortita era necessaria ai nostri.

ad + acc.

Note.

1. Con gli aggettivi denotanti attitudine e propensione, come pure con utilis ed inutilis, si preferisce ad con l'accusativo, specie se è messo in evidenza lo scopo o il fine. Es.: Loca sunt ad castrorum munitiones parum idonea, (Ces.) = I luoghi sono poco adatti alla fortificazione di un accampamento. — Naturā aptus est aēr ad vocem (Sen.) = Per natura l'aria è adatta a produrre suoni.

2. Molti aggettivi sopra ricordati, quali amicus, inimicus, adversarius, aequalis, familiaris, ecc., possono essere adoperati con valore di sostantivi ed hanno dopo di sé il genitivo. Es.: Est temperantia libidinum inimica (Cic.) = La temperanza è la nemica delle passioni.

3. Similis, dissimilis, proprius, communis si costruiscono tanto col dativo quanto col genitivo. Con similis e dissimilis il genitivo si usa sempre nella espressione « veri similis » e coi pronomi personali: « mei, tui, sui, nostri similis » = simile a me, a te, a sè, a noi; con similis è da preferirsi il genitivo, quando si vuole dare risalto alla somiglianza perfetta (la copia, il ritratto). Es.: Memoria communis est omnium artium (Cic.) = La facoltà della memoria è comune a tutte le arti. — Filius similis est patris = Il figlio è simile al (è il ritratto del) padre. — Phidias sui similem speciem inclusit in clypeo Minervae (Cic.) = Fidia scolpi nello scudo di Minerva una figura simile a sè, (cioè il suo autoritratto).

4. Propior = più vicino, proximus = il più vicino, prossimo, derivati da prope, possono essere costruiti con l'accusativo semplice, il dativo o l'ablativo con a o ab. Es.: Ubii proximi Rhenum (Rheno oppure a Rheno) sunt (Ces.) = Gli Ubii abitano vicinissimi al Reno.

Dativo con verbi.

Il dativo in latino si usa:

a) Con verbi transitivi che, come in italiano, oltre al complemento oggetto diretto, ne ammettono uno indiretto come determinazione secondaria, intesa a specificare il termine (persona o cosa) verso cui è diretta l'azione del verbo.

Misi tibi epistulam.

Ti ho inviato una lettera.

b) Con verbi intransitivi come determinazione principale dell'azione del verbo.

Neqas est nocere patriae (Sen.).

È un delitto recar danno alla patria.

§ Dativo con verbi transitivi.

Moltissimi sono i verbi transitivi tanto in italiano quanto in latino, che, oltre l'oggetto, richiedono come determinazione secondaria il complemento

di termine, come do, tribuo, mitto, scribo, dico, praebëo, concedo, ecc.
Iis Caesar libertatem concessit (Ces.) Cesare concesse loro la libertà.

Doppia costruzione dei verbi dono, circumdo, induo, ecc.

I verbi dono (= dono), circumdo (= cirondo), induo (= vesto), exuo (= spoglio), aspergo (= spruzzo), macio (= sacrifico), intercludo (= impedisco), ammettono doppia costruzione: il dativo della persona e l'accusativo della cosa, oppure l'accusativo della persona e l'ablativo della cosa.
La diversa costruzione resta anche nella forma passiva.

Esempi:

Papirio mi donò dei libri.

<i>Attivo</i>	<i>Passivo</i>
<i>Papirius mihi libros donavit</i> (Cic.).	<i>Libri mihi donati sunt a Papirio.</i>
<i>Papirius me libris donavit.</i>	<i>Ego a Papirio libris donatus sum.</i>

Il duce circonda l'accampamento con un vallo.

<i>Attivo</i>	<i>Passivo</i>
<i>Dux castris vallum circumdat.</i>	<i>A duce vallum castris circumdatur.</i>
<i>Dux castra vallo circumdat.</i>	<i>A duce castra vallo circumdantur.</i>

§ Dativo con verbi intransitivi.

I verbi intransitivi costruiti in latino col dativo si possono suddividere in:

a) verbi intransitivi in entrambe le lingue ed ugualmente costruiti col dativo.

<i>oboedio</i>	= obbedisco	<i>constulo</i>	= provvedo
<i>obtempèro</i>		<i>providèro</i>	
<i>parèro</i>		<i>cavèro</i>	
<i>obsèquor</i>	= resisto, mi oppongo	<i>nocèro</i>	= nuoccio
<i>resisto</i>		<i>obsum</i>	
<i>obsto</i>		<i>prosum</i>	
<i>obsisto</i>	= manco	<i>proficio</i>	= piaccio
<i>officio</i>		<i>desum</i>	
<i>repugno</i>		<i>placèro</i>	
<i>indulgèro</i>	= indulgo	<i>displicèro</i>	= dispiaccio
<i>impèro</i>	= comando		

Mundus deo paret (Cic.).

Cur meis commōdis officiis et obstat? (Cic.).

Imperare animo nequīvi (Liv.).

Il mondo è soggetto (ubbidisce) a Dio.

Perchè ostacoli e ti opponi ai miei interessi?

Non ho potuto comandare all'animo.

Verbi intransitivi in ambedue le lingue che in italiano si costruiscono con un caso diverso dal dativo.

benedico = dico bene di...

maledico = dico male di...

irascor = mi adiro con...

succensō = mi sdegno con...

gratūlor = mi congratulo con...

assentior = sono d'accordo con...

assentio = sono d'accordo con...

fido = mi fido di... fido in...

confido = confido in...

diffido = diffido di...

Non debebas optimo viro maledicere (Cic.).

Omnes Parmenioni assentiebant (Giust.).

Non dovevi dire male di quell'ottimo uomo.

Tutti erano d'accordo con Parmenione.

Note.

1. « Fido » e « confido » hanno il dativo con nomi di persona, per lo più l'ablativo con nomi di cosa. Es.: *Milites maxime duci fidebant*, ma: *dux virtute militum fidebat*. « Diffido » è comunemente costruito col dativo tanto con nomi di persona quanto con nomi di cosa. Es.: *Sibi patriaeque diffidere* (Sall.).

2. Di *irascor* il participio *iratus* ha valore di aggettivo, perciò nel perfetto e nei tempi derivati le sue forme si sostituiscono con quelle di *succensō*. Es.: *Mi adirai con voi = Vobis succensui*, e non *iratus sum vobis*, che vuol dire « sono adirato (e non « mi adirai ») con voi ».

3. *Gratūlor* si costruisce col dativo della persona e con (o senza) *de* e l'ablativo o il semplice accusativo della cosa. Es.: *Gratūlor tibi (de) victoria*, o *victoriam* = *Mi congratulo con te della vittoria*.

Verbi intransitivi in latino e transitivi coll'oggetto in italiano.

suadēo = consiglio

persuadēo = persuado

invidēo = invidio

favēo = favorisco

blandior = accarezzo

ignosco = perdono

satisfacio = soddisfo

minor = minaccio

minitor = minaccio

medeor = medico

assentor = adulo

succurro

subvenio

auxilior

opitūlor

= aiuto, soccorso

studeo = studio (attendo a...)

supplico = supplico

insidior = insidio

plaudo = applaudisco

parco = risparmiò (perdono)

temporo = risparmiò (perdono)

nubo = sposo (della donna)

adversor = avverso (osteggio)

Probus invidet nemini (Cic.).

Nero nec populo nec moenibus

patriae pepercit (Svet.).

Plebs cupida rerum novarum bello

laevabat (Sall.).

Quaedam aquae medentur ulceribus

(Sen.).

L'uomo probo non invidia nessuno.

Nerone non risparmiò nè il popolo nè le mura della patria.

La plebe, desiderosa di novità, favoriva la guerra.

Certe acque guariscono le ulcere.

Note.

1. *Nubo* (*) = sposo, si dice solo della donna; per l'uomo si ha l'espressione « uxorem ducere ». Es.: *Julia Neroni nupsit* (Vell. Pat.) = *Giulia sposò Nerone; ma si dirà « Nero uxorem duxit Iuliam ».*

2. *Minor* e *minitor* hanno il dativo della persona e l'accusativo della cosa. Es.: *Tyrannus omnibus bonis cruces et tormenta minabatur* (Cic.) = *Il tiranno minacciava a tutti i buoni il tormento della croce (oppure: tutti i buoni col...).*

3. Si notino le espressioni « hoc unum studeo » = questo solo desidero; « hoc tibi suadeo » = questo ti consiglio; in cui questi verbi, per quanto intransitivi, hanno l'accusativo di un pronome neutro; *suadeo* anche di un sostantivo: *vobis pacem suadeo* = *vi consiglio la pace.*

4. *Parco*, non avendo supino, nelle forme composte è sostituito dal sinonimo *temporo*. Es.: *Templis deorum temperatum est* (Cic.) = *I templi degli dei furono risparmiati.*

§ 59. Costruzione passiva dei verbi che hanno il dativo.

I verbi che si costruiscono col dativo ammettono in latino la costruzione passiva solo in forma impersonale.

Si osservi che molti di questi verbi, essendo in italiano transitivi, hanno nella nostra lingua costruzione passiva regolare. Noi, ad esempio, diciamo: « i ricchi sono invidiati dai poveri »; in latino si deve dire: « ai ricchi si porta invidia dai poveri » = « *divitibus a pauperibus invidetur* ». Praticamente si mette dunque in dativo il termine che in italiano è soggetto, e il verbo passivo si rende impersonalmente alla terza persona singolare.

I soldati vittoriosi furono applauditi dai cittadini (= ai sold. vitt. si applaudì dai cittadini).

La plebe fu persuasa da Menenio Agrippa (= alla plebe fu persuaso da M. Agrippa).

Militibus victoribus plausum est a civibus.

Plebi persuasum est a Menenio Agrippa.

(*) « Nubere » significa propriamente « velarsi », cioè « coprirsi del velo di sposa », sicchè « *Cornelia nupsit Manlio* » - *Cornelia si velò per Manlio (dativo d'interesse).*

Se questi verbi poi sono all'infinito in dipendenza da un verbo servile, sarà questo ad assumere la costruzione impersonale.

Io sono invidiato.
Io comincio ad essere invidiato.

Mihi invidetur.
Mihi incipit invidēri.

Verbi con diversi costrutti.

Vi sono dei verbi che oltre al dativo ammettono altri costrutti assumendo significati diversi. Di essi i più comuni sono:

<u>Cavēo venenum</u> (o a veneno)	Temo il (sto in guardia dal) veleno.
<u>Cavēo salutē tuae.</u>	Provvedo alla tua salvezza.
<u>Metūo, timēo hostem</u> (mortem).	Temo il nemico (la morte).
<u>Metūo, timēo patriae</u> (liberis).	Temo per la patria (per i figli).
<u>Consūlo oraculum.</u>	Consulto l'oracolo.
<u>Consūlo salutē tuae.</u>	Provvedo alla tua salvezza.
<u>Consūlo in transfugas.</u>	Prendo provvedimenti contro i disertori.
<u>Providēo</u> (prospicio) <u>salutē meae.</u>	Provvedo alla mia salvezza.
<u>Providēo</u> (prospicio) <u>grave bellum.</u>	Prevedo una grave guerra.
<u>Incumbo gladio</u> (dat.).	Mi getto sulla spada.
<u>Incumbo in studium.</u>	Attendo (mi applico) allo studio.
<u>Vaco agriculturae.</u>	Attendo all'agricoltura.
<u>Vaco</u> (a) <u>muneribus publicis</u> (abl.).	Sono libero da incarichi pubblici.
<u>Tempēro</u> (modēror) <u>irae.</u>	Metto un freno all'ira.
<u>Tempēro</u> (modēror) <u>rem publicam.</u>	Reggo (governo, regolo) lo Stato.
<u>Tempēro</u> (modēror) <u>a lacrimis.</u>	Mi trattengo dal pianto.

Dativo con verbi composti.

Molti verbi composti con preposizioni (ad, ante, cum, in, ob, post, prae, sub...), come « infero, confero, impono, adiungo, inicio, accedo, addo », ecc.:

o si costruiscono col dativo;

o, ripetendo la preposizione, hanno il caso da essa voluto.

Questa seconda costruzione si usà sempre con i composti di cum (confero, communico, coniungo, ecc.) e di preferenza anche con gli altri verbi, se si tratti di luogo o moto reale. Così si dirà: « formidinem alicui inicere », ma « tela in elephantos inicere ».

Cassio animus accessit (Cic.).
Caesar ad castra hostium accessit (Ces.).
Graeci cum Romanis conferendi non sunt.

A Cassio si aggiunse coraggio.
Cesare si avvicinò all'accampamento dei nemici.
I Greci non sono da paragonarsi coi Romani.

Verbi di eccellenza.

Si dà il nome di verbi di eccellenza ad un gruppo di verbi che significano « precedere, superare », sia in senso morale che materiale. Essi vogliono:

la cosa in cui si è superiori in ablativo semplice (complemento di limitazione);

la persona che si supera o in dativo o in accusativo.

In particolare:

- antecello
- excello
- praesto
- anteo
- antecedo
- antisto

possono avere la persona tanto in dativo che in accusativo (alicui o aliquem - aliqua re). Con praesto la persona va comunemente in dativo; con excello la persona (sempre al plurale) va in dativo o con inter e l'accusativo: excellere ceteris o inter ceteros.

Chabrias omnes (o omnibus) qui in magistratu erant auctoritate antebat (Nep.).

Cabria superava in autorità tutti coloro che erano in carica.

- praecedo
- praecurro
- supero
- vinco

hanno la persona sempre in accusativo (aliquem aliqua re).

Helvetii reliquos Gallos virtute praecedunt (Ces.).

Gli Elvezi superano in valore tutti gli altri Galli.

Nota.

Se la misura di quanto si è superiori ad un altro è espressa mediante un avverbio esso prende di solito la terminazione « o » dell'ablativo. Es.: Sensus hominum multo antecedit sensibus bestiarum (Cic.) = Il sentimento degli uomini supera di molto quello delle bestie.

Verbi col doppio dativo.

Alcuni verbi si costruiscono con due dativi: quello della persona a vantaggio o danno della quale si fa l'azione (dativo di interesse o di danno) e quello

della cosa indicante l'effetto o il fine a cui è rivolta l'azione espressa dal verbo. Essi sono:

* Sum, fio, nel senso di « torno a... sono di... », in espressioni del tipo:

Res est mihi laudi = La cosa mi torna (è per me) di lode.
Res est mihi dedecōri = La cosa mi torna (è per me) di disonore.
Res est mihi usui = La cosa mi torna (è per me) di utilità.
Res est mihi salutē = La cosa mi torna (è per me) di salvezza.
Res est mihi damno = La cosa mi torna (è per me) di danno.
Res est mihi curae (cordi) = La cosa mi sta a cuore.

Res tuae mihi maximae curae sunt (Cic.) = Le tue cose mi stanno grandissimamente a cuore.
Apollonius mihi magno usui fuit (Cic.) = Apollonio mi fu di grande utilità.
Petronius pugnans concidit et suis salutē fuit (Ces.) = Petronio cadde combattendo e fu di salvezza ai suoi.

* Do, habeo, tribuo, verito, ecc., nel senso di « attribuire, ascrivere a... », in espressioni del tipo: tribuere (vertere, dare) alicui crimini, laudi, ignaviae, ecc. = ascrivere, imputare, attribuire ad uno a delitto, a lode, a viltà...

Alteri crimini dabis quod tu ipse fecisti? (Cic.) = Tu imputerai a delitto ad un altro quello che tu stesso hai fatto?

* Venio, mitto, relinquo, eo, arcesso, do..., ecc., in espressioni del tipo:

— Venire, ire, mittere, arcessere alicui auxilio = Venire, mandare, chiamare in aiuto di uno.
 — Mittere, relinquere praesidio alicui = Mandare, lasciare a presidio di uno.
 — Mittere, dare alicui muneri = Mandare, dare in dono ad uno.

Pausanias venit Atticis auxilio (Nep.) = Pausania venne in aiuto degli (agli) Attici.
Caesar sagittarios subsidio oppidanis mittit (Ces.) = Cesare manda gli arcieri in aiuto dei (ai) castellani.

* Genitivo *

Il genitivo è, nella sua funzione fondamentale, specificazione di un sostantivo (complemento del nome), ma può specificare anche un aggettivo o un verbo. Abbiamo quindi:

- * genitivo dipendente da sostantivi (*domus patris*);
- * genitivo dipendente da aggettivi o participi (*memor beneficiorum; amans veritatis*);
- * genitivo dipendente da verbi (*miserere nostri*).

* Genitivo dipendente da sostantivi *

§ 1. Genitivo soggettivo ed oggettivo.

Il genitivo è di due specie: soggettivo ed oggettivo. Nel primo caso indica il soggetto, nel secondo l'oggetto dell'azione espressa dal sostantivo che lo regge. Praticamente il genitivo è soggettivo o oggettivo secondo che esso divenga soggetto o oggetto della proposizione a cui può dare origine il sostantivo che lo regge:

Genitivi soggettivi: sensus animi (= *animus sentit*); adventus hostium (= *hostes adveniunt*), ecc.

Genitivi oggettivi: cupiditas honorum (= *cupere honores*); timor mortis (= *timere mortem*), ecc.

Auctoritas principum (gen. sogg.)
cecidit (Cic.)

L'autorità dei capi (= *che i capi avevano*) venne meno.

Melus est opinio magni mali (gen. ogg.)
impedientis (Cic.)

Il timore è l'aspettazione di (= *l'aspettare*) un gran male che incombe.

Osservazioni.

□ 1. Spesso il genitivo oggettivo in italiano è preceduto dalle particelle « per, verso, contro, riguardo a... », ecc.: l'amore verso i parenti = *pietas parentum*; l'avidità per il denaro = *cupiditas pecuniae*; l'ira contro i nemici = *ira hostium*, ecc. Ma, accanto a *pietas parentum* (Cic.) si trova anche in latino *pietas erga parentes* (Cic.); e così Cicerone ha *opinio deorum* accanto a *opinio de diis*; *odium in tyrannum*, ecc.

AGG. POSSESSIVI = SOLGLE

PRONOMI = 2. Nei pronomi personali, i genitivi *mei, tui, sui, nostri, vestri* hanno valore oggettivo con valore soggettivo si usano invece gli aggettivi possessivi *meus, tuus, noster*, ecc. Quindi: *timor noster* = il timore nostro (= che noi abbiamo); *timor nostri* = il timore di noi (= che altri ha di noi). Es.: *Grata est mihi tua (sogg.) memoria nostri (ogg.)*, Cic.

3. I pronomi *nos* e *vos* hanno al genitivo doppia forma: *nostri, nostrum; vestri, vestrum*: la prima ha valore oggettivo, la seconda solo partitivo.

Magna est admiratio vestri.

Quis vestrum hoc non audivit?

Grande è l'ammirazione di voi (= che altri hanno di voi).

Chi di voi (= fra di voi) non ha sentito parlare di ciò?

Ciononostante nelle espressioni: «di noi tutti, di voi tutti», si ha sempre: *nostrum omnium, vestrum omnium*, pur non avendo esse valore partitivo.

§ 45. Genitivo possessivo.

Il genitivo possessivo indica il possesso, l'appartenenza, il riferimento di una determinata cosa.

Naves hostium celerissimae erant.
Carmina Vergilii suavissima sunt.

Le navi dei nemici erano velocissime.
Le poesie di Virgilio sono delicatissime.

Nota.

Talvolta il genitivo possessivo non è preceduto dal sostantivo reggente, che è sottinteso. Questo avviene con i nomi: *filius, filia, uxor, templum, aedes*. Es.: *Terentia Ciceronis* (sott. *uxor*; Plin.) = Terenzia, moglie di Cicerone. — *Hannibal Hamilcaris* (sott. *filius*; Nep.) = Annibale, figlio di Amilcare. — *Ad Vestae* (sott. *templum*) *con-sedimus* (Liv.) = Ci fermammo presso il tempio di Vesta.

§ 46. Genitivo dichiarativo (o epesegetico). SPECIFICA

Diverso dal possessivo è il genitivo dichiarativo (o epesegetico), che specifica un nome di concetto generico.

Arbor palmae (Plin.).

La pianta della palma.

Arbor esprime il concetto generico di albero, di cui vi sono varie specie; con il genitivo *palmae* si determina appunto di quale specie si tratti. Così si dice: *virtus temperantiae, stella Mercurii, nomen sapientis, verbum dicendi* (= verbo del dire), ecc.

Nota.

I nomi geografici *urbs, insula, mons, flumen, provincia*, ecc. non sono mai in latino seguiti dal genitivo, ma costituiscono apposizione del nome proprio cui si accompagnano. Es.: *Urbs Roma, insula Sicilia*, ecc.

§ 47. Genitivo di pertinenza (o convenienza).

In stretto rapporto col possessivo è anche il genitivo di pertinenza (o convenienza), espresso in italiano mediante le locuzioni «è dovere di...», «è compito di...», «è proprio di...», «spetta a...», ecc.

In latino si esprime col semplice genitivo, omettendo comunemente il sostantivo officium, munus, o l'aggettivo proprium.

Est adolescentis maiores natu vereri (Cic.).

È proprio dell'adolescente rispettare i più vecchi.

Militum est parere, ducis imperare.

È compito dei soldati ubbidire, del duce comandare.

Le espressioni col possessivo: «è mio, tuo, nostro, vostro dovere» si rendono: *meum, tuum, nostrum, vestrum est*; invece «è suo, è loro dovere» si rende sempre: *eius, eorum* (*illius, illorum*) *est*, salvo nell'infinito coll'accusativo o in proposizioni al congiuntivo intimamente unite alla reggente (cfr. § 106, b), in cui si usa *suum*, quando «suo» e «loro» si riferiscono al soggetto della proposizione reggente.

Est tuum videre quid agatur (Cic.).

È tuo dovere vedere che cosa si faccia.

Eius est saluti nostrae consulere.

È suo dovere provvedere alla nostra salvezza.

Dux ait suum esse militum saluti consulere.

Il duce disse che era suo dovere provvedere alla salvezza dei soldati.

Nota.

«È dovere di me medico» si dice: *meum medici est*, oppure: *meum, qui sum medicus, est*.

Il nominativo neutro

§ 48. Genitivo partitivo.

Il genitivo partitivo esprime il tutto di cui il sostantivo reggente indica la parte. Esso si può avere:

*) rispetto al numero. Es.: *Dieci dei soldati perirono.*

*) rispetto alla quantità. Es.: *Furono distribuiti moggi di grano.*

*) Il partitivo rispetto al numero si ha in dipendenza:

*) da sostantivi esprimenti numero, come *numerus, pars, multitudo, turba*, ecc.

Militum pars incolimis in castra pervenit (Ces.).

Una parte dei soldati giunge sana e salva nell'accampamento.

da comparativi o superlativi come maior, prior (= il maggiore, il primo fra due), maximus, primus (= il maggiore, il primo fra più di due), ecc.

Excellentissimi fuerunt Persarum
Cyrus et Darius (Nep.).

Dei Persiani i più famosi furono
Ciro e Dario. *W. Cic. det ab 1*

da pronomi indefiniti, da numerali o da avverbi di luogo, come nemo, nullus, aliquis, quis..., unus, duo, viginti..., ubi, ubinam, ubicumque, eo (= a tal punto), ecc.

Expectabam aliquem meorum
(Cic.).

Aspettavo qualcuno dei miei.

Ubinam gentium sumus? (Cic.).

Tra quali mai genti siamo?

Eo insaniae furorisque processit
ut... (Plin.).

Giunse a tal punto di insania e di
furore che...

Note.

☐ Dopo i comparativi e superlativi si può avere anche l'ablativo con e, ex, de, costruzione che è senz'altro da preferirsi al genitivo dopo i numerali e i pronomi indefiniti. Es.: Ad legiones projectus, Domitius unam ex tribus edūcit (Ces.) = Domizio, andato presso le legioni, ne conduce fuori una delle tre. — Mitte ad nos de tuis aliquem tabularium (Cic.) = Mandaci qualcuno dei tuoi corrieri.

☐ Uter (= quale dei due), uterque (= l'uno e l'altro), neuter (= né l'uno né l'altro), se sono seguiti da un pronome hanno regolarmente il genitivo. Es.: Uter nostrum? = Chi di noi due? (1). — Neuter eorum = Nessuno di loro (due). Se invece la loro specificazione partitiva è costituita da un sostantivo, questo si pone al singolare e con lui si accorda uter, uterque, neuter, che diventano aggettivi. Es.: Quale dei due consoli? = Uter consul? — Quale delle due fanciulle? = Utra puella? — Quale dei due premi? = Utrum praemium? Es.: Neutra acies laeta ex certamine abiit (Liv.) = Nessuno dei (due) eserciti uscì lieto dal combattimento.

☐ Con plerique, pleraeque, pleraque = « i più, la maggior parte », se segue un pronome, si ha sempre il genitivo: plerique nostrum, plerique eorum = i più di noi, i più di loro; se invece segue un sostantivo, si ha per lo più concordanza: non mancano però esempi col genitivo: plerique homines (o hominum) = la maggior parte degli uomini. Es.: Feminae pleraeque parvos trahentes liberos ibant (C. Rufo) = La maggior parte delle donne avanzavano trascinando i loro piccoli. — Humanarum rerum fortuna pleraque regit (Sall.) = La fortuna regola la maggior parte delle vicende umane.

☐ Il partitivo rispetto alla quantità si ha in dipendenza:

☐ da sostantivi indicanti quantità, come acervus = mucchio; modius = moggio; amphōra = anfora vis = quantità. Amphōra vini (Plin.) = un'anfora di vino; modius tritici (Cic.) = un moggio di frumento.

(1) « Chi di noi? » riferito a più di due persone, si rende con: Quis nostrum?

Gentes vim argenti dedērant nostro
imperatorī (Cic.).

Le genti avevano dato una grande
quantità di denaro al nostro com-
mandante.

☐ da pronomi neutri, aggettivi sostantivati o avverbi usati in funzione di sostantivi, come nihil, aliquid, quid, hoc, quod..., ecc.; multum, plus, minus, tantum, quantum..., ecc.; satis, parum, nimis..., ecc.

Multum verae gloriae Persius me-
rui (Quint.).
Iustitia nihil expēit praemii (Cic.).

Persio meritò molta vera (letter.
molto di vera) gloria.
La giustizia non desidera nessun
premio (letter.: niente di premio).
Silano ebbe non molto zelo, ma
abbastanza acume.

Silānus studii habuit non multum,
sed acūminis satis (Cic.).

Nota.

☐ Se i pronomi e gli avverbi non fungono da soggetto o da oggetto, il partitivo non può aver luogo; ad es.: Tanta forza era in lui = Tantum robōris in eo erat; ma: Mi assalì con tanta forza = Tantā vi me aggressus est.

☐ Aliquid e nihil con aggettivi.

Quando, in dipendenza da un pronome neutro come aliquid, nihil, si ha un aggettivo:

— se l'aggettivo è della prima classe si può dire: aliquid novi (partit.)
o aliquid novum (accordo);

— se l'aggettivo è della seconda classe, si deve dire: aliquid utile, nihil memorabile (sempre l'accordo);

— se gli aggettivi sono di classi diverse, il primo porta nella sua costruzione il secondo. Es.: Aliquid triste et novum (Cic.), ma aliquid novi et tristis.

§ 19. Genitivo di qualità.

Il genitivo di qualità indica le doti, le proprietà caratteristiche di una persona o cosa (complemento di qualità). In latino si usa:

☐ di preferenza il genitivo (ma anche l'ablativo) per esprimere qualità morali (ingegno, prudenza...) o proprietà caratteristiche; il nome indicante la qualità è sempre accompagnato in latino, da un aggettivo qualificativo (magnus, maximus, praecclarus, ecc.), anche se manchi nell'espressione italiana.

Vir magni ingenii (o *magno ingenio*).

Vir summae auctoritatis (o *summā auctoritate*).

Pedites levis armaturae.

Uomo di ingegno.

Uomo di autorità.

Fanti di leggera armatura.

sempre il genitivo nelle determinazioni di *peso*, di *misura*, di *tempo* di *età*, di *numero*, ecc.

Fossa quindēcim pedum (Ces.).
Classis viginti navium.

Una fossa di quindici piedi.
Una flotta di venti navi.

sempre l'ablativo per esprimere **qualità fisiche** (statura, colore, ecc.).

Agesilaus et staturā fuit humili et corpore exiguo (Nep.).

Agesilao fu di statura bassa e di corpo piccolo.

Nota.

Si ha **sempre l'ablativo** nelle espressioni del tipo: *aequo animo esse* = essere di animo tranquillo; *erecto et forti animo esse* = essere di animo sollevato e forte, con cui si indica una disposizione d'animo *transitoria*.

Genitivo dependente da aggettivi e da participi.

§ 30. Genitivo con aggettivi.

Si ha il **genitivo** (con valore *aggettivo*) con molti **aggettivi** indicanti:

1) **desiderio o avversione**: *cupidus, studiōsus* (= desideroso), *avidus, fastidiōsus* (= annoiato, noncurante).

Rerum novarum cupidus (Sall.).

Desideroso di novità.

Litterarum Latinarum fastidiosus (Cic.).

Noncurante delle lettere latine.

2) **memoria, esperienza, pratica, conoscenza** e il loro contrario: *memor, immemor, peritus, consultus* (= esperto), *prudens* (= pratico), *imperitus, rudis, imprudens* (= inesperto), *consciūsus, gnarus* (= consapevole), *ignarus, insōlens, insuētus* (= non avvezzo).

Rerum omnium homines rudes ignarique (Cic.).

Uomini inesperti ed ignari di ogni cosa.

Animus insōlens malarum artium (Sall.).

Animo non abituato alle male arti.

264

3) **partecipazione, padronanza, proprietà, abbondanza** e il loro contrario: *particeps, consors* (= partecipe), *expers* (= privo), *compos* (= padrone), *communis* (= comune), *proprius* (= proprio), *aliēnus* (= ostile), *sacer* (= sacro), *plenus* (= pieno), *refertus* (= zeppo), ecc.

Praedae et praemiorum particeps esse volumus (Ces.).

Vogliamo essere partecipi della preda e dei premi.

Terra sacra deorum omnium est (Cic.).

La terra è sacra a tutti gli dèi.

Note.

1. **Plenus** ha quasi sempre il *genitivo* (raramente l'*ablativo*); **refertus** ha di solito il *genitivo*, se si tratta di persona, l'*ablativo* se si tratta di cosa. Es.: *Referta Gallia est negotiatorum, plena civium* (Cic.) = La Gallia è zeppa di mercanti e piena di cittadini.

2. **Alienus** nel senso di « estraneo » regge l'*ablativo* con o senza *ab*. Es.: *Homo non aliēnus a litteris* (Cic.).

3. Per gli aggettivi *similis, dissimilis, amicus, inimicus* costruiti ora col dativo, ora col *genitivo*, vedi *Dativo*, § 36; *Note*: 2, 3.

§ 31. Genitivo con participi.

Il **genitivo** si ha anche in dipendenza da **participi presenti** di verbi transitivi usati con valore di *aggettivi*, dei quali è ammesso anche l'uso del *comparativo* e *superlativo*, come: *amans, appētens* (= desideroso), *patiens* (= tollerante), *impatiens* (= intollerante), *observans* (= osservante), *fugiens* (= fuggente, nemico), ecc.

Miles impatiens solis, pulvērīs, tempestatum (Tac.).

Soldato intollerante del sole, della polvere, delle tempeste.

Vir optimus nostrique amantissimus (Cic.).

Uomo ottimo e amatissimo di noi.

Genitivo dependente da verbi

(verbi di stima, di prezzo e verbi giudiziari).

§ 32. Genitivo di stima.

Si ha il **complemento di stima** in dipendenza da verbi così detti *estimativi* come: *laestimo, duco, facio, puto, habeo* (= stimo), *sum* (= valgo), *fio* (= sono tenuto in conto di...), ecc. Esso va:

1) **In genitivo**, quando la stima è indeterminata (per lo più *stima morale*), con:

265

<u>tanti</u>	=	<u>tanto</u>	<u>pluris</u>	=	<u>più</u>
<u>quanti</u>	=	<u>quanto</u>	<u>minoris</u>	=	<u>meno</u>
<u>magni</u> (e non <u>multi</u>)	=	<u>molto</u>	<u>permagni, maximi</u>	=	<u>molto</u>
<u>parvi</u> (e non <u>pauci</u>)	=	<u>poco</u>	<u>minimi</u>	=	<u>pochissimo</u>
<u>nihili</u>	=	<u>nulla</u>	<u>plurimi</u>	=	<u>molto</u>

Sextilius magni aestimabat pecuniam (Cic.).
Mea mihi conscientia pluris est quam omnium sermo (Cic.).

Sestilio stimava molto il denaro.
Per me la mia coscienza vale più di ogni discorso.

§ in ablativo se la stima è determinata stima commerciale.

Domus mea centum talentis aestimata est.

La mia casa fu valutata cento talenti.

In latino, la persona o la cosa che si stima, in espressioni attive, va sempre in accusativo; in espressioni passive, sempre in nominativo, anche se in italiano fosse espressa in caso diverso.

Io faccio grandissima stima del tuo valore.
Si faceva grandissima stima del tuo valore.

Virtutem tuam ego maximi facio.

Virtus tua maximi aestimabatur.

Note.

1. Le espressioni «stimare molto più, molto meno; alquanto più, alquanto meno» si rendono con: aestimare multo pluris, multo minoris; alquanto pluris, alquanto minoris.

2. «Stimare nulla» si dice comunemente: pro nihilo habere, ducere, meglio che nihili habere, ducere.

3. Si notino le espressioni parvi, magni, nullius pondèris (momenti) esse = essere di poco, di molto, di nessun conto, autorità, peso; «tanti est, tanti non est» = vale, non vale la pena; «nihil pensi habere, pulare» = non avere alcun riguardo, non preoccuparsi. Es.: Tuae litterae maximi sunt apud me pondèris (Cic.) = La tua lettera ha presso di me un grandissimo peso.

4. Frequenti sono nello stile familiare i modi di dire: nauci, pili assis, nauci aestimare, facere, ecc. = stimare un quattrino, uno zero, un niente, ecc. Es.: Non habeo nauci intérpretes somniorum (Cic.) = Non stimo un soldo gli interpreti dei sogni.

§ 83. Genitivo di prezzo.

Si ha il complemento di prezzo con i verbi indicanti compra, vendita, costo, come: emo = compro; vendo = vendo; venèo = sono venduto; redimo = riscatto; loco = do in affitto; condūco = prendo in affitto; sto, consto

= costo; licèo, licëor = metto in vendita, compro all'asta, ecc. Esso si rende:

a) con ablativo, tanto se il prezzo sia determinato quanto indeterminato magno, parvo stare = costare molto, poco; magno, plurimo emere, vendere = comprare, vendere a caro, a carissimo prezzo.

b) col genitivo solo con tanti, quanti, pluris, minoris.

Viginti talentis unam orationem
Isocràtes vendidit (Plin.).
Emit tanti quanti Pylius voluit
(Cic.).

Isocrate vendette una sola orazione per venti talenti.
Comprò a tanto quanto Pizio volle.

Nota.

Si ricordino le espressioni: quanti habitas? = quanto paghi di affitto?; quanti doces? = a quanto insegni?

§ 54. Genitivo di colpa.

Con i verbi così detti giudiziari che significano «incolpare di..., accusare di..., assolvere da..., condannare per..., dimostrare colpevole di...», ecc., come: accuso, insimulo, arguo, reum facio = accuso, incolpo; postulo, arcesso = chiamo in giudizio; damno, condemno = condanno per...; absolvo = assolvo da..., ecc., il nome che indica la colpa o il delitto (complemento di colpa) va in genitivo, preceduto o no dagli ablativi crimine o scelere. Si dice:

<u>Insimulare, accusare</u>	<u>maiestatis</u>	=	Accusare di lesa maestà.
»	<u>repetundarum</u>	=	» di estorsione.
»	<u>furti</u>	=	» di furto.
»	<u>peculatus</u>	=	» di peculato (1).
»	<u>parricidii</u>	=	» di parricidio.
»	<u>veneficii</u>	=	» di avvelenamento.
»	<u>capitis</u>	=	» di delitto capitale.

Vercingetòrix proditionis insimulatus est (Ces.).

Vercingetorige fu accusato di tradimento.

Verres furti insimulatus (accusatus) est.

Verre fu accusato di furto.

Nota.

Con espressioni di uso giuridico, invece del genitivo, si può trovare il de col- l'ablativo. Es.: Postulare, accusare de repetundis, de ambitu (= di broglio elettorale), de maiestate, de parricidio, ecc. «Accusare di violenza» si dice sempre: accusare de vi.

(1) Peculato = appropriazione indebita di pubblico denaro, da parte di chi ha l'ufficio di riceverlo, custodirlo o amministrarlo.

§ 55. Genitivo di pena

Distinto da quello di colpa è il genitivo di pena (complemento di pena), dipendente da verbi di condanna come: damno, condemno, libero, absolve, ecc. La pena sia essa il carcere, l'esilio, la morte o anche una multa, va sempre in ablativo, ad eccezione della multa indeterminata che va in genitivo (tanti, quanti, dupli, tripli, ecc.). Si dirà dunque: damnare, multare aliquem exilio, vinculis, ecc.

Aristides exilio decem annorum multatus est (Nep.).

Fur dupli condemnabatur, fenerator quadrupli.

Aristide fu condannato all'esilio di dieci anni.

Il ladro era condannato al doppio, l'usuraio al quadruplo.

Note.

□ 1. Condannare a morte, si dice: capitis (o capite) damnare.

□ 2. Si ricordino le espressioni della tarda latinità: damnare ad metalla = condannare alle miniere (= ai lavori forzati), damnare ad bestias = condannare ad essere sbranato dalle belve.

§ 56. Interest e refert.

I verbi interest ⁽¹⁾ e refert (di uso poetico ed arcaico) nel significato di « importare, interessare, stare a cuore » sono usati impersonalmente ed hanno questa particolare costruzione:

a) la persona, a cui una cosa importa, va in genitivo.

Discipulorum interest.

Agli scolari importa.

Coi pronomi personali « a me, a te, a noi, a voi importa » si dice: meā, tuā, nostrā, vestrā interest. « A lui, a loro importa » si dice: illius, illorum interest (e non *sua*) ⁽²⁾.

(1) Intersum, come composto regolare di sum, significa etimologicamente « essere in mezzo » e quindi « partecipare, intercorrere » (riferito a tempo o spazio), « differenziarsi ». Si osservino i seguenti esempi: Es.: *Inter castra Pompeii et Caesaris flumen tantum intererat* (Ces.) = Tra l'accampamento di Pompeo e quello di Cesare c'era in mezzo soltanto un fiume. — *Accelerat Caesar, ut bello intersit* (Ces.) = Cesare si affrettava per partecipare alla battaglia. — *Valerii Corvini inter primum et sextum consulatum sex et quadraginta anni interfuerunt* (Cic.) = Fra il primo e il sesto consolato di Valerio Corvino intercorsero 46 anni. — *Inter hominem et beluam hoc maxime interest, quod...* (Cic.) = Tra l'uomo e la bestia c'è soprattutto questa differenza, che...

(2) « Sua » si dice solo quando interest è all'infinito o al congiuntivo e il pronome si riferisce al soggetto della proposizione reggente. Es.: *Dux aiebat id sua valde interesse* = Il duce diceva che questo gli (= al duce) importava moltissimo. — *Dux quaerebat num id sua interesset* = Il duce chiedeva se la cosa dovesse importare a lui.

Nota.

□ Le espressioni « a noi tutti, a voi tutti importa » si rendono con: nostrum, vestrum omnium interest.

a) la cosa che importa non si esprime mai con un sostantivo, ma:

1) con un pronome neutro: *hoc, illud, id, quod*.

Id tua nihil referebat (Cic.).

A te ciò nulla importava.

2) col semplice infinito, o trasformando il sostantivo in una proposizione infinitiva o in una proposizione al congiuntivo con ut (ne), ovvero in una interrogativa indiretta.

A tutti importa agire bene.
A noi importa la tua venuta (= che tu venga) in città.
A me non importa il loro giudizio (= che cosa essi pensino).

Omnium interest recte facere (Cic.).
Nostrā interest te venire (oppure: *ut venias*) *in urbem*.
Meā nihil interest quid illi sentiant.

3) il fine per cui una cosa importa si esprime con ad e l'accusativo.

Maxime ad honorem nostrum interest te quam primum adesse.

Importa moltissimo per il nostro onore che tu sia presente al più presto.

Note.

□ 1. Quanto una cosa importa si rende di norma con i neutri avverbiali multum, tantum, plus, plurimum, minimum, ecc. o con gli avverbi magnopere, magis, maxime, minime; si può rendere anche con i genitivi di stima limitatamente a magni, permagni, parvi, tanti, quanti. Es.: *Permagni* (ma anche *maxime*) *nostrā interest te esse Romae* (Cic.) = A noi importa moltissimo che tu sia a Roma. — *Id meā minime refert* (Ter.) = Ciò a me non importa affatto.

□ 2. « A me padre..., a noi cittadini importa, » si dice: « meā, qui sum pater..., nostrā, qui cives sumus, interest... ».

§ 57. Genitivo con verbi di memoria.

a) I verbi memini, reminiscor = mi ricordo; obliscor = mi dimentico, hanno:

1) il genitivo di un nome di persona.

2) il genitivo o l'accusativo di un nome di cosa, ma sempre l'accusativo se la cosa è rappresentata da un pronome o aggettivo neutro (*hoc, id, quod, multa memini*).

Vivorum memini nec tamen Epicuri licet oblivisci (Cic.).
Totam causam (ma anche: *totius causae*) *oblitus sum* (Cic.).
Ipsa mens, quae futura videt, praeterita meminit (Cic.).

Mi ricordo dei vivi, ma tuttavia non è possibile dimenticare Epicuro.
Ho dimenticato tutta la causa.

La stessa mente che vede le cose future, ricorda le cose passate.

✶ **Recordor** con nomi di persona o pronomi ha l'ablativo con de, con nomi di cosa l'accusativo (raramente il genitivo) e così pure con pronomi e aggettivi neutri.

Non sine magno dolore de vobis recordor.

Recordabantur Galli priorem libertatem (Tac.).

Non senza grande dolore mi ricordo di voi.
I Galli ricordavano l'antica libertà.

✶ Quando il verbo italiano «ricordare» ha il senso di «far ricordare, richiamare alla memoria di altri», si rende in latino con i verbi admoneo, commoneo, commonefacio, che hanno l'accusativo della persona a cui si fa ricordare e l'ablativo con de o il genitivo della cosa ricordata.

Catilina admonerat alium egestatis, alium cupiditatis suae (Sall.).

De eo proelio vos admonui (Cic.).

Catilina ricordava ad uno la sua povertà, ad un altro il suo desiderio.
Vi ho ricordato (= vi ho richiamato alla memoria) quella battaglia.

Ma, con un pronome neutro, si ha sempre «hoc te admonero» = questo ti faccio ricordare.

✶ Con l'espressione: venit mihi, tibi, nobis (ecc.) in mentem = mi viene, ti viene, ci viene in mente..., la cosa si trova indifferentemente in nominativo (come in italiano) o in genitivo. Ma sempre in nominativo quando si tratta di un pronome neutro.

Illius pugnae (o illa pugna) mihi veniebat in mentem.

Haec mihi veniebant in mentem (Cic.).

Mi veniva in mente (di) quella battaglia.

Mi venivano in mente queste cose.

Ablativo.

L'ablativo è il caso che accoglie il maggior numero di significati.

Fondamentalmente esprime l'idea dell'allontanamento ⁽¹⁾ (ablativo propriamente detto), quindi quella di provenienza e di origine e, per estensione, di privazione, di agente, di materia, di paragone. Assume anche la funzione di due antichi casi perduti: dello strumentale e del locativo.

L'ablativo strumentale appare anzitutto nell'ablativo di mezzo (o strumento), quindi in quello di compagnia, di modo, di abbondanza, di causa, di limitazione, di misura, di qualità, di prezzo, di stima, di pena e di argomento. Per il locativo vedi § 85, b.

Ablativo propriamente detto.

§ 88. Ablativo di allontanamento o separazione.

Si ha l'ablativo di allontanamento o separazione con i verbi che significano:

✶ allontanare o allontanarsi, come: pello, expello, depello, eicio, deicio, deturbo, amoveo, avoco, arceo, contineo, prohibeo (= tengo lontano) e abstineo (= mi astengo), ecc. Con questi verbi, si ha generalmente l'ablativo con a o ab, se il termine da cui si indica l'allontanamento è rappresentato da persona; tanto l'ablativo semplice quanto preceduto da a o ab, e, ex, de, se rappresentato da cosa.

Nec ab obsidibus quidem iram hostis abstinuit (Liv.).

Timoleon Dionysium tota Sicilia depulit (Cic.).

Il nemico non tenne lontano la sua ira neppure dagli ostaggi.
Timoleonte cacciò Dionigi da tutta la Sicilia.

(1) Il termine ablativo (= atto a portar via) deriva etimologicamente da ablati (aufero = porto via) ed ha nella sua stessa struttura morfologica (ab-fero) l'idea dell'allontanamento.

b) **liberare, alleggerire**, come: *libero, solvo, absolvo, levo*, ecc.

Con questi verbi, si ha l'**ablativo** preceduto da *a* o *ab* con nomi di persona, per lo più il semplice ablativo con nomi di cosa.

<i>Thrasibulus Athenas a triginta tyrannis liberavit.</i>	Trasibulo liberò Atene dai trenta tiranni.
<i>Timotheus Cyzicum obsidione liberavit</i> (Nep.).	Timoteo liberò Cizico dall'assedio.

c) **separare, dividere, disgiungere, distinguere**, ecc., come: *separo, se- iungo, divido, secerno, distinguo, dissentio*, ecc. Questi verbi hanno l'**ablativo** con *a* o *ab* tanto con nomi di persona quanto di cosa.

<i>Rhenus agrum Helvetium a Germanis dividit</i> (Ces.).	Il Reno divide il territorio elvetico dai Germani.
<i>Beluae secernunt pestifera a salutaribus</i> (Cic.).	Le bestie distinguono le cose dannose da quelle salutari.

Gli aggettivi o sostantivi derivati dai suddetti verbi, come *liber, purus, distinctus, remotus, liberatio, distinctio*, ecc., hanno la stessa costruzione dei verbi da cui derivano.

<i>Liber omni metu.</i>	Libero da ogni paura.
<i>Liber a tyrannis.</i>	Libero dai tiranni.

Nota.

□ Si noti la costruzione del verbo *interdicere* = proibire, interdire: proibire ad uno una cosa = *interdicere alicui aliquid*, oppure *alicui* (o *aliquem*) *aliqua re*. Es.: *Feminis purpurae usum interdiximus* (Liv.) = Proibiremo alle donne l'uso della porpora.

§ 39. Ablativo di origine o provenienza.

L'**ablativo di origine o di provenienza** (complemento di origine) si usa in dipendenza dai verbi *nascor, arior, gigno, procreo*, ecc. o dai participi derivati *natus, ortus, genitus, satus, prognatus* (questi due ultimi di uso poetico), ecc.

Si ha di regola l'**ablativo semplice** con i nomi indicanti la famiglia, la condizione da cui si proviene (*familia equestri natus; nobili genere loco natus*, ecc.) e comunemente coi nomi propri dei genitori e i loro appellativi (*pater, mater*).

<i>Catilina, nobili genere natus, fuit magna vi et animi et corporis</i> (Sall.).	Catilina, nato da nobile famiglia, fu di grande forza di animo e di corpo.
<i>Mercurius Iove natus et Maiā est</i> (Cic.).	Mercurio nacque da Giove e da Maia.

b) Si ha l'**ablativo** con *e ex de* coi pronomi, coi nomi comuni, per indicare origine di fiumi e sempre in senso figurato.

<i>Servus ex serva</i> (opp.: <i>ex ea</i>) <i>natum</i> (Cic.).	Dicono che Servio sia nato da una serva (o da quella).
<i>Rhenus oritur ex Lepontiis</i> (Ces.).	Il Reno nasce dal paese dei Leponzi.
<i>Ex ira multa mala gignuntur</i> (senso fig.).	Dall'ira provengono molti mali.

Note.

□ 1. Per indicare antenati remoti si usa l'**ablativo** con *a* o *ab*. Es.: *Caesar reperiebat plebsque Belgas ortos esse a Germanis* (Ces.) = Cesare trovava che la maggior parte dei Belgi erano discesi dai Germani.

□ 2. La città o la regione da cui si proviene, si esprime generalmente con l'aggettivo corrispondente. Es.: *Democritus Abderites* = Democrito di Abdera; *Lysander Hispanus* (o *natione Hispanus*); assai raramente col nome proprio, se di regione con *e* o *ex*, se di città coll'ablativo semplice. Es.: *Ex Hispania quidam* = Uno della Spagna. — *Quidam Gadibus* = Uno di Cadice.

§ 40. Ablativo di privazione.

Si usa l'**ablativo di privazione** con i verbi che significano «esser privo, mancare, aver bisogno», ecc., come *carere* (= son privo), *egere, indigere* (= ho bisogno), *orbo, privo* (= privo), *nudo, spolio* (= spoglio), *exuio* (= svesto), ecc., e con gli aggettivi da essi derivati, come *vacuus, orbus, nudus, indigens*, ecc.

<i>Ligarius omni culpa vacat</i> (Cic.).	Ligario è esente da ogni colpa.
<i>Senectutem carere dicunt voluptatibus</i> (Cic.).	Dicono che la vecchiaia manchi di soddisfazioni.

Così si ha «*gladius vaginā vacuus*» (Cic.) = spada priva di fodero.

Note.

□ 1. Con «*egere, indigere*» si usa più spesso il genitivo. Es.: *Indigeo tui consilii* (Cic.) = Ho bisogno del tuo consiglio.

□ 2. «*Nudus e vacuus*» davanti a nomi di persona hanno comunemente l'ablativo con *a* o *ab*. Es.: *Oppidum a defensoribus vacuum* (Ces.).

§ 41. Costruzione di opus est.

Si connette con l'ablativo di privazione l'espressione opus est = bisogno, occorre, fa d'uopo, è necessario. Essa può presentare doppia costruzione:

62) **Costruzione impersonale.** La persona che ha bisogno va in (dativo) la cosa che bisogna in (ablativo) il verbo sum alla terza persona singolare. Questa è la costruzione più frequente ed ha luogo, di preferenza, in espressioni di senso negativo e sempre con nihil e con quid interrogativo retorico.

Tuo adventu nobis opus est (Cic.). Abbiamo bisogno della tua venuta.
 Nihil opus fuit tam multis verbis (Cic.). Non ci fu per nulla bisogno di tante parole.
 Quid opus fuit armatis hominibus? (Cic.). Che bisogno ci fu (senso: non ci fu bisogno) di uomini armati?

63) **Costruzione personale.** La persona che ha bisogno va in (dativo), la cosa invece diviene soggetto e va in (nominativo), il verbo sum si accorda nella persona col soggetto. Questa costruzione è meno frequente, ma ha luogo di regola quando la cosa è espressa dal neutro di un pronome o di un aggettivo.

Nobis exempla permulta opus sunt (Cic.). Abbiamo bisogno di molti esempi.
 Quae ad bellum opus sunt, senatus decrevit (Liv.). Il senato decretò quelle cose che sono necessarie alla guerra.

Nota.

□ A volte, la cosa che occorre può essere espressa da un participio passato o da un infinito o da una proposizione infinitiva. Es.: *Priusquam incipias consulto, ubi consulis mature facto opus est* (Sall.) = Prima che tu incominci, fa d'uopo riflettere, quando hai riflettuto (fa d'uopo) agire alla svelta. — *Opus est dare te operam ne molestie scribas et loquaris* (Svet.) = È necessario che tu ti adoperi a non scrivere e parlare in maniera tediosa.

Handwritten notes: *Q R U S S S* and a circled *Q*.

§ 62. Ablativo di agente.

Dicesi (ablativo di agente) quello usato in espressioni passive per esprimere l'essere da cui vien fatta l'azione; l'ablativo è preceduto dalle preposizioni a o ab, se l'agente è animato, sia persona che animale (complemento di agente); è semplice, se esso è inanimato (complemento di causa efficiente).

Pompeius a Catone aspere accusatus est (Cic.). Pompeo fu aspramente accusato da Catone.
 Ventorum flatu nimii temperantur calores (Cic.). Gli eccessivi calori sono temperati dal soffio dei venti.

Nota.

□ Non di rado, anche con nomi di esseri inanimati, come *natura, fortuna*, ed altri, quando lo scrittore vuole come *personificarli*, si riscontra l'ablativo preceduto

da a o ab. Es.: *Virtutum amicitia adiutrix a natura data est* (Cic.) = L'amicizia è stata data dalla natura come stimolatrice di virtù. — *Maritimi cursus a ventis deriguntur* (Cic.) = La navigazione marittima è diretta dai venti.
 Per il compl. di agente con la coniugazione perifrastica passiva, vedi § 34.

63. Ablativo di materia.

Si usa l'ablativo preceduto da e, ex, de, per indicare la materia di cui è fatto un determinato oggetto (ablativo di materia). Es.: « *pocula ex auro, ex argento* = coppe d'oro, d'argento ». Negli autori è però più frequente l'uso dell'aggettivo corrispondente.

Patra aurea (Plaut.). Una coppa d'oro.
 Signum aeneum (Cic.). Una statua di bronzo.
 Marmorae columnae (Cic.). Colonne di marmo.
 Triclinium argentum (Plin.). Un triclinio di argento.
 Curio theatra fecit duo amplissima e ligno (Plin.). Curione fece costruire due teatri grandissimi di legno.

64. Ablativo di paragone.

L'ablativo di paragone si ha in espressioni comparative per tradurre il secondo termine di confronto. Il secondo termine di paragone si può tradurre in due modi:

- 1) in ablativo semplice;
- 2) con quam e il caso del primo termine.

La traduzione è indifferente solo quando il primo termine sia in caso nominativo o accusativo senza preposizione; quando invece il primo termine sia in caso genitivo, dativo, ablativo o accusativo con preposizione, di regola il secondo termine si rende con quam e il caso del primo.

Xenophontis sermo est melle (opp.: quam mel) dulcior (Cic.).
 Deus fecit virum quam mulierem (opp.: muliere) audacior (Cic.).
 Laudabilior est in femina quam in viro (non è possibile diversamente) virtus (Quint.).

La prosa di Senofonte è più soave del miele.
 Dio fece l'uomo più audace della donna.
 Il valore è più lodevole in una donna che in un uomo.

Osservazioni.

□ 1. Traduzione del secondo termine in ablativo semplice. Il secondo termine si rende in ablativo semplice:

*) sempre, quando sia rappresentato da un pronome relativo.

Patriam, quā nihil potest esse iucundius, nobis reddidistis (Cic.). Ci avete restituito la patria, di cui nessuna cosa può essere più cara.

*) sempre, nelle espressioni assolute con gli ablativi spe, expectatione, opinione, iusto, aequo, ecc.

Ea res expectatione omnium tranquillior fuit (Liv.). Quell'avvenimento fu più tranquillo di quanto tutti si aspettassero (lett.: dell'aspettazione di tutti).

*) di preferenza, nelle espressioni negative o interrogative con senso negativo (interrogative retoriche).

Nihil lacrimā citius arescit (Cic.). Niente si secca più presto di una lacrima.

Quid est virtute divinius? (Cic.). Che cosa c'è di più divino della virtù? (nulla: senso negativo).

□ 2. Traduzione del secondo termine con «quam». Il secondo termine si rende sempre con quam:

*) quando il primo termine sia in caso genitivo, dativo, accusativo con preposizione, ablativo (vedi sopra),

*) quando si paragonano tra loro due verbi, due aggettivi o due avverbi.

Cato malebat esse quam videri bonus (Sall.). Catone preferiva essere che sembrare buono.
Vir magis prudens quam audax erat. Era un uomo più prudente che audace.
Magis acriter quam perseveranter pugnatum est. Si combattè più con accanimento che con perseveranza.

*) dopo le preposizioni ante, post, supra, ultra e gli avverbi pridie, postridie.

Exordium ultra quam satis est pro- ductur (Cic.). L'esordio si protrae oltre quanto è necessario.

Nota.

□ Il secondo termine di paragone non si può tradurre nè con quam e il caso del primo nè con l'ablativo semplice, se non sia possibile sottintendere nel secondo membro lo stesso verbo del primo: in tal caso si deve formare una proposizione con quam e il verbo sum. Es.: Il tuo vicino ha un cavallo migliore del tuo = Il tuo vicino ha un cavallo migliore di quanto è il tuo = *Vicinus tuus equum meliorem habet quam tuus est* (Cic.).

CE
 ↓
 RINVIO
 A PAG 274

Ablativo strumentale.

§ 88. Complemento di mezzo (o strumento).

L'ablativo strumentale indica la persona, l'animale o la cosa per mezzo della quale si compie una determinata azione (complemento di mezzo). Il mezzo, in latino, si rende:

*) in ablativo semplice, se esso sia rappresentato da animale o cosa;

*) con per e l'accusativo, se sia rappresentato da persona.

Cornibus tauri, apri dentibus, morsu leones se tulantur (Cic.). I tori si difendono con le corna, con i denti i cinghiali, col morso i leoni.

Augustus per legatos Aegyptum administravit (Svet.). Augusto amministrò l'Egitto per mezzo di legati.

Il mezzo rappresentato da persona, in casi determinati si rende con operā, beneficio, auxilio e il genitivo.

Caesaris operā Gallia subacta est. La Gallia fu assoggettata per mezzo (= ad opera) di Cesare.

Osservazione.

□ Ha strettamente valore strumentale l'ablativo che si unisce con i verbi che significano:

— circondare, come: circumdō, cingo, saepio, ecc.;

— vestire o coprire, come: indūo, vestio, operio (= copro), obrūo, involvo, sterno, ecc.;

— ornare, come: orno, exorno, ecc.;

— vivere e nutrirsi, come: vivo, alo, pasco, nutrio, ecc.

Homines urbes moenibus saepserunt (Cic.). Gli uomini cinsero di mura la città.

Britanni lacte et carne vivunt (Ces.). I Britanni vivono di latte e di carne.

Note.

□ 1. Valore ugualmente strumentale ha l'ablativo nelle espressioni: fidibus canere = suonare la cetra; memoriā tenere = ritenere a memoria; piis, aleis ludere = giocare a palla, a dadi; proelio lacessere = provocare a battaglia; pedibus ire = andare a piedi; lapidibus, sanguine pluere = piovere pietre, sangue; sudore manare = grondare di sudore; tecto accipere, invitare = accogliere, invitare a casa; silvis, castris se tenere, occultare, abdere = tenersi, occultarsi nelle selve, nell'accampamento; lectica, curru, nave, equo vehi = essere portato su un cocchio, su una nave, sopra un cavallo, ecc.

□ 2. Si noti inoltre l'ablativo strumentale col verbo afficere:

*) afficere aliquem beneficio = beneficiare uno. *)
 *) laude = lodare uno. *)
 *) praemio = premiare uno. *)
 *) poena = punire uno. *)
 *) ignominia = disonorare uno. *)
 *) exilio = esiliare uno, ecc. *)

e così nel passivo afficio beneficium, praemio, ecc. = sono beneficiato, premiato, ecc.

§ 66 Ablativo con *utor, fruor, fungor, vescor, potior*.

Hanno l'ablato di natura *strumentale* i verbi: *utor* (= uso, mi servo), *fruor* (= godo, usufruisco), *fungor* (= adempio), *vescor* (= mi cibo), *potior* (= mi impadronisco).

Iumentis Germani importatis non uluntur (Ces.). I Germani non si servono di giumenti importati.
Equites magnā praedā potiuntur (Ces.). I cavalieri si impadroniscono di un grande bottino.

Note.

□ 1. *Utor* ha spesso due ablativi in frasi come: *utor aliquo magistro, duce, teste*, ecc. mi servo di uno come maestro, duce, testimonia. Si ricordi inoltre l'espressione: *uti aliquo familiariter* = avere amicizia, familiarità con uno.

□ 2. *Potior* può costruirsi anche col genitivo, e lo ha sempre nell'espressione: *potiri rerum* = impadronirsi del supremo potere. Es.: *Caius Caesar rerum potitus est* (Ces.) = Gato Cesare si impadronì del supremo potere.

§ 67 Ablativo di compagnia (o di unione).

Si usa l'ablato preceduto da *cum* per esprimere la persona o la cosa insieme con la quale si compie o si riceve l'azione (complemento di compagnia, o di unione, se si tratta di cose).

Vagamur cum coniugibus et liberis (Cic.). Andiamo errando con le mogli e i figli.
Quis in funere familiari cenavit cum toga pulla? (Cic.). Chi in una disgrazia familiare ha mai cenato con una toga nera?

Note.

□ 1. Con termini militari, come: *legio, exercitus, manus, copiae, comitatus* (= sèguito), *agmen, navis*, ecc. si trova tanto l'ablato con *cum* quanto senza; si trova senza, quando sull'idea di compagnia prevale l'idea del mezzo. Es.: *Albani ingenti exercitu impetum fecere* (Liv.). — *Ambibrix cum equitatu proficiscitur* (Ces.).

□ 2. Si ha l'ablato con *cum* anche con verbi di significato reciproco, come: *pu gnare cum...* (= combattere con, contro), *disserere cum...* (discutere con), *communi care cum...* (= comunicare con), *miscere cum...* (= unire con), ecc.

§ 68 Ablativo di modo (o maniera).

L'ablato di modo serve ad indicare in quale maniera si compie una determinata azione (complemento di maniera o modo). Si può avere l'ablato con o senza il *cum*, e precisamente si ha:

4) L'ablato col *cum*, quando il termine è costituito dal solo sostantivo.
Fictas fabulas cum voluptate legimus (Cic.). Leggiamo con piacere i racconti favolosi.

Nota.

□ In questo caso si può usare ugualmente bene l'avverbio corrispondente, anzi negli autori è preferito. Es.: Si combattè con ardore = *Cum ardore pugnatum est*, ma anche: *acriter pugnatum est* (Liv.). E così: *cum diligentia* = *diligenter*; *cum fortitudine* = *fortiter*, ecc.

5) L'ablato semplice o con *cum*, per lo più frapposto, se il termine sia costituito da un sostantivo accompagnato da un aggettivo.

Cassivellaunus magno cum periculo configebat (Ces.). Cassivellauno combatteva con grande pericolo.
Verum summa cura studioque conquirimus (Cic.). Ricerchiamo la verità con somma cura e passione.

Osservazione.

□ Si tralascia di regola il *cum* con sostantivi che di per sè indicano modo, o quando il sostantivo sia in unione coll'aggettivo *nullus*.

hac mente, hoc consilio = con questa intenzione, proposito
aequo animo = di buon animo, di buon grado
nullo ordine = senza alcun ordine
nulla disciplina = senza alcuna disciplina
nullo labore = senza alcuna fatica
nulla difficultate, ecc. = senza alcuna difficoltà, ecc.

Nulla pacto id fieri potest (Cic.).

Questo non può farsi in nessuna maniera.

Note.

□ 1. All'ablato di *modo* si connettono alcuni ablativi aventi valore avverbiale, come: *iure* = a ragione, a buon diritto; *iniuriā* = a torto; *vi* = con violenza; *fraude, dolo* = con frode, inganno; *more maiorum* = secondo il costume degli antenati; *ritu pecudum* = a guisa di bestie, ecc.

□ 2. Si notino inoltre le espressioni: *per vim* = per forza; *per fraudem, dolum* = con frode, con inganno; *per insidias* = con insidia; *per iocum* = per scherzo; *per speciem* = sotto l'apparenza; *mirum in modum* = in modo meraviglioso; *ad hunc modum* = a questo modo, ecc.

69 Ablativo di abbondanza.

Valore strumentale ha pure l'ablato che si usa con i verbi che significano «abbondare, riempire, caricare» (complemento di abbondanza), come: *impleo, compléo, repleo, onero, cumulo* (= carico), *augéo, affluo* (= abbondo), *locuplèto* (= arricchisco), *refertur* (= riempio), e così pure con gli aggettivi di significato affine, come: *refertus, confertus, replétus, opplétus, onustus, praeditus, plenus*, ecc.

Domitius naves colonis pastoribusque complet (Ces.).
Vir singulari virtute praeditus (Cic.).

Domizio riempie le navi di coloni e di pastori.
Uomo fornito di singolare virtù.

Nota.

Con *plenus* si usa di preferenza il *genitivo*; con *refertus* meglio l'*ablativo*. Es.: *Plena domus caelati argenti* (Cic.) = Casa piena di argento cesellato. *Domus omnibus rebus referta* (Cic.) = Casa fornita di ogni bene.

§ 70. Ablativo di causa.

L'ablativo di causa indica il motivo, la ragione per cui si agisce (complemento di causa). La causa può essere espressa:

coll'ablativo semplice. È questo il modo preferito per la causa interna, cioè riguardante l'animo.

Sunt in culpa qui animi mollitia officia deserunt (Cic.).

Sono colpevoli coloro che non fanno il loro dovere per debolezza d'animo.

con *ob* o *propter* e l'accusativo, modo preferito per indicare la causa esterna.

Aegrotus propter morbum exire et fugere non potuit (Cic.).

Il malato a causa della malattia non poté uscire e fuggire.

con *prae* e l'ablativo, in espressioni negative quando la causa indica impedimento a compiere una determinata azione (causa impediante).

Prae lacrimis scribere non possum (Cic.).

Per le lacrime non riesco a scrivere.

Nota.

1. Nella causa interna con sostantivi che indicano sentimenti dell'animo, come «ira, amore, odio, misericordia», ecc., per lo più l'ablativo si rafforza con uno dei participi: *motus, inductus, impulsus*, ecc. Es.: *Haec feci irā et odio impulsus* = Ho fatto questo per ira ed odio.

2. Si ricordino gli ablativi di causa del tipo: *iussu, iniussu, consulis* = per ordine, senza l'ordine del console; *hortatu, impulsu, rogatu praetoris* = per esortazione, richiesta, istigazione del pretore. Es.: *Phoebidas arcem Thebarum occupavit impulsu paucorum* (Nep.) = Febida occupò la rocca di Tebe per istigazione di pochi.

§ 71. Ablativo di causa con i *verba affectuum* (= verbi di affetto).

Valore causale ha l'ablativo usato con i verbi di sentimento, come *laetor, gaudeo, delector, me detecto, doleo, maereo, queror* (= mi lamento), *glorior*, ecc. (vedi in proposito Accusativo, § 17, a), e ugualmente con gli aggettivi di significato affine, come *laetus, contentus, maestus, sollicitus, anxius, fessus*, ecc.

Militares viri gloriantur vulneribus (Sen.).

I militari si gloriano delle ferite.

Romani laeti victoria erant (Sall.).

I Romani erano lieti per la vittoria.

Nota.

Il verbo «*laborare*» (= soffrire, star male, sia in senso fisico che morale) ha l'ablativo semplice del nome che indica il male sofferto o la causa del male: *laboro morbo gravi, febris, avaritia*, ecc.; l'ablativo con ex del nome che indica la parte del corpo malata: *laborare ex capite, ex intestinis, ex oculis*, ecc. Si dice *laborare ex aere alieno* = esser pieno di debiti; *laborare a re frumentaria* = essere a corto di rifornimenti.

§ 72. Ablativo di limitazione.

L'ablativo di limitazione indica entro quali limiti o sotto quale aspetto va inteso il concetto espresso da una voce verbale, da un sostantivo, da un aggettivo. Quando, ad esempio, si dice: «Achille superava tutti in *fortezza*», l'espressione «in *fortezza*» è complemento di limitazione, in quanto delimita il concetto del verbo «superare»; Achille infatti avrebbe potuto essere superiore sotto altri aspetti (*in bellezza, sapienza*, ecc.). In italiano, il complemento di limitazione è introdotto dalle espressioni «in quanto a...», «riguardo a...», «per...», «in», ecc.

Excellebat Aristides abstinentiā (Nep.).

Aristide eccelleva in disinteresse.

Barbari et Romani erant virtute pares (Cic.).

I barbari ed i Romani erano pari in valore.

Nota.

1. Valore di limitazione ha l'ablativo natu (= di nascita), nelle espressioni: *maior (maximus), minor (minimus) natu*.

2. Si notino inoltre le espressioni: *meo consilio, meā sententiā* = a parer mio; *re* = di fatto; *nomine* = di nome; *specie* = in apparenza. Es.: *Sunt quidam homines non re, sed nomine* (Cic.) = Certuni sono uomini non di fatto, ma di nome.

§ 73. *Dignus e indignus.*

Si ha costantemente l'ablativo con gli aggettivi dignus (= degno) e indignus (= indegno).

Gere animi laude dignum (Cic.).
Nulla vox audita est indigna populi Romani maiestate (Ces.).

Abbi un animo degno di lode.
Non si udi parola alcuna indegna della maestà del popolo romano.

La cosa di cui si è degni o indegni, oltre che da un sostantivo, può essere espressa in italiano da un verbo (per lo più all'infinito preceduto da «di»). Es.: «Tu sei degno di essere lodato, di essere amato, di essere punito», ecc. In latino, il verbo, qualora non si voglia o non si possa sostituire ad esso il sostantivo corrispondente, va reso con una proposizione relativa espressa da qui, quae, quod e il congiuntivo presente o imperfetto. Il qui, quae, quod si concorda per il genere e il numero col nome antecedente cui si riferisce; il caso invece sarà quello determinato dalla sua funzione.

Indignum te esse arbitror, qui exercitum ducas.
Hominem cognosces dignum, qui a te diligatur (Cic.).
Digna res visa est, quae hostiis expiaretur (C. Rufo).

Ti stimo indegno di guidare (= *che tu guidi*) l'esercito.
Conoscerai un uomo degno di essere da te amato.
La cosa sembrò degna di essere (= *che fosse*) scongiurata con vittime.
Publio era indegno di essere obbedito.

Publius indignus erat, cui oboediretur.

§ 74. *Ablativo di differenza (o misura).*

Si usa l'ablativo per indicare di quanto una persona, animale o cosa sia superiore o inferiore ad un'altra (complemento di differenza o misura):

a) con i comparativi;

b) con i verbi di eccellenza, come praesto, supero, antecello, ecc.; vedi § 42;

§ 42;

c) con preposizioni od avverbi aventi in sé l'idea del paragone, come ante, post, supra, citra, infra, secus (= diversamente), aliter (= altrimenti), ecc.

Est sol multis partibus maior quam terra universa (Cic.).
Hibernia dimidio minor existimatur quam Britannia (Ces.).

Il sole è (di) molte volte maggiore di tutta la terra.
L'Irlanda è stimata di metà più piccola della Britannia.

Osservazione.

□ Quando la misura sia espressa genericamente mediante gli avverbi «molto, poco, tanto, quanto, alquanto, nulla» ecc., essi prendono per lo più la desinenza ablativale «o», e si dirà: multo, paulo ante (post) = molto, poco prima (dopo); quanto magis, melius = quanto più, quanto meglio; nihilominus = nondimeno, ecc.

Paulo ante mediam noctem flumen transire coeperunt (Ces.).
Patria mihi vitā meā multo est carior (Cic.).

Cominciarono a passare il fiume poco prima della mezzanotte.
A me la patria è (di) molto più cara della vita.

§ 75. *Ablativo di argomento.*

La persona o la cosa intorno a cui si parla o si scrive, si esprime in latino con de e l'ablativo (complemento di argomento).

De agricultura Cato et Varro scripserunt.
De tuis rebus locuti sumus (Cic.).

Intorno alla (di) agricoltura scrissero Catone e Varrone.
Abbiamo parlato delle tue cose.

Nota.

□ Nei titoli di libri, di orazioni e di racconti, accanto all'ablativo, trovasi usato anche il nominativo. Es.: *Lupus et agnus* = Del lupo e dell'agnello; *Cato Maior, Cato Minor* = Di Catone il Maggiore, di Catone il Minore, ecc.

Determinazioni di tempo.

Un'azione può essere considerata nel tempo sotto un duplice aspetto: l'epoca, la data del compimento (quando?), oppure la successione o la durata del suo svolgimento (per quanto tempo?). Per la designazione dell'epoca si usa in latino l'ablativo, per quella della durata l'accusativo.

A queste due principali determinazioni se ne connettono altre che per il concetto e la costruzione dipendono da esse.

Tempo determinato.

Quando? = Quando?

Il nome che indica in quale determinato momento si compie o avviene un fatto si pone in ablativo semplice: nocte, vere, hieme = di notte, di primavera, d'inverno; occasu solis = al tramonto del sole; adventu Caesaris = all'arrivo di Cesare; ludis Circensibus = al tempo dei ludi Circensi, ecc.

Abēunt hirundines hibernis mensibus (Plin.).
Proximo die Caesar e castris copias eduxit (Ces.).

Le rondini migrano nei mesi invernali.
Nel giorno seguente Cesare condusse fuori dall'accampamento le milizie.

Osservazione.

□ Coi nomi indicanti le età dell'uomo (pueritia, adulescentia, iuventus, senectus), cariche pubbliche (consulatus, praetura, aedilitas, ecc.) o con altri termini indicanti circostanze che servono a datare un fatto (bellum, pugna, proelium, adventus, discessus), si ha comunemente l'ablativo semplice se essi sono accompagnati da un aggettivo; l'ablativo con in se sono soli. Si dirà pertanto: summā senectute, primā adulescentiā, bello Punico secundo, pugnā Cannensi... e, viceversa, in senectute, in pueritiā, in bello, in pugnā, ecc. Evidentemente, nel primo caso si dà rilievo al concetto di tempo, nel secondo la preposizione in mette in evidenza il concetto di luogo o di spazio.

Multi Cannensi pugnā ceciderunt (Cic.).
Ferunt M. Catōnem Graecas litteras in senectute didicisse (Cic.).

Molti caddero nella battaglia di Canne.
Dicono che M. Catone imparasse il greco nella vecchiaia.

Note.

□ 1. Se poi lo scrittore, più che il tempo, vuol mettere in evidenza la qualità o le circostanze speciali che l'accompagnano, trovasi l'in coll'ablativo anche se il termine sia accompagnato da un aggettivo. Così: illo tempore = a quel tempo, allora; invece: in illo tempore = in quel frangente, in quella circostanza; prima pueritiā = nella prima fanciullezza; invece: in primā pueritiā = quantunque nella prima fanciullezza.

□ 2. Per indicare approssimativamente l'epoca di un avvenimento si usano ad, circa, circiter, sub e l'accusativo. Es.: sub noctem, sub lucem = sul far della notte, sul far del giorno; circa (ad) meridiem = verso il mezzogiorno.

Entro quanto tempo? = Quo temporis spatio?

Il termine che esprime entro quanto tempo può avvenire un fatto, si rende coll'ablativo semplice o con intra e l'accusativo.

Saturni stella triginta fere annis cursum suum conficit (Cic.).
Urbs intra paucos dies capta et direpta est (Liv.).

L'astro di Saturno compie il suo corso in circa 30 anni.
La città entro pochi giorni fu presa e saccheggiata.

Ogni quanto tempo? = Quo temporis intervallo?

Per indicare ogni quanto tempo si verifica o si è verificato un determinato avvenimento, si usa l'ablativo semplice. Il numerale cardinale italiano passa nell'ordinale latino accresciuto di una unità: fra il sostantivo e il numerale si pone l'ablativo del pronome quisque. Ogni tre anni = quarto quoque anno; ogni due ore = tertia quaque hora, ecc.

Vota suscipi quinto quoque anno senatus decrevit (Aug.).

Il senato decretò che si accettassero offerte votive ogni quattro anni.

Osservazione.

□ Si notino le espressioni: quotannis (o singulis annis) = ogni anno; cotidie (o singulis diebus) = ogni giorno; singulis horis, singulis mensibus = ogni ora, ogni mese; alternis diebus, alternis mensibus (opp. altero quoque die, altero quoque mense) = un giorno sì e uno no, un mese sì e uno no.

Quante volte in un dato tempo? = Quotiens in temporis spatio?

Per indicare quante volte in un dato periodo si verifica un fatto, si usa in coll'ablativo (raramente in, coll'accusativo) del termine indicante il tempo, preceduto dal numerale avverbiale.

Semel in anno licet insanire (Prov.).

Augustus sanxit, ne plus quam bis in mense (o *in mensem*) **senatus ageretur** (Svet.).

Una volta all'anno è lecito fare pazzie.

Augusto stabilì che il senato non si riunisse più di due volte al mese.

§ 80. **Quanto tempo prima? Quanto tempo dopo? = Quanto ante? Quanto post?**

Le determinazioni temporali indicanti **quanto tempo prima** o **dopo** avviene o è avvenuto un fatto, si rendono:

*) coll' **ablativo**, se *ante* o *post* seguono l'espressione numerica o sono fraposte;

*) coll' **accusativo**, se *ante* o *post* precedono l'espressione numerica (raramente se sono fraposte).

Esempio:

Temistocle fece la stessa cosa che *venti anni prima* aveva fatto Coriolano.

Themistocles fecit idem quod		viginti annis ante fecerat Coriolanus (Cic.).
		viginti ante annis fecerat Coriolanus.
		ante viginti annos fecerat Coriolanus.
		viginti ante annos fecerat Coriolanus.

Osservazione.

□ Il numerale, nelle quattro espressioni, può essere anche ordinale (superiore di una unità): *Themistocles fecit idem, quod uno et vicesimo ante anno fecerat Coriolanus.*

Note.

□ 1. Nelle espressioni come: *Cato annis novem post Cethëgum fuit consul* (Cic.) oppure: *Ducentis annis ante quam urbem Romam capèrent, in Italiam Galli transcenderunt* (Liv.) = I Galli scesero in Italia duecento anni prima che prendessero la città di Roma, è da preferirsi l'uso dell'*ablativo* con *ante* o *post* in fondo; nel primo esempio *post* (o *ante*) reggono l'*accusativo* del sostantivo preso come termine del riferimento; nel secondo formano, in unione con *quam*, la congiunzione *ante-quam*, *post-quam*.

□ 2. Le espressioni « molto dopo (o prima), poco dopo (o prima), alquanto dopo (o prima) » si rendono con: **multo post** (*ante*), **paulo post** (*ante*), **aliquanto post** (¹) (*ante*); vedi *ablativo* di misura § 74, Osservazione.

(1) A rigore scientifico, *ante* e *post* nelle espressioni temporali hanno doppia funzione: sono *preposizioni* se hanno l'*accusativo*, *avverbi* se hanno l'*ablativo*. L'*ablativo* si spiega come complemento di misura. Es. *Viginti annis ante* = Anteriormente di venti anni. — In espressioni come: *paucis horis post adventum Caesaris*, il *post* è *avverbio* rispetto a *paucis horis*, *preposizione* rispetto ad *adventum*.

Tempo continuato.

§ 81. Per quanto tempo? = **Quamdiu?**

Il termine che indica **per quanto tempo** dura o continua a svolgersi una determinata azione si traduce con l'*accusativo*, con o senza *per*.

Atticus annos triginta medicinā non indiguit (Nep.).

Attico per trent'anni non ebbe bisogno di medicine.

Per annos quattuor et viginti certatum est (Liv.).

Si combattè per ventiquattro anni.

Nota.

□ Raramente in Cesare e Cicerone, ma sovente in Livio e negli autori posteriori, si ha anche l'*ablativo* semplice. Es.: *Mithridātes regnavit annis sexaginta, vixit septuaginta duobus* (Eutr.).

§ 82. Da quanto tempo? Quanto tempo fa? = **Ex quo sott. tempore?**

Per tradurre le espressioni temporali rispondenti alla domanda: **da quanto tempo, quanto tempo fa?**, bisogna distinguere:

a) se l'azione è *del tutto passata* e non ha riferimento alcuno col tempo presente, si usa *abhinc* e l'*accusativo* del *numerale cardinale*.

Quaestor fuisti abhinc annos quattuordecim (Cic.).

Nota.

□ Si può anche dire: *ante hos quattuordecim annos* oppure: *his quattuordecim annis* o anche: *quattuordecim anni sunt ex quo* (sott. *tempore*), come pure: *quattuordecim anni sunt cum* = sono quattordici anni da quando...

*) se l'azione *dura ancora al presente* o durava nel momento a cui ci si riferisce, si traduce con *iam* e l'*accusativo*; se c'è un numerale, esso si rende con l'*ordinale accresciuto di una unità* rispetto al cardinale italiano.

Octavum iam annum Saguntum sub hostium potestate erat (Liv.).

Già da sette anni Sagunto era in potere dei nemici.

§ 83. Fino a quando? Per quando? = *In quod tempus?*

USQVE
AD+
ACC. Per esprimere **fino a quando**, fino a qual tempo dura o debba durare un'azione o **per quando** debba svolgersi un determinato avvenimento, si usa l'**accusativo** preceduto da *in*.

Lacedaemonii in annos triginta pepigerunt pacem (Giust.).
Amicum ad cenam invitavi in posterum diem.

Gli Spartani pattuirono la pace per trent'anni.
Invitai l'amico a cena per il giorno seguente.

§ 84. Da qui a quanto tempo? = *Post quod tempus?*

Le determinazioni temporali che rispondono alla domanda: **da qui a quanto tempo?** si trovano espresse con *post* o *ad* e l'**accusativo**.

Post (ad) tres dies Romam revertar. Fra tre giorni tornerò a Roma.

Le espressioni: « di giorno in giorno, di mese in mese, di ora in ora », si rendono: **in** (*singulos*) **dies**, **in** (*singulos*) **menses**, **in** (*singulas*) **horas**.

Crescit in singulos dies numerus hostium (Cic.).

Cresce di giorno in giorno il numero dei nemici.

× **Determinazioni di luogo.**

Il **complemento di luogo** presenta **quattro determinazioni**, che stanno a indicare rispettivamente:

- 1) il luogo nel quale ci si trova (o entro cui ci si muove): **ABL.**
Stato (o **movimento**) **in** luogo: **Ubi?** = *dove?*
- 2) il luogo verso il quale ci si dirige:
Moto (o **avvicinamento**) **a** luogo: **Quo?** = *verso dove?* **ACC.**
- 3) il luogo dal quale ci si allontana:
Moto (o **allontanamento**) **da** luogo: **Unde?** = *da dove?* **ABL.**
- 4) il luogo che si attraversa:
Moto (**attraverso**) **per** luogo: **Quā?** = *per dove?* **ACC.**

§ 85. **Stato (o movimento) in luogo: Dove? = Ubi?**

Lo **stato in luogo** si ha con verbi e nomi che indicano **quiete**, come *sum*, *maneo*, *habito*, *moror*... oppure **commoratio**, *sedes*, *domicilium*... e con verbi e nomi che indicano **moto** entro luoghi determinati (**luogo circoscritto**), come *ambulo*, *deambulo*, *vagor*... oppure *deambulatio*, *ambulatio*...

a) **Regola generale.** - Il nome del luogo ove il soggetto si **trova** o l'azione si **compie** si esprime con **in** e l'**ablativo**. Piccola isola

Vivimus in agris, in silvis, in urbe, in Italiā, in Africā, in Sicilia...
In agris homines bestiarum more vagabantur (Cic.).
In porticu ambulamus (Cic.).

Viviamo nei campi, nelle selve, in città, in Italia, in Africa, in Sicilia...
Gli uomini vagavano nei campi a guisa di bestie.
Passeggiamo nel portico.

Nota.

☐ Con i verbi *colloco*, *pono*, *loco*, *statuo*, *consido*, *consisto*..., in latino si guarda allo **stato** che segue al movimento; essi si costruiscono come i verbi di **quiete**. Es.: *Caesar quattuor legiones in Belgio collocavit* (Irz.).

b) Qualora il luogo sia rappresentato da un **nome proprio** di città, di **villaggio**, di **piccola isola** ⁽¹⁾ (e propriamente di quelle isole che hanno lo **stesso nome del capoluogo**):

(1) Rientrano talvolta nel gruppo dei nomi di città i sostantivi *Chersonesus*, *Peloponnesus* ed *Aegyptus*, che segue per lo più la regola generale.

1) si esprime in **caso locativo** ⁽¹⁾, quando il nome appartenga alla prima o seconda declinazione e sia di numero *singolare*.

Viximus Romae, Corinthi, Rhodi, Albae, Brundisii, ecc. Siamo vissuti a Roma, a Corinto, a Rodi, ad Alba, a Brindisi, ecc.

2) si esprime in **ablativo** senza preposizione quando il nome appartenga ad *altre declinazioni* o, appartenendo alla prima o alla seconda, abbia solo il *plurale*.

Viximus Athenis, Syracusis, Delphis, Babylone, Carthagine, ecc. Siamo vissuti ad Atene, a Siracusa, a Delfo, a Babilonia, a Cartagine, ecc.

Note.

□ 1. Con il sostantivo **locus** in unione ad un **aggettivo qualificativo o dimostrativo**, oppure usato nel senso particolare di « condizione », si tace per lo più la preposizione. Es.: *Consedērat rex loco naturā munito* (Ces.) = Il re si era fermato in un luogo fortificato per natura. — *Melliore loco sunt res nostrae* (Cic.) = Le nostre cose sono in condizioni migliori.

□ 2. Coll'aggettivo **totus** (e anche *cunctus, universus*) si ha di preferenza l'**ablativo** senza preposizione. Es.: *Toto mari dispersi vagabantur* (Cic.); però anche: *in totā Sicilia, totā in provinciā* (Cic.).

□ 3. Con il sostantivo **liber** si ha l'**ablativo semplice**, se si accenna a tutto il contenuto dell'opera, l'**ablativo** con *in* se si accenna a cosa che si trova in un passo del libro o dell'intera opera. Es.: *De amicitia alio libro dictum est* (Cic.) = Intorno all'amicizia si è parlato in un altro libro (un'opera intera sull'amicizia). — *Agricultura laudatur, in eo libro, qui est de tuenda re familiari* (Cic.) = L'agricoltura è lodata in quel libro (in una parte, non in tutta l'opera) che è sulla economia domestica.

§ 86. Moto a luogo: Verso dove? = Quo?

Il **moto a luogo** si ha con verbi e nomi che indicano *avvicinamento* o *movimento verso* un luogo, come *venio, pervenio, convenio, eo, vado, proficiscor* (= mi reco), *curro, colligo* (= raduno) ..., oppure *adventus, introitus*...

a) **Regola generale.** — Il luogo verso cui ci si dirige trovasi espresso in caso **accusativo** preceduto da **in** (se si tratta di *ingresso*), da **ad** (se si tratta di *avvicinamento*).

Imus in agros, in urbem, ad montes, in Italiam, in Africam, in Siciliam. Andiamo nei campi, in città, sui monti, in Italia, in Africa, in Sicilia.

⁽¹⁾ Impropria è la comune denominazione di *genitivo locativo*, poichè il *locativo* con desinenza in *i* è un antico caso diverso dal genitivo. La cosa appare evidente nel locativo *ruri* (= in campagna), il cui genitivo è *ruris*; la forma *Romae* deriva da un antico *Roma-i*. L'antico caso, uscente in *-ae* (1ª decl. sing.) in *-i* (2ª e 3ª decl.), esprimeva lo stato in luogo (*ubi?*) e per estensione il tempo (*quando?*). Sono forme di locativo: *domi* (= in casa, in patria), *ruri* (= in campagna), *belli, militiac* (= in guerra), *animi* (= nell'animo), *vespèri* (= di sera), *humi* (= in terra), che resta invariato anche nel moto a luogo. Es.: *Procumbit humi bos* (Virg.) = Il bue stramazza a terra.

Nota.

□ Trattandosi di *persona* si usa sempre *ad*: *ad te veniam, ad Caesarem ivi*.

b) Se il luogo è rappresentato da un *nome proprio* di città, di villaggio, di *piccola isola*, trovasi espresso coll'**accusativo** semplice.

Ivimus Romam, Athenas, Delphos, Carthagem, Rhodum... Andammo a Roma, ad Atene, a Delfi, a Cartagine, a Rodi...

Note.

□ 1. Le espressioni « verso l'Italia, verso Roma » si rendono con: **in Italiam versus, Romam versus**, ecc.

□ 2. Il verbo *petere*, nel senso di « dirigersi », ha l'**accusativo semplice** con qualsiasi nome. Es.: *Peto silvas, agros, Romam, Graeciam...* = Mi dirigo nelle selve, nei campi a Roma, in Grecia...

□ 3. Con i verbi *scribo* e *mitto*, la persona a cui ci si rivolge può essere espressa tanto in *dativo* quanto con *ad* e l'**accusativo**. Es.: *Anlea tibi* (o *ad te*) *scripsi* (Cic.).

§ 87. Moto da luogo: Da dove? = Unde?

Il **moto da luogo** si ha con i verbi o nomi indicanti *allontanamento*, *partenza* da un luogo, come *abeo, exeo, egredior, proficiscor* (= parto da), ecc., oppure *discussus, profectio, reversio*, ecc.

a) **Regola generale.** — Il nome del luogo da cui si *parte* o si *provieni* si traduce in **ablativo** preceduto dalle preposizioni **e, ex, de, a, ab**.

Venimus ex agris, ex urbe, ex Italiā, de montibus, ex Africā, e Sicilia... Veniamo dai campi, dalla città, dall'Italia, dai monti, dall'Africa, dalla Sicilia...

b) Se il luogo è rappresentato da un *nome proprio* di città, villaggio, *piccola isola*, va in **ablativo** semplice.

Venimus Romā, Athenis, Carthagine, Delphis, Rhodo, ecc. Veniamo da Roma, da Atene, da Cartagine, da Delfi, da Rodi, ecc.

§ 88. Moto attraverso un luogo: Per dove? = Qua?

Il **moto attraverso un luogo** si ha con verbi e nomi che indicano *passaggio*, come *transèo, traduco, transmitto*, ecc., oppure *transitus, iter*...

a) **Regola generale.** — Il nome del luogo attraverso cui si *passa* si pone in **accusativo** con **per**: ciò sia per i nomi *comuni*, sia per quelli di città.

Transèo per agros, per montes, per Alpes, per Italiam, per Africam, per Siciliam, per Romam, per Thebas, ecc.

Passo per i campi, per i monti, per le Alpi, per l'Italia, per l'Africa, per la Sicilia, per Roma, per Tebe, ecc.

b) Esso si traduce con l'**ablativo semplice** quasi costantemente con quei nomi con cui, più che il moto, si indica il mezzo per il quale avviene il passaggio, come *pons, via, porta, trames* (= sentiero), *iter, fretum* (= stretto), *terra, flumen*, ecc.

Transeo viā Salarīā, ponte sublicio Passo per la via Salaria, per il
 (= su travi), *tramīte angusto, portā* ponte sublicio, per uno stretto
Capuanā... sentiero, per la porta Capuana...

Nota.

☐ Si ricordi l'espressione: *terrā marique* = per terra e per mare. Essa, per taluni, sarebbe uno stato in luogo.

NOX Osservazioni sui complementi di luogo.

§ 89 Costruzione dei nomi propri di città accompagnati da appellativi.

a) Se il nome proprio di città, villaggio, piccola isola è accompagnato dal suo appellativo *urbs, oppidum, vicus, insula*, ecc., segue la regola dei nomi comuni; in tal caso, infatti, il nome di città è un semplice complemento di denominazione.

Sumus in urbe Roma. Siamo nella città di Roma.
Properamus ad urbem Neapolim. Ci affrettiamo verso la città di Napoli.
Venimus ex urbe Syracusis. Veniamo dalla città di Siracusa.
Transimus per urbem Capuam. Passiamo per la città di Capua.

b) Se il nome proprio di città, villaggio, piccola isola è contemporaneamente accompagnato dall'appellativo e da un aggettivo, l'appellativo e l'aggettivo seguono la regola dei nomi comuni e si pospongono al nome di città, che segue invece la regola che gli è propria. La stessa cosa avviene se l'appellativo (*urbs, oppidum...*) è seguito da un complemento di specificazione del tipo « a Troia, città della Troade... ». Fa eccezione il compl. di moto per luogo.

Sum Romae, in clarissima urbe. Sono nella famosissima città di Roma.
Eo Ariciam, in parvam urbem. Vado nella piccola città di Aricia.
Venio Alexandria, ex urbe magna. Vengo dalla grande città di Alessandria.
Diu fui Neapoli, in urbe Campaniae. A lungo ho abitato a Napoli, città della Campania.
Transeo per Massiliam, urbem maritimam. Passo per la città marittima di Marsiglia.

Nota.

☐ La preposizione, dinanzi all'appellativo in unione coll'aggettivo o seguito dal complemento di specificazione, può anche mancare. Es.: *Archias Antiochiae natus est, celebri quondam urbe et copiosa* (Cic.).

§ 90 Costruzione di *domus* e *rus*.

I sostantivi **domus** (= casa, patria) e **rus** (= campagna) seguono la regola dei nomi propri di città e si costruiscono:

a) con il **locativo** per lo stato in luogo:

domi = in casa, in patria
ruri = in campagna.

Es.: *Aegyptii mortuos servant domi* (Cic.).

b) coll'**accusativo** semplice per il moto a luogo:

domum = verso casa, verso la patria
rus = in campagna, verso la campagna.

Es.: *Multi domum discesserunt* (Ces.).

c) coll'**ablativo** semplice per il moto da luogo:

domo = dalla casa, dalla patria
rure = dalla campagna.

Es.: *Domo exire nolebant* (Cic.).

Osservazione. NO

☐ Il nome *domus* in unione coll'aggettivo possessivo (« mio, tuo », ecc.) o accompagnato dal nome del possessore, può seguire tanto la regola generale quanto l'eccezione, ma in unione con altri attributi (*aggettivi qualificativi o dimostrativi*) segue sempre la regola dei nomi comuni.

Domum Antonii o *in domum Antonii*, ma solo *in amplam domum*.
Domo Numitoris o *a domo Numitoris*, ma solo *ex illa domo*.

Es.: *Domi vestrae estis* (Cic.).
Testamentum Caesaris aperitur in Antonii domo (Svet.).
Luculli (= i Luculli) Archiam domum suam receperunt (Cic.).
Verres ex illa domo emigrabat (Ces.).

Nota. NO

☐ Si notino le espressioni locative: *domi militiaeque* e *domi bellique* = in pace e in guerra. †

§ 91. Stato o moto nelle vicinanze di un luogo.

Spesso i nomi di città sono preceduti da preposizioni: *apud, ad* (stato e moto verso un luogo), *ab* (moto da luogo); allora lo **stato** o il **moto** va inteso **nelle vicinanze** della città stessa.

Ad (*apud*) Cannas (stato in l.) Presso Canne si combattè con esito infelicitèr pugnatum est. sfortunato.
 Caesar ad Massiliam (moto a l.) Cesare giunse nei pressi di Marsiglia. pervēnit.
 Dux a Brundisio (moto da l.) movit. Il duce mosse il campo dalle vicinanze di Brindisi.

Nota.

☐ Per tradurre le espressioni « fino a dove » (si va), « fin da dove » (si viene), si usa *usque ad...* *usque ab*; le preposizioni *ad*, *ab* si tacciono naturalmente davanti ai nomi di città. Es.: *Usque ad castra insecuti sunt* (Ces.) = Inseguirono fino all'accampamento. — *Usque Ennam profecti sunt* (Cic.) = Partirono (*per andare*) fino ad Enna.

§ 92. Avverbi di luogo.

Le quattro forme delle determinazioni di luogo, notate nei complementi, vanno tenute presenti anche nell'uso degli **avverbi di luogo**. Ogni avverbio ha infatti una forma distinta per ciascuna delle quattro determinazioni: per lo stato *in*, per il moto *a*, il moto *da*, il moto *per* luogo. La forma dell'avverbio è determinata dalla direzione del movimento. Diamo qui una *tavola sinottica* dei principali avverbi di luogo derivati dai pronomi *dimostrativi*, *relativi*, *indefiniti*.

TAVOLA SINOTTICA DEGLI AVVERBI DI LUOGO

Dal pronome	Stato in luogo	Moto a luogo	Moto da luogo	Moto attr. un luogo
Hic	hic = qui	huc = verso qua	hinc = di qua	hāc = per di qua
Is	ibi = ivi, lì	eo = verso là	inde = di là	eā = per di là
Ille	illuc = lì	illuc = verso là	illinc = di là	illāc = per di là
Iste	istic = costì	istuc = verso costà	istinc = di costà	istāc = per costà
Idem	ibidem = nel medesimo luogo	eodem = verso il medesimo luogo	indidem = dal medesimo luogo	eādem = per il medesimo luogo
Qui	ubi = dove	quo = verso dove	unde = da dove	quā = per dove
Quicumque	ubicumque = dovunque	quocumque = verso ovunque	undecumque = da dovunque	quācumque = per ovunque
Alius	alibi = altrove	alio = verso altro luogo	aliunde = da un altro luogo	aliā = per un altro luogo
Aliquis	alicūbi = in qualche luogo	aliquo = verso qualche luogo	alicunde = da qualche luogo	aliquā = per qualche luogo

Particolarità sintattiche e stilistiche.

Sostantivi.

§ 93. Uso del concreto, in latino, al posto dell'astratto.

La lingua latina preferisce l'espressione **definita e concreta** a quella **indefinita ed astratta**, usa perciò spesso al posto di sostantivi astratti, sostantivi concreti o locuzioni verbali.

a) **Sostantivi concreti al posto di sostantivi astratti** si usano:

1) per indicare *età*, *cariche*, *uffici*. Catone nella vecchiaia = *Cato senex*; Cicerone durante la questura = *Cicero quaestor*; dopo il mio consolato = *post me consulem*; sotto la guida di Pompeo = *Pompeio duce*; sotto il consolato di Mario = *Mario consule*; noi fin dalla fanciullezza = *nos iam a pueris*.

Natura duce, errari nullo pacto potest (Cic.).
Ingenuis artibus a pueris dediti sumus (Cic.).

Sotto la guida della natura, in nessun modo si può sbagliare. Fin dalla fanciullezza ci applicammo alle arti liberali.

2) per sostituire a quello della regione o della città il nome del popolo o dei cittadini. Il re della Macedonia = *Macedōnum rex*; il tiranno di Atene = *Atheniensium tyrannus*; giunse fino alla Britannia = *usque ad Britannos pervēnit*.

Pyrrhus, Epirotarum rex, ut auxilium Tarentinis ferret, in Italiam venit (Per. Liv.).
M. Cato adolescentulus versatus est in Sabinia (Nep.).

Pirro, re dell'Epiro, venne in Italia per portare aiuto ai Tarentini.

Marco Catone durante l'adolescenza dimorò nella Sabina.

3) per sostituire ai nomi astratti delle arti o delle scienze i nomi dei cultori di esse.

Totos se alii ad poetas, alii ad geometras, alii ad musicos contulerunt (Cic.).

Alcuni si dettero tutti alla poesia, altri alla geometria, altri alla musica.

b) **Locuzioni verbali in luogo di sostantivi astratti**: si usano spesso, quando, per sostituire sostantivi italiani che non hanno i loro corrispondenti nella lingua latina, si ricorre a *participi, gerundi, gerundivi, proposizioni infinitive* o di altra natura. Dalla fondazione di Roma = *ab urbe condita*; dopo la nascita di Cristo = *post Christum natum*; dopo la cacciata dei re = *post reges exactos*; per la distruzione della città (finale) = *ad diruendam urbem*; ammetto l'esistenza di Dio = *credo Deum esse*.

Romae esse miserrimum est (Cic.).

Regnatum est Romae ab condita urbe ad liberatam annos ducentos quadraginta quattuor (Liv.).
Legati petiverunt, ut captivi redderentur.

Il soggiorno a Roma è cosa assai miserevole.

Si ebbe il governo regio a Roma, dalla fondazione della città alla sua liberazione, per 244 anni. Gli ambasciatori chiesero la restituzione dei prigionieri.

Note.

□ 1. Sempre per la stessa esigenza di rendere concreta l'espressione, in sostituzione di un *aggettivo* italiano, si ha l'uso di un *sostantivo* latino per lo più in caso *genitivo*. L'esercito nemico = *exercitus hostium*; la gioia (il dolore) *universale* = *laetitia (dolor) omnium*; l'opinione pubblica = *vulgi opinio*; la forza fisica = *corpōris vis*; la forza morale = *animi vis*; gli studi letterari = *litterarum studia*; la verità storica = *historiae fides*, ecc.

□ 2. Di qui l'uso frequentissimo del sostantivo *res*, per rendere concreto un nome astratto: la fortuna = *res secundae*; la sfortuna = *res adversae*; l'abbondanza = *rerum copia*; la natura = *rerum natura*, ecc.

§ 94. Uso del singolare invece del plurale.

Spesso, in corrispondenza di un plurale italiano, si usa in latino il singolare di un nome collettivo, in particolare con sostantivi indicanti specie di animali e vegetali, ornamenti e utensili, popoli e milizie: *faba* = le fave; *frumentum* = i cereali; *vestis* = gli abiti; *aurum, argentum* = gli oggetti d'oro, d'argento; *eques* = i cavalli; *eques* = i cavalieri; *pedes* = i fanti; *Poenus* = i Cartaginesi; *Romanus* = i Romani, ecc.

Saguntini omne aurum et argentum in forum contulerunt (Liv.).
Romanus irā et odio pugnabat (Liv.).

I Saguntini ammassarono nel foro tutti gli oggetti d'oro e d'argento. I Romani combattevano con rabbioso accanimento.

§ 95. Uso del plurale invece del singolare.

Si usa in latino il plurale al posto del singolare italiano, quando un sostantivo è riferito a una pluralità di cose o persone.

Iuvenes corpōra oleo perunxerunt (Cic.).

Nostrorum hominum ingenia virtutesque soleo mirari (Cic.).

I giovani unsero il corpo di olio.

Sono solito ammirare l'ingegno e la virtù dei nostri uomini.

Nota.

□ Talvolta si ha il plurale con nomi astratti per indicare le varie specie del nome stesso: *mortes* = le varie specie di morte; *fortitudines* = le prove d'eroismo; *timores* = le diverse forme di paura, ecc.

Aggettivi.

§ 96. Aggettivi usati con valore di sostantivi.

L'aggettivo e il participio aggettivale possono usarsi con valore di sostantivo:

a) al maschile plurale per designare un'intera classe di persone: *pau-pēres* = i poveri; *divites* = i ricchi; *sapientes* = i sapienti; *mali* = i cattivi; *boni* = i buoni, ecc.; ma al singolare si dice comunemente: *homo (vir) sapiens, homo (vir) dives*, ecc.

b) al neutro nei casi diretti (*nominativo, accusativo, vocativo*), tanto al singolare che al plurale: *iustum* = il giusto, la giustizia; *verum* = il vero, la verità; *bonum* = il bene; *malum* = il male, ecc., e così al plurale: *iusta* = le cose giuste; *bona* = i beni; *mala* = i mali, ecc.

Nota.

□ Il neutro in funzione di sostantivo si usa spesso anche nei casi obliqui in espressioni che non diano luogo ad ambiguità, o che siano precisate da una determinazione successiva. Es.: *Animus meminit praeteritorum* (Cic.) = L'animo ricorda le cose passate.

§ 97. L'aggettivo non si accompagna direttamente al nome proprio.

Un aggettivo di grado positivo, specie se indica lode o biasimo, non si appone direttamente al nome proprio, ma lo si fa precedere dall'appellativo appropriato (*vir, mulier, insula, urbs*) traducendolo col *superlativo*.

Ulixes vir callidissimus.
Neapōlis urbs pulcherrima.
Sicilia insula fertilissima.

L'astuto Ulisse.
La bella Napoli.
La fertile Sicilia.

Nota.

□ Solo per indicare titoli militari o prerogative di personaggi illustri, l'aggettivo si accompagna direttamente al nome proprio e costituisce un vero e proprio appellativo: *Alexander Magnus* = Alessandro il Grande; *Scipio Africanus* = Scipione l'Africano; *Laelius Sapiens* = Lelio il Sapiente.

Osservazioni sull'uso del comparativo e del superlativo.

§ 98. Secondo termine di paragone costituito da un pronome dimostrativo.

Si è già detto che il secondo termine di paragone si rende o coll'*ablativo semplice* o col *quam* e il caso del primo termine (vedi § 64). Ora qui aggiungiamo che, se esso sia rappresentato da un **pronome dimostrativo**, questo si sopprime, *ripetendo* o *sottintendendo* il nome di cui esso fa le veci.

Morbi perniciosiores sunt animi quam corporis (Cic.). Le malattie dell'animo sono più pericolose di quelle del corpo.

Si può anche dire: *animi morbi perniciosiores sunt quam morbi corporis* (ma non *quam illi corporis*).

Nota.

☐ Qualora al dimostrativo invece di un nome segua un pronome relativo, il dimostrativo si può tanto tacere quanto esprimere. Es.: *Exercitus is, cui praepositus est sapiens et callidus imperator, commodius regitur quam is qui* (ma anche *quam qui*) *stultitiā et temeritate alicuius administratur* (Cic.) = L'esercito a cui è preposto un condottiero saggio ed avveduto, meglio si guida di quello che è retto dalla stoltezza e temerità di qualcuno.

Comparatio compendiaria = (*comparazione abbreviata*). La soppressione del dimostrativo ha luogo anche in espressioni non comparative del tipo seguente: « Non c'è nessuna velocità che possa contendere con quella del pensiero » = *Nulla est celeritas, quae possit cum animi celeritate* (o anche semplicemente *cum animi*) *contendere* (Cic.).

L'espressione precedente si può anche rendere traducendo nel caso del dimostrativo soppresso il termine che lo segue (*comparatio compendiaria*), così: *Nulla est celeritas quae possit cum animo contendere*.

§ 99. Comparazione di due aggettivi o avverbi tra di loro.

Quando, in una comparazione, i termini del confronto sono **due aggettivi** o **avverbi**, mentre in italiano si usa il comparativo solo nel *primo* termine, in latino si dovrà usare in *entrambi*.

Pauli Aemilii contio fuit verior quam gratior populo (Liv.). Il discorso di Paolo Emilio fu più verace che gradito al popolo.
Acrius quam diutius pugnatum est (Liv.). Si combattè più accanitamente che a lungo.

Nota.

☐ Ma si può usare anche *magis... quam* (come in italiano): *Pauli contio fuit magis verā quam gratā*. — *Magis acriter pugnatum est quam diu*.

§ 100. Traduzione degli avverbi dinanzi a comparativi.

Abbiamo già visto che gli **avverbi dinanzi a comparativi** o verbi e preposizioni aventi in sé l'idea di paragone prendono la terminazione ablativale « o » (Cfr. § 74, oss.); si dice pertanto: *paulo inferior*; *multo maior*, ecc.

Qui si noti che « tanto... quanto » dinanzi a comparativi possono tradursi oltre che con « tanto... quanto », anche con « eo... quo ».

Eo gravior est dolor, quo culpa maior (Cic.). Tanto più grande è il dolore, quanto maggiore è la colpa.

Se poi, nelle espressioni del tipo di questa, si ha un soggetto indeterminato (per lo più *quisque*) si può rendere tanto con *eo... quo* e il comparativo, quanto con *ita... ut* e il superlativo o anche col semplice superlativo.

Quanto più uno è breve, tanto più è chiaro.

Quo quisque brevior, eo est dilucidior.
Ut quisque brevissimus, ita dilucidissimus.
Brevissimus quisque, dilucidissimus est.

§ 101. Comparativo assoluto.

Talvolta, in latino, per indicare che la qualità di una persona o di una cosa *eccede un po' la misura giusta*, si usa, tanto per gli aggettivi quanto per gli avverbi, la forma in *-ior* e *-ius* con valore puramente *intensivo*. Essa viene impropriamente denominata *comparativo assoluto*, perchè manca il secondo termine. In italiano si adopera invece il positivo, preceduto da « un po', alquanto, troppo... », ecc.

Gaius Marius durior ad haec studia videbatur (Cic.).
Themistocles liberius vivebat (Nep.).

Gaio Mario sembrava un po' (alquanto) restio a questi studi.
Themistocle viveva un po' troppo liberamente.

Nota.

☐ Con gli aggettivi e con gli avverbi che significano di per sé « difetto » o « eccesso », si usa di regola il semplice positivo: *sevo* (= troppo tardi), *parum* (= troppo poco), *longus* (= troppo lungo), *angustus* (= troppo stretto). Es.: *Helvetii pro multitudine hominum angustos se fines habere arbitrabantur* (Ces.) = Gli Elvezi, in rapporto al numero delle persone, stimavano di avere un territorio *troppo ristretto*.

Maior quam pro..., **maior quam ut** (o **quam qui, quae, quod**). (*Maggiore di quel che... troppo grande per (da)*).

1) Per indicare la *sproporzione* fra due termini, si riscontra in Livio e negli autori posteriori l'uso del comparativo seguito da *quam pro*.

Maior quam pro numero hominum editur pugna (Liv.).

Si attacca una battaglia maggiore di quel che comporti il numero degli uomini.

2) In espressioni analoghe alle precedenti si trova in uso anche *quam ut...* o *quam qui (quae, quod)* e il *coniuntivo*.

Longius iam progressus erat, quam ut (o quam qui) regrēdi posset (Tac.).

Era ormai andato troppo lontano, perchè potesse tornare indietro.

Campani maiora deliquērant, quam quibus ignosci posset (Liv.).

I Campani avevano commesso colpe troppo gravi, perchè si potesse loro perdonare.

§ 102. Comparativo latino al posto del superlativo italiano nel paragone fra due termini.

Quando si paragonano tra loro *due persone o cose* (oppure due gruppi di persone o cose), *mentre in italiano è comune l'uso del superlativo, in latino è d'obbligo tradurre col comparativo*. Così: il primo figlio (*tra due*) = *prior filius*; ma il primo figlio (*di tre, quattro, ...*) = *primus filius*; il fratello più grande (*di due*) = *frater maior natu*; ma il fratello più grande (*di tre, quattro, ...*) = *frater maximus natu*. Di conseguenza si dice: *Cato Maior, Cato Minor, Gallia citerior, Gallia ulterior...*

§ 103. Come si rafforza il superlativo latino.

Il **superlativo latino** può essere *rafforzato*:

a) con **longe** = di gran lunga.

Apud Helvetios longe nobilissimus et ditissimus fuit Orgetorix (Ces.).

Presso gli Elvezi di gran lunga il più nobile e il più ricco fu Orgetorice.

b) con **unus** = senza paragone (per lo più seguito dal genitivo *omnium*).

Terentiam unam omnium aerumnosissimam sustenta (Cic.).

Conforta Terenzia, senza paragone la più infelice.

c) con **vel** = anche, perfino, addirittura.

In fidibus musicorum aures vel minima sentiunt (Cic.).

Nella cetra le orecchie dei musici avvertono anche le più piccole sfumature.

d) con **facile** = senza dubbio, senza paragone.

Catilina omnium perditorum hominum facile deterrimus fuit.

Catilina di tutti i ribaldi fu senza dubbio il più scellerato.

e) con **quam** = il più possibile (in unione o no con una voce del verbo *possum*).

Veneti naves quam plurimas possunt cogunt (Ces.).

I Veneti raccolgono il maggior numero di navi possibile.

Nitebatur Caesar, ut quam plurimos colles occuparet (Ces.).

Cesare si sforzava di occupare il maggior numero possibile di alture.

f) con **quam qui (quae, quod) maxime** = quant'altri mai (sempre in correlazione con *tam... sic... ita* precedenti).

Ulixes vir tam callidus fuit, quam qui maxime.

Ulisse fu uomo astuto quant'altri mai (lett.: quanto chi lo è massimamente).

La stessa espressione si può rendere ripetendo l'aggettivo superlativo al posto di *maxime*; cioè: *Ulixes vir tam callidus fuit, quam qui callidissimus*.

Pronomi possessivi e riflessivi.

104. Omissione dell'aggettivo possessivo.

L'aggettivo possessivo «mio, tuo, suo» ecc., per lo più in latino si omette. Si esprime, se è necessario alla chiarezza del senso o se ha una speciale forza di rilievo (in questo caso precede, invece di seguire, il sostantivo).

Amicos ad cenam invitavi. Patrem diligo.

Ho invitato a pranzo i miei amici. Amo mio padre.

Ma si dirà: *veni cum patre tuo*, giacchè *veni cum patre* significherebbe: «venni con mio padre».

E così: *multae istarum arborum mea manu sunt satae* = molti di codesti alberi sono stati piantati di mia mano.

Nota.

Se l'aggettivo possessivo è seguito da una determinazione appositiva (stesso, solo, proprio...) questa va in *genitivo*: di sua stessa mano = *suā ipsius manu*; dalle vostre stesse parole = *ex vestris ipsorum verbis*; con le mie sole forze = *meis unius viribus*, ecc.

§ 105. ~~105~~ Uso di *suus, a, um; sui, sibi, se; e di is, ea, id.*

In linea generale si può dire che:

Gli aggettivi « suo, sua, loro », si rendono con

suus, a, um (in senso *riflessivo*, cioè riferiti al soggetto).
eius, eorum (earum) (in senso *obliquo*, cioè riferiti al complemento).

I pronomi « lui, lei, loro, a lei, a lui, a loro » si rendono con

sui, sibi, se (in senso *riflessivo*, cioè riferiti al soggetto).
is, ille, (nel caso richiesto, in senso *obliquo*, cioè riferiti al complemento).

Esaminiamone in particolare l'uso.

§ 106. ~~106~~ Uso di *suus, a, um; sui, sibi, se.*

Gli aggettivi e i pronomi predetti si rendono rispettivamente con *suus, a, um - sui, sibi, se*:

*) Sempre, se si riferiscono al soggetto della proposizione di cui fanno parte, in qualunque modo sia il suo verbo (indicativo, congiuntivo, infinito, ecc.).

Pompeius castra sua incendit (Ces.).

Pompeo incendiò il suo accampamento.

Cum Lucterius apud suos cives multum potuisset, oppidum occupat (Ces.).

Poichè Lutterio poteva moltissimo presso i suoi concittadini, occupò la città.

- *Nuntiatum est Ariovistum cum suis omnibus copiis ad occupandum Vesontionem contendere* (Ces.).

Fu annunciato che Ariovisto con tutte le sue milizie si avviava ad occupare Vesonzio.

*) Se si riferiscono al soggetto della proposizione reggente, pur trovandosi in una proposizione *diversa*, ma da quella *intimamente dipendente*. Si considerano intimamente dipendenti dalla reggente, cioè formanti con essa un nesso unico, quelle proposizioni il cui contenuto è indicato come pensiero del soggetto della proposizione reggente; esse sono: le *infinitive* e *quelle al congiuntivo*. Fanno eccezione le *consecutive* e quelle introdotte dal *cum* « *narrativo* », in quanto il loro contenuto non rappresenta il pensiero del soggetto della reggente.

Legati petunt a Caesare, ut sibi auxilium mittat (Ces.).

I legati chiedono a Cesare che mandi loro aiuti (prop. complementare diretta; *sibi* è riferito al soggetto *legati*).

Ariovistus respondit non sese Gallis, sed Gallos sibi bellum intulisse (Ces.).

Ariovisto rispose che non egli ai Galli, ma i Galli a lui avevano mosso guerra (proposizione infinitiva; *sese e sibi* sono riferiti al soggetto *Ariovistus*).

Ariovistus, cum legatos conspexisset, exclamavit quid ad se venirent (Ces.).

Ariovisto, avendo visto i legati, esclamò perchè venissero da lui (proposizione interrogativa indiretta; *ad se* è riferito al soggetto *Ariovistus*).

Si avrà invece:

Epaminondas fuit (tam) disertus, ut nemo ei Thebanus par esset eloquentiā (Nep.).

Epaminonda fu così abile parlatore che nessun Tebano fu pari a lui nell'eloquenza (proposizione consecutiva, e perciò *ei*, benchè riferito al soggetto *Epaminondas*).

Aratus, cum eius civitas a tyrannis teneretur, clandestino introitu urbe est potitus (Cic.).

Arato, essendo il suo popolo governato da tiranni, introducendosi clandestinamente, si impadronì della città (proposizione col *cum* narrativo, e perciò *eius* e non *sua*).

Note.

□ 1. In casi determinati, in una proposizione intimamente dipendente il riflessivo potrebbe, ingenerando confusione, riferirsi tanto al soggetto della reggente quanto a quello della dipendente. In simili casi si usa *ipse* (*ois*) se ci si vuole riferire al soggetto della reggente; *sui, sibi, se* con riferimento al soggetto della dipendente. Es.: *Caesar milites suos interrogabat cur (ii) de sua* (riferito a *ii* [*milites*]), soggetto sottinteso della dipendente) *virtute aut de ipsius* (riferito a *Caesar*, soggetto della reggente) *diligentia desperarent* = Cesare domandò ai soldati, perchè disperassero del loro valore e della sua prudenza.

□ 2. Le proposizioni *causali* e *relative* avranno il riflessivo *se* costruite col congiuntivo; *is, ea, id* se coll'indicativo. Es.: *Decima legio Caesari gratias egit, quod de se optimum iudicium fecisset* (ma: *quod de ea optimum iudicium fecerat*; Ces.) = La decima legione ringraziò Cesare, perchè aveva avuto di lei un ottimo concetto. — *Paelus omnes libros mihi donavit, quos frater suus reliquisset* (ma: *quos frater eius reliquerat*) = Peto mi donò tutti i libri che suo fratello gli aveva lasciati.

§ 107. ~~107~~ Uso di *is, ea, id.*

« Suo, loro » e i pronomi « lui, lei, loro » ecc., si rendono invece con *is, ea, id*:

a) se si riferiscono ad un termine della proposizione in cui si trovano diverso dal soggetto, cioè al *complemento*.

Semper amavi Brutum propter eius summum ingenium (Cic.).

Ho sempre amato Bruto per il suo grandissimo ingegno.

b) se si riferiscono a qualunque termine di altra proposizione che non sia la propria. (Ad eccezione di quanto è detto sopra § 106, b).

Orgetōrix coniurationem nobilitatis fecit; auctoritate eius permōti, constituērunt Helvetii e finibus suis exire.

Metellus Iugurtham vicit, elephantos eius occidit vel cepit (Eutr.).

Orgetorige fece una congiura di nobili; mossi dalla sua autorità, gli Elvezi stabilirono di uscire dai loro confini.

Metello vinse Giugurta, uccise o catturò i suoi elefanti.

Nota.

☐ Il duce e i suoi soldati perirono = *dux eiusque milites perierunt*, perché l'espressione equivale a due proposizioni: *dux periit et eius milites perierunt*.

Osservazione.

☐ Usi particolari di «suus, a, um» e di «sui, sibi, se». Contrariamente a quanto si è detto, si usa *suus, a, um* e *sui, sibi, se*, benché non riferiti al soggetto della proposizione in cui si trovano:

☞ se si riferiscono al soggetto logico della proposizione.

Faustulo spes fuerat (= Faustulus speraverat) regiam stirpem apud se educari (Liv.).

Nihil est exūli (= nihil habet exul) domo suā dulcius.

Faustolo aveva sperato di educare presso di sé i fanciulli regi.

Niente l'esule ha più caro della sua casa.

☞ quando *suus* è in unione col pronome *quisque*.

Sua cuique sunt vitia (Quint.).

Ognuno ha i suoi difetti.

☞ quando ha il senso di «suo proprio, proprio il suo» messo in forte rilievo.

Hunc sui cives e civitate eiecērunt (Cic.).

Lo cacciarono dalla città proprio i suoi concittadini.

☞ quando *suus* è unito al possessore dalla preposizione *cum*.

Caesar Fabium cum sua legione remittit in hiberna (Ces.).

Cesare rimanda nell'accampamento invernale Fabio con la sua (= di Fabio) legione.

☞ se ha valore di sostantivo nel senso di «familiari, soldati, parenti, partigiani» ecc.

Magna fuit victoria Hannibalis et suorum.

Grande fu la vittoria di Annibale e dei suoi.

§ 108. Azione reciproca.

Le **espressioni reciproche**: «si amano tra loro, a vicenda, l'un l'altro; vi amate tra voi, a vicenda, ecc.; ci amiamo tra noi, a vicenda», ecc., si rendono in latino con:

a) **inter se amanti, inter vos amatis, inter nos amamus.**

Omnes virtutes inter se nexae atque iugatae sunt (Cic.).

Tutte le virtù sono tra loro unite e connesse.

Nota.

☐ «Tra loro» = *inter se*, ma anche *inter eos* oppure *inter ipsos*, se si riferisce ad un caso obliquo. Es.: *Sancta sit societas civium inter ipsos* (Cic.).

b) con la ripetizione del sostantivo.

Operam civis civi commōdat (Plaut.).

I cittadini si prestano aiuto reciprocamente.

c) con i pronomi *alius* e *alter* ripetuti: col primo se si tratta di più di due persone o cose, col secondo per due persone o cose.

Milites alius alii subsidium ferebant.

I soldati si aiutavano fra loro.

Carthaginienses et Cyrenenses alteri alteros aliquantum attriverant (Sall.).

I Cartaginesi e gli abitanti di Cirene si erano alquanto logorati tra loro.

Nota.

☐ In autori non del periodo classico, l'azione reciproca si trova espressa anche con *invicem*. Es.: *Brutus consul et Aruns invicem se occiderunt* (Eutr.) = Il console Bruto e Arunte si uccisero tra loro.

Pronomi dimostrativi e relativi.

§ 109. Il pronome *ille, illa, illud*.

Il pronome *ille*, apposto ad un nome proprio, assume il significato di «quel celebre, quel famoso»; *illud*, seguito da un genitivo, significa «quel famoso detto».

Ex Ponto Medea illa fugisse dicitur (Cic.).

Si dice che quella famosa Medea fuggì dal Ponto.

Omnius notum est illud Catonis: rem tene, verba sequentur.

A tutti è noto quel famoso detto di Catone: possiedi l'argomento, le parole seguiranno.

Nota.

☐ Si ricordi l'omissione di *ille* nelle espressioni « quello di (quella di) », seguite da un genitivo. Es.: *Flebat uterque, pater de filii morte, de patris filius* (Cic.) = L'uno e l'altro piangeva, il padre la morte del figlio, il figlio quella del padre.

§ 110. Il pronome *is, ea, id*.

a) Il pronome *is, ea, id*, preceduto dalle particelle *et (is), atque (is), nec (is), neque (is), sed (is)*, serve ad introdurre un attributo che mette in evidenza le qualità del nome cui si riferisce. In italiano vi corrispondono le espressioni: « e inoltre, e per di più, e nello stesso tempo... ».

Unam rem explicabo eamque maximam (Cic.).
Exempla quaerimus et ea non antiqua (Cic.).

Spiegherò una sola cosa e per giunta di grandissima importanza. Cerchiamo esempi e per di più non antichi.

b) *Is* assume talvolta il significato di « tale » ed è seguito da proposizione consecutiva.

Ego is sum, qui nihil unquam meā potius quam meorum civium causā fecerim (Cic.).

Io sono tale, che nulla ho mai fatto nel mio interesse piuttosto che in quello dei miei cittadini.

§ 111. Il pronome *idem, eadem, idem*.

Il pronome *idem* significa « il medesimo », cioè persona o cosa già vista o di cui si è già parlato, oppure comune a più persone o cose; il suo contrario è *alius* = diverso.

Alme sol, qui aliusque et idem nascēris... (Or.).

O almo sole, che sempre diverso e sempre lo stesso naschi.

Si badi che in italiano si usa indifferentemente « stesso » e « medesimo », mentre in latino vi è netta distinzione tra *idem* e *ipse*.

Semper eādem dicis.

Tu dici sempre le stesse (= le medesime) cose.

a) « *Idem* » intensivo, con valore di « anche, per di più, nello stesso tempo ».

Idem serve spesso ad aggiungere una qualità ad un termine precedente; in italiano trova il suo riscontro in « anche, per di più, nello stesso tempo... », ecc. (« *idem* » intensivo).

Aristoxēnus fuit musicus idemque philosophus (Cic.).

Aristosseno fu musico e nello stesso tempo filosofo.

b) « *Idem* » avversativo, con valore di « ma, al contrario ».

Se la qualità che si aggiunge non è somigliante, ma contraria a quella precedente, si ha « *idem* » avversativo col valore di « ma, al contrario ».

Senectutem ut adipiscantur omnes optant, eandem accusant adeptam (Cic.).

Tutti desiderano di raggiungere la vecchiaia, ma poi, una volta raggiunta, l'accusano.

c) « *Idem* » in espressioni di valore comparativo.

In espressioni del tipo « il figlio è degli stessi costumi del (che il) padre », il secondo termine del confronto si introduce con *et, ac, atque* (raro *quam*) oppure, meglio, col pronome relativo *qui, quae, quod* nel caso voluto.

Filius iisdem moribus est atque (ac, quam o quibus) pater.
Galli de diis eandem jere quam reliquae gentes habent opinionem (Ces.).
Servus eiusdem naturae est cuius tu (Sen.).

Il figlio è degli stessi costumi del padre.
I Galli hanno intorno agli dèi quasi lo stesso concetto delle altre popolazioni.
Il servo è della stessa natura di te (letter. = della quale sei tu).

§ 112. Il pronome *ipse, ipsa, ipsum*.

Il pronome *ipse* vale « egli stesso » e non altri; serve perciò a mettere in rilievo la persona o la cosa di cui si parla. In italiano può rendersi con « egli stesso, proprio lui, lui in persona, da sè, in sè, spontaneamente », ecc.

Rex ipse in dextro cornu erat (Liv.).
Erat collis sub ipsis radicibus montis (Ces.).
Ostentatio ipsa belli hostes terruit.

Il re stesso era nell'ala destra.
C'era un colle proprio alle radici del monte.
L'ostentazione della guerra da sola atterri i nemici.

Nota.

☐ *Ipse*, preceduto da un pronome personale, concorda per lo più col soggetto della proposizione, anzichè col pronome che lo precede. Es.: *Valvae se ipsae* (e non *ipsas*) *aperuerunt* (Cic.) = I battenti si aprirono da sè. — *Veritas se ipsa* (e non *ipsam*) *defendet* (Cic.) = La verità si difenderà da sè.

In realtà, quando *ipse* concorda col pronome personale, ha un senso alquanto diverso. Es.: *Puer sibi ipse nocet* = Il fanciullo si fa del male da sè (non sono altri a farglielo). — *Puer sibi ipsi nocet* = Il fanciullo fa male a se stesso (e non ad altri).

§ 113. Il pronome relativo *qui, quae, quod*.

a) Unione di proposizioni mediante il relativo.

Il latino fa uso assai largo del pronome relativo per unire due proposizioni

fra di loro: il relativo sostituisce infatti, in principio di periodo o di proposizione, il dimostrativo is, ille preceduto da et, atque, sed, contribuendo ad una più stretta fusione degli elementi costitutivi del periodo stesso.

nesso
relat. 1°

Centuriones nutu vocibusque hostes si introire vellent vocare coepērunt, quorum (= sed eorum) progrēdi ausus est nemo (Ces.).

I centurioni con cenni e con grida cominciarono a chiamare i nemici se volessero venire avanti, ma nessuno di essi osò farsi innanzi.

Attrazione del termine antecedente nel caso del relativo.

Il pronome relativo attrae nel suo caso, trasportandolo anche nella sua proposizione, il termine antecedente cui si riferisce. Questo avviene:

1) quando la proposizione relativa completa un nome che fa da apposizione.

Santōnes non longe a Tolosatium finibus absunt, quae civitas est (= civitatis quae est) in provincia (Ces.).

I Santoni non sono molto lontani dal territorio dei Tolosati, popolazione che è nella provincia.

2) in proposizioni correlative, in cui la relativa preceda la proposizione dimostrativa.

Ad quas res aptissimi erimus, in iis potissimum elaborabimus (= In iis rebus potissimum elaborabimus, ad quas aptissimi erimus; Cic.).
Quae mihi antea signa misisti, ea nondum vidi (Cic.).

Ci applicheremo di preferenza a quelle cose, per le quali avremo molta attitudine.

Non ho ancora visto quelle statue, che mi hai mandato da un pezzo.

3) nelle espressioni incidentali del tipo « prudente qual sei... data la tua prudenza... » che in latino si possono rendere in diversi modi: quae tua est prudentia; quā prudentiā es; pro tuā prudentiā.

Spero, quae tua prudentia et temperantia est, te iam valere (Cic.).
Hoc pro tua prudentia facies.

Spero, data la tua prudenza e continenza, che tu stia già bene.
Data la tua prudenza, farai questo.

Note.

1. Talvolta, l'attrazione avviene anche con un superlativo.

Themistocles de servis suis quem habuit fidelissimum ad regem misit (Nep.).

Themistocle mandò al re il servo più fedele che avesse.

2. In espressioni italiane sovrabbondanti, noi diciamo: «io fui il primo che (a)...», «i Romani furono i primi che (a)...», «tu fosti il solo che (a)...». In latino, sopprimendo la proposizione relativa, si dice: *ego primus...; Romani primi...; tu unus...* Es.: Sono il primo ad avvertire i nostri mali = Primus sentio mala nostra (Ter.).

Pronomi indefiniti.

Qualcuno, qualche cosa.

Quando, in italiano, vogliamo indicare in maniera indeterminata una persona o una cosa, usiamo i pronomi indefiniti «qualcuno, alcunchè» o l'aggettivo «qualche». Per determinarne i corrispondenti latini, occorre osservare se l'espressione sia positiva o negativa.

In espressioni positive.

«Qualcuno, qualche cosa, qualche» (agg.), si rendono con aliquis, aliquid (pron.), aliqui -a, -quod (agg.) oppure, sebbene più raramente, con quispiam, quidpiam (pron.), quispiam, quaequam, quodpiam (agg.).

Dubitas abire in aliquas terras? (Cic.).
Expectabam aliquem meorum (Cic.).
Cum quaequam cohors excesserat atque impetum fecerat, hostes velocissimi refugiebant (Ces.).

Esiti ad andare in qualche parte della terra?
Aspettavo qualcuno dei miei.
Quando qualche coorte usciva e dava l'assalto, i nemici rapidissimi si ritiravano.

Note.

1. Al posto di aliquis trovasi quis (forma non accentata) dopo si, nisi, ne, num, nonne, aut, sed... e anche in altre espressioni che abbiano, come le particelle precedenti, valore puramente ipotetico. Es.: *Satis est ne quis nobis malefacere possit* (Aug.) = È sufficiente che qualcuno non possa farci del male. — *Potest quis errare* = Qualcuno può (= si può) errare.

2. Può rimanere aliquis anche con le predette particelle, quando acquista il senso «di qualche rilievo, di qualche entità». Es.: *Caesar hos retinendos non censuit, ne videretur dare timoris aliquam suspicionem* (Ces.) = Cesare pensò di non dovere trattene costoro per non dare un qualche sospetto di timore (= un sospetto di timore di qualche entità).

In espressioni negative.

In espressioni negative o interrogative retoriche con sensu negativo, «qualcuno, alcunchè, qualche (agg.)», si rendono con quisquam, quidquam, se pronomi; con ullus, -a, -um se aggettivi.

Tyrannorum haud fere quisquam interitum effugit (Cic.).
Non est tua ulla culpa, si te aliqui limierunt (Cic.).
Potestne quisquam (= nemo potest) sine perturbatione mentis irasci?

Quasi nessuno dei tiranni è sfuggito alla rovina.
Non c'è colpa alcuna da parte tua, se alcuni hanno avuto paura di te.
Può forse qualcuno adirarsi senza perturbamento dell'animo?

Note.

□ 1. « Senza alcuna speranza » si dice *sine ulla spe*, perchè l'espressione ha senso negativo. Si dirà però: **non sine aliqua spe** = non senza qualche speranza, perchè *non sine* (= non senza) ha senso positivo.

□ 2. *Aliquis* può trovarsi anche in frasi negative, ma allora significa « di qualche importanza di qualche entità ». Es.: *sine ullo vulnere* = senza ferita alcuna; *sine aliquo vulnere* = senza una qualsiasi ferita = senza una ferita di qualche entità.

□ 3. « Alcuni » nel senso numerico di « alquanti parecchi », trovasi espresso con **aliquot** (agg.). **nonnulli** (agg. e pron.). Es.: *Equites interfecti sunt aliquot* (Irr.) = Furono uccisi alcuni cavalieri. — *Caesar vidit nonnullos proelio excedere* (Ces.) = Cesare vide che alcuni si allontanavano dalla battaglia.

§ 115. ~~Quidam.~~

Quidam = « un certo, un tale », indica persona o cosa reale, ma che non si vuole o non si può nominare.

Accurrit quidam (Or.).

Si fa innanzi un tale.

~~*)~~ Quidam in unione con aggettivi di qualità, come *mirus, admirabilis, novus, excelsus*, ecc., serve a rafforzare il concetto.

Habuit divinam quandam memoriam Hortensius (Cic.).

Ortensio ebbe una memoria addirittura divina.

~~*)~~ Altre volte, accompagnato per lo più da quasi, in unione con un sostantivo, tempera l'arditezza del concetto espresso da questo.

Vultus sermo quidam tacitus mentis est (Cic.).

Il volto è per così dire la manifestazione silenziosa dell'animo.

§ 116. ~~Quisque.~~

Il pronome quisque, quidque e l'aggettivo quisque, quaeque, quodque hanno senso distributivo: « ciascuno », « ognuno » (di volta in volta). Il loro posto non è mai in principio di frase; essi si usano di preferenza:

~~*)~~ dopo un pronome riflessivo.

Apollo monet ut se quisque noscat (Cic.).

Apollo ammonisce che ciascuno conosca se stesso.

~~*)~~ dopo un pronome relativo o interrogativo.

Quas quisque meritis est poenas pendat (Liv.).

Ognuno sconti quelle pene, che ha meritato.

~~*)~~ dopo un superlativo.

Catilina optimum quemque armatum in primam aciem subducit (Sall.).

Catilina porta in prima fila tutti i meglio armati.

~~*)~~ dopo un numerale ordinale.

Quarto quoque anno, tertio quoque verbo.

Ogni tre anni, ogni due parole.

Nota.

□ All'inizio di questi casi, « ciascuno » si rende con *unusquisque*, che può stare anche in principio di frase. Es.: *Ponite ante oculos unumquemque regum* (Cic.) = Ponete davanti agli occhi ciascuno dei re.

§ 117. ~~Nemo, nihil, nullus.~~

Nemo = « nessuno », è pronome di persona ed è per lo più usato come sostantivo: *Nemo venit* = nessuno è venuto; raramente si usa come aggettivo (*nemo orator* (Cic.) per *nullus orator*). Il suo aggettivo è:

Nullus, -a, -um, usato sempre in unione con un sostantivo: *nullus orator, nulla mulier, nullum lumen*, ecc. Nel genitivo *nullius* e nell'ablativo *nullo*, esso acquista valore di sostantivo quando sostituisce nemo (pron.), che difetta di queste due forme. Il corrispondente pronome neutro di cosa è:

Nihil = « niente, nulla, nessuna cosa », usato solo al nominativo e accusativo singolare; negli altri casi si dice: *nullius rei, nulli rei, nulla re*.

In italiano, con il pronome o con l'aggettivo negativo si accompagna spesso la negazione « non », che in latino va regolarmente soppressa, perchè due negazioni costituiscono un'affermazione.

Agros Sulla nemini dedit (Cic.).

Silla non distribuì i campi a nessuno.

Plebs nihil audet per se (Ces.).

La plebe non osa nulla per sé.

Nota.

□ Le correlative *nec... nec; neque... neque*, dopo non, nemo, nihil, nullus, ecc. non solo non annullano, ma rafforzano la negazione. Es.: *Præ lacrimis reliqua non possum nec cogitare nec scribere* (Cic.) = Per le lacrime non posso né pensare né scrivere il resto.

§ 118. ~~Nemo, nihil, nullus, preceduti da et (ac, atque) o da ut finale.~~

Se un pronome o un avverbio negativo (*nemo, nihil, nullus, numquam, nusquam* = in nessun luogo), è preceduto dalle congiunzioni *et, (ac, atque)* o

da ut finale, la negazione in latino, viene trasportata nella congiunzione e il pronome o l'avverbio prende la corrispondente forma affermativa:

<i>et nemo</i>	= <i>nec quisquam</i>	<i>ut nemo</i>	= <i>ne quis</i>
<i>et nullus</i>	= <i>nec ullus</i>	<i>ut nullus</i>	= <i>ne ullus</i>
<i>et nihil</i>	= <i>nec quicquam</i>	<i>ut nihil</i>	= <i>ne quid</i>
<i>et numquam</i>	= <i>nec umquam</i>	<i>ut numquam</i>	= <i>ne umquam</i>
<i>et nusquam</i>	= <i>nec usquam</i>	<i>ut nusquam</i>	= <i>ne usquam</i>

Nec quicquam sine virtute laudabile est (Cic.).

Philosophia iacuit usque ad hanc aetatem, nec ullum habuit lumen litterarum Latinarum (Cic.).

E nessuna cosa senza la virtù è da lodarsi.

La filosofia fu trascurata fino a questa età e non ebbe alcun splendore nella letteratura latina.

Nota.

☐ Si osservino i diversi significati che assumono i pronomi o avverbi negativi secondo la collocazione della negazione non: se il non precede, si ha una debole affermazione; se il non segue, un'affermazione piena.

Non nemo	= qualcuno
Non nullus	= qualcuno
Non nihil	= qualche cosa, un po'
Non numquam	= talvolta
Non nusquam	= in qualche luogo

Nemo non miser est (Cic.).

Non nemo miser est.

Nemo non	= tutti
Nullus non	= ognuno
Nihil non	= tutto, ogni cosa
Numquam non	= sempre
Nusquam non	= ovunque

Non uno non è infelice (= tutti sono infelici).

Qualcuno è infelice.

§ 119. *Alius, alter.*

Alius, alia, aliud = « un altro, altro ». Indica persona o cosa diversa da quella di cui si parla; il suo opposto è *idem* = il medesimo.

Alter, altera, alterum = « l'altro », cioè il secondo di due persone o cose.

Si osservi:

Alius..., *alius...*, *alius...*, ecc. = Uno.. un altro..., un altro..., ecc. (enumerazione di più persone o cose).

Alii..., *alii...*, *alii...*, ecc. = Alcuni..., altri..., altri..., ecc. (enumerazione di più gruppi di persone o cose).

Alter..., *alter* = L'uno..., l'altro (il secondo) (distinzione di due persone o cose).

Alteri..., *alteri* = Gli uni..., gli altri (distinzione di due gruppi di persone o cose).

Alii adesse hostes dicebant, alii cum legionibus instare Varum, alii classem hostium advolaturam celeriter.

Cum nostrorum impetus hostes sustinere non possent, alteri se in montem recepērunt, alteri ad impedimenta se contulerunt (Ces.).

Alcuni dicevano che il nemico era vicino, altri che Varo incalzava con le legioni, altri che presto sarebbe arrivata la flotta dei nemici.

Poiché i nemici non potevano sostenere l'impeto dei nostri, alcuni (= una parte) si ritirarono sul monte, gli altri (= l'altra parte) si ritirarono presso le salmerie.

† *Alius, alter*, ripetuti due volte.

Le espressioni del tipo « chi viveva in un modo, chi in un altro »; « Catilina inviò l'uno in un luogo, l'altro in un altro », si rendono in latino con una sola proposizione ripetendo il pronome *alius* o *alter* (per due cose o persone). Si dirà pertanto: **Alius alio more vivebat; Catilina alium alio** (avv.) *dimisit* (Sall.).

Aliud aliis videtur optimum (Cic.).

Agli uni sembra ottima una cosa, agli altri un'altra.

Uterque numerus plenus alter altera de causa habetur (Cic.).

Entrambi i numeri, l'uno per un motivo, l'altro per un altro, sono ritenuti perfetti.

† *Alius* (= « diverso »), *aliter* (= « diversamente ») in espressioni comparative.

Il pronome *alius* (= diverso) e l'avverbio *aliter* (= diversamente), possono costituire espressioni di senso comparativo, il cui secondo termine, come con *idem*, è introdotto da *et, ac, atque* (o da *quam*).

Menapii longe alia ratione ac reliqui Galli bellum gerere coepērunt (Ces.).

I Menapi cominciarono a far la guerra in maniera molto diversa dagli altri Galli.

Res longe aliter ac ratus erat evenit (Sall.).

La cosa riuscì molto diversamente da quello che aveva creduto.

Nota.

☐ Le espressioni del tipo « non fecero altro che riferire la cosa » si trovano espresse, in latino, con *nihil aliud* nel primo membro e con *nisi* o *quam* nel secondo, e col verbo nello stesso modo del primo. Es.: *Nihil aliud fecērunt nisi* (o *quam*) *rem detulerunt*.

† « Gli altri » al plurale.

L'espressione « gli altri », secondo il diverso significato che ha nella frase italiana, si rende:

☐ con **alii** = altri, nel senso indeterminato di *altre persone o cose*.

Luctus exemplis aliorum leniuntur (Cic.).

I dolori si mitigano con gli esempi degli altri.

b) con **reliqui** = gli altri, nel senso di rimanenti, specialmente in espressioni numeriche, come resto di un tutto.

Duo omnino civitates ex Britannia obsides miserunt, reliquae neglexerunt (Ces.).

In tutto due popolazioni mandarono dalla Britannia gli ostaggi, le altre non lo fecero.

c) con **caeteri** = gli altri, i rimanenti, per lo più in contrapposizione ad un termine con cui sia implicita l'idea di paragone.

Ubi paulo sunt caeteris humaniores (Ces.).

Gli Ubi sono un po' più civili degli altri.

Avverbi.

§ 120. L'avverbio « più ».

L'avverbio « più » si rende in latino in diverse maniere, secondo il significato particolare che ha nell'espressione italiana; comunemente si traduce:

a) con **plus** (comparativo di *multus*), se vi è implicito il concetto di quantità;

Vultis pecuniae plus habere (Cic.). Voi volete avere più denaro.

b) con **magis** (comparativo da riconnettersi a *valde*, *magnopere* = in maggior grado), quando ha valore intensivo;

O luce magis dilectā sorori! (Virg.). O tu, alla sorella cara più (= in maggior grado) della vita!

c) con **amplius** (comparativo di *ample* = più oltre), con valore estensivo nel tempo e nello spazio.

Non luctabor tecum amplius (Cic.). Non contenderò con te più oltre.
Non amplius pedum milibus duobus castris castra distabant (Ces.). Gli accampamenti distavano tra loro non più di duemila piedi.

d) con **iam** unito a *non* o *ad* altra negazione, quando ha significato strettamente temporale.

Iam nihil spero (Cic.). Non spero più nulla.

§ 121. La negazione « non ».

1) In latino, la negazione « non » si esprime *solo se ha funzione negativa*; in italiano, invece, il « non » è spesso pleonastico.

Quante cose non soffri Ulisse!
È più audace di quanto non sembri.

Quam multa pertulit Ulixes!
Audacior est quam videtur.

2) Se il « non » ha il valore di « nessuno », in latino, meglio che con *non*, si rende con *nullus*, *-a*, *-um*; se significa « per niente », si rende con *nihil*.

Non ho amici, non ho denari.

Nullum amicum, nullam pecuniam habeo.

Non (= per nulla) ti ha commosso l'espressione del volto di costoro?

Nihil ora vultusque eorum te moverunt?

3) Dopo un verbo dichiarativo, come « dico, affermo che... non », la negazione « non » si rende con *neq̄* seguito dall'infinito senza negazione.

Affermano che non vi è alcun uomo buono, eccetto il saggio.

Negant esse quemquam virum bonum nisi sapientem (Cic.).

Si può, però, dire anche:

Dixit neminem adesse, invece di: *negavit quemquam adesse*.

Nota.

□ « Non » si traduce con *haud* di preferenza dinanzi ad aggettivi o ad avverbi: *haud bene*, *haud laetus*. Es.: *Rem haud sane difficilem admirari videntini* (Cic.) = Mi sembra che voi ammirate una cosa per nulla difficile. — *Haud laetus eventus fuit* (Giust) = L'evento non fu favorevole.

§ 122. Come si rendono in latino « tanto » e « quanto ».

Si distinguano, anzi tutto, « tanto » e « quanto » *aggettivi*, da « tanto » e « quanto » *avverbi*.

a) « Tanto » e « quanto » *aggettivi*.

1) Se « tanto, quanto » sono *aggettivi*, modificano cioè un sostantivo, e denotano *grandezza*, si rendono in latino con *tantus* (= tanto, così grande) e *quantus* (= quanto, quanto grande).

Equites contra tantam multitudinem audacissime concurrunt (Ces.).

I cavalieri muovono audacissimamente contro così grande moltitudine.

2) Se « tanto » e « quanto » esprimono *quantità*, si traducono con *tantum*, *quantum* seguiti dal genitivo partitivo (vedi § 48-b, 2).

Caesar his rebus tantum temporis tribuit, quantum erat necesse (Ces.).

Cesare dedicò a queste operazioni tanto tempo, quanto era necessario.

Nota.

□ « **Tanti, quanti** » al plurale, nel senso numerico di « tante persone » o « tante cose » si rendono con gli indeclinabili *tot, quot*, se aggettivi; *tam multi, quam multi*, se sostantivi.

Quot homines, **tot** causae (Cic.).

Quanti gli uomini, tante le cause.

Quam multi peste perierunt!

Quanti perirono di peste!

b) « **Tanto** » e « **quanto** » avverbi.

« Tanto » e « quanto », come *avverbi*, possono modificare un aggettivo (o un avverbio) oppure un verbo.

1) Essi, se l'aggettivo o avverbio modificati sono di grado *positivo*, si rendono con **tam, quam**.

Nessuno è *tanto* forte, che non sia impressionato dalla novità della cosa.

Nemo est tam fortis, quin rei novitate perturbetur (Ces.).

Tanto insolentemente, *tanto* a lungo.

Tam insolenter, tam diu (Cic.).

Se invece l'aggettivo o l'avverbio sono di grado *comparativo*, essi si rendono con: **tanto...**, **quanto**, oppure con **eo...**, **quo**.

Quanto più l'aria è vicina alla terra, tanto più è pesante.

Quo aër propior est terram, eo est crassior.

Quanto più di giorno in giorno era aspro l'assalto, tanto più frequenti notizie erano inviate a Cesare.

Quanto erat in dies asperior oppugnatio, tanto crebriores litterae ad Caesarem mittebantur (Ces.).

2) Se essi modificano un verbo, si rendono per lo più con **tantum, quantum**, ma anche con **tam...**, **quam**, specie nelle esclamazioni.

Manus tantum progrediebatur, quantum nares processissent (Ces.).

La schiera avanzava tanto, quanto fossero avanzate le navi.

Quam cupiunt laudari!

Quanto desiderano di essere lodati!

Con verbi di *stima* o di *prezzo* si usano i genitivi: **tanti...**, **quanti**.

Quanti quisque se ipse facit, tanti fit ab amicis (Cic.).

Quanto ognuno si stima da sé, tanto è stimato dagli amici.

Con i verbi e le particelle aventi in sé l'idea di *paragone* si usano le forme ablativali: **tanto, quanto** (vedi § 74, oss.).

Cicero **tanto** praestitit ceteros Romanorum oratores, **quanto** Demosthenes omnes Graecos antecessit.

Cicerone di *tanto* sorpassò gli altri oratori romani, di *quanto* Demostene superò tutti i Greci.

Parte terza

Sintassi del verbo

Nozioni preliminari sul verbo.

Il verbo è senza dubbio l'anima del discorso, cioè la parola più importante, senza la quale, espressa o sottintesa, non è possibile dare al nostro discorso senso compiuto.

Il verbo è dunque tra le parti del discorso la parola più complessa, la più ricca di significazioni e di proprietà.

Le proprietà che si attribuiscono al verbo sono sei:

1) la persona, mediante la quale esso può significare se il soggetto di cui si parla o scrive sia di prima, di seconda o di terza persona;

2) il numero, mediante il quale può significare se il soggetto sia uno o più di uno;

3) il tempo, mediante il quale può significare se l'azione o condizione da esso espressa sia data come presente, come passata o come futura rispetto al momento in cui si parla o scrive (= tempo assoluto), o in relazione al verbo di un'altra proposizione (= tempo relativo);

4) il modo, mediante il quale il verbo può esprimere se l'azione o la condizione da esso significata sia data come certa (indicativo), come incerta (congiuntivo), come condizionata (condizionale), come comandata (imperativo);

5) l'aspetto, mediante il quale esso può significare se l'azione o la condizione da esso espressa sia data come compiuta (perfecta) o sia colta nel suo svolgersi (infecta);

6) il genere (o diàtesi), mediante il quale il verbo può esprimere quale relazione ci sia tra l'azione da esso espressa e il proprio soggetto; dal che si deduce che solo i verbi indicanti azione hanno il genere. Qui c'interessa chiarire meglio il concetto del genere.

§ 123. I generi del verbo.

Rispetto al genere (o diàtesi), i verbi possono essere:

- attivi
- passivi
- medi o riflessivi (1).

(1) Il genere medio era anticamente una forma con le desinenze (-r, -ris, -tur), dal quale successivamente si sviluppò il passivo. In un determinato periodo della lingua, ogni verbo attivo poteva assumere le desi-

X Il verbo è **attivo** quando indica che il soggetto *agisce*, cioè genera l'azione.

Puer deambulat.

Il bimbo cammina.

I verbi attivi, a loro volta, si distinguono in *transitivi* e in *intransitivi* secondo che l'azione fatta dal soggetto *passi direttamente* su un oggetto, o *rimanga* nel soggetto stesso.

Dominus excitat equum.
Dominus dormit.

Il padrone incita (tr.) il cavallo.
Il padrone dorme (intr.).

X Il verbo è **passivo** quando il soggetto non *agisce*, ma *subisce* l'azione fatta da altri.

Currus trahitur ab equo.

Il carro è trascinato dal cavallo.

X Il verbo è **medio o riflessivo** quando il soggetto *genera l'azione e ne riceve esso stesso gli effetti*.

Miles sibi induit lorica.

Il soldato si mise la corazza.

Nota.

□ Il *deponente* è un tipo speciale di verbo che ha *genere attivo e forma passiva*.

Ciò premesso, diamo alcune particolarità interessanti il verbo, nell'uso del quale esistono tra la lingua italiana e quella latina notevoli differenze.

§ 124. Particolarità sull'uso di alcuni verbi transitivi.

In latino, il verbo attivo **transitivo** è generalmente accompagnato dal suo oggetto (*accusativo*).

X a volte, specie nel linguaggio militare e marinaresco, *l'oggetto facilmente desumibile, si omette*: **moveo** (sott. *castra*) = *muovo il campo*; **solvo** (sott. *ancoras*) = *salpo*; **mereo** (sott. *stipendia*) = *faccio il servizio militare*; **appello** (sott. *naves*) = *approdo*; **conscendo** (sott. *naves*) = *m'imbarco*; **educo** (sott. *exercitum, milites*) = *esco a battaglia*, ecc.

nenze del medio, ad indicare il vivo interessamento che il soggetto prendeva all'azione espressa dal verbo; così, ad esempio, *volvo* = «volgo» poteva passare a *volvor* = «mi volgo», ecc. Quando, per alcuni verbi, il significato di viva partecipazione, scoloritosi poco a poco, si perdettero completamente, si ebbe la nascita del verbo *deponente*, che si fissò definitivamente nella forma *media*, «deponendo» per sempre il genere *attivo*.

Dell'antico *medio* nella lingua italiana non è rimasta traccia se non nella forma *riflessiva*; di qui, per intenderci, l'accoppiamento «medio» e «riflessivo», che in realtà, anticamente, erano due generi distinti. Infatti il genere *medio* si aveva quando il soggetto generava l'azione e ne riceveva contemporaneamente gli effetti favorevoli o nocivi (es.: Io mi bevo una tazza di latte), o quando il soggetto riceveva l'azione, ma senza volerlo (es.: Io mi sono tradito inconsciamente). Invece il genere *riflessivo* si aveva quando il soggetto generava l'azione e volutamente la riceveva (es.: Catone si uccise per amore della libertà).

Naves ex portu leni vento solverunt (Ces.).
Curio appellit ad eum locum (Ces.).
Gnaeus Canusio moverat (Cic.).

Le navi, essendo lieve il vento, *salparono* dal porto.
Curione *approda* in quel luogo.
Gneo aveva mosso il campo da Canusio.

X altre volte il verbo *non ha l'oggetto e, usato così assolutamente, diventa intransitivo e cambia completamente di significato rispetto a quando ha l'oggetto espresso, come:*

<i>Moror te.</i>	= Ti trattengo.
<i>Moror in agris.</i>	= Mi fermo nei campi.
<i>Appeto hostes.</i>	= Assalgo i nemici.
<i>Lux appetit.</i>	= L'alba si avvicina.
<i>Remitto contentionem.</i>	= Rallento lo sforzo.
<i>Ventus remittit.</i>	= Il vento cessa.
<i>Concedo veniam.</i>	= Concedo il perdono.
<i>Milites concedunt.</i>	= I soldati si ritirano.
<i>Propèrat consul iter.</i>	= Il console accelera la marcia.
<i>Propèrat consul.</i>	= Il console si affretta.
<i>Maturat consul iter.</i>	= Il console accelera la marcia.
<i>Maturat consul.</i>	= Il console si affretta.

Nox iam appetebat (Liv.).
Ut bona naturā appetimus, sic a malis naturā declinamus (Cic.).

Già la notte si *avvicinava*.
Come per natura *desideriamo il bene*, così per natura *rifuggiamo dal male*.
Catone *dimorò* fra i Sabini.
I nostri non potevano *contenere l'assalto* dei nemici.

Cato moratus est in Sabinis (Nep.).
Nostrī impetum hostium morari non poterant (Ces.).

Nota.

□ Si ricordino le espressioni *paucis absolvère* (sott. *rem.*) = *spicciarsi in poche parole*; *longe, alte, alius repetère* (sott. *rem.*) = *rifarsi indietro, lontano*.

X altre volte, verbi che in italiano possono essere usati tanto transitivamente quanto intransitivamente, in latino invece, nell'uso classico, sono usati *solo transitivamente*; per cui, se si vuole rendere in latino il valore *intransitivo* italiano, occorre renderli *passivi*, come:

<i>Augeo rem familiarem.</i>	= Aumento il patrimonio.
<i>Res familiaris augetur.</i>	= Il patrimonio aumenta.
<i>Muto rem.</i>	= Cambio la cosa.
<i>Res mutatur.</i>	= La cosa cambia.

<i>Pasco oves.</i>	= Pascolo <i>le pecore.</i>
<i>Oves pascuntur.</i>	= Le pecore <i>pascolano.</i>
<i>Uro silvam.</i>	= Brucio <i>la selva.</i>
<i>Silva uritur.</i>	= La selva <i>brucia.</i>
<i>Minuo fidem.</i>	= Diminuisco <i>la fiducia.</i>
<i>Fides minuītur.</i>	= La fiducia <i>diminuisce.</i>

Propter paupertatem sues puer pascebat (Cic.). Per la povertà il ragazzo *pascolava i porci.*
Pascitur in magna Sila formosa iuvenca (Virg.). La bella giovenca *pascola* nella grande Sila.
Hoc consilium militibus spem minuītur (Ces.). Questa risoluzione *diminui* nei soldati *la speranza.*
Minuuntur corpora aridis frigidisque cibis (Plin.). *Diminuiscono* i corpi con cibi aridi e freddi.

§ 125. Uso della forma passiva.

La forma passiva in tutte le persone è propria dei verbi transitivi; quelli intransitivi hanno solo le terze persone singolari con valore impersonale.

<i>In insulam ventum est</i> (Cic.).	<i>Si giunse</i> nell'isola.
<i>De provinciis decedatur in urbemque redeatur</i> (Cic.).	<i>Si parta</i> dalle provincie e <i>si ritorni</i> in città.

Note.

□ 1. Si faccia attenzione a quei verbi che in italiano sono transitivi e in latino regono un caso diverso dall'accusativo, essi hanno nel passivo solo le terze persone singolari con valore impersonale. (Vedi in proposito § 39). Es.: *Invidetur praestanti florentisque fortunae* (Cic.) = Una fortuna grande e fiorente è *invidiata*.

□ 2. Si ricordino alcuni verbi di forma attiva che sostituiscono la forma passiva di verbi transitivi: *fit* = sono fatto, passivo di *facio*; *perdo* = vado perduto, passivo di *perdo*; *venio* = sono venduto, passivo di *vendo*; *vapulo* = sono percosso, passivo di *verbero*.

Di *vendo* e di *perdo* sono in uso le sole forme passive *venditus, vendendus; perditus, perdendus*.

§ 126. Come rendere un verbo passivo italiano, quando ad esso corrisponda un deponente in latino.

Il verbo deponente ha forma passiva e significato attivo. Dovendo perciò rendere una voce passiva italiana a cui corrisponda un deponente latino, si può:

1) o volgere l'espressione da passiva in attiva.

I Galli erano esortati a questa decisione da molte cose.	<i>Multae res ad hoc consilium Gallos hortabantur</i> (Ces.).
--	---

2) o ricorrere ad altro verbo attivo di significato affine.
 Così per:

sono assalito	invece di <i>aggredior</i>	si può usare	peto, oppugno
sono difeso	» » <i>tuor</i>	» » »	defendo
sono usato	» » <i>utor</i>	» » »	adhibeo
sono consolato	» » <i>consolor</i>	» » »	sublevo
sono saccheggiato	» » <i>populo</i>	» » »	diripio
sono guarito	» » <i>medeor</i>	» » »	sano
sono accarezzato	» » <i>blandior</i>	» » »	permulceo, ecc.

La mia casa era saccheggiata.	<i>Domus mea diripiebatur</i> (e non <i>populabatur</i>) (Cic.).
La città fu assalita da ogni parte.	<i>Oppidum undique oppugnatum est</i> (e non <i>aggressum est</i>).

3) o servirsi di una perifrasi, ad es. usando il verbo *afficio* e l'ablativo di un nome che abbia il senso del verbo sostituito: sono dimenticato = *oblivione afficio*; sono ammirato = *admiratione afficio*; sono odiato = *odio afficio*; oppure fare uso di altre perifrasi equivalenti: sono sospettato da qualcuno = *in suspicionem alicuius venio*; sono ammirato da qualcuno = *alicui admirationi sum*; sono odiato da qualcuno = *in odium alicuius venio*, ecc.

Catone per la sua grande integrità non può essere dimenticato.	<i>Cato propter singularem integritatem oblivione affici non potest.</i>
--	--

Nota.

□ I verbi deponenti transitivi, in due voci hanno significato passivo: *hortatu* (= a esortarsi) e *hortandus, -a, -um* (= da esortarsi, che deve essere esortato).

§ 127. Uso del passivo con i verbi servili *debeo, soleo, possum*, ecc.

I verbi *servili*, non avendo di per sé senso compiuto, formano come un'unica espressione verbale con l'infinito che ad essi si unisce; di conseguenza, in frasi passive, non il servile, ma l'infinito, che ad esso si accompagna, assume in latino forma passiva. In italiano, la forma passiva con il servile si esprime generalmente con il « si » passivante. Noi diciamo: « Il destino non si può cambiare »; in latino si dice « Il destino non può essere cambiato » = *Mutari fata non possunt* (Cic.).

<i>Temperantia recte frugalitas appellari potest</i> (Cic.).	La temperanza <i>si può chiamare</i> (letteralmente: può essere chiamata) giustamente frugalità.
--	--

Osservazione.

□ I perfetti *coepi* (da *coepi, coeptum, -isse*) = ho incominciato, e *desii* (da *desino, desitum, -ere*) = cessai, se sono uniti ad un verbo passivo di forma e di significato,

assumono anch'essi, come l'infinito che li segue, forma passiva (solo però nel perfetto e nei tempi da questo derivati).

Dai consoli *si cominciò* ad assediare Capua
= dai consoli Capua fu cominciata ad essere assediata.

Capua a consulibus obsideri coep-
ta est (Liv.).

Dai più *si cessò* di leggere le antiche orazioni
= dai più le antiche orazioni furono cessate di essere lette.

Vetres orationes a plerisque legi
sunt desitae (Cic.).

Ma, al presente, si dirà regolarmente: *In sole sidera desinunt* (e non *desinuntur*) cerni (Quint.) = Quando c'è il sole, le stelle cessano d'essere viste.

Note.

□ 1. Se *coepi* e *desii* sono seguiti da un verbo che non sia un vero e proprio passivo, ma abbia senso riflessivo, come *movēri* = muoversi, *augēri* = accrescersi (crescere), ecc. oppure abbia valore intransitivo, come *vidēri* = sembrare, *fiēri* = divenire, ecc., essi conservano la forma attiva. Es.: *Conventus fieri desierunt* (Cic.) = Le riunioni cessarono di avvenire. — *Arbor augeri desiiit* (e non *desiit est*) = L'albero cessò di crescere.

□ 2. Se l'infinito che segue al servile è passivo impersonalmente, anche il servile assume la forma impersonale. Es.: *Mihi persuaderi non potest* (Cic.) = Io non posso esser persuaso. — *Desitum est pugnari* = Si cessò di combattere.

§ 178. Verbi riflessivi.

Ripetiamo quanto si è detto a proposito del « si » riflessivo (vedi § 14, osservazioni, 1) e cioè che soltanto l'uso di un buon dizionario può, volta per volta, indicare il modo più esatto per rendere in latino un verbo riflessivo italiano, giacchè in latino non tutti i verbi esprimono alla stessa maniera la riflessività. Si tenga tuttavia presente che il riflessivo italiano si può rendere:

↳ con un verbo attivo in unione con i pronomi personali *me, te, se, nos, vos*, ecc., nel caso voluto (come in italiano).

Copiae pro castris sese ostendēre
coepērunt (Ces.).
Hannibal primo statim adventu mi-
litem animum sibi conciliavit (Liv.).

Le soldatesche cominciarono a mo-
strarsi davanti all'accampamento.
Annibale subito al suo primo arrivo
si cattivò l'animo dei soldati.

↳ con un verbo attivo o deponente avente in se stesso valore riflessivo (senza necessità dei pronomi personali), come *appropinquo, accēdo* = mi avvicino; *festino, matūro* = mi affretto; *abēo* = me ne vado; *laetor* = mi rallegro; *queror* = mi lamento; *versor* = mi trovo; *nilor* = mi sforzo; *vescor* = mi cibo; *utor* = mi servo, ecc.

Caesar maturat ab urbe proficisci
(Ces.).
Caesar cognōvit quanto in periculo
legiones et imperator versarentur
(Ces.).

Cesare si affretta a partire dalla
città.
Cesare venne a sapere in quanto
pericolo si trovassero le legioni e
il comandante.

↳ con un verbo passivo avente valore mediale, come *movēor* (anche *me moveo*) = mi muovo (1); *diffundor* (anche *me diffundo*) = mi diffondo; *exercēor* (anche *me exercēo*) = mi esercito; *volvor, vertor* (anche *me volvo, verto*) = mi volgo; *recreōr* = mi ricreo; *apertor* = mi mostro; *occultor* = mi nascondo; *mutor* = mi trasformo.

Aēr movetur nobiscum (Cic.).
Stellae tum occultantur, tum rursus
aperiuntur (Cic.).

L'aria si muove con noi.
Le stelle ora si nascondono, ora di
nuovo si mostrano.

§ 179. Verbi fraseologici.

Si dicono fraseologici alcuni verbi come « potere, volere, sapersi, sentirsi, lasciarsi, trovarsi », ecc., quando sono usati in italiano in unione con un altro verbo con valore puramente esornativo, senza che si dia risalto al loro significato particolare; in latino si eliminano, traducendo nel loro tempo l'infinito che li accompagna, come: *commovēor* = mi lascio commuovere; *cedo* = devo cedere; *ragor* = mi sento (vedo) costretto; *distervēor* = mi faccio distogliere, ecc.

Hamilcāris pertinaciae cessit Ca-
tulus (Nep.).
Nihil moveor lacrimis (Prop.).

Catulo fu costretto a (dovette) ce-
dere all'ostinazione di Amilcare.
Non mi lascio affatto commuovere
dalle lacrime.
Ci lasciamo trarre in errore dalle
opinioni del volgo.

Opinionibus vulgi rapimur in er-
rorem (Cic.).

Osservazione.

□ Si badi a non sopprimere in latino i verbi precedenti, quando nell'espressione non abbiano un significato accessorio, ma essenziale.

Milites nostri diutius impētum ho-
stium sustinere non poterant.

I nostri soldati non potevano (= non
erano in grado di) sostenere più a
lungo l'assalto dei nemici.

(1) I verbi del tipo: *moveor* (= passivo mediale) e *me moveo* (= riflessivo pronominale) hanno una notevole diversità di significato. Il passivo mediale esprime che il soggetto si trova nella condizione di muoversi, non da lui voluto o determinata; con il riflessivo pronominale è il soggetto che nei propri confronti compie l'azione di muoversi volutamente. Es.: *Aēr movetur nobiscum* (Cic.) = L'aria si muove con noi (così per legge di natura, non perchè essa stessa lo voglia) — *E gremio illius sese movebat* (Nep.) = Si muoveva dal suo grembo (di proposito, volutamente).

Nota.

□ Alcune volte, col fraseologico si esprime una sfumatura di pensiero diversa, per cui l'usarlo o no è questione soggettiva. Es.: *Ligarius nullo se implicari negotio passus est* (Cic.) = Ligario non si lasciò coinvolgere in nessun affare. Leggermente diverso suonerebbe: *Ligarius nullo negotio implicatus est*.

§ 30. Il verbo « fare » seguito da un infinito.

Il verbo « fare » in italiano si accompagna spesso ad un infinito in espressioni come « lo fece uccidere, lo fece giurare, lo fece ridere », ecc. In latino non si hanno espressioni esattamente corrispondenti (cioè con fecit seguito dall'infinito), perciò « fare » si omette tutte le volte che abbia valore fraseologico; negli altri casi, tenendo presente il significato particolare che il verbo « fare » ha nell'espressione italiana, esso si rende in uno dei seguenti modi:

✶) con un solo verbo (verbo causativo) che riassume in sé il significato di « fare » e dell'infinito che segue, come **arcesso** = faccio venire; **introduco** = faccio entrare; **sedo, comprimo** = faccio cessare; **immitto** = faccio avanzare; **revoco** = faccio ritornare; **effero** = faccio seppellire; **excio** = faccio venir fuori; **conflo bellum, incendium** = faccio scoppiare una guerra, un incendio; **moveo fletum, risum, stomachum, indignationem** = faccio piangere, ridere, nauseare, stizzire, ecc.

Numida noctu Iugurthae milites introducit (Sall.).
Tumultuantes milites Alexander edavit (Giust.).
Ille mihi risum magis quam stomachum movere solet (Cic.).

Il Numida di notte fa entrare i soldati di Giugurta.
Alessandro fece calmare i soldati in tumulto.
Egli mi fa piuttosto ridere che sdegnare.

✶) con **iubeo** seguito dall'accusativo e l'infinito nel senso di « comandare, ordinare ».

Caesar Helvetios in suos fines reverti iussit (Ces.).
Cesare fece (= comandò di) ritornare gli Elvezi nei loro territori.

Nota.

□ Se non è espressa la persona a cui è rivolto il comando, **iubeo** si unisce all'infinito passivo. Es.: *Caesar castra muniri iussit* (Ces.) = Cesare fece fortificare (letter.: comandò che fosse fortificato) l'accampamento.

✶) con **curo**, nel senso di « provvedere, curare che... », seguito dal gerundivo.

Navibus Caesar exercitum transportandum curaverat (Ces.).
Cesare aveva fatto (aveva provveduto a) trasportare l'esercito su navi.

✶) con **cogo**, nel significato di « costringere ».

Multitudo peditum nostros coegit La moltitudine dei fanti fece indietreggiare i nostri cavalieri.
cedere equites (Ces.).

✶) con **facio, efficio ut...; impello, induco ut...**, nel senso di « faccio in modo che..., spingo a... ».

Si quid erit novi, fac ut sciam (Cic.). Se ci sarà qualche cosa di nuovo, fa' che io lo sappia.
Voluptas plerosque impellit ut virtutem deserant (Cic.).
Al più il piacere fa (= li spinge ad...) abbandonare la virtù.

✶) infine con **facio, induco** e il participio presente del verbo che segue, nel senso di « rappresentare uno in un dato atteggiamento », detto specialmente di personaggi in opere letterarie.

Polyphēnum Homērus cum ariete colloquentem facit (Cic.).
Omero fa parlare Polifemo con l'ariete.

Nota.

□ Se il verbo retto da **facio** ha senso passivo, si usa l'infinito. Es.: *Plato construi a deo atque aedificari mundum facit* (Cic.) = Platone fa costruire ed edificare il mondo (lett. = che il mondo sia costruito ed edificato) da Dio.

Uso dei tempi nel modo indicativo.

§ 131. I tempi dell'indicativo.

Il **modo indicativo** ha sei **tempi**, comunemente distinti in tempi *principali*, che sono quelli che si riferiscono al presente e al futuro, e in tempi *storici* (o *secondari*), che si riferiscono cioè al passato.

Sono **tempi principali** (1): il *presente*, il *perfetto logico* (= passato prossimo), il *futuro semplice*, il *futuro anteriore* (tempi del presente e del futuro).

Sono **tempi storici**: il *imperfetto*, il *perfetto storico* (= passato remoto), il *piuccheperfetto* (tempi del passato).

L'azione espressa dal verbo, collocata nel tempo, può essere, rispetto a chi parla o scrive:

- presente**: se è in via di compimento. Es.: *leggo*.
passata: se è già compiuta. Es.: *lessi*.
futura: se deve ancora compiersi. Es.: *leggerò*.

I tempi dell'indicativo, oltre a quello temporale, esprimono altri aspetti dell'azione stessa, e precisamente: la *compiutezza*, l'*incompiutezza* e la *relatività*.

Infatti l'azione può essere presentata come:

compiuta: sia che si esaurisca in un momento (*azione momentanea*) sia che duri un certo lasso di tempo. Es.: *Morì; visse cento anni*.

incompiuta: cioè in via di svolgimento (*azione durativa*) oppure ripetuta (*azione iterativa*). Es.: *Viveva miseramente; veniva spesso in città*.

Inoltre, i tempi del modo indicativo possono essere usati in maniera assoluta, oppure possono essere messi in relazione col tempo di un'altra proposizione e, in quest'ultimo caso, la loro azione potrà essere *contemporanea*, *anteriore* o *posteriore* rispetto a quella espressa dal verbo con cui sono in relazione, come si vedrà trattando dei singoli tempi.

(1) La distinzione dei tempi in *principali* e *storici* è di fondamentale importanza per l'uso dei tempi nelle proposizioni *dipendenti*, in special modo in quelle al *coniuntivo*.

§ 132. Il presente.

Il **presente** esprime tanto l'*azione momentanea*, che si esaurisce cioè nel momento in cui si parla, quanto l'*azione durativa*, che cioè, iniziata anteriormente, dura ancora nel presente; esprime anche, sebbene più raramente, l'*azione ripetuta*. Il presente può indicare altresì un'azione considerata fuori del tempo (*azione acronica*) e in tal senso viene usato per riferire proverbi, massime, sentenze, vevoli per tutti i tempi, o per riportare le parole e il pensiero di scrittori antichi o recenti (*presente letterario*).

Tonat.
Sedet in theatro.

Mala autumnno leguntur.

Ignis aurum probat.
Plato docet, Cicero dicit.

Tuona (*azione momentanea*).
Sta seduto in teatro (*azione durativa*).

Le mele si raccolgono in autunno (*azione ripetuta*).

Il fuoco prova l'oro (*azione acronica*).
Platone insegna, Cicerone dice (*presente letterario*).

Note.

□ 1. **Presente storico.** — Spesso, per esprimere azione passata che si vuole presentare con vivezza, quasi a farne rivivere le circostanze e lo svolgimento, si trova usato il presente in luogo del regolare perfetto, specie nelle narrazioni storiche (*presente storico*). Es.: *Caesari cum nuntiatum esset Helvetios iter per provinciam facere conari, maturat ab Urbe proficisci, in Galliam ulteriorem contendit et ad Genavam pervenit* (Ces.) = Essendo stato annunziato a Cesare che gli Elvezi tentavano di passare per la provincia, si affrettò (= si affrettò) a partire da Roma, si dirige (= si diresse) verso la Gallia Transalpina e giunge (= giunse) presso Ginevra.

□ 2. **«Dum» col presente indicativo.** — Da ricollegarsi al presente storico è l'uso in latino di *dum* (= mentre) col *presente indicativo* anziché con l'imperfetto, come in italiano, per esprimere azione contemporanea a quella della proposizione principale. Il «mentre» equivale a «nello stesso tempo che...». Es.: *Dum haec in aliis locis ab Romanis geruntur, iam Tarentum pervenerat Hannibal* (Liv.) = Mentre questi avvenimenti si svolgevano (letteralmente: si svolgono) per opera dei Romani in altri luoghi, Annibale era già giunto a Taranto.

Se il *dum* esprime durata e il «mentre» significa «finché, fino a tanto che...», può avere tutti i tempi dell'indicativo. Es.: *Dum haec civitas erit, laetabitur* (Cic.) = Finché questa città durerà, sarà lieta.

§ 133. L'imperfetto.

L'**imperfetto** è il tempo che si usa per esprimere l'*azione incompiuta nel passato*, sia in maniera assoluta, sia in rapporto ad altra azione passata. In questo secondo caso, esprime le circostanze secondarie che accompagnano il fatto principale e si usa largamente nelle descrizioni di luoghi, costumi, istituzioni (*imperfetto descrittivo*).

Esso può esprimere:

a) **azione continuata** o durativa, cioè non esaurita, ma in via di svolgimento.

Nostri strenue impetum hostium sustinebant.

Germani, qui auxilio veniebant (azione secondaria), percepta Trevirorum fuga, domum se receperunt (azione principale; Ces.).

I nostri sostenevano valorosamente l'assalto dei nemici (azione durativa).

I Germani, che venivano in aiuto, udita la fuga dei Treviri, ritornarono in patria.

b) azione iterativa, indicante cioè il ripetersi nel passato di un fatto abituale (imperfetto di consuetudine).

M. Cato cellam penariam rei publicae Siciliam nominabat (Cic.).

Catone chiamava (= era solito chiamare) la Sicilia granaio dello Stato.

Nota.

□ 1. Imperfetto di conato. — Talvolta l'imperfetto esprime azione del passato tentata, ma non condotta a termine (imperfetto di conato). Es.: *Helvetii lintribus iunctis flumen transibant* (Ces.) = Gli Elvezi con zattere congiunte tentavano di passare il fiume.

□ 2. L'imperfetto esprime azione durativa e non compiuta, per cui le espressioni italiane del tipo « Annibale era figlio di Amilcare » si rendono: « *Hannibal Hamilcaris filius fuit* » e, allo stesso modo, « come sopra dicevo, come poc'anzi ricordavamo... » = « *ut supra dixi, ut antea memoravimus* ».

§ 134. Il perfetto.

Il perfetto latino ha duplice funzione, di tempo principale (perfetto logico), e di tempo storico (perfetto storico): corrisponde cioè tanto al nostro passato prossimo quanto al passato remoto.

a) Perfetto logico. — Il perfetto logico esprime un fatto accaduto nel passato, i cui effetti durano ancora nel presente.

Nimius labor corpus nostrum consumpsit.

L'eccessivo lavoro ha logorato il nostro corpo.

Il perfetto logico esprime anche uno stato presente quale risultato di un'azione passata; di qui il significato di presente dei noti perfetti logici: *memini* = « ho richiamato alla memoria » e quindi « ricordo »; *consuevi* = « mi sono abituato » e quindi « sono solito »; *odi* = « ho concepito aborrimiento » e quindi « odio »; *novi* = « ho conosciuto » e quindi « so », ecc.

Evidentemente se *novi* = so, *noveram* = sapevo, *novero* = saprò, ecc.

Nota.

□ Per significare lo stato permanente per effetto d'un'azione passata, il latino fa uso di una circonlocuzione con *habeo* e il participio passato del verbo. *Exploratum habeo, compertum habeo* = tengo per fermo; *constitutum habeo, deliberatum habeo* = ho deciso, ecc. Es.: *Multi cives Romani in Asia magnas pecunias collocatas habebant* (Cic.) = Molti cittadini romani avevano collocato in Asia ingenti capitali.

b) Perfetto storico. — Il perfetto storico denota azione compiuta nel passato, senza alcun riferimento ad altra azione né presente né passata; l'azione può essersi svolta in un istante oppure in un certo lasso di tempo.

Arganthonius octoginta regnavit annos, centum viginti vixit (Cic.).

Argantonio regnò ottant'anni, visse centoventi.

Nota.

□ Perfetto gnomico. — Il perfetto può esprimere altresì un'azione considerata fuori del tempo (azione acronica); si usa in tal senso per riferire massime generali, sentenze che sono frutto dell'esperienza (perfetto gnomico o sentenzioso). In italiano, si rende col presente o per mezzo di una perifrasi col verbo « solere ». Es.: *Saepe in magistrum scelera redierunt suum* (Sen.) = Spesso i delitti ricadono (= sogliono ricadere) sull'istigatore. — *Festinatius multos pessum dedit* (Tac.) = La fretta rovina (= suol rovinare) molti.

c) Perfetto passivo. — Nel passivo, il perfetto ha un'unica forma tanto per il perfetto storico, quanto per il perfetto logico.

Exercitus hostium profligatus est. L'esercito nemico fu (o è stato) sconfitto.

Nota.

□ Con alcuni verbi come *claudo, divido, occūpo*, ecc., il participio passato, in unione con le voci del verbo *sum*, può assumere diversi significati. Si osservino infatti le espressioni seguenti:

Porta clausa est = La porta fu (è stata) chiusa (= perfetto passivo), oppure « la porta è (= sta) chiusa » (presente del verbo *sum* accompagnato dal participio aggettivato *clausa*).

Porta clausa fuit = La porta fu (= rimase per un certo periodo di tempo) chiusa.
Porta clauditur = La porta è (= viene) chiusa (= azione che si svolge nel presente).

Es.: *Multi in delenda patria occupati sunt et fuerunt* (Cic.) = Molti furono e sono tutti intenti a danneggiare la patria. — *Gallia est omnis divisa in partes tres* (Ces.) = Tutta la Gallia è (= sta) divisa in tre parti. — *Bis post Numae regnum Ianus clausus fuit* (Liv.) = Il tempio di Giano fu (= rimase) chiuso due volte dopo il regno di Numa.

§ 135. Il piuccheperfetto.

Il piuccheperfetto ha sempre forza relativa, esprime cioè azione compiuta nel passato in relazione ad un'altra pure passata.

Pausanias eodem loco sepultus est, ubi vitam posuerat (Nep.).
Pyrrhi temporibus iam Apollo versus iacere desiderat (Cic.).

Pausania fu sepolto nello stesso luogo, dove aveva finito di vivere. Ai tempi di Pirro già Apollo aveva cessato di dare responsi.

§ 136. Il futuro semplice.

Il **futuro semplice** indica *tanto azione momentanea, quanto durativa* nel futuro.

Cras veniam ad te. Domani verrò da te (azione mom.).
Hic manebimus optime (Liv.). Qui rimarremo ottimamente (azione durativa).

Nota.

☐ Mentre l'italiano usa spesso impropriamente il presente per esprimere un'azione che si deve ancora compiere e viceversa, il latino osserva invece strettamente il rapporto di tempo. Es.: Domani vado in campagna = *Cras rus proficiscar* (= andrò). — Quando torni? = *Quando redibis?* (= tornerai). — Certo tu saprai la cosa = *Profecto rem scis* (= sai).

§ 137. Il futuro anteriore.

Il **futuro anteriore** indica *azione già compiuta nel futuro in rapporto ad un'altra pure futura*, ed è quindi quasi sempre *in relazione* con un futuro semplice.

Nel periodo, esso costituisce la proposizione secondaria, il futuro semplice quella principale.

Si usa talvolta in proposizioni principali da solo, al posto di un futuro semplice, per esprimere in maniera energica la certezza dell'azione; in questo caso è per lo più in unione con gli avverbi *mox* (= presto), *post* (= in seguito), *alias* (= in altra occasione), ecc.

Cum rediēro, te certiore faciam. Quando sarò ritornato, ti informerò.
Hoc mox vidēro (Cic.). Questo lo vedrò in seguito.
Sed hoc philosophi vidērint. Ma questo lo vedranno i filosofi.

§ 138. Rapporto di contemporaneità in proposizioni all'indicativo.

Il **rapporto di contemporaneità** tra l'azione della proposizione dipendente e quella della principale in proposizioni all'indicativo, è reso nello stesso modo sia in latino che in italiano.

Si hoc dicis, erras. Se dici questo, sbagli.
Si hoc dixisti, erravisti. Se hai detto questo, hai sbagliato.
Faciam, ut potēro. Farò, come potrò.

§ 139. Legge dell'antiorità.

La stessa cosa non si verifica per il rapporto di antiorità tra l'azione della dipendente e quella della principale; la lingua latina è in questo caso molto più rigorosa di quella italiana, la quale esprime spesso con lo stesso tempo due azioni, che nel loro svolgimento non sono contemporanee. Noi diciamo infatti:

Il fanciullo *tiene* a mente tutto ciò che *apprende*.
 Il fanciullo *teneva* a mente tutto ciò che *apprendeva*.
 Il fanciullo *terrà* a mente tutto ciò che *apprenderà*.

Poichè, nel tempo, l'azione della secondaria (*l'apprendere*) è precedente a quella della principale (*il ritenere*), in latino si dice:

Puer memoriā tenet omnia, quae didicit (= che ha appreso);
Puer memoriā tenebat omnia, quae didicerat (= che aveva appreso);
Puer memoriā tenebit omnia, quae didicerit (= che avrà appreso).

Si qui aut privatus aut populus eorum decreto non stetit, Druides (ei) sacrificiis interdicut (Ces.).
Caesar quos laborantes suspexerat, his subsidia submittebat (Ces.).
De Carthagine vereri non ante desinam, quam illam excisam cognovēro (Cic.).

Se qualche o privato o popolo non sta (= non è stato) a un loro ordine, i Druidi lo escludono dai sacrifici. Cesare inviava aiuti a coloro che vedeva (= aveva visto) affaticati. Non cesserò di temere Cartagine prima che la saprò (= l'avrò conosciuta) distrutta.

Osservazione.

☐ Per quanto riguarda l'uso del futuro in due proposizioni, l'una principale, l'altra secondaria, si osservi che, mentre in italiano si ha il futuro semplice in entrambe, in latino invece:

~~se~~ se le due azioni sono contemporanee, si ha, come in italiano, il futuro semplice in entrambe.

Naturam si sequemur duce, numquam aberrabimus (Cic.).

Se seguiremo come guida la natura, non sbaglieremo mai.

~~se~~ se l'azione della secondaria precede nel tempo quella della principale, si ha il futuro anteriore (secondaria) in rapporto ad un futuro semplice (principale).

Cum ad te venēro, rem coram agemus.

Quando verrò da te, tratteremo la cosa a quattr'occhi.

Nota.

☐ In azioni contemporanee, oltre al futuro semplice, si trova anche l'uso del futuro anteriore in entrambe le proposizioni. Es.: *Qui Antonium oppresserit, is hoc bellum taeterrimum confecerit* (Cic.) = Chi toglierà di mezzo Antonio, porrà (senz'altro) fine a questa terribile guerra.

§ 140. I tempi dello stile epistolare.

Diversamente da quanto facciamo noi, i Latini, nello scrivere una lettera, non tenevano presente, nell'uso dei tempi, il momento in cui scrivevano, ma col pensiero si trasferivano al tempo in cui il destinatario l'avrebbe ricevuta. Perciò, per le notizie in stretto rapporto col tempo in cui scrivevano, usavano:

- l' **imperfetto** o **perfetto** ⁽¹⁾, al posto del *presente* italiano;
- il **piuccheperfetto**, al posto del *perfetto* e del *passato prossimo* italiano;
- la **coniugazione perifrastica attiva** con **eram**, al posto del *futuro*.

In modo analogo si trasformavano gli avverbi: *hodie* (oggi) in **eo die**; *heri* (ieri) in **pridie**; *cras* (domani) in **postridie**; invariati restavano invece: *nunc* = ora; *adhuc* = finora.

Nihil habebam quod scriberem neque enim novi quicquam audieram et ad tuas omnes rescripsëram pridie (Cic.).
Ego tabellarios postero die ad vos eram missurus (Cic.).

Non ho nulla da scriverti, perchè non ho udito nulla di nuovo e a tutte le tue lettere risposi ieri.

Domani vi manderò i corrieri.

Note.

□ 1. Queste regole non erano osservate da tutti gli scrittori (ad es. Seneca, Plinio il Giovane), nè sempre lo stesso Cicerone le osserva; quando si trattava di cose che non avevano attinenza col tempo in cui si scriveva, l'uso dei tempi era *sempre* regolare. Es.: *Ego te maximi et feci et semper facio* (Cic.) = Io ti ho stimato e sempre ti stimo moltissimo.

□ 2. La lettera cominciava sempre col nome del mittente, a cui, in dativo, seguiva quello del destinatario, con l'aggiunta della formula di saluto *s. d.* oppure *s. p. d.* (= *salutem plurimam dicit*). Es.: *Cicero Attico S. P. D.* = Cicerone saluta molto cordialmente Attico.

La data della lettera si metteva in fine, preceduta dalla sigla *D* (= *data*, cioè consegnata al portatore); dopo il giorno, seguiva l'indicazione della località, espressa con il moto da luogo (più raramente con lo stato in luogo). Es.: *D. pri. Non. Nov. Brundisio* (Cic.) = *Data* (o *dabam*) *pridie Nonas Nonembres Brundisio* — Il 4 novembre, da Brindisi.

⁽¹⁾ Usavano al posto del presente l'imperfetto per esprimere azione durativa, il perfetto per esprimere azione conclusa o momentanea.

Uso dei modi nelle proposizioni indipendenti.

L'indicativo.

L'indicativo è il modo dell'espressione obiettiva; col quale, cioè, chi parla o scrive non presenta i fatti soggettivamente, ma li espone, negando o affermando, in maniera puramente oggettiva.

Si esprimono perciò con l'indicativo tutte quelle proposizioni che contengono un'affermazione o l'esposizione di un fatto (*proposizioni enunciative*), come: *vita brevis est* (Sen.); quelle che contengono un'esclamazione (*proposizioni esclamative*): *quam multa pertuli!*, e quelle che esprimono una domanda in forma diretta (*proposizioni interrogative*) ⁽¹⁾: *unde venis?*

Il latino, nell'uso indicativo, si accorda generalmente con l'italiano; si discosta tuttavia in alcuni casi.

§ 141. ~~Uso dell'indicativo latino in sostituzione del condizionale italiano.~~

In latino, si usano il presente indicativo in luogo del condizionale presente italiano, e l'imperfetto, il perfetto e il piuccheperfetto indicativo in luogo del condizionale passato italiano:

« con i verbi **potere, dovere, essere lecito** » e con espressioni indicanti **necessità** o **convenienza** come « sarebbe necessario, sarebbe conveniente, bisognerebbe » ecc.: *possum* = potrei; *potëram, potui, potuëram* = avrei potuto; *debeo* = dovrei; *debebam, debui, debuëram* = avrei dovuto; *licet* = sarebbe lecito; *licebat, licuit, licuërat* = sarebbe stato lecito; *necesse est* = sarebbe conveniente; *necesse erat (fuit, fuerat)* = sarebbe stato conveniente; *oportet, convënit* = bisognerebbe, sarebbe conveniente, ecc.

⁽¹⁾ Le interrogative dirette che esprimono un dubbio o una possibilità, si costruiscono col congiuntivo. Vedi congiuntivo dubitativo e potenziale, § 144, 145.

Possum persēqui multa oblectamenta rerum rusticarum (Cic.).
Volumnia id potuit diligentius lacere (Cic.).
Lucullus tardius quam debuērat triumphavit (Cic.).

Potrei esporre le molte attrattive dell'agricoltura.
 Volumnia avrebbe potuto fare ciò con più diligenza.
 Lucullo trionfò più tardi di quanto avrebbe dovuto.

Nota.

✕ Se invece di *debeo* si usa la perifrastica passiva, si avranno le voci *sum, es, est* per il condizionale presente; *eram, fui, fueram* per il condizionale passato. Es.: *Omitto ea quae praetermittenda non sunt* (Cic.) = Tralascio quelle cose che non si dovrebbero tralasciare. — *Non suscipienda fuit ista causa* (Cic.) = Questa causa non si sarebbe dovuta accettare.

✕ con il verbo «**essere**» in unione con un **aggettivo** (per lo più **neutro**) o con un **genitivo di pertinenza**: *longum est, iustum est, melius est, optabilis est* = sarebbe lungo, sarebbe giusto, sarebbe meglio, sarebbe preferibile; *longum erat (fuit, fuerat), iustum erat (fuit, fuerat), melius erat (fuit, fuerat), optabilis erat (fuit, fuerat)* = sarebbe stato lungo, sarebbe stato giusto, sarebbe stato meglio, sarebbe stato preferibile; e così: *meum est* = sarebbe mio dovere; *eius est* = sarebbe suo dovere...

Longum est omnia enumerare proelia Hannibalis (Nep.).
Melius fuit perisse quam hoc videre (Cic.).
Erat dementis pacem cogitare (Cic.).

Sarebbe troppo lungo enumerare tutte le battaglie di Annibale.
 Sarebbe stato meglio esser morti che vedere ciò.
 Sarebbe stato da pazzo pensare alla pace.

✕ con i **verbi «credere, aspettarsi»** in espressioni per lo più **negative**, riferite al passato: *numquam putavi, numquam putaveram* = non avrei mai creduto.

Quis L. Philippum a M. Herennio superari posse arbitratus est? (Cic.).

Chi avrebbe creduto che Lucio Filippo poteva esser vinto da Marco Erennio?

Nota.

✕ In quanto all'uso dell'**imperfetto, perfetto e piuccheperfetto** indicativo, in sostituzione del **condizionale passato**, una sostanziale differenza fra i tre tempi non c'è, nè sempre è osservata dagli scrittori. Tuttavia, essa non può che essere connessa coll'aspetto dell'azione espressa da ciascuno dei tre tempi. Es.: *Tunc oppidum capi poterat* = Allora la città avrebbe potuto esser presa (ma non veniva presa); *tunc oppidum capi potuit* = allora la città avrebbe potuto esser presa (ma non fu presa); *tunc oppidum capi potuerat* = allora la città avrebbe potuto esser presa (ma non era stata presa).

✕ con **paene = quasi** (più raramente con **prope**), col quale si usa solo il **perfetto** indicativo.

Paene dixi = per poco non avrei detto, quasi non dicevo.
Paene oblitus sum = per poco non dimenticavo, mi sarei dimenticato.

Nota il «non» pleonastico nell'espressione italiana.

§ 142. Indicativo latino in luogo del congiuntivo italiano in proposizioni dipendenti.

Si usa comunemente l'**indicativo in latino in luogo del congiuntivo italiano, con esatta corrispondenza di tempi** (ossia **presente indicativo** in luogo del presente congiuntivo, **imperfetto indicativo** in luogo dell'imperfetto congiuntivo, ecc.) in proposizioni dipendenti:

✕ con i **pronomi e avverbi** o **raddoppiati** o **uscenti in -cumque**, come: *quisquis, quicumque* = chiunque; *quotquot, quocumque* = quanti; *ubicumque, quocumque* = dovunque; *utut* = comunque; *quotiescumque* = ogni volta che; *quamquam* = quantunque, ecc.

Quidquid id est, timeo Danaos et dona ferentes (Virg.).
Quicumque is est, ei me profiteor inimicum (Cic.).
Ubicumque es, es in eadem navi (Cic.).

Qualunque cosa questo sia, temo i Danai anche quando portano doni.
 Chiunque egli sia, mi dichiaro suo nemico.
 Dovunque tu sia, sei nelle stesse condizioni.

✕ nelle **supposizioni**, con le **particelle disgiuntive**: *sive... sive; seu... seu* = sia che... sia che; *sive quia... sive quia...*; *sive quod... sive quod* = sia perchè... sia perchè.

Mala consuetudo est contra deos disputandi sive ex animo id fit, sive simulata (Cic.).

È brutta l'abitudine di disputare contro gli dèi, sia che si faccia con convinzione, sia simulatamente.

Nota.

✕ Nell'epoca postclassica e pure nell'uso classico, è dato trovare negli autori anche il congiuntivo, specie se l'espressione sia di significato generale. Es.: *Sive intelligatur, sive non intelligatur* (Quint.) = Sia che si comprenda, sia che non si comprenda.

Il congiuntivo.

Il congiuntivo è il modo della soggettività. Si esprime cioè con esso un fatto considerato non nella sua realtà oggettiva, ma presentato come **possibile, desiderato, supposto**, ecc., da chi scrive o parla.

In proposizioni indipendenti o principali (cioè non rette da congiunzioni subordinative, come *ut, ne, quin...*, ecc.), **il congiuntivo può dunque esprimere: esortazione, dubbio, possibilità, desiderio, concessione, supposizione.**

§ 13. Congiuntivo esortativo (negazione: *ne*).

(*Taceat - ne loquatur*).

Il congiuntivo esortativo esprime una esortazione, un consiglio, un invito può altresì esprimere un comando, e in tale senso completa l'imperativo presente che ha solo due persone (seconda singolare e plurale). Quindi, i comandi rivolti alle altre persone si traducono col congiuntivo presente.

La sua negazione è *ne* (o *nemo, nihil, nullus*).

Amemus patriam (Cic.).

Amiamo la patria.

Arma deponat (Cic.).

Deponga le armi.

Ne attingant rem publicam (Cic.).

Non si accostino alla cosa pubblica.

Osservazione.

□ La congiunzione « e non » che lega un secondo ad un primo congiuntivo esortativo si rende con *neve* (o *neu*), se il primo è negativo, con *neque* (ma anche *neu* o *neve*), se il primo è positivo.

Ne difficilia optemus neve inania consequemur (Cic.).

Non desideriamo cose difficili e non andiamo dietro a cose vane.

Veniat neque cunctetur propius accedere.

Venga avanti e non esiti ad avvicinarsi.

Nota.

□ Quando, più che un comando, si vuole esprimere una preghiera, si trova talvolta l'uso del congiuntivo esortativo anche nelle seconde persone, specie in poesia e nello stile familiare. Es.: *Cautus sis, mi Tiro* (Cic.) = Sii cauto, mio Tirone.

§ 14. Congiuntivo dubitativo (negazione: *non*).

(*Quid dicam? Quid dicerem?*).

Il congiuntivo dubitativo esprime un dubbio, una incertezza sotto forma di interrogazione diretta. In italiano, è di solito accompagnato dal condizionale dei verbi « dovere » e « potere », con valore fraseologico e quindi da omettersi. Es.:

Che dovei fare? Che avrei dovuto fare? Che potrei fare?, ma anche: *Che farò? Che fare?*

Si usa:

1) il presente, se il dubbio riguarda il presente o il futuro;

2) l'imperfetto (e non il piuccheperfetto), se il dubbio riguarda il passato.

La negazione è *non*.

Quid agam, iudices? (Cic.).

Che cosa dovei (potrei) fare, o giudici?

Quid agerem, iudices? (Cic.).

Che cosa avrei dovuto (potuto) fare, o giudici?

Cur Cornelium non defendèrem? (Cic.).

Perchè non avrei dovuto difendere Cornelio?

§ 15. Congiuntivo potenziale (negazione: *non*).

(*Quis hoc neget? - Quis hoc negaret?*).

Il congiuntivo potenziale che più propriamente dovrebbe dirsi eventuale, esprime un fatto ritenuto come possibile o semplicemente pensato da chi parla o scrive. In italiano si ha il condizionale o l'indicativo futuro e il più delle volte una circonlocuzione col condizionale dei verbi « potere » o « dovere », con valore fraseologico (da non tradursi quindi, come nel dubitativo). Es.: *Qualcuno potrebbe dire (direbbe, dirà)*. Chi avrebbe potuto dire? (avrebbe detto?). *Foresti (avresti potuto) trovare molti che...*, ecc.

La sua negazione è *non*. Si usa:

1) il presente o perfetto, senza sostanziale differenza, per la possibilità nel presente o nel futuro;

2) l'imperfetto (e non il piuccheperfetto) per la possibilità nel passato.

Quis dubitet quin in virtute divitiarum sint? (Cic.).

Chi potrebbe dubitare che nella virtù c'è la ricchezza?

Mori nemo sapiens miserum duxerit (Cic.).

La morte nessun sapiente potrebbe ritenerla cosa miserevole.

Hoc tantum bellum quis umquam arbitraretur ab uno imperatore confici posse? (Cic.).

Chi avrebbe potuto mai immaginare che una guerra così grande potesse essere condotta a termine da un solo comandante?

Osservazione.

□ Frequentissimo è l'uso della seconda persona del congiuntivo presente e imperfetto (il tu generico) con valore potenziale: *invenias, reperias, credas, putes* = potresti trovare, potresti credere; *credères, pularès, vidères, cernères, dicères* = avresti potuto credere, si sarebbe potuto vedere, dire ecc.

Magni milites, credères victos, in castra redierunt (Liv.).

I soldati mesti, li avresti creduti vinti, ritornarono all'accampamento.

Note.

1. Valore potenziale hanno le forme *dixerim* = oserei dire; *affirmaverim* = oserei affermare; *quisim* = oserei; *crediderim* = sarei propenso a credere. Con esse, chi scrive mette avanti una timida affermazione.

2. Sono propriamente congiuntivi potenziali: *velim, nolim, malim; vellem, nollem, mallem*. Poichè essi, tuttavia, danno all'espressione valore desiderativo, li trattiamo nel congiuntivo ottativo.

§ 140. Congiuntivo ottativo (negazione: *ne*). (Μηδὲν)

(Particella introduttiva: *utinam* (o *si*)).

Il **congiuntivo ottativo** *desiderativo* esprime un *desiderio* o un *augurio*. In italiano, è spesso accompagnato dalle espressioni « oh se!... », « voglia il cielo che... »; volesse il cielo che... », alle quali, in latino, corrisponde la particella *utinam* (raramente o *si*), che può anche mancare.

La negazione è *ne* (*utinam ne, utinam nemo, nihil, numquam*, ecc.). Per la congiunzione « e non », che lega un secondo ad un **primo congiuntivo ottativo**, vale quanto si è detto per il **congiuntivo esortativo** (vedi § 143, osservazione).

L'ottativo ha tutti i quattro tempi del congiuntivo.

*) Il **presente** e il **perfetto** esprimono un desiderio *possibile ad effettuarsi nel presente* (*presente congiuntivo*), o ad essersi effettuato *nel passato* (*perfetto congiuntivo*).

*) L'**imperfetto** e il **piuccheperfetto** denotano un desiderio ritenuto *impossibile ad effettuarsi nel presente* (*imperfetto congiuntivo*) o ad essersi effettuato *nel passato* (*piuccheperfetto congiuntivo*).

Utinam pater redēat.

Voglia il cielo che mio padre ritorni! (*può tornare*).

Utinam pater iam rediērit.

Voglia il cielo che mio padre sia già ritornato! (*può essere tornato*).

Utinam homines semper vivērent.

Volesses il cielo che gli uomini vivessero sempre! (*ma non vivono*).

Utinam homines semper vixissent.

Volesses il cielo che gli uomini fossero sempre vissuti! (*ma non sono sempre vissuti*).

Utinam conata efficere possim (Cic.).

Oh potessi condurre ad effetto i miei tentativi!

Utinam ne nimis vitae cupidi fuissemus (Cic.).

Oh se non fossimo stati troppo desiderosi della vita!

Osservazione.

□ Il congiuntivo ottativo è talvolta preceduto dalle forme verbali *velim, nolim, malim* per il desiderio *effettuabile*; *vellem, nollem, mallem* per il desiderio *non effettuabile*, che hanno press'a poco lo stesso valore della particella *utinam*.

Velim, nolim, malim sono seguiti dal *presente* o dal *perfetto* congiuntivo; *vellem, nollem, mallem* dall'*imperfetto* o dal *piuccheperfetto* congiuntivo.

*) *Velim taceas* = Vorrei che tacessi (*desidero ed è possibile che tu taccia*).

Velim tacuēris = Vorrei che tu avessi taciuto (*desidero ed è possibile che tu abbia taciuto*).

*) *Vellem tacēres* = Vorrei che tu tacessi (*ma reputo che non lo farai*).

Vellem tacuissees = Vorrei che avessi taciuto (*ma penso che non l'hai fatto*).

Non "drei voluto" prima di desidero
siereal vuole nel PRESENTE.

Note.

□ 1. Le espressioni del tipo « vorrei tacere, vorrei aver taciuto » con *identità* di soggetto per i due verbi, si rendono regolarmente con l'infinito: *velim tacēre, tacuisse* (se penso che posso tacere, aver taciuto); *vellem tacēre, tacuisse* (se penso che non posso, non ho potuto tacere).

□ 2. Valore *ottativo* ha il congiuntivo che si usa nei giuramenti, negli scongiuri o nelle espressioni imprecative: *perdam, moriar, ne salvus sim, ne vivam...* = possa perire, che non mi salvi, che non viva!, ecc. *Perdam, nisi sollicitus sim* (Cic.).

§ 141. Congiuntivo concessivo (negazione: *ne*).

(Particelle: *sane, licet, ut*).

Il **congiuntivo concessivo** serve per formulare *una concessione* o *l'ammissione* di un fatto. In italiano, è accompagnato dalle perifrasi « sia pure che... »; « concediamo che... »; « ammettiamo che... », ecc., alle quali, in latino, corrispondono *sane, licet, ut*, che possono essere omesse.

La negazione è *ne*.

I tempi, esattamente corrispondenti all'uso italiano, sono:

*) Il **presente**, se la concessione o ammissione riguarda il **presente**.

*) Il **perfetto**, se la concessione o ammissione riguarda il **passato**.

Haec sint [alsa sane; invidiosa certe non sunt (Cic.).

Siano pur queste cose false, certo non sono odiose.

Fuērit ille sapiens, prudens certe non fuit.

Ammettiamo che egli sia stato sapiente, certo non fu prudente.

§ 142. Congiuntivo suppositivo (negazione: *ne*).

Diverso dal congiuntivo concessivo è il **congiuntivo suppositivo**, col quale si formula non un'ammissione, ma una *supposizione*. Esso ha i seguenti tempi:

*) **presente e perfetto** per le supposizioni ritenute *possibili* rispettivamente nel *presente* e nel *passato*;

*) **imperfetto o piuccheperfetto** per le supposizioni ritenute *contrarie alla realtà* rispettivamente nel *presente* e nel *passato*. Da notarsi che l'imperfetto, come nel periodo ipotetico della irrealtà, può riferirsi anche al passato.

La negazione è *ne*.

forse
Roges me qualem naturam deorum esse ducam: nihil fortasse respondeam (Cic.).

Dedisses huic animo par corpus, fecisset quod optabat (Plinio).

Osservazione.

□ **Congiuntivo condizionale.** - Congiuntivo indipendente è anche quello che costituisce l'apodosi nel periodo ipotetico della *possibilità* e della *irrealità*. Lo vedremo a suo tempo, trattando del periodo ipotetico.

L'imperativo.

Il modo **imperativo** esprime un comando, un ordine, e, poichè si può comandare di *fare* come di *non fare*, l'imperativo può essere positivo o negativo.

§ 149. Imperativo positivo (o iussivo).

L'imperativo positivo può essere presente o futuro.

L'imperativo presente ha solo *due* persone: seconda singolare e seconda plurale (= ama, amate). Per i comandi rivolti alle altre persone, si usa il congiuntivo esortativo. L'imperativo si usa quando si vuole che l'ordine dato abbia esecuzione immediata.

Abi, egredere aliquando ex urbe (Cic.).

Vattene, esci una buona volta dalla città.

Note.

①. Nel linguaggio familiare l'imperativo può essere attenuato con espressioni cortesi corrispondenti a quelle italiane «ti prego, per favore», ecc. come: *oro te, obsecro te* = ti prego; *quaeso, amabo te* = di grazia; *si me amas* = se mi ami; *sis* (= *si vis*) = se ti piace; *suffis* (= *si vultis*) = se vi piace, ecc. Es.: *Quaeso, attendite* (Cic.) = Di grazia, fate attenzione. — *Dic, quaeso, verum* = Dimmi, di grazia, la verità. Forme attenuate di comando si ottengono anche mediante perifrasi del tipo: *cura ut valeas* = sta bene; *fac ut venias* = cerca di venire, ecc.

②. Invece, per rafforzare l'imperativo, si usano le espressioni: *age, agendum, agite* = orsù, suvvia. Es.: *Agendum, hictor, excide radicem hanc* (Liv.) = Orsù, fittore, taglia questa radice.

L'imperativo futuro di uso limitato, esprime un comando che deve avere esecuzione dopo un certo lasso di tempo o abitualmente. Esso si usa perciò nelle prescrizioni di legge, nelle disposizioni testamentarie, nelle massime,

nei proverbi, ecc., oppure quando il comando è congiunto con una proposizione secondaria che ha il verbo al futuro. Esso ha anche le terze persone.

Virgines Vestales in urbe custodiunt ignem sempiternum (Cic.).

Ignoscito saepe alteri, numquam tibi (Cic.).

Cum armenta pastum miseris, venito.

Le Vestali custodiscano (letter.: *custodiranno*) il fuoco sempiterno nella città (*legge*).

Perdona spesso ad un altro, mai a te stesso (*massima*).

Quando avrai mandato al pascolo gli armenti, verrai.

Nota.

□ Dei verbi *scio, habeo* (nel senso, quest'ultimo, di «ritenere, tenere per fermo») e *memini*, non è in uso l'imperativo presente, per cui si usa in sua vece l'imperativo futuro *scito, scitote* = sappi, sappiate; *memento, mementote* = ricordati, ricordatevi; *sic habeto, sic habetote* = tieni, tenete per fermo; e spesso anche *esto, estote* = sii, siate.

Irasci me tibi scito (Svet.).

Sappi che io sono adirato con te.

§ 150. Imperativo negativo (o proibitivo).

L'imperativo negativo può essere presente o futuro.

L'imperativo presente negativo si rende:

1) con ne (*nihil, nemo, numquam*) e il perfetto congiuntivo:

Ama = ama tu; *ne amaveris* = non amare (e non *ne ama*);

Amate = amate voi; *ne amaveritis* = non amate (e non *ne amate*).

Hoc ne feceris (Cic.).

Non fare ciò.

2) oppure con forme perfrastiche come noli, nolite e l'infinito fac, facite ne vide, videte ne e il congiuntivo presente con cave, caveate e il congiuntivo, per lo più senza ne.

Valetudinem istam infirmam noli vexare (Cic.).

Nolite id velle quod fieri non potest (Cic.).

Cave aliter facias (Cic.).

Non strapazzare codesta tua salute malferma.

Non desiderate ciò che non si può fare.

Non fare altrimenti.

Nota.

□ **Ne** con le forme dell'imperativo presente è d'uso arcaico e, nel periodo classico, d'uso essenzialmente poetico. Es.: *Tu ne cede malis* (Verg.) = Tu non lasciarti vincere dalle sventure.

L'imperativo futuro negativo, si rende con le stesse forme del positivo precedute dalla negazione (**ne**).

Arato = **ne arato**
Arato = **ne arato**
Aratote = **ne aratote**
Aranto = **ne aranto**

Hominem mortuum in urbe **ne se-**
pelito.

Non seppellire (= non *seppellirai*)
il morto in città.

Nota.

☐ Per l'imperativo sia *presente* che *futuro*, se negativi, a proposito dell'uso di *neve* (*neu*) e di *neque*, vale quanto si è detto per il congiuntivo esortativo (Vedi § 143, osservazioni). Es.: *Flante Borea ne arato neve semen iacto* = Quando spira Borea, non arerai nè seminerai. — *Pugna fortiter neque* (o *neve*) *te turpi fugae dedēris* = Combatti fortemente e non darti a vergognosa fuga.

X

Le forme nominali del verbo.

§ 151. Infinito, participio, gerundio e gerundivo, supino.

Si dicono **forme nominali** del verbo: l'*infinito*, il *participio*, il *gerundio* e *gerundivo*, il *supino*, perchè partecipano della doppia natura del verbo e del nome o dell'aggettivo.

a) Sono **forme verbali**, perchè del verbo hanno, non solo la *reggenza* (cioè il *caso* che gli è proprio), ma anche i generi e i tempi.

b) **Partecipano della natura del nome**, perchè sono *declinabili* e nel periodo sono adoperati in funzione di sostantivi (*infinito*, *gerundio*, *supino*) o di aggettivi (*participio* e *gerundivo*).

Uso nominale dell'infinito.

§ 152. Infinito semplice.

L'**infinito semplice** alla stregua di un sostantivo può essere usato:

1) come **soggetto**, nei seguenti casi:

a) con il verbo *sum* in unione con un aggettivo neutro o con un sostantivo come: *iustum est*, *lex est*, *mos est*, *consuetudo est*, *imperatoris est*..., ecc.

Turpe est mentiri (= *mendacium*). È vergognoso mentire.

b) con i verbi impersonali, come: *decet*, *dedēcet*, *piget*, *paenitet*, *oportet*, *intērest*, *neesse est*, *opus est*, *conducit*, *placet*, *delectat*, ecc.

Confidēre (= *confidentia*) *decet*, **timēre** (= *timor*) *non decet* (Cic.). È conveniente aver fiducia, disdice temere.

2) come **predicato**, con il verbo *sum* che abbia per soggetto un pronome o un altro infinito.

Hoc non est vivēre (= *vita*). Questo non è vivere.
Docto homini vivēre est cogitare (Cic.). Per l'uomo dotto vivere è pensare.

Osservazioni

□ 1. Se all'infinito in funzione di soggetto o di predicato è unito un *predicato nominale* o un *complemento predicativo*, essi vanno in *accusativo* (e non in nominativo).

Sapientis est esse temperantem (Cic.).
Mario consullem fieri valde utile videbatur (Cic.).

È del sapiente l'esser moderato.
 A Mario il divenire console sembrava cosa molto utile.

□ 2. Con *licet* accompagnato da un *dativo* di persona, il predicato nominale o il predicativo dopo l'infinito non va in accusativo, ma si *accorda* comunemente col *dativo*. Es.: *Licuit esse otioso Themistocli* (Cic.) (ma anche *esse otiosum*); in assenza del dativo dirai poi sempre: *non licet otiosum esse*.

3) come **complemento oggetto**, nei seguenti casi:

a) con i verbi servili come: *possum, debeo, soleo, queo, nequeo, incipio, volo, nolo, malo, expeto* (= desidero), *aveo*, ecc.;

b) con altri verbi, usati in funzione servile, che hanno nell'infinito cui si accompagnano il necessario compimento, come: *assuesco, assuefito, consuesco* = mi avvezzo, sono solito; *statuo, constituo, decerno* = delibero, stabilisco; *scio, nescio* = so, non so; *festino, propèro, maturo* = mi affretto; *pergo, persevero* = continuo; *desino, desisto* = cesso, lascio; *audeo* = oso; *conor* = tento; *contendo, nitor* = mi sforzo; *dubito* = esito; *disco* = imparo; *doceo* = insegno, ecc.

Mori (= *morlent*) *nemo sapiens miserum duxit* (Cic.).
Petimus bene vivere (Or.).

Nessun sapiente ha stimato cosa dolorosa il morire.
 Desideriamo di vivere bene.

Note.

□ 1. Il predicato nominale o il complemento predicativo in unione con un infinito in funzione oggettiva va in *nominativo* (vedi Nominativo, § 11), purchè vi sia identità di soggetto tra il verbo reggente e quello all'infinito. Es.: *Non possunt omnes esse patricii* (Cic.) = Non tutti possono essere patrizi. — *Cupio esse clemens* (però: *cupio te clementem esse*, perchè c'è diversità di soggetto).

□ 2. Con i verbi servili di volontà *volo, nolo, malo, cupio*, ecc., si può avere l'*accusativo* e l'*infinito* anche con l'identità di soggetto fra le due proposizioni. Es.: *Sapientem civem me esse volo* (Cic.) — Desidero essere un cittadino saggio.

Uso verbale dell'infinito

(in proposizioni dipendenti soggettive e oggettive).

153. Costruzione dell'infinito con l'accusativo.

Oltre al semplice infinito, può fare da soggetto o da oggetto anche un'intera proposizione che, in virtù della sua funzione, si denomina *soggettiva* o *oggettiva*. Entrambe le specie di tali proposizioni si rendono in latino con

l'**accusativo** e l'**infinito**, donde la loro denominazione comune di *proposizioni infinitive*.

In italiano, le proposizioni infinitive sono espresse in forma esplicita con «che» e l'indicativo (o il congiuntivo), in forma implicita con «di» e l'infinito. Es.: *So che sei clemente*; *so di essere clemente*.

In latino, in entrambi i casi, esse si costruiscono con l'*accusativo* e l'*infinito*, e cioè:

a) il «che» o il «di» si sopprimono;

b) il soggetto dell'infinitiva va in *accusativo* e si esprime, anche se in italiano fosse sottinteso;

c) il verbo si pone all'*infinito* nel tempo *dovuto*.

Adnuere te video (Cic.).

Vedo che tu acconsenti.

Credo te aliquid audisse (Cic.).

Credo che tu abbia udito qualche cosa.

Confido te hoc esse facturum (Cic.).

Confido che tu farai ciò.

Osservazioni.

□ 1. Spesso nell'infinitiva italiana il soggetto è *sottinteso*; in particolare si osservi che, quando essa è espressa con «di» e l'*infinito*, il suo soggetto è lo *stesso* della proposizione reggente.

Scio me asinum germanum fuisse (Cic.).

So di essere stato (= *che io sono stato*) un vero asino.

Culpa caruisse te arbitraris (Cic.).

Tu credi di non aver avuto (= *che non hai avuto*) colpa.

□ 2. I pronomi di terza persona «egli, ella, essi, esse», ecc., soggetti di una infinitiva, si rendono con *eum, eam, eos, eas*, ma invariabilmente con *se*, qualora il soggetto dell'infinitiva e della reggente sia lo *stesso*.

Dico eum nihil scire, nihil audisse.

Dico che egli non sa niente, non ha udito niente.

Ma si dirà: «*At Piso se nihil scire, nihil audisse*» (Cic.).

□ 3. In proposizioni infinitive di forma *attiva* può nascere ambiguità di senso a causa dell'*accusativo* (soggetto) e dell'*accusativo* (oggetto), specie trattandosi di due persone: in tal caso si volge la frase al passivo.

Darium constat ab Alexandro superatum esse.

Si sa che Alessandro vinse Dario.

Si eviterà cioè di tradurre: *Alexandrum Darium superasse* (che potrebbe interpretarsi tanto «che Alessandro vinse Dario» quanto «che Dario vinse Alessandro»).

154. Tempi dell'infinito.

Premettiamo anzitutto che i tempi delle proposizioni infinitive, come di tutte le proposizioni dipendenti, non hanno *valore* assoluto, ma *relativo*, cioè non vanno considerati in se stessi, ma sempre in relazione al tempo della proposizione reggente.

L'infinito ha **tre tempi**: *presente, perfetto, futuro*.

1) L'**infinito presente** denota *azione contemporanea* a quella del verbo reggente.

Credo te timēre.
Credebam te timēre.

Equites ex statione nuntiant auxilia venire (Ces.).

Nuntiabatur auxilia magna venire (Ces.).
Ennium ancilla domi non esse dixit (Cic.).

Credo (*ora*) che tu abbia paura (*ora*).
Credevo (*allora*) che tu avessi paura (*allora*).

I cavalieri dal posto di osservazione riferiscono che sono in arrivo gli aiuti.

Si annunciava che erano in arrivo grandi rinforzi.
L'ancella rispose che Ennio non era in casa.

2) L'**infinito perfetto** denota *azione passata* in rapporto a quella del verbo reggente.

Credo te erravisse.

Credebam te erravisse.

Legati Parthos in Syriam transisse nuntiaverunt (Cic.).

Credo (*ora*) che tu hai (abbia) sbagliato (*allora*).

Credevo (*allora*) che tu avessi (avessi) sbagliato (*prima*).

I legati riferirono che i Parti erano passati in Siria.

3) Con **memini** o **memoriā teneo** = «ricordo», si ha l'*infinito presente* in luogo del perfetto, anche trattandosi di *fatti passati*, se colui che ricorda esprime un'azione abituale a cui *fu presente*. In casi diversi, si ha regolarmente il *perfecto*

Memini Catonem anno antequam est mortuus mecum et cum Scipione disserere (Cic.).

Mi ricordo che Catone un anno prima della morte discuteva con me e con Scipione.

3) L'**infinito futuro** denota *azione futura* in rapporto a quella del verbo reggente.

Credo te negaturum esse (Cic.).
Credebant (se) eandem in aliis urbibus solitudinem inventuros esse (Liv.).

Credo che tu negherai.
Credevano che avrebbero trovato la stessa desolazione nelle altre città.

Sull' uso dell' infinito futuro.

Premettiamo anzitutto che l'**infinito futuro latino** rende solo l'idea del **futuro semplice italiano** e non già, come comunemente si crede, anche quella del futuro anteriore, il quale non può rendersi affatto coll'*infinito futuro*, ma nel modo che diremo più avanti al § 157.

156. L'idea del futuro semplice.

Volendo esprimere in italiano, in una proposizione dipendente, l'idea del **futuro semplice** (ad esempio: della prossima venuta di Paolo), secondo che si voglia esprimere questa idea in dipendenza da un tempo principale o da uno storico, avremo due espressioni, le quali formalmente appaiono diverse, ma sostanzialmente sono *equivalenti*. La diversità formale tra l'una e l'altra espressione è dovuta semplicemente alla trasposizione dello stesso concetto da un tempo presente ad un tempo passato.

Credo Paulum venturum esse. Credo che Paolo *verrà*.
Credebam Paulum venturum esse. Credevo che Paolo *sarebbe venuto*.

Si noti come nella lingua latina si abbia un'unica espressione *Paulum venturum esse*, corrispondente tanto a «che Paolo verrà» quanto a «che Paolo sarebbe venuto».

In italiano, dunque, l'idea del futuro semplice in proposizioni dipendenti è espressa col **futuro indicativo** in rapporto ad un *tempo principale* nella reggente, con il **condizionale passato** (raramente col condizionale presente) in rapporto ad un *tempo storico*.

La **circonlocuzione fore o futurum esse ut** (con negazione **non**) in sostituzione dell'*infinito futuro* si usa:

d'obbligo, se il verbo della proposizione infinitiva deve rendersi con l'*infinito futuro* e nella lingua latina vi corrisponde un *verbo mancante di participio futuro*, come *timeo, disco, paenitet*, ecc. Dopo **fore o futurum esse ut** si ha il **coniuntivo presente** in rapporto ad un *tempo principale* nella proposizione reggente, il **coniuntivo imperfetto** in rapporto ad un *tempo storico*.

Huius me constantiae puto fore ut nunquam paeniteat (Cic.). Credo che non mi pentirò mai di questa costanza.

Huius me constantiae putabam fore ut nunquam paeniteret. Credevo che non mi sarei mai pentito di questa costanza.

di preferenza, in sostituzione dell'*infinito futuro passivo* in **-iri**, per lo più evitato, e talvolta anche in luogo dell'*infinito futuro attivo* dei verbi che hanno regolarmente il supino, quando si vuol mettere in particolare rilievo l'idea di avvenimento (*).

Puto fore ut aliquando commoveatur senatus (Cic.); meglio che *senatum commotum iri*.
Nunquam putavi fore ut supplex ad te venirem (Cic.).

Credo che il senato una buona volta sarà scosso.

Non mi sarei mai immaginato che sarebbe accaduto che io venissi supplex da te.

(*) La perifrasi *fore o futurum esse ut* vale grammaticalmente «io avverrò, che sarebbe avvenuto che». Il soggetto non andrà certo in accusativo, perché esso diventa soggetto, dopo la perifrasi del congiuntivo dipendente da *ut*.

Con i verbi «**potere, dovere, volere**», poichè l'idea del futuro è insita nel loro stesso significato, nelle proposizioni infinitive l'idea del futuro semplice viene resa in latino con l'infinito presente, quella del futuro anteriore con l'infinito perfetto.

Credo hoc te facere posse (debere, velle).	Credo che potrai (dovrai, vorrai) fare ciò.
Credo te hoc facere potuisse (de-buisse, voluisse).	Credo che tu avrai potuto (dovuto, voluto) fare ciò.

I condizionali delle espressioni italiane indicanti possibilità, necessità e convenienza (cfr. § 141), cadendo in proposizioni infinitive, si comportano nel modo seguente:

A) i condizionali presenti del tipo «potrei» = *possum*; «sarebbe necessario» = *necesse est*; «sarebbe troppo lungo» = *longum est*; «sarebbe lecito» = *licet*, ecc., si rendono tutti con l'infinito presente.

Censeo te hoc facere non posse .	Penso che tu non potresti fare questo.
Censeo tibi hoc non licere .	Penso che a te questo non sarebbe lecito.

I condizionali passati del tipo «avrei potuto» = *poteram* (*potui, potueram*), «sarebbe stato meglio» = *melius erat* (*fuit, fuerat*); «sarebbe stato lecito» = *licebat* (*licuit, liciterat*); «si sarebbe dovuto morire» = *moriendum erat* (*fuit, fuerat*), ecc., si rendono con l'infinito perfetto.

Censeo tibi hoc non licuisse .	Penso che a te non sarebbe stato lecito questo.
Censeo Paulo moriendum fuisse .	Penso che Paolo avrebbe dovuto morire.

Si faccia però attenzione che gli stessi condizionali passati, quando sono in dipendenza da un tempo storico, rispetto al quale esprimono vera idea di futuro, si rendono con l'infinito presente. Così avviene in espressioni del tipo: «credevo che avrei potuto sopportare la tua mancanza» = *putavi me posse* (errato sarebbe *potuisse*) *ferre desiderium tui* (Cic.); perchè «avrei potuto», rispetto a *putavi*, esprime vera idea di futuro.

A) con i verbi e le espressioni che significano «sperare», come *spero, despero, confido, spes mihi est, spes me tenet*; «minacciare», come *minor, minior*; «promettere», come *promitto, pollicor, vovéo* (= prometto in voto), e «giurare», come *iuro, iure iurando adigo* (= costringo a giurare), si usa sempre l'infinito futuro, perchè l'oggetto di una speranza, di una minaccia e di una promessa non può riferirsi che al futuro rispetto al verbo reggente.

<i>Sperat adolescens se diu esse viturum</i> (Cic.).	Il fanciullo <i>spera</i> di vivere a lungo.
<i>Veientes Romam ipsam se oppugnatos esse minabantur</i> (Liv.).	I Veienti <i>minacciavano</i> di assalire la stessa Roma.

Nota.

I verbi *spero* e *iuro* possono avere anche l'infinito presente o passato, se ciò che si spera o si giura appartiene al presente o al passato. Es.: *Equidem spero te recordari* (Cic.) = invero io spero che tu ti ricordi. — *Sperabam iam defervisse adolescentiam* (Ter.) = speravo che la giovinezza fosse già bollita.

L'idea del futuro anteriore.

In italiano l'idea del futuro anteriore in una proposizione dipendente è espressa col futuro anteriore indicativo in rapporto ad un tempo principale nella proposizione reggente; col condizionale passato in rapporto ad un tempo storico.

Infatti, se io dico: «credo che in breve avrai tutto esplorato», l'idea del futuro anteriore è chiarissima. Se però voglio trasportare lo stesso concetto in un tempo passato, io debbo dire: «credevo che in breve avresti tutto esplorato».

Osserviamo pertanto che, in italiano, in una proposizione dipendente, il condizionale passato può esprimere tanto l'idea del futuro semplice (= infinito futuro in latino), quanto quella del futuro anteriore, che in latino si rende come diremo più oltre.

Per distinguere con relativa facilità se il condizionale passato esprima l'una o l'altra idea, si sostituisca mentalmente il tempo storico della reggente con un tempo principale; si vedrà così se ne risulta un futuro semplice o un futuro anteriore.

Pensavo che il console sarebbe partito subito.	(Idea di futuro semplice); infatti: « <u>Penso che il console partirà subito</u> ».
Pensavo che in breve avresti finito l'opera.	(Idea di futuro anteriore); infatti: « <u>Penso che in breve avrai finito l'opera</u> ».

Chiarito questo, si tenga presente che:

1) In una proposizione infinitiva, l'idea del futuro anteriore, se il verbo latino sia deponente o passivo, si rende con **fore** in unione col participio passato del verbo stesso.

<i>Spero paucis mensibus opus perfectum</i> (1) fore (Cic.).	Spero che entro pochi mesi l'opera sarà stata compiuta.
<i>Sperabam paucis mensibus eum vicloriam adeptum</i> (1) fore (Liv.).	Speravo che entro pochi mesi egli avrebbe ottenuta la vittoria.

(1) Si noti la struttura morfologica del futuro anteriore nell'indicativo: ad esempio *fu-ero, amav-ero*, ecc., risultano formati dalle radici *fu-* e *amav-*, che caratterizzano il passato, e dal suffisso *-ero*, che caratterizza il futuro; infatti il futuro anteriore ha in sé fuse le due idee di futuro e di passato insieme. La stessa struttura morfologica si mantiene passando in una proposizione infinitiva: infatti *perfectum* e *adeptum* stanno a significare idea di passato e *fore* idea di futuro. Di qui risulterà chiaro come l'infinito futuro latino, ad esempio *amaturum esse*, avendo in *amaturum* solo l'elemento che caratterizza il futuro, non potrà mai esprimere l'idea del futuro anteriore.

2) Qualora, invece, l'idea del *futuro anteriore* in italiano sia espressa con un verbo di forma *attiva*, come in un'espressione del seguente tipo:

Penso che in breve *avrà scritto* la lettera », si ricordi che gli scrittori latini concepivano lo stesso concetto in forma *passiva*: « Penso che in breve la lettera *sarà stata scritta* da te » (ricadendosi così nel caso precedente: *Censeo brevi a te epistulam scriptam fore*) oppure trasformavano la *proposizione* da dipendente in *principale*, inserendo il verbo, prima reggente, a guisa di inciso, così: « In breve, come penso, avrai scritta la lettera » = *Brevi, ut censeo (ut mihi videtur), epistulam scripsēris*.

Nota.

Quando il verbo italiano sia futuro anteriore *attivo*, i grammatici suggeriscono di ricorrere a *fore ut* seguito dal *coniuntivo perfetto* in rapporto ad un *tempo principale* nella reggente, e dal *coniuntivo piuccheperfetto* in rapporto ad un *tempo storico*.

Credo fore ut brevi epistulam scripsēris.	Credo che in breve avrai scritto la lettera.
Credebam fore ut brevi epistulam scripsisses.	Credevo che in breve avresti scritto la lettera.

Ma questo è un puro schema grammaticale, che non trova affatto riscontro negli scrittori latini.

Proposizioni infinitive

(con valore soggettivo e oggettivo).

1. Proposizioni infinitive con valore soggettivo.

La **proposizione infinitiva** ha **valore soggettivo** con quelle stesse espressioni con cui il semplice *infinito* ha valore di *soggetto* (vedi § 152, a):

1) con le **espressioni impersonali** costituite da una voce del verbo *sum* in unione con un *aggettivo neutro* (*instum est, verisimile est...*) o con un *sostantivo* (*mos est, lex est, fama est...*) o con un *genitivo di pertinenza* (*patris est, consulis est...*)

Stultum est me praecipere quid agatis (Cic.).	È cosa stolta che io vi prescriverei che cosa dobbiate fare.
Vetus est opinio insulam Siciliam totam esse Cereri consecratam (Cic.).	È antica opinione che tutta l'isola di Sicilia fosse consacrata a Cerere.

2) con i **verbi impersonali** *neesse est, oportet, opus est, decet, licet, interest*, e con le **forme passive** dei verbi *sentiendi* e *declarandi*, usate impersonalmente: *intelligitur, nuntiatur, traditum est, dici potest, intelligi potest*.

Nunc opus est animo te valere (Cic.).

Ora bisogna che tu sia sollevato di animo.

Omnibus expedit salvam esse rem publicam (Cic.).

A tutti giova che lo Stato sia salvo.

Cincinnatus nuntiatus est dictatorem esse factum (Cic.).

A Cincinnato fu annunziato che era stato fatto dittatore.

1. Con **mos est, lex est, verisimile est** ed altre espressioni, si può avere anche *ut* e il *coniuntivo*. Es.: **Mos est hominum, ut nolint eundem pluribus rebus excellere** (Cic.) = È tendenza degli uomini non volere che la stessa persona eccella in più cose.

2. Con **oportet, neesse est** accanto all'*infinito* coll'*accusativo* si può avere anche il *coniuntivo* senza *ut*. Es.: **Virtus voluptatis aditus intercludat neesse est** (Cic.) = È necessario che la virtù sbarri la via al piacere.

2. Proposizioni infinitive con valore oggettivo.

La **proposizione infinitiva** ha **valore oggettivo**:

1) dopo i verbi **sentiendi**, come: *sentio, animadverto* = sento, m'accorgo; *accipio, comperio* = apprendo; *intelligo, cognosco* = intendo, conosco; *arbitror, censeo, credo, puto, iudico* = stimo, credo, giudico; *spero, despero* = spero, dispero; *fido, confido, diffido*, ecc.

Caesar per exploratores compertit Suebos sese in silvas recepisse (Ces.).

Cesare seppe dagli esploratori che i Suebi si erano ritirati nelle selve.

Caesar animadvertit undique se strictis pugionibus peti (Svet.).

Cesare si accorse di essere da ogni parte assalito con pugnali sguainati.

2) dopo i verbi **dicendi** o **declarandi**, come: *dico, aio, affirmo, confirmo* = dico, affermo; *nego* = dico che non; *respondēo* = rispondo; *confiteor* = confesso; *nuntio, scribo* = annunzio, scrivo; *minor, minitor* = minaccio; *iuro* = giuro, ecc.

Hacduorum Caesar in omni Gallia summam esse auctoritatem sciebat (Ces.).

Cesare sapeva che in tutta la Gallia grandissima era l'autorità degli Edui.

Caesar respondit se fore aequissimum (Ces.).

Cesare rispose che sarebbe stato giustissimo.

3) dopo i verbi **voluntatis**, come: *volo, malo, nolo, cupio, opto, studeo, expeto, iubeo, veto, prohibeo, statuo, constituo*, ecc.

Nostram gloriam augeri expeto (Cic.).

Bramo che la nostra gloria cresca.

4) dopo i verbi **affectuum**, come: *gaudeo, laetor* = godo, mi rallegro; *glorior, miror, admiror* = mi glorio, mi meraviglio; *dolēo, queror, conquēror* =

mi dolgo, mi lamento; vix (aegre, moleste) fero = sopporto a stento, a malincuore.

Cotidie querimur malos esse felices (Sen.). Ogni giorno ci lamentiamo che i malvagi siano felici.

osservazione.

□ Con quasi tutti i verba affectuum, oltre l'accusativo e l'infinito si può avere una proposizione col quod dichiarativo-causale. Per l'uso dell'indicativo o del congiuntivo dopo il quod, si veda quanto è detto più innanzi al § 210, c, osservazione 1.

Gaudeo te valere. Godo che tu stia bene (= della tua salute).

Gaudeo, quod te de provincia ad nos saluum recepisti. Godo perchè tu sei ritornato a noi salvo dalla provincia.

nota.

□ Si avverta che con questi verbi e in particolare con i verba sentiendi e declarandi, il soggetto nell'infinitiva italiana è spesso sottinteso, mentre in latino va di norma espresso. Es.: So di promettere una cosa quasi incredibile = Scio me paene incredibilem rem polliceri (Ces.).

100. Osservazioni sui verbi che hanno l'accusativo e l'infinito come oggetto.

Verbi di percezione. I verbi che esprimono una percezione, come video, aspicio, conspicio, animadverto, invenio, audio..., ecc., hanno dopo di sé l'accusativo e l'infinito se indicano lo stato di fatto che segue all'azione; hanno invece il participio presente se si mette in risalto l'azione nell'atto del suo svolgimento.

Catonem vidi in bibliotheca sedentem (Cic.). Vidi che Catone era seduto (= mentre stava seduto) nella biblioteca.

Video vos gloriam minime appetere. Vedo che voi non desiderate affatto la gloria.

Audio te maledicentem mihi. Ti sento dire male di me.

Audio te mihi maledicere. Sento (dire) che tu dici male di me.

Verbi di deliberare. I verbi statuo, constituo, decerno = stabilisco, delibero, hanno di solito l'infinito semplice (cioè senza accusativo), se il soggetto della dipendente è lo stesso della reggente ut (o ne) e il congiuntivo; se le due proposizioni hanno soggetti diversi, il gerundivo e l'infinito, se si vuole dare all'infinito seguente l'idea di necessità.

Caesar in Haednos proficisci statuit (Ces.). Cesare stabilì di partire verso il paese degli Edui.

Galli statuunt ut decem milia hominum in oppidum mittantur (Ces.). I Galli stabiliscono che siano mandati in città diecimila uomini.

Caesar statuit expectandam (sott.: esse) classem (Ces.). Cesare stabilì di aspettare (= che si dovesse aspettare) la flotta.

Verbi di comandare, vietare, permettere. Iubeo = comando; veto = vieto; prohibeo = proibisco, ed anche sino, patior = permetto, lascio, si costruiscono con l'accusativo della persona a cui si comanda, si vieta o si permette qualche cosa, e l'infinito (attivo) del verbo da essi dipendente.

Caesar Helvetios in fines suos reverti iussit (Ces.). Cesare comandò agli Elvezi di ritornare nei loro territori.

Legatos Caesar discedere vetuerat (Ces.). Cesare aveva vietato ai legati di allontanarsi.

Qualora non sia espressa la persona a cui sono rivolti il comando o la proibizione, si rende passivo l'infinito dipendente.

Caesar pontem iubet rescindi (Ces.). Cesare comanda di tagliare il ponte. Cesare comanda che il ponte sia tagliato.

Caesar eo die tabernacula statui passus non est (Ces.). Cesare in quel giorno non permise di fissare le tende.

nota.

□ Iubeo, eccezionalmente, può essere costruito con ut (ne) e il congiuntivo, quando si tratti di ordini o decreti del popolo, del senato o di magistrati. Es.: Populus Romanus iussit, ut Sullae voluntas esset pro lege (Cic.) = Il popolo romano decretò che la volontà di Silla fosse legge.

Verbi sentiendi e declarandi, con ut (ne) e il congiuntivo. Il verbo censo e i verba declarandi: dico, respondeo, scribo, nuntio, moneo, admonco, persuadeo, ecc., hanno, come già si è detto, l'accusativo e l'infinito, quando siano seguiti da una proposizione enunciativa, cioè quando si esprime con essi la constatazione di un fatto o la semplice enunciazione di un pensiero (che una cosa è o non è). Se invece segue ad essi una proposizione volitiva, cioè si esprime con essi il desiderio, la volontà, un ordine (che una cosa si faccia o non si faccia), si ha ut o ne e il congiuntivo.

Responsum est Augusto centum solos dies (eum) victurum esse (Svet.). Ad Augusto fu risposto che sarebbe vissuto per soli cento giorni.

Deliberantibus Pythia respondit, ut moenibus ligneis se munirent (Nep.). A coloro che la consultavano la Pizia rispose che si difendessero con mura di legno.

Poichè alcuni di questi verbi, secondo che hanno l'una o l'altra costruzione, cambiano notevolmente di significato, ne elenchiamo i principali.

Suadeo e persuadeo nel senso di «convinco» (che una cosa è o non è) hanno l'accusativo e l'infinito; nel senso di «persuado, esorto» (a fare una cosa)

hanno ut (o ne) e il congiuntivo. Es.: **Persuade tibi** (= convinciti) *maximam rei publicae spem in te esse* (Cic.). — **Themistócles persuasit** (= consigliò) *populo, ut classis centium navium aedificaretur* (Nep.).

✗ **Censeo**, nel senso di «penso, credo, stimo» (che una cosa è o non è) si costruisce coll'accusativo e l'infinito; nel senso di «propongo, decreto» con ut (o ne) e il congiuntivo. Es.: **Thrasylólus civis civibus parcere aequum censebat** (Nep.) = Trasibulo riteneva giusto che i cittadini perdonassero ai cittadini. — **M. Calidius censebat ut** (= proponeva che) *Pompeius in suas provincias proficisceretur* (Ces.). Se poi nell'espressione c'è inclusa l'idea di dovere, si ha la perifrastica passiva: **Cato Carthaginem delendam esse censebat** = Catone pensava che si dovesse distruggere Cartagine.

✗ **Moneo e admoneo**, nel senso di «ricordo, dico, avverto» (che una cosa è o non è) si costruiscono coll'accusativo e l'infinito; nel senso di «esorto, consiglio» (a fare una cosa) con ut (o ne) e il congiuntivo. Es.: **Caesar monuit victoriam in cohortium virtute constare** (Ces.) = Cesare ricordò che la vittoria stava nel valore delle coorti. — **Caesar Dumnorigem monet, ut omnes suspiciones vitet** (Ces.) = Cesare esorta Dumnorige ad evitare ogni diffidenza.

✗ **Auctor sum**, nel senso di «narro, attesto, affermo» si costruisce coll'accusativo e l'infinito; nel senso di «consiglio, istigo» con ut (o ne) e il congiuntivo. Es.: **Fabius Rusticus auctor est** (= afferma, narra) *scriptos esse ad Caecinam codicillos* (Tac.). — **Mihi, ut absim, vehementer auctor est** (Cic.) = Mi esorta caldamente a starmene lontano.

→ **Certior facio**, nel senso di «informo, faccio consapevole, narro» (che una cosa è o non è) si costruisce coll'accusativo e l'infinito; nel senso, invece, di «ammonisco, esorto» (uno a fare una cosa) con ut (o ne) e il congiuntivo. Es.: **Caesar certior factus est** (= fu informato) *tres iam copiarum partes Helvetios flumen traduxisse* (Ces.). — **Caesar milites certiores facit, (ut) paulisper intermittēnt proelium** (Ces.) = Cesare esorta i soldati ad interrompere per un po' il combattimento.

§ 161. Proposizioni infinitive usate in funzione dichiarativa.

Si usa l'accusativo e l'infinito con funzione dichiarativa in relazione ad un pronome neut. o (*hoc, illud, id*), ad un avverbio (*sic, ita*) o ad un sostantivo che preannunzia il contenuto dell'infinitiva stessa.

Illud peribenter audivi, te esse Caesari familiarem (Cic.).

Questo ho udito dire con grande piacere, che tu sei amico di Cesare.

Nota.

☐ Se la proposizione in funzione dichiarativa, anziché esprimere un giudizio, ha senso volitivo, è introdotta da ut (ne) e il congiuntivo. Es.: **Clamor e tota contione ortus est, ut arma repeterentur** = Da tutta l'assemblea si levò il grido che si riprendessero le armi.

§ 162. Infinito col nominativo.

Richiamando quanto si è detto altrove (vedi Nominativo § 12, b), si ha l'infinito col nominativo, anziché coll'accusativo:

✗ con videor e con tutti gli altri verbi che si costruiscono personalmente, come: **dicor, feror, trador, putor, perhibeor, nuntior, iubeor, velor**, ecc. (vedi § 13).

Aristaeus inventor olei fuisse dicitur (Cic.).

Si dice che Aristeo sia stato lo scopritore dell'olio.

Piso magnam mihi videbatur gloriam consecutus esse (Cic.).

Mi sembrava che Pisone avesse conseguito grande gloria.

✗ con i verbi copulativi **appellor, nominor, eligor, inditor**, ecc., retti dai verbi servili **possum, debeo, soleo, incipio**, ecc., oppure da verbi come: **desino, desisto, omitto** = cesso, tralascio; **neglĕgo** = trascurio; **cogito, meditor** = penso, ecc., il cui senso, in determinati casi, può essere completato da un infinito in unione con un nominativo.

Si humani esse volumus, numquam deerunt bella civilia (Cic.).

Se vogliamo essere clementi, non mancheranno mai le guerre civili.

Iam omitto iratus esse (Plaut.).

Ormai cesso di essere irato.

✗ Infinito indipendente.

§ 163. Infinito storico.

Si chiama infinito storico quell'infinito presente che viene spesso usato dagli storici per dar vivezza all'azione e significare il rapido succedersi degli avvenimenti. Esso è facilmente riconoscibile, perchè, usato in modo assoluto, non dipende da altri verbi ed ha il suo soggetto in nominativo. In italiano si rende per lo più con l'imperfetto indicativo.

Nihil Sequani respondere (= respondebant), sed in eadem tristitia permanere (= permanebant; Ces.).

Nulla i Sequani rispondevano, ma perseveravano nello stesso triste stato d'animo.

§ 164. Infinito nelle esclamazioni.

Si usa l'infinito con l'accusativo, con o senza l'enclitica (-ne) nelle esclamazioni, per significare sdegno, sorpresa, meraviglia.

Te in tantas aerumnas propter me incidisse! (Cic.).

Che tu sia caduto in così grandi tribolazioni a causa mia!

Essene quemquam tantā audaciā praeditum! (Cic.).

Possibile che vi sia qualcuno fornito di tanta audacia!

X Il participio.

§ 105. Natura del participio.

Il **participio** è un *aggettivo verbale*, partecipa cioè della doppia natura dell'aggettivo e del verbo. Come aggettivo concorda in *genere, numero e caso* col nome cui si riferisce; come verbo, regge il *caso che gli è proprio*.

Homo est animal ratione utens. L'uomo è un animale che usa la ragione.

Tactra est avaritia praesertim in principibus rem publicam gubernantibus (Cic.). Brutta è l'avidità specialmente nei capi che governano uno Stato.

§ 166. I tempi del participio.

I tempi del **participio**, come quelli dell'infinito, hanno valore *relativo*, cioè non vanno considerati in sé, ma in rapporto al verbo della proposizione reggente. Il participio ha **tre tempi**: *presente, perfetto e futuro*.

1) il **participio presente** indica *azione contemporanea* a quella del verbo reggente in qualunque tempo esso sia.

Flentem	<i>te audio</i> = ti sento piangere = che piangi.
	<i>te audivi</i> = ti sentii piangere = che piangevi.
	<i>te audiam</i> = ti sentirò piangere = che piangerai.

Esso ha valore *attivo*. L'hanno tutti i verbi *transitivi* e *intransitivi*, di forma sia attiva che deponente: *amans* (transitivo attivo); *veniens* (intransitivo attivo); *hortans* (transitivo deponente); *moriens* (intransitivo deponente).

2) il **participio perfetto** (o *passato*) denota *azione già passata* rispetto a quella del verbo reggente.

Victus	<i>ad te confugio</i> = vinto (= poichè sono stato vinto) mi rifugio da te.
	<i>ad te confugi</i> = vinto (= poichè ero stato vinto) mi rifugiai da te.
	<i>ad te confugiam</i> = vinto (= se sarò stato vinto) mi rifugierò da te.

Nei verbi deponenti esso ha valore *attivo*. Lo hanno quindi sia i *transitivi* che gli *intransitivi*: *hortatus* (deponente transitivo = che ha esortato); *profectus* (deponente intransitivo = che è partito).

Nei verbi non deponenti ha valore *passivo*. Lo hanno solo i *transitivi*: *amatus* (attivo transitivo) = che è stato amato; (ma non esistono nè *ventus* nè *reditus*, perchè *venio* e *redeo* sono intransitivi).

Nota.

Il participio di un verbo intransitivo attivo, come «venuto, uscito, ritornato», si può rendere con *cum* e il *congiuntivo*, oppure, se esso abbia valore di attributo, con una *proposizione relativa*. Es.: Cesare, venuto a Roma... = *Cum Caesar Romam venisset*... — Gli ambasciatori, venuti a Roma, furono accolti con grandi onori = *Legati, qui Romam venerant, magnis honoribus accepti sunt*.

3) il **participio futuro** denota *azione futura* rispetto a quella del verbo reggente.

<i>Venio</i> consulturus = Vengo per consultare (= perchè voglio consultare).
<i>Veni</i> consulturus = Venni per consultare (= perchè volevo consultare).
<i>Veniam</i> consulturus = Verrò per consultare (= perchè vorrò consultare).

Esso ha valore *attivo*; l'hanno perciò tutti i verbi *transitivi* e *intransitivi*, sia di forma attiva che deponente: *amaturus* (transitivo attivo = che amerà); *venturus* (intransitivo attivo = che verrà); *hortaturus* (deponente transitivo = che esorterà); *profecturus* (deponente intransitivo = che partirà).

Il participio *futuro attivo* usato *da solo* è adoperato soltanto nell'epoca postclassica, da Livio in poi, per lo più con valore finale.

<i>Darius Cyri filiam in matrimonium recepit, regnum firmaturus</i> (Giust.).	Dario prese in moglie la figlia di Ciro, per rafforzare il regno.
---	---

Cicerone e Cesare ne fanno uso, solo in unione con una voce del verbo *sum*, nella coniugazione *perifrastica attiva*: **profecturus sum** = sono sul punto di partire.

4) Il **gerundivo**. Esiste un quarto participio in *-dus, -da, -dum*, che è un particolare aggettivo verbale, il quale denota *azione che si deve fare*. Erroneamente viene considerato participio futuro *passivo*. **Amandus** non significa infatti «che sarà amato», bensì «che deve (che doveva, che dovrà) essere amato». Si usa tanto da solo quanto in unione con una voce del verbo *sum*, dando luogo in quest'ultimo caso alla coniugazione *perifrastica passiva*. (Cfr. § 177).

<i>Liber legendus.</i>	Un libro da leggersi.
<i>Mihi hic liber legendus est.</i>	Io devo leggere questo libro.

Esso ha valore *passivo*. Lo hanno solo i verbi *transitivi*, compresi i *deponenti* che, in questa voce, hanno valore *passivo*. Es.: *amandus* (transitivo attivo); *hortandus* (transitivo deponente).

PROSPETTO DEI PARTICIPI

Verbo di forma attiva	Transitivo: amo (ha 4 participi)	<i>Amans</i> = che ama (<i>valore attivo</i>).
	Intransitivo: venio (ha 2 participi)	<i>Amatus</i> = che è stato amato (<i>valore passivo</i>). <i>Amaturus</i> = che amerà (<i>valore attivo</i>). <i>Amandus</i> = da amarsi (<i>valore passivo</i>).
Verbo di forma deponente	Transitivo: hortor (ha 4 participi)	<i>Veniens</i> = che viene (<i>valore attivo</i>).
		<i>Venturus</i> = che verrà (<i>valore attivo</i>).
	Intransitivo: proficiscor (ha 3 participi)	<i>Hortans</i> = che esorta (<i>valore attivo</i>).
		<i>Hortatus</i> = che ha esortato (<i>valore attivo</i>).
		<i>Hortaturus</i> = che esorterà (<i>valore attivo</i>).
		<i>Hortandus</i> = da esortarsi (<i>valore passivo</i>).
		<i>Proficiscens</i> = che parte (<i>valore attivo</i>).
		<i>Projectus</i> = che è partito (<i>valore attivo</i>).
		<i>Projecturus</i> = che partirà (<i>valore attivo</i>).

197. Osservazioni sull'uso del participio passato.

a) Participi passati con valore anche di participi presenti.

Di parecchi verbi deponenti o semideponenti è poco in uso il participio presente. In sua vece si usa il participio *passato*, che assume il significato di participio *presente*: **ratus** (*reor*) = pensando; **fidus** (*fido*) = fidando; **confisus** = confidando; **diffisus** = diffidando; **arbitratus** (*arbitror*) = credendo; **veritus** (*vereor*) = temendo; **usus** (*utor*) = valendosi; **secutus** (*sequor*) = seguendo; **ausus** (*audeo*) = osando; **gavisus** (*gaudeo*) = godendo, ecc.

Caesar arbitratus bellum celeriter confici posse, exercitum in Morinos adduxit (Ces.).

Cesare, stimando che la guerra si sarebbe potuta finire celermente, condusse l'esercito fra i Morini.

b) Participi passati di verbi deponenti con valore anche passivo.

Non pochi participi *passati* di verbi deponenti, accanto al valore attivo, che è loro proprio, assumono eccezionalmente anche quello *passivo*:

adeptus (*adipiscor*) = che è stato ottenuto o che ha ottenuto.
comitatus (*comitor*) = che è stato accompagnato o che ha accompagnato.
populatus (*populor*) = che è stato devastato o che ha devastato.
meditatus (*meditor*) = che è stato meditato o che ha meditato.
confessus (*confiteor*) = che è stato confessato o che ha confessato.
dimensus (*dimetior*) = che è stato misurato o che ha misurato.
expertus (*experior*) = che è stato sperimentato o che ha sperimentato.
pactus (*paciscor*) = che è stato pattuito o che ha pattuito.
partitus (*partior*) = che è stato diviso o che ha diviso, ecc.

Antiöchus urbe abstinuit, depopulatus agros (Liv.). Antioco si astenne dalla città, avendo (= *dopo aver*) saccheggiato i campi.
In Sannio fuere monumenta regionum depopularum (Liv.). Nel Sannio rimasero i segni delle regioni saccheggiate.

c) Participi passati di verbi non deponenti aventi valore attivo anziché passivo.

Hanno valore *attivo* i participi: **potus** (*poto*) = che ha bevuto; **iuratus** (*iuro*) = che ha giurato; **cenatus** (*ceno*) = che ha pranzato; **pransus** (*prandeo*) = che ha mangiato.

Pransus non avido, domesticus otior (Or.). Dopo che ho pranzato senza ingordigia, mi riposo in casa.

Nota.

☐ *Iuratus* e *potus* posso avere anche valore *passivo*, cioè « che è stato giurato, che è stato bevuto ».

Usi del participio.

168. Il participio, con senso prevalentemente di *aggettivo*, può essere usato in funzione di *attributo*, di *predicato* e di *complemento predicativo*; con senso spiccatamente *verbale* si usa invece nei due costrutti del *participio congiunto* e dell'*ablativo assoluto*.

Uso nominale del participio.

a) Participio in funzione di attributo.

Il participio può essere aggiunto ad un sostantivo a mo' di *attributo*, cioè per meglio qualificarlo o determinarlo (*participio attributivo*). Vi corrisponde in italiano un semplice aggettivo o una proposizione relativa.

<i>Temeritas est florentis aelalis</i> (Cic.).	La temerità è propria dell'età giovanile.
<i>Incunda est memoria praeteritorum malorum</i> (Cic.).	Dolce è il ricordo dei mali passati (= che si sono passati).

b) Participio in funzione di predicato.

Il participio può anche fungere da *predicato nominale* dopo un verbo copulativo (ad es. *sunt*) e da complemento predicativo, specie con i verbi di percezione (*video, conspicio, audio*, ecc.) e dopo *facio, induco, fingo*, ecc.

<i>Iugurtha iussis vestris oboediens erit</i> (Sall.).	Giugurta sarà ubbidiente ai vostri ordini.
<i>Timoleontem nemo unquam querentem audivit</i> (Cic.).	Nessuno udì mai Timoleonte lamentarsi.

Osservazioni.

1. 1. (Proposizione relativa in latino, in luogo di un participio italiano). — Si osservino gli esempi: « Gli Stati bene amministrati diventano grandi e fiorenti »; « Ci è noto il libro di Cicerone, intitolato *Bruto* ». I participi « bene amministrati » e « intitolato » sono equivalenti a « che sono bene amministrati », « che è intitolato », sono cioè participi *presenti passivi* e non già passati. La lingua latina, mancando del participio presente passivo, rende tali espressioni con una proposizione relativa: *Res publicae, quae bene administrantur* (1), *amplae florentesque fiunt*. — *Nolus est nobis Cicerois liber, qui Brutus inscribitur* (Tac.).

Mancando in latino il *participio perfetto attivo*, si ricorre ugualmente ad una *proposizione relativa* in espressioni come queste: I soldati caduti (= che sono caduti) in battaglia — *Milites, qui ceciderunt in proelio*; e alla stessa maniera le formole « così detto, sopraddetto, sopra ricordato » si rendono « *quem (quam, quod) antea diximus (memoravimus)* ».

<i>Iuvenes quos supra diximus (memoravimus)</i> .	I giovani suddetti.
---	---------------------

2. (Participi sostantivati). — Il participio, alla stregua di un aggettivo, può essere usato da solo in funzione di sostantivo.

<i>Erat facile vincere non repugnantem</i> (Cic.).	Era facile vincere chi non faceva resistenza.
<i>Male parva male dilabantur</i> (Cic.).	Ciò che si è male acquistato, malamente si perde.

3. (Participio passato latino in sostituzione di un sostantivo italiano). — Talora, un participio *passato latino* sostituisce un sostantivo italiano mirando a rendere *concreta* l'espressione: *ab urbe condita* = dalla fondazione di Roma; *post reges exactos* dopo la cacciata dei re; *post urbem delatam* = dopo la distruzione della città, ecc. (vedi § 03, b). Se poi l'azione non è considerata compiuta, ma *da compiersi*, oppure solamente pensata, in espressioni analoghe si usa il *gerundio*.

<i>In voluptate spernenda virtus vel maxime reperitur</i> (Cic.).	Nel disprezzo dei piaceri in modo particolare si rivela la virtù.
---	---

(1) L'espressione: *res publicae bene administratae* significa « gli Stati che sono stati bene amministrati » e così: *liber qui inscriptus est* = « il libro che è stato (= fu) intitolato », espressione che si può usare per un libro, che al presente non esiste più.

Uso verbale del participio.

169. Participio congiunto (o *appositive*)

Spesso il **participio** latino è adoperato *per* indicare le *circostanze secondarie*, nelle quali o per le quali si compie l'azione della proposizione principale. Questo participio si denomina **congiunto** o **appositivo** (perchè è come un'*apposizione* che si collega al soggetto o ad un complemento della proposizione principale), e sta in luogo di un'intera *proposizione subordinata*.

<i>(Vos) non potestis, voluptate omnia dirigentes (= si dirigitis), aut lucri aut retinere virtutem</i> (Cic.).	Voi non potete o difendere o mantenere la virtù, e godendo (<i>dirigentes</i> è riferito a <i>vos</i> soggetto della proposizione principale) ogni cosa secondo il piacere.
---	--

Il *participio congiunto* può fare le veci di una *proposizione* secondaria:

1) di natura temporale:

<i>Cornelius Rufus dormiens (= dum dormit) oculorum visum amisit</i> (Plin.).	Cornelio Rufo perdette la vista degli occhi, <i>mentre dormiva</i> .
---	--

2) di natura causale:

<i>Dionysius cultros metuens (= quia metuebat) tonsorios, candenti carbone sibi adurebat capillum</i> (Cic.).	Dionigi, <i>poichè temeva il rasoio</i> , si bruciava i peli della barba con un carbone acceso.
---	---

3) di natura concessiva:

<i>Pueri Spartiatae non ingemiscunt verèrum dolere laniami (= quavis laniami sunt; Cic.).</i>	I fanciulli spartani non piangono, <i>quantunque siano dilaniati dal dolore delle sferzate</i> .
---	--

4) di natura condizionale:

<i>Ne mente quidem recte uti possimus, nulla cibo et potione completi (= si completi sumus; Cic.).</i>	Non possiamo usar bene neppure la mente, <i>se siamo gravati</i> da molto cibo e bevanda.
--	---

5) di natura finale:

<i>Hannibal in Etruriam ducit, cum quoque gentem aut vi aut voluntate adiuncturus (= ut adiungeret; Liv.).</i>	Annibale condusse l'esercito in Etruria, <i>per associarsi</i> con la forza o spontaneamente anche quel popolo.
--	---

Con il *participio congiunto* si ama spesso in latino fondere *due* proposizioni coordinate, che esprimono due momenti successivi di una stessa azione e che, in italiano,

sono legate tra loro mediante un pronome. Il pronome si sopprime e l'azione, che nel tempo precede, si traduce col participio passato nel caso del pronome soppresso.

Hostes urbem captam incendērunt.

I nemici presero la città e la incendiarono (- i nemici incendiarono la città presa).

§ 170. Ablativo assoluto.

Dicesi **ablativo assoluto** un costrutto in caso ablativo, formato dalla unione di un **nome** o di un **pronome** con un **participio presente o passato** ⁽¹⁾.

La condizione essenziale, perchè si possa far uso dell'ablativo assoluto, è che il participio costituisca, col suo nome in caso ablativo, un'espressione **assoluta**, cioè **sciolta da ogni legame grammaticale con la proposizione reggente**. Vale a dire:

1) il soggetto del participio in ablativo deve essere **diverso** dal soggetto della proposizione reggente;

2) non vi deve essere nella proposizione reggente un **pronome** che si riferisca al soggetto dell'ablativo assoluto. Si osservino i due esempi:

Regibus exterminatis, libertus in re publica constituta est (Cic.).

Cacciati i re (= i re essendo stati cacciati), fu stabilita la libertà nello Stato. (Si può usare l'ablativo assoluto perchè c'è **diversità di soggetto** e perchè **nessun pronome si riferisce** al termine « i re »).

Consul laudatum tribunum aureā coronā donavit (Liv.).

Il console, lodato il tribuno, lo insignì di una corona d'oro. (Non si può usare l'ablativo assoluto perchè il pronome « lo » si riferisce a « tribuno »).

Nota.

□ L'ablativo assoluto può avere il valore di una **proposizione secondaria** di natura **temporale, causale, concessiva**, ecc.

a) Ablativo assoluto col participio presente.

Verificandosi l'indipendenza grammaticale del costrutto, l'**ablativo asso-**

(1) L'uso dell'ablativo assoluto con il **participio futuro** è di uso postclassico e assai raro.

(2) Quando un pronome nella proposizione principale impedisce l'uso dell'ablativo assoluto, si ricorre, meglio che al **cum** con il **coniuntivo**, all'uso del **participio congiunto**, sopprimendo il pronome e traducendo nel suo caso il nome unito al participio. Es.: Tornando Cesare in Italia, gli andò incontro Antonio Cesare (nel caso di « gli ») in *Italiam redeuntē obvius Antonius fuit*.

luto col participio presente si ha con tutti i verbi **transitivi e intransitivi** di forma **tanto attiva quanto deponente**.

Maximas virtutes iacere omnes necesse est voluptate dominante (Cic.).

Dominando (= se domina) il piacere, è inevitabile che le più grandi virtù vengano meno.

Borea flante ne arato (Plin.).

Spirando (= quando spira) Borea, non arerai.

Retulisti me, te hortante, ad ea studia, quae, longo intervallo intermissa, revocavi (Cic.).

Son tornato, perchè tu mi esortavi, a quegli studi, che, interrotti per lungo tempo, ho ripreso.

b) Ablativo assoluto col participio passato.

L'**ablativo assoluto col participio passato** si ha solo con verbi **transitivi attivi o deponenti intransitivi**.

Cicero, praesidiis dispositis (att. trans.), *Lentulum in carcerem deducit* (Sall.).

Cicerone, dopo aver disposto dei presidii, fa portare Lentulo in carcere.

Defuncto (dep. intr.) *Traiano, Aelius Hadrianus creatus est princeps* (Eutr.).

Morto Traiano, fu eletto imperatore Elio Adriano.

Note.

□ 1. Non si può far uso dell'ablativo assoluto in espressioni come « **Giunto Annibale nelle vicinanze di Roma, il popolo romano non si perdettero d'animo** », perchè **pervenio**, intransitivo, non ha participio passato. Si dirà: **Cum Hannibal ad Romam pervenisset, populus Romanus animo non deficit**. Così pure, analogamente, in espressioni come: « **Sabino, esortati i suoi, dà il segnale** » perchè **hortor** è deponente transitivo; in questo caso si usa il **participio congiunto**, riferito al soggetto: **Sabinus suos hortatus signum dedit** (Ces.).

□ 2. Con verbi deponenti transitivi il cui participio passato può avere anche **valore passivo**, come **meditatus, confessus, populatus**, ecc. (vedi § 167, b), si può far uso dell'ablativo assoluto. Es.: **Hostes, depopulatā Parthiā, in patriam revertuntur** (Giust.) = I nemici, saccheggiata la Partia, ritornano in patria.

§ 171. Particolarità sull'uso dell'ablativo assoluto.

1) Frequente è l'uso dell'**ablativo assoluto** **apparentemente senza participio**, formato cioè da un **sostantivo** e da un **aggettivo** o da **due sostantivi**: vi si **sottintende il verbo sum, mancante del participio presente**.

Cicerone consule.
Hannibale duce.
Diis invis.
Caelo sereno.

Sotto il consolato di Cicerone.
Sotto la guida di Annibale.
Contro il volere degli dèi.
A cielo sereno.

Teste aliquo.

Bellum Gallicum Caesare imperatore gestum est (Ces.).

Per testimonianza di qualcuno.

La guerra gallica fu fatta sotto la condotta di Cesare.

Osservazione.

□ Si noti l'ablativo assoluto in espressioni del tipo: *Caesar praemissis qui dice-rent...* = Cesare mandati innanzi coloro (alcuni) che dicessero..., in cui è sottinteso il pronome dimostrativo *is*.

Nota.

□ L'ablativo assoluto, con un participio presente, pur essendo *grammatically* indipendente dalla proposizione principale, deve avere con questa *stretto rapporto di contemporaneità*. Di conseguenza, ablativi assoluti del tipo: *consentientibus omnibus* = per consentimento di tutti: *auctore aliquo* = per consiglio (per testimonianza) di qualcuno, ecc., potranno usarsi solo se posti in rapporto di contemporaneità col verbo reggente.

Popolo Romano consentiente erimus liberi brevi tempore (Cic.).
Athenienses totam eam rem auctore Aristide repudiarerunt (Cic.).

Col consentimento del popolo romano, tra breve saremo liberi.
Gli Ateniesi per consiglio di Aristide rifiutarono l'intera proposta.

Viceversa, espressioni del tipo seguente: «Per consentimento di tutti Cesare fu grandissimo scrittore», «Per testimonianza di Livio, Sagunto fu presa da Annibale», in latino dovranno esprimersi: «*Omnes consentiunt Caesarem maximum scriptorem fuisse*», «*Livius auctor est Saguntum ab Hannibale captum esse*». L'uso dell'ablativo assoluto è infatti *inammissibile*, perchè «il consentimento di tutti» e «la testimonianza di Livio» sono posteriori al fatto contenuto nella proposizione reggente.

a) Forme particolari di **ablativo assoluto** sono quelle costituite dal **solo participio passato in ablativo singolare e di genere neutro**.

Queste forme sono di due tipi:

a) participi **accompagnati**, anzichè da un nome, da una proposizione espressa o coll'**accusativo** e l'**infinito** o con **ut** e il **congiuntivo**, oppure sotto forma di **interrogativa indiretta**. È più comuni di essi sono: **cognito** = venutosi a sapere; **audito** = corsa la voce; **nuntiato** = essendo stato annunziato; **edicto** = essendosi ordinato; **impetrato** = essendosi ottenuto; **permisso** = essendosi permesso.

Alexander, audito Darii movisse ab Ecbatānis, fugientem insēqui pergit (Rufo).

Alessandro, avuta notizia che Dario aveva levato il campo da Ecbatana, continuò ad inseguire lui che fuggiva.

b) participi usati in maniera **assoluta** a guisa di **avverbi**; come: **litato** = compiuti i sacrifici; **explorato** = compiuta l'esplorazione; **auspicato** = presi gli auspici; **augurato** = presi gli auguri, con le rispettive forme negative: **inexplorato**, **inauspicato**, **inaugurato**.

Romulus urbem condidit auspicato (Cic.).

Romolo fondò la città dopo aver preso gli auspici.

Penelope

X Il gerundio e il gerundivo.

* § 172. Il gerundio.

Il **gerundio** fa le veci dei **casus obliqui** dell'**infinito**. L'**infinito**, infatti, alla stregua di un sostantivo, oltre che le funzioni di **soggetto** e di **oggetto**, può assumere anche quelle degli altri **complementi**. Es.:

Nom. - Tacere est necessarium	= (Il) tacere (= il silenzio) è necessario.
Gen. - Tacendi necessitas	= La necessità del tacere (= del silenzio).
Dat. - Tacendo operam do	= Mi adopero a tacere (= al silenzio).
Acc. - Ad tacendum vir natus	= Uomo nato per tacere (= per il silenzio).
Abl. - Tacendo multa consequeris	= Col tacere (= col silenzio) otterrai molto.

Nota.

□ L'**accusativo** è unito sempre ad una **preposizione** e **traduce un complemento indiretto**; come oggetto diretto si usa il semplice **infinito**. Ess.: *Cupio legere* = Desidero leggere.

Il **gerundio** è dunque un **nome verbale**: come **nome** è declinabile, come **verbo** ha significato attivo e regge il caso che gli è proprio.

<i>Ars scribendi librum.</i>	L'arte di scrivere un libro.
<i>Ars persuadendi pueris.</i>	L'arte di persuadere i fanciulli.

questo è il gerundio in ablativo

ACC FINIS ABL STRUMENTUM

* § 173. Il gerundivo.

Il **gerundivo**, invece, ha significato **passivo**. L'hanno quindi solo i verbi **transitivi**, compresi i **deponenti**. Es.: *Amandus, -a, -um*; *hortandus, -a, -um*. Il gerundivo ha inoltre forza di **aggettivo** e concorda in genere, numero e caso con un **nome**, senza del quale non ne è possibile l'uso.

* § 174. Passaggio dalla costruzione del gerundio a quella del gerundivo.

Il **gerundivo in luogo del gerundio** si può usare solo con un verbo **transitivo**, che abbia il **complemento oggetto espresso**. Il passaggio dall'una all'altra costruzione si attua così: si mette nel **caso del gerundio** il nome (suo oggetto) e si **accorda** con questo il **gerundivo**:

<i>Ars administrandi rem publicam.</i>	<i>Ars rei publicae administrandae.</i>
<i>Cupiditas excitandi bella.</i>	<i>Cupiditas bellorum excitandorum.</i>

L'uso del gerundivo in luogo del gerundio è obbligatorio:

- * nel dativo;
- * nell'accusativo retto da ad o da altre preposizioni;
- * nell'ablativo retto da preposizione.

Si ha invece indifferentemente l'una o l'altra costruzione nel genitivo e nell'ablativo semplice.

Genitivo: *Spes vincendi hostem*, oppure: *spes vincendi hostis*.
Dativo: *Tempus agris arandis accommodatum* e non: *(tempus arando agros accommodatum)*.
Accusativo: *Veni ad reddendam rationem* (e non: *veni ad reddendum rationem*).
Ablativo: *In patria defendenda* (e non: *in defendendo patriam*).
Legendo oratores, oppure: *legendis oratoribus*.

Osservazioni.

□ 1. Si usa il gerundivo con valore predicativo dopo i verbi *curo, do, trado, mitto, accipio, suscipio, concedo, relinquo, ecc.*

Populus Romanus Crasso bellum gerendum dedit (Cic.). Il popolo romano diede da condurre la guerra a Crasso.

□ 2. Si usa sempre il gerundio:

a) se l'oggetto è l'accusativo di un aggettivo o di un pronome neutro.

Consilium aliquid faciendi (Cic.). La decisione di fare qualche cosa.
Cupiditas rerum videndi. La brama di vedere il vero.

b) se il verbo, transitivo in italiano, si unisce in latino con un caso diverso dall'accusativo. Es.: *Consuetudo invidendi divitiis*. Fanno eccezione a questo proposito i verbi *utor, fruor, iungor, potior, vescor*, che, pur unendosi all'ablativo, ammettono la costruzione del gerundivo (*). Es.: *Hostes in spem venerunt castrorum potiendorum* (Ces.), ma anche: *in spem potiendi castris* = I nemici vennero nella speranza di impadronirsi dell'accampamento. Con questi stessi verbi, però, nella coniugazione perifrastica passiva è ammessa soltanto la costruzione impersonale. (Vedi § 177, Osservazioni 2).

Nobis nostro iudicio utendum est. Dobbiamo usare del nostro discernimento.

X. Osservazioni sull'uso dei vari casi del gerundio o del gerundivo.

1) Il genitivo del gerundio o del gerundivo corrisponde al nostro infinito preceduto dalla preposizione « di ». Si usa quando l'infinito dipende da un sostantivo, o da un aggettivo che si unisce al genitivo, come *cupidus, prudens, studiosus, peritus*, ecc.

(*) Perché in origine *utor, fruor, etc.* erano verbi transitivi.

Vivendi ars est prudentia (Cic.).
Catilina opprimendae rei publicae consilium cepit (Sall.).
Demosthenes Platonis studiosus audiendi fuit (Cic.).

La prudenza è l'arte del vivere.
Catilina prese la deliberazione di abbattere la repubblica.
Demostene era desideroso di ascoltare Platone.

Osservazione.

□ Si usa il genitivo con causā e gratiā per indicare lo scopo o il fine.

Orestes patris ulciscendi causā supplicium de matre sumpsit. Oreste, per vendicare il padre, uccise la madre.

Note.

□ 1. Col genitivo dei pronomi *mei, tui, sui, nostri, vestri* si ha sempre il gerundivo con desinenza in « i », invariata, anche se riferito a nomi plurali o femminili. Es.: *Cleopatra sui conservandi (e non conservandae) causā confugit* (Cic.) = Cleopatra fuggì per salvarsi. — *Haedui legatos ad Caesarem sui purgandi gratiā mittunt* (Ces.) = Gli Edui mandano ambasciatori a Cesare per scolararsi.

□ 2. Con le espressioni *tempus est, mos est, consilium est*, ecc., si ha il genitivo del gerundio (o gerundivo), se è preminente l'idea del sostantivo; l'infinito, se il sostantivo è unito al verbo *sum* in modo da formare un'espressione verbale. Es.: *Non est iam tempus plura narrandi* (Cel.) = Non è ormai il momento di dire più cose. Ma: *Tempus est (oportet) iam hinc abire* (Cic.) = Ormai è tempo di (= bisogna) andarsene di qui.

2) Il dativo è di uso assai limitato e si trova in dipendenza da alcuni aggettivi indicanti attitudine, come *idoneus, aptus, accommodatus, necessarius*, e da determinate espressioni verbali, come *operam do* = mi adopero; *diem statuo* = fisso un giorno; *comitia indico* = indico i comizi, ecc., con le quali assume valore finale.

Opportunus visus est locus communiendo praesidio (Liv.). Il luogo sembrò adatto per fortificarvi un presidio.

Consul habendo dilectui operam dat (Liv.). Il console si adopera a tenere la leva.

3) L'accusativo è d'uso assai largo ed è preceduto dalla preposizione ad (raramente *ob, in, propter*). Si adopera più spesso del dativo con gli aggettivi indicanti attitudine, come *idoneus, aptus, proclivis*, ecc., ed è altresì usato frequentemente per tradurre le proposizioni finali.

Castra erant ad bellum ducendum aptissima (Ces.). L'accampamento era adattissimo a tirare in lungo la guerra.

Volusenum Antonius ad persequendum equitatum hostium misit (Ces.). Antonio mandò Voluseno ad inseguire la cavalleria dei nemici.

4) L'ablativo senza preposizione indica mezzo o modo. In unione con le preposizioni *in, ab, ex, de*, ecc., ha lo stesso valore dei complementi che a queste si uniscono.

Hominis mens discendo alitur et cogitando (Cic.). La mente dell'uomo si alimenta con l'apprendere e col pensare.

In iudicando est criminosa celeritas (Siro). Nel giudicare è riprovevole la fretta.

X

§ 176. « Senza » seguito da un verbo.

L'italiano « senza » con l'*infinito* (o « senza che » col *congiuntivo*) non si può rendere in latino con *sine* e l'*ablativo* del gerundio, ma si traduce in uno dei seguenti modi:

a) con *sine* e l'*ablativo* del *sostantivo* corrispondente al *verbo* senza temere = *sine timore*; senza gridare = *sine clamore*; senza piangere = *sine lacrimis*, ecc.

Dicam sine cunctatione quod sentio (Cic.). Dirò senza esitare quello che penso.

b) con un *aggettivo* di senso *negativo*: senza volerlo = *invitus*; senza saperlo = *ignarus, inscius*; senza aspettarselo = *imprudens*; senza essere conosciuto = *incognitus*; senza parlare = *lactus*, ecc.

Agésilāus satrāpas regios imparatos imprudentesque offendit (Nep.). Agesilao sorprese i satrapi regi senza che fossero preparati e se lo aspettarono.

c) con un *participio* preceduto da *negazione* in forma appositiva o in *ablativo assoluto*: senza essere richiesto = *non rogatus*; senza essere provocato = *non lacessitus*; senza essere chiamato = *non vocatus*; senza dubitare = *non dubitans*; senza aver concluso nulla = *rebus infectis*; senza trasgredire le leggi = *salvis legibus*; senza frapportare indugio = *nullā interpositā morā*.

Non haesitans respondēbo (Cic.). Risponderò senza esitare.
Fabius, nec die nec nocte intermisso itinēre, ad exercitum rediit (Liv.). Fabio, senza interrompere la marcia nè di notte nè di giorno, ritornò presso l'esercito.

d) con una *proposizione coordinata* alla precedente da *nec neque*.

Rapimur in errorem nec vera cernimus (Cic.). Ci lasciamo trarre nell'errore senza scorgere il vero.

e) con una *proposizione dipendente* introdotta da *cum non, ut non*, oppure, solo dopo frasi *negative*, da *quā* (o *qui non*) e il *congiuntivo*.

Treviri nullum tempus intermisērunt quin legatos mittērent (Ces.). I Treviri non lasciarono passare alcun tempo senza inviare ambasciatori.

Possum pedes movēre ut non curam (Sen.). Posso muovere i piedi senza correre.

§ 177. Il gerundivo nella coniugazione perifrastica passiva.

Quando il *gerundivo* si unisce ad una voce del verbo *sum*, si ha la *coniugazione perifrastica passiva* che indica idea di *dovere*, di *necessità*.

In italiano l'idea del dovere, introdotta dalle espressioni fraseologiche « si deve, bisogna, è necessario », ecc. è espressa per lo più in forma *attiva*; per tradurre in latino, si deve anzitutto volgere la frase al *passivo*.

Si può avere pertanto doppia costruzione: *personale* e *impersonale*.

a) Si ha la *costruzione personale* quando il verbo latino sia *transitivo* ed abbia il *complemento oggetto* espresso (= *soggetto* della frase volta al *passivo*). Col *soggetto* della espressione *passiva* si concordano il verbo *sum* e il *gerundivo*; il *complemento di agente* va in *dativo*.

Diligentia in omnibus rebus est nobis adhibenda (Cic.). Dobbiamo usare diligenza in tutte le cose (= da noi la diligenza è da usare in tutte le cose).

b) Si ha la *costruzione impersonale* se il verbo latino sia *intransitivo* oppure anche *transitivo*, ma senza l'*oggetto espresso*. Il *gerundivo*, nella *costruzione impersonale*, prende la forma in *-dum*, e il verbo *sum* è sempre alla *terza persona singolare*.

Tibi non modo deliberandum est, verum etiam agendum (Cic.). Tu non devi solo deliberare, ma anche agire (= da te non si deve solo deliberare, ma anche agire).
Omnibus hominibus moriendum est (intr.). Tutti gli uomini devono morire (= da tutti gli uomini si deve morire).
Obliviscendum est nobis acceptarum iniuriarum. Dobbiamo dimenticare le ingiurie ricevute.

osservazioni.

1. Con i verbi che si costruiscono col *dativo*, ad evitare ambiguità di senso tra il *dativo* che si unisce al verbo (*dativo di termine*) e quello d'*agente*, quest'ultimo si esprime con *a* o *ab* e l'*ablativo*. Es.: Io devo ubbidire a te = Da me si deve ubbidire a te = *A me obediendum est tibi*; infatti: *mihī oboediendum est tibi* potrebbe interpretarsi tanto « io devo ubbidire a te », quanto « tu devi ubbidire a me ».

2. Con i verbi *utor, fungor, potior*, ecc. nella *coniugazione perifrastica passiva* si ha solo *costruzione impersonale*.

Suo cuique iudicio utendum est (Cic.). Ognuno deve usare il suo discernimento.

Nota.

I verbi *deponenti transitivi*, avendo nel *gerundivo* valore *passivo*, potranno avere la *coniugazione perifrastica personale*. Es.: *Milites hortandi sunt* = I soldati devono essere esortati.

X Il supino. X

§ 178. Natura del supino.

Il supino è un sostantivo verbale della quarta declinazione che ha solo due casi: l'accusativo in -um (*amatum*) con valore attivo e l'ablativo in -u (*amatu*) con valore passivo.

Entrambe le forme hanno, in latino, uso assai limitato e si possono sempre sostituire con altre costruzioni.

Il supino può essere, come si è già detto, di due specie: attivo (1) o passivo.

(*) Il supino attivo si usa in dipendenza da verbi di movimento (come *venio*, *mitto*, ecc.) per indicare il fine del movimento stesso.

Cubitum discessimus (Cic.).
Bocchus legatos Romam miserat amicitiam petitum (Sall.).

Andammo a dormire.
Bocco aveva mandato ambasciatori a Roma per chiedere amicizia.

Si ricordino le espressioni: *nuptum collocare* = dare in sposa; e *sessum recipere* = far posto a sedere.

Nota.

□ Non si creda che qualsiasi proposizione finale in dipendenza da verbi di moto possa esprimersi col supino; i supini attivi usati nella prosa classica sono pochi; diamo qui i principali: *admonitum, accitum, ambulatum, cubitum, deductum, defensum, deliberatum, deprecatum, dormitum, emptum, exsulatum, flagitatum, frumentatum, habitatum, hiematum, inquisitum, laudatum, lautum, lusum, natalum, nuptum, obsecratum, oppugnatum, oratum, pabulatum, perditum, petitum, ploratum, postulatum, rogatum, salutatum, sessum*.

*) Hanno il supino passivo solo i verbi transitivi, compresi i deponenti, che in questa voce hanno significato passivo. Il supino passivo si usa in dipendenza da aggettivi (usati per lo più al neutro), come *iucundus, acerbus, facilis, difficilis, incredibilis, horribilis*, ecc. con valore di ablativo di limitazione.

(1) La vecchia denominazione di supino attivo e passivo, checché se ne dica, a noi sembra corretta e appropriata, in quanto il valore attivo e passivo è proprio non solo dei verbi, ma anche dei sostantivi. Si noti che il supino attivo ha il regolare oggetto, anche quando entra in composizione con *iri* — infinito impersonale di *eo* — nella formazione dell'infinito futuro passivo. L'espressione « *spero urbem captum iri* » grammaticalmente vale « spero che si vada a prendere la città ». D'altra parte i supini in -u appartengono tutti a verbi transitivi ed hanno realmente valore passivo, tranne che nelle espressioni arcaiche « *cubitu surgere* » e « *obsonatu redire* » in cui le due forme, perduta l'idea verbale, sono da considerarsi veri e propri ablativi di separazione.

I supini passivi più in uso nella prosa classica sono: *dictu, factu, auditu, visu, cognitu, memoratu, adspectu, intellectu, inventu, gustatu, perpressu, probatu, tactu, toleratu, scitu*.

O rem non modo visu foedam, sed etiam auditu! (Cic.).

Nihil dignum memoratu actum est (Liv.).

O cosa vergognosa non solo a vedersi, ma anche a udirsi!

Non fu fatta cosa alcuna degna di essere ricordata.

Nota.

□ In luogo del supino in -u si possono usare altre costruzioni. Avendosi un esempio come questo: « *La via non è facile a trovarsi* », invece di: *Via haud facilis est inventu* si può anche dire *Haud est facile invenire viam*. Invece per: « *Queste cose sono facilissime a giudicarsi* », non essendo in uso il supino *iudicatu*, si deve ricorrere ad *Haud est difficile iudicare haec*, oppure ad *Haec ad iudicandum sunt facillima* (Cic.).



Parte quarta

Sintassi del periodo

Unione delle proposizioni.

Le **proposizioni** nel periodo possono essere unite per semplice accostamento (*paratassi*), mediante congiunzioni coordinative (*coordinazione*), oppure mediante congiunzioni subordinative (*subordinazione* o *ipolassi*). In quest'ultimo caso, le proposizioni si distinguono in principali (o *reggenti*) e in dipendenti (o *subordinate*).

La coordinazione.

La **coordinazione** si usa tra proposizioni della stessa specie, o tutte principali o tutte dipendenti dello stesso grado. Secondo le congiunzioni coordinanti, si distinguono *cinque* specie di coordinazione: *copulativa*, *disgiuntiva*, *avversativa*, *dichiarativa*, *conclusiva*.

§ 179. Coordinazione copulativa.

Copulative affermative. — La forma più semplice di coordinazione affermativa è data dalle *congiunzioni copulative*: **et, -que, atque, ac, etiam, quoque.**

a) **Et** è la congiunzione più comune e unisce tra di loro tanto due o più proposizioni quanto due o più termini di una stessa proposizione.

Sapientia est rerum divinarum et humanarum scientia (Cic.).

La sapienza è conoscenza delle cose divine e umane.

Nella coordinazione di due o più termini, mentre l'italiano usa di solito la congiunzione « e » solo davanti all'ultimo, in latino o si tralascia la congiunzione davanti a tutti i termini (*asindeto*), o si ripete davanti ad ognuno di essi (davanti al primo può anche mancare: *polisindeto*), o si congiunge l'ultimo al penultimo termine con *-que*.

Ad esempio, una frase come questa: « Il tuo discorso ammaestra, diletta e commuove » si può rendere:

Oratio tua docet, delectat, commövet.

Oratio tua (et) docet et delectat et commövet.

Oratio tua docet, delectat commövetque.

1. L'unione per asindeto si usa nell'indicazione del nome dei magistrati. Es.: « Q. Marcio Cn. Servilio consulibus » (Cic.); senza il prenome, però, si dice regolarmente: *Marcio et Servilio consulibus*.

2. **Et** ha spesso valore di « anche », specialmente dinanzi a *pronomi*. Es.: *Simul et illud cogita* (Cic.) = Pensa insieme anche a quello.

b) **-que enclitica** si usa quando si uniscono tra loro due termini che formano quasi un tutto unico, come: *dies noctesque* = giorno e notte; *longe lateque* = per lungo e per largo; *a te peto quaesoque* = ti chiedo e supplico; *senatus populusque Romanus* = il senato e il popolo romano, ecc.

c) **Atque** e **ac** (sua abbreviazione) indicano, come **-que**, unione stretta fra due termini, ma con più forza, e spesso danno senso accrescitivo al secondo termine rispetto al primo. **Ac** si usa davanti a parole comincianti per consonante (mai dunque davanti a *vocale* e ad *h*); **atque** si usa prevalentemente dinanzi a parole comincianti per vocale, raramente davanti a consonante.

Animi parere atque imperare iuxta parati (Liv.). Animi ugualmente preparati a comandare e ad ubbidire.
Vitam parca ac duriter agebat (Ter.). Vita parca e stentata conduceva.

d) **Etiam**, **quoque** (= anche, ancora, anzi) sono anch'esse congiunzioni copulative. Di esse, **etiam** si pone per lo più *prima* della parola e, rispetto al termine precedente, esprime valore *intensivo* o *accrescitivo*; **quoque**, invece, è sempre posposto alla parola ed esprime *parità* fra i due concetti congiunti.

Dic etiam clarius (Cic.). Parla anche più chiaramente (di *prima*).
Miror non subsellia quoque esse combusta (Cic.). Mi meraviglio che non siano stati bruciati (sott. *come le altre cose*) anche i sedili.

Copulative negative. — La coordinazione copulativa *negativa* si attua mediante le particelle **neque**, **nec**, **et non** (**ac non**).

a) **Neque** e **nec** significano « nè, e non » e servono per lo più a negare un'intera *proposizione*.

Est adventus Caesaris in expectatione; neque tu ignoras (Cic.). La venuta di Cesare è aspettata e tu non (= nè tu) lo ignori.

b) **Et non**, **ac non** negano per lo più un *solo termine* ed hanno più forza di *neque* o di *nec*.

Laelium cognovimus virum bonum et non illitteratum (Cic.). Abbiamo conosciuto in Lelio un uomo dabbene e non incolto.

Il nostro « neppure, nemmeno » è in latino « **ne... quidem** » che include in mezzo il termine negato. Es.: Al bugiardo, neppure se dica il vero, crediamo = *Mendaci ne verum quidem dicenti credimus*.

Copulative correlative. — La coordinazione positiva *correlativa*, nella sua forma più comune, si fa con: **et... et**, che significano: « e... e, sia... sia, così... come »; se *negativa* si fa con **neque... neque** (*nec... nec*), che significano: « nè... nè ». Si può anche ricorrere ad altre espressioni, come: **cum... tum** (con cui si dà maggior rilievo al secondo membro) = « così... come »; **modo... modo** = « ora... ora » (con valore temporale); **tum... tum** = « sia... sia ». Con senso avversativo si dice: **non modo** (*non solum*)... **sed etiam** = « non solo... ma anche », ecc.

Et monere et moneri proprium est verae amicitiae (Cic.).

È proprio della vera amicizia e (= così) ammonire e (= come) lasciarsi ammonire.

Fortuna plurimum potest cum in reliquis rebus, tum praecipue in bello (Ces.).

La fortuna ha grandissimo peso come (= non solo) nelle altre cose, così (= ma anche) specialmente in guerra.

Non paranda sapientia solum, sed fruenda etiam est (Cic.).

La sapienza non si deve soltanto acquistare, ma anche usare.

40. Coordinazione disgiuntiva.

Disgiuntive semplici. — La coordinazione disgiuntiva semplice si fa mediante le congiunzioni: **aut**, **vel** (o **-ve**), **sive** o **seu**.

a) **Aut** solitamente distingue due concetti sostanzialmente diversi o che si escludono a vicenda.

Omne pronuntiatum est verum aut falsum (Cic.). Ogni enunciato è vero o falso.

Talvolta **aut** coordina due termini non diversi nè opposti. Questo si verifica però in frasi *negative* o di senso negativo. Es.: *Nemo tribunos aut plebem timebat* (Liv.). Nessuno temeva i tribuni o la plebe.

b) **Vel** serve a distinguere concetti *poco diversi* tra loro; spesso si usa anche per meglio chiarire un concetto precedente, specie nelle espressioni: **vel potius**, **vel etiam**, **vel dicam**, ecc.

Est fragilis ea fortuna populi, quae posita est in unius voluntate vel moribus (Cic.). È instabile la fortuna del popolo, che è riposta nella volontà o nei costumi di una sola persona.

c) **-ve enclitica** accenna ad una *differenza insignificante*; si usa per lo più con gli avverbi numerali o coi comparativi.

Bis lerve (Cic.).
Duabus tribusve horis (Cic.).

Due o tre volte.
In due o tre ore.

d) **Seu** (o *sive*) serve a correggere il concetto precedente.

Ascanius urbem matri, seu novercae reliquit (Liv.) Ascanio lasciò la città alla madre o piuttosto (o meglio) alla matrigna.

Disgiuntive correlative. - La coordinazione *disgiuntiva correlativa* si fa mediante le particelle:

aut... aut, che distinguono cose opposte che si escludono a vicenda;

vel... vel, che distinguono cose di cui si lascia libera la scelta;

sive (seu)... sive (seu), che distinguono due cose, di cui accettare l'una o l'altra è indifferente.

Aut vivam aut moriar (Ter.) O vivrò o morirò.
Vos vel ducam quo volētis, vel sequar (Liv.) Io o vi condurrò dove vorrete, o vi seguirò.
Illa sive casu sive consilio decorum, poenas persolvit (Ces.) Così, vuoi (sia) per caso, vuoi (sia) per disegno degli dèi, pagò il fio.

181. Coordinazione avversativa.

La coordinazione avversativa si fa mediante le congiunzioni: **sed, verum, vero, autem, at, atqui**.

a) **Sed** e **verum** esprimono limitazione od *opposizione* al concetto precedentemente espresso; spesso sono unite a *tamen* e corrispondono al nostro « ma ». Segnano anche il passaggio da un argomento all'altro.

Difficile jactu est, sed conabor tamen (Cic.) È cosa difficile a farsi, ma tuttavia mi ci proverò.

b) **Vero** e **autem** sono le due congiunzioni *meno vibrato*, tanto è vero che sono sempre *postposte* alla parola e segnano, più che un contrasto, una *differenza*. Corrispondono spesso al nostro « poi ».

Pariētes urbis modo stant et manent, rem vero publicam penitus amissimus (Cic.) Stanno in piedi e rimangono soltanto le mura della città, ma lo Stato (lo Stato invece) l'abbiamo completamente perduto.

c) **At** è la più forte delle avversative e segna un *reciso contrasto* con quanto precede. Si usa anche nella così detta « *occupatio* », cioè quando si previene un'obiezione o argomentazione degli avversari.

Non placet M. Antonio consulatus meus; at placuit P. Servilio (Cic.) Non piace a Marco Antonio il mio consolato, ma esso è piaciuto a Publio Servilio.

d) **Atqui** = « eppure », sta sempre in principio di periodo e segna una forte *contrapposizione*, con una certa *enfasi*.

« Magnum naras, vix credibile ». « Mi dici una cosa straordinaria, appena credibile ». « Eppure sta così ».
« Atqui sic habet » (Or.).

La coordinazione avversativa è spesso fatta anche per asindeto, specie nelle contrapposizioni. Es.: *Cimbri in proeliis exsultant, lamentantur in morbo* (Cic.).

182. Coordinazione dichiarativa.

La coordinazione dichiarativa si fa mediante le congiunzioni: **nam, enim, namque, etenim**.

a) **Nam** ed **enim**, che hanno press'a poco lo stesso valore, danno la spiegazione di quanto precede. *Nam*, però, sta di regola in principio di proposizione; *enim*, invece, dopo una o più parole.

Hic pagus appellabatur Tigurinus; nam omnis civitas Helvetia in quatuor pagos divisa est (Ces.) Questo cantone era chiamato Tigurino; infatti tutta la popolazione elvetica è divisa in quattro cantoni.
Nihil, quod crudele, utile est; hominum naturae enim maxime inimica crudelitas (Cic.) Niente, che sia crudele, è utile; la crudeltà infatti è molto contraria alla natura dell'uomo.

b) **Namque** (di uso limitato) ed **etenim** stanno in principio di proposizione (*namque* può essere anche *postposto*) ed hanno maggior forza di *nam* ed *enim*. Comè risulta dalla loro struttura morfologica (*et nam, et enim*), uniscono al valore dichiarativo anche quello *copulativo*.

Tempore opportunissimo Caesar auxilium tulit; namque eius adventu hostes constitērunt (Ces.) Cesare portò aiuto a tempo opportunissimo; difatti al suo arrivo i nemici si fermarono.

183. Coordinazione conclusiva.

La coordinazione conclusiva è fatta mediante congiunzioni conclusive, di cui le più comuni sono: **ergo, igitur, itaque**.

a) **Ergo** ed **igitur** (delle due, *ergo* è la più forte), introducono una conseguenza *logica*, resa necessaria da quanto precede. *Igitur*, nella prosa classica, si trova sempre *postposto* ad una o più parole; *ergo* trovasi tanto *postposto*, quanto in principio di proposizione.

Nulli est naturae obediens aut subiectus deus; omnem ergo regit ipse naturam (Cic.) A nessuna natura ubbidisce o è soggetto Dio; esso domina dunque tutta la natura.

Quot homines, tot sententiae; falli igitur possumus (Cic.).

Quanti gli uomini, tante le opinioni; quindi possiamo sbagliarci.

b) Con **itaque** si esprime una conseguenza, non logica o congetturata (come con *igitur* ed *ergo*), ma di fatto.

Principes sunt simplices: itaque aër et ignis et aqua et terra prima sunt (Cic.).

I primi elementi sono semplici; perciò l'aria, il fuoco, l'acqua e la terra sono elementi primordiali.

Nota.

□ Si ricordino anche: *ideo, idcirco, propterea, proinde* = «perciò», che propriamente sono da considerarsi *avverbi* e non congiunzioni.

Uso dei tempi nelle proposizioni dipendenti al congiuntivo.

§ 184. Proposizioni principali e dipendenti.

Una **proposizione principale** o **indipendente** è facilmente individuabile in un periodo, sia per una ragione *logica*, in quanto contiene il senso principale del periodo stesso, sia per una ragione *formale*, perchè può reggersi grammaticalmente da sola. Si osservi il seguente periodo:

«*Cesare inviò ambasciatori a Sestio, perchè conducesse via la legione*».

La prima proposizione «*Cesare inviò ambasciatori a Sestio*» è **principale**, perchè contiene il concetto più importante dell'intera espressione e può reggersi *grammaticalmente da sola*, avendo senso compiuto. La seconda proposizione «*perchè conducesse via la legione*» è **dipendente** o subordinata, perchè logicamente e grammaticalmente non può reggersi senza la precedente.

La proposizione principale può avere il suo verbo al modo *indicativo* (è il caso più frequente), all'*imperativo*, al *congiuntivo* non retto da congiunzioni subordinative (*) e da pronomi o avverbi interrogativi.

Una **proposizione dipendente** o **subordinata** si dice di *primo grado* se dipende direttamente dalla principale; di *secondo grado*, se dipende da un'altra di primo grado e così via.

Nel Campidoglio si alimentavano i cani,

proposizione principale.

perchè dessero l'avviso, se si fossero avvicinati i ladri.

proposizione dipendente di 1° grado.
proposizione dipendente di 2° grado.

(*) Sono dunque proposizioni *principali* anche quelle espresse con il *congiuntivo esortativo, potenziale, dubitativo, ottativo*, ecc. (Vedi § 143 e 288.).

Una **proposizione dipendente** può avere il verbo al modo *indicativo, infinito, congiuntivo*. Per l'uso dei tempi in una proposizione dipendente all'indicativo, messi in rapporto col verbo della principale, si vedano i §§ 137, 138; per l'uso dei tempi nelle proposizioni dipendenti all'infinito si veda il § 154.

Qui tratteremo l'uso dei tempi nelle proposizioni *dipendenti al congiuntivo*.

«Consecutio temporum»

in proposizioni direttamente dipendenti dalla principale.

§ 145. Dipendenza da un indicativo.

Quando la proposizione reggente è all'indicativo, il verbo della proposizione dipendente al congiuntivo si regola secondo il verbo della proposizione reggente, nel modo che segue:

a) Se nella reggente v'è un **tempo principale**, nella dipendente si ha:

⊕ il **presente congiuntivo**, se la sua azione è *contemporanea* a quella della reggente;

⊕ il **perfetto congiuntivo**, se la sua azione è *passata* rispetto a quella della reggente;

⊕ la **congiunzione perifrastica attiva** con *sim, sis, sit*, se l'azione della dipendente è *futura* rispetto a quella della reggente.

Ignoro (ignorabo, ecc.) quid agas (Cic.) = Non so che cosa tu faccia (o fai).

Ignoro (ignorabo, ecc.) quid egèris = Non so che cosa tu abbia (hai) fatto.

Ignoro (ignorabo, ecc.) quid acturus sis = Non so che cosa tu farai.

b) Se nella reggente c'è un **tempo storico**, nella dipendente si ha:

⊕ l'**imperfetto congiuntivo**, se la sua azione è *contemporanea* a quella della reggente;

⊕ il **piuccheperfetto congiuntivo**, se la sua azione è *passata* rispetto a quella della reggente;

⊕ la **congiunzione perifrastica attiva** con *essem, esses, esset*, se l'azione della dipendente è *futura* rispetto a quella della reggente.

Ignorabam (ignoravi, ecc.) quid agères = Non sapevo che cosa tu facessi (facevi).

Ignorabam (ignoravi, ecc.) quid egisses = Non sapevo che cosa tu avessi fatto.

Ignorabam (ignoravi, ecc.) quid acturus esses = Non sapevo che cosa tu avresti fatto.

Osservazioni.

□ 1. Il **presente storico**, quello letterario e quello dipendente da *dum*, poichè come forma verbale sono *presenti*, ma come significato equivalgono ad un *perfetto*, possono avere, dopo di sè, nella dipendente, tanto tempi principali, quanto tempi storici.

Vercingetorix Gallos hortatur, ut arma capiant (o capèrent; Ces.).

Vercingetorige esorta (= esortò) i Galli a prendere le armi.

□ 2. Il **perfetto logico**, agli effetti della *consecutio*, è generalmente sentito dagli scrittori latini come *tempo storico*. Fanno eccezione i *perfetti logici* con significato di *presente*, come *novi, memini, didici, consuevi, oblitus sum, ecc.*, che hanno dopo di sè, d'obbligo tempi principali.

Quam me amares, facile perspexi (Cic.).

Ho facilmente visto quanto mi ami.

Oblitus es (- nescis) quid initio dixërim (Cic.).

Hai dimenticato (= non ricordi più) che cosa ho detto in principio.

□ 3. L'**infinito storico**, che per il senso equivale ad un *imperfetto indicativo*, ha dopo di sè *tempi storici.*

Tum alii alios hortari, ut repetèrent pugnam (Liv.).

Allora si esortavano a vicenda a riprendere la battaglia.

186. Dipendenza da imperativi e congiuntivi indipendenti.

Qualora la proposizione subordinata al congiuntivo dipenda da un *imperativo* o da un *congiuntivo indipendente*, si tenga presente che:

*) l'imperativo presente o futuro ha(nno) la dipendenza dei tempi principali.

Cura ut valeas (Cic.).

Procura di star bene.

*) i tempi del congiuntivo indipendente hanno il seguente comportamento:

① il **presente** congiuntivo, il **perfetto** ^{esortativo} potenziale, il **perfetto** che rende l'*imperativo negativo* e quelli derivati da perfetti logici, tutti equivalenti sostanzialmente a un presente, hanno dopo di sè tempi principali.

Videamus quid actum sit Brundisii (Cic.).

Vediamo che cosa si è fatto a Brindisi.

Quis dubitavërit (opp.: dubitet) quin in virtute divitiarum sint (Cic.).?

Chi potrebbe dubitare che nella virtù v'è la ricchezza?

② l'**imperfetto** il **perfetto** e il **piuccheperfetto** hanno dopo di sè tempi storici.

Vellem Romae esses (Cic.).

Vorrei che tu fossi a Roma.

Utinam dixërit quid sentiret.

Oh se avesse detto (= è possibile) qual è il suo pensiero.



« Consecutio temporum »

in proposizioni non direttamente dipendenti dalla principale.

§ 187. Una proposizione al congiuntivo può avere la sua reggente non in una principale, ma in una a sua volta dipendente di primo grado. Essa cioè può dipendere:

— da una *proposizione* già al *congiuntivo*;

— da una *proposizione infinitiva*;

— da un *participio, supino, gerundio*, ed anche da un *aggettivo* o *so-stantivo* in cui sia implicita l'idea del verbo.

a) Una proposizione di 2° grado, dipendente da una di 1° grado al congiuntivo, regola il suo verbo, tanto per il *tempo* quanto per la *contemporaneità* o meno dell'azione, sul verbo della dipendente di 1° grado, nel modo seguente:

1) il **presente congiuntivo** e la **coniugazione perifrastica attiva** con **sim** hanno dopo di sè *tempi principali*;

2) l'**imperfetto**, il **perfetto** (1), il **piuccheperfetto congiuntivo** e la **coniugazione perifrastica attiva** con **essem** hanno dopo di sè *tempi storici*.

Exegisti a me ut scriberem (1° grado) quemadmodum posset (2° grado) ira leviri (Sen.).

Hai preteso da me che scrivessi in qual modo si possa mitigare l'ira.

A M. Cæpario cum quaesisset (2° grado) quid agères (3° grado), dixit te in lecto esse (1° grado; Cic.).

Avendo chiesto a Marco Cæpario che cosa tu facessi, mi rispose che eri a letto.

Canes aluntur in Capitolio, ut significant (1° grado) si iures venërint (2° grado) (Cic.).

Si mantengono cani sul Campidoglio, perchè diano il segnale, se si siano avvicinati dei ladri.

Ego vero Lycurgo maximam gratiam habeo, qui me ea poena multavërit (1° grado) quam sine mutuatione possem (2° grado) dissolvëre (Cic.).

Sono riconoscentissimo a Licurgo che mi ha condannato a una pena tale, che posso pagare senza ricorrere a prestiti.

(1) Il **perfetto congiuntivo** e così pure l'**infinito perfetto** sono sentiti, agli effetti della *consecutio temporum*, come *tempi storici*. Però se essi dipendono da un *tempo principale*, la proposizione da essi dipendente, al congiuntivo per attrazione modale, ha quel tempo che avrebbe qualora il *perfetto congiuntivo* o l'*infinito perfetto* fossero indipendenti. Es.: *Constat Thebas caput totius Græciarum fuisse, quamdiu Epaminondas republicæ præfuerit* (e non præfuisse), perchè, in costrutto indipendente, si avrebbe: *Thebæ caput totius Græciarum fuerunt quamdiu Epaminondas republicæ præfuit*. E così: *non dubito quin prænter fecëris, quod Italiam reliquëris*: indip.: *prænter fecisti quod Italiam reliquisti*. Invece si ha regolarmente: *te arbitror omnia fecisse, quæ ad salutem nostram pertinerent*, perchè in forma indip.: *omnia fecisti, quæ ad salutem nostram pertinebant*.

b) Una proposizione dipendente da un *infinito* regola il suo tempo sul verbo della proposizione principale di tutto il periodo, se l'*infinito* da cui dipende è **presente** o **futuro**; segue senz'altro la dipendenza dei *tempi storici* (senza riguardo al verbo della proposizione principale), se l'*infinito* da cui dipende è **perfetto** (1).

Cupio scire quid agas (Cic.).
Constitui ad te venire, ut et vidērem te et visērem (Cic.).
Aristides quaesisse ab eo dicitur quare id faceret (Nep.).

Desidero sapere che cosa fai.
 Ho stabilito di venire da te, per vederti e visitarti.
 Si dice che Aristide domandò a lui, perchè facesse ciò.

c) Una proposizione dipendente da un **participio, supino, gerundio, aggettivo o sostantivo** regola il suo tempo sul verbo *principale*.

Difficile est dictu, quanto in odio simus apud exteras gentes (Cic.).
Cupidus eram audiendi quid gestum esset (Cic.).
Constitit rex incertum quantum esset hostium (Liv.).

È difficile a dirsi in quanta odio-sità siamo presso gli stranieri.
 Ero desideroso di udire che cosa fosse stato fatto.
 Il re si fermò incerto quanti fossero i nemici.

2. *Paragonata nell'uso della consecutio temporum.*

La lingua latina è in genere più rigorosa di quella italiana nell'osservare le regole della *consecutio temporum*. Tuttavia, anche in latino, avviene spesso che i tempi della dipendente siano, per così dire, *svincolati* da quelli della reggente, in quanto esigenze di pensiero fanno sì che non vi sia più stretto rapporto di tempo tra il contenuto della reggente e quello della dipendente. I casi più comuni si possono ridurre ai seguenti:

a) **Proposizioni consecutive**. — Le proposizioni consecutive, esprimendo un rapporto di *causa* (= reggente) ad *effetto* (= dipendente), godono di una certa libertà nell'uso dei tempi. Per cui:

1) un'azione, svoltasi nel *passato*, può avere le sue conseguenze nel *presente* (tempo *storico*, quindi, nella reggente e *presente congiuntivo* nella dipendente).

Hortensius murenam advo dilexit, ut exanimatam flevisse credatur (Plin.).

Ortensio amò tanto una murena, che, quando questa morì, si crede che piangesse.

2) viceversa, il contenuto della reggente, riferito al *presente*, può considerarsi come movente di un fatto *passato* (quindi, *presente* nella reggente, *imperfetto* congiuntivo nella dipendente).

(1) Vedi nota a piè pagina precedente.

Patriae tanta est vis, ut Ithacam illam sapientissimus vir immortalitati antepone-ret (Cic.).

Si grande è la forza dell'amor di patria, che l'eroe saggissimo (= Ulisse) antepose la famosa Itaca all'immortalità.

3) con un tempo *storico* nella reggente e anche il tempo della consecutiva riferito al passato, si ha l'**imperfetto congiuntivo**, con osservanza della *consecutio*, quando il fatto enunciato nella consecutiva è messo in stretto rapporto di *contemporaneità* col verbo reggente. Si ha, invece, il **perfetto** quando si dà rilievo al fatto a *sè stante*, senza alcun rapporto di contemporaneità col verbo reggente.

Tantus in curia clamor factus est, ut populus concurreret (Cic.).
Eo facto sic doluit, ut nihil tulērit gravius in vita (Cic.).

Nella curia si fece tanto clamore, che il popolo accorse.
 Di questo fatto si addolorò tanto, che nella vita nessuna cosa sopportò più gravemente.

3. *Parentetica*

Per volgere in latino una consecutiva, la si renda, qualora non lo fosse, esplicita con «che» e l'*indicativo* e si trasporti al *congiuntivo*, con esatta corrispondenza di tempi, l'*indicativo italiano*. Es.: Annibale conservò così l'odio paterno contro i Romani, da perdere (= *che perdesse*) la vita prima di questo = *Hannibal odium paternum contra Romanos sic conservavit, ut prius animam quam id deposuerit* (Nep.) — Alcibiade era di tale accortezza, da non potere (= *che non poteva*) essere ingannato = *Erat Alcibiades eā sagacitate, ut decepti non posset* (Nep.).

b) L'imperfetto congiuntivo **potenziale** e **dubitativo** resta tale anche in dipendenza da un tempo *principale*.

Quaero a te cur Cornelium non defendērem (Cic.).
 (Indip.: *cur Cornelium non defendērem?*)

Ti domando perchè non avrei dovuto difendere Cornelio.

Seguendo infatti la *consecutio*, si avrebbe un senso diverso:

Nescio quid facērem.
Nescio quid fecērim.

Non so che cosa avrei dovuto fare.
 Non so che cosa io abbia fatto.

c) Le espressioni **parentetiche restrittive** del tipo: *quod sciam* = per quel che io sappia; *quod sensērim, quod audiērim* = per quel che io mi sia accorto, per quel che io abbia sentito; *quod meminērim* = per quel che io ricordi, ecc., sono *svincolate* dal rapporto di contemporaneità con la principale e non osservano la *consecutio*.

Epicurus se unus, quod sciam, sapientem profiteri ausus est (Cic.).
Antonio, oratorum omnium eloquentissimo, quos quidem ego audiērim, caput praecisum est.

Il solo Epicuro, per quanto io sappia, osò proclamarsi sapiente.
 Ad Antonio, l'oratore più eloquente di tutti, quelli almeno che io abbia sentito, fu tagliato il capo.

d) Il **periodo ipotetico di terzo tipo** ha sempre l'*imperfetto* e il *piuccheperfetto* congiuntivo, anche in dipendenza da un tempo *principale*. Vedi in proposito §§ 222, 223.

e) Vi sono inoltre alcune proposizioni dipendenti al congiuntivo, come le **finali**, le **complementari dirette** del tipo *volitivo* o *iussivo*, ed altre che specificheremo di volta in volta, il cui tempo in latino viene messo sempre in rapporto di *contemporaneità* col verbo reggente. Esse hanno perciò soltanto il presente congiuntivo in rapporto a un tempo *principale*, l'imperfetto in rapporto a un tempo *storico*.

Studet ut discat - Studebat ut disceret.

Impērat iis ut veniant - Imperavit iis ut venirent.

Nota.

□ La ragione per cui queste proposizioni non possono avere il perfetto e il piuccheperfetto è evidente: esprimendo un *fine*, un *ordine*, una *volontà*, la loro azione non può essere mai *passata* rispetto al verbo reggente. In esse non si usa neppure la coniugazione perifrastica attiva con *sim* o *essem*, in quanto il loro contenuto non può essere concepito che nel *futuro*: vedi § 190, a.

§ 189. Proposizioni italiane costruite con tempi in contrasto con la *consecutio latina*.

a) Le **proposizioni interrogative indirette**, unite alla reggente con *pronomi* o *avverbi interrogativi*, in italiano hanno spesso al congiuntivo un tempo in contrasto con le leggi della *consecutio* che vengono invece, in latino, rigorosamente rispettate.

Quantus in L. Crasso pudor fuērit (e non esset) quis ignorat? (Cic.).
Sicilia prima Romanos docuit quam praeclarum esset (e non sit) exteris gentibus imperare (Cic.).

Chi *ignora* quanto pudore ci *fosse* in Lucio Crasso?
La Sicilia per prima *insegnò* ai Romani quanto *sia* bello comandare alle genti straniere.

b) Le **proposizioni comparative** di natura *ipotetica*, introdotte da « come se... », in italiano si scostano dalla legge della *consecutio*, che in latino devono di norma osservare.

Rem curabo, tamquam mea sit (e non esset).

Curerò la cosa come se *fosse* mia.

Il futuro del congiuntivo.

§ 190. Il congiuntivo manca di una forma propria per esprimere l'azione futura, e, ogni volta che è possibile, si serve dei suoi *quattro tempi* senza ricorrere ad alcuna perifrasi. Vi sono infatti dei casi in cui l'idea del futuro al congiuntivo non è necessario esprimerla, ed altri in cui essa deve essere espressa.

1. - Quando l'idea del futuro al congiuntivo non va espressa.

Quando il contenuto della dipendente, per la natura stessa della proposizione, non può essere pensato che nel futuro (come nelle proposizioni *finali*, nelle *complementari dirette* di tipo *volitivo* o *iussivo*, nelle *dipendenti* da un verbo di « temere, impedire », ecc., in cui l'oggetto dello scopo, del timore, del comando non può che riferirsi al futuro), oppure quando la proposizione al congiuntivo dipende da un'altra di tempo futuro (per es. da un'*oggettiva* con l'*infinito futuro*), allora è sufficiente rendere il suo verbo:

a) col congiuntivo **presente** o **imperfetto**, per l'*idea* del futuro semplice, secondo che nella *reggente* vi sia un tempo *principale* o *storico*;

b) col congiuntivo **perfetto** o **piuccheperfetto** per l'*idea* del futuro anteriore, secondo che nella *reggente* vi sia un tempo *principale* o *storico*.

Timeo ⁽¹⁾ *ne hoc facias* (e non *facturus sis*). Temo che farai ciò.

Timebam ⁽¹⁾ *ne hoc faceres* (e non *facturus esses*). Temevo che avresti fatto ciò.

L'espressione: « farò ciò che Cesare comanderà » diviene, in forma dipendente:

Polliceor *me facturum esse quae Caesar impēret* (comanderà).

Pollicebar *me facturum esse quae Caesar imperaret* (comanderebbe).

L'espressione: « farò ciò che Cesare avrà comandato », in forma dipendente diviene:

Polliceor *me facturum esse quae Caesar imperavērit* (avrà comandato).

Pollicebar *me facturum esse quae Caesar imperavisset* (avrebbe comandato).

2. - Quando l'idea del futuro al congiuntivo va espressa.

Quando l'idea del futuro non è chiara, per la natura stessa della proposizione o perchè questa non viene a dipendere da un verbo futuro, allora:

a) per rendere l'*idea* del futuro semplice *attivo* si ricorre alla **perifrastica attiva** con **sim** o con **essem** ⁽²⁾, secondo che il verbo della *reggente* sia *principale* o *storico*.

Non dubito quin pater venturus sit (verrà).

Non dubitabam quin pater venturus esset (verrebbe).

⁽¹⁾ Con i *verba timendi*, raramente e sempre con fini particolari, l'idea del futuro viene espressa con la coniugazione perifrastica attiva. Es.: *Hacc quo sint eruptura timeo* (Cic.). = Sono preoccupato come queste cose andranno a finire.

⁽²⁾ In realtà, l'uso della perifrastica al congiuntivo si limita quasi esclusivamente alle interrogative indirette e alle dipendenti dalle espressioni di dubbio, come: *non dubito quin nullum dubium est quoniam*, ecc.

Se l'idea del futuro semplice è *passiva* (o il verbo manchi di participio *futuro*), si ricorre al verbo **possum** o ad un avverbio come **mox**, **brevi**, **post**, usando poi il semplice congiuntivo *presente* o *imperfetto*.

Non dubito quin timēre possis. Non dubito che tu avrai timore.
Non dubitabam quin res fieri posset (oppure *post fieret*). Non dubitavo che la cosa si sarebbe fatta.

b) per rendere l'idea del futuro anteriore, tanto *attivo* che *passivo*, si ricorre al verbo **possum** o ad un avverbio (**brevi**, **post**, **mox**) col congiuntivo **perfetto** o **piuccheperfetto** in rapporto ad un tempo *principale* o *storico* nella reggente.

Non dubito quin brevi opus perfecēris. Non dubito che tra breve avrai finito l'opera.
Non dubitabam quin brevi opus perfecisses. Non dubitavo che tra breve avresti finito l'opera.

Nota.

□ I grammatici, pur trovando appena un caso o due negli autori, suggeriscono di ricorrere:

1) per l'idea del futuro semplice a:

futurum sit ut e il *presente congiuntivo* in rapporto ad un tempo *principale*.
futurum esset ut e l'*imperfetto congiuntivo* in rapporto ad un tempo *storico*.

Es.: *Non dubito quin futurum sit ut te paeniteat* (ti pentirai).
Non dubitabam quin futurum esset ut te paenitēret (ti pentiresti).

2) per l'idea del futuro anteriore a:

futurum sit ut e il *perfetto congiuntivo* in rapporto ad un tempo *principale*.
futurum esset ut e il *piuccheperfetto congiuntivo* in rapporto ad un tempo *storico*.

Es.: *Non dubito quin futurum sit ut te iam paenituērit* (ti sarai già pentito).
Non dubitabam quin futurum esset ut te iam paenituisset (ti saresti già pentito).

La cosiddetta attrazione modale.

§ 191. Alla *consecutio temporum* nell'uso dei tempi farebbe riscontro, nell'uso dei modi, l'**attrazione modale** (o *assimilazione di modi*), per cui una proposizione, che per sua natura dovrebbe avere l'indicativo (come le relative, le temporali, ecc.), qualora dipenda da un'altra al *congiuntivo* o all'*infinito*, assumerebbe anch'essa, per una specie di *attrazione*, il modo congiuntivo, purchè faccia parte integrante della proposizione che la regge, e non possa quindi essere soppressa senza che il senso risulti incompleto.

Existimemus vos, qui rem publicam auxērint, esse immortalē gloriam consecutos (Cic.).
 Dobbiamo stimare che coloro, i quali hanno ingrandito lo Stato, hanno conseguito gloria immortale.

Si avrebbe: *qui auxērint*, perchè questa proposizione relativa si trova in dipendenza dall'infinito *consecutos esse*, il cui senso sarebbe incompleto senza la relativa stessa.

Caesar cohortes, quae in stationibus erant, secum proficisci iussit (Ces.).
 Cesare comandò alle coorti, che erano nei corpi di guardia, di partire con lui.

Si avrebbe: *quae in stationibus erant*, benchè in dipendenza dall'infinito *proficisci*, perchè la proposizione relativa contiene un'osservazione *incidentale*, che potrebbe anche essere *soppressa* senza alterare il senso dell'intera espressione.

Nota.

□ In verità, il termine di **attrazione modale** è inesatto, in quanto rispecchia un fenomeno puramente *meccanico*, mentre la spiegazione razionale di questo va ricercata nel fatto che si tratta, nel maggior numero dei casi, di congiuntivi *obliqui*, riportanti cioè il *pensiero indiretto* di persona diversa da chi parla o scrive, oppure di congiuntivi denotanti *eventualità* o *possibilità*.

Infatti, tutte le volte che chi parla o scrive presenta il contenuto di queste proposizioni come *pensiero proprio* (= pensiero diretto) o lo riporta come un dato *obiettivo* di fatto, con l'intento di dare un *chiarimento* al lettore, esse restano all'*indicativo*. Si osservi in proposito questo esempio molto eloquente: *Apud Hypānim fluvium, qui ab Europae parte in Pontum influit, Aristoteles ait bestiolas nasci, quae unum diem vivant* (Cic.). Con la prima relativa: *qui... influit*, Cicerone dà un semplice chiarimento al lettore riportando un dato di fatto; con la seconda: *quae... vivant*, a parte il senso di *eventualità* che vi è incluso, egli vuol riportare il *pensiero indiretto* di Aristotele, perchè, se avesse voluto riferire il contenuto come dato obiettivo di fatto o avesse creduto di unirvi il proprio assenso, avrebbe scritto: *quae... vivunt*. Questa, la spiegazione logica del fenomeno.

Si deve però tener presente che la lingua, oltre che logica, è anche *stile* ed *armonia*, per cui il termine di attrazione modale in certi casi a noi sembra ancor valido. Si prenda, ad esempio, questo periodo: *Scito me, postquam in urbem venērim, redisse cum veteribus amicis in gratiam* (Cic.). Il congiuntivo *venērim*, anzichè l'indicativo *veni*, non si spiega nè come congiuntivo *obliqua* nè come congiuntivo *eventuale*. Forse una spiegazione logica non c'è: ci sono tuttavia esigenze di armonia e di ritmo che hanno anch'esse il loro peso nella lingua. Solo in questi casi si può parlare di attrazione modale.

Si può pertanto concludere che tutte le volte in cui il concetto del *pensiero indiretto* o dell'*eventualità* risulti chiaro, è *errore non usare il congiuntivo*; negli altri casi, l'uso del congiuntivo o dell'indicativo non può essere considerato erronco, in quanto, a determinare l'uno o l'altro modo, intervengono preferenze di stile, analogie con altri costrutti, ecc. In definitiva, si tratta di una scelta *soggettiva* per cui non si può in alcun modo fissare una regola.

Le proposizioni relative con valore di *perifrasi*, corrispondenti cioè ad un sostantivo italiano, sono espresse di norma nel modo indicativo. Vedi § 137, osservazione 1.

Proposizioni dipendenti (o subordinate).

§ 192. Per comprendere le varie specie e la diversa funzione delle proposizioni dipendenti in seno al periodo, giova tener presente che il periodo altro non

è se non l'ampliamento logico ed organico della proposizione, in quanto il soggetto, l'oggetto e i vari complementi possono trasformarsi in altrettante proposizioni dipendenti con la stessa funzione dei termini sostituiti.

Secondo questo criterio, le **proposizioni dipendenti**, in base alla funzione che compiono nel periodo, si suddividono in *tre gruppi*:

1) **proposizioni complementari dirette**, dette anche *sostantive dirette*, le quali hanno nel periodo la stessa funzione che nella proposizione ha il sostantivo non retto da preposizione. Esse fanno cioè da *soggetto* o da *oggetto* al verbo della proposizione *reggente*.

Desidero che tu venga (<i>prop. oggettiva</i>).	Desidero <i>la tua venuta</i> (oggetto).
Si desidera che tu guarisca (<i>prop. soggettiva</i>).	Si desidera <i>la tua guarigione</i> (soggetto).
Dimmi come ti chiami (<i>prop. interrogativa indiretta</i>).	Dimmi <i>il tuo nome</i> (oggetto).

Per la suddivisione delle proposizioni complementari dirette vedi il paragrafo seguente.

2) **proposizioni complementari indirette**, dette anche *avverbiali*, le quali, nel periodo, rispetto alla proposizione reggente, adempiono la stessa funzione che i *complementi indiretti* o gli *avverbi* hanno in seno alla proposizione.

Prima che tu parta (<i>dipendente temporale</i>), vieni da me.	<i>Prima della tua partenza</i> vieni da me.
Poichè hai mentito (<i>dipendente causale</i>), sopporterai la giusta punizione.	<i>Per la tua menzogna</i> sopporterai la giusta punizione.

Hanno questa funzione le proposizioni: *finali, consecutive, causali, temporali, ipotetiche, concessive, avversative, comparative*.

3) **proposizioni attributive-appositive**, dette anche *aggettive*, le quali nel periodo hanno la stessa funzione che l'*aggettivo*, il *participio attributivo* o il *sostantivo appositivo* hanno in seno alla proposizione, fanno cioè da *attributo* o da *apposizione* a un termine della proposizione *reggente*. Sono queste le proposizioni relative *proprie*.

Lodiamo i fanciulli che lavorano .	Lodiamo i fanciulli <i>laboriosi</i> (attr.).
Il sole, che è un astro benefico , dà luce e calore.	Il sole, <i>astro benefico</i> (app.), dà luce e calore.

Proposizioni complementari dirette.

§ 193. Le proposizioni dipendenti **complementari dirette** con funzione soggettiva od oggettiva ⁽¹⁾ sono di varie specie:

a) proposizioni complementari dirette col verbo all'*infinito*; sono le *proposizioni infinitive* che abbiamo già trattate al § 153;

b) proposizioni complementari dirette, introdotte dal **quod** dichiarativo; hanno di solito il verbo al modo *indicativo*;

c) proposizioni complementari dirette, introdotte dalle congiunzioni **ut** (negazione: *ut non*), **ut** (negazione *ne*), **ne, quin, quominus**, tutte col verbo al *congiuntivo* con stretta osservanza della *consecutio*;

d) proposizioni complementari dirette, introdotte da pronomi o da avverbi interrogativi, col verbo sempre al *congiuntivo*: sono le proposizioni *interrogative indirette*.

§ 194. Proposizioni complementari dirette introdotte dal quod dichiarativo.

Il **quod** dichiarativo, che vale propriamente « che, il fatto che », introduce una proposizione dipendente con funzione soggettiva, oggettiva o dichiarativa, con la quale si spiega il contenuto della proposizione reggente.

Il **quod** dichiarativo è costruito comunemente coll'*indicativo* ⁽²⁾. Esso si usa:

a) **dopo le espressioni**: *bene, commode, opportune, male fit, evēnit, accidit quod*, ecc. — accade a proposito, opportunamente, a mal punto che...; dopo: *gratum est, iucundum est, molestum est quod...* - è cosa gradita, è cosa molesta che...; dopo: *bene, male facio; gratum, pergratum facio quod...* - faccio bene, faccio male a..., faccio cosa molto gradita a..., ecc.

Percommode accidit, quod non adest C. Aquilius (Cic.).

Bene facis, quod me adiūvas (Cic.).

Fecisti mihi pergratum, quod Serapionis librum ad me misisti (Cic.).

Accade opportunamente che Gaio Aquilio non sia presente.

Fai bene ad aiutarmi (— *per il fatto che mi aiuti*).

Mi hai fatto cosa gratissima a mandarmi il libro di Serapione.

⁽¹⁾ È opportuno rilevare che le proposizioni *soggettive* ed *oggettive* non vanno tutte all'*infinito*, come comunemente si crede, ma parte di esse hanno l'*indicativo* e parte il *congiuntivo* con stretta osservanza della *consecutio*.

⁽²⁾ Il **quod** dichiarativo può avere il modo *congiuntivo*, solo se riporta il fatto in maniera *obliqua*. Es.: *Mitto quod pericula subire paratissimus fueris* (Cic.) = Tralascio il fatto che eri prontissimo (— ti dichiaravi prontissimo) ad affrontare i pericoli.

b) **dopo le espressioni:** (*huc*) *accēdit, adde quod* = (a questo) si aggiunge, aggiungi che...; *praeterō, praetermitto, omitto quod* = tralascio, lascio da parte il fatto che...

Accēdit quod ingeniis excellentibus delectatur (Cic.).
Adde huc quod perferri litterae nullo modo potuerunt (Cic.).

Si aggiunge il fatto che si diletta di ingegni eccellenti.
A questo aggiungi che la lettera in nessun modo potè essere recapitata.

Nota.

□ Dopo *accēdit* si può trovare, in luogo di *quod* e l'indicativo, anche *ut* col congiuntivo senza sostanziale differenza. Es.: *Ad Appi Claudii senectutem accedebat ut caecus esset* (Cic.) = Alla vecchiaia di Appio Claudio si aggiungeva che fosse cieco.

c) **per determinare un dimostrativo** precedente come: *hoc, id, illud, ex eo, inde, sic, ita, ecc.*

Homines hoc uno plurimum a bestiis differunt, quod rationem habent (Cic.).

Gli uomini in questa sola cosa differiscono moltissimo dalle bestie, che hanno la ragione.

Nota.

□ *Quod* con l'indicativo in principio di periodo può significare « quanto al fatto che, riguardo a quello che... ». Es.: *Quod scire vis qua quisque in te fide sit et voluntate, difficile est dictu de singulis* (Cic.) = In quanto al fatto che tu vuoi sapere quale fede e sentimento ognuno abbia nei tuoi riguardi, è difficile dirlo di ogni singolo.

§ 195. Proposizioni complementari dirette introdotte da *ut* ⁽¹⁾ (negazione: *ut non*).

Sono **proposizioni complementari dirette** con valore *soggettivo* quelle introdotte da *ut* esplicativo (= che), da *ut non, ut nemo, ut nihil* = « che non, che nessuno, che niente » e il *congiuntivo* dopo i verbi sotto elencati. Poichè la circostanza determinata dai verbi che seguono può essere solo *contemporanea* (questo è il caso più frequente) o *passata* rispetto al verbo reggente, non si usa mai la coniugazione perifrastica attiva con *sim* o *essem*, ma si usano solo i *quattro tempi* del congiuntivo.

a) Dopo i **verbi di avvenimento**, come: *fit ut, accidit ut, evenit ut, est ut* (= si dà il caso che); *futurum est ut* (= sta per accadere che); *fiēri potest ut*,

(1) Impropriamente, queste proposizioni sono trattate da molti grammatici tra le consecutive; l'*ut* in queste espressioni ha valore di « che » e non di « così che ». Si pensi all'esempio: « accadde un fatto strano » ed apparirà evidente l'assurdo di dire che « un fatto strano » sia la conseguenza di « accadde » e non il suo soggetto.

fiēri non potest ut (= può, non può accadere che); *obtingit, contingit ut* (= tocca, succede che).

Accēdit Athenis ut una nocte omnes Hermae deicerentur (Nep.).
Fieri non potest ut mihi verba desint.

Accadde ad Atene che in una notte furono abbattute tutte le Erme.
Non è possibile che mi manchino le parole.

Nota.

□ Con questi stessi verbi, come si è già visto al § 194, a, qualora siano accompagnati da un avverbio come *opportuno, commode, ecc.*, si ha, in luogo di *ut, il quod* dichiarativo.

b) Dopo i **verbi « rimanere, seguire »**, come: *sequitur, restat, superest, relinquitur ut, reliquum est, proximum est ut* (= rimane da ultimo che)..., ecc. ».

Restat ut in castra Bruti nos conferamus (Cic.).

Resta che noi ci portiamo nell'accampamento di Bruto.

c) Dopo le **espressioni** costituite da un *sostantivo* o da un *aggettivo neutro* in unione con una voce del verbo *sum*, come: *lex est, mos est, consuetudo est, tempus est ut...* oppure *aequum est, rectum est, par est, intēgrum mihi est ut* (= sono in grado di).

Neque hic locus est ut de moribus maiorum loquamur (Cic.).
Est rectum ut eos aequae ac nosmet ipsos amemus (Cic.).

Questo non è il momento di parlare dei costumi degli antenati.
È giusto che li amiamo come noi stessi.

Nota.

□ Con i verbi di « rimanere » e « seguire », come con le espressioni: *aequum est, lex est*, si trova anche usato l'*accusativo* e l'*infinito*, il che prova che le proposizioni *non* sono consecutive. Es.: *Sequitur vitam beatam virtute confici* (Cic.) = Ne viene di conseguenza che la vita beata è frutto della virtù. — *Verisimile non est odio fuisse parenti filium* (Cic.) = Non è verosimile che un figlio sia stato odiato dal padre.

§ 196. Proposizioni complementari dirette introdotte da *ut* ⁽¹⁾ (negazione: *ne*).

Sono **proposizioni complementari dirette** quelle introdotte da *ut* e il *congiuntivo*, con negazione *ne* (*ne quis, ne quid, ne ullus, ecc.*), che seguono ai verbi *curandi* e *postulandi* e agli altri sotto elencati. Poichè le proposizioni, che loro si accompagnano, sono di natura *volitiva*, esse vengono messe, come le finali, in rapporto di *contemporaneità* col verbo reggente, ed hanno perciò soltanto il *presente* e l'*imperfetto* congiuntivo.

(1) Queste proposizioni vengono generalmente confuse con le *finali*; in esse la congiunzione *ut* vale « che » e non « affinché ». Es.: *Cura ut valeas* (Cic.) = Cerca (che tu stia) di star bene. Si pensi a: *Cura valetudinem* e si vedrà chiaro il valore *oggettivo* e non *finale* della proposizione *ut valeas*. Però, con alcuni verbi come *haurio, rogo, oro*, la proposizione oscilla tra il valore *oggettivo* e quello *finale*. Praticamente, ciò avviene con tutti quei verbi in cui il « che » è sostituibile con « affinché ».

a) «**curare, provvedere, sforzarsi, cercare di**»... come: *curo, video, facio, efficio, providēo, operam do, contendo, enītor*, ecc.

Efficē ut valeas (Cic.). Fa' di star bene.
Videant consules ne quid detri-
menti res publica capiat (Cic.). Provvedano i consoli che lo Stato non subisca alcun danno.

b) «**pregare, chiedere, ottenere**»: come: *oro, exōro, precor, obtestor, rogo, peto, quaero, flagito, obtinēo, impētro*, ecc.

Id ut facias te obtestor atque ob-
sēcro (Cic.). Ti prego e ti scongiuro di fare
 (= *che tu faccia*) ciò.
Ne id facias a te peto (Cic.). Ti chiedo di non fare ciò.

c) «**esortare, persuadere, indurre, incitare, consigliare, comandare**»: come: *hortor, monēo, admonēo, suadēo, persuadēo, incito, impello, movēo, iudico, praecipio, edico*, ecc.

Consules Romani Pyrrhum monue-
runt a veneno ut caveret (Cic.). I consoli romani avvertirono Pirro di guardarsi dal veleno.
Ciceronem Caesar hortatur ut pri-
simam virtutem retineat (Ces.). Cesare esorta Cicerone a conservare l'antico valore.

d) si ha inoltre **ut** esplicativo (che si nega con **ne**) dopo: **placet ut, interest ut, necesse est ut**, ecc.

Osservazioni.

□ 1. La congiunzione «**e non**» che unisce una seconda proposizione ad una prima, si rende con **ne** (o **neve**) se la prima è negativa, con **neque** (o anche **neu** o **neve**), se la prima è positiva.

Valerius Publicola legem tulit, ne quis
magistratus civem Romanum necaret
neve verberaret (Cic.). Valerio Publicola propose una legge, che nessun magistrato uccidesse o sferzasse un cittadino romano.
Id ut facias te obsēro neque immor-
talia speres. Ti prego di fare ciò e di non sperare cose immortali.

□ 2. In dipendenza dai verbi: *oro, obsēcro, precor, volo, nolo, oportet, necesse est, licet, fac, cave*, ecc., la proposizione complementare diretta può trovarsi al congiuntivo senza la congiunzione **ut**.

Cavete inulti animam amittatis,
 (Sall.). Guardatevi di non morire invendicati.
Fortem fac animum habeas (Cic.). Cerca di avere un animo coraggioso.
Me velim diligas (Cic.). Vorrei che tu mi amassi.

Nota.

□ **Facio ed efficio** nel senso di «**procurare che, adoperarsi a che...**», hanno **ut**, che si nega con **ne**; invece nel senso di «**far sì che, essere cagione di**» hanno **ut**, che si nega con **ut non**. Es.: **Fac ne quid aliud cures hoc tempore** (Cic.) = Cerca di non curarti di altro in questo momento. — **Obscuritas rerum facit ut non intelligatur oratio** (Cic.) = L'oscurità dell'argomento fa sì che non s'intenda il discorso.



Proposizioni complementari dirette introdotte da **quin** (*) (= **che non, di non**).

(**Non dubito quin** = **Non dubito che**).

La congiunzione **quin** (= **ut non**) = «**che non, di non, da non**», si unisce al congiuntivo e può usarsi solo in dipendenza da una proposizione **negativa** o **interrogativa retorica con senso negativo**. Il **quin** introduce una proposizione complementare diretta dopo le espressioni:

1) (**Non dubito quin, nemo dubitat quin, non est dubium quin, suspicio non abest quin**) = non manca il sospetto che... oppure **quis dubitat quin?** (senso **nemo dubitat quin**); **quis dubitare potest quin?** (senso **nemo dubitare potest quin**). La circostanza, che segue a queste espressioni, può essere contemporanea, passata o futura rispetto al verbo reggente e quindi si applica in pieno la **consecutio**.

Non dubito quin vobis satisfecerim (Cic.). Non dubito di avervi soddisfatto.
Non abest suspicio quin ipse sibi mortem consciverit (Ces.). Non manca il sospetto che egli si sia dato la morte da se stesso.

2) **Facere non possum quin** = Non posso fare a meno di...; **fiēri non potest quin** = non si può fare a meno di...; **non multum (paulum) abest quin** = non manca molto (poco) che...; **praeterire non possum quin** = non posso mancare di...; **silentio praeterire non possum quin** = non posso passare sotto silenzio che...; **non moror, nullam interpono moram quin** = non pongo alcun indugio a...; **non (nihil) praetermitto quin** = non tralascio di...; **vix (aegre) abstineo, me contineo quin** = non posso trattenermi dal..., ecc. La circostanza, che segue a queste espressioni, è messa di solito in rapporto di **contemporaneità** col verbo reggente e si usano di conseguenza il **presente** e l'**imperfetto** congiuntivo.

Facere non possum quin cotidie ad te mittam literas (Cic.). Non posso fare a meno di scriverti ogni giorno.
Paulum astit quin Varum interficeret Fabius (Ces.). Poco mancò che Fabio uccidesse Varo.
Germani retinēri non poterant quin in nostros tela conicerent (Ces.). I Germani non potevano trattenerli dallo scagliar dardi contro i nostri.

(*) **Quin**, in origine **quīne**, risulta formata dall'arcaico ablativo neutro **quī** (= **quo**, in che modo) e dalla particella negativa **nē**, per cui la frase: **Quin ridēs?** vale propriamente: «**In che modo non (nē) ridi?**» e quindi: «**Perché non ridi?**». In queste proposizioni complementari dirette al congiuntivo, il **quin** introduce un tipo di congiuntivo potenziale. Ad esempio, l'espressione: **Non dubito quin tibi id molestum sit** (Cic.), in origine in forma **paratattica** (= indipendente) doveva essere: **Non dubito: quin tibi id molestum sit?** = «**Non dubito: in che modo a te ciò non potrebbe essere molesto?**». Successivamente, nell'evoluzione della lingua, il senso negativo di **quin** andò perduto, per cui, nella forma **dipendente**, l'espressione ciceroniana predetta vale: «**Non dubito che ciò a te sia molesto**».

Note.

1. Il **quin** dà alla proposizione che segue *sensu positivo*; se questa si vuol rendere negativa, bisogna aggiungere un'altra negazione (ad es. *non*). Es.: *Non dubito quin verum dixeris* = Non dubito che tu abbia detto il vero (= sono sicuro che tu hai detto il vero). — *Non dubito quin verum non dixeris* = Non dubito che tu non abbia detto il vero (= son sicuro che non hai detto il vero).

2. *Non dubito* (o anche il semplice *dubito*) nel senso di « non temo, non esito » ha dopo di sé l'*infinito*. Es.: *Pro patria qui bonus dubitet mortem oppetere* (Cic.) = Qual buono dubiterebbe (= esiterebbe) di affrontare la morte per la patria?

§ 198. Proposizioni complementari dirette con i verba timendi.

Le **proposizioni complementari dirette** che fanno da *soggetto* o da *oggetto* ai verbi ed alle espressioni di « temere », come *timēo, metūo, verēor, timor est, metus est, in magna timore sum, periculum est...*, ecc., hanno in uso soltanto i quattro tempi del congiuntivo secondo la *consecutio*. Esse sono precedute:

da **ne** (= *temo che*), quando si teme *che avvenga* una cosa che non si desidera;

da **ut** o **ne non** (= *temo che non*) quando si teme *che non avvenga* una cosa che si desidera.

Vereor ne molestus sim vobis (Cic.). Temo di esservi molesto (ma non voglio).

Omnes labores te suscipere video, timeo ut (o ne non) sustineas (Cic.). Ti vedo intraprendere ogni sorta di fatiche, temo che tu non resista (*desidero che resista*).

Note.

Se il verbo o l'espressione di timore è preceduto da negazione, come: *non timeo, non vereor, non si può usare ut, ma solo ne non*.

Non timeo ne non impetrem. Non temo di non ottenere (sono sicuro di ottenere, e lo desidero).

Non timeo ne vincam. Non temo di essere vinto (sono sicuro di non esserlo; nè lo vorrei).

(¹) Sul perchè con i verba timendi si usi **ne**, quando nella dipendente italiana non figuri la negazione (= temo che) e viceversa si usi **ut** (o **ne non**) quando nella frase italiana figuri la negazione (= temo che non), si danno diverse spiegazioni. La più comune e persuasiva ci sembra questa: quando dalla forma originaria indipendente (= *paralassi*) si passò a quella dipendente (= *ipolassi*), sul concetto del timore prevalse quello del desiderio. In origine, dunque, l'espressione: *Timeo ne hostes veniant* equivaleva a *timeo: ne hostes veniant!* (« Ho paura: deh che i nemici non vengano! ») da cui si ebbe nell'espressione subordinata: « Ho paura che i nemici vengano ». L'altra: *Timeo ut convalescat* equivaleva a *timeo: ut (illam) convalescat!* (« Ho paura: deh che egli guarisca! »), da cui si ebbe, per la stessa ragione, in forma dipendente: « Ho paura che egli non guarisca ».

Vereor e timeo hanno l'*infinito* in luogo del congiuntivo, quando significano « dubitare, esitare ».

Caesar timebat tantae magnitudini fluminis exercitum obicere (Ces.).

Cesare temeva (*esitava*) di esporre l'esercito ad un fiume di tanta grandezza.

§ 199. Proposizioni complementari dirette con i verba impediendi e recusandi (ne, quominus, quin).

Sono infine **proposizioni complementari dirette** quelle che si usano in dipendenza dai **verba impediendi**, vale a dire da verbi che indicano *impedimento* come: *impedio, deterrēo, retinēo, detinēo*; da verbi che contengono in sé l'idea dell'« opporsi », del « resistere », del « distogliere », del « ricusare », come: *obsto, obsisto, resisto, officio* (mi oppongo), *recuso, prohibeo, interdico*, e anche da espressioni del tipo: *per me stat o fit quominus* (= dipende da me che non...). La circostanza, che segue a queste espressioni, è messa in latino *sempre* in rapporto di contemporaneità col verbo reggente; esse hanno perciò soltanto il *presente* e l'*imperfetto* congiuntivo:

a) con **ne** o **quominus** (= *ut eo minus*), se è *positiva* la proposizione reggente.

Plura ne scribam dolore impediior (Cic.). Sono impedito dal dolore di scrivere di più.

b) con **quominus** o **quin** (e non *ne*), se è *negativa* la proposizione reggente.

Epaminondas non recusavit quominus legis poenam subiret (Nep.). Epaminonda non ricusò di sottoporsi alla pena stabilita dalle leggi.
Teneri non potui quin tibi aperitus illud declararem (Cic.). Non potei trattenermi dal dichiararti quella cosa più apertamente.
Non stat per me quominus intelligas (Plin.). Non dipende da me che tu non comprenda.

Nota.

Impedio, recuso talvolta e, quasi costantemente, *prohibeo*, possono essere costruiti con l'*infinito*. Es.: *Me impedit pudor haec exquirere* (Cic.). = Il pudore mi impedisce di investigare queste cose.

(¹) **Quominus** risulta formato dall'ablativo neutro arcaico *quo* e da *minus*, equivalente a *non*. Come con *quin* (cfr. § 197, nota a pie' pagina), il congiuntivo è del tipo potenziale. Ad es., la frase: *Naves vento tenebantur quominus in portum venire possent* (Ces.) in forma *independente* doveva suonare: *Naves vento tenebantur: quominus in portum venire possent* = « Le navi erano trattenute dal vento: per la qual cosa non (*minus*) avrebbero potuto entrare nel porto ». Di qui, nella forma *dipendente*, si ebbe: « Le navi erano trattenute (= erano impediti) dal vento di entrare nel porto ».

Proposizioni interrogative.

§ 200. Le **proposizioni interrogative** si dividono in:

1) **dirette**, se sono *indipendenti*, cioè proposizioni principali che non dipendono da nessun verbo; il loro modo è l'*indicativo*.

Es.: Che ora è? = *Quota hora est?* (Or.).

Nota.

☐ Fanno eccezione le interrogative, esprimenti *dubbio* o *possibilità*, che hanno il *congiuntivo dubitativo* o *potenziale*. Es.: *Quid dicam?* = Che dovrei dire?

2) **indirette**, se sono *dipendenti*, cioè subordinate, rette da un verbo di « chiedere, domandare, interrogare, sapere, pensare », ecc. In latino, il loro modo è il *congiuntivo*, mentre in italiano possono avere anche l'*indicativo*.

Es.: Dimmi che ora è (o sia) = *Dic mihi quota hora sit.*

A loro volta le interrogative, sia dirette che indirette, si distinguono in:

a) **semplici**, se l'interrogazione è rivolta per sapere *una sola cosa*.

Es.: È tuo questo libro? (*diretta semplice*).

Dimmi se è tuo questo libro (*indiretta semplice*).

b) **disgiuntive**, se l'interrogazione è rivolta per sapere quale di *due o più cose*, che si escludono a vicenda mediante la particella disgiuntiva « o » (« oppure »), sia la vera.

Es.: Vieni con me o vai solo? (*diretta disgiuntiva*);

Dimmi se vieni con me o vai solo (*indiretta disgiuntiva*).

Nota.

☐ Proposizione subordinata *complementare diretta* è solo l'interrogativa *indiretta*. Per comodità didattica, tuttavia, trattiamo insieme *entrambe* le forme di interrogative.

Proposizioni interrogative dirette.

§ 201. **Proposizioni interrogative dirette semplici.**

Le **proposizioni interrogative dirette semplici** hanno il verbo all'*indicativo* e possono essere introdotte:

a) da **pronomi, aggettivi o avverbi interrogativi**, come: *quis, qui* (= quale), *quisnam, uter, qualis, quantus, quot, ubi, quomodo* (= come), *quando, cur, quare, quam ob rem, quin* (= *cur non*), ecc.

Cur taces?
Ubi est dominus? (Rhet. ad H.).
Quando te aspiciam? (Or.).

Perchè taci?
Dov'è il padrone?
Quando ti vedrò?

Nota.

☐ Nelle interrogative, sia dirette che indirette, il « quando » italiano si rende in latino con *quando* e non con *cum*; « perché » si rende con *cur, quare, quam ob rem* e non con *quia, quod*; « come » con *quomodo*, meglio che con *ut*. — Per la retta traduzione di « quanto » vedasi § 122.

b) da **speciali particelle interrogative**, che è necessario usare nel caso che *non vi sia* un pronome o un avverbio interrogativo. Esse sono:

1) **-ne** (¹) (*enclitica*, che si appoggia alla parola su cui converge l'interrogazione); essa si usa nelle interrogazioni *vere e proprie*, quando cioè si domanda una cosa che *si ignora*.

Estne frater tuus intus? (Ter.).

È in casa tuo fratello?

2) **nonne** (²) (= *non è forse vero che? non forse?*), che introduce una interrogazione *retorica*, a cui si aspetta *risposta affermativa*.

Canis nonne similis est lupo? (Cic.).

Non è forse il cane simile al lupo?
(risposta: sì).

3) **num** (= *forse che*), che introduce una interrogazione *retorica*, a cui si aspetta *risposta negativa*.

Num eloquentia Platonem superare possimus? (Cic.).

Forse che possiamo superare Platone nell'eloquenza? (risposta: no).

Note.

☐ 1. Spesso trovasi **ne** usato col valore di *num* o *nonne*, specie nelle espressioni *videsne, videtisne, videmusne, potestne* e simili. Es.: *Videtisne (= nonne videtis) ut apud Homerum saepissime Nestor de virtutibus suis praedicet?* (Cic.) = Non vedete come Nestore presso Omero esalti spessissimo le sue qualità? — *Potestne (= num potest) virtus servire?* (Cic.) = Può forse la virtù essere schiava?

☐ 2. Con una serie di interrogazioni continuate, **ne** non si ripete; per **nonne** si ripete comunemente **non**, ma trovasi ripetuto anche **nonne**. Es.: *Egone illum non fleam? ego non defleam talem adolescentem?* (Plaut.) = Io non dovrei piangerlo? Non dovrei rimpiangere un tale giovinetto? — *Nonne hunc in vincla duci, non ad mortem rapi, non summo supplicio maclari imperabis?* (Cic.) = Non comanderai tu che costui sia condotto in prigione, che sia trascinato alla morte, che sia giustiziato col sommo supplizio?

(¹) **Nē** è propriamente la forma indebolita dell'antica negazione *nē*. Quest'indebolimento di negazione fa sì che essa sia la particella interrogativa *indeterminata per eccellenza*, per cui si adopera senza propensione per il senso positivo o negativo.

(²) **Nonne** è formata dalla negazione *non* rafforzata dall'enclitica *-nē*, antica negazione *affievitita*. Si spiega perciò come, in una serie continuata, la negazione si faccia con il semplice *non*.

□ 3. Talvolta l'interrogazione latina è espressa semplicemente dal tono della voce; questo particolarmente avviene ad indicare sdegno o meraviglia. Es.: *Pugnantia te loqui non vides?* (Cic.) = Non ti accorgi che stai dicendo cose che fanno a pugni?

§ 202. Proposizioni interrogative dirette disgiuntive.

utrum an
-ne an
..... an

Le **proposizioni interrogative dirette disgiuntive** constano di due o più membri; in latino, il *primo* è introdotto da *utrum*, (¹) o da *-ne* (enclitica) o da nessuna particella; il *secondo* e i *seguenti* sono introdotti sempre da *an*.

<i>Utrum servus es an liber?</i>	Sei un servo o un uomo libero?
<i>Servusne es an liber?</i>	
<i>Servus es an liber?</i> (Plaut.).	
<i>Romamne venio an hic maneo an Arpinum fugiam?</i> (Cic.).	
	Vado a Roma, o resto qui, o andrò ad Arpino?

Osservazione.

□ Se il secondo membro è *ellitticamente* espresso da « o no », si rende di solito con *an non*.

Pater eius rediit, an non? (Ter.) Suo padre è tornato o no?

Nota.

□ Se il *secondo membro* non esprime una *contrapposizione assoluta* al primo, ma sia una *spiegazione* o *correzione* di esso, si rende con *aut* (o *vel*) e non con *an*. Es.: *Voluptas melioremne efficit aut laudabiliorem virum?* = Il piacere rende l'uomo migliore o più lodevole? (Ma, se si volesse esprimere la *contrapposizione*, si direbbe: *melioremne efficit an peiorem virum?*).

§ 203. Uso della particella *an* in proposizioni interrogative dirette apparentemente semplici.

Talvolta, si trova usata la particella *an*, da sola, in principio di una proposizione interrogativa diretta, costituita da *un solo* membro. Questo avviene quando il primo membro si può facilmente sottintendere, sicchè l'interrogazione è semplice solo *in apparenza*. Di solito la cosa si verifica:

(¹) *Utrum* era in origine il neutro del pronome *uter*. La frase doveva probabilmente suonare in questo modo: *Utrum? servus es an liber?* → « Quale delle due cose? Sei servo o uomo libero? ». Il senso *pronominale* andò successivamente perduto e *utrum* diventò una semplice *particella interrogativa*, usata anche quando i termini introdotti da *an* erano più di due.

a) quando si vuol convalidare, in tono ironico o meravigliato, un concetto precedente, mostrando insostenibile l'*affermazione opposta*; in tal caso *an*, equivalente approssimativamente a *num*, si rende in italiano con « o forse, forse che ».

Oratorem irasci minime decet: an tibi irasci tum videmur, cum in causis acrius et vehementius dicimus? (Cic.).

All'oratore non si addice adirarsi: (sottintendi: *la cosa sta così*) o forse ti sembra che noi ci adiriamo, quando nelle cause parliamo con un po' di calore e veemenza?

Nota.

□ Un caso particolare dell'uso di *an = num*, si ha quando si vuol mettere in rilievo una forte *contrapposizione* fra due termini. In italiano può rendersi con « se dunque ». Es.: *An Scythae Anacharsis potuit pro nihilo pecuniam ducere, nostrales philosophi non poterunt?* (Cic.) = Forse che (= se dunque) lo Scita Anacarsi poté stimar nulla il denaro, e i nostri filosofi non lo potranno?

b) quando ad una interrogazione di carattere *generale* ne segue un'altra, preceduta da *an*, che in certo qual modo la *determina* e la *definisce*. L'*an*, equivalente approssimativamente a *nonne*, in italiano si rende con « non forse ».

Quid ad me venitis? an speculandi causā? (Ces.)

A che venite da me? Non forse per osservare?

Proposizioni interrogative indirette.

§ 204. Proposizioni interrogative indirette semplici.

Le interrogative indirette, come già si è detto, sono proposizioni subordinate *complementari dirette* in dipendenza da verbi di « chiedere, interrogare, domandare, pensare », ecc. Le interrogative indirette, sia semplici che disgiuntive, hanno sempre il *modo congiuntivo*.

Le **proposizioni interrogative indirette semplici**, come le dirette, possono essere introdotte:

a) da **pronomi, aggettivi o avverbi interrogativi**, come: *quis* (chi), *qui* (= quale), *uter*, *ubi*, *quando*, *quantus*, *cur*, ecc. (vedi § 201, a). Il verbo è sempre al *congiuntivo* secondo le leggi della *consecutio temporum*, mentre in italiano spesso è all'*indicativo* o al *congiuntivo* in un tempo in contrasto con le regole della dipendenza dei tempi.

Quis sim cognosces (Sall.).
Quaesierat ex me Scipio quidnam sentirem de hoc (Cic.).

Conoscerai chi io sono (sia).
Scipione mi aveva domandato che cosa pensavo (pensassi) su questo argomento.

Incredibile est quanta multitudo fuerit Syracusis (Cic.).

È cosa incredibile quanta popolazione ci fosse in Siracusa.

Nota.

1) Le locuzioni: **nescio quis** = non so chi; **nescio quid** = non so che; **nescio quomodo**, **quo pacto** = non so come, in qual maniera, formano una espressione con valore di *nome* o di *avverbio* e non hanno alcun potere sul *modo* del verbo a cui si accompagnano. Es.: *Hoc, nescio quis, dixit* = Lo disse, non so chi. — **Nescio quo pacto, a proposito aberravit oratio** (Cic.). Non so come, il discorso si è allontanato dall'argomento.

2) Non si confonda la proposizione interrogativa indiretta con la relativa: **dicam quid sentiam** = dirò che cosa penso (= quale sia la mia opinione); **dicam quod sentio** = dirò ciò che penso (= il mio pensiero). Con l'interrogativa, si mette in evidenza la *qualità*; con la relativa l'*oggetto*.

b) dalle **particelle interrogative -ne, num, nonne**, che è necessario usare nel caso che *manchi* il pronome o l'avverbio interrogativo, e precisamente:

1) da **-ne** o da **num** (= *se*) indifferentemente, sia che si aspetti risposta *incerta*, sia risposta *negativa*. In italiano, ad esse corrisponde la particella interrogativa « se ».

Disputatur num interire virtus in homine possit (Cic.).
Xenophon Socratem consuluit sequereturne Cyrum (Cic.).

Si discute *se* la virtù nell'uomo possa perire.
Senofonte consultò Socrate *se* dovesse seguire Ciro.

2) da **nonne** (= *se non*), se si propende per il « sì », specialmente in dipendenza da *quaero*; con gli altri verbi, *nonne* è sostituito generalmente da *ne*. In italiano, ad esso corrisponde « se non ».

Quaero ex te nonne oppressam rem publicam putes (Cic.).

Ti domando *se non* stimi che la repubblica sia oppressa (*propendo a crederlo*).

Osservazione.

1) **I verba dubitandi**. Dopo i verbi e le espressioni che significano dubbio, incertezza, come *nescio, haud scio, dubito, dubium est, incertum est, ecc.*, si usano le particelle:

- **an** (= *se non*), quando chi dubita propende per il *sì*;
- **an non** (= *se*), quando chi dubita inclina al *no*;
- **-ne o num** (= *se*), quando il dubbio è *assoluto*.

Dubito an Venusiam tendam (Cic.).
Haud scio an non possis (Cic.).
Dubito num tibi idem suadere debeam (Plin. il Giov.).

Sono incerto *se non* debba dirigermi a Venosa (*penso di sì*).
Non so *se tu* lo possa (*non lo credo*).
Sono incerto *se* debba consigliarti la stessa cosa (*incertezza assoluta*).

Nota.

1) Con i verbi che significano « tentare, aspettare, vedere », come *conor, tento, experior, exspecto, video* ecc., in luogo di *num* o di *-ne* si usa più correttamente *si*. Es.: **Expectabam, si quid ad me scriberes** (Cic.) = Aspettavo se tu mi scrivessi qualche cosa.

§ 205. Proposizioni interrogative indirette disgiuntive.

Le **proposizioni interrogative indirette disgiuntive** hanno il *coniuntivo*, tanto se siano rette dai verbi di « chiedere » ed « interrogare » (*quaero, rogo, ecc.*), quanto se lo siano dai verbi di « dubitare » (*dubito, incertum est, nescio*). Esse sono introdotte dalle stesse particelle delle proposizioni dirette, secondo il seguente schema:

utrum	an
-ne	an
.....	an
.....	-ne

Es.: Ti domando *se* sei uno schiavo o un uomo libero.

<i>Ex te quaero utrum servus sis</i>	an liber
<i>Ex te quaero servusne sis</i>	an liber
<i>Ex te quaero servus sis</i>	an liber
<i>Ex te quaero servus sis</i>	liberne

Nota:

1) Quando il secondo membro è introdotto da « o no », si rende per lo più con *neque*.

Sine malum dolere neque, viderint Stoici (Cic.). Se il dolore sia un male o no, lo vedranno gli Stoici.

§ 206. Come si risponde alle interrogazioni.

La **risposta ad una interrogazione** può essere *positiva*, corrispondente cioè al « sì » italiano, o *negativa*, corrispondente cioè al « no » italiano.

a) **Risposta affermativa**. In latino, per rispondere affermativamente ad una domanda:

1) o si ripete la parola *più importante* su cui converge l'interrogazione;

Estne frater intus? — **Est** (Ter.). È in casa tuo fratello? — Sì.

2) oppure si usa uno degli *avverbi affermativi*, come: *ita, ita est, sane, sane quidem, omnino, certe*.

Visne sermoni reliquo demus operam? — **Sane quidem** (Cic.). Vuoi che ci acringamo a finire la conversazione? — Sì, certamente.

b) **Risposta negativa**. — In latino, per rispondere negativamente ad una domanda:

1) o si ripete la parola *più importante*, facendovi precedere la negazione *non*;

Estne frater tuus intus? — Non est. È in casa tuo fratello? — No.

2) o si usa uno degli *avverbi negativi*, come: *non ita, minime vero*, ecc.

An tu hoc non credis? — Minime vero. Forse tu non credi ciò? — No, certamente.

Proposizioni complementari indirette (o avverbiali).

Proposizioni finali.

ut (quo) = affinché
ne = affinché non

X. Le **proposizioni finali** esprimono il *fine*, lo *scopo* per raggiungere il quale si attua quanto è espresso nella proposizione reggente. In italiano, esse sono espresse in forma esplicita con «affinchè, acciocchè, perchè» e il coniuntivo; in forma implicita con «a, per» e l'infinito.

✱ In latino, comunque siano espresse in italiano, le proposizioni finali si rendono con ut ⁽¹⁾ e il coniuntivo presente o imperfetto, rispettivamente in rapporto ad un tempo principale o storico nella proposizione reggente.

✱ Spesso la proposizione finale è *anticipata* nella proposizione reggente da una espressione *dimostrativa*, come: *eo, idcirco, propterea, ob eam causam, eo consilio*, ecc.

c) La proposizione finale può essere introdotta dall'ablativo avverbiale quo (= *ut eo*) equivalente ad «affinchè con ciò», specie se in essa vi sia una voce comparativa.

⁽¹⁾ *Ut* (arcaico *uti*) ha in origine valore di *avverbio indefinito* («in qualche modo») e quello di *avverbio interrogativo* («come»). Quando con valore di *indefinito* fu usato insieme al modo congiuntivo di tipo *volitivo* o *desiderativo*, fu rafforzato dal suffisso *nam* e divenne *utnam* (cfr.: *Ut illum di perdit* (Plaut.) «che gli dei lo mandino in rovina!»). Una proposizione finale del tipo: *Id facio ut mihi utile sit*, nella forma *paratattica* (= coordinativa) originaria era così concepita: *id facio: ut (= utnam) mihi utile sit!* = «faccio ciò: che sia a me utile!», da cui è evidente il passaggio nella forma *ipotattica* (= subordinativa) «faccio ciò affinché a me sia utile».

Analogamente la forma negativa: *Ne* (originariamente *ut ne*) *id ignores, pauca dicam*, era nella forma *paratattica*: *Ne id ignores! pauca dicam* = «che tu non ignori ciò! (per questo) dirò poche cose», da cui è ugualmente evidente il passaggio nella forma *ipotattica* «dirò poche cose, affinché tu non ignori ciò».

Romani ab aratro abduxerunt Cincinnatum, ut dictator esset (Cic.).
Legibus idcirco omnes servimus, ut liberi esse possimus (Cic.).

Ager aratur, quo meliores fetus possit edere (Cic.).

I Romani tolsero dall'aratro Cincinnato, perchè fosse dittatore.
Per questo tutti siamo soggetti alle leggi, affinché possiamo essere liberi.

Il campo viene arato, affinché con ciò possa dare frutti migliori.

Proposizioni finali negative. La proposizione finale negativa è introdotta da **ne** ⁽¹⁾ («affinchè non»). L'italiano «**e non**», che lega una seconda proposizione finale ad una prima, si rende con **neque** (o *neve, neu*), se la prima è *positiva*, sempre con **neu** o **neve**, se la prima è *negativa*.

Dionysius tyrannus ne tonsori collo committeret, tondere suas filias docuit (Cic.).

Nostri constituerunt, ut procul tela conicerent neque propius accederent.

Nostri constituerunt, ne propius accederent neve telis obruerentur.

Il tiranno Dionigi, per non affidare il collo al barbiere, insegnò alle sue figlie a far la barba.

I nostri si fermarono, per lanciare dardi da lontano e non avvicinarsi troppo.

I nostri si fermarono per non avvicinarsi troppo e non essere oppresi dai dardi.

Osservazione.

□ Si ricordi, come già è stato detto al § 118, che nelle proposizioni finali la negazione sta sempre nella coniunzione:

affinchè nessuno (pron.)	— ne quis
affinchè nessuno (agg.)	— ne ullus
affinchè niente	— ne quid
affinchè non mai	— ne umquam
affinchè in nessun luogo	— ne usquam

Defugiunt, ne quid incommodi accipiant (Ces.).

Fuggono per non subire alcun danno.

Ut nemo, ut nullus, ecc., si usano invece nelle proposizioni consecutive.

Note.

□ Si ha **ut non**, invece di **ne**, se la negazione si riferisce non a *tutta* l'espressione, ma a *un solo* termine di essa. Es.: *Confer te ad Manlium, ut a me non eiecatus ad alienos, sed invitatus ad tuos esse videaris* (Cic.) = Portati da Manlio, affinché sembri che tu sia stato non cacciato da me presso estranei, ma invitato presso i tuoi.

□ 2. Si osservi la diversità di significato che hanno le due espressioni seguenti: **ut non dicam**, formula classica di *prelazione*, equivalente all'italiano: «per tacere di; per non parlare di» (e intanto se ne parla); **ne dicam** = «per non dire» (= «quasi direi»), usata invece per mitigare un'espressione troppo forte. Es.: **Ut non dicam de**

⁽¹⁾ In origine la forma intera era *ut ne* che, anche se raramente, è usata dai classici. Nell'uso, poi, si finì per tralasciare *ut*, e *ne*, dal valore originario di *semplice negazione*, acquistò quello di vera e propria *coniunzione negativa*.

alms; de te loquar. Per non dire (per tacere) di altri, parlerò di te. -- Crudelem Castorem, **ne dicam** scelerratum et impium! (Cic.) = O crudele Castore, per non dire scellerato ed empio!



Le proposizioni finali, oltre che con ut e il congiuntivo, possono essere espresse in latino in diversi altri modi:

✱ con **qui, quae, quod** e il congiuntivo (*proposizione relativa di natura finale*);

✱ con **ad** e il gerundio o il gerundivo;

✱ con **causā** e **gratiā** e il genitivo del gerundio o del gerundivo;

✱ con il **supino** in **-um** (quando la finale sia retta da un verbo di moto);

✱ con il participio **futuro** o il participio **presente**, sebbene l'una e l'altra costruzione siano piuttosto rare.

Cosicché l'esempio: « Vennero ambasciatori a chiedere pace » può trovarsi espresso:

Venerunt legati

ut pacem petērent.
qui pacem petērent.
ad petendam pacem.
causā (o gratiā) petendi pacem.
causā (o gratiā) petendae pacis.
petitum pacem.
petituri (o petentes) pacem.

Proposizioni consecutive.

ita... ut così... che
ita... ut non = così... che non

✱ Le **proposizioni consecutive** indicano la conseguenza della condizione o dell'azione espresse nella proposizione reggente.

In italiano, esse possono essere espresse in forma esplicita con « così, tale, tanto, talmente... che » e l'indicativo; in forma implicita con « così, tale, tanto... da » e l'infinito.

In latino, esse hanno sempre il modo congiuntivo con **ut**, se positive, con **ut non** (*ut neuto, ut nihil, ut nullus, ut nunquam...*) se negative. La pro-

posizione coordinata con « e non » ad una precedente proposizione consecutiva si rende sempre con neque.

Per la consecutio temporum nelle consecutive si veda § 188, a.

In corrispondenza con l'ut consecutivo, si trova nella proposizione reggente o un avverbio come: *sic, ita, eo* (= a tal punto), *tantum, tam, tantopere, totiens*, oppure un aggettivo o un pronome come: *talis, tantus, tot, is* (= tale)... Se tale correlativa manca, **ut** vale « così che ».

Atticus **sic** Graece loquebatur, **ut**
Athenis natus videretur (Nep.).

Attico parlava così (bene) il greco, che sembrava (*da sembrare*) nato ad Atene.

Ariovistus **tantos** sibi spiritus sumpsērat, **ut** ferendus **non** videretur (Ces.).

Ariovisto aveva assunto tanta arroganza, che non sembrava sopportabile.

Liger ex nivibus creverat, **ut** omnino vado **non** posse transiri videretur (Ces.).

La Loira per le nevi era cresciuta, così che sembrava non si potesse affatto passare a guado.

1. Una proposizione consecutiva può essere introdotta, invece che da ut, dal pronome relativo **qui, quae, quod** (*proposizione relativa di natura consecutiva*).

Neque tu is (= talis) es, **qui**, quis sis, **nescias** (Cic.).

Tu non sei tale, che non sappia (= da non sapere) chi tu sia (che cosa tu valga).

2. Dopo un comparativo nella proposizione reggente, che denoti *sproporzione*, la consecutiva è introdotta da *quam ut* (o *quam qui, quae, quod*). Vedi in proposito comparativo assoluto: § 101.

Ista res **maior est quam ut** (o *quam quae*) credi possit (Sca.).

Codesta cosa è troppo grande, per potersi credere.

a) Si ricordi l'espressione impersonale **tantum abest ut... ut...**, formante due proposizioni, in cui il primo ut introduce una proposizione *complementare diretta*, e il secondo ut una *consecutiva*, di solito rafforzata da *etiam, contra*.

Siamo tanto lontani dal non volere che si scriva contro di noi, che anzi lo desideriamo. (In forma latina avviene: « è tanto lontano che noi non vogliamo che si scriva contro di noi, che anzi lo desideriamo »)

Tantum abest **ut** scribi contra nos **nolimus, ut** etiam maxime optemus (Cic.).

b) Analoga alla precedente è la proposizione *consecutiva* che segue all'espressione *impersonale in eo est ut* (*ego, tu, nos, ecc.*) = sono (sei, siamo, ecc.) sul punto di...

In eo est ut proficiscar.
(meglio però: *profecturus sum*)
In eo erat ut proficiscerēris.
(meglio però: *profecturus eras*)

Sono sul punto di partire.

Eri sul punto di partire.

c) In dipendenza da una reggente *negativa*, la proposizione *consecutiva* è talvolta introdotta da **quin**, che può essere usato:

1) con valore di *congiunzione* equivalente ad *ut non*.

Nunquam tam male est Siculis,
quin (*ut non*) *aliquid laeae dicant*
(Cic.).

Per i Siciliani non va mai così male, che non dicano qualche facezia.

2) con valore di **pronome relativo**, in proposizioni relative di natura consecutiva, invece di *qui non, quod non*, cioè solo al nominativo *maschile e neutro*; negli altri casi, compreso il nominativo *femminile*, si usa regolarmente il pronome relativo seguito da negazione (*quae non, cuius non, ecc.*). Il **quin** ha questo valore dopo le espressioni del tipo: *nemo est tam fortis quin* = «nessuno è così forte che non»; *nihil est tam detestabile quin* = «nessuna cosa è così detestabile che non»; oppure dopo le espressioni interrogative retoriche con *sensu negativo*: *quis est tam fortis quin?* (senso: *nemo est tam fortis quin*); *quid est tam detestabile quin?* (senso: *nihil est tam detestabile quin*), ecc.

Nemo est tam fortis, quin (= *qui non*) *rei novitate perturbetur* (Ces.).

Nessuno è così forte, che non sia scosso dalla novità del fatto.

Nihil tam difficile est, quin (= *quod non*) *quaerendo investigari possit* (Ter.).

Niente è così difficile, che con la ricerca non si possa scoprire.

Proposizioni causali.

✱ Le **proposizioni causali** spiegano la *causa*, il motivo, la ragione *reale* o *pensata* di quanto si afferma nella proposizione *reggente*. In italiano sono introdotte dalle congiunzioni «*perché, poiché, giacché*» o dalle espressioni «*dato che, dal momento che*», ecc.

In latino, esse sono introdotte dalle congiunzioni: **quod, quia, quoniam, cum, quandoquidem** (o **quando**), **siquidem**... Di esse, *cum* si unisce sempre al *coniuntivo*; le altre possono unirsi all'*indicativo* o al *coniuntivo* secondo i casi.

Esaminiamone in particolare l'uso:

✱ **Cum**, preceduto talvolta da *quippe (cum), utpote (cum), praesertim (cum)*, ha sempre il modo *coniuntivo* con i tempi voluti dalla *consecutio temporum*. Esso non introduce una *causa diretta* (come *quia* e *quod*), ma una *circostanza determinante* il fatto principale.

In italiano si traduce con «*poiché, giacché*» e l'*indicativo*, o si risolve con un gerundio, con senso spesso oscillante fra il *causale* e il *narrativo*.

Cum sint in nobis consilium, ratio,
prudētia, necesse est deos haec ipsa
habere maiora (Cic.).

Poiché sono (= *essendo*) in noi senno, ragione e prudenza, è necessario che queste stesse qualità gli dēi abbiano in grado maggiore.

b) **Quod, quia, quoniam** ⁽¹⁾, spesso precedute nella reggente dalle espressioni: *eo, idēo, idcirco, propterea, ob eam causam, ob eam rem* = «*perciò, per questo appunto, per il motivo*», ecc.:

1) hanno l'*indicativo* nelle *causali dirette*, in quelle cioè in cui la ragione viene presentata come dato *obiettivo* o come pensiero *diretto* di chi parla o scrive.

Inimicos habeo civēs Romanos, quod
sociorum commoda ac iura defendi
(Cic.).

Ho ostili i cittadini romani, perché ho sostenuto gli interessi e i diritti degli alleati (= *pensiero di chi parla*). Poiché è già notte, tornate alle vostre case (*pensiero di chi parla*).

Quoniam iam nox est, in vestra
lecta discedite (Cic.).

Nessuno si meraviglia del sorgere, del cammino e del tramonto del sole, per il motivo che avvengono ogni giorno.

Solis exortus, cursus, occasus nemo
admiratur propterea quod cotidie
fiunt (Ret. ad Erenn.).

2) hanno il *coniuntivo* nelle *causali oblique*, in quelle cioè che presentano la causa come *pensiero* di persona *diversa* da chi scrive o parla, per lo più del soggetto della proposizione reggente.

⁽¹⁾ **Quod** deriva dall'accusativo singolare del pronome relativo, usato con valore di complemento di *risposta*. Nell'uso di *congiunzione causale*, esso viene dal *quod* dichiarativo. Per comprendere gli sviluppi del suo significato, si riletti su una frase del tipo: «*Quod bene fecisti factor*» = Mi rallegro per ciò che hai ben fatto (*valore relativo*); mi rallegro per il fatto che (= che) hai ben fatto (*valore dichiarativo*); mi rallegro poiché hai ben fatto (*valore causale*).

Quia è neutro plurale arcaico del pronome *quis*, formato del tema *qui* + *a* (desinenza del neutro plurale).

Quoniam risulta formato dall'arcaico *quom* (da cui, all'epoca di Augusto, si svilupperà *cum*) + *iam*. In origine aveva dunque il *valore temporale* di «quando già, quando ormai», come è facile riscontrare nella frase di Cicerone: «**Quoniam** de genere belli dixi, nunc de magnitudine pauca dicam» = Quando ormai (= *poiché*) ho parlato del carattere della guerra, ora parlerò un po' della sua grandezza». Del resto, il *valore causale temporale* di *quoniam* è presente anche nell'italiano «*poiché*».

Laudat Africanum Panaetius, quod fuerit abstinentes (Cic.).

Noctu ambulabat in publico Themistocles, quod somnum capere non posset (Cic.).

c) **Quandoquidem** (quando) = « dal momento che, poichè » e **siquidem** (= **si quidem**) = « se è vero che, posto che », esprimono per lo più una causa obiettiva e, di conseguenza, hanno comunemente l'*indicativo*.

Siquidem Homerus fuit et Hesiodus ante Romam conditam, serius poetae cogniti vel recepti sunt (Cic.).

Id omitto, quando vobis ita placet (Cic.).

Panezio loda l'Africano perchè fu disinteressato (lo scrittore ci riporta la ragione come pensiero del soggelto Panezio).

Temistocle passeggiava di notte in pubblico, perchè non poteva prendere sonno (pensiero di Temistocle e non dello scrittore).

Se è vero che (= *posto che*) Omero ed Esiodo vissero prima della fondazione di Roma, un po' troppo tardi la poesia fu conosciuta od accolta (in Roma).

Tralascio ciò, dal momento che a voi così piace.

Osservazioni.

□ 1. **Quod** con valore dichiarativo-causale. - Si usa **quod** (mai *quia*) con valore che oscilla tra il dichiarativo e il causale:

a) dopo i *verba affectuum*: *gaudēo, queror, doleo* (1), ecc.;

b) dopo i verbi che significano *biasimare, lodare, accusare, condannare*, come: *accuso, reprehendo, insimulo*, ecc.;

c) dopo i verbi: *gratior, gratias ago*.

Dopo il **quod** si usa l'*indicativo* o il *congiuntivo* secondo la distinzione precedente (vedi sopra lettera b).

Tibi gratias ago, quod me omni molestia liberas (Cic.).

Milites indignabantur, quod conspectum suum hostes perferre possent.

Ti ringrazio, perchè mi liberi da ogni molestia.

I soldati erano indignati, perchè i nemici potevano sostenere la loro presenza (pensiero non dello scrittore, ma dei soldati).

□ 2. **Non quo, non quod** (= non perchè); **non quo non, non quod non, non quin** (= non perchè non)... **sed quia** (= ma perchè).

Nelle espressioni italiane costituite da due proposizioni del tipo: *I pugili nell'agitare i cesti gemono, non perchè provino dolore, ma perchè nell'emettere la voce tutto il corpo si tende*, con la prima causale si introduce una causa non reale, ma *supposta*, con la

(1) I *verba affectuum* (vedi § 159, d) possono costruirsi anche con l'*accusativo* e l'*infinito*; il che fa pensare che la proposizione da essi dipendente sia più *complementare diretta* che causale: di qui l'esclusione di *quia*, che può introdurre soltanto una proposizione causale.

seconda si esprime il motivo vero e reale dell'azione della principale. Si avrà pertanto nella prima il *congiuntivo*, nella seconda l'*indicativo*. Es.: *Pugiles in iactandis caestibus ingemiscunt, non quod doleant, sed quia profundenda voce omne corpus intenditur* (Cic.).

N. B. - La seconda proposizione può essere anche una *finale* introdotta da *ut* (*ne*).

□ 3. **Causali** introdotte da **qui, quae, quod** (relative di natura causale). Come per le finali e consecutive, così per le causali, si può avere, in luogo delle consuete congiunzioni, il pronome relativo *qui, quae, quod* rafforzato spesso da *quippe, utpote*, sempre che esso si possa riferire ad un termine della proposizione reggente.

Me et de via fessum et qui ad multam noctem vigilassem, somnus artior quam solebat complexus est (Cic.).

Tribunorum plebis potestas mihi quidem pestifera videtur, quippe quae in seditione nata sit (Cic.).

Un sonno più profondo del solito prese me stanco del viaggio e perchè avevo vegliato fino a tarda notte.

A me invero la potestà dei tribuni della plebe sembra rovinosa, perchè (= come quella che) nacque in una sedizione.

Proposizioni temporali.

§ 211. Le **proposizioni temporali** determinano il contenuto della reggente secondo una *circostanza* di tempo, che può essere *contemporanea, passata o futura* rispetto a quella della reggente.

Esse sono introdotte dalle congiunzioni:

a) **Cum, dum, quoad, donec, antequam, priusquam**, che richiedono ora l'*indicativo*, ora il *congiuntivo*; e precisamente l'*indicativo* quando indicano la circostanza di tempo *pura e semplice*, il *congiuntivo* quando il loro contenuto è presentato come *eventuale, atteso*, o con senso consecutivo-finale.

b) **Ut, ut primum, ubi, ubi primum, simul ac (atque), statim ut, postquam**, che richiedono sempre l'*indicativo* (salvo quando cadono nell'attrazione modale, ovvero sia nel pensiero *obliquo*).

§ 212. **Cum** coll'*indicativo*.

Cum con l'*indicativo* pone il contenuto della proposizione introdotta in rapporto di *contemporaneità* col verbo reggente e può assumere varie sfumature di significato. Abbiamo infatti il:

a) **Cum generico o temporale**, che esprime rapporto di tempo puro e semplice nel significato di « allorchè, quando, nel tempo che »; in tal senso si usa con tutti i tempi dell'*indicativo* e può essere preceduto nella proposizione reggente da *tum, nunc, eo tempore*, ecc.

Facile omnes, cum valemus, recta consilia aegerōtis damus (Cic.).

Cum recte navigari poterit, tum navigabis (Cic.).

Nota.

□ L'espressione italiana « dacchè », da quando » si rende in latino con *cum*, *postquam*, oppure anche con *ex quo* (sott. *tempore*) e l'*indicativo*. Es.: *Multi anni sunt cum* (opp. *ex quo*) *ille a me diligitur* (Cic.) = Sono molti anni, dacchè egli è da me amato.

b) **Cum inverso**, allorchè ha il significato di « quand'ècco », di regola con *perfecto* (o *presente storico*), introduce un fatto inaspettato che avviene contemporaneamente o subito dopo quello espresso nella proposizione reggente, nella quale si trovano di solito le particelle *iam*, *vix*, *aegre*, *nondum*. Il *cum* può essere rafforzato dagli avverbi *repente*, *subito*, ecc.

Iam Galli ex oppido fugere parabant, cum matres familiae repente in publicum procurrerunt (Ces.).

Tutti allorchè (= *quando*) stiamo bene, diamo facilmente giusti consigli agli ammalati.

Ti rimetterai in mare, allorquando si potrà navigare con sicurezza.

Già i Galli si apprestavano a fuggire dalla città, quando improvvisamente le madri di famiglia uscirono in pubblico.

c) **Cum coordinativo**, nel significato di « e intanto, e frattanto », serve a legare in stretto rapporto di tempo l'azione della temporale con quella della reggente. Di solito si accompagnano al *cum* gli avverbi *interea*, *intèrim*, ecc.

Caedebatur virgìs civis Romanus, cum interea nullus gemitus audiebatur (Cic.).

Il cittadino romano era percosso con verghe e nel contempo non si udiva alcun lamento.

Nota.

□ Le proposizioni, introdotte dal *cum inverso* e da quello *coordinativo*, sono apparentemente dipendenti. In realtà, esse sono *principali* coordinate, in quanto il *cum* equivale a *et tum*. Per cui, se cadono nella dipendenza infinitiva, esse vanno all'infinito. Es.: *Narrabant caedi virgìs civem Romanum, cum interea nullum gemitum audiri*.

d) **Cum dichiarativo**, nel significato di « in quanto che, per il fatto che, poichè », si avvicina per il senso al *quod* dichiarativo.

Quae cum taces, nulla esse concedis (Cic.).

Per il fatto che (= *in quanto*) tu taci queste cose, ammetti che sono inesistenti.

Praeclarum facis, cum puèrum diligis (Cic.).

Fai bene ad amare (= *in quanto* *ami*) il ragazzo.

e) **Cum iterativo**, nel significato di « ogni qual volta che », sta ad indicare azione *ripetuta*. Con tale senso, in quanto ai tempi, il *cum* osserva la legge dell'*anteriorità* (vedi § 139). Si hanno cioè: il **perfecto** in rapporto a un *pre-*

sente nella reggente; il **piuccheperfecto** in rapporto a un *imperfecto*; il **futuro anteriore** in rapporto a un *futuro semplice*.

Omnia sunt incerta, cum a iure discessum est (Cic.).

Tutte le cose divengono incerte, quando (= *ogni qual volta che*) ci si allontana dalla legge.

Sextius Calvinus, cum remisèrant dolores pedum, non deèrat in causis (Cic.).

Sestio Calvinio, quando (= *tutte le volte che*) si calmavano i dolori ai piedi, non mancava ai processi.

Osservazione.

□ Quando indicano *azione ripetuta*, si costruiscono come *cum* iterativo anche le congiunzioni *ut, cum primum, ut primum, ubi primum, simul ac, statim ut = appena che, e quotiens, quotiescumque = tutte le volte che*. Vedi § 216.

§ 213. Cum col congiuntivo.

Cum narrativo. — Si usa il *cum* con *tutti* i tempi del *congiuntivo*, quando, più che dar valore alle circostanze di tempo, si vuole esprimere il succedersi e la concatenazione degli avvenimenti stessi.

Esso è adoperato di preferenza nelle narrazioni (*cum historicum* o *narrativum*) e corrisponde per lo più al *gerundio italiano*. Il suo significato si avvicina a quello del *cum* causale e si fonde spesso con esso.

Lysander, cum vellet Lycurgi leges commulare, Apollinis Delphici prohibitus est religione (Cic.).

Volendo Lisandro cambiare le leggi di Licurgo, ne fu impedito dal rispetto religioso di Apollo delfico.

Nota.

□ Dopo le espressioni: *est, fuit, erit tempus cum*, o semplicemente: *est, fuit, erit, cum = c'è, ci fu, ci sarà un tempo in cui...* », si può avere l'*indicativo* o il *congiuntivo*. Con l'*indicativo* prevale la semplice idea *temporale* e si esprime puramente la constatazione di un fatto; col *congiuntivo*, all'idea *temporale* si unisce anche quella della *possibilità e consequenzialità* di un fatto. Es.: *Fuit quoddam tempus, cum in agris homines passim bestiarum more vagabantur* (Cic.) = Ci fu un tempo in cui gli uomini qua e là vagavano nei campi a mo' di bestie. — *Illucescet aliquando ille dies, cum tu amicissimi hominis benevolentiam desideres* (Cic.) = Verrà una buona volta un giorno, in cui tu desideri (= possa desiderare) la benevolenza di un uomo amicissimo.

214. Dum, quond, donec, quòmodo.

1) **Dum col presente indicativo**. — La congiunzione **dum**, nel significato di « mentre », « nello stesso tempo che », quando c'è *contemporaneità* d'azione tra il verbo della reggente e quello della dipendente, ha in latino il *presente storico*, in luogo dell'*imperfecto italiano*.

Dum haec in Venetis geruntur, Q. Titurinus in fines Venellorum pervenit (Ces.).

Mentre queste cose si svolgevano tra i Veneti, Quinto Titurio giunse nel territorio dei Venelli.

2) **Dum** è così pure **quoad, donec** e anche **quamdiu**, nel significato di « per tutto il tempo che », « finchè », cioè quando, più che la contemporaneità, si vuol mettere in rilievo l'uguaglianza di durata tra l'azione della proposizione reggente e quella della temporale, si usano con tutti i tempi dell'indicativo secondo il loro uso logico.

Haec feci, dum licuit; intermisi, quoad non licuit (Cic.).

Feci queste cose per tutto il tempo che fu possibile; le tralasciai per il tempo che non fu possibile.

Quoad potero, perjeram (Cic.).

Sopporterò, finchè (= per tutto il tempo che) potrò.

3) **Quoad, donec** e **dum**, nel senso di « fino al momento che non », « finchè non » (si noti il « non » pleonastico, che non potrebbe usarsi in alcun modo col « finchè » del n. 2), quando determinano non la concomitanza, ma la successione immediata dell'azione:

a) hanno l'**indicativo perfetto** (o **presente**) in rapporto ad un tempo storico nella principale, e il **futuro anteriore** in rapporto ad un **futuro semplice**, se esprimono un dato di fatto nella sua realtà.

Epaminondas ferrum in corpore retinuit, quoad renuntiatum est vicisse Boeotios (Nep.).

Epaminonda trattene nel corpo il ferro, finchè non gli fu annunciato che avevano vinto i Beoti.

Haud desinam, donec perfecero hoc (Tac.).

Non cesserò, finchè non avrò finito questo.

b) hanno il **presente**, l'**imperfetto**, il **piuccheperfetto congiuntivo**, secondo l'uso consueto di questi tempi, quando il fatto è dato come un'intenzione, un'aspettazione, un *fine*.

Ego hic cogito commorari, quoad me reficiam (Cic.).

Penso di fermarmi qui, fino a tanto che non mi ristabilisca.

Ipse, quoad munita hiberna cognovisset, in Gallia morari constituit (Ces.).

Egli stabilì di trattenersi in Gallia, fino a che non avesse visto fortificato l'accampamento invernale.

Con **expecto**, per il significato stesso del verbo, si ha sempre il **congiuntivo**. Es.: *Non expectavi, dum mihi litterae redderentur* (Cic.) = Non aspettai, finchè non mi fosse recapitata la lettera.

§ 215. *Priusquam, antequam.*

Con **priusquam, antequam**, congiunzioni temporali che si possono trovare anche scomposte nei loro elementi morfologici « **prius... quam, ante... quam** », si esprime la determinazione temporale di semplice successione e si usano i seguenti tempi:

a) se il verbo da queste introdotto esprime azione presente o futura (**futuro semplice**), esse:

1) hanno il **presente indicativo** o **congiuntivo** con questa differenza: con l'**indicativo** la proposizione temporale annuncia un fatto, ritenuto dal soggetto reale e sicuro; con il **congiuntivo** il soggetto accentua l'idea della possibilità.

In italiano a queste congiunzioni corrispondono « prima che » e il **congiuntivo presente**, o « prima di » e l'**infinito presente**.

Antequam pro C. Murena dicere instituo, pro me ipse pauca dicam (Cic.).

Prima che cominci (= prima di cominciare) a parlare a favore di Murena, dirò poche cose in mia difesa.

Ante videmus fulgurationem quam sonum audiamus (Sen.).

Vediamo il lampo prima che udiamo (= possiamo udire) il fragore del tuono.

2) hanno il **futuro anteriore** (e non il **perfetto congiuntivo** come in italiano), se il verbo da esse introdotto esprime azione già compiuta nel futuro, in rapporto ad un **futuro semplice** nella proposizione reggente. In italiano, a queste congiunzioni corrispondono « prima che » e il **congiuntivo perfetto** o « prima di » e l'**infinito passato**.

De Carthagine non ante vereri desinam, quam illam excisam esse cognovero (Cic.).

Non cesserò di temere Cartagine prima di averla saputa (= che l'abbia saputa) distrutta.

b) se il verbo da esse introdotto esprime azione passata:

1) hanno il **perfetto indicativo**, se si vuol mettere in rilievo solo la circostanza di tempo in cui avvenne l'azione che si concepisce come realmente accaduta (e sempre di regola quando la proposizione principale è negativa).

Germani non prius fugere destiterunt, quam ad flumen Rhenum pervenerunt (Ces.).

I Germani non cessarono di fuggire, prima di giungere (= prima che fossero giunti) al fiume Reno.

2) hanno l'**imperfetto, perfetto** e **piuccheperfetto congiuntivo**, quando si vuol presentare il fatto come possibile o intenzionale.

Caesar, priusquam se hostes ex fuga recipèrent, in fines Suessionum exercitum duxit (Ces.).

Antequam de meo adventu audire potuissent, in Macedoniam perrexi (Cic.).

Cesare, prima che i nemici si riavessero (= si potessero riavere) dalla fuga, condusse l'esercito nei territori dei Suessionii.

Prima che avessero potuto avere notizie del mio arrivo, mi diressi in Macedonia.

§ 216. Proposizioni temporali col verbo all'indicativo.

a) Ut, ut primum, cum primum, ubi, ubi primum, simul ac, statim ut = « appena che, tosto che », determinano nel tempo la precedenza immediata. Queste congiunzioni:

1) hanno il **perfetto indicativo** in rapporto a un tempo storico nella reggente, il **futuro anteriore** in rapporto a un futuro semplice, quando l'azione della proposizione temporale precede immediatamente quella della reggente;

Epaminondas, ut primum dispexit, quaesivit salvisne esset clipeus (Cic.).

Epaminonda, appena riprese conoscenza, domandò se lo scudo fosse salvo.

Cum primum aliquid audiēro, faciam te certiorē (Cic.).

Appena saprò qualche cosa, t'informarerò.

2) hanno, come il cum iterativo e come quotiens e quotiescumque, i vari tempi dell'indicativo secondo la legge dell'**anteriorità**, se indicano una circostanza abituale o ripetuta.

Polyphi, ubi quid tetigērunt, tenent (Plaut.).

I polipi, appena (= tutte le volte che) toccano qualche cosa, la tengono stretta.

Alcibiādes, simul ac se remisērat, dissolutus, intempērans reperiebatur (Nep.).

Alcibiade, tutte le volte che si lasciava andare, risultava dissolto e intemperante.

b) **Postquam** = « dopo che », determina una successione di tempo tra l'azione della proposizione temporale e quella della reggente.

1) Ha il **perfetto indicativo** (talvolta il presente storico) in relazione a un tempo storico nella reggente, quando la successione di tempo è immediata.

Hamilcar, postquam in Hispaniam venit, magnas res secundā gessit fortunā (Nep.).

Amilcare, dopo che andò nella Spagna, compì grandi imprese col favore della fortuna.

2) Ha il **piuccheperfetto indicativo**, quando si vuol mettere in rilievo che, tra l'azione della reggente (al perfetto) e quella della temporale, intercorre un certo lasso di tempo, specie se questo sia determinato.

Anno octavo postquam in Hispaniam venērat, Cn. Scipio est interfectus (Liv.).

Gneo Scipione fu ucciso nell'ottavo anno dopo che era giunto nella Spagna.

Note.

□ 1. **Postquam**, nel senso di « dacchè, da quando », se indica azione che dura ancora nel presente, si costruisce col **presente indicativo**. Es.: Relegatus mihi videor, postquam in Formiano sum (Cic.) = Mi sembra di essere relegato, da quando sono nella villa di Formia.

□ 2. **Postquam** ha l'**imperfetto indicativo** per indicare azione passata che si svolge contemporaneamente all'azione della reggente pure passata, con senso prettamente causale. Es.: Labiēnus, postquam neque aggēres neque fossae vim hostium sustinēre poterant, Caesarem fecit certiorē (Ces.) = Labieno, poiché nè i terrapieni nè le fosse potevano sostenere l'impetu dei nemici, informò Cesare.

Proposizioni condizionali.

§ 217. Il periodo ipotetico.

Chiamasi **periodo ipotetico** quello formato da almeno due proposizioni, di cui una, la **protasi**, introdotta dalle particelle condizionali *si, nisi, si non*, contiene la condizione o l'ipotesi, l'altra, l'**apodosi**, esprime la conseguenza di quanto si è prenesso nella protasi. Nel periodo, l'apodosi costituisce la proposizione **principale** (o reggente); la protasi, quella **secondaria** (o dipendente).

Es.: Se taci (*protasi*), sei colpevole (*apodosi*).

Secondo la diversa maniera in cui chi parla o scrive presenta la protasi, si hanno tre forme o tipi di periodo ipotetico:

- primo tipo o dell'obiettività;
- secondo tipo o della possibilità;
- terzo tipo o dell'irrealtà.

Il periodo ipotetico si dice **indipendente**, quando la sua apodosi non dipende da alcun verbo; si dice, invece, **dipendente**, se l'apodosi dipende da un verbo, che può richiedere dopo di sé l'**infinito** o il **congiuntivo**.

Periodo ipotetico con l'apodosi indipendente.

§ 218. Primo tipo, o dell'obiettività.

Il **primo tipo**, o dell'**obiettività**, è quello in cui chi scrive o parla *non dà* alcun giudizio sulla *condizione* espressa nella *protasi*, ma la pone come un *dato obiettivo* di fatto, ed afferma che quanto è contenuto nell'apodosi ne è la conseguenza necessaria.

Il latino, in esatta corrispondenza coll'italiano, ha nella *protasi* i tempi dell'indicativo secondo il loro uso logico, nell'*apodosi* tutti i modi delle proposizioni principali.

Si spiritum ducit, vivit (Cic.).

Naturam si sequemur duce, nunquam aberrabimus (Cic.).

Si dormis, expergiscere (Cic.).

Decernatur, si placet (Cic.).

Ne vivam, si scio (Cic.).

Se respira, è vivo.

Se seguiremo la natura come guida, non sbaglieremo mai.

Se dormi, svegliati.

Si deliberi pure, se così piace.

Che non viva, se lo so.

Nota.

□ La protasi ha di solito il *coniuntivo* invece dell'indicativo, se il suo soggetto è indeterminato (*si quis*, « tu » generico). Es.: *Vita si scias uti, longa est* (Sen.) = La vita, se tu la sai (= se si sa) usare, è lunga.

§ 219. Secondo tipo, o della possibilità.

Il **secondo tipo**, o della **possibilità**, è quello in cui chi parla o scrive presenta la condizione come *possibile* a verificarsi o ad essersi verificata, oppure come *pura e semplice supposizione*; di qui l'uso suo frequentissimo negli *exempla ficta* (cfr. nota 2).

In italiano il secondo tipo è espresso con gli stessi tempi del terzo, e cioè con « se » e l'*imperfetto* o *piuccheperfetto congiuntivo* nella protasi, col *condizionale presente* o *passato* nell'apodosi.

In latino si ha:

a) il **presente congiuntivo** per la possibilità riferita al *presente* o al *futuro*;

b) il **perfetto** ⁽¹⁾ **congiuntivo** per la possibilità riferita al *passato*. Di solito, il *perfetto* si ha solo nella protasi.

Si quis vos interröget, quid respondeatis? (Liv.).

Se uno vi interrogasse (è cosa possibile), che cosa rispondereste?

(1) Non si intenda che in entrambe le proposizioni vi debba essere lo stesso tempo, cioè che, ad esempio, a un *perfetto* nella protasi debba corrispondere un *perfetto* nell'apodosi; il tempo segue le regole della relazione dei tempi. Es.: Se tu avessi detto ciò, ti punirei — *Si hoc dixëris, te puniam*.

Sapiens si quæsitum ex eo sit stellarum numerus par an impar sil, nescire se dicat (Cic.).

Il sapiente, qualora gli fosse stato domandato se il numero delle stelle sia pari o dispari, risponderebbe che non lo sa (*potrebbe essergli domandato*).

Note.

□ 1. Nell'*apodosi*, al posto del presente congiuntivo si può trovare il *presente indicativo*, quando in italiano vi siano il *condizionale presente* dei verbi « potere » e « dovere » o espressioni indicanti opportunità e convenienza (*oportet, necesse est, iustum est, ecc.*), che si rendono in latino con l'*indicativo* (vedi § 141, a, b, c). Es.: *Id ego si postûlem, tu restitûas necesse est* (Cic.) = Se io te lo richiedessi, sarebbe necessario che tu lo restituissi. — *Si velim, nonne possum?* (Cic.) = Se volessi, non è vero che potrei?; ma si trova frequentemente anche: *Si velim, possum* (Cic.).

□ 2. Il **secondo tipo** è usato sovente dagli scrittori negli *exempla ficta*, cioè in quegli esempi *immaginari*, che si portano per convalidare un argomento o un'affermazione. Es.: *Si is, qui apud te pecuniam deposuërit, bellum infërat patriae, reddasne depositum?* (Cic.) = Se uno, che avesse depositato presso di te del denaro, facesse guerra alla patria, gli renderesti tu il deposito?

§ 220. Terzo tipo, o dell'irrealtà.

Il **terzo tipo**, o dell'**irrealtà**, è quello in cui chi scrive o parla presenta la condizione, espressa nella protasi, come *contraria alla realtà*. Ineffettuabile è pertanto anche la sua conseguenza, contenuta nell'apodosi.

I tempi usati nell'italiano sono gli stessi del secondo tipo, cioè *imperfetto* e *piuccheperfetto congiuntivo* nella protasi, *condizionale presente* e *passato* nell'apodosi.

Il latino ha tempi esattamente corrispondenti a quelli dell'italiano, tanto nella protasi quanto nell'apodosi, e cioè:

a) **imperfetto congiuntivo** per l'irrealtà nel *presente*;

b) **piuccheperfetto congiuntivo** per l'irrealtà nel *passato*.

Nisi Alexander essem, ego vero vellem esse Diogënes (Cic.).

Se non fossi Alessandro, vorrei essere Diogene (*ma non è possibile essere una persona diversa da quella che si è*).

Gaudërem, si id mihi accidisset (Cic.).

Mi rallegrerei, se mi fosse accaduto ciò (*ma non mi è accaduto, se così mi esprimo*).

Si Roscius has inimicitias cavëre potuisset, vivëret (Cic.).

Se Roscio avesse potuto (*ma dal momento che lo dico, non ha potuto*) evitare queste inimicizie, vivrebbe.

Osservazioni.

□ 1. Nell'*apodosi* si può usare, in luogo del *piuccheperfetto congiuntivo*, l'*indicativo imperfetto*, *perfetto*, *piuccheperfetto*:

1) quando vi siano in italiano il **condizionale passato** dei verbi «potere» e «dovere» e altre **espressioni** indicanti *necessità e convenienza* (che si rendono in latino con: *necessa erat, oportuit, ecc.*); vedi in proposito § 141.

Democritus non potuit fieri sapiens, nisi natus esset (Cic.) Democrito non avrebbe potuto divenire sapiente, se non fosse nato.

Ma sono corrette, e non rare, anche espressioni, come: *Quid facere potuissem, nisi eum vitae cursum tenuissem?* (Cic.) = Che cosa avrei potuto fare, se non avessi tenuto quel sistema di vita?

2) con la coniugazione **perifrastica passiva**.

Si unum diem morati essemus, omnibus moriendum fuit (Liv.) Se ci fossimo attardati un sol giorno, tutti avremmo dovuto morire.

3) con la coniugazione **perifrastica attiva** in sostituzione del *coniuntivo*.

Relicturi agros erant (= agros reliquissent), nisi Metellus litteras misisset (Cic.) Avrebbero lasciato i campi, se Metello non avesse inviato una lettera.

4) con **paene** (raro *prope*), con cui è d'obbligo il **perfetto** indicativo.

Paene in foveam decidi, nisi tu hic adesses (Plaut.) Per poco non sarei caduto nella fossa, se non ci fossi stato tu.

In simili espressioni, però, l'apodosi è sottintesa: *Paene in foveam decidi (et decidissem), nisi...*

5) nell'apodosi si usa ancora il **piuccheperfetto** (più raro l'*imperfetto*) indicativo quando, con evidenza rappresentativa, si vuole indicare che un fatto *era lì lì per accadere*, ma poi non accadde per il sopraggiungere di un avvenimento inaspettato.

Praeclare viceramus, nisi Lepidus recipisset Antonium (Cic.) Avremmo splendidamente vinto (= avevamo splendidamente vinto), se Lepido non avesse accolto Antonio.

□ 2. Talvolta in luogo del piuccheperfetto è dato trovare, tanto nell'apodosi quanto nella protasi, l'*imperfetto*. Es.: *Si scriberem (= scripsissem) ipse, longior epistula fuisset* (Cic.).

Nota.

□ Da quanto si è detto, è evidente che la distinzione fra il 2° e il 3° tipo (che in italiano hanno gli stessi tempi) è questione *soggettiva*, cioè dipende dal giudizio che chi scrive o parla dà sul *contenuto* della protasi. Ad esempio, in un periodo come: «Se tu dicessi questo, sbaglieresti», il ritenere se tu possa o no dirlo, dipende esclusivamente dal giudizio di chi parla o scrive.

Ma è pur vero che anche in italiano vi sono dei casi in cui la distinzione è chiara di per sé. Ad esempio, se si tratta di un brano, spesso la distinzione risulta chiara da quanto precedentemente è stato detto. Inoltre, certe ipotesi sono decisamente *irreali* perchè urtano contro lo svolgimento dei fatti *naturali* o *storici*, così che espressioni come queste: «Se l'uomo non avesse la ragione (ma l'uomo l'ha!); se Cesare non fosse morto alle Idi di marzo (ma Cesare è morto alle Idi di marzo!); se gli uccelli non avessero le ali (ma le hanno!)» non potranno essere che protasi di un periodo ipotetico della *irrealtà*.

Periodo ipotetico con l'apodosi dipendente.

§ 221. Il **periodo ipotetico** può dipendere da un verbo che voglia la sua *apodosi all'infinito* (*verba sentiendi, declarandi, ecc.*), oppure da una *coniugazione* che richieda il **coniuntivo** (come *ut, ne, quin, ecc.*).

Periodo ipotetico con l'apodosi all'infinito.

§ 222. **Primo tipo, o dell'obiettività.**

In un periodo ipotetico di **primo tipo dipendente** da un verbo che richieda la costruzione dell'*accusativo* e l'*infinito*:

a) l'apodosi va all'**infinito presente, passato, futuro** secondo le norme sulle proposizioni infinitive;

b) la protasi va al **coniuntivo** seguendo le leggi della *consecutio temporum*.

Il *coniuntivo* si spiega in forza della cosiddetta *attrazione modale*, venendo la protasi a dipendere dall'apodosi all'infinito.

1° tipo: *apodosi indipendente.*

Si hoc dicis (dixisti), erras.
Se dici (hai detto) questo, sbagli.

Si hoc dixisti, erravisti.
Se hai detto questo, hai sbagliato.

Si hoc dices (dixēris), errabis.
Se dirai (avrà detto) questo, sbaglierai.

1° tipo: *apodosi dipendente.*

Puto te errare, si hoc dicas (dixēris).
Putabam te errare, si hoc dicēres (dixisses).

Puto te erravisse, si hoc dixēris (¹).
Putabam te erravisse, si hoc dixisses.

Puto te erraturum esse, si hoc dicas (dixēris).
Putabam te erraturum esse, si hoc dicēres (dixisses).

§ 223. **Secondo tipo, o della possibilità.**

In un periodo ipotetico di **secondo tipo dipendente** da un verbo che richieda la costruzione dell'*accusativo* e l'*infinito*:

a) l'apodosi prende sempre la forma **-urum esse**;

b) la protasi va al **coniuntivo**, seguendo le leggi della *consecutio temporum*.

(¹) Perchè dopo *erravisse* si usi qui *dixēris* e non *dixisses*, è detto nella nota al § 187. Altrettanto dicasi per il *credidēris* usato dopo *erravēris* (§ 225).

2° tipo: *apodosi indipendente.*

Si hoc dicas, erres.
Se dicessi questo, sbaglieresti.

Si hoc dixērim, me reprehendatis.
Se avessi detto questo, voi potreste riprendermi.

2° tipo: *apodosi dipendente.*

Puto te erraturum esse, si hoc dicas.
Putabam te erraturum esse, si hoc dicēres.

Puto vos me reprehensuros esse, si hoc dixērim.
Putabam vos me reprehensuros esse, si hoc dixissem.

§ 224. Terzo tipo, o dell'irrealtà.

In un periodo ipotetico di **terzo tipo dipendente** da un verbo che richieda la costruzione dell'*accusativo* con l'*infinito*:

a) l'*apodosi* prende sempre la forma **-urum fuisse** (e non *-urum esse*), tanto se vi sia in italiano il condizionale *presente*, quanto il condizionale *passato*: tanto *errarem* quanto *erravissem* si mutano in *erraturum fuisse*;

b) la protasi va al congiuntivo con gli stessi tempi che avrebbe se il periodo fosse indipendente, e cioè **imperfetto** o **piuccheperfetto congiuntivo** (tempi che la protasi ha anche in italiano) tanto in dipendenza da un tempo *storico* quanto da un tempo *principale*. Il fatto costituisce un'eccezione alla *consecutio temporum*.

3° tipo: *apodosi indipendente.*

Caesar nisi impediretur, sententiam dicēret.
Cesare se non fosse impedito, direbbe il suo parere.

Caesar nisi impeditus esset, sententiam dixisset.
Cesare se non fosse stato impedito, avrebbe detto il suo parere.

3° tipo: *apodosi dipendente.*

Caesar dixit (dicit) sententiam se dicturum fuisse, nisi impediretur (Cic.).

Caesar dixit (dicit) sententiam se dicturum fuisse, nisi impeditus esset.

Note.

□ 1. Quando al verbo italiano dell'*apodosi* corrisponda in latino un verbo che non abbia il *participio futuro* o anche semplicemente *passivo*, si ricorre alla perifrasi *futurum fuisse ut col congiuntivo imperfetto*. Es.: *Credo nisi aegrotus fuisses, futurum fuisse ut hanc disciplinam discēres* — Credo che se tu non fossi stato malato, avresti imparato questa disciplina. — *Nisi eo tempore nuntii de Caesaris victoria essent allati, existimabant plerique futurum fuisse ut oppidum amitteretur* (Ces.) — Se in quel tempo non fosse stato portato l'annuncio della vittoria di Cesare, i più stimavano che la città sarebbe stata perduta.

□ 2. Nell'*apodosi* all'*infinito*, i condizionali *presenti*: *potrei, dovrei, vorrei, bisognerebbe, sarebbe facile, si dovrebbe morire...*, si rendono con gl'*infiniti presenti*: *posse, debere, velle, oportere, facile esse, moriendum esse*; i condizionali *passati*: *avrei dovuto, avrei potuto, avrei voluto, sarebbe bisognato, sarebbe stato facile, si sarebbe dovuto morire...*, con gl'*infiniti perfetti*: *debuisse, potuisse, voluisse, oportuisse, facile fuisse, moriendum fuisse*. Es.: *Credo nisi Caesar impediretur, sententiam nobis suam dicere posse* = Credo che se Cesare non fosse impedito, potrebbe dirci il suo parere. — *Credo nisi Caesar impeditus esset, sententiam nobis suam dicere potuisse* = Credo che se Cesare non fosse stato impedito, avrebbe potuto dirci il suo parere.

Periodo ipotetico con l'*apodosi* al congiuntivo.

§ 225. Primo e secondo tipo, dell'obiettività e della possibilità.

I periodi ipotetici di **primo** e **secondo tipo dipendenti** da un verbo che richieda il *congiuntivo*, vengono ad avere gli *stessi* tempi; la loro distinzione si potrà quindi arguire solo dal senso. L'*apodosi* e la protasi di entrambi i periodi vanno al *congiuntivo* con i tempi richiesti dalla *consecutio temporum*.

1° tipo: *apodosi indipendente.*

Si hoc credis (credidisti), erras.
Se credi (hai creduto) questo, sbagli.

Si hoc credidisti, erravisti.
Se hai creduto questo, hai sbagliato.

1° tipo: *apodosi dipendente.*

Non dubito quin, si hoc credas (credidēris), erres.
Non dubitabam quin, si hoc credēres (credidisses), errares.

Non dubito quin erravēris, si hoc credidēris.
Non dubitabam quin erravisses, si hoc credidisses.

Nota.

□ Si tenga presente che se l'*apodosi* contiene l'idea del futuro, come nelle interrogative indirette o dopo *non dubito quin*, si ha la coniugazione perifrastica *attiva* con *sim* o *essem*. Es.: Ti chiedo che cosa farai, se diverrai censore = *Ex te quaero quid facturus sis, si censor fias*. — *Ex te quaerebam, quid facturus esses, si censor fieres*.

2° tipo: *apodosi indipendente.*

Si hoc credas (credidēris), erres.
Se credessi (avessi creduto) questo, sbaglieresti.

2° tipo: *apodosi dipendente.*

Non dubito quin, si hoc credas (credidēris), erres (1).
Non dubitabam quin, si hoc credēres (credidisses), errares (1).

§ 226. Terzo tipo, o dell'irrealtà.

Il periodo ipotetico di **terzo tipo dipendente** da un verbo che richieda il *congiuntivo*, mantiene, tanto nell'*apodosi* quanto nella protasi, gli stessi tempi che avrebbe se fosse indipendente, e cioè **imperfetto** o **piuccheperfetto congiuntivo**, tanto se il verbo reggente sia un tempo *storico* quanto un tempo *principale* (fatto che costituisce un'eccezione alla *consecutio temporum*).

(1) Alcuni grammatici italiani e stranieri (per simmetria con la forma *-urum esse* della dipendenza infinitiva) suggeriscono per l'*apodosi* del *secondo* tipo rispettivamente le forme: *erraturus sim, erraturus essem*. Ma poiché dagli esempi che si hanno non è possibile dedurre con sicurezza la regola, ho preferito mantenere la vecchia dizione, anche perché, trattandosi di *congiuntivo*, e per di più *potenziale*, la necessità di ricorrere alla perifrastica non mi sembra che ci sia.

3° tipo: *apodosi indipendente*.

Se Cesare non fosse impedito, direbbe il suo parere.

Se Cesare non fosse stato impedito, avrebbe detto il suo parere.

3° tipo: *apodosi dipendente*.

Non dubito (non dubitabam, ecc.) quin, nisi Caesar impediretur, sententiam diceret.

Non dubito (non dubitabam, ecc.) quin, nisi Caesar impeditus esset, sententiam dixisset (o meglio: *dicturus fuërit*).

Osservazioni.

□ 1. Nell'apodosi, in luogo del *piuccheperfetto congiuntivo* (*dixisset*), se il verbo è attivo ed ha il participio futuro, si preferisce la coniugazione perifrastica attiva con *fuërim* (*dicturus fuerit*)⁽¹⁾. Qualora, però, il verbo sia *passivo* o manchi di *supino*, si ha regolarmente il *piuccheperfetto*.

Haud dubium est quin idem facturus fuëris (= fecisses), si eo tempore censor fuisses.

Non v'è dubbio che tu avresti fatto la stessa cosa, se in quel tempo fossi stato censore.

□ 2. Alla stessa maniera, nell'apodosi, i *condizionali passati*: «avrei potuto, avrei dovuto, sarebbe stato facile, si sarebbe dovuto morire...», si rendono, comunemente, anziché col *piuccheperfetto*, con i *perfetti*: *potuërim, debuërim, facile fuërit, moriendum fuërit*.

Haud dubium fuit quin, nisi ea mora intervenisset, castra Punica eo die capi potuëriat (Liv.).

Non vi fu dubbio che, se non fosse sopravvenuto quell'indugio, in quel giorno l'accampamento cartaginese avrebbe potuto essere preso.

§ 227. *Nisi, si non, si minus* nelle proposizioni condizionali.

a) *Nisi* = «se non» (nel senso di «eccetto che, a meno che, salvo che») nega il concetto della *intera espressione*.

Actum est de te, nisi provides (Cic.).

Per te è finita, tranne che (*salvo che*) tu non provveda.

Note.

□ 1. Si usa sempre *nisi* nelle espressioni: *nisi fallor, nisi me fallit, nisi molestum est* = se non m'inganno, se non è molesto;

□ 2. dopo le formule di scongiuro: *perëam, moriar, ne salvus sim nisi...* = possa io perire se non...;

⁽¹⁾ Le interrogative indirette, dipendenti da un tempo storico, nella coniugazione perifrastica attiva, in luogo di *fuerim*, possono avere anche *fuisssem*. Es.: *Apparuit quantam excitatura molem vera fuisset* (opp.: *excitatura fuerit*) *clades, cum vanus rumor tantas procellas excitavisset* (Liv.). = Apparve chiaro quanto disastro avrebbe causato una vera sconfitta, quando una falsa voce aveva destato tanto scompiglio.

□ 3. con senso *eccettuativo*, in espressioni negative del tipo: *nihil aliud fecerunt nisi rem detulerunt* (Cic.) = non fecero altro che riferire la cosa (vedi § 232 b, Nota 2).

b) *Si non* = «se non» (nel senso di «nel caso che non») nega *una sola parola* della *proposizione*, sia essa il predicato, sia un complemento.

Dolorem si non potuëro frangere, occultabo (Cic.).

Nasconderò il mio dolore nel caso che non (errato sarebbe *tranne che*) avrò potuto vincerlo.

Hic magnus orator est, si non maximus (Cic.).

Costui è un oratore grande, se non grandissimo.

Note.

□ 1. Si trova spesso *nisi* con valore di *si non*; mai *si non* con valore di *nisi*.

□ 2. Se un'ipotesi *affermativa* è ripetuta con lo stesso verbo in forma *negativa*, si usa *si non*. Es.: *O miserum te si intelligis, miseriozam si non intelligis* (Cic.) = Misero te se comprendi, ancor più misero se non comprendi.

c) *Si minus* = «se no», si usa quando il contrapposto manca del *verbo*.

Quod si assecutus sum, gaudeo, si minus, hoc tamen me consolor, quod venies (Cic.).

Se ho ottenuto questa cosa ne godo, se no, di questo tuttavia mi consolo, che tu verrai.

Note.

□ 1. *Sin, si autem, sin autem* = «ma se, se al contrario, se invece», si usano per introdurre una *seconda ipotesi* in contrapposizione con una *precedente*. Es.: *Hunc mihi timorem eripe: si verus est, ne opprimar, sin falsus, ut tandem aliquando timere destnam* (Cic.) = Toglimi questo timore: se è vero, perchè non ne sia oppresso, se al contrario è falso, perchè cessi una buona volta dal temere.

□ 2. *Nisi vero, nisi forte* = «tranne che, salvo che», danno sovente *senso ironico all'espressione*. Es.: *Nemo saltat sobrius, nisi forte insanit* (Cic.) = Nessuno che sia sobrio si mette a ballare, tranne che non sia impazzito.

§ 228. *Proposizioni ipotetiche* introdotte da *dum, modo, dummodo (dum ne, modo ne), ecc.*

Una forma particolare di *proposizioni ipotetiche*, espresse col modo *congiuntivo*, sono quelle restrittive introdotte da *dum, dummodo* = «purchè, pur di»; da *dum ne, modo ne, dummodo ne* = «purchè non, pur di non», con le quali si esprime una *condizione necessaria*, e, spesso, un *desiderio*.

Perëat Agrippina, dum Nero regnet.

Perisca Agrippina, purchè Nerone regni.

Omnia postposui, dummodo praeceptis patris parerem (Cic.).
Ego, si cui videor segnior fuisse, dum ne tibi videar, non laboro (Cic.).

Ho posposto ogni cosa, pur di obbedire ai precetti di mio padre.
Se a qualcuno sembra che io sia stato un po' troppo pigro, purchè non sembri a te, non me ne do pensiero.

Nota.

□ **Nedum** = « Non che, tanto meno, figurarsi se... », si costruisce similmente col congiuntivo. Es.: *Vix in ipsis lectis et oppidis frigus vitatur, nedum in mari et in via sit facile abesse ab iniuriâ temporis* (Cic.) = A mala pena nelle case e nelle città si riesce ad evitare il freddo, tanto meno (= *figurarsi se*) in mare e in viaggio è facile sottrarsi all'ingiuria del tempo.

Proposizioni concessive e avversative.

§ 229. Proposizioni concessive.

Le **proposizioni concessive** esprimono una circostanza, *nonostante la quale* si compie quanto si dice nella proposizione reggente. Esse possono essere *reali* o *ipotetiche* ed avere in latino il modo *indicativo* o *congiuntivo*.

In italiano, sono introdotte nella *forma esplicita* dalle congiunzioni « sebbene, quantunque, benchè, per quanto »; nella *forma implicita* da « pure » e il gerundio o il participio. Es.: Sebbene lo desiderasse (= *pur desiderandolo*), non potè ottenerlo.

In latino, le proposizioni concessive sono introdotte dalle congiunzioni:

a) **Quamquam, etsi, tametsi** = « sebbene, quantunque, benchè, che ». Queste esprimono una concessione *reale* e si costruiscono perciò coll'*indicativo*.

Medici, quamquam intellègunt saepe, tamen numquam dicunt aegrotis illo morbo eos esse morituros (Cic.).
Nostri, tametsi a duce et a fortuna deserebantur, tamen omnem spem salutis in virtute ponebant (Ces.).

I medici, sebbene spesso lo comprendano, tuttavia non dicono mai agli ammalati che essi moriranno di quella malattia.
I nostri, quantunque fossero abbandonati dal duce e dalla fortuna, tuttavia ponevano ogni speranza di salvezza nel valore.

Nota.

□ **Quamquam**, e più raramente *etsi* e *tametsi*, hanno spesso valore correttivo e servono a modificare o ad interrompere un discorso che si ritiene inutile; introducono in tal senso una proposizione indipendente e valgono « se non che, per quanto, a dire il vero », ecc. Es.: **Quamquam, quid loquor?** (Cic.) = Sebbene (per quanto), a che io parlo?

b) **Quamvis** (da *quam vis* = quanto tu voglia) = « sebbene, quantunque »; ha sempre il **congiuntivo**.

Ille, quamvis ridicula essent, mihi tamen risum non moverunt (Cic.).

Quantunque quelle cose fossero ridicole, tuttavia non mi fecero ridere.

Nota.

□ **Quamvis** = « quanto si voglia », indica il *massimo grado* e non si accompagna di solito ad un superlativo: « quantunque fortunatissimi » = *quamvis fortunati*.

È inoltre la congiunzione che di regola si usa dinanzi ad *aggettivi* e ad *avverbi*: « quantunque povero » = *quamvis pauper*; « per quanto lentamente » = *quamvis lente*.

c) **Licet** = « sebbene »; ha sempre il **congiuntivo** e, conforme al suo valore di presente del verbo *licere*, si costruisce solo col *presente* o col *perfetto congiuntivo*.

Licet undique pericula impendèant omnia, subibò (Cic.).

Sebbene da ogni parte sovrastino pericoli di ogni genere, li affronterò.

d) **Ut** = « sebbene, ancorchè » (con negazione *ut non*). Si costruisce col **congiuntivo**.

Ut non efficias quod vis, tamen mors ut malum non sit efficies (Cic.).

Ancorchè tu non ottenga quello che desideri, otterrai tuttavia che la morte non sia un male.

Ut desint vires, tamen est laudanda voluntas (Ov.).

Sebbene manchino le forze, tuttavia è da lodarsi la volontà.

e) **Etiamsi** (*etiam si*) = « anche se ». Ha valore *ipotetico* e si costruisce per lo più col **congiuntivo**; trovasi però usato anche coll'*indicativo*.

Utilitas efflorescit ex amicitia, etiamsi tu eam minus secutus sis (Cic.).

Dall'amicizia spunta fuori l'utilità, anche se tu non l'abbia cercata.

Etiamsi quid scribas non habebis, scribito tamen (Cic.).

Anche se tu non avrai di che scrivermi, mi scriverai ugualmente.

f) **Cum** = « quantunque, sebbene »; ha sempre il **congiuntivo**.

Socràtes, cum facile posset educi e custodia, noluit (Cic.).

Socrate, benchè potesse essere tratto fuori facilmente dal carcere, non volle.

Osservazione.

□ **Relative di natura concessiva**. - In luogo di *cum*, può introdurre una proposizione concessiva il pronome relativo **qui, quae, quod** (= *cum is, ea, id*), accompagnato dal **congiuntivo**.

Ègòmel, qui serò ac leviter Graecas litteras attigissem, tamen complures Athenis dies commoratus sum (Cic.).

Io, sebbene troppo tardi e superficialmente mi fossi accostato alla letteratura greca, tuttavia mi fermai ad Atene parecchi giorni.

§ 230. Proposizioni avversative introdotte da *cum* avversativo.

Le **proposizioni avversative** esprimono un concetto che si *contrappone* a quanto si *afferma* nella proposizione reggente. Esse in italiano sono introdotte dalle congiunzioni «mentre, al contrario, laddove», ecc.

In latino, esse si rendono con **cum** e il **congiuntivo** (*cum* avversativo).

Solus est homo ex tot animantium generibus particeps rationis, cum cetera sint omnia expertia (Cic.).

L'uomo è il solo, fra tante specie di esseri animati, partecipe della ragione, mentre gli altri ne sono tutti privi.

Proposizioni comparative.

§ 231. Nelle comparazioni di maggioranza, di minoranza e di uguaglianza, può fungere da *secondo termine* (oltre che un sostantivo, un pronome o un aggettivo) anche un'intera proposizione (*proposizione comparativa*). Esistono *due tipi* di proposizioni comparative:

a) **comparative reali** si dicono quelle che pongono un paragone fra due fatti reali; esse hanno il verbo al modo *indicativo*.

b) **comparative ipotetiche** sono quelle in cui il paragone è messo sotto forma di ipotesi (= «come se»). Esse hanno il verbo sempre al *congiuntivo*.

§ 232. Comparative reali (col verbo all'indicativo).

1) **Proposizioni comparative di maggioranza o di minoranza.**

Nelle comparazioni di **maggioranza** o di **minoranza** la proposizione, che costituisce il secondo termine di paragone, è introdotta da **quam** (= che, che non, di quello che) seguito, a differenza dell'italiano, da un verbo nel modo della proposizione che costituisce il *primo termine*.

Plura dixi quam ratio postulabat (Cic.).
Alcibiades timebatur non minus quam diligebatur (Nep.).

Parlai più a lungo di quello che la ragione richiedesse.
Alcibiade era temuto non meno di quanto fosse amato.

Osservazione.

□ Con **magis quam** (= più che) e **potius (melius) quam** (= piuttosto che), il verbo della proposizione comparativa si rende con lo stesso *tempo* e con lo stesso *modo* del verbo usato nella proposizione reggente (in italiano sta per lo più all'*infinito*).

Di magis distulere quam prohibere imminem pestem (Liv.).

Gli dei, *più che stornare*, differirono l'imminente disastro.

Promissum potius non faciendum (sott. fuit), quam tam laetum factus admittendum fuit (Cic.).

Non si doveva mantenere la promessa piuttosto che commettere un così orribile delitto.

Note.

□ 1. Con **potius (melius) quam** si trova usato il *congiuntivo*, quando si vuole indicare che, nell'alternativa fra due azioni, si sceglie o fu scelta la prima. Es.: *Zeno perpeccus est omnia, potius quam conscios delendae tyrannidis indicaret* (Cic.) = Zenone soffrì ogni tormento piuttosto che svelare i complici nell'abbattimento della tirannide.

□ 2. Le comparative denotanti una sproporzione del tipo «troppo grande per» si rendono con: **malor quam ut...**, **quam qui, quae, quod** e il *congiuntivo* (vedi § 101, 2).

2) **Proposizioni comparative di uguaglianza.**

Le proposizioni comparative di **uguaglianza** non differiscono affatto, nell'uso dei modi e dei tempi, dall'italiano. Esse hanno l'*indicativo* e possono:

a) essere introdotte dalle note correlative:

sic	ut	tantum	quantum
ita	ut	tam	quam
sic	quemadmodum	tot	quot
talis	qualis	totiens	quotiens

Ut magistratibus leges, ita populo praesunt magistratus (Cic.).
Quemadmodum senectus adolescentiam sequitur, ita mors senectulem (Cic.).

Come le leggi presiedono ai magistrati, così i magistrati al popolo. A quel modo che la vecchiaia tien dietro all'adolescenza, così la morte alla vecchiaia.

Nota.

□ **Ut** e **velut**, quando non hanno la correlativa *sic* nella reggente, assumono vari significati. Possono avere:

1°) valore *esemplificativo*, col senso di «come, per esempio». Es.: *Nonnullae aves, ut perdices, huius nidificant* = Alcuni uccelli, come le pernici, fanno il nido a terra;

2°) valore *dichiarativo-causale*, col senso di «dato che, come è da aspettarsi da». Es.: *Diogenes, ut Cinicus, protci se iussit inhumatum* (Cic.) = Diogene, da Cinico qual era (= *Cinico com'era*), ordinò di essere lasciato senza sepoltura;

3°) valore *limitativo*, col senso di «rispetto a, limitatamente a». Es.: *Multae erant in Q. Fabio, ut in homine Romano, litterae* (Cic.) = Quinto Fabio aveva molta cultura per (= *limitatamente ad*) un uomo romano.

b) oppure essere introdotte da **ac** o **atque**.

Dopo gli aggettivi e gli avverbi indicanti somiglianza, uguaglianza e il loro contrario (vedi § 119, b), come: *similis, dissimilis, aequus, par, idem, alius, contrarius*, oppure: *similiter, pariter, perinde, aequè, aliter, secus* (diversamente), *contra*, ecc., il verbo della proposizione, che costituisce il secondo termine di paragone, si rende con **atque** o con **ac** e l'*indicativo*.

Par desiderium sui reliquit apud populum Romanum Labienus ac T. Gracchus reliquerat (Cic.).
Cave simili fortuna uti (= utaris) atque ego usus sum, (Cic.).
Aliter atque ostenderam facio (Cic.).

Labieno lasciò nel popolo romano un rimpianto di sè pari a quello che aveva lasciato Tiberio Gracco. Guardati dall'aver la stessa sorte di me.
 Agisco diversamente da quanto avevo mostrato.

Riepilogo schematico sull'uso delle congiunzioni *ut* e *cum*.

1. In espressioni del tipo: « Non penso che a questa cosa »; « Non parlo che di questa cosa », il « che » si rende con **nisi** o con **quam** nel modo seguente: *Nihil aliud cogito nisi (o quam) de hac re*; *Nihil aliud loquor nisi de hac re*.

2. Espressioni del tipo: « Non fecero altro che riferire la cosa »; « Non faccio altro che difenderti », si rendono con **nisi** seguito dal verbo nello stesso tempo e nello stesso modo usati nella proposizione reggente: *Nihil aliud fecerunt, nisi rem detulerunt* (Cic.); *Nihil aliud ago, nisi te defendo*.

3. Con **idem**, il secondo membro, oltre che con **ac**, **atque**, trovasi espresso col pronome relativo **qui**, **quae**, **quod** nel caso voluto.

Servi eisdem moribus esse solent, quibus (si ac) domini.

I servi sogliono avere gli stessi costumi dei padroni.

Le **proposizioni comparative ipotetiche**, introdotte in italiano dalle particelle « come se, quasi che, non altrimenti che se », si rendono in latino con *velut si*, *ut si*, *aeque ac si*, *non secus ac si*, oppure semplicemente con *tamquam*, *quasi* e il verbo sempre al **congiuntivo**, regolato secondo le leggi della *consecutio*, scostandosi spesso dai tempi usati in italiano.

Tamquam clausa sit Asia, sic nihil periclitur ad nos (Cic.).
Gellius quasi meam culpam bona perdidit, sic est mihi inimicus (Cic.).

Come se l'Asia fosse chiusa, non giunge a noi nessuna notizia.
 Gellio mi è nemico, come se avesse perduta gli averi per mia colpa.

1. Talvolta, dopo un presente o un futuro nella reggente, si trova un *imperfetto* o un *piu che perfetto congiuntivo*, specie dopo *ut si*, *velut si*, *quam si*, *ac si*, in contrasto con le leggi della *consecutio*. In tal caso, si vuole accentuare l'*irrealità* dell'ipotesi. *Egnatium negotium sic velim suscipias, ut si esset res mea* (Cic.), cioè = *ut (susciperes), si esset res mea* = Vorrei che tu prendessi su di te l'affare di Egnazio, come se fosse una cosa mia.

2. **Quasi, quasi vero** si usano talvolta con accento *ironico*. Es.: *Stultissimum est in luctu capillum sibi evellere, quasi calvito maeror levetur* (Cic.) = È cosa stoltissima nei dolori strapparsi i capelli, come se il dolore si potesse alleviare con la testa pelata.

La congiunzione **ut** si costruisce con l'*indicativo* o con il *congiuntivo*.

a) **Ut** con l'**indicativo** può avere valore:

1) **temporale** (= allorchè).

Caesar, ut Brundisium venit, contentatus est apud milites (Ces.).

Cesare, appena giunse a Brindisi, parlò ai soldati.

2) **dichiarativo** (= dato che).

Diogenes, ut Cynicus, proci se iussit inhumatum (Cic.).

Diogene, da Cinico qual era (= dato che era Cinico), ordinò di essere lasciato senza sepoltura.

3) **limitativo** (= limitatamente a).

Multae erant in Q. Fabio, ut in homine Romano, litterae (Cic.).

Quinto Fabio aveva molta cultura per (= limitatamente ad) un Romano.

b) **Ut** con il **congiuntivo** può avere valore:

1) **finale** (= affinché; negazione: **ne**).

Romani ab aratro abduxerunt Cincinnatum, ut dictator esset (Cic.).

I Romani tolsero dall'aratro Cincinnato, affinché fosse dittatore.

2) **consecutivo** (= così che; negazione: **ut non**).

Atricus sic Graece loquebatur, ut Athenis natus videretur (Nep.).

Atrico parlava il greco in maniera tale, che sembrava nato in Atene.

3) **esplicitivo** (= che; negazione: **ut non** e **ne**).

Ad Appium Claudium senectutem accedebat etiam ut caecus esset (Cic.).
Ne id facias a te peto (Cic.).

Alla vecchiaia di Appio Claudio si aggiungeva anche che fosse cieco.
 A te chiedo che non faccia ciò.

4) **concessivo** (= sebbene; negazione: **ut non**).

Ut desint vires, laudem est laudanda voluntas (Ov.).

Sebbene manchino le forze, tuttavia è da lodarsi la volontà.

§ 235. La congiunzione *cum*.

La congiunzione **cum** si costruisce con l'*indicativo* o con il *congiuntivo*.

a) **Cum** con l'*indicativo* assume i vari significati seguenti:

1) **Cum generico** (= allorchè).

Facile omnes, cum valēmus, recta consilia aegrotis damus (Cic.).

Tutti, *allorchè* stiamo bene, diamo facilmente giusti consigli agli ammalati.

2) **Cum inverso** (= quand'ecco).

Hannibal iam subibat muros, cum repente in eum erumpunt Romani (Liv.).

Già Annibale si avvicinava alle mura, *quand'ecco* contro di lui escono improvvisamente i Romani.

3) **Cum dichiarativo** (= in quanto che).

Praeclare facis, cum memoriam eorum tenes (Cic.).

Fai bene, *in quanto* serbi il ricordo di loro.

4) **Cum coordinativo** (= e intanto).

Caedebatur virgīs civis Romanus, cum interea nullus gemitus audiebatur (Cic.).

Il cittadino romano era percosso con verghe, *e nel contempo* non si udiva alcun lamento.

5) **Cum iterativo** (= ogni qual volta che).

Omnia sunt incerta, cum a iure discessum est (Cic.).

Tutto diventa incerto, *ogni qual volta* ci si allontana dalla legge.

b) **Cum** con il *congiuntivo* può avere diversi valori:

1) **Cum narrativo**.

Pyrrhus, cum Argos oppidum oppugnaret, lapide ictus interiit (Nep.).

Mentre Pirro assaltava (= assaltando Pirro) la città di Argo, colpito da una pietra, morì.

2) **Cum causale** (= poichè).

Cum id facere non possem, quiēvi (Cic.).

Poichè non potevo fare ciò, me ne stetti quieto.

3) **Cum concessivo** (= sebbene).

Socrates, cum facile posset edūci e custodia, noluit (Cic.).

Socrate, *sebbene* facilmente potesse essere tratto fuori dal carcere, non volle.

4) **Cum avversativo** (= mentre).

Nihil satis paratum ad bellum habebant Romani, cum Perseus omnia praeparata atque instructa habēret (Liv.).

Nessuna cosa i Romani avevano preparato sufficientemente per la guerra, *mentre* Perseo tutto aveva preparato e allestito.

Proposizioni relative.

§ 236. Si dicono **proposizioni relative** quelle che sono unite alla reggente mediante pronomi od avverbi relativi come: *qui, quicumque, quisquis*, ecc.; *ubi, ubicumque*, ecc. Tali proposizioni sono di tre specie:

1) relative **attributive** o *appositive* (dette anche *aggettive* o **proprie**), costruite comunemente col verbo all'*indicativo*.

2) relative **complementari indirette** (o **improprie**): sono quelle di natura finale, consecutiva, ecc., costruite col verbo al *congiuntivo*.

3) relative **apparenti** (o *pseudorelative*): sono quelle apparentemente dipendenti, ma equivalenti in realtà a proposizioni principali coordinate, in cui il relativo *qui* equivale a *et is, sed is, nam is*. Es.: *Discebant pueri duodecim tabulas, quas (= sed eas) iam nemo discit* (Cic.). Per i casi in cui esse cadono nella dipendenza infinitiva, vedi § 242, nota 2.

§ 237. Relative proprie col verbo all'indicativo.

Le proposizioni relative hanno il verbo all'*indicativo*:

a) quando hanno la funzione di **attributo** o di **apposizione** rispetto ad un termine della proposizione reggente; nel qual caso si dicono *necessarie*, se aggiungono un concetto essenziale; *accessorie*, se l'aggiunta non è necessaria al senso.

Belgae proximi sunt Germanis, qui trans Rhenum incolunt (Ces.).

I Belgi sono vicinissimi ai Germani, che abitano di là dal Reno (*accessoria*).

Hominum milia sex eius pagi, qui Verbigēnus appellatur, ad Rhenum contendērunt (Ces.).

Sei mila uomini di quel cantone, che è chiamato Verbigeno (*necessaria*), si diressero verso il Reno.

Osservazione.

□ La proposizione relativa è di questo tipo ed è costruita perciò coll'*indicativo*:

1) quando ha valore di *perifrasi* e trova il suo corrispondente in un sostantivo italiano, come: *ii qui audiunt, qui legunt, qui spectant* = gli uditori, i lettori, gli spettatori; *id quod sentio* = la mia opinione; *res eae, quae gignuntur e terra* = i prodotti del suolo; *res eae, quae exportantur* = le esportazioni; *ea, quae sequuntur* = le conseguenze; *ea, quae nuntiantur* = le notizie, ecc.

Dicam plane quod sentio (Cic.). Dirò apertamente il mio pensiero.

2) quando ha valore di **proposizione incidentale** del tipo: «prudente qual sei, valoroso qual sei...».

Quā prudentiā es (opp.: *quae tua prudentia est, nihil te fugiet* (Dec. Br.). Prudente come sei, niente ti sfuggirà.

Nota.

□ Questa specie di proposizioni relative, come le precedenti con valore di *perifrasi*, non sono comunemente soggette alla cosiddetta *attrazione modale*, cioè hanno l'*indicativo*, anche se dipendono da una proposizione al *congiuntivo* o all'*infinito*, in quanto il loro carattere incidentale e di chiarimento diretto impedisce che cadano nel pensiero *obliquo*. Dirai perciò: *Cupio plane dicere quod sentio*. — *Credo, quā prudentiā es, nihil te fugere*.

b) quando sono introdotte da **pronomi** o **avverbi** raddoppiati o uscenti in **-cumque**, come *quisquis, quamquam, quicumque, ubicumque*, ecc. (vedi § 142, a).

Quisquis es, noster eris (Virg.). Chiunque tu sia, sarai dei nostri.
Ubicumque hoc factum est, improbe factum est (Cic.). Dovunque questo sia stato fatto, è stato fatto male.

Note.

□ 1. Quest'ultima specie di relative è soggetta alla cosiddetta *attrazione modale*, cioè ha il *congiuntivo* in dipendenza da un'*infinitiva* o da proposizione *già al congiuntivo*, quando si riferisce il pensiero in forma *obliqua*. Cfr. § 191, nota. Perciò nell'esempio precedente, in forma dipendente si avrebbe: *si uni, ubicumque hoc factum sit, improbe factum esse*.

□ 2. Le circonlocuzioni italiane del tipo: «io fui il solo che, io fui il primo che, io fui quello che», si rendono ordinariamente *sopprimendo* la proposizione relativa. Es.: La Sicilia fu la prima che i Romani ridussero a forma di provincia = *La Sicilia prima i Romani ridussero a forma di provincia* = *Sicilliam primam Romani in provinciae formam redegerunt* (Cic.).

§ 238. Relative proprie col congiuntivo.

Le **proposizioni relative proprie** o **aggettive** (tranne quelle elencate alle osservazioni 1^a-2^a) hanno, anziché l'*indicativo*, il modo *congiuntivo*:

a) quando, in dipendenza di 1^o grado, sono **relative oblique**, cioè quando il loro contenuto è riferito come *pensiero di persona diversa da chi parla o scrive*, oppure quando esprimono una *eventualità*.

Socrātes execrari eum solebat, qui primus utilitatem a iure seiunxisset (Cic.).
Multa e corpore existunt, quae mentem obtundant (Cic.).

Socrate soleva maledire colui, che per primo aveva separato dalla legge l'utilità (*pensiero di Socrate*). Dal corpo provengono molte cause che offuscano (= possono offuscare) la mente.

b) per la cosiddetta *attrazione modale*, quando, in dipendenza di 2^o grado, siano congiunte a una proposizione al *congiuntivo* o all'*infinito* e siano di questa parte *integrante*, siano cioè necessarie al completamento del senso.

Si osservino i due esempi seguenti:

1) *Hannibal tempus, quod gerendis rebus supererat, quieti dabat* (Liv.).

2) *Belgae proximi sunt Germanis, qui trans Rhenum incolunt* (Ces.).

Essi, in forma dipendente, diverrebbero:

1) *Titus Livius auctor est (= attesta) Hannibalem tempus, quod gerendis rebus superesset, quieti dare solitum esse*.

2) *Caesar auctor est Belgas proximos esse Germanis, qui trans Rhenum incolunt*.

Nel 1^o esempio infatti la relativa è *necessaria* al senso; nel 2^o è puramente *accessoria*. Il che equivale a dire che nel primo caso il contenuto della relativa è riferito come *pensiero obliquo* di Tito Livio; nel secondo, come un *dato di fatto*, a *chiarimento del lettore* (vedi § 191, nota).

§ 239. Relative improprie o avverbiali col verbo al congiuntivo.

Sono costruite sempre col verbo al *congiuntivo* le **proposizioni relative improprie** o **avverbiali**, quelle cioè che, nel periodo, hanno la funzione di un complemento indiretto o di un avverbio. Esse sono:

a) Le **relative di natura finale**, che denotano il *fine* per cui una cosa si fa o a cui essa è destinata.

Caesar equitatum, qui (= ut is) sustinēret hostium impētum, misit (Ces.).

Cesare inviò la cavalleria che sostenesse (= *per sostenere*) l'assalto dei nemici.

b) Le **relative di natura consecutiva**, precedute nella reggente da: *talīs, is, tam, tantus, eiusmodi*, ecc., che denotano una *conseguenza*.

Innocentia est affectio talis animi, quae (= ut ea) nocēat nemini (Cic.). L'innocenza è uno stato tale dell'animo, che non nuoce a nessuno.

Comunemente si dice che appartengono al gruppo delle relative-consecutive le proposizioni che si accompagnano:

1) alle espressioni negative e interrogative retoriche: *nemo (nullus) est qui* = non v'è alcuno che; *nemo invenitur, reperitur qui* = non si trova alcuno che; *nihil est quod, nihil habeo quod* = non c'è nulla che, non ho nulla che; *quis est qui?* = chi c'è che? (senso: « nessuno »); *quid est quod?* = che cosa v'è che? (senso: « nessuna »).

Nemo est orator, qui se Demosthēnis similem esse nolit (Cic.).

Non v'è nessun oratore, che non vorrebbe essere simile a Demostene.

Quis est, qui Tarquinium non odērit? (Cic.).

Chi v'è che non odi Tarquinio?

2) alle espressioni indeterminate: *non desunt qui, existunt (inveniuntur, reperiuntur) qui* = vi sono, esistono, si trovano alcuni che...; *ego sum qui, unus qui* = io sono colui che (= *il solo che*), con le quali s'indica una conseguenza possibile.

Sunt qui censeant unā animam et corpus occidēre (Cic.).

Vi sono di quelli che credono che l'animo e il corpo periscano insieme.

Note.

□ 1. In espressioni di senso *affermativo*, con un soggetto per lo più determinato, del quale si affermi alcunchè di *certo*, si può avere l'indicativo. Es.: *Sunt bestiae quaedam, in quibus inest aliquid simile virtutis (Cic.)* = Vi sono certe bestie, nelle quali v'è qualche cosa simile alla virtù.

□ 2. Si attribuisce, in verità non molto propriamente, senso *consecutivo* alle proposizioni relative al congiuntivo che seguono a *dignus* e a *indignus*. Es.: *Dignus erat Marius, qui illa pateretur (Sen.)* = Mario era degno di soffrire quei patimenti.

c) Le **relative di natura causale**, che denotano una *causa*.

Maluimus iter facere pedibus qui (= cum o quod) incommodissime navigavissemus (Cic.).

Preferimmo fare il cammino a piedi, noi che (= *poiché*) avevamo navigato con grande disagio.

d) Le **relative di natura concessiva**, che hanno senso *concessivo* e anche *aversativo*.

Quae (= quamvis ea) Genābi oriente sole gesta essent, ante primam vigiliam in finibus Arvernorum audita sunt (Ces.).

Sebbene queste cose fossero state compiute a Genabo (= Orléans) al sorgere del sole, furono risapute nel territorio degli Arverni prima del primo turno di guardie.

e) Le **relative di natura ipotetica**, che hanno *valore ipotetico*, corrispondenti a *pròtasi* di un periodo di 2° o di 3° tipo.

Qui (= Si quis) haec videat, nonne cogatur confiteri deos esse? (Cic.).

Chi (= *Se qualcuno*) vedesse queste cose, non sarebbe egli costretto ad ammettere l'esistenza degli dèi?

f) Le **relative con senso limitativo**, con le quali *si restringe* o si tempera l'idea espressa nella proposizione reggente. Il pronome relativo, in tal caso, è per lo più accompagnato da *quidem* o da *modo*. Queste proposizioni e quelle di cui alla nota seguente, sono, come si è già detto (vedi § 188, c), svincolate dalla *consecutio*.

Antiquissimi sunt, quorum quidem scripla constant, Pericles atque Alcibiades (Cic.).

I più antichi, di quelli almeno di cui sono ritenuti genuini gli scritti, sono Pericle e Alcibiade.

Note.

□ 1. Senso limitativo hanno anche le espressioni: *quod sciam* = per quanto io sappia; *quod meminērim* = per quanto ricordi.

□ 2. Si usa sempre l'indicativo nelle espressioni: *quantum possum* = per quanto io possa; *quantum in me, in te est* = per quanto sta in me, in te; *quod ad me attinet* = per quanto riguarda me. Es.: *Quantum possum voce contendam, ut populus Romanus haec audiat* = Mi sforzerò per quanto posso con la voce, affinché il popolo romano oda queste cose.

Discorso indiretto. (*oratio obliqua*).

§ 240. In latino, come in italiano, le parole pronunziate da una persona possono essere riferite:

a) in **forma diretta**, cioè riportando testualmente le parole come furono pronunciate. Si ha allora il discorso diretto (**oratio recta**), introdotto in latino dai verbi *inquam* o *aio*;

b) in **forma indiretta**, cioè facendo dipendere il discorso da un verbo di « dire, rispondere, annunziare », ecc. (*dico, respondeo, nego*, ecc.), che spesso può essere sottinteso. Si ha allora il discorso indiretto (**oratio obliqua**).

Il discorso, *passando dalla forma diretta all'indiretta*, subisce modificazioni che riguardano:

- l'uso dei *modi* e dei *tempi*;
- l'uso dei *pronomi personali*;
- l'uso degli *avverbi*.

Perchè le modificazioni risultino più chiare, distinguiamo le proposizioni *principali* dalle *secondarie*, tenendo presente che i modi nel *discorso indiretto* sono quegli stessi che si trovano in ogni proposizione indiretta, e cioè: l'*infinito* e il *coniuntivo*.

§ 241. Proposizioni principali.

Le **proposizioni principali** sono di tre specie: *enunciative*, *volitive*, *interrogative*.

1) Proposizioni principali **enunciative** sono quelle con cui si dà una semplice *affermazione* o un *giudizio* oppure si espone la *narrazione di un fatto*; queste, nel discorso diretto hanno l'*indicativo*, nel discorso indiretto diventano *infinitive* e si costruiscono regolarmente coll'**accusativo** e l'**infinito**.

Discorso diretto	Discorso indiretto
<i>Populi Romani imperium Rhenu finit.</i>	<i>Germani responderunt: populi Romani imperium Rhenum finire</i> (Ces.).

2) Proposizioni principali **volitive** sono quelle che esprimono un'*esorazione*, un *comando*, una *preghiera*, un *desiderio*. Esse, nel discorso diretto, hanno l'imperativo o i congiuntivi esortativo, ottativo e concessivo. Nel discorso indiretto esse hanno il **coniuntivo** nel tempo voluto dalla *consecutio temporum*:

senza **ut** se *positive*;
con **ne** se *negative*.

Discorso diretto	Discorso indiretto
<i>Paulisper, milites — inquit Caesar — intermittite proelium, tantummodo tela missa excipite</i> = Per un po', o soldati — disse Cesare — interrompete la battaglia e riparatevi soltanto dai dardi scagliati. Ne ea quae acciderunt — inquit Caesar — graviter tuleritis, neve his rebus territi sitis = Non datevi eccessivamente pensiero — disse Cesare — per le cose accadute e non vi atterrite per la situazione presente.	<i>Caesar milites certiores facit</i> (= li avvisò): <i>paulisper intermitterent proelium ac tantummodo tela missa exciperent</i> (Ces.). <i>Caesar milites cohortatus est: ne ea, quae accidissent, graviter ferrent, neve his rebus terreterentur</i> (Ces.).

3) Le proposizioni **interrogative** dirette sono di due specie:

a) **interrogative proprie**, quelle cioè con cui si domanda una cosa che veramente si *ignora*. Nel discorso *indiretto* esse hanno il modo **coniuntivo** e mantengono l'intonazione interrogativa, mentre le interrogative indirette con subordinazione sintattica la perdono, vedi §§ 204 e 205.

Discorso diretto	Discorso indiretto
<i>Quid ad me venitis?</i> = Per qual ragione venite da me?	<i>Ariovistus conclamavit: quid ad se venirent?</i> (Ces.). = Ariovisto gridò: per qual ragione venivano da lui?

b) **interrogative retoriche**, quelle che sono interrogative nella forma, ma equivalenti nella sostanza a proposizioni *enunciative* o *volitive*. Nel discorso indiretto, hanno l'**infinito** quelle corrispondenti ad una proposizione *enunciativa*, il **coniuntivo** quelle corrispondenti ad una proposizione *volitiva*.

Si velëris contumeliae — inquit Caesar — oblivisci velim, num etiam recentium iniuriarum memoriam deponere possum? = Se io volessi — disse Cesare — dimenticare l'antico affronto, potrei forse deporre anche il ricordo delle recenti offese? (senso: « non potrei »).

Caesar respondit: si velëris contumeliae oblivisci vellet, num etiam recentium iniuriarum memoriam deponere posse? (Ces.).

Quid tandem — inquit Caesar — veremini? aut cur de vestra salute desperatis? = Perchè infine temete? O perchè disperate della vostra salvezza? (senso: « non temete, non disperate »).

Caesar centuriones vehementer incusavit: quid tandem vererentur? Aut cur de sua salute desperarent? (Ces.).

Osservazione.

□ Le interrogative, espresse sotto forma di *coniuntivo dubitativo* o *potenziale*, mantengono nel discorso indiretto l'intonazione interrogativa ed hanno il **coniuntivo** regolato dalle leggi della *consecutio*.

Discorso diretto	Discorso indiretto
<i>Cur — inquit Caesar — vulnerari patiar optime de me meritos milites? Cur denique fortunam periclitet?</i> = Perchè, disse Cesare, dovrei permettere che siano feriti soldati che hanno ottimamente meritato di me? Perchè dovrei infine tentare ancora la sorte?	<i>Caesar secum ipse cogitabat (cogitabat): cur vulnerari pateretur (patia-tur) optime de se meritos milites? Cur denique fortunam periclitaretur (periclitetur)?</i> (Ces.).

I congiuntivi dubitativi e potenziali, riferiti al passato, restano all'*imperfetto* anche in dipendenza da un tempo principale, come quando avevano la dipendenza *sintattica*. vedi § 188, b.

Discorso diretto

Quid facerem? Quo me vertèrem?
= Che cosa avrei dovuto fare? Dove rivolgermi?

Discorso indiretto

Titurius ad suos conversus hanc orationem habet: quid faceret? Quo se verteret?

§ 242. Proposizioni secondarie.

Le **proposizioni secondarie**, di qualunque natura esse siano (*causali, temporali, relative, ecc.*), che nel discorso diretto hanno l'indicativo, passano nell'indiretto **tutte al congiuntivo**, nel tempo voluto dalle leggi della *consecutio temporum*, in quanto si riporta con esse il pensiero *indiretto*, cioè di persona diversa da chi scrive o parla.

Le proposizioni che nel discorso diretto hanno il verbo all'*infinito* o al *congiuntivo*, mantengono naturalmente la stessa costruzione anche nel discorso indiretto.

Discorso diretto

Athenienses sciunt quae recta sunt sed facere nolunt.

Ibi erunt Helvetii, ubi Caesar eos constituèrit (fut. ant.).

Discorso indiretto

Proditum est dixisse quendam: Athenienses scire quae recta essent, sed facere nolle (Cic.).

Divico sic cum Caesare agit (pres. st.): *ibi futuros (esse) Helvetios, ubi eos Caesar constituisset* (Ces.).

Note.

□ 1. Hanno nel discorso indiretto l'**indicativo** solo quelle proposizioni, di *carattere incidentale*, che propriamente non fanno parte del discorso diretto, ma contengono, come per inciso, un'osservazione dello scrittore, oppure introducono una spiegazione accessoria. Questo avviene in special modo nelle proposizioni relative che hanno valore di *perifrasi*. Es.: *Quis potest esse tam aversus a vero qui neget, haec omnia quae videmus, deorum immortalium potestate administrari?* (Cic.) = Chi può essere così lontano dal vero, da negare che ogni cosa che vediamo (= l'universo visibile) sia retto dal potere degli dèi immortali?

□ 2. Le proposizioni **pseudorelative**, in cui il pronome *qui, quae, quod* sta per *et is, et ea, et id; nam is, nam ea, nam id; sed is, sed ea, sed id*, sono proposizioni coordinate e non dipendenti, e nel discorso indiretto hanno perciò l'**accusativo** con l'**infinito**. Es.: *Themistocles dixit: Atheniensium urbem ut propugnaculum oppositum esse barbaris, apud quam (= nam apud eam) iam bis classes regias fecisse naufragium* (Nep.) = Temistocle disse: la città degli Ateniesi era come un baluardo opposto ai barbari, e presso di essa già due volte le flotte del re avevano naufragato.

§ 243. I tempi nel discorso indiretto.

Nel **discorso indiretto**, i **tempi delle proposizioni** che vanno all'*infinito*, sono quelli voluti dalle regole sull'uso dei tempi nelle proposizioni *infinitive*; i tempi delle proposizioni che vanno al *congiuntivo*, sono quelli ri-

chiesti dalle leggi della *consecutio temporum*: tempi **storici** o **principali** secondo che il verbo, reggente il discorso riferito, sia un tempo *storico* o *principale*. Tuttavia, nelle proposizioni al congiuntivo, v'è una certa libertà, e spesso in dipendenza da un perfetto storico si trova un *presente* o un *perfetto congiuntivo* e talvolta la dipendenza *storica* e *principale* frammista.

Es.: *Q. Marcius respondit: si quid ab senatu petere vellent, ab armis discedant* (reg. *discederent*), *Romam profiscantur* (reg. *profiscerentur*; Sall.).

§ 244. Pronomi ed avverbi nel discorso indiretto.

Nel passaggio dal discorso diretto al **discorso indiretto**, i **pronomi** e gli **avverbi** subiscono i seguenti mutamenti:

a) I **pronomi** di *prima persona* (*ego, nos*) si trasformano in pronomi di *terza persona* mediante il riflessivo **sui, sibi, se**; analogamente *meus, noster* si trasformano in **suus, a, um**.

Nota.

□ *Ego, nos* si cambiano rispettivamente in *ipse, ipsi*, se sono al *nominativo* o nelle *contrapposizioni*.

Discorso diretto

Si ego, inquit Ariovistus, populo Romano non praescribo quemadmodum suo iure ulatur, non oportet me a populo Romano in meo iure impediri.

Discorso indiretto

Ariovistus respondit: si ipse populo Romano non praescriberet quemadmodum suo iure uteretur, non oportere se a populo Romano in suo iure impediri (Ces.).

b) I **pronomi** di *seconda persona* (*tu, vos*) si cambiano in **ille** o in **is**; i possessivi *tuus, vester* si trasformano nei genitivi **illius, illorum, eius, eorum**, a meno che nel passaggio dal discorso diretto all'indiretto non acquistino valore riflessivo, nel qual caso si rendono regolarmente con *sui, sibi, se* e con *suus, a, um*. Così pure i dimostrativi *hic, iste* si mutano in **ille**.

Discorso diretto

Vobis sunt falsa delata, quare aequum est vos viros bonos nobilesque mittere, qui rem explorent.

Discorso indiretto

Themistocles apud ephoros contendit: falsa iis esse delata, quare aequum esse, illos viros bonos nobilesque mittere, qui rem explorarent (Nep.).

Ferri ludificatio (= beffa) ista non potest (Liv.).

Relinquite servos vestros et ferte vobiscum omnia impedimenta.

Tribuni clamabant: eam ludificationem ferri non posse.

Dux haec mandata dedit: relinquerent servos suos et secum omnia impedimenta ferrent.

Cenni di prosodia e metrica.

Nozioni preliminari.

In ogni lingua *principio informatore* della poesia è il *ritmo*, per il quale essa si distingue dalla prosa, che i Latini chiamavano *oratio soluta* (= discorso libero, cioè non soggetto a leggi determinate).

Versi italiani.

Il ritmo nel verso italiano è dato da un armonioso succedersi di *innalzamenti* e *abbassamenti* di voce, vale a dire dall'avvicinarsi di *sillabe accentate*, su cui la voce *poggia* maggiormente, e di *sillabe non accentate*, su cui la voce, per così dire, *sorvola*.

Il verso italiano è caratterizzato inoltre dal *numero* delle *sillabe* che lo compongono, il quale è *fisso*: un endecasillabo piano deve avere *undici* sillabe, un ottonario *otto*, ecc.

S'ode a destra uno squillo di tromba,
A sinistra risponde uno squillo.

I due versi citati sono *decasillabi*, cioè versi di 10 sillabe, che hanno l'accento ritmico sulla 3^a, 6^a e 9^a sillaba.

Infine l'*accento ritmico*, che le parole hanno nel verso italiano, *coincide* comunemente con l'*accento tonico*, cioè con quello che la parola ha normalmente: *destra, squillo, tromba*, ecc.

Versi latini.

Nel verso latino il ritmo era dato non dall'accento, ma dall'alternarsi armonioso di *sillabe lunghe* (che si indicano col segno —) e di *sillabe brevi* (che si indicano col segno ∪), vale a dire dall'avvicinarsi di sillabe, su cui la voce posava per un *tempo più lungo*, e di sillabe su cui la voce posava per un *tempo più breve*. Questa *durata* delle sillabe si chiama *quantità*. Quando una sillaba può essere considerata breve o lunga si dice *incipite* e si segna ∪.

Nel verso latino quindi non ha *importanza* il numero delle sillabe, ma la loro *quantità*. Una specie di verso, l'*esametro*, poteva oscillare tra 13 e 17 sillabe, senza che si sentisse alcuna stonatura nel ritmo.

Sanguinēaque manū crepitanlā concūlī armā.
Ēfūsūs Pindō spūmōsīs volūtūr ūndīs.

Il 1° esametro è composto di 17, il 2° di 13 sillabe.

Nel verso latino, oltre all'alternarsi di brevi e di lunghe, vi era anche un *succedersi* armonico di *tempi forti* detti « *arsi* » (1) e di *tempi deboli* detti « *tesi* » (2), cioè di sillabe su cui la voce batteva con maggiore intensità e di sillabe su cui la voce era meno intensa. Ma l'*ictus*, cioè la percussione più intensa della voce, poteva cadere in posizione *diversa* dall'*accento normale* della parola. Non sempre dunque l'*accento ritmico* coincideva con l'*accento tonico*.

Inde sibi factas umeris accommodat alas.
Inde sibi factas umeris accommodat alas.

Il 1° verso porta gli *accenti tonici*, il 2° gli *accenti ritmici*. Nel 2° si vede « *sibi* » invece di « *sibi* », « *factas* » invece di « *factas* » e « *umeris* » invece di « *umeris* », cioè in queste parole l'*accento ritmico* non coincide con l'*accento tonico*.

Dopo quanto si è detto, si può dunque affermare che la differenza *fondamentale* tra la *metrica italiana* e quella *latina* consiste nel fatto che la *nostra* è *metrica accentativa*, basata cioè sugli *accenti*, quella *latina* è *metrica quantitativa*, basata cioè sulla *lunghezza* e *brevità* delle sillabe.

La *metrica* — parola che significa « *misurazione* » — studia le leggi che regolano la *composizione* e le varie specie dei versi, ma essa presuppone la *prosodia*, che insegna le regole per determinare la *quantità* delle sillabe.

Prosodia.

Premessa.

1) Ogni sillaba è *breve* o *lunga*, secondo che sia *breve* o *lunga* la sua *vocale*; dal che si deduce che l'*elemento essenziale* di una sillaba non è la *consonante*, ma la *vocale*, e che in una parola vi sono *tante sillabe* quante sono le *vocali* stesse (tranne i *dittonghi* che contano per *una sillaba sola*).

2) La *vocale*, che è l'*elemento costitutivo* della sillaba, può essere *breve* o *lunga* per *natura* oppure per *posizione*: La *quantità* delle vocali lunghe o brevi per *natura* può essere appresa solo dal *vocabolario*, in cui si trova indicata. Restano quindi da precisare le vocali *brevi* e *lunghe* per *posizione*.

(1) « *Arsi* » e « *tesi* » sono parole di *origine greca* e significano la prima « *innalzamento* », la seconda « *abbassamento* ». Veramente i Greci riferivano le due parole alla *danza* e per essi « *arsi* » significava il tempo in cui il danzatore sollevava il piede, « *tesi* » il tempo in cui il piede si abbassava, per battere a terra. Quindi per essi il tempo forte era quello in cui il piede batteva a terra, cioè la « *tesi* » e non l'« *arsi* ». I Romani invece si riferirono non alla *danza*, ma alla *voce*, e dissero « *arsi* » la sillaba in cui la voce si *innalza*, « *tesi* » quella in cui si *abbassa*. In questo senso usiamo i termini anche noi.

Regole generali.

1) La regola « dei dittonghi ». *Diphthongus longa est in Graecis atque Latinis.*

Sono lunghe per natura le sillabe formate da dittonghi (*ae, oe, au, eu, ei, ui*) o da vocale risultante dalla contrazione di due vocali (questa regola vale tanto per le sillabe finali quanto per quelle in corpo di parola).

Es.: *rosāe, poēna, āurum, nīl* (da *nihil*), *nī* (da *nisi*),
cōgo (da *coago*), *nōlo* (da *ne volo*).

Nota.

☐ In parole composte sono lunghe le sillabe che contengono una vocale derivata da dittongo. Es.: *Concido* (da *cum e caedo*), *iniquus* (da *in e aequus*), *conclūdo* (da *cum e claudō*).

2) La regola « delle due consonanti ». *Vocalis longa est si consona bina sequantur.*

Una vocale, anche breve per natura, costituisce sillaba lunga per posizione se sia seguita da due consonanti o da consonante doppia (*x, z*), anche se delle due consonanti l'una si trovi nella parola cui appartiene la vocale, l'altra nella successiva. Ma se entrambe le consonanti o la doppia si trovino nella parola successiva, non costituiscono posizione.

Es.: *mōntis, rēspicio, audāx, gāza, ad caelum, in terra*; ma si avrà:
asperā spina, mollīā strata; e così: *āgo*; ma: *actus*.

Positio debilis. Quando delle due consonanti la prima è una muta (*b, c, d, g, p, ph, t, th*) o *f*, e la seconda è una liquida (*l, r*), in poesia la vocale precedente è in posizione debole (cioè le due consonanti sono insufficienti ad allungare la vocale che precede): in pratica, questa può essere breve o lunga secondo che il poeta lo voglia; se però le due consonanti non sono ambedue nella stessa parola, allungano sempre la vocale precedente.

Es.: *tenēbrae, rēpleo*; ma: *amul libros* (e invece: *amāt*).

Nota.

☐ L'i intervocalico, corrispondente all'antico j, è considerato consonante, e la vocale che precede è lunga per posizione. Es.: *Trōia* (*Troja*), *māior* (*major*).

3) La regola « della vocale davanti a vocale ». *Vocalem breviant, alia subeunte, Latini.*

È breve una vocale quando è seguita da un'altra vocale.

Es.: *Dēus, filius, rapūit*; e così: *audīvit*, ma *audīit*.

L'h non conta come consonante, essendo semplice segno di aspirazione: *trāho, prōhibeo*.

Nota.

☐ L'u del gruppo *qu* non è vocale, ma puro segno grafico e forma colla vocale seguente una sola sillaba. Es.: *Antiquis, populusquē, quēm*; altrettanto dicasi della *u* che segue la *g*. Es.: *Lingūa* (bisillabo); fanno eccezione gli aggettivi in *-guus* e i perfetti in *-guit*. Es.: *ambiguitis* (quadrisillabo); *languit* (trisillabo).

4) La regola « della penultima sillaba ». *La posizione dell'accento in una parola latina di tre o più sillabe dipende dalla quantità della penultima sillaba.*

Da questa regola si deduce una norma assai utile alla scansione: « in una parola di tre o più sillabe, di cui si conosca la retta accentuazione, la penultima sillaba è lunga, se su di essa cade l'accento; è breve se l'accento cade sulla terzultima ».

Es.: *Consulis*, quindi « *consūlis* »; *telligi*, quindi « *telligi* »; *certāmini*, quindi « *certāmini* »; *regina*, quindi « *regina* »; *oratione*, quindi « *ora-tione* »; *monere*, quindi « *monere* ».

Quantità delle sillabe finali.

L'ultima sillaba di una parola può terminare in vocale o in consonante.

Sillabe finali che escono in vocale.

1) -a finale è generalmente lunga.

Es.: *Amā, intereā, rosā* (abl.), *posteā*.

Eccez. -a è breve nel nom. e voc. sing. della 1ª declinazione, nom., acc. e voc. neutro plurale di tutte le declinazioni, ed in *itā, quid*. Es.: *Rosā* (nom. e voc.), *donā, numinā*.

2) -e finale è generalmente breve.

Es.: *Dominē, patrē, currē, saepē*.

Eccez. È lunga l'-e: a) nell'abl. della 5ª declinazione. Es.: *diē, jaciē*; b) negli avverbi derivati dagli aggettivi della 1ª classe, eccettuati *benē, malē*. Es.: *doctē, verē*; c) nella 2ª persona sing. dell'imperat. pres. della 2ª coniug. Es.: *monē, docē*.

3) -i finale è generalmente lunga.

Es.: *Patrī, dominī, venī*.

Eccez. È breve -i finale in *nisi, quasi*, e ancipite in *mihī, tibī, sibī, ibī, ubī*.

4) -o finale è generalmente lunga.

Es.: *Campō, sermō, dominō*.

Eccez. È breve l'-o in *egō, duō, octō, modo*.

5) -u finale è sempre lunga.

Es.: *Currū, cornū, auditū*.

Sillabe finali che escono in consonante.

Se la consonante finale è *s*, si può stabilire che:

1) *-as, -os, -es finali* sono, salvo qualche eccezione, *lunghe*.

Es.: *Rosās, dominōs, hominēs.*

2) *-is finale* è generalmente *breve*.

Es.: *Patrīs, legīs, satīs.*

Eccez. *-is* è lungo nell'*abl.* e *dat.* plur. della 1ª e 2ª declinazione. Es.: *rosīs, dominīs.*

3) *-us finale* è generalmente *breve*.

Es.: *Dominūs, facinūs, omnibūs, fructūs* (nom. e voc. sing.).

Eccez. È lungo nel *gen. sing.*, *nom. acc.* e *voc. plur.* della 4ª declinazione. Es.: *Fructūs*: nom. e voc. sing.; ma *fructūs* nel genit. sing. e nei tre casi diretti plurali.

4) **Regola della consonante finale diversa da *s***. Una parola, che non sia monosillaba, terminante in consonante diversa da *s*, ha l'*ultima sillaba* quasi sempre *breve*.

Es.: *Capit, consul, flumēn, laudāt, tamēn.*

Quantità dei monosillabi.

1) I *monosillabi* che escono in *vocale* sono generalmente *lunghi*.

Es.: *Mē, tē, dā, dē, ā, prō.*

Eccez. Sono brevi le enclitiche (*-que, -ne, -ve, ecc.*).

2) I *monosillabi* uscenti in *consonante* sono generalmente *brevi*.

Es.: *Quis, ad, is, quod, in, ut, ecc.*

Eccez. Sono generalmente *lunghi* i *sostantivi* o *aggettivi* monosillabi. Es.: *Vēr* (= primavera), *os* (= bocca), *pēs* (= piede), *pār* (= pari).

Metrica.

La *metrica*, come s'è già detto, studia le leggi che regolano la *composizione* e le varie specie dei *versi*. Qui però noi ci limiteremo a trattare soltanto la composizione dell'*esametro*, del *pentametro* e del *jaleccò*.

Il piede e il verso.

L'unità di *misura* della quantità è costituita dalla *sillaba breve* (◡) che vale un *tempo* o, con parola latina, una *mora*; la *sillaba lunga* (—) equivale a due tempi o *more* (— = ◡◡).

L'unione di *due* o *più sillabe* forma il *piede*, che è l'unità ritmica più piccola, in quanto in esso vi è già una parte *accentata* (*arsis*), una parte *non accentata* (*thesis*).

L'unione di *più piedi* fra di loro forma il *verso*.

Nell'*esametro*, nel *pentametro* e nel *jaleccò* s'incontrano *tre* specie di piedi:

◡◡◡ il **dattilo** (è un piede di *tre* sillabe: una lunga e due brevi: *tēmpōrā*);

— — lo **spondèo** (è un piede di *due* sillabe lunghe: *lāūdā*).

◡◡ il **trochèo** (è un piede di *due* sillabe: una lunga e una breve: *mūrūs*).

Tutti e tre i piedi hanno l'*ictus*, cioè l'accento, sulla *prima* sillaba: *tēmpōrā lāūdā mūrūs*.

L'esametro.

L'*esametro*, come la parola stessa dice, è un verso di sei misure, cioè di *sei piedi*, di cui i primi 4 possono essere *dattili* o *spondei*, e il 5° è di regola *dattilo*, il 6° è un piede *bisillabo*, quindi *spondeo* o anche *trocheo*, in quanto in un verso l'*ultima sillaba* può essere indifferentemente *breve* o *lunga*.

Eccone lo schema:

◡◡◡ | ◡◡◡ | ◡◡◡ | ◡◡◡ | ◡◡◡ | ◡◡◡

1° p. | 2° p. | 3° p. | 4° p. | 5° p. | 6° p.

Molti *dattili* nei primi 4 piedi conferiscono all'*esametro rapidità* e *vivacità*; molti *spondei* danno al verso *lentezza* e *solemnità*.

Ecco un verso costituito di 5 *dattili*, che imita col suo ritmo concitato e rapido la corsa del cavallo:

Quādrupē | dāntē pū | trēm sōnē | tū quātīt | ūngulā | cāmpūm

1° p. | 2° p. | 3° p. | 4° p. | 5° p. | 6° p.

Cinque *spondei*, invece, determinano un ritmo lento e affannoso nel verso seguente, che rappresenta una tragica scena di naufragio:

Āppā | vēnt rā | rī nān | tēs in | gūrgitē | vāstō

1° p. | 2° p. | 3° p. | 4° p. | 5° p. | 6° p.

Osservazione.

□ Eccezionalmente l'*esametro* può avere nel *quinto piede* uno *spondeo* anziché un *dattilo*. Quando questo avviene, l'*esametro* si dice *spondaico* e ha di regola il *dattilo* nel quarto piede. Gli *esametri spondaici* sono rari, perché di ritmo sgradevole. Esempio:

Ēxtimū | lāū jā | mē mā | gūitbas | ārmēn | tōrūm

1° p. | 2° p. | 3° p. | 4° p. | 5° p. | 6° p.

Cesure.

L'esametro non veniva letto tutto d'un fiato, ma durante la lettura si faceva almeno una *pausa*, detta *cesura* (da *caedo* = taglio). La cesura cade sempre in maniera tale da *spezzare un piede*, mai una *parola*.

Le cesure più frequenti in un esametro sono due: la *semiquinaria* e la *semisettenaria*.

Cesura semiquinaria. La cesura semiquinaria cade dopo 5 mezzi piedi (= due piedi e mezzo); cade cioè dopo l'*arsi* del terzo piede. Essa è la più frequente e la più armoniosa. Esempi:

Ārmā vī|rūmq̄ē cā|nō || Trō|iāē qui| primūs āb| ōris

Īn nōvā|fērt ānī|mūs || mū|lātās | dicēre | fórmās

Cesura semisettenaria. Cade dopo sette mezzi piedi (= tre piedi e mezzo), cioè dopo l'*arsi* del quarto piede. Essa è preceduta di norma da una cesura più breve, la *semiternaria*, che cade dopo un piede e mezzo. La cesura semisettenaria è meno frequente della semiquinaria. Esempi:

Quídūvē, pā|tēr || Nēp|tūnē, pā|rās? || sic | dēndē lō|cūtūs
Ces. semit. Ces. semisett.

Nōn gālē|dē || nōn| ēnsīs ē|rānt; || sinē|mīlītīs | ūsū
semit. semisett.

Nota.

☐ La *cesura*, quando il piede su cui essa cade sia *dattilo*, può essere *maschilo* o *femminilo*. È *maschilo* quando cade dopo la prima *lunga* del piede; è *femminilo* quando cade dopo la prima *breve*. Esempi:

Ēmit|ūlquē Nō|tūm: || mād|dīs Nōtūs | ēvōlāt | ātīs
Ces. masch.

Pōnā plā|cēt dī|vērāsā, || gē|nūs mōr|tālē sūb | ūndīs
Ces. femm.

Particolarità metriche.

Scandendo un esametro si possono trovare parecchie particolarità metriche; qui accenneremo alle principali, che valgono per ogni tipo di verso.

Elisione.

Quando nel verso una *parola termina per vocale* o per *-m* (-am, -em, -um, ecc.) e la *successiva* comincia anch'essa per *vocale*, si ha di solito l'**elisione**, cioè la caduta della vocale finale della 1ª parola. Esempio:

Quos in pectore habent quos ore et naribus efflant:

nella scansione l'*e* di *pectore* e l'*e* di *ore* si elidono e il verso si legge come se fosse:

Quos in pector' habent quos or' et naribus efflant.

Così nel verso seguente:

Monstrum horrendum informe ingens cui lumen ademptum

vi sono tre elisioni: l'*um* di *monstrum*, l'*um* di *horrendum* e l'*e* di *informe*; si scandirà dunque come se fosse:

Monstr' horrēnd' infōrm' ingēns cui lūmen adēptum.

Nota.

☐ Quando la seconda parola è *est*, anziché elidere la vocale della parola precedente, si elide l'*e* di *est*. Esempio:

leggasi: Aurea prima sata est aetas, quae vindice nullo

Aurea prima satā 'st aetās quae vīndice nullo.

Iato

Si ha **iato** quando, per ragioni metriche, fra le due vocali che si incontrano non avviene elisione ed esse, pertanto, si considerano due sillabe distinte. Esempio:

o utinam memores ipse cohorsque mei!

Le prime due parole del verso: *o utinam* si computano come quattro sillabe: *ō ūtīnām*; se si elidesse invece *o*, perchè è seguita da *u*, le sillabe risulterebbero tre.

Dièresi.

La **dièresi** consiste nel computare come due sillabe distinte due vocali che normalmente ne costituirebbero una sola. Esempio: *coēgi*, trisillabo (invece che bisillabo).

Sinèresi.

Si ha **sinèresi** (o **sinizèsi**) quando si considerano una sola sillaba due vocali che non costituiscono dittongo. Esempio: *dēerāt*, bisillabo, invece di *dēērāt* trisillabo, nel verso seguente (Ovidio, *Metam.* I, 77):

dēerāt ādhūc et quōd dōmīnārī in cētērā pōssēt.

Regole pratiche per determinare rapidamente i piedi di un esametro.

Per potere con relativa facilità determinare le *brevi* e le *lunghe* e la composizione dei piedi di un esametro, si tengano presenti le seguenti avvertenze di carattere empirico:

Avv. I. Gli ultimi *due piedi* di un esametro sono *fissi* — — | — —, cioè si possono subito staccare dal resto del verso le *ultima cinque sillabe* (tranne il caso rarissimo che il verso sia spondaico).

Avv. II. Si tenga presente che *ogni piede* inizia con una *lunga*. Ne consegue che:

a) determinato un piede, sia esso dattilo o spondeo, la *sillaba* che *segue*, essendo all'inizio del nuovo piede, sarà *lunga*;

b) avendosi in principio di piede — ? —, la sillaba di quantità ignota (?) non potrà essere che *breve*, cioè il piede sarà dattilo — —; infatti se la sillaba ignota fosse lunga, si avrebbe uno spondeo e il piede successivo inizierebbe con una breve.

Avv. III. Nel *corpo del verso* non vi possono essere *trochei*, ma solo *dattili* o *spondei*. Ne consegue che:

a) avendosi all'inizio di piede — ? — la sillaba di quantità ignota (?) sarà *breve* e il piede non potrà essere che *dattilo* — —;

b) avendosi all'inizio di piede — ? — la sillaba di quantità ignota (?) sarà *lunga* e formerà con la precedente uno *spondeo*; la sillaba successiva lunga sarà inizio del nuovo piede;

c) avendosi all'inizio di piede ? — ? le due sillabe di quantità ignota saranno la *prima lunga* la *seconda breve*: il piede sarà *dattilo* — —.

Se l'alunno, oltre a queste avvertenze empiriche, avrà presenti le regole di prosodia date o almeno queste cinque di larghissima applicazione:

Regola I: sui *dittonghi* e sillabe contratte

- **II:** sulla *vocale* seguita da *due consonanti*
- **III:** sulle *vocali* davanti ad altre *vocali*
- **IV:** sulla *quantità* della *penultima* sillaba
- **V:** sulla *quantità* delle sillabe *finali* in parole terminanti in consonante *diversa* da *s*

sarà in grado di scandire quasi tutti gli esametri.

Vediamo un primo esempio:

Nondum praecipites cingebant oppida | fossae.

Separo anzitutto gli ultimi due piedi, perché fissi. Avrei potuto determinarli facilmente anche con le avvertenze e regole su esposte. Infatti: *ōp* (lunga: *reg. 2^a*), *pī* (breve: *reg. 4^a*), *dā* breve (*avv. 3^a, a*), *fōs* (lunga: *reg. 2^a*), *sūō* (lunga: *reg. 1^a*). Applico ora le 5 regole e le avvertenze empiriche, cominciando dall'inizio del verso: *nōn* (lunga: *reg. 2^a*), *dūm* (lunga: *reg. 2^a*), *prae* (lunga: *reg. 1^a*), *pī* (breve: *reg. 4^a*), *tēs* (lunga: *reg. 2^a*), *cīn* (lunga: *reg. 2^a*), *gē* (lunga: *reg. 4^a*), *bānt* (lunga: *reg. 2^a*). Resta di quantità incerta una sola sillaba: il *ci* di *praecipites*, ma, suddividendo i piedi: *nōndūm* è spondeo; il secondo piede non può essere che dattilo, perché — ? — = — — (*avv. 2^a, b*).

L'esametro scandito è:

Nōndūm | praēcipī|tēs || cīn | gēbānt | ōppidā | fōssāe.

Vediamo un secondo esempio:

Nullaque mortales praeter sua litora | norant.

Separo gli ultimi due piedi fissi. Poi inizio: *nūl* (lunga: *reg. 2^a* e perché è inizio di piede), *lā* (breve: *reg. 4^a*), *quē* (breve, perché — ? = — —, *avv. 3^a, a*): il 1° piede è dattilo; *mōr* (lunga: *reg. 2^a* e perché inizio di piede), *tā* (lunga: *reg. 4^a*), il 2° piede è spondeo; *lēs* (lunga: *reg. 2^a* e perché inizio di piede), *prae* (lunga: *reg. 1^a*), il 3° piede è spondeo; *tēr* (lunga: *reg. 2^a* e perché inizio di piede), *sū* (breve: *reg. 3^a*), *ā* (breve, perché — ? = — —, *avv. 3^a, a*).

L'esametro scandito è:

Nūllāquē | mōrtā | lēs || prae | tēr sūā | lītōrā | nōrānt.

Letture metrica.

Una volta individuati i piedi di un esametro, è necessario *leggerlo metricamente*, cioè far sentire le *arsi* e le *lesi* dei vari piedi. Praticamente si dovrà accentare la 1^a sillaba lunga di ogni piede, sorvolando con la voce sulle altre. Individuata inoltre la cesura, *semiquinaria* o *semisettenaria*, si faccia nella lettura una breve pausa tra le due parole che essa divide.

I due versi sopra scomposti si leggono così:

Nōndūm | praēcipī|tēs || cīn|gēbānt | ōppidā | fōssae
 cioè: *Nōndum | praecipitēs (pausa) cin|gebant | oppida | fossae;*
Nūllāquē | mōrtā|lēs || prae|tēr sūā | lītōrā | nōrānt
 cioè: *Nullaque | morta|lēs (pausa) prae|tērsua | litora | norant.*

Pentametro.

Il *pentametro*, contrariamente alla sua denominazione, è un verso di *sei piedi* (1) diviso esattamente in *due parti* dalla *cesura*; la *prima parte* è formata da *tre dattili*, l'ultimo dei quali è ridotto ad una sola sillaba, la 1^a lunga; i primi due *dattili* sono sostituibili da *spondei*. La *seconda parte* è costituita da *due dattili* non sostituibili e da un terzo dattilo ridotto anch'esso ad una sola sillaba, la 1^a lunga, che, essendo in fin di verso, può essere anche breve.

Eccone lo schema:

— — | — — | — || — — | — — | —

La scansione del pentametro riesce oltremodo agevole, applicando le regole esposte per l'esametro, perché *la 2^a parte*, cioè gli ultimi due piedi e mezzo, è *fissa*: — — | — — | —; c'è poi il *terzo piede* della 1^a parte ridotto ad una *lunga*, che è quindi *fisso* anch'esso; praticamente quindi si tratta di determinare i primi due piedi.

(1) Il nome di *pentametro*, parola greca che significa «cinque misure», cioè cinque piedi, fu dato a questo tipo di verso nell'erronea convinzione che si potessero, grosso modo, calcolare come un solo piede le due sillabe finali della 1^a e della 2^a parte.

Es.: $\frac{P\acute{o}c\grave{u}l\grave{a}}{1^o \text{ p.}} | \frac{d\acute{e} \text{ } f\grave{a}c\acute{i}}{2^o \text{ p.}} | \frac{l\acute{i}}{3^o \text{ p.}} || \frac{c\acute{o}m\acute{p}o\acute{s}i\grave{t}u\acute{q}u\acute{e}}{4^o \text{ p.}} | \frac{l\acute{i}t\acute{o}}{5^o \text{ p.}} | \frac{\text{tronco}}{6^o \text{ p.}}$

leggi: *Pócula|défaci|li* (pausa) *cómposu|litquē|lító*

Es.: *Vós mālā | dē nō|stris || pēllitē | limiti|būs*

leggi: *Vósmala|déno|stris* (pausa) *pēllite|limiti|būs.*

Distico elegiaco.

Il pentametro non si usa mai da solo, ma si unisce sempre ad un esametro, col quale forma il distico (= doppio verso), detto elegiaco, perché usato in prevalenza da poeti elegiaci.

Eccone due esempi:

Quisquis ā|dēst fāvē|āt || frū|gēs lū|strāmūs ēt| āgrōs (esam.)

Rītūs ūt | ā pri|scō || trādītūs | ēxtāt ā|vō (pent.)

leggi: *Quisquisa | dēstfave | āt || frugēslu | strāmuset | āgros*
Ritusut | āpri | scō || trāditus | extata | vō.

Sōlvitē | vīnclā iū|gīs || nūnc | ād prae|sēptā | dēbēt (esam.)

Plēnā cō|rōnā|tō || stāre bō|vēs cāpt|tē (pent.)

leggi: *Solveite | vinclaiu | gis || nunciadprae | sepia | debent*
Plénaco | rōna | tō || stārebo | vēscapi | té.

Faleceo.

Il faleceo o falecio è un verso endecasillabo composto di cinque piedi; il primo è uno spondeo (— —), qualche volta un trocheo (— ∪) o un giambo (∪ —); il secondo piede è un dattilo (— ∪ ∪); gli altri piedi sono trochei. L'ultima sillaba può anche essere lunga. La cesura generalmente è semiquinaria.

Eccone lo schema:

$\overset{\circ}{\cup} \cup | \overset{\circ}{\cup} \cup \cup | \overset{\circ}{\cup} || \cup | \overset{\circ}{\cup} \cup | \overset{\circ}{\cup}$

Es.: *Lūge|te ó Vēnē|rēs || Cū|pīdī|nēsquē*

leggi: *lūge teóvene rēs* (pausa) *cupīdi nēsque*

Data la brevità del verso, la cesura può essere anche: semisettenaria, o semiterziaria; in qualche verso ci sono ambedue queste cesure, in altri manca.

Il nome di questo verso deriva dal poeta alessandrino Falèo.

Esempi di lettura metrica.

Perché gli alunni possano abituarsi al ritmo dei versi latini, diamo alcuni esempi di scansione. Dei primi dieci versi di ogni passo sono indicate la lunghezza delle sillabe e la suddivisione completa dei piedi; gli altri portano soltanto gli accenti ritmici e il segno della cesura.

Esametro dattilico.

Daēdālūs | intērē|ā || Crē|tēn lōn|gūmqūē pē|rōsūs

ēxill|ūm || tāc|tūsquē lō|cī || nā|tālīs ā|mōrē,

clāūsūs ē|rāt pēlā|gō. || «Tēr|rās licēt», | ínquit, «ēt | ūndās
ōbstrūāt, | āt cāē|lūm || cēr|té pātēt: | ībīmūs | illāc!

5 *ōmnīā | pōssidē|āt, || nōn | pōssidēt | āērā | Mīnōs».*

Díxīt ēt | ígnō|tās || ān|mūm dī|míttīt in | ārtēs,

nātū|rāmquē nō|vāt. || Nām | pōnīt in | órdinē | pēnnās,

ā mīn|má cōep|tās, || lōn|gām brēvi|órē sē|quēntē,

ūt clī|vō || crē|vissē pū|tēs; || sic | rústicā | quóndām

10 *fístulā | díspār|būs || pāu|lātīm | sūrgīt ā|vénis.*

Tūm linó mediās || et cēris ālligat ímas,

ātque ita cómpositās || parvó curvāmine flēctit,

ūt verās || imitētur avēs. || Puer Ícarus úna

stābat et, ígnarús || sua sé tractāre perícra,

15 *óre renídentí || modo quās vaga móverat áura,*

cáptabāt plumās, || flavām modo póllice cēram

móllibát, || lusúque suó || mirābile pátris

ímpediébat opús. || Postquām manus última cóeptis

ímpositā est, gemínās || opiféx librāvīt in álas

20 *ípse suúm corpús, || motāque pepēndīt in áura.*

Ínstruit ét natúm: || «Medió» que «ut límite cúrras

Ícare», aít «moneó, || ne, sí demíssior íbis,

únda gravét pennās, || sí célsior, ígnis adúrat.

Ínter utrúmque volá. || Nec té spectāre Boóten

25 *áut Helicén iubeó || strictúmque Oríonis énsē;*

mē duce cárpe víam». || Paritér praecépta volándi

trádit et ígnotáš || umeris accómmodat álas.
 Ínter opús || monitúsque genáe || maduere seníles,
 ét patriáe || tremuere manús. || Dedit óscula náto
 30 nón iterúm || repeténda suó, || pennisque levátus
 ánte volát, || comítique tímét, || velut áles, ab álto
 quáe tenerám prolém || prodúxit in áera nído;
 hórtatúrque sequí, || damnósasque érudít ártes,
 ét movet ípse suás || et náti réspicit álas.
 35 Hós aliquís tremulá || dum cáptat harúndine písces,
 aut pastór baculó || stíváque inníxus arátor
 vidít et óbstupuí, || quíque áethera cárpere póssent,
 crédidít esse deós. || Et iám, Iunónia láeva
 pártē Samós fueránt || Delósque Parósque relictae,
 40 déxtra Lebíntus erát || fecúndaque mélle Calýmne,
 cúm puer áudací || coepít gaudere volátu,
 déseruíque ducém || caelíque cupidine tráctus
 áltius égit itér. || Rapidí vicinia sólis
 móllit odóratás, || pennárum víncula, céras:
 45 tábueránt ceráe; || nudós quatit ille lacértos,
 rémigióque caréns || non úllas pércipít áuras,
 óraque cáeruleá || patriúm clamántia nómen
 éxcipiúntur aquá, || quae nómen tráxit ab illo.
 Át pater ínfelíx, || nec iám pater: « Ícare, » díxít,
 50 « Ícare, » díxít, « ubi és? || Qua té regióne requíram? ».
 « Ícare » dícebát, || pennás aspéxit in úndis,
 dévovítque suás || artés, corpúsque sepúlcro
 cóndidít, ét tellús || a nómine dícta sepúltri.

OVIDIO, *Metam.* VIII, 182-235

Distico elegíaco.

Dívítí|ás ál|ús || fū|vó sībī | cóngērāt | āūrō
 ét tēnē|át cū|tī || iúgērā | mūltā sō|lī,
 quém lābōr | ádsídū|ús || ví|cínō | térrēāt | hóstē,
 Mártlā | cūī sōm|nós || cláássicā | pūlsā fū|gēnt.

5 Mé mēā | páupēr|tás || ví|tá trá|dúcāt | ĩ|nērti,
 dūm mēūs | ádsídū|ó || lūcēāt | ígnē fō|cūs.
 Īpsē sē|rām tēnē|rás || mā|tūrō | témpōrē | vítēs
 rústícūs | ét fáci|lī || grándiā | pórnā mā|nú:
 nec Spēs | déstítū|át, || sēd | frūgūm | sēmpēr ā|cērvōs
 10 práēbēāt | ét plē|nō || píngulā | mústā lā|cū.
 Nám venerór, || seu stípes habét || desértus in ágris
 séu vetus in triviá, || flórea sérta lapis:
 ét quodcúmque mihí || pomúm novus éducat ánnus,
 líbatum ágricolám || pónitur ánte deúm.
 15 Fláva Cerés, tibi sit || nostró de rúre coróna
 spíceá, quáe templí || péndeat ánte forés:
 pómosisque rubér || custós ponátur in hórtis,
 térreat út saevá || fálcē Priápus avés.
 Vós quoque, félicis || quondám nunc páuperis ágri
 20 cústodés, fertis || múnera véstra, Larés.
 Tunc vitula ínnumerós || lustrábat cáesa iuvéncos:
 nunc agna éxigú est || hóstia párva soli.
 Ágna cadét vobis, || quam círcum rústica púbes
 clámet: « Ió! messés || ét bona vína daté! ».
 25 Iám modo, iám possim || conténtus vívere párvo
 nec sēmpér longáe || déditus esse víae,
 séd Canis áestivós || ortús vitáre sub úmbra
 árboris ád rivós || práetereúntis aquáe.
 Néc tamen ínterdúm || pudeát tenuisse bídentem
 30 aut stimuló tardós || increpúisse bovés,
 nón agnámve sinú || pígeát fetúmve capéllae
 désertum óblitá || mátre reférre domúm.
 Át vos éxigúo || pecorí, furésque lupíque,
 párcite: dé magnó est || práeda peténda gregé.
 35 Híc ego pástorémque || meúm lustráre quotánnis
 ét placidám soleó || spárgere lácte Palém.
 Ádsítis, diví, || nec vós de páupere ménsa
 dóna nec é purís || spérnite fictilibús.
 Fíctilia ántiquús || primúm sibi fécit agréstis
 40 pócula, dé facílí || cómposuíque lutó.

Nón ego dívitiás || patrúm fructúsque requíro,
 quós tulit ántiquó || cóndita méssis avó:
 párvá segés satis ést, || satis ést requiescere lécto,
 sí licet, ét solitó || mémbra leváre toró.
 45 Quám iuvat immités || ventós audíre cubántem,
 sécurúm somnós || ímbre iuvánte sequí!
 Hóc mihi cótingát: || sit díves iúre, furórem
 qui maris ét tristés || férre potést pluviás.
 Ó quantúm est aurí || pereát potiúsque smarágni,
 50 quám fleat ób nostrás || úlla puélla viás.
 Té belláre decét || terrá, Messálla, marique,
 út domus hóstíles || práeferat éxuviás.
 Híc ego dúx || milésque bonús: || vos, sígna tubáeque,
 íte procúl, cupidís || vúlnera férte virís,
 55 férte et opés: || ego cómpositó || sécurús acérvo
 déspiciám dités || déspiciámque famém.

TIBULLO, I, 1

Falecèò.

Lúgē|te, ó Vēnē|rēs || Cū|pídī|nésquē
 ét quān|tūmst hōmī|nūm || vē|nūstī|ōrūm.
 Pássēr | mórtūū | ést || mē|aē pū|éllāe,
 pássēr, | délcī|aē || mē|aē pū|éllāe,
 5 quēm plūs | illa ōcū|līs || sū|īs ā|mábāt.
 Nám mē|lītūs ē|rāt || sū|āmquē | nórāt
 ípsām | tám bēnē | quám || pū|éllā | mátrēm
 nēc sē|se ā grēm|o illī|tūs || mō|vėbāt,
 sėd cīr|cūmsīll|ēns || mō|do hūc mō|do illūc
 10 ād sō|lām || dōmī|nam ūsque | pīpī|ābāt.
 Quí nunc ít per ítēr || tenébrícósum
 illuc únde negánt || redire quémquam.
 Át vobís male sít, || malāe tenébrae
 Órci, quae ómnia bélla dévorátis:
 15 tám bellúm || mihi pásserem ābstulistis.
 Ó factúm male, ó || miséllē pásser!
 Túa nunc operá || meáe puéllae
 flėndo túrgidulí || rubént océlli.

CATULLO, III

Indice analitico della sintassi

(I numeri rimandano alla pagina).

A

a, ab, coll'abl. nel compl. di agente con nomi di esseri inanimati, p. 274 nota; con nomi di città per indicare moto dalle vicinanze di un luogo, p. 293; col compl. di moto da luogo, p. 291.
 abbondanza (abl. di), p. 279.
 abdere se, con gli abl. strumentali *silvis, castris*, ecc., p. 277, note.
 abduco, p. 235.
 abeo, per tradurre un verbo ital. costruito col «si» riflessivo (- me ne vado), p. 324.
 abhinc o l'accus., nelle determinaz. di tempo, p. 287.
 ablativo, idea fondamentale di allontanamento, p. 271; abl. strumentale, p. 277; nel compl. di distanza, p. 246; con *a* o *ab* per indicare il luogo da cui si calcola la distanza, p. 246; con un numerale indicante distanza, quando non è espresso il luogo da cui si è distanti, p. 246; abl. col compl. di prezzo determin. o indetermin., p. 267; di limitaz., p. 281; di limitaz. con *docius* ed *edoctus*, p. 241; con i verbi di eccellenza, p. 257; col compl. di qualità morale o fisica, pp. 263-264; per esprimere qualità transitoria, p. 264; abl. col compl. di stima determinata, p. 266; di origine o provenienza, p. 272; di privazione, p. 273; di agente, p. 274; di materia con *e, ex, de* o aggett. indicante materia, p. 275; abl. di paragone, p. 275 e sgg.; di mezzo o strumento, p. 277 e sgg.; con i verbi depon. *utor, fruor*, ecc., p. 278; abl. di compagnia, preceduto da *cum*, p. 278; senza prep. con termini milit. p. 278; abl. di unione, p. 278; di modo o maniera, p. 278; di abbondanza, p. 279; di causa, p. 280 e sgg.; abl. retto da *dignus* e *indignus*, p. 282; di misura o differenza, p. 282; di argomento, p. 283; con compl. di tempo determin., p. 284; abl. sempl. per esprimere entro quanto tempo può avvenire un fatto, p. 285; abl. nel compl. di stato in luogo, p. 289; abl. senza prepos. nel compl. di stato in luogo coll'aggett. *totus*, p. 290; nel compl. di stato in luogo coi nomi propri di città, isola, ecc. della I e II declinaz. di num. plur. o della III declinaz., p. 289 e sgg.; abl. con o senza *e, ex, de, a, ab*, nel compl. di moto da luogo, p. 291; abl. con i nomi *travo, pons, porta*, ecc. nel compl. di moto attraverso luogo, p. 292; uso dell'abl. nel gerundio, p. 369; dell'abl. con prepos. nel gerundio,

p. 369; dell'abl. sempl. nel gerundio e nel gerundivo, p. 369.
 ablativo assoluto, p. 364 e sgg., suo uso, p. 364; con valore di proposiz. secondaria tempor., caus. concess., ecc., p. 364; abl. assoluto col participio presente, p. 365; col partic. passato, p. 365; abl. ass. costituito da un sostant. e un aggett. o da due sostant., p. 365; rapporto di tempo fra l'abl. ass. e la proposiz. principale, p. 366; abl. ass. formato dal solo partic., p. 366.
 absolvo, col compl. di pena, p. 268; col compl. di colpa, p. 267; con l'abl. di allontanam., p. 272; *paucis absolvo* (sott. *rem*), p. 321.
 abstineo, con l'abl. di allontanam., p. 271.
 absuam, col compl. di distanza, p. 246.
 ac, dopo aggett. o avverbi indicanti somiglianza, uguaglianza e il loro contrario, in proposiz. comparat. reali all'indic., p. 431.
 accedo, costruito col dat. o con la prepos. ripetuta, p. 256; per tradurre un verbo ital. costruito col «si» riflessivo (= mi avvicino), p. 324.
 acceptus, col. dat., p. 251.
 accipio, con doppio acc., p. 240; coll'abl. strumentale *lecto*, ecc., p. 277.
 accommodatus, col dat., p. 251; con *ad* e l'acc., p. 252, nota 1.
 accusativo, p. 234 e sgg.; acc. con verbi, p. 235; acc. coi *verba affectuum*, p. 236; acc. dell'oggetto interno, p. 236; acc. con i verbi di movimento, p. 236; acc. con i verbi impersonali, p. 237 e sgg.; acc. della persona e della cosa, p. 241; acc. del luogo, con verbi trans. composti con prepos. reggenti l'acc., p. 241; acc. avverbiale, p. 244; acc. esclamativo, p. 244; acc. di relax. (o alla greca), p. 243; acc. con i verbi di pregare, interrogare, chiedere, p. 242; acc. col compl. di distanza, p. 246; acc. retto dal part. *natus* (compl. di età), p. 246; acc. con *ad* nel compl. di fine, p. 250; acc. con o senza *in* e *ad* nel compl. di moto a luogo, p. 290; doppio acc., p. 240; uso dell'acc. nel gerundio e nel gerundivo, p. 369; acc. con *ad* con i verbi *scribo, mitto*, ecc., p. 291; acc. coll'inf. retto da *verba dicendi*, p. 353; da *verba sentiendi*, p. 353; da *v. voluntatis*, p. 353; da *v. affectuum*, p. 353; da verbi di percezione, p. 354; da verbi di deliberare, p. 354; da verbi di comandare, vietare, permettere, p. 355.
 accuso, col compl. di colpa, p. 267.
 acervus, col genit. partit. rispetto alla quantità, p. 262.

ad e l'acc. in alcune determinaz. di tempo, p. 288; con i verbi *scribo, mitto*, ecc., p. 291; con i nomi di città per indicare moto verso un luogo, p. 293; coll'acc. di un gerundio o gerundivo, p. 369.

ad bestias, compl. di pena, p. 268.

adde quod e l'indic., p. 394.

addo, costruito col dat. o con la preposiz. ripetuta, p. 256.

adeptus, partic. perf. di *adipiscor* con valore attivo e passivo (che ha ottenuto o che è stato ottenuto), p. 361.

adfirmaverim, cong. potenz. (oserei affermare), p. 339.

adiungo, costruito col dat. o con la preposiz. ripetuta, p. 256.

adiuvo, p. 235.

ad metalla, compl. di pena, p. 268.

admoceo, nel senso di «far ricordare», coll'acc. della persona e l'abl. con *de* o il genit. della cosa, p. 270.

adulescens, col gen. indicante età, p. 247.

adversor con dat., p. 254.

aequalis, col dat., p. 251; col gen., p. 252.

aeque ac si, col cong. nelle comparat. ipotet., p. 432.

aequum est ut... vedi *lex est ut*.

aestimo, con compl. di stima, p. 265.

affectuum: *verba affectuum* reggenti proposiz. infinitive con valore oggettivo, o *col quod* causale, p. 353.

afficio, con gli abl. strument. *beneficio, laude, praemio*, ecc., p. 277.

afficio, con l'abl. per tradurre al passivo verbi deponenti, p. 323.

affinis, col dat., p. 251.

affluo, coll'abl. di abbondanza, p. 279.

ago, agendum, accompagnati a un imperativo, p. 342.

agens, col compl. di età, p. 247.

agente (dativo di), p. 250; (abl. di), p. 274.

aggettivo: in funz. predicativa, p. 223; aggett. sostantivati seguiti dal partit. rispetto alla quantità, p. 262; genit. con aggett., p. 264; comparaz. di due agg. fra di loro, p. 298; abl. ass. costituito da un sostant. e da un agg., p. 365; aggett. o pron. neutro all'acc. retto da un gerundio, p. 368; aggettivi reggenti il supino passivo, p. 372; particolarità sintattiche dell'aggett., p. 297 e sgg.; agg. usati con valore di sostantivi: a) al masch. plur. per designare un'intera classe di persone; b) al neutro nei casi diretti, tanto al sing. che al plur., p. 297 e sgg.; agg. attributivi usati in luogo di sostantivi ital. designanti: a) località storica; b) origine; c) rapporti di amicizia e di inimicizia, p. 224; aggett. non accompagnati direttam. al nome proprio, ma preceduto da un appellativo appropriato, p. 297.

alia, avv. di moto per luogo, p. 294.

alibi, avv. di stato in luogo, p. 294.

alibi, avv. di stato in luogo, p. 294.

allicunde, avv. di moto da luogo, p. 294.

alienus, col genit., p. 265 (nel senso di «estraneo»); coll'abl. sempl. o con *a* o *ab*, p. 265.

alio, avv. di moto a luogo, p. 294.

aliqua, avv. di moto per luogo, p. 294.

aliquanto, seguito da *pluris* o *minoris* (genit. di stima), p. 266.

aliquid, con aggett. che vanno al genit. partit. (I cl.) o concordato con agg. (II cl.), p. 263; col partit. rispetto alla quantità, p. 263.

aliquis, aliquid, in espress. positive, p. 309; *quis, quid* dopo *si, nisi, ne, num, sem*, ecc., p. 309; vedi anche pronomi: *aliquis, aliquis*.

aliquo, avv. di moto a luogo, p. 294.

aliquod, (aggett.), p. 309.

aliquod, p. 310.

alivnde, avv. di moto da luogo, p. 294.

alius, p. 312; vedi anche pronomi.

allontanamento, (abl. di), p. 271.

alo, coll. abl. strumentale, p. 277, oss.

alter, p. 312; vedi anche pronomi.

altus, col compl. di estens. in accus., p. 245.

amabo te, accompagnato a un imperativo, p. 342.

amans, col genit., p. 265.

ambitus e de ambitu, compl. di colpa, p. 267.

amicus, col dat., p. 251; col gen., p. 252.

amoveo, con l'abl. di allontanam., p. 271.

amplius, p. 314.

an, an non, col cong., retto da verbi di dubitare, p. 404.

an, particella interrogat. in correlaz. con *utrum* oppure sola nelle interrogaz. disgiuntive dirette, p. 402; indirette, p. 405; in proposiz. dirette apparentemente semplici, p. 402.

animadverto, con doppio acc., p. 240; coll'acc. e l'inf. come ogg., p. 354; col partit. pres., p. 354.

ante, nel compl. che indica quanto tempo prima è avvenuto un fatto, p. 286.

antecedo, col dat. o acc. di persona e l'abl. di cosa, p. 257.

antecello, col dat., o con l'acc. della persona e l'abl. della cosa, p. 257.

anteo, col dat. o con l'acc. della persona e l'abl. della cosa, p. 257.

antequam (*ante... quam*), vedi *postquam*.

anteriorità (legge dell'), p. 333.

anxius, coll'abl. di causa, p. 281.

apertor, con valore mediale (mi mostro), p. 125.

apodosi, vedi: condizionali.

appellativi (verbi) con doppio acc., p. 240.

appello, con l'omiss. dell'ogg. *nares*, p. 320.

appetens, col genit., p. 265.

appeto, con l'acc. (assalire, desiderare) e come verbo intrans. (avvicinarsi), p. 321.

appono, con doppio accusativo, p. 240.

apposizione, p. 222; suo accordo col sostant., p. 222; concordanza del predicato coll'appos. anziché col soggetto, p. 223.

appropinquo, per tradurre un verbo italc. costruito col «si» riflessivo (mi avvicino), p. 324.

aptus, col dat., p. 251; con *ad* e l'acc., p. 252; col dat. o l'acc. (retto da *ad*) di un gerundio o gerundivo, p. 369.

arbitratus, partic. perf. di *arbitror* con valore anche di partitip. pres. (credendo), p. 360.

arceo, con l'abl. di allontanam., p. 271.

arcesso, con compl. di colpa, p. 267; col doppio dat., p. 258.

argomento (compl. di) con *de* e l'abl., p. 283.

arguo, col compl. di colpa, p. 267.

aspergo, col dat. della persona e l'acc. della cosa, p. 253; con l'acc. della persona e l'abl. della cosa, p. 253.

aspicio, con doppio acc., p. 240; coll'acc. e l'inf. come ogg. p. 354; col partit. pres. p. 354.

assentor, assentior, col dat., p. 254.

assis non facere, ecc., p. 266, note.

atque, dopo aggett. o avv. indicanti somiglianza, uguaglianza e il loro contrario, in proposiz. comparat. reali, all'indic., p. 313 e p. 431.

attinet, con l'acc., p. 239.

attivi (verbi), p. 319.

attrazione del pron. rel., p. 308; attrazione modale, nelle proposiz. dipend., da un'altra dipend. col verbo al cong. o all'inf., p. 390; nelle proposiz. relative introdotte da pron. o avv. raddoppiati o uscenti in *-cumque*, p. 436; in proposiz. relat. dipendenti da altra proposiz. al cong. o all'inf. e che siano di essa parte integrante, p. 437.

attributo, p. 222, sua concordanza col nome, p. 222.

auctor sum, coll'acc. e l'inf., p. 356, con *ut* o *ne* e il cong., p. 356.

audio, coll'acc. e l'inf. come ogg., p. 354; col partit. pres., p. 354.

auges, coll'abl. di abbond., p. 279.

augeri, con senso riflessivo (accrescersi, crescere) retto da *coepi* o *desii*, p. 334.

auisim, cong. potenz. (oserei), p. 339.

ausus, partic. perf. di *audere* con valore anche di partit. pres. (osando), p. 360.

aut invece di *an* nelle interrogaz., p. 402; particella disj., p. 379.

auxilior, col dat., p. 254.

avidus, col genit., p. 264.

avoco, con l'abl. di allontanam., p. 271.

avvenimento: verbi di avven. preceduti dagli avv. *bene, male, opportune*, reggenti il *quod* dichiarativo, p. 393; proposiz. complem. dirette dopo verbi di avvenim., p. 394.

avverbi di luogo, p. 294; avverbi di luogo con genit. partit., p. 262; avverbi di quantità in funz. di sostantivi, col partit. rispetto alla quantità, p. 263; comparaz. di due avv. fra di loro, p. 298; l'avv. «più», p. 314; la negaz. *non*, p. 314; «tanto» e «quanto», come si rendono in lat., p. 315; avv. uscenti in *-cumque* coll'indic. lat. in luogo del condiz. ital., p. 337.

aversative (proposizioni), col *cum* e il cong., p. 430.

B

bene, con l'acc., p. 245.

benedico, col dat., p. 254.

beneficio, col gen. per esprimere il mezzo personale, p. 277; *beneficio afficere*, p. 277.

benevolus, col dat., p. 251.

blandior, col dat., p. 254.

C

capitis o capite, compl. di pena, p. 268.

careo, coll'abl. di privaz., p. 273.

causa, col genit. di un sostantivo per esprimere il fine, p. 250; con il gen. di un gerundio o gerundivo, p. 369.

causa (compl. di) in abl. sempl. (causa interna) p. 280; in abl. retto dai partic. *motus, inductus*, ecc., p. 280; con *ob* o *propter* e l'acc. (causa esterna) p. 280; con *prae* e l'abl. (causa impedi-dente) p. 280; con gli ablativi *issus, rogatus*, ecc., p. 280; col *verba affectuum*, p. 281.

causali (proposizioni), p. 410 e sgg.; introdotte dalla congiunz. *cum* col cong. p. 411, da *quod, quia, quoniam, quandoquidem, siquidem*: 1) coll'indic. (causali dirette); 2) col cong. (causali oblique), p. 411-412, da *quod* con valore causale-dichiarativo; a) dopo i *verba affectuum*; b) dopo v. di «biasimare, lodare, accusare», ecc., c) dopo i verbi *gratular, gratias, ago*,

p. 412; *non quod, non quo; non quo nem...* *sed quia*, col cong. per la causa supposta e l'indicat. per la causa reale, p. 412; causali introdotte da *qui, quae, quod*, spesso rafforzato da *quippe, ulpote* (relat. di natura causale), p. 413; proposiz. caus. sostituita con un partic. congiuntivo, p. 363.

causativo (verbo) per tradurre il verbo «fare» seguito dall'infinito, p. 326.

caveo, col dat., p. 253; con l'acc. (temo, evito), p. 256; col dat. (bado, provvedo), p. 256; *cave, cave* e il cong. per esprimere l'imperat. neg., p. 343.

celo, con l'acc. della persona e della cosa, p. 241; con *de* e l'abl., p. 242; nel passivo con costruz. personale e l'abl. con *de*, p. 242.

cenare (*cenam*), p. 236.

cenatus, partic. perf. di *cenare* con valore attivo anziché pass. (che ha cenato), p. 361.

certiorum facere, p. 240; coll'acc. e l'inf. (informare), p. 356; con *ut* o *ne* e il cong. (avvisare), p. 356.

cesteri, p. 314.

cingo, coll'abl. strumentale, p. 277.

circumdo, coll'ablativo strumentale, p. 277; col dat. della persona e l'acc. della cosa, p. 253; con l'acc. della persona e l'abl. della cosa, p. 253.

circumduco, con l'acc. della persona e del luogo, p. 241.

circumveho, pp. 236-237.

coepi, al perfetto passivo quando regga un infn. passivo, p. 323; al perf. attivo quando regga un verbo di senso riflessivo, p. 324.

cogo e l'inf. per tradurre il verbo «fare» seguito dall'infinito, p. 327.

colloco, con *in* e l'abl., p. 289.

colpa (compl. di) p. 267.

comatus, partic. passato di *comitor* con valore att. e pass. (che ha acc. o che è stato accompagnato), p. 361.

commoneficio, nel senso di «far ricordare», coll'acc. della persona e l'abl. con *de* o il genit. della cosa, p. 270.

commoneo, nel senso di «far ricordare», coll'acc. della persona e l'abl. con *de* o il genit. della cosa, p. 270.

communico, costruito con la propos. ripetuta, p. 256 e p. 278, note.

communis, col dat., p. 252; col gen., p. 252 e p. 265.

compagnia (compl. di), p. 278.

comparative (proposizioni), p. 430 e sgg.; a) comparat. reali (col verbo all'indic.): di maggioranza o minoranza, p. 430; di uguaglianza p. 431; b) comparat. ipotetiche (col verbo sempre al cong.); p. 432; proposiz. comparat. ipotetiche costruite in ital. in contrasto con la *consecutio temporum* latina, p. 388.

comparativo e superlativo: particolarità dell'uso, p. 298 e sgg.; 2° termine di paragone costituito da un pron. dimostrat., p. 298; *comparatio compendiaria*, p. 298; traduz. degli avv. dinanzi a comparat., p. 299, comparat. assoluto, p. 299; *maior quam pro, maior quam ut* (o *quam qui, quae, quod*), p. 299; comparaz. di due aggett. o avv. fra di loro, p. 298; comparat. latino invece del superl. ital. nel paragone fra due termini, p. 300; come si rafforza il superl. latino, p. 300, comparat. con *e, ex, o de* e l'abl. in luogo del gen. partit., p. 262; abl. di misura con i comparat., p. 282.

complementari dirette (proposizioni), introdotte

da *ut, ut non, ut nemo, ut nihil*, p. 394 e sgg.; da *quin*, p. 397; coi verbi *timendi*, p. 398; coi verbi *impediendi* e *recusandi*, p. 399.

compleo, coll'abl. di abbond., p. 279.

compos, col genit., p. 265.

concedo, con l'acc. (concedere) e come verbo intrans. (ritirarsi), p. 321.

concessivo (proposizioni), p. 428 e sgg.; concessive reali (per lo più all'indic.), concess. ipotet. (per lo più al cong.), p. 428; congiunzioni concessive, p. 428 e sgg.; proposiz. relative di natura concessiva, p. 429; proposiz. conc. sostituita con un partic. congiunto, p. 463.

concessivo (congiuntivo), p. 341.

condemno, col compl. di colpa, p. 267; col compl. di pena, p. 258.

condizionali (proposizioni), p. 419 e sgg.; periodo ipotetico, p. 419; per ipot. con l'apodosi indipend.: 1° tipo (o dell'obiettività), p. 423; 2° tipo (o della possibilità), p. 423; 3° tipo (o dell'irrealità), p. 424; per. ipot. coll'apodosi depend. all'inf., p. 420; 1° e 2° tipo, p. 420; 3° tipo, p. 421, per. ipot. coll'apodosi depend. al cong.: 1° e 2° tipo, p. 425; 3° tipo, p. 425; *nisi, si non, si minus* nelle proposiz. condiz., p. 426; proposiz. ipotetiche introdotte da *si, modo, dummodo, dum ne, modo ne*, p. 427; *nam, si*, p. 428; proposiz. condiz. sostituita da un partic. congiunto, p. 361.

conduco, col compl. di prezzo, p. 266.

confero, costruito con la prepos. ripetuta se si tratta di luogo o moto reale, p. 256; col dat., p. 256.

confertus, coll'abl. di abbondanza, p. 279.

confessus, partic. perf. di *confiteor* con valore att. e pass. (che ha confessato o che è stato confessato), p. 361.

confido, col dat. di persona e l'abl. di cosa, p. 254.

confidus, partic. passato di *confido* con valore anche di partic. presente (confidando), p. 360.

congiuntivo, nelle proposiz. indipendenti, p. 337 e sgg.; cong. esortativo, p. 338; cong. potenziale, p. 339; cong. dubitativo, p. 338; cong. ottativo, p. 340; cong. suppositivo, p. 341; cong. esortativo, potenziale, dubitativo nell'apodosi indipend. del per. ipot. di 1° tipo (obiettività), p. 420; cong. nella protasi di un per. ipot. di 1° tipo (obiettività), se il sogg. è indeterminato, p. 420; pres. o perf. cong. nel periodo ipot. di 2° tipo (possibilità), riferita al pres. o al passato, p. 420; nel periodo ipot. con l'apodosi dependente al cong. (1° e 2° tipo), p. 423; 3° tipo, p. 424.

coniug. perifr. passiva, con i verbi impers., p. 238; con l'indic. in luogo del condiz. ital., p. 136; c. perifrastica attiva con *eram* in luogo del futuro ital. nello stile epistolare, p. 334; c. perifr. attiva e passiva, col verbo al perf. o imperf. indic. in luogo del cong. nell'apodosi indep. del periodo ipotetico di 1° tipo (irrealità), p. 422; coniugazione perifr. attiva con *fuerm* nell'apodosi irreali di un periodo ipotetico depend. al cong., p. 426.

coniugo, costruito con la prepos. ripetuta, p. 256.

conor, col *si* in luogo di *num o ne* col cong., p. 405.

conscendo, con l'omiss. dell'ogg. *naves*, p. 320.

consciis, col genit., p. 264.

consecutio temporum, p. 383 e sgg.; tempi princip. e tempi storici, p. 381; *consec. temp.* in proposiz. direttamente dipendenti dalla principale, p. 383; osservaz. sul pres. storico, p. 384; sul perf. logico, p. 384; sull'inf.

storico, p. 384; *consec. temp.* in proposiz., non direttamente dipendenti dalla principale, e cioè: a) da una proposiz. già al cong.; b) da una proposiz. infinitiva; c) da un partic. supino, gerundio, aggett. o sostant., p. 385 e sgg.; eccezioni nell'uso della *consec. temp.*: a) nelle proposiz. consecutive; b) coll'imperf. cong. potenziale o dubitativo; c) nelle proposiz. finali, p. 386 e sgg.; proposiz. ital. costruite con tempi in contrasto con la *consec. latina*: a) interrogative indir.; b) comparative, p. 388.

consecutive (proposizioni), p. 408 e sgg.; col cong. introdotto da *ut* se positive, da *ut non, ut nemo, ut nullus*, ecc. se negat., p. 408; *consecutio temporum* nelle *consec.*, p. 386; correlaz. di *ut* consec. con *eo, tantum, tam, talis, tantus*, ecc. nella proposiz. reggente, p. 409; consecutive introdotte da *qui, quae, quod* (relat. consec.), p. 409; consecut. introdotte da *quam ut* dopo un comparat. nella proposiz. reggente, p. 409; proposiz. consec. di forma speciale: *tantum abest... ut... ut*, p. 409; *in eo est ut*, p. 409; *quin* in luogo di *ut non*, p. 410; con valore di pronome relativo in proposiz. rel. consec., p. 410; norme sull'uso di *suus, a, um* e di *sui, sibi, se* nelle proposiz. consec., p. 302.

consilio (*meo, tuo cons.*), abl. di limitaz., p. 281.

consors, col genit., p. 265.

conspicio, coll'acc. e l'inf. come ogg., p. 354; col part. pres., p. 354.

consto, col compl. di prezzo, p. 266.

constructio ad sententiam, p. 220.

consuetudo est ut...; vedi *lex est ut*.

consuevi, perf. logico (- son solito), p. 330.

consulo, con l'acc. (- consulto), p. 256; col dat. (- provvedo), p. 256; con *in* e l'acc. (- provvedo contro qualcuno), p. 256.

consultus, col genit., p. 264.

contemporaneità, in proposiz. all'indic., p. 332.

contentus, con l'abl. di causa, p. 281.

contrarius, col dat., p. 251.

convenienza o pertinenza (genit. di), p. 261.

convenio, con l'acc., p. 237.

coordinate proposiz. coordin. sostituite da un partic. congiunto, p. 363.

copulativi (verbi), p. 227.

cum, nel compl. di modo o maniera, p. 278; *cum* narrativo: norme sull'uso di *suus, sua suum* e di *sui, sibi, se* nelle proposiz. rette dal *cum* narrativo, p. 302; *cum non* e il cong. per tradurre « senza » seguito da un verbo, p. 370; *cum*, col cong., preceduto talvolta da *quippe, utpote*, nelle proposiz. causali, p. 411; *cum concessivo* (quantumque, sebbene), accompagnato spesso da *praesertim*, col cong., p. 429; *cum*, nelle proposiz. temporali, p. 413 e sgg.: a) coll'indic., con vari significati: 1) *cum* generico o temporale (allorché, quando) con tutti i tempi dell'indic., p. 413, 2) *cum inversum* (quand'ecco) col perf. o pres. storico, p. 414; 3) *cum* dichiarativo (in quanto che, per il fatto che), p. 414; 4) *cum* coordinativo (e intanto, e frattanto), spesso accompagnato da *interim, interea*, p. 414; 5) *cum* iterativo (ogni qual volta che) secondo la legge dell'antioriorità (vedi: antioriorità), p. 414; b) col cong.: *cum* narrativo, con tutti i tempi del cong., p. 415; *est, fuit, erit* (*tempus cum* coll'indic. o col *ut*), p. 415; *cum* col cong. nelle proposiz. avversative (mentre, laddove), p. 430; ripilogo schematico sull'uso della congiunz. *cum*, p. 434.

cumulo, coll'abl. di abbondanza, p. 279.

cupidus, col genit., p. 264.

cur, avv. interrog., p. 400.

curo, seguito dal gerundio per tradurre il verbo « fare » seguito dall'infinito, p. 326; proposiz. complen. dirette dopo i verbi *curandi* e *postulandi*, introdotte da *ut, ne, ecc.*, p. 326 e sgg.

currere (*cursum*), p. 236.

D

D. l. data o dabum coll'indicaz. del luogo e del giorno nello stile epistolare, p. 334.

damno, col compl. di colpa, p. 267; col compl. di pena, p. 268.

dativo, p. 248 e sgg.; dativo d'interesse, p. 248; dat. etico, p. 249; di possesso, p. 249; di fine, p. 250; di agente, p. 250; dat. di agente nella coniugaz. perifrast. pass. sostituito dall'abl. con *a, ab* con verbi reggenti il dat., per evitare ambiguità, p. 371; dat. di relazione, p. 251; dat. dependente da aggett., p. 251; dat. con verbi, p. 252; dat. con verbi intrans., p. 253 e sgg.; costruz. passiva dei verbi che reggono il dat., p. 255; dat. con verbi intrans. che in ital. sono tras. con l'ogg., p. 254; dat. dependente da verbi composti con preposizione, p. 256; dat. coi verbi di eccellenza, p. 257; doppio dat., p. 257-258; dat. retto dai verbi *scribo, mitto*, ecc., p. 201; uso del dat. nel gerundio e nel gerundivo, p. 269.

de coll'abl. nel compl. di moto da luogo, p. 291.

debeo, indic. in luogo del condiz. ital. « dovrei »: *debeam, debui, debueram* (avrei dovuto), p. 335; *deberet*, inf. pres. per rendere l'idea del fut. semp. in proposiz. inf. , p. 350; *debeo* al pres. indic. nell'apodosi di un periodo ipotet. di 2° tipo, in luogo del cong., p. 421; all'imperf. o perf. indicat. inverte del cong. nell'apodosi del periodo ipot. di 1° tipo (irrealità), per tradurre il condiz. passato ital. (vedi anche: indicativo), p. 422; *deberet*, nell'apodosi irreali depend. all'inf., in corrispondenza del condiz. « dovrei », p. 424; *debuisset* in corrispondenza del condiz. passato « avrei dovuto », p. 424; *debuerim* anziché *debuissim* nell'apodosi irreali di un periodo ipotet. depend. al cong., p. 426.

decet, con l'acc., p. 239; *decet, dececet*, predic. di un infinito usato come sogg., p. 345; *iddecet* con l'acc., p. 239.

dedoceo, con l'acc. della persona e della cosa, p. 241.

deesse e *deficere*, p. 235.

deficio, p. 235.

delecto, con l'abl. di allontanam., p. 271.

delecto o delector, coll'abl. di causa, p. 281.

delibero: *verba deliberandi* coll'infinito sempl., p. 354; con *ut o ne* e il cong., p. 354; col gerundio e l'inf., p. 354.

deploro, con l'abl. di allontanam., p. 271.

deponenti (verbi), p. 322; in proposiz. italiane passive, p. 234; modo di tradurre verbi pass. ital. con verbi latini depon., p. 322; valore attivo del partic. perf. dei verbi depon., p. 358; verbi depon. con partic. perf. con valore anche di partic. pres., p. 360; verbi depon. con partic. passati di valore attivo e passivo, p. 361; verbi depon. intrans. col part. perf. in abl. ass., p. 365; depon. trans. con partic. perf. di valore anche passivo in abl. ass., p.

365; verbi depon. transit. con coniugaz. perifrastica pass., p. 371.

de repetundis, p. 267.

desii (da *desio*) al perf. pass. quando regga un inf. passivo, p. 323; al perf. attivo quando regga un verbo di senso riflessivo, p. 324.

despero, p. 235; coll'inf. fut., p. 350.

desum, col dat., p. 253.

deterreo, vedi *impedo*.

deturbo, con l'abl. di allontanam., p. 271.

de vi, compl. di colpa, p. 267.

dico: *verba dicendi* o *declarandi* reggenti proposiz. infinitive con valore oggettivo, p. 253; v. *deklarandi* reggenti una proposiz. volitiva con *ut o ne* e il cong., p. 355.

dicor, costruz. personale, p. 231; *dicunt*, coll'acc. e l'inf., p. 232.

diffido, col dat., p. 254.

diffusus, partic. perf. di *diffudo* con valore anche di partic. pres. (diffidando), p. 360.

diffundor, con valore mediale (mi diffondo), p. 325.

dignus, coll'abl., di un sostant. o con proposiz. relat. al cong., p. 282.

dimensus, partic. perf. di *dimetior* con valore att. e pass. (che ha misurato o che è stato misurato), p. 361.

dimitto, con doppio acc., p. 240.

dependenti: proposiz. depend. o subordinate e loro suddivisione: a) proposiz. complementari dirette; b) proposiz. aggettive; c) proposiz. avverbiali, p. 391-392; proposiz. infinitive, p. 347; introdotte dal *quod* dichiarativo, p. 393; introdotte dalle congiunz. *ut, ne, quin, quominus*, col verbo al cong., p. 394 e sgg.; introdotte da pron. o avv. interrog. (interrog. indirette), p. 403; proposiz. dipendenti al cong., uso dei tempi, p. 382 e sgg.; proposiz. depend. e proposiz. indipend., p. 382; dipendenti (o subordinate) di 1°, di 2°, di 3° grado, ecc., p. 382.

disco in sostituz. del passivo di *duco*, p. 242.

discorso indiretto, p. 439 e sgg.; proposiz. princ. nel disc. ind.: 1) enunciative, coll'acc. e l'inf., p. 440; 2) volitive, col cong. senza *ut* se positive, con *ne* se negative, p. 440; 3) interrogative: a) retoriche, coll'acc. e l'inf., p. 441; b) proprie, col cong., p. 441; proposiz. secondarie nel disc. indir., p. 442 e sgg.; proposiz. pseudorelative, p. 442; tempi nel disc. indir., p. 442 e sgg.; pron. ed avv. nel discorso indir., p. 443.

displacito, col dat., p. 253.

dissentio, coll'abl. di allontanam. preceduto da *a o ab*, p. 272.

dissimilis, col dat., p. 251; col gen., p. 252.

distanza (compl. di), p. 246.

distinctus, coll'abl. di allontanam. preceduto da *a o ab*, p. 272.

distingo, coll'abl. di allontanam. preceduto da *a o ab*, p. 272.

disto, col compl. di distanza, p. 246.

divido, coll'abl. di allontanam. preceduto da *a o ab*, p. 272.

dixerim, cong. potenz. (oserci dire), p. 239.

do, con doppio acc., p. 240.

do, nel senso di « attribuire, ascrivere » col doppio dat., p. 258.

doceo, con l'acc. della persona e della cosa, p. 241; con *de* e l'abl., p. 241; in costruz. passiva, p. 241.

doleo, con l'acc., p. 230; coll'abl. di causa, p. 281.

dolo, abl. di modo, p. 279.

domi militiaeque, p. 293.

domus, sua costruz. nei compl. di luogo, p. 293.
donec, nelle proposiz. tempor., vedi *dom*.
done, col dat. della persona e l'acc. della cosa; p. 253; con l'acc. della persona e l'abl. della cosa, p. 251.
dubitativo: uso della *consecutio temporum* col l'imperf. cong. dubitat., p. 387.
dubito, **dubium est**, ecc. preceduto da *negaz.* e seguito da *quoniam*, p. 307; (vedi anche *quoniam*); non *dubito* seguito dall'inf., p. 308; *dubito* e *verba dubitandi* seguiti da *an*, *an non*, *ne*, *num* col cong., p. 404.

ducere uxorem, p. 240.
duco, col compl. di stima, p. 265.
dum, nel senso di «mentre» col pres. indic., p. 329; nel senso di «finché», con tutti i tempi dell'indic., p. 329; *dum* nelle proposiz. tempor., p. 415; 1) col pres. indic. («mentre, nello stesso tempo che»), p. 415; 2) con tutti i tempi dell'indic. nel senso di «per tutto il tempo che», p. 416; 3) nel senso di «sino a tanto che», col l'indic. perf. o pres., in rapporto a un tempo storico nella princip., col fut. anter. in rapporto a un fut. sempl., per esprimere un fatto reale, p. 416; col pres., il perf., il piuccheperfetto cong. per un fatto dato come intenzione o aspettazione p. 416.

dupli, compl. di pena (multa indeterminata), p. 208.

F

e, ex, coll'abl. nel compl. di luogo, p. 291.

ea, avv. di moto per luogo, p. 294.

eadem, avv. di moto per luogo, p. 294.

ecce, col nom., p. 245.

eccellenza (verbi di), p. 257; *al* di misura con verbi di erell., p. 282.

edoceo, con l'acc. della persona e della cosa, p. 241.

educio, con l'omiss. dell'ogg. *corcittum, milites*, p. 320.

efficio, con *ut* e il cong. per tradurre il verbo «fare» seguito dall'infinito, p. 327.

effugio, p. 235.

egeo, coll'abl. di privaz., p. 273; col genit., p. 273.

eicio, con l'abl. di allontanam., p. 271.

eiektiv (verbi) con doppio acc., p. 240.

emo, col compl. di prezzo, p. 266.

eo, col doppio dat., p. 258.

eo, avv. di moto a luogo, p. 294.

eo, avv. di luogo («a tal punto di»), seguito dal genit. partitivo, p. 262.

eo, accompagnato a un comparat., p. 209.

eodem, avv. di moto a luogo, p. 294.

erudior, con l'abl. della cosa, p. 241.

esorativo (congiuntivo), p. 318.

esse, col dat. di possesso, p. 209; in unione con un aggett. neutro o con un genit. di pertinenza, in luogo del condiz. ital. (*hancum est* sarebbe luogo), p. 336.

estensione (compl. di), p. 215.

estimativi (verbi), con doppio acc., p. 240; col compl. di stima, p. 265.

et, con un pron. o avv. negativo, sostituito da *ne, neque* e seguito da un pron. o avv. affermativo, p. 411.

etā (compl. di), p. 220.

etiāsi, congiunz. concess., con valore ipotetico, per lo più con cong., p. 428.

etsi, coll'indic. nelle proposiz. concess., p. 428.

excello, col dat. o acc. di persona e l'abl. di cosa, p. 257.

exempla ficta, nel periodo ipot. di 2° tipo (possibilità), p. 421.

exerceor, con valore mediale («mi esercito»), p. 325.

exilio *afficere*, p. 277.

exorno, coll'abl. strumentale, p. 277.

expecto, col *si* in luogo di *ne* o *num* col cong., p. 405.

expello, con l'abl. di allontanam., p. 271.

experior, col *si* in luogo di *ne* o *num* col cong., p. 405.

expers, col genit., p. 265.

expertus, partic. perf. di *experior* con valore att. e pass. («che ha sperimentato o che è stato sperimentato»), p. 361.

exuo, col dat. della persona e l'acc. della cosa, p. 253; con l'acc. della persona e l'abl. della cosa, p. 253; coll'abl. di privaz., p. 273.

F

fac, facite ne e il cong. per esprimere l'imperat. negat., p. 141.

facere non possum quin: vedi *quin*.

facio, con doppio acc., p. 240; col compl. di stima, p. 265; col partic. pres. in acc. per tradurre il verbo «fare» seguito dall'infinito, p. 327; con *ut* e il cong., per tradurre il verbo «fare» seguito dall'infinito, p. 327; con *ut, ne* e il cong., nel senso di «procacciare che, adoperarsi a che», seguito da proposiz. compl. dir. negat. introdotta da *ne*, p. 396; nel senso di «far sì che, essere cagione di...», seguito da proposiz., compl. dir. negat. introdotta da *ut non*, p. 396.

fallit, con l'acc., p. 230.

familia, all'abl. semplice nel compl. di origine, p. 272.

fare, seguito da un infinito, tradotto con un verbo causativo: con *incho* seguito dall'infinito e l'acc.; con *incho* e l'inf. passivo; con *chero* seguito dal gerundio; con *ago* e l'infinito; con *facio, officio, impello*, ecc., e *ut* col cong.; con *facio, incho* e il partic. pres., p. 326 e sgg.

fastidio, con l'acc., p. 236.

fastidiosus, col genit., p. 264.

faveo, col dat., p. 254.

feror, costruz. person., p. 231; *ferunt*, coll'acc. e l'inf., p. 232.

fessus, coll'abl. di causa, p. 281.

festino, per tradurre un verbo ital. costruito col «si» riflessivo («mi affretto»), p. 324.

fidibus canere, p. 277.

fido, col dat. di persona e l'abl. di cosa, p. 254.

feri non potest quin: vedi *quin*.

finali (proposizioni), p. 406 e sgg.; finali positive con *ut* o *quo* e il cong. presente o imperf., p. 406; finali negative, con *ne, nec* o *non* (nel secondo membro), con *neque* se la prima proposiz. è positiva, e il cong., p. 407; *ne quis, ne nllus*, ecc., p. 407; *ut non* in luogo di *ne* se la negaz. si riferisce a un solo termine dell'espress., p. 407; *ut non dicam*, formula di preterizione, p. 407; *ne dicam*, formula usata per mitigare un'espressione troppo forte, p. 407; vari altri modi di tradurre in lat. le proposiz. finali: con *qui, quae, quod* e il cong., con *ad* e il gerundio o gerundivo, con *causā* e *gratiā* e il genitivo del gerundio o gerundivo; con il supino in *um*; con il partic. futuro o il partic.

pres., p. 408; uso della *consec. temp.* nelle proposiz. finali, p. 388; proposiz. finale sostituita da un partic. congiunto, p. 363.

fine (dativo di), p. 250; *ad* e l'acc. per esprimere il fine per cui una cosa importa, con *interest* e *refert*, p. 268.

fio, col compl. di stima, p. 265; col doppio dat., p. 258; *fi* passivo di *facio*, p. 322.

fusus, partic. perf. di *fido* con valore anche di partic. pres. («fidando»), p. 360.

flagito, con l'acc. della cosa e quello della persona, p. 242; con l'abl. con *a, ab* della persona, p. 242.

fleo, con l'acc., p. 236.

focci non facere, ecc., (compl. di stima) p. 266.

fore, in unione al participio perfetto di un verbo passivo o depon. per esprimere il fut. anter. in proposiz. infinitive, p. 351; *fore ut*, col cong. in sostituz. di un infin. fut., p. 349.

fraseologici (verbi), p. 325.

fraude, abl. di modo, p. 379.

fruo, coll'abl. strument., p. 278; gerundio e gerundivo di *fruo*, p. 368.

fugiens, col genit., p. 265.

fugio, p. 235; *me fugit* con l'acc., p. 230.

fungor, coll'abl. strument., p. 278; gerundio e gerundivo di *fungor*, p. 368.

furti, genit. di colpa, p. 267.

futuro semplice, p. 332 e sgg.; futuro anteriore, p. 332 e sgg.; fut. ant. in luogo del fut. sempl. ital. per indicare az. anteriore, p. 333; futuro anter. in proposiz. infinitive, con verbo depon. o pass., p. 351; con un verbo attivo, p. 352.

futuro del congiuntivo, p. 388 e sgg.; a) quando l'idea del fut. al cong. non va espressa; b) quando l'idea del fut. al cong. va espressa, p. 389; per rendere l'idea del fut. anter. att. o pass., p. 390.

futurum esse ut, col cong. in sostituz. di un infin. fut., p. 349.

G

gaudeo, coll'abl. di causa, p. 281.

gavisus, partic. perf. di *gaudeo* con valore anche di partic. pres. («godendo»), p. 360.

genitivo, p. 259 e sgg.; genitivo indicante misura, p. 245; genit. retto dagli abl. *spatio, intervallo* (compl. di distanza), p. 246; genit. retto da *pace, iuvencis*, ecc. per indicare l'età, p. 247; da *causa* o *gratia* per esprimere il fine, p. 250; genit. soggettivo, p. 250; genit. oggettivo, p. 250; genit. possessivo, p. 260; di pertinenza o di convenienza, p. 261; dichiarativo o epespetico, p. 260; partitivo, p. 261; genit. partit. con superl. e comparat., p. 262; genit. partit. rispetto alla quantità, p. 262; genit. di qualità, p. 263; con le determinaz. di peso, misura, tempo, numero, ecc., p. 264; genit. dipendente da aggett., p. 264; genit. con partic. pres. usati con valore di aggett., p. 265; genit. di stima, p. 265; di prezzo, p. 260; di colpa, p. 267; di pena, p. 268; genit. con *interest* e *refert* per esprimere la persona cui importa, p. 268; col gerundio e col gerundivo, p. 368.

genus, all'abl. semplice nel compl. di origine, p. 272.

gerundio, p. 367; ger. e gerundivo, p. 367; gerundio reggente l'acc. di un aggett. o pron. neutro, p. 368; gerundio in luogo del gerundivo

con un verbo lat. che regga un caso diverso dall'acc., p. 368; eccezioni, p. 368; osservaz. sull'uso dei casi del gerundio, p. 368, gen. del gerundio retto da un sostant., p. 368; dagli abl. *causa* e *gratia*, per indicare lo scopo, p. 369; dalle espressioni *tempus est, mos est*, ecc., p. 369; dat. del gerundio in dipendenza da aggett. indicanti attitudine e da determinate espress. verbali, p. 369; acc. del gerundio retto da *ad, in, ob*, p. 369; con aggett. indicanti attitudine e per tradurre proposiz. finali, p. 369; abl. del gerundio indicante mezzo o modo, p. 369; norme della *consec. temporum* e proposiz. dipendenti da un gerundio, p. 380.

gerundivo, p. 367 e sgg.; verbi che hanno il gerundivo, p. 367; passaggio dalla costruz. del gerundio a quella del gerundivo, p. 367; gerundivo con valore predicat. con i verbi *do, cura, mitto, accipio*, ecc., p. 368; gerund. in unione al verbo *sum* (coniugaz. perifrastica passiva), p. 371; gerundivo in sostituz. di un sostant. ital. per esprimere azione da compiersi, p. 359; gerundivo coll'inf. retto da verbi di deliberare, p. 354; gerundivo retto da *curro* per tradurre il verbo «fare» seguito dall'infinito p. 326; gerundivo nella coniugaz. perifrastica passiva, p. 371; con costruz. personale, p. 371; con costr. imperson., p. 371; casi di ambiguità tra dat. di agente e dat. di termine nella coniugaz. perifrastica passiva, p. 371; gerundivo dei verbi *utor, fruor*, ecc. pur reggenti l'abl., p. 368; osservaz. sull'uso dei casi del gerundivo, p. 368; gen. del gerundivo retto da un sostant. o aggett., p. 368; dagli abl. *causa* e *gratia* per indicare lo scopo, p. 369; dalle espress. *tempus est, mos est*, ecc., p. 369, gen. del gerundivo con i pron. *mei, tui, sui, vestri*, p. 369; dat. del gerundivo in dipendenza da aggett. indicanti attitudine e da determinate espress. verbali, p. 369; acc. del gerundivo retto da *ad, in, ob*, con aggett. indicanti attitudine o per tradurre proposiz. finali, p. 369; abl. del gerundivo indicante mezzo o modo o con preposiz., p. 369.

gigno, genitus, coll'abl. di proven., p. 272.

giudiziali (verbi), p. 267.

glorior, coll'abl. di causa, p. 281.

gnarus, col genit., p. 264.

gratia, col genit. per esprimere il fine, p. 250; reggente il genit. di un gerundio o gerundivo, p. 369.

gratulor, col dat., p. 254; con *de* e l'abl. o col semplice acc. di cosa, p. 254; *gratulor, gratulor ago* seguito da *quod* causale-dichiarativo, p. 412.

gratus, col dat., p. 251.

H

habeo, con doppio acc., p. 240; con doppio dat., p. 258; col compl. di stima, p. 265; col partic. passato del verbo (*exploratum habeo*, ecc.), p. 330.

hac, avv. di moto per luogo, p. 294.

haud, dinanzi ad aggett. o avv., p. 345.

hei e il dativo, p. 245.

heu, con l'acc. avv., p. 244.

hic, avv. di stato in luogo, p. 294.

hinc, avv. di moto da luogo, p. 294.

huc, avv. di moto a luogo, p. 294.

horreo, con l'acc., p. 236.

hortatu, abl. di causa seguito da genit., p. 280.

iam, in alcune determinaz. di tempo, p. 287; nel senso di « più » temporale, p. 314.

ibi, avv. di stato in luogo, p. 294.

ibidem, avv. di stato in luogo, p. 294.

idem (particolarità sintattiche), vedi: pronomi.

idoneus, col dat., p. 251; con *ad* e l'acc., p. 252; col dat. o l'acc. retto da *ad* di un gerundio o gerundivo, p. 369.

ignarus, col genit., p. 264.

ignarus, per tradurre « senza » seguito da un verbo (« senza saperlo »), p. 370.

ignominia officere, p. 277.

ignosco, col dat., p. 254.

illac, avv. di moto per luogo, p. 294.

ille (particolarità sintattiche), vedi: pronomi.

illic, avv. di stato in luogo, p. 294.

illinc, avv. di moto da luogo, p. 294.

illuc, avv. di moto a luogo, p. 294.

imbuor e l'abl. della cosa, p. 242.

immemor, col genit., p. 264.

impar, col dat., p. 251.

impatiens, col genit., p. 265.

impedio e *verba impediendi* e *recusandi*, reggenti proposiz. compl. dir. introdotte da: 1) *ne* o *quominus* se sono positive, p. 399; 2) *quominus* o *quin* se sono negative, p. 399; coll'inf., p. 399.

impello, con *ut* e il cong. per tradurre il verbo « fare » seguito dall'infinito, p. 327.

imperativo, p. 342 e sgg.; imper. positivo, p. 342 e sgg.; imper. futuro, p. 342; imper. negativo, p. 343; imper. fut. negativo, p. 344; imperativo sostituito dal cong. nei verbi imper., p. 238; imperativo, nell'apodossi indip. del per. ipot. di 1° tipo (obiettività), p. 420.

imperfetto indic., p. 329; imperfetto descrittivo p. 329; imperfetto di consuetudine, p. 329; imperf. di conato, p. 330; imperf. lat. in luogo del pres. ital. nello stile epistolare, p. 334; imperf. cong. nel cong. ottativo (desiderio irrealizzabile nel presente) p. 340; imperf. cong. nel cong. suppositivo (supposiz. contraria alla realtà), p. 341.

imperitia, col genit., p. 264.

impero, col dat., p. 253.

impersonali (verbi), p. 237 e sgg.; quale predicato di un inf. usato come sogg., p. 345.

impleo, coll'abl. di abbond., p. 279.

implore, con l'acc. della cosa e l'abl. con *a* o *ab* della persona cui si chiede, p. 243.

impono, costruito col dat. o con la preposiz. ripetuta, p. 256.

imprudens, col genit., p. 264.

impulsa, abl. di causa seguito da genit., p. 280.

in, coll'abl. nel compl. di stato in luogo, p. 289; nel complemento di tempo determin. coi nomi *pueritia*, *consulatus*, ecc., p. 284; preceduto dal numerale avverbiale, per esprimere quante volte in un dato tempo avviene un fatto, p. 285; *in* e l'acc. nelle espress. *in dies*, *in horas*, ecc., p. 288.

incumbo, col dat. (- mi getto su), p. 256; con *in* e l'acc. (attendo, mi applico), p. 256.

inde, avv. di moto da luogo, p. 294.

indicativo, p. 335 e sgg.; indic. lat. in luogo del condiz. e cong. ital., p. 335 e sgg.; uso dei tempi nel modo ind., p. 335 e sgg.; indic. latino in luogo del cong. ital. con pron. e avv. raddoppiati o usciti in *-cumque*, con le disgiuntive *sive... sive, seu... seu*, ecc., p. 337; imperf.

o perf. ind. in luogo del cong. nell'apodossi del periodo ipotet. di 3° tipo (irrealità): a) per tradurre il condiz. passato ital. di verbi come « potere », « dovere » o altre espressioni di necessità o convenienza; b) con *paene* o *prope*; c) con la coniugaz. perifrast. attiva o passiva, p. 422; per significare un fatto che era sul punto di accadere, e che poi per cause sopraggiunte non si verificò, p. 422; modo ind. nel periodo ipot. del 1° tipo (obiettività), p. 420.

indidem, avv. di moto da luogo, p. 294.

indigeno, coll'abl. di privaz., p. 273 col genit., p. 273.

indignus, vedi *dignus*.

induco, col part. pres. in acc. per tradurre il verbo « fare » seguito dall'inf., p. 327.

inductus, coll'abl. di causa, p. 280.

induo, col dat. della persona e l'acc. della cosa, p. 253; con l'acc. della persona e l'abl. della cosa, p. 253.

in eo est ut, col cong., p. 409.

infero, col dat. o con la prepos. ripetuta, p. 256.

infestus, col dat., p. 251.

infinitivo (proposiz.), p. 346 e sgg.; infinitive con valore soggettivo, p. 352; infinit. con valore oggettivo, p. 353 e sgg.; proposiz. infinit. usate in funzione dichiarativa in relaz. a un pron. neutro o a un avv., p. 356, norme della *consec. tempor.* in proposiz. dipendenti da una prop. infinit., p. 386.

infinito, p. 345 e sgg.; infinito come soggetto, p. 345; inf. come predicato, p. 345; inf. come compl. oggetto, p. 346; inf. coll'acc., p. 346 e sgg.; tempi dell'inf., p. 347; osservaz. sull'uso dell'inf. fut., p. 348 e sgg.; *fore ut* o *futurum esse ut* in sostituz. dell'inf. fut., p. 349; fut. anter. in proposiz. infinitive, p. 351; inf. passivo coi verbi servili, p. 323; inf. esclamativo, p. 357; inf. col nomini. con *videor* e gli altri verbi costruiti personalmente, coi verbi copulativi retti da verbi servili, o con altri verbi, p. 357; inf. storico, p. 357; inf. storico: norme della *consec. tempor.* nelle proposiz. dipendenti da un inf. stor., p. 384; inf. fut. coi verbi *spero*, *despero*, *confido* e con espress. consimili, p. 351; periodo ipotetico dipendente coll'apodossi all'inf., p. 423 e sgg.; inf. futuro con *visisse* nell'apodossi irreali (3° tipo), p. 424; *futurum visisse ut*, col cong. imperf. nell'apodossi irreali dipend. con un verbo mancante di supino, p. 424.

ingredior, con l'acc. semplice, p. 326.

inicio, costruito col dat. o con la prepos. ripetuta, p. 256.

inimicus, col dat., p. 251; col genit., p. 252.

iniuria, abl. di modo, p. 279.

iniussum, abl. di causa seguito dal genit., p. 280.

inscius, vedi *ignarus*.

insidiar, col dat., p. 254.

insimulo, col compl. di colpa, p. 267.

insolens, col genit., p. 264.

instituor, con l'abl. della cosa, p. 241.

insuetus, col genit., p. 264.

insula, appellativo di nome proprio con o senza aggett., nei compl. di luogo, p. 292.

insum, con *in* e l'abl. per esprimere possesso di qualità morali o intellettuali, p. 249.

integrum mihi est ut... vedi *lex est ut*.

intercludo, col dat. della persona e l'acc. della cosa, p. 253; con l'acc. della persona e l'abl. della cosa, p. 253.

interdico, col dat. della persona e l'abl. della cosa, p. 272; vedi anche *impedio*.

interesse, (dativo di), p. 248.

interest, p. 268 e sgg.; coi pron. personali, p. 268. predic. di un inf. usato come sogg., p. 345.

interrogative (proposiz.), dirette semplici, p. 400; dirette disgiuntive, p. 402; indirette sempl. p. 403; indirette disgiuntive, p. 405; risposte alle interrogaz., p. 405; interrogative indir. costruite in ital. in contrasto con la *consec. temp.* latina, p. 388; interrog. indir. nel periodo ipotetico dipend. di 1° tipo con l'apodossi al cong., norme particolari, p. 425; compl. di paragone in abl. sempl. in espress. interrog. di senso negativo, p. 276; pron. e avv. *interrog.*, che introducono interrogaz. dirette, p. 400, indir., p. 403.

interrogo, con l'acc. della persona e l'abl. con *de* della cosa, p. 242; con due acc. se la cosa è un pron. neutro, p. 242.

intra, coll'acc. per esprimere entro quanto tempo può avvenire un fatto, p. 285.

intransitivi (verbi), p. 320; verbi trans. in ital. e intrans. in lat., p. 321; modo di tradurre il partic. passato ital. di un verbo intrans. attivo, p. 359; verbi intrans. depon. col partic. perf. in abl. ass., p. 365.

invenio, con doppio acc., p. 240; coll'acc. e l'inf. come ogg., p. 354, col partic. pres., p. 354.

invideo, col dat., p. 254.

invisus, col dat., p. 251.

invitus, per tradurre « senza » seguito da un verbo (« senza volerlo »), p. 370.

involvere, coll'abl. strumentale, p. 277.

io, col voc., p. 245.

ipotesico (periodo), vedi: condizionali.

ipse (particolarità sintattiche), vedi: pronomi.

irascor, col dat., p. 254.

iratus, con valore di agg., p. 254.

irrealità (periodo ipotetico della), vedi: condizionali.

is, ea, id (particolarità sintattiche), vedi: pronomi; *is* con valore di *talis*, p. 409.

istac, avv. di moto per luogo, p. 294.

istic, avv. di stato in luogo, p. 294.

istinc, avv. di moto da luogo, p. 294.

istuc, avv. di moto a luogo, p. 294.

iter, seguito dai genit. *bidui*, *tridui*, ecc., p. 246.

iubeo, coll'acc. della persona cui si comanda e l'inf. attivo, p. 355; coll'inf. pass., p. 355; con *ut* o *ne* e il cong., p. 355; coll'inf. e l'acc. per tradurre il verbo « fare » seguito dall'infinito, p. 326.

iurare (*ius iurandum*), p. 236.

iuratus, part. perf. di *iuro* con valore att. anziché pass. (« che ha giurato »), p. 361; o anche con valore pass. (« che è stato giur. »), p. 361.

iure, abl. di modo, p. 279.

iuro, coll'inf. fut., p. 350; coll'inf. pres. o perf. p. 350.

iussu, abl. di causa seguito dal genit., p. 280.

iuvat, con l'acc., p. 239.

iuvenis, col genit. indicante età, p. 247.

iuvo, p. 235.

L

laboro, nel senso di « soffrire, star male », coll'abl. sempl. per indicare il male sofferto; coll'abl. con *ex* per indicare la parte del corpo malata, p. 281.

laetor, con l'acc., p. 236 e con l'abl., p. 281; *laetor*,

laetus, coll'abl. di causa, p. 281; *laetor*, per tradurre un verbo ital. costruito col « si » riflessivo (« mi rallegro »), p. 324.

lamentor, con l'acc., p. 236.

lapidibus pluiere, p. 277.

lapis, in acc. retto da *ad* con un numerale ordin. per indicare la distanza, p. 246.

lasciarsi, verbo fraseologico, p. 325.

latet, con l'acc., p. 239.

latus, col compl. di estens. in acc., p. 245.

laude officere, p. 277.

levo, coll'abl. di allontanam., p. 272.

lex est ut... proposiz. compl. dirette rette da tali espress., p. 395.

liber, coll'abl. di allontanam., p. 272.

liber, -ri, all'abl. sempl. nel compl. di stato in luogo; all'abl. con *in*, p. 290.

libero, col compl. di pena, p. 268.

liceo, **liceo**, col compl. di prezzo, p. 267.

licet, in luogo del condiz. ital. « sarebbe lecito »: *licebat*, *licuit*, *licuerat* (« sarebbe stato lecito »), p. 335; *licet*, col dat. di persona dopo l'inf., p. 346; col cong. concessivo, p. 341; *licet*, congiunz. concess. col cong. pres. o perf., p. 429.

limitazione (compl. di), in abl. sempl., p. 281.

locativo (caso) con i nomi propri di città, villaggio o piccola isola della I e II declinazione di num. sing., p. 290; locativo dei nomi *domus* e *rus*, p. 293.

loco (verbo) con *in* e l'abl., p. 289; col compl. di prezzo, p. 266.

locupletio, coll'abl. di abbond., p. 279.

locus, all'abl. semplice nel compl. di origine, p. 272; nel compl. di stato in luogo quando è accompagnato da agg., p. 290.

longe, per rafforzare il superlat., p. 300.

longus, col compl. di estens. in acc., p. 245.

luceo, con l'acc., p. 236.

luogo (determinaz. di), p. 289 e sgg.; stato in luogo o movimento in l., p. 289; moto a l., p. 290; moto da l., p. 291; moto attraverso l., p. 291; osservaz. sui compl. di l., p. 292; avverbi di l., p. 294; stato o moto nelle vicinanze di un l., p. 293.

M

macto, col dat. della persona e l'acc. della cosa, p. 253; con l'acc. della persona e l'abl. della cosa, p. 253.

maereo, con l'acc., p. 236; coll'abl. di causa, p. 281.

maestus, coll'abl. di causa, p. 281.

magis, p. 314.

magni, genit. di stima, p. 266.

magno, compl. di prezzo, p. 267.

maiestatis, genit. di colpa, p. 267.

malior, *minor natu*, p. 247.

maledico, col dat., p. 254.

malevolus, col dat., p. 251.

malim, con un cong. ottativo, p. 340.

malleo, con un cong. ottativo, p. 340.

mano (verbo) coll'abl. strumentale *sudore*, *sanguine*, ecc. p. 277.

mater, all'abl. semplice nel compl. di origine, p. 272.

materia (compl. di), p. 275.

maximi, genit. di stima, p. 266.

maximum, *minimum natu*, p. 247.

medeor, col dat., p. 254.

meditatus, partic. perf. di *meditor* con valore

att. e pass. (= che ha meditato o che è stato med.), p. 361.

memini, perf. logico (= mi ricordo), p. 330; col genit. di un nome di persona, col genit. o l'acc. di un nome di cosa, coll'acc. di un pron. neutro, p. 269; coll'inf. pres. invece dell'inf. perf., p. 348; *memento, mementote*, p. 143.

memor, col genit., p. 264.

memoria tenere, p. 277.

memoria (verbi di), p. 269 e sgg.

mereo, con l'omiss. dell'ogg. *stipendium*, p. 320.

metuo, con l'acc., p. 256; col dat., p. 256.

mezzo (compl. di), p. 277 e sgg.; in abl. sempl. coi nomi di animale o cosa; con *per* e l'acc. coi nomi di persona, p. 277; col genit. retto dagli abl. *opera, beneficio, auxilio*, p. 277; abl., di mezzo costituito da un gerundio o gerundivo, p. 369.

minime, risposta negat. a una interrogaz., p. 406.

minimi, genit. di stima, p. 266.

minitor, col dat. di persona e l'acc. di cosa, come *minor*, p. 255; coll'inf. fut., p. 350.

minor, (verbo), col dat. di persona e l'acc. di cosa, p. 255; coll'inf. fut., p. 350.

minoris, genit. di stima, p. 266; compl. di prezzo, p. 267.

minus, aggett. sostantiv. col partit. rispetto alla quantità, p. 263.

miror, con l'acc., p. 236.

misceo, col *cum* e l'abl., p. 278.

misere, p. 237.

misura (compl. di), in abl. sempl., coi comparat., coi verbi di eccellenza, con prepos. od avv. aventi idea di paragone, p. 282.

mitto, col doppio dat., p. 258; col dat. o con *ad* e l'acc., p. 291.

moderor, col dat. (= freno), p. 256; coll'acc. (= regolo, governo), p. 256; con *a* e l'abl. (= mi trattengo da), p. 256.

modi: usi dei modi nelle proposiz. indipendenti, p. 335 e sgg.

modus, seguito dal partitivo rispetto alla quantità, p. 262.

modo o maniera (compl. di), in abl. preceduto da *cum* quando è costituito da un sostant. solo; in abl. semplice o col *cum* interposto col sostant. accompagnato da aggett., p. 278.

momentum: *magni, parvi, nullius momenti esse*, p. 266.

moneo, con *ut, ne*, ecc. e il cong. (proposiz. complem. dirette), p. 396; coll'acc. e l'inf., p. 356; con *ut* o *ne* e il cong., p. 356.

moro, abl. di modo seguito dal genit., p. 279.

moror, con l'acc. (= trattenere) e con *in* e l'abl. (= fermarsi), p. 321.

mos est, col genit. di un gerundio o gerundivo, p. 369.

mos est ut...: vedi *lex est ut*.

motus (partic.) col compl. di causa, p. 280.

moveo, con l'omiss. dell'ogg. *castra*, p. 320.

moveor, con valore mediale (= mi muovo), p. 325.

moveri, con senso riflessivo (= muoversi) retto da *corpis* o *desii*, p. 324.

movimento: verbi di movim. reggenti il supino attivo, p. 372.

multa indeterminata (compl. di pena), p. 268.

multitudo, con genit. partitivo, p. 261.

multo, compl. di misura, p. 283; seguito da *pluris* o *minoris* genit. di stima, p. 266; *multo post, multo ante*, p. 283.

multo (verbo), col compl. di pena, p. 268.

mutor, con valore mediale (= mi trasformo), p. 323.

nascor, natus, coll'abl. di origine, p. 272.

natu, abl. di limitaz., p. 281.

natus, col compl. di età, p. 247.

ne, col cong. esortativo, p. 338; col cong. ottativo, p. 340; col perf. cong. per esprimere l'imper. negativo, p. 343; col cong. concessivo in proposiz. negative, p. 341; dopo i verbi *curandi* o *postulandi*, p. 395 e sgg.; col cong. retto da verbi di deliberare, p. 354; *col verba impediendi e recusandi*, p. 399; *ne, ne non* col cong. preceduti da *verba limendi*, p. 398; *ne* col cong. di dipendenza dai verbi *dubitandi*, p. 404; col cong. pres. o imperf. nelle proposiz. finali negat., p. 407; *ne quis, ne ullus*, ecc., p. 407; *ne dicam*, formula mitigaiva, p. 407.

ne enclitica, particella interrog., p. 401; nel 2° membro di proposiz. interrogat. indir. disgiuntive, p. 405.

neq., con una proposiz. coordinata, per tradurre «senza» seguito da un verbo, p. 370.

necessarius, col dat., p. 251; con *ad* e l'acc., p. 252.

necesse est, indic. in luogo del condiz. ital. «sarebbe conveniente»; *necesse erit, fuit, fuerat* (= sarebbe stato conveniente), p. 335; *necesse est*, predic. di un infn. usato come sogg., p. 345.

nedum (= non che, tanto meno, figurarsi se) col cong., p. 428.

negative (espressioni): compl. di paragone in abl. sempl. con espress. negat., p. 276.

nego, coll'inf. senza negaz. per tradurre «dico che non», ecc., p. 315.

nemo, p. 311; *nemo (nullus) est qui* col cong., p. 438.

neque, vedi: *neve* coll'imperat. neg., p. 344; col cong. esortativo, p. 338.

nescio quis, nescio quid, ecc., con valore di nome o avv., p. 404.

neu, col cong. esortativo, p. 338; con proposiz. complem. dirette negative dopo i verbi *curandi* e *postulandi*, p. 396; con proposizioni finali negative, p. 407.

neuter, col gen. partit. di un pron., p. 262; concordato con un sostantivo, p. 262.

neve, col cong. esortativo, p. 338; coll'imperat. neg., p. 344; con proposiz. complem. dirette negat., v. *neq.*

nihil, p. 311; con aggett. al genit. partit. (l. cl.) o concordato col pron. (ll. cl.), p. 263; col partit. rispetto alla quantità, p. 263.

nihil, genit. di stima, p. 266.

nihil, nella frase *pro nihilo ducere, jacere*, ecc., p. 266.

nimis, avv. sostantiv. col genit. partit. rispetto alla quantità, p. 263.

nisi, nelle proposiz. condizionali, nel senso di «eccetto che, tranne che», per negare il concetto dell'intera espress., p. 426; *nisi fallor, nisi me fallit*, ecc., p. 426; dopo le formule di scongiuro, p. 426; con senso eccettuativo, con speciali espress., p. 427; *si non* (= se non, nel caso che non), per negare una sola parola, p. 427; *si non* per ripetere un'ipotesi affermativa con lo stesso verbo in forma negat., p. 427; *si minus* (= se no), quando il contrapposto manca del verbo, p. 427; *sin, sin autem* (= ma se, al contrario), per introdurre una seconda ipotesi in contrasto con una precedente, p. 427; *nisi vero, nisi forte* (= tranne che, salvo che), con senso ironico, p. 427.

nitior, per tradurre un verbo ital. costruito col «*i*» riflessivo (= mi sforzo), p. 324.

no, risposta a una interrogaz., p. 405.

noceo, col dat., p. 253.

noli, nolite, coll'inf. pres. per esprimere l'imperat. neg., p. 343.

nolim, con un cong. ottativo, p. 340.

nomen (mihī nomen est), p. 249.

nominativo, p. 227 e sgg.; doppio nomin., p. 227; infn. storico col sogg. al nomin., p. 357.

non, partic. sintatt.: sua ommiss. in lat. quando in ital. è puram. pleonastico, p. 314; tradotto con *nullus* quando ha valore di «nessuno» con *nihil*, quando ha val. di «per niente», p. 315; con *neq.* dopo un verbo dichiarativo come «dico, affermo che non», p. 315; con *haud* di preferenza dinanzi ad aggett. o avv., p. 315; in unione a pron. o avv. negativi: diversi significati di essi secondo la collocaz. del nom., p. 312; col cong. potenziale e dubitativo, p. 339; nelle interrogaz., p. 401; in una serie continuata di interrogaz., p. 401.

nonne, partirella interrog., p. 401.

nonnulli, p. 310.

non secus ac si, col cong. nelle proposiz. comparat. ipotet., p. 412.

nostri, genit. oggett., p. 260.

nostrum, genit. partit., p. 260.

novi, perf. logico (= so), p. 330.

nubo, col dat., p. 254.

nudo (verbo), *nudus*, coll'abl. di privaz., p. 273.

nullus, p. 311; unito a sostant. nel compl. di modo, in abl. senza *cum*, p. 279.

num, particella interrog., p. 401 e p. 404; *num* col cong. in dipendenza da *o dubitandi*, p. 404.

numerali reggenti genit. partitivi, p. 261.

numerus, col genit. partitivo, p. 261.

nutrio, coll'abl. strumentale, p. 277.

O

o, con l'accusativo esclamativo, p. 244.

ob, coll'acc. nel compl. di causa, p. 280.

obiettività (periodo ipotet. dell'), vedi: condizionali.

obliviscor, col genit. di un nome di persona, col gen. o l'acc. di un nome di cosa, coll'acc. di un pron. o aggett. neutro, p. 269.

oboedio, col dat., p. 253.

obruo, coll'abl. strumentale, p. 277.

obsequor, col dat., p. 253.

observans, col genit., p. 265.

obsisto, col dat., p. 253.

obsto, col dat., p. 253.

obsum, col dat., p. 253.

obtempero, col dat., p. 253.

occultor, con valore mediale (= mi nascondo), p. 325.

odi, perf. logico (= odio), p. 330.

officio, vedi *impedi*; col dat., p. 253.

oggetto: omissione dell'ogg. con verbi del linguaggio militare e marinaresco, p. 320; con altri verbi, p. 321.

oleo, con l'acc., p. 236.

onero, coll'abl. di abbondanza, p. 279.

onustus, coll'abl. di abbondanza, p. 279.

opera, col genit. per esprimere il mezzo personale, p. 277.

operio, coll'abl. strumentale, p. 277.

opitutor, col dat., p. 254.

oportet, indic. in luogo del condiz. ital. «bisognerebbe», p. 335; predic. di un infn. usato come sogg., p. 345.

oppidum, appellativo di nome proprio, con o senza aggett. nei compl. di luogo, p. 292.

opus est, costruz. imper. col dat. di persona e l'abl. di cosa, p. 274; costruz. person. col dat. di persona e il nom. di cosa, p. 274; predic. di un infinito usato come sogg., p. 345.

oratio obliqua, vedi: discorso indiretto.

orbo (verbo), *orbis*, coll'abl. di privaz., p. 273.

origine o provenienza (compl. di), p. 272; in abl. con *r, ex, de* col pron., nomi comuni, nomi di fiumi, ecc., p. 273; origine da antenati remoti, in abl. con *a* o *ab*, p. 273.

orior, ortus, coll'abl. di origine, p. 272.

orno, coll'abl. strumentale, p. 277.

oro, con l'acc. della cosa o con quello della persona, p. 242; con l'acc. della persona e quello della cosa (pron. neutro), p. 242; con *ut, ne*, ecc. e il cong. (proposiz. complem. dirette), vedi *curo*; *oro* accompagnato a un imperativo, p. 342.

ostendo, con doppio acc., p. 240.

ottativo (congiuntivo), p. 340.

P

pactus, partic. perf. di *paciscor* con valore att. e pass. (= che ha pattuito o che è stato pattuito), p. 361.

paene, col perf. indic. (= per poco non...), p. 336; col perf. indic. in luogo del cong. nell'apodoss. del periodo ipotetico di 1° tipo (irrealità), per tradurre il condiz. passato ital. (v. anche indic.), p. 422.

paenitet, p. 237; predic. di un infn. usato come sogg., p. 345.

par, col dat., p. 251; *par est ut...*: vedi *lex est ut*.

paragone (compl. di), p. 275 e sgg.

parco, col dat., p. 254.

pareo, col dat., p. 253.

parricidii, genit. di colpa, p. 267.

pars, col genit. partitivo, p. 261.

particeps, col genit., p. 265.

participio, p. 358 e sgg.; partic. pres. p. 358, part. perfetto o passato, p. 358; partic. futuro, p. 359; genit. con partit., p. 263; funzioni del part., p. 361; partic. in funz. di attributo, p. 361; di predicato, p. 362; usato in maniera assoluta (abl. ass.), p. 361; partic. pass. ital. reso in lat. con una propos. relat., p. 362; partic. sostantivati, p. 362; partic. passato lat. in sostituz. di un sostantivo ital., p. 362; partic. congiunto o appositivo, p. 363; in luogo di proposiz. secondaria di natura temporale, p. 363; causale, p. 363; concessiva, p. 363; condizionale, p. 363, finale, p. 363; relativa, p. 363; di proposiz. coordinate, p. 363; uso del partit., nell'abl. ass., p. 364; partic. pres. nell'abl. ass., p. 365; partic. passato nell'abl. ass., p. 364; norme della *consec. temp.*, in proposiz. dipendenti da un partit., p. 386; participio pres. in arc. retto da *facio* o *induco* per tradurre il verbo «fare» seguito dall'infinito, p. 327; partic. pres. di verbi trans. usati con valore di aggett. e reggenti il genit., p. 263; partic. pres. come ogg. di verbi di *perire*, p. 354; partic. perf. dei verbi pass. o depon. unito a *fore* per esprimere il fut. anter. in proposiz. infinitive, p. 351; partic. passato con valore anche di partic. pres. con verbi depon. o semi-

deponenti, p. 360; partic. pass. di verbi deponenti con valore anche passivo, p. 361; partic. pass. di verbi non depon. aventi valore attivo, p. 361; partic. fut. con valore finale, p. 359.

partim... partim, con l'acc. avverbiale, p. 244.

partitus, partic. perf. di *partior* con valore att., e pass. (che ha diviso o che è stato diviso), p. 361.

parum, avv. sostantiv. col genit. partit. rispetto alla quantità, p. 263.

parvi, genit. di stima, p. 266.

parvo, compl. di prezzo, p. 267.

passo, coll'abl. strumentale, p. 277.

passivi (verbi), p. 322; modo di tradurre verbi pass. ital. con verbi latini depon., p. 322; forma pass. dei verbi trans.; III pers. singol. dei verbi intrans. con valore impersonale, p. 322; fut. anter. di verbi pass. in proposiz. infinitive, p. 352.

pater, all'abl. semplice, nel compl. di origine, p. 272.

patere in latitudinem, ecc., col compl. di estens. in acc., p. 245.

patiens, col genit., p. 265.

paulo, compl. di misura, p. 283; *paulo post*, *paulo ante*, p. 283.

peculatus, genit. di colpa, p. 267.

pedibus ire, p. 277.

pelle, con l'abl. di allontanamento, p. 271.

pena (compl. di), p. 268.

pensi: *nihil pensi habere*, *putare*, ecc., p. 266.

per e l'acc. nel compl. di tempo continuato, p. 287; nel compl. di moto attraverso luogo, p. 291; *per vim*, *per fraudem*, *per dolum*, *per insidias*, *per iocum*, *per speciem*, *mirum in modum*, espress. di modo, p. 279.

percezione (verbi di) con l'acc. e l'inf. come oggetto, p. 354; col partic. pres., p. 354.

perco, passivo di *perdo*, p. 322.

perfetto indic., p. 330 e sgg.; perf. logico, p. 330; perf. storico, p. 331; perf. giuridico, p. 331; perf. passivo, p. 331; perf. indic. con *puene* o *prae*, p. 336; perf. in luogo del pres. ital. nello stile epistolare, p. 334; norme della *consec. tempor.* nelle proposiz. dipendenti da un perf. logico, p. 384; perf. cong. nel cong. ottativo (desiderio realizzabile nel passato), p. 340; nel cong. concessivo (ammissione riferita al passato), p. 341; preceduto da *ne* per esprimere l'imperat. negat., p. 343; norme della *consec. tempor.* nelle proposiz. dipendenti da un perf. cong. a sua volta depend., p. 385; da un perf. cong. con valore potenz. o di imperat. negat., p. 384.

peritus, col genit., p. 264.

permagis, genit. di stima, p. 266.

per me stat quominus, p. 399.

persuadeo, col dat., p. 254.

pertinenza o convenienza (genit. di), p. 261.

pertinet, con l'acc., p. 239.

peto, con l'acc. della cosa e l'abl. con *a* o *ab* della persona a cui si chiede, p. 243; *peto* nel senso di « mi dirigo » coll'acc. sempl. di qualsiasi nome nel compl. di moto a luogo, p. 291; *petere Romam*, *petere hostem*, *petere consulatum*, p. 243; *peto* con *ut*, *ne*, ecc. e il cong. (proposiz. compl. dirette), vedi *curro*.

piget, p. 237; predic. di un infin. usato come sogg., p. 345.

pila ludere, p. 277.

pili non facere, ecc., p. 266.

più, avv. reso in lat. con *plus* se vi è implicito

il concetto di quantità, p. 314; con *magis* quando ha valore intensivo, p. 314; con *amplius*, con valore estensivo nel tempo e nello spazio, p. 314; con *iam* quando ha significato strettamente temporale, p. 314.

pluccheperfetto indic., p. 331; in luogo del perf. ital. nello stile epistolare, p. 334; *pluccheperfetto* cong. nel cong. ottativo (desiderio irrealizzabile nel passato), p. 340.

placeo, col dat., p. 251.

plaudo, col dat., p. 254.

plenus, col genit., p. 265; coll'abl. di abbond., p. 279.

plerique, col genit. partit. di un pron. o di un sostant., p. 262; concordato con un sostantivo, p. 262.

pluit, coll'abl. strument. *sanguine*, *lapidibus*, ecc., p. 277.

plurimo, compl. di prezzo, p. 267.

pluris, gen. di stima, p. 266, compl. di prezzo, p. 267.

plus, aggett. sostant. col partit. rispetto alla quantità, p. 263.

poena afficere, p. 277.

pono, con *in* e l'abl., p. 284; con doppio acc., p. 240.

populatus, partic. perf. di *populari* con valore att. e pass. (che ha devastato o che è stato devastato), p. 361.

posco, con l'acc. della cosa e quello della persona, p. 242; con l'abl. con *a*, *ab*, della persona, p. 242.

posse (dativo di), p. 249.

possibilità (periodo ipotet. della), vedi: condizionali.

possum, ind. in luogo del condiz. ital. « potrei »; *poteram*, *potui*, *potueram* (« avrei potuto »), p. 335; al pres. indic. nell'apodosi in un periodo ipot. di 2° tipo, in luogo del cong., p. 421; all'imperf. o perf. indic. in luogo del cong. nell'apodosi del periodo ipot. di 3° tipo (irrealtà), per tradurre il condiz. passato ital. (vedi: indicativo), p. 422; *potuerim* anziché *potuissem* nell'apodosi irreali di un periodo ipotet. depend. al cong., p. 420; *posse*, infin. pres. per rendere l'idea del fut. sempl. in proposiz. infinitive; *potuisse*, inf. perf. per il fut. anter., p. 350; *posse* nell'apodosi irreali depend. all'inf., in corrispondenza del condiz. « potrei »; *potuisse*, nel condiz. passato « avrei potuto », p. 424.

post e l'acc. in alcune determinaz. di tempo, p. 288; nel compl. che indica quanto tempo dopo è avvenuto un fatto, p. 286.

postquam (*post... quam*) nelle proposiz. tempor., col *pluccheperf.* indicat., se tra l'azione della reggente (al perf.) e quella della tempor. intercorre un certo lasso di tempo, p. 418; col pres. indic. nel senso di « dacché, da quando », se indica azione che dura ancora al presente, p. 419; coll'imperf. indic. ad indicare azione passata che si svolge contemporaneamente all'azione della reggente pure passata, p. 419.

postulo, con l'acc. della cosa e l'abl. con *a* o *ab* della persona cui si chiede, p. 243; col compl. di colpa, p. 267.

potenziale (coniuntivo), p. 339, uso della *consec. temp.* coll'imperf. cong. potenz., p. 387.

potior: gerundio e gerundivo di *potior*, p. 368; *potiri rerum*, p. 278.

potus, partic. perf. di *potare* con valore att. anziché pass. (che ha bevuto), p. 361; o anche con valore pass. (che è stato bevuto), p. 361.

praebeo, con doppio acc., p. 240.

praecedo, con l'acc. di persona e l'abl. di cosa, p. 257.

praecurro, con l'acc. di persona e l'abl. di cosa, p. 257.

praeditus, coll'abl. di abbond., p. 279.

praemio afficere, p. 277.

praesto, col dat. o acc. di persona e l'abl. di cosa, p. 257; con doppio acc., p. 240.

praetereo quod e l'indic., p. 394.

praetoriti, con l'acc., p. 239.

praetermitto quod e l'indic., p. 394.

pransus, partic. perf. di *prandere* con valore att. anziché pass. (che ha pranzato), p. 361.

predicatio (compl.), p. 224; predic. con le espress. « da », « per », « come », ecc., p. 225; con verbi appellativi, elettivi, estimativi, e di vario significato, p. 228.

predicato verbale e nominale, p. 218; coi verbi copulativi, p. 218; pred. verb., sua concordanza col soggetto, p. 219; pred. nomin. sostant., p. 218; pred. nomin. aggett., p. 218; pred. nomin. costituito da superlat. relat., p. 219; pred. nomin.: sua concordanza con più sogg., p. 220; suo accordo con uno solo di essi, p. 219; accordo del verbo col perf. nomin. anziché col sogg., p. 222.

presente indic., p. 328 e sgg.; pres. letterario, p. 329; pres. storico, p. 329; pres. retto da *dum* (mentre), p. 329; *consec. tempor.* nelle proposiz. depend. da un pres. storico, p. 384; pres. cong. col cong. ottativo (desiderio realizzabile nel pres.), p. 340; nel cong. suppositivo, p. 341; nel cong. concessivo (ammissione nel pres.), p. 341.

prezzo (compl. di), p. 266.

principali (temp.), p. 328.

priskusquam (*priscus... quam*) nelle proposiz. tempor. col pres. cong. o indic., se il verbo retto da essa esprime azione presente o futura, p. 417; col fut. anter. se il verbo esprime azione già compiuta nel futuro, in rapporto a un fut. sempl. nella reggente, p. 417, col perf. indic., se il verbo esprime azione passata e si vuol mettere in rilievo solo la circostanza di tempo in cui avvenne l'azione concepita come realmente avvenuta e sempre, di regola, quando la proposiz. principale è negat., p. 417; coll'imperf. o *pluccheperf.* cong. quando si presenta il fatto come possibile o intenzionale nel passato, p. 417.

privazione (abl. di), p. 273.

privo, (verbo), coll'abl. di privaz., p. 273.

pro, con l'abl., suoi vari significati, p. 248.

pro (interiez.) col vocat., p. 245; coll'acc., p. 245.

proclivis, col dat., p. 251; con *ad* e l'acc., p. 251.

procreo, **procreatus**, coll'abl. di origine, p. 272.

proditionis, genit. di colpa, p. 267.

proelio lacessere, p. 277.

prohibeo, con l'abl. di allontanam., p. 271; vedi *impedio*, *prohibeo*, costruz. pers., p. 231.

promitto, coll'inf. fut., p. 350.

pronomi: particolarità sintattiche, p. 301 e sgg.; pron. possessivi: omissione dell'ing. possessivo, p. 301; uso di *suus*, *a*, *um*, *sui*, *sibi*, *se* o di *is*, *ea*, *id*, p. 302 e sgg.; usi particolari di *suus*, *a*, *um*, p. 304; azione reciproca, p. 305; pron. dimostrat. e rel.: *ille*, *is*, *is*, *ea*, *id*, p. 306; *idem* (intensivo, avversativo, in espress. di valore comparat.), p. 306; *ipse*, *a*, *um*, p. 307; *qui*, *quae*, *quod*: a) unione di proposiz. mediante il rel.; b) attrazione del pron. rel.,

p. 307; pron. person. in genit. oggett., p. 360; pron. neutri (*hoc*, *illud*, ecc.); loro costruz. con *interest* e *refert*, p. 268; pron. neutri seguiti dal partit. rispetto alla quantità, p. 263; pron. relativo, p. 225; suo accordo col nome a cui si riferisce, p. 225; pron. relat. riferito a un'intera proposiz., p. 226; sua concordanza nelle espressioni appositive, p. 226; pron. rel. preceduto da un dimostr. quale 2° termine di paragone nel comparat., particolarità dell'uso, p. 298; attrazione del pron. rel., p. 308; pronomi raddoppiati e usciti in *-cumque* coll'indic. lat. in luogo del cong. ital., p. 337; pron. indefiniti: qualcuno, qualche cosa: a) in espress. positive, p. 309; b) in espress. negat., p. 309; *quidam*, p. 310; *quisque*, p. 310; *nemo*, *nihil*, *nullus*, p. 311; preceduti da *et* o da *ut* finale, p. 312; *aliquis*, *alter* ripetuti due volte, p. 313; *aliquis*, *alter* in espress. comparative, p. 313; *alii*, *reliqui*, *ceteri*, p. 314; pron. indefiniti reggenti il genit. partit., p. 262.

prope, col perf. indic. (per poco non), p. 330; in luogo del cong. nell'apodosi del periodo ipotet. di 3° tipo (irrealtà) per tradurre il condiz. ital. (vedi anche indicativo), p. 422.

propensus, col dat., p. 251; con *ad* e l'acc., p. 251.

proporo, con l'acc. (accelerare) e seguito da un infinito (affrettarsi a...), p. 340.

propinquus, col dat., p. 251.

propior, sue varie costruz., p. 352.

proposiz. finite e infinite, p. 217, proposiz. attiva, sua inversione in passiva, p. 234; proposiz. indipendenti: uso dei modi nelle prop. indep., p. 335 e sgg.

proprius, col genit., p. 265.

propter, coll'acc. nel compl. di causa, p. 280.

prospicio, col dat. (provvedo), p. 256; con l'acc. (prevedo), p. 256; con *ut*, *ne* e il cong. (proposiz. complem. dirette), vedi *curro*.

prosum, col dat. p. 253.

protasi, vedi: condizionali.

provideo, col dat. (provvedo), p. 256.

proximus, col dat., p. 251; sue varie costruz., p. 252.

prudens, col genit., p. 264.

pudet, p. 237.

puer, col genit. indicante età, p. 247.

pugnare (*pugnatum*), p. 230.

purus, coll'abl. di allontanam., p. 272.

puto, col compl. di stima, p. 265; nelle espress.: *non putavi*, *non putaveram* (non avrei mai creduto), p. 330.

Q

qua, avv. di moto per luogo, p. 294.

qua prudentia es o *quae tua est prudentia*, frasi con valore di proposiz. incidentale col verbo all'indicat., p. 436.

quacumque, avv. di moto per luogo, p. 294.

quasero, con l'acc. della cosa e l'abl. con *ex* della persona cui si chiede, p. 243.

queso, *quaesumus*, accompagnati a un imperativo, p. 342.

qualis, in correlaz. con *talis*, nelle proposiz. comparat. reali di uguaglianza, col verbo all'indic., p. 431.

qualità (genit. di), p. 263.

quam, col caso del 1° termine nel compl. di paragone quando il 1° term. è in genit., dat., abl., p. 275; quando il 2° term. è costituito

da un verbo, p. 276; quando si paragonano tra loro due aggett. o avverbi, p. 276; dopo le espress.: *ante, post, supra, ultra* e gli avv. *pridie* e *postidie*, p. 276; *quam*, per rafforzare il superlativo, p. 301; *quam qui (quae, quod) maxime*, p. 301; *quam ut* in proposiz. consec. dopo un comparat. nella proposiz. reggente, p. 309; *quam* coll'indic. nelle proposiz. comparat. reali di maggioranza o minoranza, p. 430; *magis quam* (più che) col verbo seguente nello stesso modo e tempo del primo, p. 430; *potius (melius) quam* (piuttosto che, invece di) con lo stesso tempo del 1° verbo, per indicare che di due fatti paragonati l'uno è più reale dell'altro: col cong. per indicare l'alternativa di due azioni, di cui si sceglie l'una piuttosto che l'altra, p. 431; in correlaz. con *tam* nelle proposiz. comparat. reali di uguaglianza, col verbo all'indic., p. 431.

quamquam, coll'indic., p. 337, nelle proposiz. concess., p. 428; con valore correttivo, p. 429.

quamvis, col cong. nelle proposiz. concess., p. 429; dinanzi ad aggett. o avv., p. 429.

quando, avv. interrog., p. 400.

quanti, genit. di stima, p. 266; di prezzo, p. 267; compl. di pena (multa indeterminata), p. 268.

quanto, compl. di misura, p. 292.

quanto, aggett., trad. con *quantus*, p. 315; «quanto» esprime quantità trad. con *quantum*, p. 315; «quanto» avv. trad. con *quam* con un aggett. o avv. positivo, con *quanto* o *qua* con un agg. comparat., p. 316; con *quam* o *quantum*, quando modifica un verbo; con *quanti* con un verbo di stima o di prezzo, p. 316; *quantum* in correlaz. con *tantum* nelle proposiz. comparat. reali di eguaglianza, col verbo all'indic., p. 431; *quantum possum, quantum in me est*, p. 439.

quantus, p. 315.

quasi, col cong. nelle proposiz. comparat., ipotet., p. 432.

quello, 2° termine di paragone nel comparat., particolarità dell'uso, p. 298.

quemadmodum, in correlaz. con *sic*, nelle proposiz. comparat. reali di eguaglianza, col verbo all'indic., p. 431.

queror, con l'acc., p. 236; coll'abl. di causa, p. 281; per tradurre un verbo ital. costruito col «si» riflessivo (mi lamento), p. 324.

qui, quae, quod (particolarità sintattiche), vedi: pronomi; col cong. nelle proposiz. relat. fin., p. 408; col cong. nelle proposiz. relat. consec., p. 404 (talora preceduto da *ut* o *quippe*), col cong. nelle proposiz. relat. di natura causale, p. 411; in correlaz. con *idcirco*, per introdurre proposizioni comparat. reali col verbo all'indic., p. 431.

quia, nelle proposiz. causali, coll'indic. e col cong., vedi *quod*.

quicumque, coll'indic., p. 337.

quid, col partitivo rispetto alla quantità, p. 263.

quidam, in unione con aggett. di qualità, per rafforzare il concetto, p. 310; con un sostantivo e accompagnato da *quasi* per temperare un'immagine o un concetto, p. 310.

quin, col cong.: proposiz. compl. dirette introdotte da *quin* in dipend. da una proposiz. negat. o inter. retorica con senso negat., dopo le espress.: 1) *non dubito, non est dubium, suspicari non adest, quis dubitat?*, ecc., p. 307; 2) *facere non possum, fieri non potest, vir abstinet*, ecc., p. 307; in luogo di *ut non* consec. col cong., p. 410; in luogo di *qui non, quod non* in proposiz. o lat.

di valore consec., p. 410; coi verba *impediendi* e *recusandi*, p. 399; *quin* (o *qui non*) e il cong. per tradurre «senza» seguito da un verbo, p. 170.

quippe *qui (quae, quod), quippe cum* col cong. nelle proposiz. causali, p. 413.

quispiam, pron. e aggett., partic. sintattiche, p. 309.

quisquam, quidquam, in espress. negat., p. 309; **quisque**: a) dopo un pron. rifless., b) dopo un pron. rel. o interrog., c) dopo un superlativo, d) dopo un numerale ordinale, p. 311; nel compl. che esprime ogni quanto tempo avviene un fatto, p. 285; accompagnato a un superlativo, p. 299.

quisquis, coll'indic., p. 337.

quo, avv. di moto a luogo, p. 294; accompagnato a un comparativo, p. 299.

quoad, nelle proposiz. tempor., vedi *lum*.

quocumque, avv. di moto a luogo, p. 294; coll'indic., p. 337.

quod dichiarativo, coll'indic.: 1) dopo espress. formate da verbi di avvenimento, preceduti da *hinc, male, opportune*, ecc. o dal verbo *sum* in unione con aggett. neutri, p. 393; 2) dopo le espress. *accedit, adde quid, praeterea, praetermittit quod*, ecc., p. 394; 3) per determinare un dimostrativo precedente, come *hoc, id, illud, ex eo, inde*, ecc., p. 394; **quod** dichiarativo al principio di periodo (- quanto al fatto che), p. 394; **quod** coll'indic. nelle proposiz. causali dirette, col cong. nelle causali oblique, p. 411; con valore causale-dichiarativo: a) dopo i verba *affectuum*; b) dopo i verbi di «biasimare», lodare, accusare, ecc.; c) dopo i verbi *gradulor, gratias ago*, p. 412; *non quod* (e il cong.)... *sed quia* (e l'indic.), p. 412.

quominus, con i verba *impediendi* e *recusandi*, p. 399.

quomodo, avv. interrog., p. 400.

quot, p. 316; in correlaz. con *tot*, nelle proposiz. comparat. reali di uguaglianza, col verbo all'indic., p. 431.

quotannis, p. 285.

quotiens, in correlaz. con *totiens*, nelle proposiz. comparat. reali di uguaglianza, col verbo all'indic., p. 431.

quotiescumque, coll'indic., p. 337.

quotquot, quotcumque, coll'indic., p. 337.

R

ratus, partic. perf. di *reor* con valore anche di partic. pres. (pensando), p. 360.

re, abl. di limitaz., p. 281.

recorder, con *de* e l'abl. coi nomi di persona, coll'acc. dei nomi di cosa, p. 269.

recreor, con valore mediale (mi ricreco), p. 325.

recuso, vedi *impedito*.

reddo, con doppio acc., p. 240.

redimo, col compl. di prezzo, p. 266.

redoleo, con l'acc., p. 236.

refercio, coll'abl. di abbondanza, p. 270.

refert, p. 268 e sgg., col genit., p. 268; con i pronomi personali, p. 268.

refertus, col genit. di persona, p. 265; coll'abl. di cosa, p. 265.

relativo (proposizioni), p. 435 e sgg.; relat. col verbo all'indic.: a) con funzioni di sempl. attributo (relat. aggett.), p. 435; b) introdotte da pron. o avv. raddoppiati o uscenti in -cum-

que, p. 436 e sgg.; casi di proposiz. relat. aggett. costruite al cong.: 1) per attraz. modale; 2) relat. oblique, p. 437; relat. col verbo al cong., p. 437 e sgg.: a) relat. di natura finale; b) di nat. consecutiva; c) di nat. causale; d) di nat. concessiva; e) relat. di natura ipotetica; relat. limitative col verbo al cong. o all'indic., p. 438; propos. relat. in luogo di un partic. pass. ital., p. 362; proposiz. relat. sostituita da un partic. congiunto, p. 363.

relativo (pronomi), particolarità sintattiche, vedi: pronomi; pron. rel. in abl. semplice nel compl. di paragone, p. 276.

relazione (dat. di), p. 251.

relinquitur ut, reliquum est ut..., v. *sequitur ut*.

relinquo, col doppio dat., p. 258.

reliqui, p. 314.

rominiscor, col gen. o l'acc. di un nome di cosa, coll'acc. di un pron. neutro, p. 269.

remotus, coll'abl. di allontanam., p. 272.

repeto: *longe, alte, altius repetere* (sott. *rem*), p. 321.

repetundarum, genit. di colpa, p. 267.

repleo, coll'abl. di abbond., p. 279.

reposito, con l'acc. della cosa e quello della persona, p. 242; con l'abl. con *u, ab* della persona, p. 242.

repugno, col dat., p. 253.

resisto, col dat., p. 253; vedi anche *impedito*.

res secundae, res adversae, p. 396.

restat ut...: vedi *sequitur ut*.

retineo: vedi *impedito*; *retineo* con doppio acc., p. 240.

reum facio, col compl. di colpa, p. 267.

rideo, con l'acc., p. 236.

riflessivi (verbi), p. 124.

ritu, abl. di modo seguito dal genit., p. 279.

rogatu, abl. di causa seguito dal genit., p. 280.

rogo, con l'acc. della cosa o con quello della persona, p. 242; con l'acc. della persona e quello della cosa (pron. neutro), p. 242; con l'acc. della persona e l'abl. con *de* della cosa, p. 242; *rogare aliquem sententiam*, p. 242; *rogo* con *ut, ne, ecc.* e il cong. (proposiz. compl. dirette), vedi *curro*.

rudis, col genit., p. 264.

rus, sua costruz. col compl. di luogo, p. 203.

S

sacer, col genit., p. 265.

saeptio, coll'abl. strumentale, p. 277.

sane, col cong. concessivo, p. 341.

sapio, con l'acc., p. 236.

satis, avv. sostant. col genit. partitivo rispetto alla quantità, p. 263.

satisfacio, col dat., p. 254.

sciscitor, con l'acc. della cosa e l'abl. con *u* o *ab* della persona cui si chiede, p. 243.

scito, scitote, p. 343.

scribo, col dat. o con *ad* e l'acc., p. 291.

s. d. (*salutem dicis*), formula di saluto nello stile epistolare, p. 334.

secerno, coll'abl. di allontanam. preceduto da *u* o *ab*, p. 272.

secutus, partic. perf. di *sequor* con valore anche di partic. pres. (seguito), p. 370.

seiuugo, con l'abl. di allontanam. preceduto da *u* o *ab*, p. 272.

semideponenti (verbi) con partic. perf. con valore anche di participio pres., p. 160.

senex, col genit. indicante età, p. 247.

sententia (*mea, tua sent.*), abl. di limitaz., p. 281.

sentio: verba *sentendi* reggenti proposiz. infinitive con valore oggettivo, p. 353; reggenti una proposiz. volitiva con *ut* o *ne* e il cong., p. 355.

sentirsi, vedi: verbi fraseologici, p. 325.

senza: modi di tradurre «senza» seguito da un verbo, p. 170; con *sine* e l'abl. del sostantivo corrispondente al verbo, p. 170; con un aggett. di senso negat., p. 171; con un partic. preceduto da *negat.* in forma appositiva o in abl. ass., p. 170; con una proposiz. coordinata alla preced. da *ne* o *neque*, p. 170; con una proposiz. dipendente introdotta da *cum non, ut non, quam*, e il cong., p. 170.

separazione (abl. di), p. 271.

separo, con l'abl. di allontanam. preceduto da *u* o *ab*, p. 272.

sequitur, ut...: proposiz. compl. dirette rette da verbi di «rimanere, seguire», mediante *ut, ut non, ecc.*, p. 395.

servili (verbi), reggenti verbi imperson., p. 238; uso del pass. con i verbi servili, p. 323.

si, in dipendenza da verbi di «tentare, aspettare, vedere», ecc., p. 405, nelle proposiz. condiz., p. 419 e sgg.; *si non*, vedi *nisi*; *si minus*, vedi *nisi*; *si, si autem*, vedi *nisi*; *si me amas*, accompagnato da un imperativo, p. 342.

si passivante, p. 232; «si» con verbi intransitivi, p. 232; «si» sost. indetermin., p. 232; modo di tradurre i verbi servili preceduti da «si» passivante, p. 321.

si reciproco, p. 333.

si riflessivo, p. 233; tradotto con un verbo attivo in unione a pronomi personali, p. 324; con un verbo di forma attiva o deponente avente valore riflessivo, p. 324; con un verbo di forma passiva avente valore mediale, p. 325.

si, risposta a una interrogaz., p. 405.

similis, col dat., p. 251; col genit., p. 252.

sine, coll'abl. di un sostant. corrispondente al verbo, per tradurre «senza» seguito da un verbo, p. 170.

sino, coll'acc. e l'inf. att., p. 355; coll'inf. pass., p. 355.

sinor, costruz. personale, p. 231.

sis (*si nisi*), accompagnato a un imperativo, p. 342.

sitio, con l'acc., p. 236.

sive... sive, coll'indic., p. 347.

soggetto, p. 217; omissione del sost., p. 217; sost. nelle proposiz. infinitive, p. 218.

sollicitus, coll'abl. di causa, p. 281.

solvo, con l'abl. di allontanam., p. 272; con l'omiss. dell'ogg. *ancoras*, p. 320.

somnare (*somnium*), p. 236.

sostantivo: particolarità sintattiche, p. 205 e sgg.; uso del concreto invece dell'astratto: 1) per indicare età, cariche, uffici; 2) per sostituire al nome della regione o della città quello del popolo o dei cittadini; 3) per sostituire ai nomi astratti di arti o scienze i cultori di esse, p. 295; loruz. verbali al posto di sostantivi astratti, p. 296; uso del sostantivo *res*, p. 296; uso del sing. invece del plur., p. 296; del plur. invece del sing., p. 206.

specie, abl. di limitaz., p. 281.

spectat, con l'acc., p. 239.

spero, coll'inf. fut., p. 350; coll'inf. pres. o perf., p. 351.

spolio, coll'abl. di privaz., p. 271.

statuo, con *in* e l'abl., p. 289.

sterno, coll'abl. strumentale, p. 277.
stile epistolare, p. 334.
stima (compl. di), p. 265; stima, determ., p. 266; stima indeterm., p. 265.
sto, col compl. di prezzo, p. 269.
storici (tempi), p. 328.
studeo, col dat., p. 254, con l'acc. di un pron. neutro, p. 255.
studiosus, col genit., p. 264.
suaedo, col dat., p. 254; con un sostant. in acc., p. 255; con *ut, ne, ecc.* e il cong. (proposiz. compl. dir.), vedi *curio*; per esprimere proposiz. volitive, p. 355; con l'acc. e l'inf. per esprimere prop. enunciative, p. 355.
subvenio, col dat., p. 254.
succenseo, col dat., p. 254.
succurro, col dat., p. 254.
sui, sibi, se (particolarità sintattiche), vedi: pronomi.
sulfis (*si vultis*) accompagnato a un imperativo, p. 342.
sum, col doppio dativo, p. 258; col genit. di pertinenza, p. 262; col compl. di stima, p. 265; in unione con un aggett. neutro o sostant. quale predic. di un inf. usato come sogg., p. 345; accompagnato dall'inf., quale predic. di un pron. o di un altro inf., p. 345, *sunt qui*, col cong., p. 438.
superest ut...: vedi *sequitur ut*.
superlativo: particolarità sintattiche, vedi comparativo; superl. con *e, ex o de* e l'abl. in luogo del genit. partit., p. 262; superlat. reggenti genit. partitivi, p. 262; superlativi relativi nel pred. nomin., p. 219.
supero, con l'acc. di persona e l'abl. di cosa, p. 257.
supino, p. 372; sup. attivo in dipendenza da verbi di movimento, p. 372; supino pass., in dipend. da aggett., p. 372; altre costr. in luogo del sup. pass., p. 373; norme della *consec. temp.* in proposiz. dipendenti da un sup., p. 380.
suppositivo (coniuntivo), p. 341.
suus, a, um (particolarità sintattiche), vedi: pronomi.

T

taedet, p. 237.
tam, in correlazione con *quam*, p. 431.
tametsi, coll'indic. nelle proposiz. concess., p. 428.
tamquam, col cong. nelle proposiz. comparat. ipotet., p. 432.
tanti, genit. di stima, p. 266; di prezzo, p. 267; compl. di pena (multa indeterminata), p. 268; *tanti est*, p. 266.
tanto, compl. di misura, p. 282.
tanto, aggett. tradotto con *tantus*, p. 315; esprime quantità, tradotto con *tantum*, p. 315; «tanti» in senso numerico, trad. con *tot, huius multi*, p. 316; «tanto» avv., tradotto con *tam* con un aggett. o avv. positivo, con *tanto o co* con un aggett. comparat., p. 316; con *tam o tantum* quando modifica un verbo; con *tanti* con verbo di stima o prezzo, p. 316.
tantum abest ut... *ut*, col cong., p. 409.
tantus, p. 315.
tempo, col dat. (freno), p. 256; coll'acc. (regolo, governo), p. 250; con *a* e l'abl. (mi trattengo da...), p. 256.
tempi: uso dei tempi nel modo indic., p. 328; tempi principali e tempi storici, p. 328; tempi dello stile epistolare, p. 334; uso dei tempi

nelle proposiz. depend. al cong., p. 382 e sgg.; *consecutio temporum*, p. 383 e sgg.
tempo (determinaz. di), p. 284 e sgg.; tempo determin. in abl. sempl., p. 284; in abl. con *in* coi nomi indicanti età, ecc., p. 284; in acc. con *ad, sub, ecc.* nelle determ. approssim., p. 285; modo di tradurre il compl. che indica entro quanto tempo può avvenire un fatto, p. 285; id. id. ogni quanto tempo, p. 285; id. id. quante volte in un dato tempo, p. 285; id. id. quanto tempo prima o dopo, p. 286; tempo continuato, p. 287 e sgg.; in acc. con *o* senza *per* quando indica per quanto tempo dura un fatto, p. 287; con *adhuc* e l'acc. per indicare azione del tutto passata, p. 287, con *um* e l'acc. del numer. ordinale se l'azione dura ancora, p. 287; con *in* e l'acc. per esprimere fino a quando dura un'az., p. 288; con *post o ad* e l'acc. per significare di qui a quanto tempo avverrà un fatto, p. 288.
temporali (proposizioni), p. 413 e sgg.: introdotte da: a) *cum* coll'indic. con vari significati: 1) esclusivam. temporale, 2) inverso, 3) dichiarativo, 4) coordinativo, 5) iterativo, p. 413 e sgg.; b) *cum* col cong.: *cum* narrativo, p. 415; uso di *hinc, quoad, donec, quamdiu*, p. 415; *priusquam* e *antequam*, p. 417; proposiz. temporali col verbo all'indic. introdotte da *postquam, ut, ut primum, ubi primum, simul ac, ecc.*, p. 418; proposiz. temp. sostituite con un partic. congiunto, p. 363.
tempus est, col genit. di un gerundio o gerundivo, p. 369; *tempus est ut...*, vedi *lex est ut*.
tenere se, con gli abl. strument. *sibi, castris, ecc.*, p. 277.
tento, col *si* in luogo di *num o ne* col cong., p. 405.
termino (compl. di), p. 248.
terra marique, p. 292.
timeo e *verba timendi*: proposiz. compl. dirette che fanno da oggetto ai *verba timendi* e a espress. di «temere», costruite col cong. preceduto da *ne*, da *ne non o ut*, p. 398; *timeo*, seguito dall'inf. nel senso di «dubitare, esitare», p. 399.
tot, p. 316.
totus, all'abl. sempl. nel compl. di stato in luogo, p. 290.
trado, con doppio acc., p. 240; *traditor*, costruz. person., p. 231; *tradunt*, coll'acc. e l'inf., p. 231; *traditum est*, p. 231.
trado, con l'acc. della persona e del luogo, p. 241.
traicio, con l'acc. della persona e del luogo, p. 241.
transitivi (verbi), p. 320; verbi trans. in latino e intrans. in italiano, p. 234; verbi trans. attivi col partic. perf. in abl. ass., p. 365.
transmitto, con l'acc. della persona e del luogo, p. 241.
transporto, con l'acc. della persona e del luogo, p. 241.
tribuo, col doppio dat., p. 258.
trovarsi, vedi: verbi fraseologici, p. 325.

U

ubi, avv. di stato in luogo, p. 294; *ubi, ubinam*, con genit. partit., p. 262; *ubi, ubi primum* nelle proposiz. temporali, vedi *ut, ut primum*.
ubicumque, avv. di stato in luogo, p. 294; coll'indic., p. 337.
ulciscor, p. 235.
ullus, a, um, in espress. negat., p. 300.

unde, avv. di moto da luogo, p. 294.
undecumque, avv. di moto da luogo, p. 294.
unione (compl. di), p. 278.
unus, per rafforzare il superlat., p. 300.
unusquisque, p. 312.
urba, appellativo di un nome proprio, con o senza aggett. nei compl. di luogo, p. 292.
usque ab, usque ad, nei compl. di luogo, p. 294.
usque, partic. perf. di *utor* con valore anche di partic. pres. (valendosi), p. 300.
ut, col cong. concessivo, p. 341; col cong. retto da verbi di deliberare, p. 354; per esprimere una proposiz. volitiva dipendente da *verba dicendi o sentiendi*, p. 355; *ut non* e il cong. per tradurre «senza» seguito da un verbo, p. 370; proposiz. compl. dirette introdotte da *ut* (*neque, ne, nequus, ne quid, ne ullus, ecc.*) che seguono ai *verba curandi e postulandi*, p. 395 e sgg.; proposiz. compl. dirette introdotte da *ut, ut non, ut nemo, ut nihil*: 1) dopo i verbi di avvenimento, p. 394; 2) dopo i verbi di «rimanere, seguire», p. 395; 3) dopo espressioni costituite da un sostant. o aggett. neutro in unione a una voce del verbo *sum*, p. 395; omissione di *ut* con proposiz. compl. dirette in dipendenza da alcuni *verba curandi e postulandi*, p. 396; *ut* col cong. preceduto da *verba timendi*, p. 398; *ut* col cong. pres. o imperi. nelle proposiz. finali positive, p. 406, nelle finali negat. quando la negaz. si riferisce a un solo termine della proposiz., p. 407; *ut non dicam*, formula di preterizione, p. 407; *ut* finale con un pron. o avv. negativo, sostituito da *ne* e seguito da un pron. o avv. affermativo, p. 407; *ut, ut non* col cong. nelle proposiz. concess., p. 408; *ut nemo, ut nullus, ecc.*, p. 408.
ut, ut primum, nelle proposizioni tempor.: a) col perf. indic. quando l'azione della proposiz. tempor. precede immediatamente quella della reggente; b) coi vari tempi dell'ind. secondo la legge dell'antiorità, quando si indica azione abituale o ripetuta, p. 418; *ut* congiunz. concess. (*negat ut non*) col verbo al cong., p. 420; *ut* in correlaz. con *sic, ita*, nelle propos. comparat. reali di uguaglianza, col verbo all'indic., p. 431; *ut* nelle proposiz. comparat. reali, senza la correlativa *sic*: 1) con valore esemplificativo (come, per esempio), p. 431; 2) con val. dichiarativo (dato che, con l'è da aspettarsi da), p. 431; 3) con val. limitativo (rispetto a, limitatamente a), p. 431.
ut si, nelle comparat. ipotetiche, col verbo sempre al cong., p. 432; ripiologo schematico sull'uso della cong. *ut*, p. 433.
uter, col genit. partit. di un pron., p. 262; concordato con un sostant., p. 262.
uterque, col genit. partit. di un pron., p. 262; concordato con un sostantivo, p. 262.
utilis, inutilis, ecc., col dat., p. 251, con *ad* e l'acc., p. 252.
utinam, col cong. ottativo, p. 340.
utinam ne, u nemo, u numquam, ecc., p. 340.
utor, coll'abl. strument., p. 278; con due abl., per tradurre un verbo ital. costruito col «si» riflessivo (mi servo), p. 324; gerundio e gerundivo di *utor*, p. 368.
utpote qui (*quae, quod, utpote cum*, col cong. nelle proposiz. causali), p. 313.
utrum, particella interrog. in correlaz. con *in* nelle interrogaz. disgiuntive dirette, p. 402; indirette, p. 405.

utut, coll'indic., p. 337.
uxorem ducere, p. 240.

V

vaco, col dat. (attendo a...), p. 256; coll'abl. (sono libero da...), p. 256.
vacuus, coll'abl. di privaz., p. 273.
vae e il dat., p. 245.
vedersi, vedi: verbi fraseologici, p. 377.
vehor, sugli abl. strument. *lectica, curru, nave, equo, ecc.*, p. 277.
vel, per rafforzare il superlat., p. 300; invece di *ut* nelle interrogaz., p. 402.
velim, con un cong. ottativo, p. 340.
velle, infin. pres. per rendere l'idea del fut. sempl. in proposiz. infinitive; *vultisse* infin. perf. per il fut. anter., p. 350.
vellem, con un cong. ottativo, p. 340.
velut, nelle proposiz. comparat. reali, vedi *ut*; *velut si* nelle comparative ipotetiche, col verbo sempre al cong., p. 432.
vento, col compl. di prezzo, p. 266.
veneficis, genit. di colpa, p. 267.
veneo, passivo di *venio*, p. 322; col compl. di prezzo, p. 266.
venio, col doppio dat., p. 258.
venit in mentem, costruz. impersonale col genit. della persona e della cosa ricordata; costruz. personale con un pron. o aggett. neutro, p. 270.
verba affectuum, con l'acc. e con l'abl., p. 236; coll'abl. di causa, p. 281; introdotti da *quod* causale dichiarativo, p. 354.
verecor: vedi *timeo*.
veritus, partic. perf. di *vereri* con valore anche di partic. pres. (temendo), p. 360.
versor, per tradurre un verbo ital. costruito col «si» riflessivo (mi trovo), p. 324.
versus, sua costruz. nel compl. di moto a luogo, p. 291.
verto, col doppio dat., p. 258.
vector, con valore mediale (mi volgo), p. 325.
vescor, coll'abl. strument., p. 278; per tradurre un verbo ital. costruito col «si» riflessivo (mi cibo), p. 324.
vestio, coll'abl. strumentale, p. 277.
vestri, genit. oggett., p. 260.
vestrum, genit. partit., p. 260.
veto, coll'acc. della persona cui si vieta e l'inf. attivo, p. 355; coll'infin. pass., p. 355; *vetur*, costruz. pers., p. 231.
vi, abl. di modo, p. 279.
vicinus, col dat., p. 251.
video, coll'ace. e l'inf. come ogg., p. 354; col partic. pres., p. 354, col *si* in luogo di *ne o num* col cong., p. 405; con *ut, ne* e il cong. (proposiz. compl. dirette), vedi *curio*.
videor, p. 229 e sgg.; proposiz. infinitiva retta da *videor*, p. 229; infinito col nom. retto da *videor*, p. 230; *videor*, come passivo (costruz. particolari), pp. 230-231.
vinco, coll'ace. di persona e l'abl. di cosa, p. 257.
vir, col genit. indicante età, p. 247.
vivo, coll'abl. strumentale, p. 277; *vivere* (*vitam*), col 2^o p. 230.
volo: *verba voluntatis* reggenti proposiz. infinitive con valore oggettivo, p. 353.
volvo, con valore mediale (mi volgo), p. 325.